

*Amici del Cinquenovembre*

# PARMA NEGLI ANNI

*società civile e religiosa*

QUADERNO N. 24/2019

*1919: un dopoguerra problematico*



ISTITUTO MISSIONI ESTERE

**PARMA 2020**

*Amici del Cinquenovembre:*

<i>Maria Ortensia</i>	<i>Banzola Pellegrini</i>
<i>Giordana</i>	<i>Bertacchini</i>
<i>Pietro</i>	<i>Bonardi</i>
<i>Luisella</i>	<i>Brunazzi Menoni</i>
<i>Giorgio</i>	<i>Campanini</i>
<i>Umberto</i>	<i>Cocconi</i>
<i>Ubaldo</i>	<i>Delsante</i>
<i>Leonardo</i>	<i>Farinelli</i>
<i>Ermanno</i>	<i>Ferro</i>
† <i>Enore</i>	<i>Guerra</i>
<i>Luigi</i>	<i>Lanzi</i>
<i>Francesco</i>	<i>Ponci</i>
<i>Valentino</i>	<i>Sani</i>
<i>Paolo</i>	<i>Trionfini</i>
<i>Ugo</i>	<i>Trombi</i>
<i>Luigi</i>	<i>Valentini</i>

## Contenuto

*Al lettore* p. 5

### RELAZIONI

1. ***Parma 1919: Riflessi di conflittualità sociale e politica***  
*Ubaldo Delsante* p. 11
2. ***Movimento Cattolico e Partito Popolare***  
*Umberto Cocconi* p. 129
3. ***Voci saveriane dalla Cina: 1915-1919***  
*Luigi Lanzi - Maria Ortensia Banzola Pellegrini - Luisella Brunazzi Menoni* p. 203

### DOCUMENTAZIONE

*Ermanno Ferro*

- I - ***Parma 4 giugno 2019: muore don Giulio Ranieri, perno diocesano tra gli Amici del Cinquenovembre.*** p. 233
- II - ***Francesco Saverio in Sant'Uldarico a Parma: radici di spiritualità confortiana.*** p. 238
- III - ***Ritornano in Sala Rossa le poltrone originali, usate da mons. Conforti.*** p. 244
- IV - ***A cento anni dalla "Maximum Illud": una suggestiva comparazione lessicale.*** p. 246
- V - ***Parma, Borgo delle Colonne 28: una targa biografica confortiana nell'ex Oratorio di Santa Maria della Pace.*** p. 251

### CRONACA

***Cenni e fotocronaca dell'anno 2019 a Parma al riflesso della personalità di San Guido Maria Conforti***  
*Ermanno Ferro* p. 261

### INDICE ONOMASTICO - BIBLIOGRAFICO

*Pietro Bonardi* p. 287



## *Al lettore*

C'è una nuova sorprendente scoperta che caratterizza gli studi storici su Parma cento anni fa, presentata in questo quaderno: la pubblicazione, nel gennaio 1916, del giornale "*A Voi, giovani!*". Una testata del tutto sconosciuta, soprattutto tra il materiale pervenutoci assieme agli scritti di mons. Guido Maria Conforti. Autore del recupero in città è stato don Umberto Cocconi.

Ma, procediamo in ordine, presentando gli *Atti* pubblicati in questo quaderno 24 di *Parma negli anni società civile e religiosa*, ad opera degli *Amici del Cinquenovembre* e riferiti all'anno 1919.

Il ricercatore storico Collecchiese **Ubaldo Delsante** presenta, con l'acume e la sagacia che gli sono propri, una infinità di scorci sulla Parma di cento anni fa, nella





sua relazione intitolata *Riflessi di conflittualità sociale e politica*. Dalla sua analisi spiccano alcuni eventi che hanno caratterizzato il mondo e la città in quell'anno: - l'inizio della Conferenza per la Pace di Parigi-Versailles, con la nuova fisionomia che l'Europa va assumendo, nonostante la marcia su Fiume di Gabriele D'Annunzio; - il superamento della pandemia chiamata "il misterioso morbo o Spagnola"; - il rientro dei militari dal fronte e dei prigionieri dai campi di concentramento, con la suggestiva presentazione di lettere scritte dagli allievi saveriani sotto le armi, inoltrate a Parma dai vari fronti e lette in "*Vita Nostra*", il divertente Bollettino mensile interno all'Istituto Saveriano; - le realizzazioni culturali e socio politiche cittadine; - gli appelli del vescovo Guido Maria Conforti per un ordine sociale e morale permeato da coscienze cristiane, in opposizione alla società che rischia di finire in balia del paganesimo...; - la presenza del vescovo fondatore di Missionari nella loro sede in fondo al Campo di Marte ed in molteplici contesti pastorali, descritti minutamente nel *Diario personale* redatto dal zelante pastore di Parma.

In piena armonia con quanto affermato più sopra, **don Umberto Cocconi**, nella relazione *Movimento Cattolico e Partito Popolare*, sviscera e legge, con

penetrazione e connessa deduzione contenutistica, le quattro annate 1916-1919 del nuovo giornale parmense “*A Voi, giovani!*”. Ne coglie le radici e le motivazioni che stanno alla base della vivacità socio-politica del movimento giovanile parmigiano di allora, unitamente a quella organizzativa ed operativa dei Circoli cattolici presenti in città ed in tutto il territorio parmense. Affianca poi la lettura del primo anno di pubblicazione dell’altro settimanale, *Vita Nuova*. Munito di questi contributi, don Umberto narra, per così dire, il volto culturale dei cristiani attivi in Parma all’epoca. Termina poi la sua relazione con una descrizione di come è promossa, in diocesi di Parma, l’organizzazione del Catechismo e dell’insegnamento della Religione cristiana. Temi estremamente cari al vescovo Conforti, simultaneamente occupato pure nella promozione dell’*Unione Missionaria del Clero*, sulla quale vengono proposti, a fine relazione, due *Appendici* riassuntive di quanto egli ha detto e fatto in questo ambito, a livello territoriale e nazionale, in qualità di Presidente per l’intera Italia missionaria: testi raccolti da **E. Ferro**.

Era da tempo che *Parma negli anni* non dava attenzione alla storia dei Saveriani in Cina. Quest’anno, gli *Amici del Cinquennovembre* hanno stimolato il professor **Luigi Lanzi** a cogliere, per l’ultimo quinquennio, quale è stata l’efficacia della presenza pastorale missionaria dei Saveriani in Cina, in tempo di Prima Guerra Mondiale, nella relazione *Voci saveriane dalla Cina: 1915-1919*. La sua ricerca, basata per lo più sulle lettere dalla Cina scritte dai figli missionari del Conforti e pubblicate a Parma sul periodico mensile dell’Istituto *Fede e Civiltà*, è stata presentata nel pomeriggio



del 19 novembre 2019 con il piacevole contributo delle voci di insolite lettrici, le signore **Maria Ortensia Banzola Pellegrini** e **Luisella Brunazzi Menoni**. Il rimbalzo di lettura dei testi pronunciati dai tre protagonisti ha destato nel pubblico presente in quel pomeriggio una amabile attenzione, carica di desiderio di poter continuare a proseguire in questa modalità, pure per altri anni, l'operato dei Saveriani in Cina. Tra l'altro le due intraprendenti signore si sono presentate all'incontro munite di suggestivi ingrandimenti fotografici, raffiguranti alcuni missionari del Conforti, in foggie e pose cinesi.

Nonostante l'imperversare del *Covid 19*, con la paralisi di ogni attività per i primi mesi del corrente anno, è stato possibile "cucire" per la stampa questo quaderno, non senza molteplici difficoltà organizzative, per taluni aspetti. Si è tuttavia approdati pure a confezionare le due sezioni finali, la *Documentazione* e la *Cronaca*.

La sezione *Documentazione* presenta due inaspettati argomenti. Primo: la scoperta, a Parma nell'antico Chiostro monasteriale di Sant'Uldarico, di un lunotto a pittura, raffigurante la *morte di san Francesco Saverio*. Confronti adeguati e connessioni con la tradizione devozionale parmense legata al santo di Javier - del quale la città di Parma ha invocato il compatronato per la guarigione dalla peste nel 1656 - hanno permesso di attribuire l'origine del dipinto alla seconda metà del Seicento. Secondo: è stato regalato alle *Memorie Confortiane Saveriane* un ritratto a matita riproducente il volto di mons. Guido Maria Conforti: un omaggio assai gradito, per la bellezza e la grazia che lo contraddistinguono.

Nella sezione della *Cronaca*, relativa per lo più alle iniziative realizzatesi nel *Santuario Conforti* durante il 2019, può costituire interesse per il lettore la spontaneità delle suppliche rivolte all'intercessione del santo vescovo di Parma e fondatore di missionari, affinché interceda per la pace nel mondo odierno.

Infine, il curatore della stesura di queste pagine e responsabile del *Centro Studi Confortiani Saveriani*, non può esimersi dal ringraziare quanti hanno contribuito alla medesima stesura; quanti hanno concorso alle spese di stampa di questo quaderno; e soprattutto alla *Direzione Generale dell'Istituto Saveriano*, la quale da Roma sostiene economicamente ed incoraggia moralmente gli *Amici del Cinquenovembre*, su iniziativa del loro animatore, a proseguire nelle ricerche per ulteriormente illuminare la poliedrica figura del santo vescovo missionario, mons. Guido Maria Conforti, a vantaggio di tutta la compagine internazionale dei Saveriani e della Chiesa intera.

Per gli *Amici del Cinquenovembre*  
Ermanno Ferro sx,  
curatore del quaderno e responsabile del  
*Centro Studi Confortiani Saveriani*  
Parma, 5 novembre 2020



## **RELAZIONI**



**Parma 1919**  
**Riflessi di conflittualità sociale e politica**

- Ubaldo Delsante -

**1. SITUAZIONE GENERALE**

***L'arrivo in Europa di Wilson e la Conferenza di pace a Parigi***

Il 1919 è un anno di transizione: segue quello della fine della guerra - che ancora non vuol dire arrivo della pace - e precede quello dei conflitti politici e sociali che già si affacciano all'orizzonte, ma che avranno il loro punto culminante l'anno successivo anche in Italia.

L'anno si apre con la Conferenza di pace di Versailles, dove fin dal 13 dicembre precedente è giunto il presidente americano Thomas Woodrow Wilson, ma che stenta a entrare nel vivo. Il clima della conferenza parigina è completamente diverso da quella di Vienna di un secolo prima. Là si diceva che la conferenza "danza ma non avanza", a Versailles invece ci si confronta in punta di fioretto ma molto duramente, con verbose lungaggini, e le danze, se ci sono, sono riservate alle mogli degli statisti e dei diplomatici, che si consolano con golosi pranzetti.

Prima di immergersi nella conferenza, Wilson con la seconda moglie Edith fa un giro in Europa e passa in Italia formalmente per rendere omaggio al re e al papa, in realtà per tastare il polso ai governanti e il 3 gennaio è a Roma, va in Campidoglio e al Pantheon, poi passa il Tevere e va al Gianicolo e in Vaticano dove incontra un suo ammiratore, il Papa Benedetto XV. Nessuno dei due aveva voluto la guerra ed ora che era finalmente giunta al tragico epilogo, entrambi lavorano per la pace sotto l'egida della Società delle Nazioni. E si sa che i grandi personaggi nutrono sempre delle grandi utopie.

A Roma Wilson, campione del *liberalismo progressista*, non ha soltanto avuta una grandiosa accoglienza, ma egli ha anche fatto, in ogni occasione, della buona propaganda della sua idea, come del resto nelle altre tappe del suo viaggio in Italia, a Milano, Genova e Torino. La sua non è stata soltanto la visita di un capo di Stato, ma anche la tournée di un missionario. Quale differenza tra le consuete visite ufficiali di re e imperatori! Roma ricordava, tra le altre, quella di Guglielmo II: uno scintillio



Cartolina viaggiata, da "Parigi 22.VIII.31".

di uniformi d'argento, un tintinnare di sciabole, un tremolare di pennacchi. Questa del presidente americano, invece, sotto le consuete solennità delle forme esteriori, ha uno scopo che tutti intendono, un contenuto a cui tutti si appassionano e si commuovono, come ad una scena in azione della nuova storia dell'umanità. E a Roma il popolo ha tenuto a seguire il presidente dovunque egli andasse, non per una vana curiosità, non per divertirsi allo spettacolo di grandi cortei come quelli che, accuratamente studiati a Berlino, accompagnavano dovunque il kaiser vanaglorioso, ma perché attratto da una irresistibile simpatia: così quando Wilson si reca al Campidoglio o quando sale al Gianicolo, o quando, in un pomeriggio piovoso, passa il Tevere per rendere omaggio al Papa. Pochi minuti di colloquio, tra i due banditori della Società delle Nazioni, su nell'alto appartamento vaticano e nessuno sa che cosa in quel colloquio sia stato detto, ma tutti sanno che quei pochi minuti hanno un valore storico. Nell'uscire dal Vaticano, il Presidente ha fatto arrestare l'automobile in mezzo alla piazza, e si è intrattenuto lungamente ad osservare la scena unica al mondo, mentre, al di là dei cordoni militari, la folla continua ad applaudire. Si può essere sicuri che Wilson non dimenticherà quella visione alla quale l'animo suo era stato certamente preparato nel miglior modo dalle parole di Benedetto XV: egli avrà compreso, in quel momento, fermo in contemplazione dinanzi alla grande basilica cristiana, tutto il valore dell'adesione che il suo pensiero aveva trovato lassù, nelle parole del pontefice<sup>1</sup>.

Il presidente americano, dunque, è stato accolto in Italia da una enorme folla festante, nella quale si confondono e uniscono pieni di speranza borghesi e proletari, che vedono in Wilson il profeta di una nuova società fraterna e democratica di liberi popoli, senza più oppressi né oppressori. Un mito unificante, che dà corpo e legittimità sia alla pace sia alla guerra che è valsa a renderla possibile. Dopo soli tre mesi, proprio agli occhi di gran parte dei cittadini italiani, Wilson precipita da quel suo piedistallo *super partes* di «*presidente dei popoli*», rientrando d'un tratto nei limiti di una figura di politico venuto da tanto lontano, a guerra inoltrata e però con le pretese di dettare legge, ignorando i trattati, i bisogni e le attese di quelli che intanto si sono svenati per combattere e vincere. È in particolare l'opinione aizzata dal movimento nazionalista, dagli irredentisti giuliani e dalmati, da D'Annunzio e da Mussolini, a propagandare l'immagine della «*vittoria mutilata*»<sup>2</sup> e dell'Italia pu-

---

<sup>1</sup> p.m.g., *Da una settimana all'altra. Dopo la visita di Wilson*, in *Pro Familia*, n. 2, 19 gennaio 1919, pp. 17-20.

<sup>2</sup> La poesia *La preghiera di Sernaglia*, nella quale D'Annunzio usò l'espressione «*vittoria mutilata*» per descrivere il timore degli interventisti di venire privati di una piena vittoria, fu pubblicata sulla prima pagina del giornale moderato *Corriere della Sera* il 24 ottobre 1918. I versi squillanti «*Vittoria nostra non sarai mutilata. Nessuno può frangerti i ginocchi né tarparti le penne*» entrarono a far parte della retorica del partito della guerra: Donald SASSOON, *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini*, trad. di Leonardo Clausi, RCS MediaGroup, Milano 2020, p. 57.

gnalata alla schiena dai suoi ex alleati, già immemori di quanto era stato invocato e prezioso l'intervento dell'Italia nel 1915.

Malumori e riserve non erano mancati neanche nei mesi precedenti, durante le riunioni del Consiglio interalleato, ma il punto di rottura - che vede bruscamente franare anche presso il grande pubblico l'immagine innovatrice e protettiva di quell'uomo «diverso» venuto da oltre Atlantico - si ha nell'aprile del 1919, quando Wilson si ribadisce non vincolato dal Patto di Londra, che in caso di vittoria attribuiva parte del litorale e delle isole dalmate all'Italia. È chiaro che questa attribuzione è diventata meno limpida e più complicata adesso, per la nascita della Jugoslavia. D'altra parte, chi come Wilson non accetta la diplomazia segreta e dichiara di volere l'autodeterminazione dei popoli dovrebbe allora riconoscere l'italianità di Fiume, che il Patto attribuiva ai croati, ma che il voto dei cittadini fiumani, già nel dicembre del 1918, ha annesso idealmente all'Italia. Se dunque opportunisti e contraddittori risultavano i rappresentanti dell'Italia alla conferenza di pace nel pretendere il rispetto contemporaneo di due principi antitetici, nella stessa contraddizione cadeva l'uomo simbolo del principio nazionale nell'opporci comunque alle richieste italiane, sia in un caso che nell'altro.

La Conferenza della pace per decidere il nuovo assetto internazionale inizia i suoi lavori il 18 gennaio 1919 alla reggia di Versailles; vi prendono parte delegazioni di 32 Paesi, con l'esclusione di quelli vinti, cui non viene lasciata alternativa diversa dall'accettare o rifiutare in blocco le conclusioni dei vincitori. Tutte le decisioni più importanti vengono però prese di fatto dal direttorio ristretto costituito da Woodrow Wilson, Georges Clemenceau, David Lloyd George e Vittorio Emanuele Orlando, massime autorità politiche delle potenze vincitrici (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia). Ognuno di essi si fa peraltro promotore di linee che risultarono da subito difficilmente conciliabili tra loro.

Il francese Clemenceau, animato da sentimenti ostili nei confronti della Germania e guidato strettamente dall'interesse nazionale, non pone alcuna attenzione alle ripercussioni internazionali che avrebbe provocato una decisione eccessivamente gravosa, cosa che invece preoccupa Lloyd George.

Gli Italiani, a loro volta, duramente provati dal conflitto, attendono con ansia di poter godere dei benefici derivanti dall'applicazione del Trattato di Londra del 26 aprile 1915, che era stata la condizione per l'entrata in guerra. Se nessun ostacolo si frapponeva all'acquisizione delle terre irredente nel Triveneto, l'imprevedibile scomparsa dell'Austria-Ungheria toglie però ogni base alle loro aspirazioni di controllare direttamente le coste orientali dell'Adriatico, sin lì motivate con considerazioni di sicurezza; e ciò tanto più in presenza del nuovo stato jugoslavo, «figlio» dell'impostazione wilsoniana al problema delle nazionalità.

Alla guida di quella che è emersa dal conflitto di gran lunga come la maggiore potenza militare ed economica mondiale, Wilson vede nella conferenza l'occasione per metterne l'enorme influenza e prestigio al servizio della creazione di un nuovo

ordine internazionale, maggiormente capace di garantire in futuro le ragioni della pace e della giustizia<sup>3</sup>.

Della delegazione italiana fa parte un esponente politico cattolico che aveva studiato e lavorato a Parma, l'onorevole Giovanni Longinotti, membro del Consiglio del Lavoro, incaricato di rappresentare l'Italia nelle Commissioni del Lavoro alla Conferenza di Parigi<sup>4</sup>.

Dalla fine di aprile, quando l'Italia si ritira temporaneamente dalla conferenza per protestare contro il mancato accoglimento della sua rivendicazione del porto adriatico di Fiume, sono sostanzialmente i «*Tre grandi*» a prendere le decisioni, assistiti da varie commissioni di esperti che si occupano di questioni complesse quali le riparazioni e i nuovi confini territoriali.

Per la Francia la questione più importante è il futuro del suo potente vicino, la Germania. Fra tutti gli alleati, la Francia è il Paese più colpito, sia in termini di distruzione di territori sia in ordine alle perdite umane subite. Clemenceau sa fin troppo bene che la stragrande maggioranza dei suoi connazionali chiede una punizione per gli sconfitti e adeguati compensi per i vincitori (in particolare per la Francia). Per assicurarsi che la Germania non avrebbe mai più nuovamente minacciato la Francia, il primo ministro francese e i suoi consiglieri prendono in considerazione vari piani: un completo smembramento del Reich, l'occupazione della maggior parte della Renania, la creazione di forti Stati alleati sul confine orientale tedesco.

---

<sup>3</sup> Gazzetta di Parma, *Novecento. Fatti, protagonisti e conquiste del nostro secolo*, De Agostini, Novara 1998, pp.114-115; D. SASSOON, *Come nasce un dittatore*, cit., pp. 50-54.

<sup>4</sup> G.C. [Giovanni CASATI], *Lon. Giovanni Longinotti*, in *Pro Familia*, n. 3, 2 febbraio 1919, p. 49. Giovanni Maria Longinotti (1876-1944), di Remedello (Brescia), laureato in chimica agraria a Parma aveva qui frequentato il cosidetto *Cenacolo solariano* di San Benedetto entrando in amicizia con don Carlo Maria Baratta e Giuseppe Micheli col quale nel 1916 fonderà il quindicinale *La Politica Nazionale*. Sarà più volte sottosegretario al Ministero del Lavoro e nel 1924 aderirà all'Aventino perdendo così la carica di deputato. Rientrato nella sua città, si ritirerà a vita privata. Nel 1944 riprese i contatti con i politici cattolici, ma morirà prima di potersi dedicare di nuovo all'attività pubblica. Assieme al Baratta e Micheli, negli stessi anni 1888-1895, G. M. Longinotti stringe amicizia pure con Guido Maria Conforti (1865-1931) giovane sacerdote, anch'egli membro di quella vivace aggregazione culturale parmigiana presso i Salesiani di S. Benedetto, in città a Parma. Ne fa fede una lettera del Longinotti, del 23 Maggio 1902, al Conforti neo arcivescovo di Ravenna, nella quale così si esprime: "Eccellenza Reverendissima, / Antico testimone ed ammiratore delle di Lei virtù, memore sempre del bene che mi ha voluto durante i quattro anni indimenticabili che ho passati a Parma, ho appresa l'altissima elevazione onde il S. Padre l'ha voluta premiare con quella compiacenza intima e lieta con che si accolgono i più dolci avvenimenti domestici. / Pregherò il Signore per Lei, Eccellenza, affinché le accresca la virtù necessaria a sostenere con larghi frutti le cure dell'episcopato e in una sede così illustre e così difficile come Ravenna. / Ella, Eccellenza, ora in ispecial modo ch'è discesa su di Lei la pienezza del Sacerdozio, si ricordi di me col Signore, di me che pur combatto pel Suo regno e la Sua gloria. / Accolga, La prego, il mio ossequio più affettuoso e più profondo. / Umilissimo Servo / Dott. Gio. Maria Longinotti / Brescia"; cfr. FCT 11, pp. 150-151.

Per i britannici - i quali come prima della guerra si preoccupano dell'«*equilibrio delle potenze*» nel continente - la prospettiva di un'egemonia francese era minacciosa quanto nel periodo pre-bellico lo era stata quella di un dominio tedesco. Invece di appoggiare tutte le rivendicazioni francesi, alla fine Lloyd George scelse di ripristinare i rapporti commerciali con la Germania, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica interna del suo paese perché al Reich venisse imposta una qualche forma di punizione. Il peso della Germania su scala globale doveva essere ridotto al minimo (togliendole le colonie e affondando la sua flotta), ma non fino al punto di impedirle di mantenere rapporti commerciali bilaterali. Prima della guerra la Germania era stata per la Gran Bretagna un partner commerciale importante, e quindi la prospettiva che diventasse un paese eccessivamente povero, e potenzialmente perfino bolscevico, non rientra certo negli interessi di Londra. Gli interessi della Gran Bretagna si scontrano anche con quelli della Francia in Medio Oriente, dove erano in gioco questioni economiche e strategiche di vitale importanza.

Il presidente americano Wilson, invece, aveva sempre sostenuto che la conferenza avrebbe dovuto portare ad una «*pace giusta*», ridefinendo il sistema delle relazioni internazionali in base a un'interpretazione radicalmente innovativa della sovranità popolare applicata a livello globale. Ovunque, persone ragionevoli e moralmente responsabili avrebbero dovuto eleggere i propri governi. Le questioni che a Wilson stavano più a cuore - l'attuazione del principio di «*autodeterminazione*» nazionale (col quale intendeva governi basati sulla sovranità popolare) e l'istituzione di una Società delle Nazioni che, garantendo la sicurezza collettiva e la pace, avrebbe dovuto rendere improbabili, se non impossibili, futuri conflitti - occupavano un posto fondamentale nella sua agenda. Dietro l'apparente idealismo di Wilson, tuttavia, c'era un obiettivo preciso: se la Grande guerra e la vittoria alleata avevano spostato il baricentro dei poteri globali fuori dall'Europa, in direzione degli Stati Uniti, il nuovo ordine mondiale che il presidente promuoveva avrebbe consolidato il dominio globale del suo paese, sia sul piano politico che su quello economico.

La maggioranza degli studiosi è convinta che la Conferenza di pace non riuscì a realizzare il suo obiettivo fondamentale: la creazione di un ordine mondiale sicuro, pacifico e duraturo<sup>5</sup>.

Il 7 giugno 1919 Wilson sottopone agli Italiani il suo progetto definitivo, anche a nome degli Anglo-francesi: attribuzione all'Italia di Trieste e Istria, e proclamazione di uno Stato libero di Fiume posto sotto la protezione della



Cartolina viaggiata, da "Parigi - 17.9.1931".

<sup>5</sup> Robert GERWARTH, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, trad. di David Scaffei, Editori Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 163-166.

Società delle Nazioni. Orlando avanzò delle controproposte, ma il 12 giugno vide ritirata la fiducia al suo governo e dovette dimettersi. Il trattato di pace con l’Austria firmato nel castello di Saint-Germain en Laye<sup>6</sup> presso Parigi il 10 settembre avrebbe di fatto accolto la soluzione prospettata da Wilson due mesi prima.

Il settimanale *Pro Familia* pubblica una foto del grande maniero<sup>7</sup> nei pressi di Parigi, costruito fin dal secolo XIII, ma che ha avuto diversi rifacimenti fino allo stile tra il romanico e il gotico fiammeggiante attuale, che però gli attribuisce un aspetto un po’ tetro. A vederlo di notte si sarebbe detto che di sicuro lì dentro c’erano i fantasmi.

Nonostante le forme di dissenso e protesta messe in atto, i delegati italiani, hanno già dovuto firmare il 28 giugno il trattato con la Germania. «*L’accordo internazionale assicura all’Italia l’annessione dell’Alto Adige (o Sud Tirolo) fino al Brennero, ma non ne definisce il confine orientale. La spinosa questione viene demandata a un successivo negoziato tra Roma e Belgrado, capitale della Serbia e ora del nuovo regno che si chiamerà Jugoslavia. Ma per D’Annunzio su Fiume non si discute nemmeno: così il 12 settembre il poeta, sollecitato da più parti (Mussolini incluso), si mette alla testa di reparti militari ammutinati, che diventano i suoi “legionari”, e prende possesso della città adriatica*». Mussolini sulla vicenda tiene un atteggiamento ambiguo. Da una parte plaude all’impresa e copre di insulti il presidente del Consiglio Nitti, ma non agita la piazza come vorrebbe il poeta, che gli manda una lettera indignata, pubblicata da *Il Popolo d’Italia* con ampi tagli che nascondono il suo vivace disappunto. «*Il 7 ottobre 1919, infine, Mussolini vola a Fiume e incontra D’Annunzio. Poco si sa del colloquio, ma risulta che il direttore de “Il Popolo d’Italia” sconsigli qualsiasi iniziativa avventuristica. In realtà quello che gli preme è strappare un vago appoggio del poeta in vista delle elezioni*»<sup>8</sup>. Vedremo più oltre le vicende di questa incredibile avventura dannunziana.

In passato la storiografia ha giudicato inadeguata la rappresentanza del nostro governo, ritenuta incapace di controbattere le argomentazioni degli “*alleati ma non amici*”, che accusavano, tra l’altro, l’Italia di aver fatto la propria guerra senza partecipare attivamente alle operazioni sul fronte occidentale franco-tedesco, cosa che non era esatta (basti ricordare le brigate garibaldine accorse in aiuto della Francia quando ancora l’Italia non era scesa in guerra), ma così era percepita specialmente dal governo e dall’opinione pubblica francese. Gli studiosi più recenti hanno, invece, “*riabilitato*” in parte l’opera di Orlando e soprattutto di Sonnino e dei tecnici

---

<sup>6</sup> Una dettagliata descrizione storico-architettonica del castello di Saint-Germain en Laye venne pubblicata, mentre era in corso la conferenza di Parigi, da Girolamo CAPPELLO, *Dove si tratta la pace italo-austriaca*, in *La Lettura, Corriere della Sera*, a. XIX, n. 6, giugno 1919, pp. 500-504, ora in *4 novembre 1918 La Vittoria*, vol. 3, Arti Grafiche, Parma 2018, pp. 968-972.

<sup>7</sup> *La pace con l’Austria*, in *Pro Familia*, 1919, p. 165.

<sup>8</sup> Antonio CARIOTI, *Alba nera. 23 marzo 1919 – 28 ottobre 1922. Il Fascismo alla conquista del potere*, RCS MediaGroup, Milano 2019, pp. 68-69.



al loro seguito, che dimostrarono la loro competenza durante le trattative. Certo un po' avventato appare il ritiro della delegazione da Parigi dopo che Wilson aveva mostrato la sua intenzione di rivolgersi direttamente al popolo italiano. L'assenza italiana consentì a Inglesi e Francesi di spartirsi le colonie tedesche in Africa senza lasciare nulla agli Italiani che si trovarono le cose fatte al loro precipitoso ritorno nella capitale francese. Di conseguenza la Camera dei deputati fece cadere il governo Orlando, sostituito da Francesco Saverio Nitti, che lasciò la gestione della politica estera a Tommaso Tittoni<sup>9</sup>.

Era stato Sonnino a condurre con i governi alleati le trattative che avevano portato in guerra l'Italia (Patto di Londra, 26 aprile 1915), e a dirigere tutta la politica estera italiana durante la guerra. Ma Sonnino non puntava sul crollo dell'Impero asburgico. Tutta la sua politica può riassumersi così: combattere l'Austria, combattere l'impero degli Asburgo per acquistare all'Italia i territori irredenti, cioè le terre italiane ancora sotto il dominio asburgico; ma senza andar oltre. Egli non voleva, cioè, quel che era inevitabile, la dissoluzione dell'Impero asburgico. Ci troviamo di fronte alla tenace ostinazione di un uomo che non era certo di mediocre intelligenza, né di mediocre carattere. Sonnino era un uomo coltissimo, di grande rettitudine, possedeva notevoli qualità. Perché fino all'ultimo momento, restò sordo a tutte le voci che si levavano attorno a lui, perfino a quelle di alcuni suoi collaboratori?<sup>10</sup>

Da cinquant'anni la tesi prevalente tra gli uomini politici italiani era quella esposta da Cesare Balbo, che puntava alla composizione amichevole della vertenza circa il riconoscimento all'Italia di Trento e Trieste da parte dell'Austria in modo amichevole nella considerazione generale di un baluardo che Italia e Austria insieme avrebbero fatto per l'affermazione della cristianità.

Troviamo così compendiata, nella politica di Sonnino, tutta l'esperienza di cinquant'anni di diplomazia italiana; egli aveva vissuto personalmente quella esperienza, era stato fra coloro che avevano premuto, nel 1882, in favore della Triplice; apparteneva all'ambiente politico che aveva governato l'Italia fra il 1880 e il 1914. Divenuto ministro degli Esteri, ormai vecchio, chiuso alle voci che giungevano dal di fuori, amante della solitudine, aveva smesso del tutto di ascoltare coloro che avrebbero potuto modificare le sue convinzioni, e nella sua azione di ministro degli Esteri si ispirava fatalmente a quella vecchia concezione<sup>11</sup>.

Una errata politica di governo, che aveva voluto applicare a un periodo di crisi profonda della storia europea criteri politici e diplomatici ormai sorpassati, portò così a quella che si può chiamare «*la crisi nella vittoria*». Certo, alla conferenza della pace furono commessi errori anche da parte delle potenze alleate, e soprattutto da

---

<sup>9</sup> Renzo MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre: 1918-1940*, vol. I, Pacini Editore, Pisa 2019, pp. 25-39.

<sup>10</sup> Federico CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, pp. 20-21.

<sup>11</sup> F. CHABOD, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 22-23.



Cartolina viaggiata, da "Drena, 28 maggio 1928".

Wilson, che a un certo punto parve voler applicare solo nei confronti dell'Italia i suoi famosi «*principi*». Tirate le somme, molti italiani ebbero l'impressione che tutti gli sforzi compiuti durante la guerra fossero misconosciuti. Cominciò così a circolare quell'espressione molto significativa: «*la vittoria mutilata*». La ritroviamo sulla bocca degli studenti e degli ufficiali appena tornati dal fronte.

Un bilancio, il più possibile oggettivo, porta a concludere che gli obiettivi primari che ci si era posti all'entrata in guerra, furono ampiamente raggiunti: completamento del processo di unità nazionale, con l'annessione del Trentino e della Venezia Giulia; sicurezza strategica dei confini, portati da una parte al Brennero, con l'annessione dell'Alto Adige, e dall'altra al dislivello alpino.

Gli obiettivi, per così dire "*secondari*", furono invece in gran parte mancati: la trasformazione dell'Adriatico in un mare completamente sotto il controllo italiano, per la mancata acquisizione della Dalmazia (e, almeno in un primo tempo, di Fiume), parte delle isole e dell'Albania; l'acquisizione di possedimenti (o quantomeno zone di influenza esclusiva) in Asia minore; gli ingrandimenti coloniali e i mandati; la definitiva assunzione del rango di "*grande potenza*".

La responsabilità principale del conseguimento del primo obiettivo fu indubbiamente del presidente americano Wilson, anche se si ha la netta impressione che Francia e Gran Bretagna si siano spesso nascoste dietro il suo veto.

Infine più complessa è la questione relativa alla difficoltà dell'Italia ad assumere il rango di "*grande potenza*". La vittoria nella Grande Guerra consacrò formalmente l'Italia nello status di "*grande potenza*". Ed infatti il capo del governo italiano fu, da subito, chiamato a far parte, nella conferenza della pace di Parigi, del Consiglio dei "*quattro grandi*" che decise le sorti della "*nuova Europa*" (ed in parte del resto del mondo). Tale riconoscimento fu dovuto non solo alla vittoria militare, ma anche alla circostanza che, a seguito della guerra, sparirono, definitivamente o temporaneamente, dalla scena internazionale quattro grandi imperi che avevano condizionato la storia dei secoli precedenti (Austria-Ungheria, Impero tedesco, Impero ottomano, Impero russo).

Tali definitivi tramonti nell'un caso (Austria-Ungheria e Impero ottomano) e temporanee eclissi nell'altro (Germania e Russia) crearono un vuoto che era necessario riempire e gestire, anche con idee e "*visioni*" innovative. La nostra classe dirigente non si dimostrò del tutto all'altezza di tale situazione, mancando di una visione strategica generale, e non seppe cogliere molte occasioni, attardandosi invece, spesso, su questioni tutto sommato marginali, sicché, in concreto, la posizione e l'autorevolezza italiana non furono certamente pari a quelle di Inghilterra e Francia.

Va però detto, a parziale discolpa degli esponenti degli ultimi governi liberali del dopoguerra, che la loro politica fu fortemente condizionata, in primo luogo, dalla crisi economica e sociale e dalla debolezza delle nostre finanze e del nostro sistema industriale, che rendevano difficile operare una politica di largo respiro e in alcune occasioni “*puntare i piedi*” nei confronti dei governi alleati che erano nostri creditori e dai cui finanziamenti e forniture di materie prime dipendevamo, e, in secondo luogo, dalla connessa debolezza delle maggioranze che sostenevano tali governi e dalla loro conseguente breve durata, che impedì di dare continuità alle scelte ed ai rapporti interpersonali con gli altri leaders europei<sup>12</sup>.

La sconfitta diplomatica dell'Italia mise in luce un suo isolamento nei confronti delle grandi democrazie liberali, che durerà sino alla caduta del fascismo, il quale prima che politico è un isolamento culturale: l'assenza di quei presupposti da cui nascevano le istanze di una «*libertà dei moderni*»<sup>13</sup>.

Il giorno successivo alla solenne cerimonia di chiusura nella Sala degli Specchi di Versailles, Wilson si imbarcava a Brest per ritornare definitivamente negli Stati Uniti. La sua cocciutaggine, che gli fece rifiutare ogni possibile mediazione ed emendamento, lo portò ad ottenere che, dopo il voto sfavorevole della Commissione affari esteri, anche il Senato il 19 novembre 1919 votasse contro l'approvazione del Trattato di pace.

La pace degli Stati Uniti con la Germania fu stipulata solo due anni dopo nell'agosto 1921, dal nuovo governo repubblicano. Alle elezioni del 1920, infatti, i democratici erano stati sonoramente battuti: fatto senza precedenti nella storia americana, il candidato repubblicano Warren G. Harding veniva eletto con una maggioranza di 7 milioni di voti sul concorrente democratico<sup>14</sup>.

## **2. LA GUERRA CONTINUA DOPO L'ARMISTIZIO**

### ***La complessa smobilitazione***

Le conseguenze della Prima guerra mondiale pesano su tutti gli stati europei, anche se poi ciascuno reagisce a questo dramma a seconda del contesto specifico. Elementi comuni sono sicuramente la crisi materiale, la recessione economica e l'inflazione nel dopoguerra, la crisi morale, la caduta dei valori civili e delle libertà individuali, il culto della violenza, l'indebolimento delle istituzioni democratiche, la perdita di fiducia in sé stesse delle élite liberali, responsabili di questa tragedia senza paragoni fino allora nella storia dell'umanità. Tutti fattori presenti nel percorso di ascesa del fascismo, che si giova anche di un Paese socialmente e politicamente diviso

---

<sup>12</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., pp. 58-62.

<sup>13</sup> Roberto VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia*, RCS MediaGroup, Milano 2020, pp. 74-75.

<sup>14</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., p. 535.

tra interventisti e neutralisti fin dal 1914. L'entrata dell'Italia nel conflitto non aveva sanato questa frattura, che anzi si era approfondita, al fronte come in patria, nei lunghi anni di sofferenze e di lutti<sup>15</sup>.

Nel novembre 1918 l'esercito italiano mobilitato contava 2.132.800 uomini e 82.000 ufficiali, divisi in 51 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria sul fronte italiano fino al Brennero, con punte in Tirolo, e all'Istria (poi verrà occupata parte della Dalmazia), 2 divisioni in Francia, 3 in Albania, una di forza doppia avanzante da Salonico, più le truppe in Libia e reparti minori nelle isole del Dodecaneso, in Siria e Palestina, a Murmansk e nella Siberia orientale. La forza complessiva alle armi risulta, secondo le fonti ufficiali, di un totale di 3.760.000 uomini e 150.000 ufficiali.

Prima della fine dell'anno vennero congedate le 11 classi più anziane (1874-1884), i giovani della classe 1900 (non ancora immessi nei reparti, saranno richiamati un anno più tardi) e aliquote di soldati in condizioni particolari di salute, impiego e residenza. In tutto circa 1.400.000 uomini. Tra gennaio e marzo 1919 vennero rimandate a casa altre tre classi (1885-1887) e continuarono i congedamenti anticipati di categorie particolari. Poi la smobilitazione venne interrotta, quando erano alle armi oltre un milione e mezzo di uomini. Le cause erano diverse: da una parte il governo Orlando intendeva affrontare da una posizione di forza le trattative di Parigi e il confronto con i nazionalismi jugoslavi, dall'altra si temevano le ripercussioni sull'ordine pubblico del ritorno a casa di troppi che non avrebbero trovato subito lavoro.



Cartolina viaggiata, da "Bressanone 19-7-31".

Al 1° luglio 1919 erano alle armi 110.000 ufficiali e 1.578.000 soldati, di cui 876.000 in unità ancora mobilitate, per lo più nel Triveneto, ma con 29.000 uomini in Dalmazia, 54.000 in Albania, 27.500 in Macedonia e Bulgaria, 72.000 in Libia (le cui guarnigioni erano state raddoppiate per fumosi propositi di riconquista presto rientrati), 2.000 in Russia e 9.000 tra Egeo e Medio Oriente, con una serie di piccole teste di ponte senza avvenire sulla costa turca.

Salendo al governo a fine giugno 1919, Nititi si proponeva in primo luogo la liquidazione della pesante eredità bellica. Venne anche abolita la censura sulla stampa, dando la stura a vivacissime polemiche contro la guerra e contro Cadorna in seguito alla pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto.

---

<sup>15</sup> Intervista a Simona COLARIZI, in Antonio CARIOTI, *Alba nera*, cit., RCS MediaGroup, Milano 2019, pp. 145-146.

Il governo e il comandante in capo generale Armando Diaz si accordarono per accelerare la smobilitazione. In due mesi venne congedato un milione di uomini, poi venne sciolta la rete di comandi e strutture create per la guerra. A fine dicembre restavano alle armi 500.000 uomini, con 36.000 ufficiali di complemento e oltre 20.000 di carriera. Gli ufficiali di complemento verranno congedati e ridotto il numero di quelli di carriera.

Nitti volle innanzitutto ridurre le spese militari e anche archiviare il retaggio della guerra con un decreto di amnistia (2 settembre 1919) per i reati militari, esclusi quelli più gravi come la diserzione armata e il passaggio al nemico<sup>16</sup>.

Il procedimento di smobilitazione fu quindi lungo e complesso, aggravato dalla mancanza di qualsiasi pianificazione.

Sembra qui il caso di riassumere la situazione dell'immediato dopoguerra nelle principali nazioni che avevano rapporti con l'Italia.

## ***La Germania***

La repubblica tedesca, detta anche Repubblica di Weimar, proclamata il giorno stesso dell'abdicazione di Guglielmo II (9 novembre 1918), deve paradossalmente la propria esistenza alle forze più reazionarie del paese: sono infatti l'esercito e i nazionalisti estremisti a sventare entro la fine del gennaio 1919, l'azione rivoluzionaria dei bolscevichi spartachisti<sup>17</sup>, avviata mentre l'imperatore abbandona la capitale.

Nella complessa vicenda del cambio di regime in Germania, si innesta la rivolta dei marinai della flotta di Kiel del 5 novembre 1918, che si diffuse rapidamente nelle vicine città di Lubeca, Amburgo e Brema, dove sul modello bolscevico russo i rivoltosi costituirono soviet di operai e soldati, mentre a Monaco venne proclamata la repubblica comunista di Baviera. Nel gennaio 1919, i tentativi insurrezionali operati a Berlino dagli aderenti al movimento comunista estremista della Lega di Spartaco sfociarono nella guerra civile. Il capo del governo, il socialdemocratico Friedrich Ebert, concluse accordi segreti con gli ambienti conservatori della burocrazia statale e dell'esercito acconsentendo alla formazione di "*corpi franchi*" (formazioni armate di militanti nazionalisti di estrema destra), risultati determinanti nella repressione antibolscevica condotta a termine nella "*settimana di sangue*" dall'11 al 15 gennaio. In quei giorni, tra gli altri, furono assassinati da ufficiali dell'esercito anche i due capi della Lega, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

---

<sup>16</sup> Mario ISNENGI e Giorgio ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, RCS MediaGroup, Milano 2019, pp. 449-452; D. SASSOON, *Come nasce un dittatore*, cit., pp. 54-57.

<sup>17</sup> La Lega di Spartaco era stata fondata nel 1914 da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg come ala estrema del movimento socialdemocratico.

Successivamente (11 agosto 1919), un'assemblea nazionale a maggioranza socialdemocratica, assistita dei maggiori giuristi dell'epoca, aveva promulgato una costituzione che istituiva il regime parlamentare repubblicano, democratico e federale di Weimar (dal nome della nuova capitale, una città piccola e controllabile preferita alla turbolenta Berlino). Purtroppo la nuova costituzione era tanto perfetta sulla carta quanto inattuabile di fatto per un quadro politico in cui permanevano forti spinte antidemocratiche, come dimostreranno i sommovimenti del marzo 1920 e degli anni seguenti<sup>18</sup>.

### *L'Impero Ottomano*

Prima che il 4 novembre entrasse in vigore l'armistizio con l'Austria-Ungheria, un altro componente fondamentale dello schieramento degli Imperi centrali, l'Impero ottomano, aveva già accettato la sconfitta. L'armistizio di Mudros, firmato il 30 ottobre 1918, pone fine a un conflitto che per l'Impero ottomano era di fatto cominciato nel settembre 1911, quando l'Italia aveva attaccato e occupato i territori ottomani della Tripolitania e della Cirenaica (l'odierna Libia) e le isole del Dodecaneso nel Mar Mediterraneo.



Cartolina viaggiata, da "Istanbul 22-7-37 XV".

Il neoministro della Marina Hüseyin Rauf Orbay, già eroe di guerra e membro della delegazione imperiale ai negoziati di pace di Brest-Litovsk tra Russia e Imperi centrali, si incontra con i rappresentanti britannici sull'isola di Limnos, nell'Egeo. Il 30 ottobre 1918, dopo quattro giorni di discussioni a bordo della nave *Agamemnon*, Rauf Orbay firma l'Armistizio di Mudros (così gli alleati chiamano l'isola), in presenza del comandante britannico, l'ammiraglio Arthur Calthorpe.

L'Impero si riduce in pratica alla sola Turchia, l'esercito deve smobilitare e la flotta inglese può bloccare qualsiasi traffico nei Dardanelli. Verso la fine dell'anno, reduce dai combattimenti al confine siriano, il trentasettenne generale di brigata Mustafa Kemal ritorna a Costantinopoli trovandola in condizioni di estremo disordine e penuria di beni di prima necessità. Toccherà in seguito a lui ridare dignità allo Stato turco e avvicinare i costumi locali a quelli occidentali<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Gazzetta di Parma, *Novecento*, cit., pp.118-119; D. SASSOON, *Come nasce un dittatore*, cit., p. 21.

<sup>19</sup> R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit., pp. 43-48.

Nelle complesse vicende della dissoluzione dell'Impero ottomano, nel corso della guerra si incrociava la "dichiarazione" del ministro degli Esteri inglese Arthur Balfour del 2 novembre 1917, con la quale veniva assunto l'impegno da parte della Gran Bretagna di facilitare la costituzione di un "focolare" nazionale ebraico in Palestina. Inoltre, sempre nel 1917 (il 26 aprile), era stato concluso l'accordo segreto di San Giovanni di Moriana, in forza del quale anche all'Italia venivano riconosciuti dei diritti in sede di futura spartizione dell'Impero ottomano. Ne consegue, allorché il 31 ottobre 1918 veniva sottoscritto l'armistizio di Mudros, con i rappresentanti del governo ottomano, che metteva fine alla guerra in Medio Oriente, che la Gran Bretagna, che era la vera vincitrice di questa guerra (in quanto il contributo francese era stato estremamente limitato, quello italiano pressoché inesistente e la Russia era in preda alla rivoluzione), si trovava ad avere assunto impegni con gli alleati, gli arabi e gli ebrei, spesso fra loro contrastanti. Particolarmente elevate erano le aspettative arabe, in virtù anche del rilevante contributo che le forze condotte da Faysal avevano dato alla guerra ed alla vittoria contro l'esercito turco.

Il 1° ottobre 1918 Faysal con le sue truppe era entrato per primo a Damasco ed aveva occupato la città. A partire dal giugno 1919 veniva convocato il Congresso nazionale arabo (cui parteciparono numerosi rappresentanti delle varie tribù) che il 7 marzo 1920 offriva a Faysal il trono della Grande Siria. La Siria, però, negli accordi Sykes-Picot del 1916, era stata promessa alla Francia. In esecuzione di tali accordi, il 1° novembre 1919, l'Inghilterra ritirava le proprie truppe da tali territori, lasciando che gli arabi se la vedessero direttamente con i francesi, il cui esercito, sbarcato nel luglio dello stesso 1919 in Libano, giunse facilmente, il primo agosto, ad occupare Damasco, sconfiggendo le bande irregolari di Faysal e costringendo quest'ultimo a rifugiarsi in Palestina<sup>20</sup>.

Quanto alla Palestina, si era partiti, con gli accordi Sykes-Picot, da un progetto di controllo internazionale, che sembrava riscuotere il consenso della popolazione in loco e ciò anche in relazione alla presenza su tale territorio dei "Luoghi Santi". Tale progetto trovava anche l'assenso del governo italiano, così come l'adesione alla "dichiarazione Balfour" per il focolare ebraico.

A quest'ultimo proposito si manifestavano da subito tensioni nelle relazioni fra ebrei, musulmani e cristiani locali, ma altrettanto da subito, in occasione dell'anniversario della liberazione di Gerusalemme, la comunità ebraica rivendicava la preferenza per l'Inghilterra, in quanto liberatrice della città, escludendo perfino l'opportunità di una visita anche ai rappresentanti italiani e francesi. Proseguiva quindi lo scontro tra le varie comunità. In un primo tempo Londra sembrava voler mediare, affermando che nel caso in cui la conferenza della pace avesse deciso di affidare all'Inghilterra il mandato di tutela della Palestina, «sarebbe intenzione inglese di do-

---

<sup>20</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., pp. 237-239.

*mandare extraterritorialità ed internazionalizzazione dei Luoghi Santi con un consiglio a capo del quale si preferirebbe un italiano ad un francese».* Ma già nella conferenza generale degli ebrei di tutta la Palestina, tenutasi ad 20 al 23 dicembre 1918, emergeva la richiesta che la conferenza della pace dichiarasse la Palestina territorio ebraico e la Gran Bretagna fosse designata quale mandataria fiduciaria della Palestina. Per contro, il partito ebreo ortodosso decideva di appoggiare la mozione dei cristiani e dei musulmani della Palestina, a favore dell'internazionalizzazione e contro il sionismo.

Veniva quindi nominato un console italiano a Gerusalemme con il consenso del governo inglese, il quale però subordinava tale consenso al riconoscimento italiano dell'esistenza di fatto di un governo militare britannico, con tutte le relative conseguenze. Il 20 giugno 1919 il nostro agente a Gerusalemme, Antonio Meli Lupi di Soragna, inviava a Sonnino un lungo ed articolato rapporto in cui descriveva la situazione politica della Palestina, con l'esame di tutte le forze contrapposte, dal punto di vista politico, etnico e religioso<sup>21</sup>.

### ***La Russia tra Rossi e Bianchi***

Nell'estate del 1918 la diffusione in tutto il mondo della notizia dell'uccisione dello zar e di tutta la sua famiglia richiama alla memoria l'escalation di violenza che aveva segnato la Rivoluzione francese dopo l'esecuzione nel 1793 del re Luigi XVI e di sua moglie Maria Antonietta.

Per imitazione, nella vicina Finlandia scoppia una sanguinosa rivoluzione che si conclude con la sconfitta dei Rossi ad opera dei Bianchi sostenuti dall'esercito tedesco.

Anche se la guerra civile finlandese termina con una vittoria dei Bianchi, gli osservatori occidentali continuano a preoccuparsi. Il «bolscevismo», almeno così sembrava, non era un fenomeno specifico della Russia, e si stava chiaramente diffondendo a ovest, un'impressione rafforzata dalle rivoluzioni del 1918-19 nell'Europa centrale<sup>22</sup>.

Frattanto in Russia, fomentato dai tedeschi, si rafforza un movimento di opposizione al regime comunista. All'inizio dell'autunno 1918, dopo un anno di guerra civile, la situazione è quindi estremamente intricata. Le forze di Lenin controllano la Russia centro-settentrionale europea fino agli Urali. Lungo i confini occidentali e meridionali, però, in Finlandia, nelle ex province baltiche, in Polonia, in Bielorussia, in Ucraina e nel Caucaso, l'armata rossa deve far fronte a una tenace opposizione da parte dei movimenti indipendentisti, signori della guerra locali e altre forze anti-

---

<sup>21</sup> Ibid., pp. 243-245.

<sup>22</sup> R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit., pp. 86-89.



bolsceviche. Ad est, nel novembre del 1918, un governo antibolscevico comandato dall'ammiraglio Kolčak, l'ex comandante della flotta imperiale del Mar Nero sostenuto dall'Intesa, rovescia il Komuch (Comitato dell'Assemblea Costituente), dominato dai socialisti rivoluzionari del generale Vladimir Keppel. Con l'appoggio degli Alleati, i quali sperano nella formazione di un movimento bianco a carattere più unitario, Kolčak sale al potere come «*capo supremo*». Dalla sua base principale situata a Omsk, nella Siberia sud-occidentale, ora egli comanda tutte le forze antibolsceviche operanti nella zona che va dal Volga al lago Bajkal.



Cartolina viaggiata, da “*Budapest 25.9.37*”.

A novembre la sconfitta degli Imperi centrali modifica radicalmente la situazione, in particolare nelle zone di confine occidentali, dove la precipitosa ritirata delle truppe tedesche e austro-ungariche determina un ampio vuoto di potere, dal quale tentano di trarre vantaggio tutti i protagonisti della guerra civile. Per gran parte del 1919 e del 1920 i territori di confine occidentali sono teatro di una lotta a tre fra i bolscevichi, i Bianchi e una schiera di movimenti nazionalisti le cui aspirazioni all'indipendenza venivano respinte sia dai Rossi sia dai Bianchi. La situazione è poi ulteriormente complicata dalla presenza delle truppe d'intervento dell'Intesa.

L'azione degli occidentali, per quanto di modesta entità, servì però a convincere Lenin e i bolscevichi che su di loro gravasse la minaccia di una cospirazione internazionale per spodestarli, rafforzando così l'idea che si trattasse di una guerra di sopravvivenza contro una serie di nemici interni ed esterni, in cui ogni mezzo è lecito per ottenere la vittoria.

Tra i Bianchi assume allora un ruolo di rilievo un famigerato generale di origine tedesca, il barone Roman von Ungern-Sternberg, autore di gratuite brutalità nei confronti dei bolscevichi, che odia quanto gli ebrei. Dopo la sconfitta e l'esecuzione dell'ammiraglio Kolčak per mano dei bolscevichi nel febbraio del 1920, Ungern-Sternberg si pone al comando di una divisione multietnica e nell'estate passa il confine con la Mongolia dove nel febbraio 1921 conquista Urga (Ulan Bator) compiendo atrocità senza precedenti specialmente contro gli ebrei. Nell'agosto, quando egli ordina una ritirata strategica verso la Mongolia occidentale per sottrarsi all'avanzata delle truppe bolsceviche, gli ufficiali della divisione, che avevano ormai perso la fiducia in lui, si ribellarono. Arrestato dai suoi stessi uomini, il «*Barone bianco*» viene poi consegnato all'Armata rossa, sottoposto a processo dai bolscevichi a Novonikolaevsk e subito dopo giustiziato da un plotone di esecuzione.

La caccia agli ebrei e i pogrom si moltiplicano specialmente ad opera dei Bianchi che propagandano tra i loro uomini il concetto che alla base della rivoluzione ci fosse stato un complotto ebraico. Le scorribande contro gli ebrei si estendono a tutta

l'Ucraina sempre accompagnate da stupri e violenze di ogni genere. Benché a questi pogrom non siano talvolta estranee le stesse truppe bolsceviche, cionondimeno centinaia di ebrei passano nelle file dell'Armata rossa. I Bianchi si riducono ad occupare la Crimea, ma, lasciati senza aiuti dagli inglesi e dai francesi, vengono definitivamente sconfitti alla fine del 1921<sup>23</sup>.

Sulla spedizione italiana a Murmansk abbiamo l'eccezionale testimonianza di un artista. Massimo Campigli (1895-1971), prima di diventare un grande pittore del Novecento italiano<sup>24</sup>, era giornalista al *Corriere della Sera* e incantato dal futurismo fin da prima della guerra. Dopo aver partecipato al conflitto, ritorna al giornalismo e nel novembre 1919 firma un lungo articolo sulla rivista del *Corriere*, *La Lettura*, dal titolo "Soldati italiani in Russia".

Campigli venne inviato dal giornale al seguito del Corpo di spedizione italiano in Murmania, nella Russia Settentrionale, insieme a contingenti militari inglesi e francesi. Gli italiani, mentre già c'era odore di fine della guerra, nell'agosto 1918 furono imbarcati a Genova diretti a Newcastle e da qui partirono per Murmansk. Scopo della spedizione, all'inizio, era di contrastare i tedeschi, ma dopo l'armistizio, le armi furono rivolte contro i Russi Bolscevichi in appoggio ai Russi Bianchi dell'ammiraglio Alexandr Kolčak. I soldati della spedizione alleata dovettero soffrire, già durante il viaggio, la perdita di parecchi uomini, tra i quali, 15 italiani, a causa della "Spagnola". Nella penisola di Kola, poi, trovarono un clima rigidissimo che comportò altre perdite. Il contingente italiano era composto da un reggimento di fanteria, due compagnie di complementi e mitraglieri, oltre a carabinieri e genieri, per un totale di circa 1.350 uomini. La regione era scarsamente popolata ed era percorsa da una ferrovia che la congiungeva a Pietroburgo. I fanti italiani erano principalmente addetti alla sorveglianza di questa ferrovia lungo la quale dovevano marciare appiedati e appesantiti dalle armi e dagli zaini, a parecchi gradi di temperatura sotto lo zero<sup>25</sup>.

Nelle operazioni partecipò con valore anche la Colonna Savoia, della forza di una compagnia, che, partita da Kola il 5 aprile 1919, giunse non lontano da Pietroburgo dove ebbe uno scontro con i bolscevichi. Contemporaneamente, un altro corpo di spedizione italiano era impegnato in estremo oriente nella regione di Vladivostok. Alla fine di agosto del 1919, la missione italiana fu ritirata dal governo Nitti, ma anche gli Alleati si disimpegnarono. Le truppe "bianche" si sciolsero o vennero fatte prigioniere.

---

<sup>23</sup> Ibid., pp. 75-80.

<sup>24</sup> Sorprendente il suo ritratto dello scrittore e musicista parmigiano Bruno Barilli ora alla Galleria Ricci Oddi di Piacenza.

<sup>25</sup> Anni fa mi era capitato di parlare con un anziano reduce di Parma, che era rimasto un anno impegnato nella spedizione alleata, tra congelamenti e altre malattie, facendo la ronda a piedi lungo questa linea ferroviaria strategicamente importante e che comunque dovrà essere abbandonata.

Massimo Campigli nel suo lungo articolo descrive lo spettacolo desolato della Murmania, “*il paese della neve e dei lupi*”, incolto e selvaggio, abitato da pochi pescatori oltre che da profughi da Pietrogrado e da Mosca, alloggiati nei vagoni ferroviari. I soldati italiani ravvivano la città con un incessante lavoro di ammodernamento delle case e dalle strade, ma anche andando a caccia degli orsi e cantando al suono della balalaika, facendo la corte alle ragazze e suscitando la simpatia della gente del posto col racconto di un’Italia mitica dove splende sempre il sole, “*i monti fumano e nelle città ci sono canali invece di strade*”. Hanno persino imparato a costruire col legno secondo la tradizione russa: hanno eretto una bella sede del comando e il teatro. Il giornalista-pittore, a quanto apparirebbe dal suo scritto, sembra che sia arrivato a Murmansk da Mosca, dove ha potuto constatare le terribili condizioni in cui erano stati tenuti i prigionieri italiani. E termina illustrando gli scopi e il difficile andamento delle operazioni militari, che avrebbero dovuto portare, secondo lo spirito garibaldino, la libertà anche in quelle lande inospitali<sup>26</sup>.

### ***L’Austria e l’Ungheria***

La trasformazione in senso democratico della Germania presenta forti analogie con il processo in corso nella vicina Austria-Ungheria, dove tuttavia la questione è resa più complessa dalla sovrapposizione fra rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale. Prima della guerra, la duplice monarchia era il terzo paese europeo per entità demografica (dopo la Russia imperiale e il Reich tedesco), e uno degli imperi più eterogenei dal punto di vista etnico. In genere, fin dal 1918 si è per lungo tempo ritenuto che il crollo e la disintegrazione dell’Impero austro-ungarico erano stati provocati principalmente dalle forze centrifughe del nazionalismo, un’ideologia che nel corso dell’Ottocento si era rafforzata in modo esponenziale. Secondo questa interpretazione, ormai superata, la sconfitta militare di Vienna dette semplicemente alle diverse nazionalità esistenti all’interno dell’impero un’opportunità per creare, come da lungo tempo desideravano, un proprio Stato indipendente.

La «*gaia apocalisse*» è l’espressione divenuta proverbiale dello scrittore austriaco Hermann Broch per definire la fine inconsapevole dell’Impero austro-ungarico, di fatto di tutta l’Europa che si precipiterà con leggerezza nella Grande Guerra<sup>27</sup>.

Allorché il 3 novembre 1918 veniva firmato a Villa Giusti l’armistizio fra l’Austria-Ungheria e l’Italia, in rappresentanza dell’Intesa, l’Impero austro-ungarico, di fatto, non esisteva già più.

---

<sup>26</sup> Massimo CAMPIGLI, *Soldati italiani in Russia*, in *La Lettura, Corriere della Sera*, a. XIX, n. 11, 1° novembre 1919, pp. 35-40, ora in *4 novembre 1918 La Vittoria*, vol. 3, Arti Grafiche, Parma, 2018, pp. 1010-1015.

<sup>27</sup> Maurizio SERRA, *L’Imaginifico. Vita di Gabriele D’Annunzio*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2019, p. 192.

Il manifesto con il quale l'imperatore Carlo I aveva annunciato, il precedente 17 ottobre, la trasformazione dell'impero in uno stato federale, era giunto troppo tardi: il 24 ottobre l'Ungheria proclamò la propria indipendenza; il 28 seguì la dichiarazione dei Cechi, il 29 della Croazia.

Il 21 ottobre deputati di lingua tedesca del preesistente parlamento si riunirono a Vienna e approvarono la proposta del partito socialdemocratico di dar vita alla "Repubblica dell'Austria tedesca". Il giorno successivo, un neo costituito Consiglio di Stato, nominava un governo provvisorio di coalizione, presieduto dal socialista Karl Renner, con il titolo di Cancelliere. Tale governo repubblicano convissse con il gabinetto imperiale Lammasch fino all'11 novembre, allorché Carlo rinunciò ai diritti sovrani, ritirandosi poi in esilio nella confinante Svizzera.

Il 12 novembre 1918 l'assemblea provvisoria approvò la costituzione della nuova "Repubblica dell'Austria tedesca". Aveva così fine l'impero degli Asburgo, quella dinastia che, fin dal XIII secolo, era stata protagonista della storia europea.

È ben comprensibile, quindi, che il nuovo Stato entrasse in una profonda crisi, anche perché, pur ridotto nei suoi confini e nella popolazione, difettava di coesione politica e persino di una propria chiara identità. Molto più forti erano le singole identità regionali, che riemersero con vigore al momento della caduta della monarchia e della rottura del nesso che le univa sulla base del vincolo dinastico. Unici elementi unificanti erano quindi quelli della lingua (tedesca) e delle origini storiche: nella costituzione del 1918 si definiva il nuovo stato austriaco parte integrante della Repubblica di Germania.

Le potenze dell'Intesa si opposero però fermamente a questa decisione. In particolare la Francia non poteva accettare che, con tale unione, la Germania divenisse ancora più forte ed estesa. L'Austria fu così costretta dal trattato di pace di Saint-Germain del 10 settembre 1919 ad obbligarci, da un lato, ad opporsi a qualsiasi tentativo di restaurazione asburgica e, dall'altro, ad escludere la possibilità di una sua unione (Anschluss) con la Germania. Assunse quindi la nuova denominazione di "Repubblica dell'Austria" (Republik Österreich)<sup>28</sup>.

### ***Il confine italo-austriaco al Brennero***

Vincendo l'iniziale opposizione della diplomazia statunitense, dopo un colloquio tenutosi a Parigi il 31 ottobre 1918 con il colonnello House, Vittorio Emanuele Orlando era riuscito ad ottenere che, a seguito dello stipulando armistizio, l'Italia fosse autorizzata ad occupare, a nome dell'Intesa, tutti i territori cui si riferiva il patto di Londra, senza però che tale trattato fosse espressamente citato.

---

<sup>28</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., pp. 253-255.

Subito dopo l'armistizio di Villa Giusti (che prevedeva la smobilitazione totale dell'esercito austro-ungarico e il ritiro a nord della linea fissata nel 1915), l'esercito italiano si mosse velocemente: lo stesso 3 novembre fu liberata la città di Trento; il 4 novembre le truppe italiane giunsero a Salorno; il 6 a Bolzano e il 10 novembre al Brennero. Il generale Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della prima armata, veniva nominato governatore militare del Trentino e dell'Alto Adige.



Cartolina viaggiata, da "... 6-8-XIV".

La situazione del Trentino e quella dell'Alto Adige erano notevolmente diverse: l'Alto Adige aveva poco più di 250.000 abitanti, di cui quasi il 90% di lingua tedesca, circa il 3% di lingua italiana e meno del 4% ladina; pressoché speculare, ma a parti invertite, era la situazione del Trentino, nel quale, dei quasi 400.000 abitanti, oltre il 93% erano italiani e ladini, mentre i tedeschi erano solo il 3,5%.

L'occupazione italiana non si arrestò al Brennero, ma fu estesa anche al nord Tirolo ed in particolare al suo capoluogo Innsbruck, oltre ad alcune località minori<sup>29</sup>.

Fin dall'inizio dell'occupazione dell'Alto Adige le autorità italiane si scontrarono con una diffusa ostilità da parte della maggioranza della popolazione di lingua tedesca e, a rendere ancor più difficile la situazione, vi era anche la posizione del clero compattamente anti italiano, che esercitava un forte ascendente tra la locale popolazione cattolica.

Il generale Pecori Giraldi, per l'amministrazione del territorio, si valse di funzionari trentini che conoscevano la lingua tedesca e lasciò al loro posto i dipendenti della burocrazia. Nonostante tutti gli sforzi per rendere meno traumatico il passaggio, l'ostilità della popolazione locale rimase piuttosto aspra.

Altrettanto difficile risultò la "liberazione" del Trentino, sia pure per altri motivi. Qui la guerra era stata vissuta più direttamente, inoltre circa 55 mila trentini avevano combattuto nell'esercito austro-ungarico, dei quali 10 mila erano caduti in battaglia. Soltanto poche centinaia erano riusciti a disertare e a unirsi all'esercito italiano. In Trentino, pertanto, la guerra aveva preso una connotazione di guerra civile e divenne fonte di traumatiche lacerazioni sociali tra la popolazione. C'era poi da considerare la sorte dei circa 35 mila profughi che gli italiani, dopo Caporetto, avevano fatto affluire in varie regioni della penisola, isolando circa 1.500 persone considerate filo austriache<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., pp. 256-257.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 258-261.

Peraltro la firma dell'armistizio con l'Austria-Ungheria il 3 novembre non significò, per l'Italia, la totale cessazione delle ostilità, in quanto analogo armistizio non era stato ancora firmato con l'Impero germanico, che si riteneva avrebbe potuto continuare a combattere per alcuni mesi. Fu predisposto quindi un piano di operazione interalleata a guida italiana, che prevedeva la concentrazione attorno ad Innsbruck di tre armate destinate a muoversi contro la Baviera. In tale direzione il comando supremo italiano si mosse con immediatezza, ai fini di meglio far valere il peso italiano nella vittoria alleata. Da parte sua la Germania reagì anch'essa con prontezza e già il 5 novembre truppe tedesche avevano varcato il confine austriaco, occupando località strategiche come Innsbruck, al fine di contrastare l'avanzata italiana. Si evitò lo scontro fra le armate tedesche e quelle italiane solo perché l'11 novembre anche la Germania firmò l'armistizio che pose fine alle operazioni belliche.

Il 23 novembre, pertanto, il terzo corpo d'armata entrò, senza incontrare opposizioni, a Innsbruck, passando alle dipendenze del comandante della prima armata, generale Pecori Giraldi.

Il Tirolo settentrionale, tuttavia, non era affatto convinto di entrare a far parte della Repubblica austriaca. Furono localmente espresse diverse ipotesi di indipendenza, anche sotto protettorato italiano, ma solo dopo la sottoscrizione del trattato di Saint-Germain, vista l'impossibilità di mantenere l'unità della regione come di arrivare all'unione alla Germania, la Dieta tirolese dichiarò ufficialmente la propria adesione alla Repubblica austriaca<sup>31</sup>.

Per tutto il 1919, l'Italia mantenne a Vienna una missione militare che arrivò ad assommare a 125 ufficiali e funzionari civili e quasi quattrocento uomini di truppa. Da un lato la missione militare si impegnò in uno sforzo per sopperire, almeno parzialmente, alla drammatica situazione alimentare dell'Austria, con ciò guadagnandosi simpatie da parte della popolazione. Dall'altro lato però esercitò le funzioni che le erano proprie, di controllo sulla riduzione degli effettivi dell'esercito austriaco, prevista dalle clausole dell'armistizio, e si scontrò quindi con le resistenze locali per la requisizione del materiale bellico e ferroviario, invitato poi in Italia. Particolare malcontento suscitò tra gli austriaci la requisizione di materiale archivistico e di opere d'arte da biblioteche e musei viennesi, ritenuti a suo tempo sottratti all'Italia.

Truppe italiane, inoltre, si schierarono lungo la linea ferroviaria pontebbana e occuparono temporaneamente parte della Carinzia per contrastare le pretese degli sloveni riguardo i futuri confini del nuovo Regno SHS, l'Austria e l'Italia<sup>32</sup>.

Nel complesso, l'occupazione italiana del Trentino e dell'Alto Adige, con i conseguenti difficili rapporti con le popolazioni di lingua e costumi diversi, è stata con-

---

<sup>31</sup> Ibid., pp. 261-263.

<sup>32</sup> Ibid., pp. 263-266.

siderata più moderata e accettabile che non, ad esempio, quella assai più violenta adottata dalla Francia con l'Alsazia<sup>33</sup>.

Al sopraggiungere della sconfitta e dell'armistizio, in Austria regna il caos e si è a un passo da una rivoluzione simile a quella avvenuta in Russia. Nonostante il suo enorme potenziale di violenza, la rivoluzione austriaca, come quella tedesca, mantiene un carattere sostanzialmente pacifico, esprimendosi con manifestazioni di massa piuttosto che con un colpo di Stato vero e proprio. Perfino Friedrich Adler, che esercita un'influenza decisiva sull'estrema sinistra, si oppone apertamente a una rivoluzione di stampo bolscevico.

L'11 novembre l'imperatore Carlo accetta finalmente l'inevitabile, emanando un proclama dal testo attentamente calibrato nel quale riconosce il diritto del popolo austriaco di decidere la futura forma dello Stato e rinuncia alla propria «partecipazione all'amministrazione dello Stato». Il sovrano evita intenzionalmente il termine «abdicazione», nella speranza che «il suo popolo» avrebbe prima o poi scelto di richiamarlo. La primavera seguente, Carlo parte con la moglie Zita per l'esilio in Svizzera. Evidentemente avrà poi dei ripensamenti sulla sua decisione del novembre 1918, perché nel 1921 farà due seri tentativi per rivendicare il trono di Ungheria, che però falliranno. Dopo il suo secondo tentativo di restaurare la monarchia a Budapest, gli Alleati lo esiliano nella remota isola portoghese di Madeira, dove l'ultimo imperatore della Casa d'Asburgo muore di polmonite il primo aprile 1922, a trentaquattro anni.

A Vienna si costituisce una repubblica e viene eletto alla carica di cancelliere il socialdemocratico Renner. Nonostante le difficoltà economiche, la giovane repubblica austriaca regge alla prova e spera che la Conferenza di Parigi non avrebbe infierito<sup>34</sup>. Invece le condizioni poste dalle potenze vincitrici sono molto dure. L'Austria perde tutti quei territori la cui popolazione non è di lingua tedesca e, in spregio agli stessi principi posti da Wilson, non le viene concesso l'*Anschluss*, cioè l'unificazione con la Germania che parla la stessa lingua<sup>35</sup>.

In un primo tempo, nel gennaio 1918, il presidente Wilson aveva prospettato un'Austria-Ungheria federale comprendente anche i popoli slavi. Questi invece tendono a costituire la nazione Cecoslovacca e anche Wilson si volge in quella direzione.

Allorché l'8 gennaio 1918 il presidente degli Stati Uniti Wilson rese pubblici i suoi «quattordici punti», in uno dei quali faceva esplicito riferimento alla duplice monarchia, dichiarando di volerne garantire la libertà, l'autodeterminazione e l'au-



Cartolina viaggiata, da «Rovereto (Trentino) 7.9.22»

<sup>33</sup> Ibid., pp. 268-269.

<sup>34</sup> R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit., pp. 96-102.

<sup>35</sup> Ibid., pp. 200-202.

tonomia dei suoi popoli, il deputato magiaro Mihályi Károlyi, che in parlamento guidava l'opposizione, si dichiarava favorevole alle enunciazioni wilsoniane chiedendo una pace separata. L'8 aprile 1918 una delegazione magiara partecipò a Roma al congresso delle "Nazionalità oppresse".

A seguito dei moti rivoluzionari di Budapest del 30-31 ottobre 1918 (la c.d. "Rivoluzione dei crisantemi") il potere viene assunto dal Consiglio Nazionale ungherese, costituito pochi giorni prima e capeggiato da Károlyi che, nella speranza di accreditare l'Ungheria come uno stato nuovo, ma conservandone l'integrità territoriale, tenta di creare una cesura netta col passato.

Nei Balcani i francesi vogliono accreditarsi come leader dei nuovi equilibri soprattutto in funzione antitedesca. Nel marzo 1919 Károlyi è nominato presidente della repubblica, ma il vero capo del governo è il comunista Béla Kun, che cerca un appoggio da parte della Russia bolscevica. Le truppe alleate occupano quasi tutto il territorio ungherese e determinano i territori che dovranno staccarsi dall'Ungheria per accorparsi agli stati confinanti. Károlyi presenta le dimissioni e Béla Kun diventa commissario del popolo. Il 25 giugno viene proclamata la "dittatura del proletariato" ma l'Ungheria viene invasa dalle truppe romene che il 4 agosto occupano anche Budapest mettendo fine al governo di Béla Kun e lasciando spazio a quello dell'ammiraglio Nicola Horthy, che l'anno successivo firmerà la pace del Trianon. Le condizioni poste dal trattato saranno durissime per l'Ungheria. L'Italia comunque intratterrà da subito relazioni diplomatiche e commerciali con l'Ungheria cercando di contrastare l'invasione sia dei francesi sia degli jugoslavi<sup>36</sup>.

Nei 133 giorni in cui rimane al potere, Kun annuncia spettacolari riforme, in gran parte inapplicabili. Mentre i problemi interni si aggravavano, cresce il malcontento e la rivolta. Kun tenta di sollevare persino il popolo austriaco per fondare una repubblica bolscevica anche a Vienna, ma senza successo. Nella città meridionale di Szeged, all'epoca soggetta all'occupazione francese, sorge un governo di opposizione guidato dall'ex ammiraglio Miklós Horthy, eroe decorato della Grande guerra e ultimo comandante in capo della marina austro-ungarica. Con l'aiuto degli alleati e dei paesi vicini, Horthy riesce a deporre Kun che fugge in Austria e poi in Unione Sovietica, dove verrà giustiziato nel periodo delle purghe staliniane.

### ***La drammatica diffusione dell'antisemitismo e l'ascesa di Hitler***

In quel periodo si diffonde in tutta l'Europa centrale un sentimento antiebraico giustificato, apparentemente, dal fatto che molti dei dirigenti dei movimenti bolscevichi sono di origine ebrea. Lo stesso Winston Churchill nel 1920 scriverà il

---

<sup>36</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., pp. 289-296.



famigerato articolo nel quale attribuirà la colpa delle rivoluzioni europee agli ebrei.

Opinioni del genere vengono ulteriormente alimentate dalla vasta circolazione a livello internazionale dei falsi *Protocolli dei Savi di Sion*, che si sostiene siano i verbali di una riunione di personalità di spicco del mondo ebraico tenutasi alla fine dell'Ottocento per discutere di come gli ebrei avrebbero potuto estendere il loro dominio sul mondo intero. Il testo dei *Protocolli* viene tradotto nelle lingue occidentali a partire dal 1919, spesso grazie a ricchi finanziatori privati come l'industriale americano Henry Ford, che si accolla i costi per stamparne oltre 500.000 copie da distribuire negli Stati Uniti. Il fatto che nel 1921 i *Protocolli* si rivelino un falso non cancella l'enorme impatto che il testo produce sull'immaginario controrivoluzionario. Ad est del Reno (e in modo più drammatico ad est dell'Elba) l'ostilità contro il «giudeobolscevismo» provocherà i pogrom e i massacri di ebrei che segneranno in modo terribile il periodo 1917-1923 e poi gli anni successivi al 1939<sup>37</sup>.

Impiegato dalla Reichswehr, le forze armate tedesche, come informatore confidenziale, nel settembre del 1919 Adolf Hitler partecipa per la prima volta a una riunione in una birreria del Partito operaio tedesco (Deutsche Arbeiterpartei, DAP), una formazione di estrema destra. Ben presto riesce a prendere il controllo del partito, che nel febbraio del 1920 assume la nuova denominazione di Partito nazionalsocialista operaio tedesco (NSDAP). In questa fase Hitler non ha ancora elaborato pienamente quella personale visione del mondo che lo avrebbe caratterizzato negli anni successivi, con la sua specifica enfasi sulla dottrina razziale, l'antisemitismo e l'espansionismo violento, anche se nei suoi primi discorsi del 1919 aveva già individuato negli ebrei il principale nemico della Germania. Ciò che in questo momento lo condiziona è l'esperienza di una continua crisi, dalla guerra alla sconfitta e alla rivoluzione, dai trattati di pace del 1919 alla convinzione, all'epoca comune, che la Germania sia sull'orlo della guerra civile<sup>38</sup>.

La popolazione tedesca rimane molto insoddisfatta delle durissime condizioni previste dal trattato di pace che la Germania è costretta a subire principalmente per volontà francese e nonostante qualche aggiustamento favorito dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. In ogni caso la Germania ebbe un trattamento migliore che non l'Austria, sia per quanto riguarda le perdite di territori sia per le riparazioni.

Questo malcontento viene avvalorato dal polemico attacco al trattato lanciato da John Maynard Keynes nel suo *Le conseguenze economiche della pace*, pubblicato con grande successo nel dicembre del 1919. Keynes, che durante la Conferenza di pace di Parigi ha lavorato come esperto per il Tesoro britannico, descrive il Trattato di Versailles come una pace cartaginese, mirante ad annullare la Germania così come Roma aveva distrutto Cartagine nel 146 a.C.<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit., pp. 123-134.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 156.

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 163-167.

Gli studiosi sono concordi nel dire che le conseguenze della guerra, per la Germania, furono certamente molto pesanti, ma sotto il profilo strettamente economico, in contrasto con quanto aveva detto Keynes, non così come si era temuto in un primo momento. La Germania, tuttavia, si sentì profondamente umiliata e sottoposta ad una pace ingiusta, e pertanto, indipendentemente dalle appartenenze politiche, tutti i tedeschi furono concordi nella necessità di “cancellare” le clausole del trattato di Versailles<sup>40</sup>.

### ***La Cecoslovacchia***

La repubblica cecoslovacca nacque ufficialmente il 28 ottobre 1918, con l'approvazione della c.d. “*legge di recezione*”. Le frontiere venivano poi fissate con i trattati di Versailles, per quanto concerneva i confini con la Germania; di Saint-Germain, per i confini con l'Austria, e del Trianon per i confini con l'Ungheria. La Cecoslovacchia ottenne la soddisfazione di tutte le richieste territoriali ai danni degli stati sconfitti. L'atteggiamento del governo, presieduto da Masaryk con Benes al ministero degli Esteri, non fu cordiale con l'Italia e fu, invece, vicino alla Francia e quindi favorevole alla Jugoslavia anche riguardo le questioni della Dalmazia. I rapporti peggiorarono anche in seguito all'esito imprevisto della missione in Slovacchia del generale Luigi Piccione.

Il governo italiano aveva provveduto all'istruzione, inquadramento, equipaggiamento ed armamento della legione cecoslovacca in Italia. Dopo la sospensione delle ostilità, fu concordato di far rientrare i componenti della legione cecoslovacca in patria, lasciando loro l'equipaggiamento concesso in uso ed anzi concorrendo anche all'armamento del costituendo esercito cecoslovacco. Gli accordi erano che la legione cecoslovacca sarebbe rientrata in patria, inquadrata dagli ufficiali italiani ed al comando del generale Piccione, il quale non avrebbe dovuto dipendere da nessun altro ufficiale a lui superiore, ma direttamente dal ministro della difesa Stefanik.

La legione venne invece impiegata per mantenere l'ordine in Slovacchia e accaddero incomprensioni tra il generale italiano e il collega francese Maurice Pellé. Nonostante le scuse ufficiali, l'atteggiamento cecoslovacco rimase sostanzialmente ostile agli italiani, che, nel giugno 1919, dovettero richiamare in patria il generale Piccione. La vicenda lasciò tracce profonde nei rapporti tra i due Paesi<sup>41</sup>.

### ***La Polonia resiste all'Armata rossa***

Grazie alle campagne di stampa e nell'opinione pubblica condotte a Parigi e negli Stati Uniti a favore dell'indipendenza polacca, nel gennaio 1918, il presidente

---

<sup>40</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., pp. 346-356.

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 314-318 e 328-329.

Wilson incluse nei suoi quattordici punti anche la previsione di uno Stato autonomo polacco, dotato di uno sbocco al mare e il 3 giugno 1918 l'Intesa dichiarò ufficialmente la restaurazione della Polonia indipendente come uno dei suoi obiettivi di guerra.

Il 7 novembre 1918 veniva proclamata a Lublino una Repubblica popolare guidata dal socialista Daszyrski, appoggiata dai partigiani di Pilsudski, contrapposta al Consiglio di reggenza di Varsavia. L'11 novembre le truppe tedesche che occupavano Varsavia furono disarmate. Lo stesso giorno il Consiglio di reggenza nominò Pilsudski (che nel frattempo era rientrato dalla prigionia in Germania) comandante in capo delle forze armate e tre giorni dopo gli conferì la carica di capo provvisorio dello Stato. Il 18 novembre la Repubblica popolare di Lublino riconobbe anch'essa Pilsudski come capo dello Stato.

La Polonia era quindi pressoché unificata sotto la presidenza di Pilsudski, anche se il russofilo partito nazionaldemocratico rifiutava di riconoscerlo e nel dicembre 1918 nasceva il partito comunista polacco, che era contrario all'indipendenza della Polonia, sperando nell'intervento dell'Armata rossa, che stava marciando verso occidente, a seguito della ritirata delle forze tedesche. D'altra parte anche l'Intesa continuava a riconoscere come rappresentanti ufficiali della Polonia unicamente i componenti del Comitato nazionale con sede a Parigi. Solo a seguito delle elezioni tenutesi nel 1919 e dell'adozione da parte del nuovo parlamento di una costituzione provvisoria, a fine febbraio, Francia, Gran Bretagna e Italia riconobbero ufficialmente la Repubblica polacca unificata<sup>42</sup>.

Ai confini tra Polonia e Russia continuavano gli scontri armati, ma i polacchi, benché inferiori di numero, ressero bene lo scontro aiutati da ingenti forniture di armi da parte dell'Intesa e anche della stessa Italia<sup>43</sup>.

### *I prigionieri nemici in Italia*

La battaglia di Vittorio Veneto vede lo sfacelo dell'esercito austro-ungarico. Prima che l'armistizio entri in vigore, le truppe italiane catturano 416.116 soldati e 10.658 ufficiali (il che porta il totale dei prigionieri a circa 600.000). Una massa inattesa, che conosce un primo periodo di dure privazioni per la mancanza di organizzazione, poi viene ripartita in campi regolari divisi per nazionalità. Le loro sorti dipendono dalla politica italiana, che tenta di inserirsi nelle complesse vicende degli stati sorti dalla disgregazione dell'impero asburgico. Il corpo d'armata cecoslovacco, già costituito, rimpatria in dicembre, seguito nei primi mesi del 1919 da altri 75.000 cecoslovacchi organizzati in reparti. In marzo vengono rimpatriati 37.200 rumeni, inquadriati senza armi. Per le altre nazionalità i dati sono meno chiari: entro l'estate vengono rimpatriati

---

<sup>42</sup> Ibid., pp. 332-334.

<sup>43</sup> Ibid., pp. 337-338.

25.000 polacchi e altri gruppi minori e posti in libertà gli uomini delle regioni annesse all'Italia. Sono trattenuti (e avviati al lavoro per la ricostruzione delle terre invase dopo Caporetto) 40.800 jugoslavi (termine di nuova adozione), 95.000 austriaci e 79.000 ungheresi, poi rimpatriati tra la fine del 1919 e i primi giorni del 1920<sup>44</sup>.

### ***La verità su Caporetto***

La Commissione d'inchiesta nominata dal governo per far luce sui motivi che hanno portato allo smacco di Caporetto si insedia fin dai primi mesi del 1918. Le sue conclusioni - tre volumi di relazioni, testimonianze, carte geografiche - vengono rese pubbliche nell'estate del 1919.

Mentre la commissione lavora, alla testa del governo c'è Orlando, ministro degli Interni con Boselli e principale bersaglio delle accuse di debolezza verso i «disfattisti» avanzate da Cadorna e dagli interventisti; inoltre il generale Giardino, già ministro della Guerra, e il generale Badoglio, sospetto di essere fra i massimi responsabili della sconfitta, sono saliti al Comando supremo e, al fianco di Diaz, conducono l'Italia alla vittoria. Lo stesso Orlando, del resto, nelle sue memorie, non fa mistero del carattere dilatorio e di mediazione affidato a una commissione che, nonostante il vespaio che rischia di suscitare, non si può fare a meno di istituire.

L'inchiesta su Caporetto appartiene al dopoguerra per una parte dei lavori della Commissione e soprattutto per l'esacerbata discussione in parlamento, tra le forze politiche e nella stampa, che segue la pubblicazione della relazione finale nell'estate 1919. Nell'anno e mezzo in cui si svolgono i circa 1.000 interrogatori a opera dei sette commissari - in maggioranza militari e sotto la presidenza di un generale, il senatore Carlo Caneva - il contesto esterno si trasforma radicalmente dalla probabile imminente sconfitta, alla resistenza, alla vittoria incipiente e poi raggiunta, infine al dopoguerra con i nuovi problemi di schieramento. Tutto ciò non può non influire sulla piega che prendono i lavori e poi sull'uso pubblico dei dati raccolti.

Con tutti i filtri e le mediazioni del caso, è il Paese che vuol sapere che cosa è veramente accaduto il 24 ottobre. Il senso politico della relazione finale dell'estate del 1919 sarà la discolpa dei neutralisti, cioè di coloro che, nell'imminenza delle reazioni, erano stati additati come gli artefici oggettivi e persino volontari della propagazione del «virus» protestatario e quindi del collasso della II armata. Al termine l'inchiesta riporta invece l'attenzione sul comportamento dei comandi, avviando così una lettura relativamente meno inquietante della sconfitta in chiave tecnica e militare, e non sociale e politica<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> M. ISNENGI e G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., pp. 335-336.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 461-463.

Legata alle vicende del primo dopoguerra è la tragica e anche un po' beffarda sorte del pilota, eroe di guerra, Natale Palli al quale Parma dedicherà nel 1923 il suo nuovo aeroporto. Lo ricorda all'indomani della scomparsa Fortunato Rizzi<sup>46</sup>, docente e letterato parmigiano reduce dalla guerra, che negli anni precedenti aveva insegnato a Casale Monferrato dove aveva avuto tra gli allievi Natale Palli e Giuseppe Bertolotti, entrambi a loro volta chiamati alle armi. Bertolotti cadde al fronte, mentre Palli, pilota di aerei, si salvò e partecipò al famoso volo di D'Annunzio su Vienna, pilotando proprio il velivolo Ansaldo SVA 10 su cui era salito il Vate. Morì il 20 marzo 1919, durante un volo in formazione Padova-Parigi-Roma, quando il suo aereo dovette fare un atterraggio di fortuna sulle Alpi e, poiché i soccorritori non sapevano come localizzarlo, lo ritrovarono giorni dopo deceduto per assideramento. Aveva raggiunto il grado di capitano e ricevuto diverse decorazioni. Rizzi ricorda i suoi due allievi con un articolo sul settimanale *Pro Familia* e termina riguardo a Palli con queste accorate parole: «*La morte, sfidata tante volte, non lo colse in guerra, ma tra le tormento delle Alpi: egli reclinò il suo viso di bimbo pensoso e sognante nel gelido seno delle nevi eterne*»<sup>47</sup>.

Gabriele D'Annunzio rimane sconvolto dalla scomparsa di Natale Palli, a lui legato da sincera amicizia e condivisione degli ideali patriottici. Con Palli tramonta anche l'esaltante progetto che lui e Gabriele dividevano: il volo Roma-Tokyo. L'idea lo aveva sollevato dalla prostrazione per la deludente fine della «sua» guerra. La trasvolata doveva riaffermare la supremazia dell'aviazione italiana e permettere a D'Annunzio di mantenere il mito di campione dell'aria, del rischio, dell'immaginazione.

### **3. COME IL MONDO RELIGIOSO PARMIGIANO GUARDA ALLA GUERRA** *La smobilitazione dei religiosi in divisa nel servizio ordinario o tra i cappellani militari*

Il decreto del 27 giugno 1915 aveva istituito la figura del vescovo di campo, equiparandolo come grado a un maggiore generale, mentre ai cappellani spettava

---

<sup>46</sup> Fortunato Rizzi (Capo di Ponte, Brescia, 1880 - Parma 1965), studiò nel Liceo di Brescia, poi all'Università di Bologna, dove si laureò col Carducci. Dopo aver insegnato a Sarzana e a Casale Monferrato, nel 1914 pervenne all'Istituto tecnico "Macedonio Melloni" di Parma quale docente di lettere italiane. Partecipò come combattente alla prima guerra mondiale col grado di tenente degli alpini. Ripresa l'attività scolastica, divenne preside del suo istituto nel 1936. All'opera di educatore, seppe unire quella di conferenziere, di collaboratore attivissimo di riviste a carattere parmigiano e nazionale, di organizzatore d'incontri letterari e di divulgatore di problemi culturali: Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito [parmaelasustoria](http://parmaelasustoria.it) alla voce.

<sup>47</sup> Fortunato RIZZI, *Due eroi sui banchi della scuola. Natale Palli - Giuseppe Bertolotti*, in *Pro Familia*, 1919, pp. 304-306.

quello di tenente. Monsignor Angelo Bartolomasi - coadiuvato da tre vicari con il grado di maggiore - eserciterà questo specialissimo ruolo di comando e di cerniera nell'ambito di una duplice catena gerarchica, per l'intero arco del conflitto. Il motto d'ordine che riassume la dedizione patriottica con cui lo esercita - testimoniato da coloro che assistono alle sue omelie tenute di fronte a migliaia e migliaia di militari in armi - è riassumibile nel non ancora fascista «Dio-Patria-Famiglia». Spetta unicamente a lui, come vescovo di campo, selezionare le sovrabbondanti richieste ed effettuare le nomine. Molti dei quasi 25.000 ecclesiastici arruolati ambivano a essere fra i prescelti. Secondo le stime della Santa Sede il numero di cappellani nominati durante il 1915-1918 ascende a 2.400.

Roberto Morozzo Della Rocca ha messo bene in rilievo la profonda differenza di reazioni tra i preti nominati cappellani, che con l'acquisizione dello status di ufficiale maturavano un atteggiamento di adesione alla guerra, e quelli rimasti soldati semplici, in cui l'obbedienza non impediva un giudizio spesso molto più critico. Nell'ultima fase del conflitto costoro erano probabilmente gli unici soldati semplici con un'istruzione superiore, sebbene non valida per la nomina a ufficiale<sup>48</sup>.

Dalle relazioni, lettere e memorie disponibili risultano le non poche difficoltà e qualche volta le miserie del doppio ruolo del cappellano militare: necessità di ingraziarsi gli ufficiali per svolgere i propri compiti presso i soldati; imbarazzanti rapporti imposti dalla contiguità nella vita quotidiana; pericolosità del servizio svolto senza risparmio e d'altra parte sospetti di imboscamento per il prete che frequenti più i comandi che le trincee; irrigidimento militaresco dei riti. Non mancano i fiduciosi, che scorgono un popolo restituito alla fede dal sacrificio; altri temono di scorgere, nelle pratiche di devozione che d'altra parte i cappellani incentivano (immagini sacre, medagliette, giaculatorie, rosari collettivi in trincea e così via), dei segni esteriori, piuttosto di superstizione che di genuina religiosità; i più apprensivi indovinano l'inquietudine degli assistiti, quando il cappellano si presenta in qualche tratto del fronte, e la fama di iettatori che li accompagna presso chi associa la loro visita alla morte o a un assalto imminente; e qualcuno confessa di sentirsi bene accetto solo per motivi utilitari, quando porta qualcosa in dono. Quest'ultima constatazione, elaborata in forme pratiche, aprirà ai religiosi il grande campo dell'assistenza materiale, oltre che morale, ai soldati, dove eccelle il sacerdote abruzzese don Giovanni Minozzi, l'inventore e propagatore delle Case del soldato<sup>49</sup>.

Tra agosto e settembre 1919 mons. Conforti predispose tre turni di esercizi spirituali di una settimana ciascuno per i sacerdoti reduci dal servizio militare. Il

---

<sup>48</sup> Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati 1915-1919*, Roma, Studium, 1980; Giorgio ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1995 (Cit. in M. ISNENGI e G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, pp. 503-504).

<sup>49</sup> M. ISNENGI e G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., pp. 250-254.

Parma, il 19 Marzo 1919

Lo sottoscritto Antonio Sartori che l'ottimo giovane Sg. Francesco Bertoli, ora Tenente, Comandante la 335<sup>a</sup> Comp.<sup>a</sup> Mitragl. Fiat, nei parecchi mesi che passò come soldato e poi come Caporale Aiutante Medico nell'ospedale Maria Luigia di Parma, ha sempre tenuto una condotta esemplare sotto ogni rapporto.

Qui mattina assisteva alla S. Messa e si accostava alla S. Comunione, non badando alle parole offensive che alle volte gli venivano tirate, Ave anzi col suo far gioviale e colla sua parola innante sapeva attirare molti alla Chiesa.

Nel tempo libero delle sue occupazioni di Aiutante Medico, andava per le sale dei feriti e degli ammalati a raccogliere il numero dei letti di coloro che volevano accostarsi ai S. Sacramenti, e mediante la sua opera ogni settimana più centinaia di giovani si accostavano alla S. Comunione. Fu tutti era stimato ed amato e la sua andata alla fronte fu molto sentita, specialmente da me e dalle S. S. Suore che trovarono nel carissimo giovane un valchissimo Apostolo nella Chiesa e fuori della Chiesa dell'idea cristiana.

In fede ecc. ecc. D. Antonio Sartori  
Luogo e data come sopra. Luogo e data come sopra Maria Luigia.

Il saveriano Antonio Sartori, Cappellano all'Ospedale "Maria Luigia" di Parma tutela il Tenente Francesco Bertoli.

prezzo pagato dal clero parmigiano è molto alto. Trentotto sono i cappellani militari tornati dalla guerra, mentre uno, don Paride Fava, non è rientrato in Diocesi avendo contratto matrimonio civile, sei sono tuttora sotto le armi e due sono morti per malattia<sup>50</sup>. Tredici di essi verranno insigniti della «*Medaglia di Benemerenza*» da parte dell'ordinario castrense Bartolomasi<sup>51</sup>.

Di uno dei due deceduti per malattia dopo la fine del conflitto, abbiamo questa toccante testimonianza:

*“È veramente con le lacrime agli occhi che brevemente ricordo - in occasione della trigesima di sua morte - un mio caro compagno di studio, ed un mio confratello di Ministero: Laurenti D. Pietro. Nacque in Valbona di Berceto il 25 dicembre 1890, e fu cura dei suoi genitori di educarlo cristianamente ed all'amore dello studio, giacché avevano intraveduto in lui un bell'ingegno, ed un animo nobile e generoso che domani avrebbe corrisposto alle loro sollecitudini. Fu così che per tempo avvertì una soave attrazione allo stato sacerdotale. Ricordo che in seminario a Parma un giorno mi disse: credimi che quando venivano a Valbona i seminaristi di Berceto, a compiervi una passeggiata, ben volentieri, sebbene ancora piccolo, avrei vestito l'abito talare e li avrei seguiti! Ed il presentimento dei suoi cari non fu fallace. Intrapresa il fanciullo la carriera sacerdotale dette, in più prove, conoscenza del suo vivace ingegno aiutato dall'assiduo studio dei classici latini e greci così da scuotere l'ammirazione dei professori e l'applauso della scolaresca. Ordinato sacerdote il 14 maggio 1915, l'angelo della Diocesi [cioè Conforti] lo destinò nell'ottobre ad Economo Spirituale ad Agna di Corniglio. Quella buona popolazione ben presto conobbe in lui un saggio Pastore ed un padre amoroso, dimodoché ripose in lui tutto l'amore e la confidenza necessaria appunto al parroco, affinché possa spiegare la sua azione a beneficio delle anime a lui affidate. Dotato di facile parola, e di un bel modo di porgere, le sue prediche erano attentamente e proficuamente ascoltate. Ma per poco tempo quella popolazione lo doveva tenere, giacché la voce della patria lo chiamò nell'aprile 1916, ed egli con tutto l'ardente slancio del suo giovine cuore, prontamente ubbidì. E si continui a blaterare che il clero è nemico della patria! Ben 46 sono stati i sacerdoti della nostra sola Diocesi che anno servito con vero amore la patria in questi difficili anni di guerra! Don Pietro fu subito destinato aiutante di sanità nei treni attrezzati, posti di assai facile contagio giacché vi venivano messi i soldati infetti delle più pericolose malattie.*

---

<sup>50</sup> *L'Eco*, luglio 1919, pp. 105-106, 108; FCT 26, pp. 610-611. I caduti per causa di guerra sono don Giuseppe Consigli (v. *L'Eco*, 1918, 156) e don Pietro Laurenti, morto al suo paese, Valbona di Berceto, il 13 luglio 1919. Don Laurenti era nato a Valbona il 25 dicembre 1890, ordinato sacerdote il 14 maggio 1915, economo spirituale di Agna dall'ottobre 1915 all'aprile 1916, e militare dal maggio 1916.

<sup>51</sup> *L'Eco*, settembre 1919, p. 156. Tra gli altri figura mons. Pietro Del Soldato, già cappellano militare della Croce Rossa Italiana dapprima sul Treno Ospedale n. 11 e poi nell'Ospedale Territoriale n. 30, ricordato in particolare in *Vita Nuova*, 20 settembre 1919, p. 3, che riprende la notizia dalla *Gazzetta di Parma*.



*E qui egli con nuovo amore spiegò un nuovo zelo a soccorso dei tanti ammalati finché egli pure contrasse la malattia che lo doveva a poco a poco condurre alla tomba. Fu mandato al natio villaggio a respirarvi l'aria balsamica, bene sperando gli ridonasse la salute; ma il male viveva di lui, era nelle più intime sue fibrille, scorreva nelle sue vene insieme con il sangue... la sua fibra fu vinta ed un angelo calato dal cielo il 13 luglio ne trasportò il di lui spirito a Dio, bello di virtù, adorno di meriti, ed a godere in Lui quel premio che i desideri avanza e, che è sperato quaggiù alla assidua battaglia dei buoni. Di lui si può ben a ragione dire che in breve tempo, explevit tempora multa. Alla dolente famiglia giunga l'espressione del cordoglio profondo dei tanti colleghi del povero estinto, ed a questo il loro commosso saluto, sicuri che lo rivedranno un giorno entro il ciel della divina pace. D. Lino Bucci Arcip. di Moragnano*<sup>52</sup>.

### ***Saveriani reduci dal fronte e dalla prigionia***

Come vedremo più oltre, mons. Conforti e il suo confratello missionario padre **Antonio Sartori**<sup>53</sup>, a sua volta cappellano militare, effettuano svariati tentativi presso le autorità militari per ottenere il congedo tanto dei cappellani quanto degli studenti arruolati come militari effettivi<sup>54</sup>. Mentre per i primi il loro ritorno alla vita normale non conosce particolari ritardi, le cose non vanno altrettanto lisce per quelli tuttora impegnati in attività di guerra o attivi in reparti non smobilitati oppure che

---

<sup>52</sup> Nella trigesima della morte di D. Pietro Laurenti, in *La Giovane Montagna*, 9 agosto 1919, p. 3.

<sup>53</sup> Antonio Sartori, n. a Roncadello (di Casalmaggiore, Cremona) il 9 luglio 1878, m. a Cheng-Chow (Cina) il 5 novembre 1924. Fece le prime classi ginnasiali nel Seminario della Diocesi di Cremona, poi passò nel Seminario Maggiore di Parma. Nel 1899 entrò nell'Istituto delle Missioni Estere, ove fu consacrato sacerdote il 29 luglio 1901. Fu cappellano del Riformatorio Lambruschini della Certosa di Parma e prestò la sua assistenza all'Educandato del Buon Pastore. Partì per la Cina il 18 gennaio 1904. Fu destinato successivamente alle sedi di cristianità di Può-Ceng, Wu-yang, Lu-shan, Zuchow e Honanfu. Rientrato in Patria nel 1911, fu eletto Direttore Spirituale dell'Istituto Missioni Estere di Parma. Scoppiata la prima guerra mondiale, fu nominato nel 1915 cappellano militare nell'ospedale da campo 0,36. Poi passò a Parma negli ospedali militari del Seminario, dei collegi Maria Luigia e San Benedetto e della scuola Felice Cavallotti. Nel corso del 1919 fece le pratiche per la fondazione di una Scuola Apostolica Missionaria a Vicenza, di cui fu il primo Rettore fino al principio del 1922, quando partì di nuovo per la Cina, dove fu nominato Pro Vicario Generale della Missione da monsignor Luigi Calza: Pietro GARBERO, *I Missionari Saveriani in Cina*, in *I Missionari Saveriani*, Istituto Saveriano per le Missioni Estere, Parma 1965, p. 260; Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito parmaelasuastoria alla voce. Su A. Sartori vedi pure: *Parma negli anni 9*, pp. 177-182;

<sup>54</sup> Per una conoscenza basilare sui sette Saveriani chiamati alle armi durante la Prima guerra mondiale, si vedano le seguenti fonti: Maria Ortensia Banzola, *Il Vescovo Conforti tra gli Ospedali*, in *Parma negli anni 20*, pp. 61-105; Ubaldo DELSANTE, *Secondo anno di guerra: ansie e solidarietà nel fronte interno*, in *Parma negli anni 21*, pp. 11-77; Pietro BONARDI, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*, in *Parma negli anni 22*, pp. 11-84; Luisella BRUNAZZI MENONI, *Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza*, in *Parma negli anni 23*, pp. 43-136.

si trovano in prigionia in Germania: il loro ritorno risulterà molto ritardato.

Delle vicende di alcuni di essi siamo informati da numerose lettere che gli stessi inviavano al rettore padre Giovanni Bonardi<sup>55</sup> e che venivano pubblicate nel mensile interno dell'Istituto *Vita Nostra*, da cui attingiamo i successivi brani.

Il più attivo con la penna è **Luigi Magnani**<sup>56</sup>, che invia missive sufficientemente ampie e circostanziate, con una verve di efficace narratore, sulla sua salute

personale come sulla vita militare e sulle aree geografiche esotiche in cui si trova a prestare servizio, oltre che sulla sua condizione psicologica di futuro religioso immerso in un mondo agnostico e spesso volgare. Verso la fine ormai della guerra, il 16 ottobre 1918 scrive dall'Altopiano di Asiago dove ancora si combatte:



“*Mi sono alzato colla pioggia. Qua ormai*

*piove sempre; piove di giorno, piove di notte, e ciò non ostante bisogna andare ugualmente a fare istruzioni teoriche e pratiche sul tiro indiretto della mitragliatrice. / Ieri dopo pranzo siamo andati su di un monticello dell'altezza di 900 metri e là, carta alla mano, quadranti, livelle e palini, per terra preparammo il tiro per una compagnia che doveva sparare sul paese X nascosto dietro una montagna. / La posizione era splendida perché si poteva dominare tutta la bella pianura veneta dal mare al Garda, ma soffiava un vento che sembrava ci volesse portare via, e vi era un freddo che ci faceva cadere la matita dalle mani. / Questa mattina dovevamo andare da un'altra parte coi nostri strumenti, ma, dato il mal tempo, non ci moveremo; si faranno esercizi nell'aula. / Le devo poi dire che*

<sup>55</sup> Giovanni Bonardi di Pagazzano (di Berceto, Parma) ma nato a Boston (U.S.A.) l'11 febbraio 1881, rientrò con i genitori in Italia nel 1888. Poco dopo entrò nel Seminario Minore di Berceto dove si legò in filiale amicizia col rettore don Ormisda Pellegrini e di schietta amicizia con i condiscipoli Luigi Calza ed Eugenio Pellerzi insieme ai quali proseguì gli studi nel Seminario Emiliano per le Missioni Estere appena fondato in Parma da Guido Maria Conforti. Dopo la consacrazione sacerdotale, avvenuta a Ravenna il 14 giugno 1903, partì con altri tre missionari per la Cina di dove rientrò nel 1911 per ricoprire la carica di rettore dell'Istituto Missioni Estere in Parma. Nel 1928 accompagnò Conforti nel suo viaggio in Cina e assunse altri importanti incarichi nella congregazione. Giurò nella deposizione al processo di beatificazione e canonizzazione dello stesso Conforti. Morì a Parma il 2 maggio 1974: Pietro GARBERO, *I Missionari Saveriani in Cina*, in *I Missionari Saveriani*, Istituto Saveriano per le Missioni Estere, Parma 1965, p. 260; Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito parmaelasuastoria alla voce. Su G. Bonardi vedi pure: *Parma negli anni 9*, pp. 174-177; *Parma negli anni 16*, pp. 141-195.

<sup>56</sup> Luigi Magnani (Ragazzola 1894 - Parma 1934) in seguito missionario saveriano in Cina (1921-1929) e professore nell'Ateneo di Propaganda Fide: Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito parmaelasuastoria alla voce. Su L. Magnani, alunno saveriano sotto le armi, vedi pure: *Parma negli anni 21*, pp. 51-75; *Parma negli anni 22*, pp. 61-71; *Parma negli anni 23*, pp. 104-134.

*l'altro pomeriggio sono andato al poligono d'arrivo per regolare i tiri, e se Lei fosse stato con me avrebbe sentito Magnani gridare: spostate tanti metri a destra o a sinistra, accorciare od allungare il tiro di tanto; la sezione di sinistra non converge sull'arma di base; e poi e poi una infinità di pronti, pronti, nel ricevitore da campo. / Sul più bello del tiro una pallottola mi spezzò il filo telefonico e si dovette abbandonare tutto. / Questa è la mia vita di istruttore e di istruendo*"<sup>57</sup>.

All'indomani dell'armistizio così esulta, in lettera al rettore del 6-11-918:

*"Vittoria! Vittoria completa per le armi nostre. Non ho mai provato un'emozione uguale a quella che provai il giorno della conclusione dell'armistizio. Noi poveri fanti, abituati ormai alla guerra, non volevamo credere alla notizia, tanto ci sembrava cosa anormale. / La notizia ci sopraggiunse a cinque Km dal confine vecchio nella Val d'Assa [nell'Altopiano dei Sette Comuni, ndc], e si stava marciando verso Trento. / Con la notizia dell'armistizio ci raggiunse pure l'ordine di ritornare e rifacemmo la strada cantando. Cammin facendo c'incontrammo coi generali austriaci che erano venuti a firmare l'armistizio. Il fante era allegro. / Le colonne immense di prigionieri e di materiali non si contavano più. Si andava e si cantava. / Ora non si sa dove potremo andare a sbattere il capo, ovunque si vada non si starà mai tanto male quanto in trincea. [...] / Dopo tanti mesi sento di nuovo il suono delle campane per queste vallate profonde"*<sup>58</sup>.

Dalle Alpi al deserto africano. Magnani non viene smobilitato e col suo reparto è destinato alla Libia dove continuano le incursioni militari contro la guerriglia dei ribelli. Pochi giorni prima di Natale scrive al rettore:

*"Parte delle truppe del Regg. sono partite per Napoli con il comando del Regg. stesso. / Le cinque compagnie mitraglieri sono rimaste qua in aspettativa dell'ordine di raggiungere il grosso. /*

*A Napoli non si sa quando c'imbarcheranno per la Libia. / E così la nostra sorte è già decisa ed io, come tutti del resto, mi ci sono adattato in pace. Del resto, visto che il congedo sembra non l'abbiano ancora nemmeno stampato, vado più volentieri a fare un po' di guerra là che fermarmi qua in Italia in mezzo a mille pericoli. [...] Non so il giorno preciso della mia partenza, ma non mancherò di tenerla informata di tutto giorno per giorno"*<sup>59</sup>.

Luigi Magnani scrive ancora il 20 dicembre per inviare al rettore i suoi accorati auguri:

*"Per le Feste di Natale non voglio mancare di mandare il mio augurio fervido e sincero per Lei, pel buon P. Sartori e per tutti i confratelli carissimi. [...] Io non so dove passerò le feste, se in viaggio o qua dove ci troviamo, ma ovunque il mio cuore sarà con Loro, come per Loro sarà la mia povera preghiera che innalzerò al Piccolo Gesù perché*

---

<sup>57</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 11, Novembre 1918, p. 95.

<sup>58</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 11, Novembre 1918, p. 96.

<sup>59</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 12, Dicembre 1918, p. 102.

voglia benedire il nostro Istituto e le fatiche di quanti lavorano per la educazione delle vocazioni apostoliche”<sup>60</sup>.

Sbarcato in Tripolitania e alloggiato in un'oasi, Magnani già il 5 gennaio 1919 scrive al rettore dell'Istituto saveriano:

*“Mi vorrà perdonare il lungo silenzio. Non mi fu possibile scrivere prima se si eccettuano le poche cartoline illustrate che ho mandato durante il viaggio. / Qua il servizio postale funziona molto male anzi non funziona affatto. / S’immagini; è quasi un mese che siamo sprovvisti di notizie e cioè dal 16 del passato dicembre. Questo è un fatto che non fa onore certo al ministro (!) poste e telegrafi. / Ci sono molte altre cose delle quali si potrebbe dire molto male ma il fatto della mancanza di corrispondenza col paese è la cosa che ci indispettisce maggiormente. Speriamo nell’avvenire. Io sto bene: il clima è mite, come da noi in autunno. Attualmente ci troviamo a difesa dei forti estremi di Tripoli e propriamente nell’oasi di Tagiura, la più bell’oasi della Tripolitania se si sta a quel che dicono i veterani (non di guerra) di residenza della colonia. / Infatti è veramente bella: ricca di palme dattifere, di ulivi, di aranci e di ortaggi. / Le case fanno pietà: sono vere topaie ad un piano unico, costruite con fango e coperte di paglia. La luce la ricevono dalla porta o dal cortile interno. / La gente, anche benestante, e qua a Tagiura sono tutti possidenti perché la proprietà è frazionata razionalmente, vive miseramente. Con pochi stracci vecchi e luridi coprono tutte le loro miserie corporali. Indossano la tradizionale tunica bianca tutta di un pezzo e il baracan bianco (quando è nuovo). / Nel loro modo di vivere sono semplici, come semplici sono i loro bisogni. Un pugno di orzo e pochi datteri formano il loro sostentamento di tutta la giornata. / Anche gli arabi di Tripoli città hanno conservato i loro costumi tradizionali benché stiano continuamente a contatto con la nostra civiltà italiana. / Si vede che sette anni di dominio hanno influito ben poco su questa gente silenziosa. L’Africa, o meglio la razza camitica o berbera che sia, m’ha fatto l’impressione di persone unite: sembran tutti filosofi meditabondi tanto sono gravi in tutte le loro azioni. / Non è così invece degli ebrei gente di commercio e chiacchieroni. / In complesso non mi trovo male. Faccio conto di trovarmi in una residenza di missione e passo il tempo, libero dal servizio, a girovagare in riva al mare o per l’oasi tra le palme dritte come pali telegrafici. / Fino a quando durerà questa vita? / Desidero il giorno del ritorno e questo non si delinea all’orizzonte”*<sup>61</sup>.

Una decina di giorni dopo Magnani spedisce da Sidi-Ben-Alì una lettera datata 16-1-1919, aggiungendo qualche nota di colore intrisa di malinconia:

*“In bastimento avevo preparato una lettera per narrarvi il viaggio da Verona a Tripoli, ma poi (e questo ve lo confesso candidamente) in un momento di sconforto infinito invece di mandare la lettera pel suo destino la strappai con rabbia. Ora, dopo 15 giorni di colonia, i nervi sembra si siano calmati alquanto, la testa incomincia a ragionare e*

---

<sup>60</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 12, Dicembre 1918, p. 103.

<sup>61</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 1, Gennaio 1919, pp. 4-5.

credo d'essermi rassegnato anche a questa prova. Per cui ritornando alla vita normale riprendo la penna. / Grazie a Dio stò (sic) sempre bene, anzi benissimo. Le giornate le passo alla meglio, leggicchiando o scribacchiando quel che mi passa per la testa nelle 24 ore. Ho incominciato, e non è il primo, una specie di diario coloniale, ma non garantisco di poterlo condurre a termine sia per mancanza di costanza e sia anche per la vita che si conduce. Noi soldati di guerra siamo come gli zingari: li ricordate con le loro carovane di paese in paese guadagnandosi il pane frusto per frusto facendo ballare l'orso o la scimmia al suono d'un organetto scordato? Così siamo noi. Girovaghiamo di contrada in contrada sino al giorno benedetto del congedo, giorno di liberazione e di gioia. / Spero però questa volta di mantenere l'impegno preso con me stesso. Da dieci giorni siamo qua nel forte di Sidi-Ben-Alì e cioè in volgare, del Signore figlio di Alì. La posizione è bella. Vi è un gruppo di case arabe quadrate e bianche circondate da palme verdi e da orti rigogliosi coltivati dai soldati stessi. Il silenzio che regna qua è veramente sorprendente. Anche i nostri soldati si sono fatti più taciturni, più seri: non sembrano più i giovani di un mese fa pieni di vita e clamorosi come stormi di passeri. Di giorno e di notte non si sente il rumore di anima viva e quando mi chiudo nella mia cameretta a fantasticare mi sembra di trovarmi nel raccoglimento dell'Istituto. Tengo un appartamento che è una bellezza. Una stanza per dormire ed una più piccola adibita a studio. L'appartamento è poi nascosto in un giardino di palme e di ulivi d'argento e sembra, visto a distanza, la villa d'un ricco borghese. Domani, forse, dormirò sotto la tenda oppure a ciel sereno sotto una pianta e sulla sabbia. Così va il mondo!... / Spesso nelle mie peregrinazioni giornaliere mi porto al mare e mi diverto a guardare l'estensione immensa d'acqua verde non mai solcata da vele: ascolto con religioso silenzio il rombo sordo delle onde agitate mordenti con rabbia le sabbie della riva frastagliata. Altre volte mi aggiro solo per l'oasi e mi fermo spesso davanti ad una tomba ornata di bandiere multicolori o vicino ad un marabut bianco per udire la lenta cantilena della preghiera araba. Così passo il tempo giacché qua non v'è proprio nulla da fare, sperando sempre d'essere rimpatriato e messo in libertà. / Per ora stop: ad un altro giorno il seguito. Mi raccomando vivamente che preghiate molto e sempre per la mia povera anima e per la mia vocazione”<sup>62</sup>.

Il 28 febbraio, ancora dal deserto, località o oasi di Bir-Fargian, Magnani segnala di aver ricevuto una lettera dall'Istituto che risale nientemeno che al 21 dicembre, cioè più di due mesi prima. E il prosieguo del suo scritto mostra un certo scoramento per la sua situazione:

“Cosa volete, miei cari, qua dove mi trovo, lontano da ogni consorzio civile, in mezzo a sabbie sterili, bruciate da un sole cocente, in mezzo a colleghi che pensano ed operano come fossero gente senza fede e da soldati i quali, benché mi amino come un loro fratello, più ancora che loro ufficiale, pur tuttavia non si elevano mai d'un millimetro con le parole e con le opere da questa miserabile terra, cosa volete, ripeto, che mi appaghi?

<sup>62</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 2, Febbraio 1919, pp. 12-13.

*Dove volete che il mio spirito si riposi con sicurezza e senza tema di peccato?... Miei cari, ringraziate senza fine il Signore di avervi preservati da una prova simile, perché qua non si tratta della morte corporale che non è niente per chi ha fede, ma si tratta né più né meno della morte dell'anima fatta per una vita eterna, fatta per vedere Dio, nostro Creatore e Padre. Di salute sto bene, grazie a Dio. Per ora non v'è nulla di nuovo però si è in attesa di ordini per avanzare. Spero bene”*<sup>63</sup>.

Il 12 marzo Magnani scrive dal deserto soltanto per i saluti non avendo purtroppo novità da segnalare:

*“Ci troviamo sempre fermi aspettando ordini per avanzare verso l'interno. Al momento non si sta male; è vero che fa già un caldo rispettabile in mezzo a queste dune prive di un filo d'erba, ma non è ancora il caldo insopportabile del tropico. I vecchi libici, quei che hanno 6, 7 anni di colonia, dicono che questo caldo è ancora un paradiso, figuriamoci allora quando il sole scoterà sul serio: dovremo impazzire tutti quanti”*<sup>64</sup>.

Riprende la penna due giorni dopo, il 14 marzo, per raccontare una faticosissima marcia nella sabbia cocente:

*“Incomincio ad adattarmi alla nuova vita, e con la grazia di Dio, spero che riuscirò meglio in seguito a sopportare questa nuova Croce che il Signore stesso ha posato sulle mie spalle. / Questa mattina abbiamo fatto una marcia d'una ventina di chilometri per queste sabbie. L'assicuro io che è un vero martirio camminare per terreno che cede come si camminasse sulla neve; a questo aggiunga il sole che ci cocceva la testa e ci bruciava gli occhi e poi la sabbia fina che al minimo spirar dell'aria, si solleva e ci circonda e ci penetra nei panni, nella bocca, nelle nari e negli occhi. Respirando si respira con l'aria, si sente sotto i denti. Nel pomeriggio abbiamo avuto riposo sia per la marcia fatta e ben riuscita e sia perché non si sarebbe potuto rimanere fuori, tanto forte infuriava il vento e tanta era la sabbia che si aggirava nell'aria. Faceva l'effetto d'una nebbia fitta che impedisce di discernere gli uomini e le cose a pochi passi di distanza. / Siamo sempre fermi in attesa di avanzare: però è già un pezzo che si aspetta senza vedere mai nulla di nuovo... voglio credere che non ci vorranno far prendere dimora stabile fra queste dune sterili”*<sup>65</sup>.

Il 13 aprile L. Magnani teme che sia imminente un attacco dei ribelli e si rifugia nella preghiera:

*“Sembra che le cose prendano una piega non tanto buona. Qua si aspetta da un momento all'altro l'ordine di avanzare giacché si è visto che con le buone maniere non si può ottenere nulla dai ribelli. Pazienza, se così vuole Dio, si farà di nuovo alle fucilate. Ormai mi sono abituato a tutto e non mi fa meraviglia più niente. L'esperienza di quasi quattro anni di guerra ha fatto sorgere nel mio cuore una specie di disgusto di tutto ciò che è terra e desidero Dio, Dio solo”*<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 3, Marzo 1919, p. 22.

<sup>64</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 4, Aprile 1919, p. 29.

<sup>65</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 4, Aprile 1919, p. 29.

<sup>66</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 36.

Invece, il 22 annuncia che dal possibile combattimento si passa alle trattative, probabilmente accettate astutamente dai ribelli per guadagnare tempo:

*“Qua le cose sono tornate normali: per un giorno siamo stati un po' in pensiero perché si doveva marciare contro i ribelli ma questi, furbi, per salvare capra e cavoli, riattaccarono le trattative, e pare assicurata la pace e la penetrazione pacifica nell'interno. Sto bene, grazie a Dio”*<sup>67</sup>.

E una settimana dopo si ritorna al solito immobilismo, salvo qualche fugace e deludente visita notturna a Tripoli:

*“Nulla di nuovo sino a questo momento: si è sempre allo stesso posto e si aspetta che venga firmata la pace, con gli arabi ribelli, da S.M. il Re perché si possa stabilire la nostra situazione qua in colonia. / Intanto si fa un bel nulla dalla mattina alla sera. Le giornate passano ugualmente alla meglio: sto leggendo un bel volume del Fabre<sup>68</sup> sulle meraviglie dell'istinto degl'insetti. È un capolavoro di osservazione paziente e di psicologia animale. Alla sera si fanno quattro passi fra la sabbia chiacchierando del più e del meno, o raccogliendo cardi selvatici per la mensa. / Qualche volta, specie quando la notte è già calata da tempo, si taglia la corda in massa e montati sui muli, come tanti cavalieri erranti, arriviamo a Tripoli. È una città di poco valore, e di nessuna attrattiva. Ci si va perché è la metropoli di tutta la colonia. Io mi trovo meglio però fra le sabbie sterili del deserto che fra le mura della capitale, perché anche qua vi sono gli stessi mali e le stesse piaghe delle città europee”*<sup>69</sup>.



Il 16 maggio Magnani invia una lettera al rettore priva di notizie sulla sua situazione logistica, ma ricca di pensieri e di propositi per il futuro:

*“Che il Signore voglia sempre benedire le sue fatiche e centuplicare il frutto dei suoi sudori. Se potessi esserle di aiuto in qualche modo, quale fortuna! Invece son qua in mezzo alla sabbia ad isterilire più dell'arena stessa, a contare i giorni, le ore che mi dividono dal giorno beato della liberazione. Pazienza e sia sempre fatta la volontà di Dio! Tutto questo tempo non sarà speso invano perché spero che qualche frutto abbia portato pel mio spirito. / Se non altro sarò già abituato al grande distacco da tutto ciò che sa di sangue, di affetti. Qua sono completamente solo con Dio: Dio è l'unico mio sostegno dall'alba al tramonto e mi corico sulla terra quasi nuda sotto l'occhio vigile del Signore. Vita più primitiva credo che non mi sarà mai dato di condurre per tanto tempo. Sono contento e non mi lamento più col Signore. Non ho nessuna novità im-*

<sup>67</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 37.

<sup>68</sup> Jean-Henri Fabre (1823-1915), entomologo e naturalista francese.

<sup>69</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 37.

*portante. / La premura con la quale i Confratelli minori cercano di mandarmi le loro notizie mi commuove profondamente perché mi rivela tutta la carità che lega la nostra famiglia destinata a far tanto bene in mezzo agli uomini. / Quando fra i membri d'una Comunità regna quest'armonia non c'è da temere sul suo avvenire. Dio la benedirà e caverà da essa strumenti meravigliosi che opereranno con frutto nella sua vigna. Sia ringraziato il Signore”*<sup>70</sup>.

Il successivo 25 maggio Magnani confessa il suo disappunto per l'annullamento del possibile trasferimento del suo reparto in patria:

*“Quest'oggi è stata una giornata di una grande disillusione, una di quelle giornate non uniche, nella vita nelle quali vediamo crollare brutalmente nel nulla un mondo di illusioni che ci eravamo pazientemente costruiti con tanto amore. / Ecco il fatto. Tre giorni fa corse la voce insistente tra il fante che saremmo stati rimpatriati pel bisogno urgente che v'era della nostra opera sul confine d'armistizio, costà. Si può immaginare la gioia nostra; ritornare in patria finalmente, allontanarci da queste sabbie maledette, dare un calcio a questa vita ben più pesante di quella che si conduceva una volta in trincea non ci sembrava vero, lo credevamo un sogno troppo bello. / Invece era tutto vero: era già stato fissato il giorno dell'imbarco, molto prossimo e così nel giro di pochi giorni ci saremmo svegliati in Italia, a casa. Ma tutto è stato troncato e dal sogno siamo passati nel mondo reale. Pazienza! / Sono le undici di notte e nel campo c'è gran silenzio. Solo qualche fante s'indugia sotto la tenda a contar storie e nell'oasi vicina qualche cane arabo abbaia alle stelle. È una notte splendida e in altri tempi forse avrebbe parlato al mio cuore, al mio spirito, ora invece, nello stato demoralizzato in cui mi trovo, non ha sul mio animo alcun effetto. / Sig. Rettore, la prova è terribile e si prolunga senza speranza di un termine più o meno prossimo: mi raccomando alle preghiere di tutti, delle anime buone affinché mi ottengano dal Signore la calma, la forza e la pazienza per sopportarla pazientemente almeno, se non con giubilo”*<sup>71</sup>.

E due giorni dopo, il 27 maggio, si abbandona ai suoi sogni e al suo vero obiettivo:

*“Intanto che i soldati, seduti all'ombra degli ulivi, fanno pulizia delle armi per far bella figura nella rivista di questa sera, nella mia tenda penso costantemente all'Istituto, ai Superiori, ai Cf. [Confratelli]. / Ho mandato una cartolina e promisi una lettera, ma ora che cerco di mantenere la parola mi trovo non poco imbarazzato perché non ho proprio nulla da raccontare. Quando ho detto che sto bene, che il mio pensiero corre sempre costà, che desidero ardentemente l'ora del ritorno, ho detto tutto. Col resto credo che non mi rimanga altro, perché a noi la politica, l'arte militare e le vicende coloniali possono interessare fino ad un certo punto. La mia meta è da un'altra parte ed a quella guardo con fede. Dio mi assista.”*<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 37-38.

<sup>71</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 38.

<sup>72</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 38.



L'11 giugno ancora si alternano voci di partenze, anzi di mancati o procrastinati rimpatri:

*“Io sto bene ora, grazie a Dio, benché questi giorni siano un po' amari perché, dovendo la brigata rimpatriare, pare noi ufficiali di classe giovani ci vogliano far rimanere ancora in mezzo a queste sabbie maledette da Dio e dagli uomini, come non bastassero i tre anni di sofferenze, passate sul vecchio fronte per abbattere la tempra anche più forte. / Ma pazienza sempre, mi vado dicendo: un qualche giorno, quando non sapranno proprio che farne di noi ci rimpatrieranno bene. È questione ancora di un po' di giorni che m'auguro siano molto brevi. / Però non è ancora detta l'ultima parola come non è svanita completamente l'ultima speranza”*<sup>73</sup>

Un'altra doccia fredda (si fa per dire, visto che Magnani è nel deserto...!) arriva il 18:

*“Sino a ieri sera, noi ufficiali di classi giovani, ci eravamo illusi sulla nostra sorte riguardo il rimpatrio con la Brigata. Questa mattina invece a chiamarci alla realtà, e molto dolorosa, arrivò l'ordine secondo il quale tutti gli ufficiali delle classi 94, 95, 96 al 99 dovevano rimanere in colonia e passare alla Brigata Teramo. E anche per questa volta addio rimpatrio! Bisogna mettere il cuore in pace e ingoiare la pillola amara in silenzio, sperando sempre in un avvenire prossimo migliore. / Si dice che noi passeremo al 241 della Teramo e che questo reggimento nella settimana entrante vada a Misurata, sicché anche noi pure andremo a finire da quelle parti. / Pazienza! Credo però che sia un sacrificio grande questo che stiamo compiendo noi poveri ufficiali di complemento e non mi so rendere ragione di una sequela senza fine di disparità di trattamento che il governo adottò dal giorno di armistizio in qua, tra gli ufficiali in servizio attivo permanente e quei di complemento. L'ultima di queste differenze eccola a proposito di questo rimpatrio. / Gli ufficiali effettivi di qualunque classe che hanno un minimo di 30 mesi di zona di guerra sono rimpatriati e non possono restare in colonia che dietro domanda scritta; noi invece classi giovani, ad onta dei nostri 30 mesi e più di guerra dobbiamo restare. Non mi so spiegare, ripeto, questo criterio governativo. / Dopo tutto gli effettivi dovrebbero restare loro qua per infinite ragioni e noi, che domani dovremo crearci ex novo il nostro avvenire nella società, essere rimpatriati per incominciare sin d'ora a guardarci attorno e fare le prime mosse. Non parlo di me personalmente perché anche mi dovessero far fare un altro periodo di vita militare uguale a quello passato non mi perderò mai d'animo e non abbandonerò mai la mia grande vocazione. / Però queste cose non possono che far male perché inaspriscono l'anima, di tanti giovani i quali alla Patria hanno sacrificato tutto e la guerra l'han fatta sul serio e come. Speriamo però che questo stato di cose termini presto e che noi pure siamo rimpatriati quanto prima”*<sup>74</sup>.

Ma il 21 giugno l'involontario ufficialetto può comunicare ai superiori di Parma la buona notizia:

---

<sup>73</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 6, Giugno 1919, p. 46.

<sup>74</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 6, Giugno 1919, p. 47.

“Proprio nel giorno del mio onomastico ho il grande piacere di annunciarle che il pericolo di rimanere in Libia, è quasi scomparso totalmente. / È venuta la disposizione che pure gli ufficiali di complemento delle classi giovani, 94, 95 ecc. che il minimo di 30 mesi di guerra sul vecchio fronte devono rimpatriare: io che ne ho un sacco ed una sporta, (ho messo 36) credo, considerata anche la classe, che verrà in Italia senz'altro con la Brigata. Sia ringraziato il Signore che mi è venuto in aiuto proprio quando sembrava vano sperare e assurdo! / Il caldo non manca: facciamo bagni di sole dalla mattina alla sera, sotto la tenda e fuori. Si respira di notte, nei momenti d'intervallo che ci concedono le pulci. Tutto sommato però si sta discretamente perché si vive”<sup>75</sup>».

Nell'attesa del sospirato rimpatrio, Magnani combatte contro il vento del deserto, ma fa anche la curiosa conoscenza con un ambulante ebreo. E così scrive il 7 luglio:

“Anche questa notte non riesco a prendere sonno e sì, è già passata la mezzanotte da un po' di tempo ed alle 4½ mi dovrò alzare per andar ai lavori con la compagnia. Pazienza sempre e molto più ora che sono proprio al termine di questa vita abbastanza faticosa e demoralizzante. Si dice, e questa volta si dice sul serio, che fra pochissimi giorni spiegheremo le vele al vento pel ritorno in patria. Che gioia quel giorno e che addio sincero e cordiale darò a questa terra partendo dal porto! Basta, vedremo. / Oggi è stata una giornata d'inferno. Soffiava un ghibli tale che n'ha riempito la tenda di sabbia e d'altra parte impediva rimanere all'aria aperta. Io sono riuscito ad addormentarmi un po' verso le 3 ½: non l'avessi mai fatto! Erano quasi le 5 ed il Capitano mio, stancatosi di star solo, venne a svegliarmi. Ero completamente ricoperto di sabbia tanto non mi si poteva riconoscere. / Ridemmo insieme del mio coraggio civile a resistere in quelle condizioni sotto la tenda e poi riprendemmo il nostro discorso favorito: il rimpatrio. / Questa notte la temperatura è buona, si respira discretamente. / Viene qua al campo un ebreo abbastanza anziano, di Tripoli, a vendere carta per scrivere, cartoline, pettini, calamai ecc.; tutta la mercanzia avrà il valore di una trentina di lire. / Lui conosce un po' l'ebraico, ed io, per ammazzar il tempo, cercai di ricordarmi almeno l'alfabeto e a scrivere qualche parola. / Il povero uomo restò meravigliato del fatto e mi domandò subito: tu essere ebreo?... Alla mia risposta negativa non parve molto soddisfatto perché ogni qualvolta arriva, viene sempre a cercarmi ed oggi mi propose di portarmi a Tripoli a divertire. M'ha fatto l'offerta della sua compagnia proprio quando maggiore infuriava il ghibli: brutto momento! Non so cosa gli risposi, il fatto sta però che non ripeté più l'offerta. Domani mi deve portare del sapone”<sup>76</sup>.

Quell'imbarco che non arriva mai diventa ossessivo. Il 14 luglio scrive:

“Da qualche giorno non mando mie nuove, perché si aspetta da un momento all'altro l'ordine d'imbarco. Ma ora, visto che questo momento pare stia per venire fra un secolo, mi decido scrivere ancora dalla colonia. Che il Signore mi aiuti! [...] Dunque, Le

<sup>75</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 7, Luglio 1919, p. 54.

<sup>76</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 7, Luglio 1919, p. 55.

*ho detto che si deve partire da un momento all'altro: ieri sera si sono imbarcate truppe della divisione e, data la scarsità enorme di mezzi di trasporto, noi dobbiamo aspettare il ritorno di questo transatlantico il «Brasile» per poter riprendere la via del ritorno. Debbo poi annunziare, se lo può meritare, che mi venne consegnata la medaglia commemorativa della Libia. Così son riuscito a cucirmi sulla giubba tre distintivi e quando sarò vecchio, se arriverò sin là, farò anch'io pompa e narrerò alle future generazioni attonite la vita della trincea, le paure mortali, l'eroismo dei fanti, il cinismo dei capi che per salire non badavano al sangue di tanti poveri disgraziati: i quali, una volta sotto terra, non trovano un cane che mandi loro un pensiero di commemorazione, o di rimpianto. / Miseria! Io sto molto bene benché faccia un caldo insopportabile: in riva al mare si hanno 45' all'ombra; qua dove siamo noi devono essere non meno di 70' si cuociono le ova (!) nella sabbia al mezzogiorno. Stiamo mettendo l'acqua accumulata durante la stagione invernale sul fronte di costà»<sup>77</sup>.*

Dopo il rimpatrio, Magnani scrive da Lecce il 6 settembre 1919 al confratello e compagno di avventure al fronte, Giovanni Gazza:

*“Mi domandi perché non faccio domanda di licenza per trovarmi costà il giorno di S. Guido; ti ho già scritto che mi trovo nell'impossibilità più assoluta di muovermi perché in compagnia sono rimasto solo e per tutto il mese ne avrò di questa vita. / Ti puoi immaginare del resto molto facilmente se mi troverei volentieri vicino al nostro amt.mo Fondatore e Superiore in quel giorno! Le feste dell'Istituto sono le mie Feste come mie sono le prove che il Signore manda alla nostra Famiglia. Al mondo non ho altro affetto e altro pensiero tanto che non mi sarebbe possibile la vita fuori delle sante mura che mi hanno accolto piccolo ancora ed inconscio di tante cose e dove fui educato all'amore di Dio, del Bene Sommo e degli uomini privi della sua conoscenza. / È un pezzo che giro e tu lo sai bene; è un pezzo che non vi vedo, pur tuttavia né la diversità dei luoghi, né degli uomini incontrati lungo a questo pellegrinaggio mi hanno fatto dimenticare un istante il nostro Istituto, i confratelli, perché il mio cuore, la mia mente è costà in mezzo a voi e vicino a voi. Del resto non preoccupatevi della mia assenza corporale: state allegri ugualmente: dite voi al nostro Buon Padre ciò che io, anche presente, non saprei mai esprimere con parole: l'affetto e la riconoscenza grande che gli dobbiamo per averci coltivati, cresciuti all'ombra del Tabernacolo. / Attendo con impazienza il congedo e ora più che mai, perché pare che abbiano proprio tutta la buona volontà di darci il volo. Io nutro speranza che se non è per gli ultimi del mese, al massimo sarà nella prima quindicina del mese entrante. Ci vuole ancora un po' di pazienza: ce n'è voluta tanta in quattro anni che sarebbe proprio fuori luogo volerci mostrare persone difficili in questi pochi giorni”<sup>78</sup>.*

Ancora a Gazza, il 18 settembre anticipa la sua gioia per l'ormai vicino e definitivo viaggio di rientro a Parma:

*“A Lecce, dove sono andato questa mattina per servizio, ho trovato la graditissima*

<sup>77</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 7, Luglio 1919, p.55.

<sup>78</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 10, Ottobre 1919, p. 81.

*tua del 14 c.m. ed ora, di ritorno nel mio distaccamento, m'affretto a risponderti con piacere. [...] Ancora pochi giorni di attesa, di desiderio intenso e poi la mia liberazione sarà un fatto compiuto, e poi volerò tra voi senza voltarmi indietro perché dietro di me non lascio nulla, ma solo l'esilio forzato. / Quel giorno per me sarà uno dei più emozionanti di mia vita. Ma ci pensi: tornare dopo quattro anni di peregrinazione e di pericoli, dopo aver guardata, fissata negli occhi una infinità di volte la morte, dopo essere passato pel mondo e averlo visto nella nudità cruda, dev'essere un giorno, mio carissimo Gazza! / Come scrissi già, mi trovo in un paesotto in distaccamento di Pubblica Sicurezza perché infestato dal vaiolo. Il servizio non è tanto gravoso, vi è solo il fastidio di dover andare spesso a Lecce per la minima fesseria e, essendo solo, bisogna che vada sempre io. Pazienza, è ultimo servizio, voglio sperare. Non mancava che quest'incarico e poi posso dire d'aver fatto la prova a tutto sotto le armi. Chissà che non abbia imparato poi qualche cosa che mi possa giovare un giorno più o meno lontano. Impara l'arte e mettila da parte dicevano i vecchi e così ho sempre cercato di fare io pure"<sup>79</sup>.*

L'8 ottobre 1919 Magnani arriva finalmente a Parma con in tasca una licenza di 15 giorni al termine dei quali, se non verranno nuove disposizioni, rimarrà congedato.

Il saveriano **Luigi Roteglia** - non è chiaro se ufficiale di complemento o cappellano militare - all'approssimarsi dell'armistizio è prigioniero e il 1° novembre 1918 scrive al rettore manifestando la speranza di un rapido ritorno in patria. Al momento è internato nel campo di prigionia in località Scheuen, presso la città di Celle, Germania, un campo di concentramento immerso nella Heide, l'immensa brughiera pianeggiante a poche decine di chilometri da Hannover, uno dei più grandi Lager per ufficiali della Germania della Prima guerra mondiale<sup>80</sup>.

Ancora da Celle, il 20 dicembre 1918, Roteglia avvisa che sono iniziati i rimpatri dei prigionieri:

*"Oggi parte dal nostro campo il primo scaglione di ufficiali diretto in patria. Nel sorteggio che è stato fatto tra i diversi blocchi del campo, il mio è stato l'ultimo, cosicché partirò verso la metà di gennaio. Speravo di passare le Feste in Patria, ma le grandi difficoltà di trasporto, la mancanza di materiale ferroviario ed altri inconvenienti hanno impedito effettuarsi ciò che era desiderio di tutti. / Le S. Feste le passeremo discretamente anche qui poiché i cappellani appartengono al mio blocco e saranno tra gli ultimi a partire"<sup>81</sup>.*

La cronaca dei Saveriani, nella rubrica 'Giorno per Giorno' nella medesima *Vita Nostra* annota che la sera del 6 gennaio 1919 "una grande sorpresa ci era preparata: Roteglia, il carissimo Roteglia, dopo più di un anno di prigionia nel nord della Germania ritorna ancora fra le nostre braccia con immenso giubilo suo e nostro. Benché abbia

<sup>79</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 10, Ottobre 1919, p. 82.

<sup>80</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 11, Novembre 1918, pp. 95-96.

<sup>81</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 12, Dicembre 1918, p. 103.

la cera un po' pallida, pure sta bene ed è anche abbastanza nutrito: ci racconta a tratti la storia dolorosa dei suoi patimenti lasciando intravedere più di quello che la parola possa esprimere. Poche ore, però, gli era dato di fermarsi: alle 22 ripartiva per raggiungere il concentramento a Firenze”<sup>82</sup>, nella lunga attesa prima del congedo.

Il 13 febbraio L. Roteglia, ormai rimessosi in salute, arriva a Parma in licenza, ma il 17 riparte “per recarsi presso la famiglia da cui fra breve passerà al deposito del suo reggimento a Piacenza”, come appare dall’annotazione nella cronaca dei Saveriani.

Roteglia è ancora sotto le armi in marzo. Il 9 è di passaggio all’Istituto prima di recarsi a Piacenza la mattina successiva. Il 12 ricompare, e questa volta è diretto a Pizzighettone (Cremona), per poi essere di nuovo trasferito a Carpinetti (Reggio Emilia)<sup>83</sup>. Originario di Sassuolo, Roteglia cerca un avvicinamento a casa non troppo distante anche dall’Istituto e comunica le sue preoccupazioni all’amico Giovanni Gazza con lettera scritta il 15 marzo, proprio da Sassuolo:

«Immagino la tua sorpresa e gioia nel vedere che questa mia ti viene scritta da Sassuolo; ora te ne darò subito spiegazione e vedrai ancora una volta come il Signore mi abbia tanto aiutato. / Arrivato a Pizzighettone seppi che vi erano distaccamenti nel Parmigiano e nel Reggiano e allora pregai il Colonnello perché mi mandasse in uno di detti distaccamenti; il Colonnello, un’ottima persona, mi promise di accontentarmi, mentre invece l’Aiutante Maggiore, un vero sciagurato, mi assegnò a Cossolengo (!), Prov. di Piacenza, e mi fece senz’altro il foglio di viaggio. Io non parlai, ma mi recai direttamente dal Colonnello e gli mostrai le mie condizioni di famiglia avendo a mantenere non pochi bambini!! Lui, poveretto, si commosse, e a dispetto dell’Aiutante mi assegnò al distaccamento più vicino a Sassuolo, cioè Carpinetti (!) di Reggio Emilia, paese molto montuoso, ma che io conosco benissimo. / Immagino che riderai non poco, ma d’altra parte non avendo raccomandazioni bisogna agire con mezzi propri. / Lunedì mi porterò col mio ronzino a Carpinetti; son sicuro che mi troverò bene perché siamo solo tre Ufficiali; a destinazione ti scriverò nuovamente»<sup>84</sup>.

Il 4 maggio si ripresenta Roteglia: “Arrivato stamane, s’è fermato fino alla sera”, come si legge nella cronaca; poi il 25 agosto: “Venne Roteglia e si fermò qualche ora fra noi; egli sta bene ed attende il giorno di ritornare definitivamente”<sup>85</sup>. Ripassa da Parma ancora in ottobre per una brevissima visita<sup>86</sup>.

Dopo una licenza di quindici giorni in novembre 1919, il 7 gennaio successivo Roteglia viene congedato e ritorna definitivamente, quindi l’11 comincia, conformemente alle disposizioni pontificie, gli Esercizi spirituali<sup>87</sup>. Nel complesso, dopo

---

<sup>82</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 1, Gennaio 1919, p. 2.

<sup>83</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 3, Marzo 1919, p. 18.

<sup>84</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 4, Aprile 1919, pp. 29-30.

<sup>85</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 8, Agosto 1919, p. 60-61.

<sup>86</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 10, Ottobre 1919, p. 76.

<sup>87</sup> *Vita Nostra*, a. III, n. 1, Gennaio 1920, p. 106.

essere stato fatto prigioniero, probabilmente dopo Caporetto, ha passato un anno in un campo di concentramento in Germania e, tornato in Italia, è rimasto sotto le armi un altro anno.

Meno documentate dal carteggio le vicende post-armistizio di **Antonio Taschieri**, mentre più complete sono quelle che riguardano Annibale Marini, entrambi trattenuti alle armi. Il 26 novembre scrivono insieme dicendo che si sono ritrovati nel “*pittoresco Cadore*” e il 29 novembre il solo Taschieri, sempre augurandosi un rapido ritorno all’Istituto<sup>88</sup>.

La cronaca dei Saveriani annota ancora in data 5 gennaio 1919: “*Oggi è arrivata inaspettatamente il caro [Antonio] Taschieri. Egli sta bene sebbene in questo ultimo tempo abbia dovuto sottostare a grandi fatiche*” non meglio precisate. La sera del 27 gennaio arriva “*ancora sofferente per la malattia fatta*” ma già il 29 deve ripartire per raggiungere il suo reparto.

Dalla per noi sconosciuta località di Manls - forse in Alto Adige - Taschieri scrive il 15 febbraio al rettore augurandosi, al momento invano, un pronto ritorno:

“*In questi giorni sono stato un poco indisposto, ora però sono in ottima salute. / Oggi dovevo andare al comando della 55 Divisione come scritturale, ma io preferii rimanere tra i monti nel mio reparto. / Dacché sono partito non ho più avuto notizia da costì; con tutto ciò spero sempre bene. Io nutro sempre viva speranza di ritornare presto al caro Istituto e riprendere il desiato lavoro che il Signore mi ha designato*”<sup>89</sup>.

Taschieri scrive ancora al rettore brevemente, quasi laconicamente, da Bressanone l’11 maggio 1919:

“*Come l’avevo preavvisato (!), ora sono passato effettivo all’ospedale 08: mi ci trovo bene abbastanza, pure essendo nuovo dell’ambiente. Ho ripreso il servizio di postino e mi passo la giornata in lunghe passeggiate*”<sup>90</sup>.

L’ultima lettera nota di Taschieri dal servizio militare giunge all’Istituto in settembre. È senza data e luogo, ma forse ancora da Bressanone ed è diretta a p. Giovanni Gazza:

“*Siamo in un gran lavorio; stiamo preparando i bagagli per il trasloco che si effettuerà prima della fine di questo mese. Chi sta imbiancando la nuova dimora, chi questa che si deve lasciare; da ogni parte si sente un picchiare indavolato. Il mio daffare è andare a prendere la posta, portar ordini, compilare il riepilogo pel prelevamento viveri, registrare gli ammalati e, se mi avanza tempo, aiutare un po’ di qua, un po’ di là, onde rendere meno pesante il lavoro a quei pochi disponibili. L’ospedale si ridurrà in infermeria che provvisoriamente verrà messa in una villa appena fuori del paese. Spero che quando si farà l’altro trasloco sarò già congedato. Si ha viva speranza che entro il mese di ottobre sia*

<sup>88</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 11, Novembre 1918, p. 96.

<sup>89</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 2, Febbraio 1919, pp. 13-14.

<sup>90</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 36.

*congedato il 96; vedremo. / Mi perdonerò, caro P., se così tardi oso scriverle; sono occupatissimo e davvero non posso avere un momento disponibile. / Io sto benissimo e mi auguro sia così di Lei e tutta la Comunità”<sup>91</sup>.*

Dopo la lettera inviata dal “pittorresco Cadore” insieme a Taschieri il 26 novembre<sup>92</sup>, il caporale **Annibale Marini** scrive il 20 dicembre:

*“Per la seconda volta passo lontano dall’Istituto il S. Natale. Quanti dolci ricordi mi sovengono in questi giorni! E quale dolcezza provo, benché sù lontano dai luoghi amati! La guerra è terminata e giorni migliori appaiono nell’avvenire; quantunque così lontano, il Santo Natale lo passo allegro e contento con la speranza di ritornare presto al nido e passare unito a tutti i confratelli, giorni di pace e tranquillità in preparazione al grande passo. / Quanto ne sono stanco di questa vita monotona e senza scopo! Qual desiderio di allontanarmi da questo semenzaio di ogni vizio e di respirare l’aria di pace! / E quando arriverà quel giorno in cui lascerò (!) per sempre questa vita di triboli?”<sup>93</sup>.*

Pochi giorni dopo Marini scrive da Paderno del Grappa esprimendo nuovamente il desiderio di ritornare all’Istituto<sup>94</sup>, poi il 16 febbraio da Terzo d’Aquilèia e dal contesto dello scritto si può arguire che si trovava in un reparto di alpini:

*“La mia compagnia è ora sfasciata ed il soldato è stato sparpagliato chi da una parte chi dall’altra. Io assieme ai conducenti ed al comando di compagnia per ora aspettiamo di versare il materiale (muli ed armi) ma non si sa dove; chi dice a Belluno all’intendenza d’armata, chi a Udine e chi a Tolmezzo. Non ci si capisce niente; il nostro destino dopo d’aver versato tutto è di recarsi a Conegliano in rinforzo ad un’altra compagnia mitraglieri. / È una vita nomade continua senza poter esser mai sicuri di fermarsi in un luogo. Spero che presto possa finire per sempre”<sup>95</sup>.*

Ai primi di marzo Marini viene trasferito a Socchieve (Udine) e il suo indirizzo è il seguente: Cap. M. A. 119 Reg.to F., 7<sup>a</sup> Compagnia. Z. di G.<sup>96</sup> Da questa località scrive il 9 marzo 1919:

*“Finalmente dopo lunghe peregrinazioni sono arrivato alla brigata dove ero destinato. / La brigata «Aquila», a cui appartenevo, è stata sciolta ed i suoi componenti sono passati al reparto o corpo secondo il fabbisogno. / Io con gli altri compagni si doveva rimanere a Montebelluna, effettivi con l’artiglieria-treno; ma siccome tutti siamo stati d’accordo di ritornare in fanteria per non rimanere in quella babilonia, abbiamo fatto ritorno alla Carnia e così passammo al 119 fanteria (Brigata Emilia). Qui troviamo diversi compagni della sciolta brigata e così dopo venti e più giorni ci siamo messi a posto.*

<sup>91</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 9, Settembre 1919, p. 70.

<sup>92</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 11, Novembre 1918, p. 96.

<sup>93</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 12, Dicembre 1918, pp. 102-103.

<sup>94</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 1, Gennaio 1919, p. 6.

<sup>95</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 2, Febbraio 1919, pp. 12-15.

<sup>96</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 3, Marzo 1919, p. 18.

*Il viaggio da Tolmezzo a Cittadella è stato bello se si eccettua quei due o tre giorni che si dovette camminare colla pioggia. Da Cittadella a Montebelluna mi sono divertito a cavallo d'un mulo, ma vi dico la verità, mi sono molto stancato tanto più che non mi potevo sedere quasi. Pazienza! Di ritorno siamo montati in treno e sono passato da casa mia dove mi sono fermato un giorno. / Come ve la passate voi? Nulla di nuovo? Per conto mio non me la passo male; la salute è invidiabile e procuro di stare meglio che posso in questa benedetta Carnia*"<sup>97</sup>.

Nel mese di maggio la cronaca dei Saveriani annota il giorno 28 l'inatteso arrivo di Marini in licenza: *"Egli sta molto bene: è sempre impiegato presso la R. Prefettura di Belluno"*. Riparte il 31 accompagnato dall'augurio un prossimo ritorno definitivo<sup>98</sup>.

Marini scrive il 2 giugno per raccontare del viaggio di ritorno a Belluno:

*"Il mio viaggio è stato felicissimo, partito da Parma a mezzogiorno arrivai alle 5 ½ a Milano e mi fermai fino alle 7, alla qual ora partii con la tradotta che mi condusse fino a Montebelluna dove arrivai ieri mattina e trovai subito la coincidenza per Belluno. / Passai per Vicenza ma non me ne accorsi: dormivo placidamente. Per ora non mi scrivete nulla, fino a quando non sarò a posto; potrà darsi che rimanga qui a Belluno al 56 Fanteria; ma sarà più facile che ritorni al Reggimento. / Che vita raminga, nomade si conduce! Ora che mi trovo bene qui, non ci posso più stare, pazienza"*<sup>99</sup>.

In una lettera al rettore del 20 giugno, Marini spiega che tipo di lavoro sta facendo, certo di routine, ma di grande precisione e responsabilità:

*"Oggi stesso ho chiesto la licenza e mi è stata rifiutata per la mancanza di scritturali in questo Deposito, dove c'è una confusione tale che non ci si capisce: i soldati ne sanno poco, quei vecchi sanno fare qualche cosettina ma gli altri, tutta gente reclutata su così, fa ben poco. Non so quando potrò venire; c'è tanto lavoro e sarà difficile che per ora mi lascino così su due piedi libero, tanto più che è poco che sono in questo ufficio, per cui tutti i più vecchi hanno la precedenza. Pazienza, ci abitueremo anche a questo nuovo ambiente; mi piace però più qui che alla Prefettura benché là fossi completamente libero e qui no. / Ora almeno ho del lavoro ed un po' difficile anche, mentre prima ero tutto il giorno in ozio. / Qui mi occupo a mandare tutti i giorni via dei certificati di morte, e più ne mando e più ne rimane da mandare; c'è una confusione in queste cose che in principio capivo ben poco, ora ci ho preso un po' di mano e mi disimpegno meno male"*<sup>100</sup>.

Marini è originario di Udine e quindi ottiene finalmente la licenza per il luogo dove risiedono i suoi parenti, ma non dispera di allungarsi poi a Parma, come scrive il 4 luglio:

---

<sup>97</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 3, Marzo 1919, p. 22.

<sup>98</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 5, Maggio 1919, p. 34.

<sup>99</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 6, Giugno 1919, p. 46.

<sup>100</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 7, Luglio 1919, p. 54.



“Dopo molti stenti, dopo molte discussioni finalmente ho potuto ottenere la licenza e quest’oggi stesso parto per casa; non mi è riuscito ottenere la licenza per Parma, perché qui sanno che ho la famiglia a Udine e per quanto facessi non ho potuto far niente quindi ho dovuto accettarla per Udine. Pazienza, vedremo se là mi faranno il trasloco: io lo spero. / Era lungo tempo che aspettavo questa licenza e non potei mai averla prima di ora a cagione del lungo lavoro che è stato sempre pressante. / È da domenica che giro su e giù per la caserma Fantuzzi, da un comando all’altro per vedere se me la concedevano, ho fatto tanto ma ora sono contento perché sono riuscito nel mio intento. Si figuri, non me la volevano dare assolutamente a causa del grande lavoro, e per mancanza di scritturali, ma hanno dovuto cedere ed hanno aderito ai miei desideri, senza ch’io, come aveva detto, ricroessi (!) dal Comandante del Deposito, il Colonnello. / Ora bisogna star a vedere se il Comando di Udine mi farà l’autorizzazione di venire a Parma: io spero che non mi mettano il veto, se le cose non sono cambiate c’è d’aver fiducia”<sup>101</sup>.



Cartolina viaggiata, da “Udine 16=5=1916”.

In agosto, la lettura della rivista dell’Istituto saveriano che gli è arrivata da Parma lo stimola e lo entusiasma nella speranza di riprendere a breve la vita religiosa. E così scrive il 24 agosto:

“Con quanto piacere ho oggi ricevuto il bollettino *Fede e Civiltà*. Lo lessi e rilessi avidamente ed ora prendo occasione del tempo che non mi permette d’uscire dalla caserma, poiché piove, e vi scrivo queste quattro righe. Voi credete forse che vi abbia dimenticati; no, questo poi no; sempre vi ricordai nelle peripezie della mia vita, e ognora, quando mi veniva alla mente il vostro caro ricordo, mi sentivo più contento. Sì dolce e cara mi fu la vostra memoria. Quante volte vi volevo scrivere, vi volevo dire tante cose; mi ci mettevo anche, mai poi tralasciavo perché non sapevo come fare. Ne ho passate tante in questo tempo che non so nemmeno io cosa facevo. E quante ne ho ancora da passare, forse. / Quanto sono stanco ormai di fare questa vita! Quante volte la mente è accasciata per questa vita anormale continua! Qual desiderio di farla finita! / Spesso, ora solo, ora in compagnia d’un altro mio compagno di Udine, perché quello con cui me n’andavo a spasso sempre, un chierico di Perugia, se ne è andato a casa in congedo, me ne vado per i dintorni di Belluno, e là l’animo mio si sente in pace e gode di quella bellezza poetica, naturale che in pochi luoghi si trova come da queste parti. L’animo si sente pieno di questa bellezza e per allora dimentico tutto quanto e godo, godo immensamente di quella solitudine! / Ma nel medesimo tempo soffro e soffro molto e questo perché sono lontano da

<sup>101</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 7, Luglio 1919, pp. 54-55.

*coloro che desidero vedere, da coloro a cui ho consacrato la mia vita, da coloro che amo e da cui sono amato. / Ed allora l'animo mio s'accascia di più e sente il bisogno di sfogarsi, sente la necessità di confidare ad un amico fidato tutto (!) le lotte, ogni cosa, e questo non mi è dato. In mezzo a tanti coi quali mi trovo non c'è alcuno che possa darmi coraggio, alleviare le mie pene, e patisco, patisco molto. / Quando finirà questa vita! Non lo so; certo che non sarà fra breve: io me la vedo lunga un'eternità, non vedo la fine da qui a qualche po' di tempo e sono rassegnato a fare anche questo. / Nelle mie occupazioni giornaliere lavoro, lavoro più che posso e mi è una distrazione. Caro mi riesce il lavoro: non lavoro però pel governo; ah questo poi no! Se dovessi lavorare per lui nulla di nulla farei, ma lavoro per tante povere persone che piangono il proprio figlio, il povero padre, il proprio marito morto in guerra e di cui non si sa la precisa sorte. È tutta gente data dispersa che in fin dei conti sono morti e bisogna rilasciare il relativo certificato di dispersione. / E quando posso accontentare tanti poveri padri di famiglia, tante madri che domandano informazioni dei figli mi sento contento, soddisfatto, mentre, all'opposto, quando debbo rispondere che nulla si sa allora prima di rispondere passo tutti i registri, per vedere se risulta qualche cosa; e se le ricerche sono infruttuose tutto arrabbiato rispondo delle volte anche con modi crudeli perché questa gente non dà quei dati che sono necessari per identificare la persona”<sup>102</sup>.*

**Giovanni Gazza**<sup>103</sup> è in Istituto convalescente dopo una ferita al fronte e inoltre per una susseguente malattia. Il 27 gennaio, terminata la licenza prende il treno per raggiungere il suo reparto a Napoli, ma la cronaca dei Saveriani così commenta: “*Noi speriamo, però, che ben presto sia di ritorno giacché le condizioni di salute d'adesso sono identiche a quelle di sei mesi fa*”<sup>104</sup>.

Al suo arrivo nella città partenopea scrive subito il 29 al confratello Vittorino C. Vanzin per raccontare le peripezie, ma anche le esperienze del lungo viaggio:

---

<sup>102</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 8, Agosto 1919, pp. 69-70.

<sup>103</sup> Giovanni Gazza è stato il secondo successore del Fondatore Conforti, come Superiore Generale dell'Istituto Saveriano; n. a Malandriano di S. Lazzaro Parmense il 16 aprile 1893 m. a Parma il 21 luglio 1977. Entrò nell'Istituto il 10 settembre 1910 e fece la sua professione a Udine il 9 luglio 1915. Partecipò alla Prima guerra mondiale prima come soldato di sanità e poi come S. Tenente dei Bersaglieri; fu ferito al volto sul monte Vodice il 17 maggio 1917. Partì per la Cina nell'aprile del 1921. Dopo qualche anno di vita apostolica fu destinato alla Rettoria del Seminario di Cheng-Chow e dava alla Chiesa dodici sacerdoti indigeni. Fu Superiore Religioso dei Missionari Saveriani in Cina, Capitolare, Consultore Generale, Segretario Generale, Parroco Prevosto della Parrocchia del Sacro Cuore in Parma, Superiore Generale in carica dal 3 settembre 1946 fino al 3 settembre del 1956. Furono gli anni più fervidi della sua vita e quelli che posero le basi dello sviluppo della Congregazione saveriana. Scaduto il suo mandato, fu per dieci anni di nuovo Maestro dei novizi e poi laborioso archivista presso la direzione generale di Roma: Giovanni CASTELLI, *I Saveriani nella Chiesa*, in *I Missionari Saveriani*, Istituto Saveriano per le Missioni Estere, Parma 1965, p. 9; Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito [parmaelasuastoria](http://parmaelasuastoria.it) alla voce.

<sup>104</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 1, Gennaio 1919, p. 3.

“Mezz’ora dopo che ci eravamo lasciati squillò l’attenti alla tradotta S. 25, poi subito dopo l’avanti e via. Ero in uno scompartimento di prima classe, ma senza riscaldamento e coi vetri rotti. I compagni di viaggio, forse nelle mie stesse condizioni, non parlavano ed io chiusi gli occhi fingendo di dormire e meditai. / Solo allora mi accorsi di partire; mi ero tanto disabituato alla vita di caserma e tanto assuefatto a quella dell’Istituto che mi pareva un sogno ritornare a quello che ero sei mesi fa. La vita è fatta di distacchi e di sacrifici! / A Bologna ho avuto comodità di vedere San Petronio, S. Bartolomeo con le due storiche torri, il S. Cuore dei Salesiani e qualche altra. / La tradotta che dovevo prendere io è arrivata a Bologna con un ritardo di cinque ore, che poi ha acquistato durante il viaggio. Non mi fu possibile fermarmi in nessun’altra città perché il Comandante della tradotta aveva ritirato le licenze. Così arrivai a Napoli un po’ prima delle 11 di oggi e mi recai subito in Via S. Teresella degli Spagnoli n. 4 dove tengo stanza e di dove ti scrivo”<sup>105</sup>.

Il 31 gennaio, G. Gazza telegrafa da Napoli che per disposizione ministeriale gli è prorogata la licenza per altri sei mesi. Di fatto non sembra che abbia più indossato la divisa.

### ***Anche il sacerdote bergamasco Angelo Roncalli in congedo***

I segni della guerra rimangono sulla pelle e sull’anima di un altro cappellano militare, l’allora soltanto “don” e ancora molto lungi da diventare “Sua Santità”: Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, che si commuove al pensiero dei “*tanti che giunsero a vedere il cielo d’Italia sol per morire*”. E’ una frase, anzi un epigramma che si trova in una lettera inviata dal cappellano militare dell’ospedale di Bergamo, don Angelo Roncalli al medico parmigiano professor Mario Varanini, che durante la guerra era direttore sia dell’ospedale civile sia di quello militare della stessa città. Quando entrambi lasciarono la divisa, ai primi del 1919, Varanini inviò al Ministero e in copia a don Roncalli una sua “*Memoria*” sul servizio svolto dal suo sottoposto - Varanini era tenente colonnello, mentre Roncalli era soltanto tenente - in quell’ospedale che era specializzato nel ricupero fisico e morale dei soldati rientrati in condizioni penose dalla prigionia.

In quel rapporto Varanini esprime un giudizio molto positivo sull’opera di don Roncalli e questi ne è lusingato: “*E’ una piccola soddisfazione del mio amor proprio - scrive il futuro papa con il suo inconfondibile stile confidenziale e un po’ ironico - di cui ella però non mi fa rimprovero, non è vero? Le sue brevi ma dense pagine quale sfondo e quale base scientifica per una storia di dolori morali che io potrei descrivere nel ricordo di tanti e tanti che giunsero a vedere il cielo d’Italia sol per morire!*”.

Le strade di questi due uomini, in seguito, si divisero. Roncalli divenne nunzio

---

<sup>105</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 2, Febbraio 1919, p. 14.

apostolico in varie capitali d'Europa prima di venire nominato Patriarca di Venezia e infine papa Giovanni XXIII. Varanini tornò a Parma a insegnare all'Università e a dirigere le Terme di Salsomaggiore<sup>106</sup>.

Oltre alle conseguenze psicologiche e morali sui combattenti e naturalmente sui civili, c'erano i danni enormi cagionati dalla guerra nelle regioni del nord-est in cui fu combattuta e sulle città dove gli austro-ungarici erano giunti a bombardare con gli aerei e soprattutto con i dirigibili, colpendo naturalmente anche edifici religiosi e distruggendo numerosissime opere d'arte.

Lo scrittore e uomo politico Filippo Crispolti racconta, sul settimanale *Pro Familia*, che monsignor Celso Costantini, vicario generale di Concordia (Venezia), ha fondato l'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, specie nel Triveneto e quindi anche a Venezia, colpita dai bombardamenti aerei. L'inventario stilato dopo l'armistizio elenca 329 chiese completamente distrutte e numerosissime altre danneggiate seriamente<sup>107</sup>.

Lo stesso Costantini scrive per la rivista *Arte Cristiana* un ampio articolo dal titolo: «*Il nuovo tempio votivo al Lido di Venezia*», che verrà realizzato su progetto dell'architetto Giuseppe Torres e dell'ingegnere U. V. Fantuzzi per volontà del cardinale Pietro La Fontaine allo scopo di ricordare i caduti della guerra e soprattutto i bombardamenti della città, tra i quali il più terribile fu quello "a tappeto" nella notte del 27 febbraio 1918. Il tempio, in stile déco con una grande cupola verrà iniziato nel 1925 e terminato nel 1938, anche se si presenta tutt'oggi come un'opera incompiuta. L'articolo di Costantini è replicato sulla rivista settimanale *Pro Familia*<sup>108</sup>.

Mons. Conforti, invece, si preoccupa che tutti i missionari e gli allievi ancora sotto le armi vengano presto rimandati in Istituto e inoltre che vengano esentati per il futuro dal prestare il servizio militare. Annota infatti la cronaca dell'Istituto save-riano: «*Il 12 gennaio P. Sartori parte per Roma affine di ottenere l'esonero dal servizio militare dei nostri cari alunni sotto le armi*». Rientra a Parma il 23, in Istituto dove viene raccolta la sua relazione: «*Egli ha potuto parlare col generale [Vittorio] Zuppelli ex ministro della guerra, col sottosegretario on. [Luigi] Borsanelli e vari parlamentari e raccomandare loro l'affare per cui si trovava colà. Tutti, considerato l'immenso beneficio che apporta la nostra opera altamente religiosa e civile esplicantesi nella nostra Missione della Cina, presero a cuore la cosa e diedero corso alla domanda facendo lusinghiere promesse di sollecito rinvio dei nostri cari. / Egli è stato ancora ricevuto ben due volte dal*

---

<sup>106</sup> U. DELSANTE, *Conserva una lettera di D. Roncalli la figlia del prof. Mario Varanini*, in *Vita Nuova*, 10 ott. 1959, p. 14. Su Mario Varanini vedi R. LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, cit, vol. IV, p. 698.

<sup>107</sup> SABINUS (Filippo Crispolti), *Le risurrezioni della Pasqua*, in *Pro Familia*, 1919, p. 132.

<sup>108</sup> Celso COSTANTINI, *Il nuovo tempio votivo al Lido di Venezia*, in *Pro Familia*, 1919, p. 347.

*Cardinal [Willem Marinus; ndc] Van Rossum Prefetto di Propaganda che lo intrattenne per lungo tempo domandandogli spiegazioni intorno alla Cina. / Sabato poi 18 corrente ebbe l'insigne favore di essere ricevuto da S. Santità Benedetto XV. Egli lo trattene per quasi tre quarti d'ora interrogandolo circa le cose della nostra Missione e del nostro Istituto. Infine oltre all'aver impartito la benedizione Apostolica a tutti coloro che desiderava si degnò apporre a una fotografia che il P. Sartori gli presentava le seguenti parole: / «Al diletto figlio P. Antonio Sartori impartiamo la Benedizione apostolica coll'augurio che il Signore fecondi di frutti lo zelo con cui promuove il bene spirituale dell'Istituto Missioni Estere in Parma». / Dal Vaticano 18 Gennaio 1919 / Benedictus PP. XV» / Tutto l'Istituto è sommamente grato alla Santità di Benedetto XV per tanto singolare onore concesso a un suo caro membro. / Il P. Sartori è stato, per disposizione ministeriale, messo in congedo temporaneo<sup>109</sup>, ma dovrà anche lui conformarsi alle disposizioni superiori e farà per una decina di giorni gli esercizi spirituali nel milanese a partire dal 21 marzo<sup>110</sup>.*

Gli interventi svolti a Roma da p. Sartori non accontentano Conforti, che dopo qualche mese, l'8 ottobre 1919 invia a S. E. il Senatore Co[n]te Carlo Sforza Sottosegretario agli Affari Esteri la seguente lettera:

*«Eccellenza, / Memore degli aiuti prestati dall'E.V. con tanta bontà ai miei Missionari della Cina, oso venire ad interessarLa su cosa che mi sta sommamente a cuore. I nostri allievi Missionari che in forza della legge 1° Febbraio 1901 erano stati dispensati dal presentarsi alle armi, allo scoppio della guerra dovettero lasciare l'Istituto e con orgoglio io posso dire che tutti, senza una eccezione, compirono il loro dovere con abnegazione e parecchi diedero il loro sangue per la grandezza maggiore della patria. / Dopo l'armistizio, tenendo conto che gli allievi Missionari erano sempre stati più favoriti degli studenti universitari, chiesi che come quelli, fossero mandati alla sede dei loro studi, ma con mio grandissimo stupore e dolore, mi fu risposto negativamente e così essi dovettero perdere un anno di studio. Ora siamo alla pace. Ed io nella imminenza del nuovo anno scolastico e, a quanto si dice nella chiamata alle armi della classe del 1900 mi permetto di pregare vivamente l'E.V. perché voglia interessarsi per la reviviscenza della legge 1901 a favore degli allievi Missionari. / Ricorro con piena fiducia all'E.V. perché so che tanto può e perché mi danno affidamento di buon successo le assicurazioni di appoggio nei miei bisogni che l'E.V. mi dava nel 1913 quando mi onorò di una graziosissima visita nel mio Episcopio, assicurazioni che formano la mia più sicura risorsa nell'attuale contingenza cui vorrei fosse provveduto secondo domanda l'interesse delle Missioni. / Durante la guerra gli allievi Missionari non ebbero nessun privilegio; né abbiamo avuto di morti, e di feriti, di rovinati per tutta la vita; si fecero onore in tutte le armi ed in tutti i servizi. Essi non domandano niente per sé; né si associano coi combattenti né coi mutilati, né cogli arditi; vogliono solo poter dedicare la loro energia e la loro vita alle Missioni; eroi senza*

<sup>109</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 1, Gennaio 1919, pp. 2-3.

<sup>110</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 4, Aprile 1919, p. 27.



*ostentazione, umili e nascosti agli sguardi del mondo. Se tutto quello che ho fatto per la patria, durante la guerra, vale qualche cosa, come ne ho avuto prova, se l'opera delle Missioni è stimato dal R° Governo utilissimo elemento di espansione nazionale, come ho ragione di credere lo sia, ritengo che l'E. V. non avrà difficoltà nell'opera che Le raccomando e sarà premio più gradito ai Missionari e a me il rimandare ai loro studi quegli allievi che ancora si trovano sotto le armi e non togliermi quelli che si preparano alle Missioni. / Fiducioso nel benevolo e potente appoggio dell'E. V., presento ossequi distinti e ringraziamenti anticipati. / Parma 8 Ottobre 1919 / Dev.mo per servirla / Guido M. Conforti Arciv. Vescovo»<sup>111</sup>.*

Le preoccupazioni del Superiore Generale Conforti non sono infondate perché il 16 ottobre vengono richiamati due studenti della classe 1900, Pasquale Di Martino e Augusto Pizzigallo, che però verranno rimandati in Istituto. Infatti il Ministero della Guerra

si ravvede e il 21 ottobre arriva in via San Martino il telegramma di risposta alla lettera di Conforti:

*“Ministero degli Affari Esteri / 20-X-1919 Ore 24 Telegramma N. 23905 / Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere / PARMA / In risposta della lettera dell'otto corrente ho il pregio di trascrivere, qui appresso, una comunicazione, fattami pervenire dal R. Ministero della Guerra (Direzione Generale Leva e Truppa): / ‘Questo Ministero ha preso in attenta considerazione le proposte dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere segnalate dell'Eccellenza Vostra e dirette a ripristinare le disposizioni per il ritardo del servizio Militare degli allievi Missionari. / Tale questione era del resto già tenuta presente da questo Ministero insieme colle altre analoghe relative al servizio degli studenti universitari e dei volontari di un anno. / Come V. E. può rilevare dalla qui acclusa circolare N. 527 del Giornale Ufficiale (13 Ott.) si è già stabilito, in occasione della chiamata alle armi di alcuni militari di truppa della classe 1900, che possano fruire del beneficio del ritardo anche gli allievi Missionari compresi in tale chiamata. / Quindi il ripristino delle disposizioni per il ritardo del servizio degli allievi Missionari è stato già iniziato. / Quanto al ritardo del servizio di quegli allievi Missionari delle classi dal 1896 al 1899 che si trovano ancora sotto le armi, la questione è tutt'ora allo studio, ma si confida di poter presto adottare una determinazione’. / Pel Ministro: SCUSI”<sup>112</sup>.*

<sup>111</sup> G. M. CONFORTI, *Epistolario 1919*, Centro Studi Confortiani Saveriani - Parma, pp. 169-170; vedila pure in *Vita Nostra*, a. II, n. 10, Ottobre 1919, pp. 74-75.

<sup>112</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 10, Ottobre 1919, pp. 75-76.

Naturalmente, mons. Conforti si occupa da vicino anche dei seminaristi e dei sacerdoti diocesani chiamati alle armi e che poco per volta ritornano in Diocesi. Il 15 febbraio scrive nel *Diario*: «Sono venuti a farmi visita l'arciprete [di Gainago don Umberto] *Gambara*, D. *Aldo Adorni*, reduci dalla milizia [...]. Ho scritto al distretto militare di Firenze per il soldato *Quaglia*»<sup>113</sup>. Il 7 marzo: «È ritornato definitivamente dalla milizia il sac. Dottor D. *Del Monte*»<sup>114</sup>, come pure il priore [Enrico] *Grassi di Fontanellato*»<sup>115</sup> e più oltre: «È stata determinata l'epoca precisa degli esercizi spirituali dei sacerdoti reduci dalla milizia. Avranno luogo dal giorno 20 al 29 del cor. [mese] Saranno predicati da un padre Gesuita della casa di Parma»<sup>116</sup>.

Conforti ricambia gli auguri pasquali a don Giovanni Bernini che si trova in servizio all'Ospedaletto 197 di Selvenico presso Cividale del Friuli, auspicando il suo pronto congedo<sup>117</sup>, che avverrà a fine luglio<sup>118</sup>. Anche l'arciprete di Torricella don Giuseppe Maini deve partecipare agli esercizi spirituali, previsti per i reduci dalla milizia, che avranno luogo a Sartirana, in Brianza, dal 23 aprile al 2 maggio<sup>119</sup>.

#### **4. MONS. CONFORTI E GLI AVVENIMENTI BELLICO-SOCIALI DEL 1919** **L'onorificenza regale: «La nuova sventura...»**

Una settimana dopo la firma dell'armistizio, nella cronaca saveriana è annotata la presenza di mons. Conforti e di tutti i membri della comunità “in Duomo per assistere alla solenne funzione di ringraziamento per la grande vittoria delle nostre armi. La bandiera dall'alto dell'Istituto sventolò per una settimana”<sup>120</sup>.

La stessa partecipazione si verifica il 15 dicembre “alla solenne funzione in Duomo a suffragio dei Caduti in guerra. Complessivamente gli alunni della Scuola Apostolica presenti sono 34”<sup>121</sup>.

---

<sup>113</sup> FCT 26, p. 91.

<sup>114</sup> Don Giovanni Del Monte (Basilicanova, 1882-1956), poi mons., laureato in giurisprudenza, membro dell'Almo Collegio dei Teologi. Dopo il suo rientro si dedicherà con grande impegno in particolare alla fondazione e alla direzione del settimanale diocesano «*Vita Nuova*» il cui primo numero uscirà il 4 ottobre 1919: Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito *parmaelastuastoria* alla voce; Pietro BONARDI, *Chiesa e movimento cattolico alle prese con il fascismo*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 140-142; Raffaele GARETTI, scheda in *Ibid.*, pp. 276-277; Angelo MANFREDI, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2010, p. 385.

<sup>115</sup> FCT 26, p. 94.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>117</sup> *Ibid.*, p. 578.

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 567.

<sup>120</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 11, Novembre 1918, p. 92.

<sup>121</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 12, Dicembre 1918, p. 98.

La cronaca dà conto poi di una interessante comunicazione avvenuta durante la quattordicesima seduta delle “*Conferenze missionarie*”<sup>122</sup> che ha luogo la sera del 24 dicembre 1918 alla presenza dei Superiori e degli alunni. Lo studente Vittorino C. Vanzin “*parlò sull’“Armenia”. Ricordò il martirio di questo popolo che continua da tanti secoli, e l’indifferenza atroce e colpevole dell’Europa rimasta in un quasi assoluto mutismo davanti a tanto dolore congiunto a sì pura innocenza. Il Pontificato, invece, mai cessò di alzare la sua voce minacciosa e deplorante, e il conferenziere citò la nota di Benedetto XV alla Turchia per i massacri del 1915. / In un secondo punto riassunse la storia gloriosa dell’Armenia tanto civile che religiosa. [...] / Infine il conferenziere formulò voti che la pace di Versailles abbia finalmente a sciogliere con giustizia la questione armena e, quale auspicio di questo, accennò alle ultime relazioni passate tra la S.S. e il Patriarca armeno, indici certo di una non lontana riunione delle due Chiese*”<sup>123</sup>. Importante questa chiusura del discorso che prefigurerebbe un ecumenismo ancora in nuce.

Il primo numero dell’anno de *L’Eco* della Curia di Parma si apre con il “*discorso di Benedetto XV invocante la benedizione di Dio sul Congresso della Pace*”, il papa della “*inutile strage*” dice tra l’altro: «*Sulle alture del Vaticano sono giunte purtroppo le grida dolenti di questi anni di guerra; sono giunti i gemiti delle vittime del diuturno eccidio: sono giunte affannose invocazioni perché non indugiassero il quietarsi dell’orribile duello [...]. Fu perciò che con stimolo, ma anche con misura di Padre deplorammo e condannammo gli eccessi dell’odio brutale, aperta lasciandoci la via per i sempre immancabili uffici della Nostra compassionevole paternità. Fu così che i Nostri sforzi e i Nostri suggerimenti svolgemmo ad affrettare l’alba della pace, richiamando i principii della pace, richiamando i principii immutabili e sempiterni della giustizia di Cristo legislatore sovrano della civile convivenza forte non di possibili menomazioni bensì della perfetta restituzione di ogni diritto. Questa paternità che ci fu norma nei consigli e nelle condanne, nelle rivendicazioni, nelle beneficenze del passato, è pure dessa che presiede alla Nostra condotta nell’ora presente. / Oh, mentre stringiamo al seno tutti i Nostri figli stanchi al fine di combattere e di uccidere, voli il pensiero nostro alle grandi assise dei popoli convocati al nobile scopo di assicurare la pace al mondo e fiammeggiandoci in petto il più caldo interesse, per l’esito felice degli ardui compiti proposti alla illustre assemblea*

<sup>122</sup> Le “*Conferenze Missionarie*” sono una originale iniziativa culturale di studio e conoscenza sull’attività apostolica della Chiesa, realizzata presso l’Istituto di mons. Conforti, a partire dal 24 dicembre 1917 e continuata, mensilmente per un primo periodo, sino al 25 dicembre 1920. I contenuti degli interventi vengono fedelmente pubblicati in *Vita Nostra*, in apposita rubrica intitolata “*Conferenze Missionarie*”. Gli *Amici del Cinquenovembre* si ripromettono di approfondire la loro realizzazione, prossimamente, in un numero di *Parma negli anni*.

<sup>123</sup> *Vita Nostra*, a. I, n. 12, Dicembre 1918, pp. 100-101. In realtà la Conferenza di Versailles non prenderà nessun provvedimento in ordine all’Armenia e agli eccidi degli armeni perpetrati dai turchi nel 1915.



*di grande cuore auguriamo che aleggi sul consesso lo spirito di cui Noi siamo custodi, anzi, a tale gravissimo intento dedichiamo tutta la brama e tutto l'appoggio del paterno Nostro cuore». E, avviandosi alla conclusione, il papa riflette che «sarà opera di padre il rimuovere i pericoli di nuove perturbazioni dell'ordine, quali potrebbero sorgere dagli odii e dalle eccessive passioni nazionali»<sup>124</sup>.*

Negli stessi giorni giunge tramite il Prefetto di Parma a Conforti dal Re, “Motu Proprio”, l'onorificenza di Gran Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro<sup>125</sup> e il vescovo sente il dovere, molto formale, ma anche sentito, a leggere bene il testo della lettera del 14 gennaio a Vittorio Emanuele III, di ringraziare e di gradire, nonostante si metta in atteggiamento di umile e formale accettazione sminuendo anzi i suoi meriti: *«Maestà, - scrive tra l'altro - L'alta onorificenza che V.M. ha avuto la degnazione di conferirmi, ha destato nell'animo mio un sentimento di gratitudine tanto più profondo, in quanto non trovo nel mio modesto apostolato nessun atto personale così distinto pel quale abbia potuto meritare la sovrana Vostra considerazione. I Accolgo nondimeno con animo commosso l'onorifica distinzione, ritenendo che V.M. abbia voluto in questo tener conto dell'affetto sincero che sempre ho nutrito, e come cittadino e come Vescovo, per questa Patria diletta, colla quale ho condiviso tutti i dolori e tutte le gioie di questi ultimi anni di lotte e di trionfi, che l'hanno circondata di novella e più fulgida gloria»<sup>126</sup>. Congratulazioni per l'onorificenza sono caldamente espresse dalla stampa locale<sup>127</sup> e, naturalmente, dal bollettino interno dell'Istituto che rileva come la motivazione mettesse l'accento specialmente sul contributo dato alla formazione degli Ospedali Militari in città e nella Diocesi<sup>128</sup>.*

L'animo di Conforti, al di là dello scambio formale delle missive, si svela pochi giorni dopo, il 3 febbraio, in una lettera più confidenziale con il cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, già (e forse ancora) suo maestro e amico da lunga data: *«V.E. avrà certamente appresa dai giornali la nuova sventura che mi è capitata, senza alcun mio merito e dopo d'aver fatto quanto convenientemente poteva fare per iscongiurarla. Assieme a qualche altra l'ho offerta a Dio in isconto dei miei peccati, pregandolo a far sì, colla sua grazia, che non tutto riesca in ordine a questo ad ruinam»<sup>129</sup>.*

---

<sup>124</sup> *Atti della Santa Sede Apostolica. Un discorso di Benedetto XV*, in *L'Eco*, a. XI, f. 1, gennaio 1919, pp. 1-3.

<sup>125</sup> FCT 26, p. 85. Il documento è stato pubblicato da Maria Ortensia Banzola in *Parma negli anni 20*, p. 93, all'interno dell'intervento sugli ospedali militari di Parma durante la prima guerra mondiale, ove si accenna con abbondanza di termini sul contributo dato dal Conforti nella formazione e conduzione dei medesimi nosocomi.

<sup>126</sup> Più fredda e impersonale è invece la lettera di ringraziamento al Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, nella stessa data: vedila in FCT 26, pp. 536-537.

<sup>127</sup> *Cronaca parmense*, in *La Giovane Montagna*, 18 gennaio 1919, p. 2.

<sup>128</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 1, Gennaio 1919, p. 2.

<sup>129</sup> FCT 26, p. 542.

Osservando meglio le due scritte, quella al Re e quella al cardinal Ferrari, è chiaro che più sincera è quest'ultima, che però adombra anche il timore di Conforti di passare realmente, come già molta stampa e opinione pubblica del tempo sottolineava, quale vescovo più patriottico d'Italia<sup>130</sup>. E la cosa, nel clima sociale di quel primo dopoguerra, poteva non essere gradita a tutti.

Nel maggio 1919 ricorre il 25° anniversario dall'ingresso in Milano del cardinal Ferrari e il settimanale *Pro Familia* ricorda con gratitudine la figura dell'arcivescovo con un articolo celebrativo corredato da una bella fotografia<sup>131</sup>. Conforti il 20 gli scrive «a nome pure del clero per presentargli i miei auguri»<sup>132</sup>. Il Giubileo episcopale verrà celebrato solennemente il 4 novembre e Conforti si recherà a Milano per prendervi parte in Duomo insieme ad altri 28 vescovi. «Nel pomeriggio - annota nel



**Milano 4 novembre 1919: Giubileo episcopale del card. Andrea Ferrari.**

<sup>130</sup> Cfr. Piergiovanni GENOVESI, *Parma durante la Grande Guerra*, in *Storia di Parma*, VII, t. 1, *Il Novecento. La vita politica*, MUP Editore, Parma 2017, pp. 52-53. Una più ampia e ponderata analisi dell'atteggiamento di Conforti di fronte alla guerra sta in A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., pp. 369-382.

<sup>131</sup> Giovanni CASATI, *S.E. il card. Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano (nel XXV Anniversario di governo della Diocesi)*, in *Pro Familia*, 1919, p. 437.

<sup>132</sup> FCT 26, p. 106.

*Diario - si ridiscese nella [cattedrale] metropolitana per il solenne Te Deum. Immenso concorso di popolo plaudente, entusiasta. Alle 18 ebbe luogo in episcopio il pranzo con oltre cento coperti. Molti furono i brindisi ed io pure parlai portando gli auguri del capitolo, del seminario e del clero della diocesi»<sup>133</sup>.*

### ***L'auspicio della dolcezza di una pace universale***

Lo studio e la diffusione del Vangelo sono sempre tra le cure principali del vescovo che la sera del 1° febbraio partecipa alla «*solita bicchierata agli alunni della scuola superiore di religione. Un giovane universitario ha parlato della storia dell'Episcopio e delle diverse sue trasformazioni stilistiche. Io, prendendo occasione dalla antichità della sede Vescovile dei Vescovi di Parma, sopravvissuta a tante vicende, ho esortato i giovani a stare saldi nella loro fede che sopravvive a tutte le vicende umane. 'Confirma hoc Deus quod operatus es in me!'*»<sup>134</sup>.

La Pastorale di Quaresima, il cui ampio testo, articolato in otto capitoli, reca la data del 15 febbraio, viene trattata da don Umberto Cocconi nel suo specifico e competente saggio. Basta qui sottolineare come mons. Conforti, in questo suo importante scritto, si lasci definitivamente alle spalle la guerra e tutti i problemi ad essa legati per guardare avanti. Il movimento cattolico, scrive, sta vivendo «*una modificazione non lieve, limitando l'ambito della sua attività. E come bene avrete compreso, io intendo alludere alla costituzione del Partito Popolare Italiano, a cui tutti possono partecipare e che ha determinato il distacco dell'Unione Elettorale Cattolica dal fascio delle altre Unioni*»<sup>135</sup>.

Il giorno 20 aprile 1919, domenica di Pasqua della Risurrezione, mons. Conforti pronuncia in cattedrale un'accurata omelia che interpreta i sentimenti del suo popolo che vede ormai la primavera. E la intitola "La Pace":

*«Dopo il pianto la gioia, dopo le tenebre del sepolcro l'aurora fulgente della risurrezione, dopo i lamentevoli carmi dei profeti l'allegria Pasquale e dopo quattro anni di lotte immani, di sacrifici inauditi, di lacrime e di sangue risuona oggi più giocondo del solito sul nostro labbro il festoso accento della pace e dai nubi squarciati un immenso arcobaleno s'incurva nel mondo ancor trepidante, in gesto di pace. Oh la pace, meta, sospiro, bisogno d'ogni cuore! L'abbiamo tanto invocata e pregata! [...] Attendiamo pure fidenti le deliberazioni dell'Areopago Parigino<sup>136</sup> che ci auguriamo tutte quante basate*

<sup>133</sup> FCT 26, p. 134.

<sup>134</sup> FCT 26, p. 89.

<sup>135</sup> *L'Eco*, febbraio 1919, p. 20; FCT 26, pp. 546-555. Cfr. A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., pp. 384-385.

<sup>136</sup> In questo contesto, il richiamo alla riunione delle massime magistrature del mondo greco antico assume quasi un senso ironico per non dire grottesco!

*nei principi della giustizia. [...] Noi ci auguriamo che mai più si debba ricorrere alle armi ed al sangue e che diventino sempre più intimi e saldi i legami che avvincano popolo a popolo, sempre più intenso e sicuro sia tra di essi il commercio di amichevoli relazioni vissute nel sorriso e nella dolcezza di una pace universale. [...] »<sup>137</sup>.*



Ad ogni fascicolo mensile di *Vita Nostra*, mons. Conforti fa precedere un suo pensiero, sotto il titolo di “*La Parola del Padre*”<sup>138</sup>, quasi un monito da tener presente per tutto il mese che comincia. Particolarmente attuale quello di febbraio:

*«Fatti per vivere in mezzo alla società, dobbiamo tener sempre presente i doveri che debbono regolare i nostri rapporti col prossimo. / Essi si compendiano nella carità fraterna, la quale c'impone innanzi tutto la stima ed il rispetto per gli altri, perché al par di noi figli dello stesso Padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati alla medesima gloria celeste. Per questo ci vieta i giudizi temerari, ricordandoci che colla misura stessa colla quale avremo giudicati gli altri, saremo un giorno giudicati da Dio. [...] / Se la società si fosse sempre ispirata e s'inspirasse a questi insegnamenti del Vangelo, presenterebbe uno spettacolo ben diverso da quello che ora presenta e noi non saremmo stati spettatori della più sanguinosa delle tragedie che abbia funestato il mondo. / È stato detto che vinta la guerra, bisogna ora vincere la pace, assicurandone la stabilità per guisa, che mai più abbia ad essere turbata.*

*Nessun voto potrebbe essere più bello di questo; ma non si dimentichi che esso resterà sempre quanto bello altrettanto inefficace, se nella sua attuazione non si avrà cura di porre*

<sup>137</sup> FCT 26, pp. 568-578.

<sup>138</sup> Dal gennaio 1918 al gennaio 1929, mons. Conforti compone 67 scritti, giunti a noi con il nome di “*La Parola del Padre*”. Essi costituiscono nella mente del Fondatore una parola di costante esortazione formativo-spirituale rivolta ai figli saveriani, valida sia per quanti si preparano al ministero missionario, sia per coloro che già operano in Cina. I testi, per la totalità dei brani, sono materialmente scritti dal vescovo Conforti nella propria abitazione in Episcopio a Parma e fatti poi pervenire alla Casa Madre dell'Istituto Saveriano, dove i redattori del bollettino interno “*Vita Nostra*” li attendono per la pubblicazione mensile, in prima pagina di ogni fascicolo. Possono essere letti nel dattiloscritto curato da Ermanno FERRO, *Pagine confortiane. Scritti e Discorsi di G. M. Conforti per i Missionari Saveriani*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 1999, pp. 293-368.

a base del nuovo assetto che si vuol dare alla società la carità e la giustizia proclamata dal Vangelo»<sup>139</sup>.

Il 4 aprile la comunità saveriana di Parma è allietata dalla consacrazione perpetua di Giovanni Gazza il quale, “*dopo una preparazione di otto giorni di esercizi spirituali, emette nelle mani del nostro Vescovo Fondatore, i voti perpetui*” e il giorno successivo, nella cappella dell’Episcopio riceve l’ordine del Suddiaconato. Al termine, Conforti amministra la cresima ad un prigioniero ungherese<sup>140</sup>.

E già il 6 p. Bonardi e G. Gazza partono per Padova e Vicenza, dove si sta concretizzando il progetto di fondazione di una sede della Scuola Apostolica per il quale sta lavorando p. Sartori<sup>141</sup>. I due rientrano il 9 e, alcuni giorni dopo, compiuto il corso di esercizi spirituali, Giovanni Gazza è ordinato diacono<sup>142</sup>. Termina l’anno scolastico e il 4 Giugno gli alunni di teologia, p. Giovanni Gazza, Luigi Roteglia e Vittorino Vanzin sostengono gli esami finali.

Il 14 giugno avviene l’ordinazione sacerdotale di p. Giovanni Gazza nella cappella dell’Istituto addobbata a festa, oggi chiamata Cappella Martiri. Il giorno dopo il novello sacerdote celebra la sua prima messa nella stessa cappella assistito pontificalmente da Conforti. Il cronista scrive: “*La nostra ‘Schola cantorum’ eseguì assai bene una messa imparata appositamente per la circostanza, non che un bel ‘Tu es sacerdos’ composto dal nostro Ridolfi, ed infine il canto del ‘Quid retribuam’ che riuscì imponente. Il concerto che aveva condotto il Neomista<sup>143</sup> da una sala del pianterreno alla cappella suonando una marcia religiosa, anche dopo la Messa volle festeggiarlo eseguendo un altro*

---

<sup>139</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 2, Febbraio 1919, p. 1.

<sup>140</sup> FCT 26, p. 99.

<sup>141</sup> L’apertura nazionale dell’Istituto Saveriano portò, subito dopo la Prima guerra mondiale, alla saturazione della Casa Madre ed il fondatore si determinò ad istituire la prima casa filiale. Egli si orientò verso il Veneto che, per la sua vita intensamente cristiana, offriva maggiori prospettive in ordine alle vocazioni missionarie. Il primo ottobre 1919 il padre Antonio Sartori prendeva possesso della Villa Tacchi già Bertolini, situata in Borgo Santa Croce a Vicenza e, dopo averne ottenuto lo sgombero dai soldati che occupavano lo stabile, il 20 novembre successivo accoglieva un gruppo di alunni missionari del ginnasio, provenienti da Parma. Come era avvenuto per la prima fondazione a Parma, così anche per la casa di Vicenza la Provvidenza intervenne in maniera determinante, a mezzo di un grande benefattore dell’Istituto, mons. Giulio Ratti, oriundo della Diocesi di Vicenza. La Scuola Apostolica di Vicenza si dimostrò una fonte perenne di vocazioni, che alimentavano ormai la Congregazione saveriana in continuazione. La Casa del resto, si rese presto autosufficiente dal punto di vista economico e per opera del rettore, padre Pietro Uccelli, che successe al Sartori, irradiò l’influenza dei Saveriani in tutto il Veneto: Vittorino C. VANZIN, *I Saveriani in Italia*, in *I Missionari Saveriani*, Istituto Saveriano per le Missioni Estere, Parma 1965, pp. 136-139, 150.

Per una sommaria presentazione storica delle origini e dello sviluppo della presenza saveriana a Vicenza si veda: Gianni VIOLA, a cura di, *Una famiglia in uscita. I missionari saveriani di Vicenza da 100 anni aperti alla Diocesi e al mondo*, Istituto Saveriano Missioni Estere, Vicenza 2019, pp. 118.

<sup>142</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 4, Aprile 1919, p. 26.

<sup>143</sup> Cioè il sacerdote istruito nel celebrare la messa.

pezzo allegro. Al pranzo parteciparono anche le sorelle del P. Gazza. Dopo le prime portate s'alzò Di Martino e recitò una bella lirica ad onore del novello sacerdote; Di Fabio, quindi, lesse un lungo e saporito brindisi che eccitò la ilarità di tutti, e infine Ghezzi Clemente presentò l'augurio ed il saluto dei più piccoli. P. Gazza rispose ringraziando S.E., il P. Rettore, il P. Sartori di averlo accettato nella Congregazione”<sup>144</sup>.

Passano pochi giorni e p. Gazza, come è consuetudine, assolve al dovere di celebrare la messa nel suo paese natale, Basilicagoiano. Il cronista dell'Istituto saveriano riprende *in toto* la descrizione della festa apparsa in 'Vita Nuova' (a. 1, n. 6. 21-6-919):

“Dopo tanto tempo ieri rivedemmo ancora la nostra Chiesa rivestita a festa, ancora assistemmo ad una di quelle solennità che lasciano lunga traccia nell'animo. Era il Rev.do P. Giovanni Gazza dell'istituto per le Missioni Estere che celebrava la sua prima Messa e l'Istituto, Superiori ed alunni, uno stuolo di parenti, colleghi ed amici gli facevano corona. Il R.mo Padre Sartori disse al Vangelo un indovinatissimo, quanto succoso discorso [...]. Dopo la Messa, con a capo il Concerto musicale dell'Istituto, sfilò la lunghissima, devota processione ad onore dell'Augustissimo Sacramento. Le finestre erano pavesate a festa, i fanciulli, guidati dalle signore maestre, gettavano fiori per dove passava il Signore, ardevano centinaia di ceri, le voci intonate dei sacerdoti si alternavano con le robuste degli uomini, colle delicate delle fanciulle che inneggiavano a Gesù Sacramentato. Una solenne dimostrazione di fede e di amore! / A funzione finita, baciata la mano al novello sacerdote, superiori, compagni, alunni dell'Istituto e parenti, quasi una sessantina, si raccolsero ad agape fraterna nel refettorio della cucina dei vecchi, esso pure preparato a festa. Diede la stura ai brindisi il Sig. Priore di Monticelli, e il Rev.mo Avv. Sac. [Giovanni] Del Monte rievocò tanto particolari di vita familiare ed intima col cugino festeggiato; furono applauditissimi. / Il novello sacerdote ringraziò superiori parenti ed amici della bella festa preparatagli; il Sig. Arciprete presentandogli i doni della parrocchia sentì il dovere di ringraziare lui stesso i Superiori ed il novello sacerdote dell'onore e della gioia resa alla parrocchia, mentre al di fuori le trombe dirette dal bravo ed intelligente maestro Abdon Villetti squillavano sempre più a festa. La giornata di ieri non sarà dimenticata mai più.”<sup>145</sup>.

La solenne chiusura dell'anno scolastico 1918-1919 avviene il 1° luglio come è prassi con una solenne cerimonia. Scrive per noi il cronista saveriano, riprendendo da 'Vita Nuova':

“Nell'Aula Maggiore dell'Episcopio ebbe luogo Martedì 1 c.m. un trattenimento musico-letterario, per la chiusura dell'anno scolastico dell'Istituto Missioni Estere della nostra Città. Molte persone del clero e del laicato affollarono la bella sala e con vivo compiacimento assistettero allo svolgimento del Trattenimento, facendo corona a Sua Eccellenza Rev.ma l'Arcivescovo-Vescovo nostro, fondatore del benemerito Istituto. Furono

---

<sup>144</sup> Vita Nostra, a. II, n. 6, Giugno 1919, p. 42.

<sup>145</sup> Vita Nostra, a. II, n. 6, Giugno 1919, p. 43.

Vicenza, Villa Bertolini - Tacchi, fuori Porta S. Croce



Gruppo di alunni della Scuola Apostolica di Vicenza.

*eseguiti assai bene sotto la direzione dell'Egregio M. Villetti i concerti bandistici [tra i quali una Marcia del musicista toscano Oreste Carlini (San Casciano in Val di Pesa, 1827 - Livorno, 1902; ndc] ed altri pezzi di musica per pianoforte e violino, ed è giusto sia tributata una lode ai bravi giovani dell'Istituto e al valente M. L. Baracchi per questo saggio della loro valentia musicale»<sup>146</sup>.*

Il *Diario* di Conforti annota per il giorno 9 luglio: «Oggi poco concorso alle udienze perché la città è in subbuglio per le dimostrazioni contro il caro vivere (!). I negozi sono quasi tutti chiusi. Nel pomeriggio è venuto da me il prof. Del Monte a parlarmi di un manifesto che sarebbe stato bene fosse diramato a nome delle Associazioni Cattoliche riflettente il momento. Mi decisi io pure a dettare una breve e sobria circolare per raccomandare la calma e la cooperazione di tutti al mantenimento dell'ordine»<sup>147</sup>.

Il 20 e il 21 sono i giorni dello scioperissimo: «Ho celebrato messa nella mia particolare cappella. La città lungo tutta la giornata fu come in uno stato di panico temendosi disordini gravi in seguito alle dichiarazioni dello sciopero generale. Io ho accudito a mettere in ordine le molte carte del mio studiolo», annota con fatalistica rassegnazione, e il giorno dopo, invece, con sollievo: «Oggi pure è stato giorno di sciopero, però tutto si è ridotto ad una bolla di sapone»<sup>148</sup>.

### **Soggiorno estivo saveriano al 'Perlaro' di Pagazzano**

In agosto gli allievi dell'Istituto vanno per una dozzina di giorni a Pagazzano anche per rendere omaggio al rettore p. Giovanni Bonardi, la cui famiglia risiedeva nel vicino casolare detto ancor oggi il Perlaro. Questa la curiosa cronaca della villeggiatura<sup>149</sup>, che riserva anche sorprese meteorologiche e che riprendiamo *in toto* da *Vita Nostra*:

*“Per svagarci un po' il P. Rettore pensò di condurci per qualche tempo al suo paese ed il giorno 12 luglio, mandati la sera innanzi i nostri bagagli, compresi anche gli strumenti musicali, per tempo, tutti contenti, partimmo dall'Istituto colla colazione sotto il braccio. / Appena presso i genitori del P. Rettore ci ristorammo sotto alcuni ciliegi, a*

---

<sup>146</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 7, Luglio 1919, p. 50.

<sup>147</sup> FCT 26, p. 115.

<sup>148</sup> FCT 26, p. 117.

<sup>149</sup> Ha inizio con il luglio 1919 quella che sarà una consuetudine estiva per la comunità dei giovani studenti missionari di via San Martino 8: trascorrere un periodo di riposo sull'Appennino parmense, onde ritemprare lo spirito, le forze ed allenarsi alla vita dura di missione. Questa 'Villeggiatura estiva saveriana' sarà vissuta al Perlaro di Pagazzano dal 1919 al 1933, e sarà contraddistinta dalla realizzazione, sugli accoglienti Appennini dei dintorni di Pagazzano, dei primi film girati dai Saveriani, *Il nido degli Aquilotti* nel 1924 e *Fiamme* nel 1929. A tale scopo, per alcune estati venivano montate delle tende attorno al rustico di Casa Bonardi, così da agevolare lo scenario filmico. Trascorsa l'estate del 1934 al castello di Pellegrino, la villeggiatura saveriana trovò sede a Capriglio dal luglio 1935, ove la popolazione del luogo preparerà un apposita casa, chiamata *La Provvidenza*, tuttora esistente, benché ridonata al paese.



Villeggiatura saveriana 1919



Cartolina viaggiata, da "Pagazzano 18.V.44".



L'ordinata comunità degli Alunni saveriani si trasforma..., sul Monte Cassio...

*cui in pochi giorni lasciammo soltanto le foglie; e poi, aperte le casse suonammo alcune marcie. La gente era entusiasta per la banda ed ogni sera quando suonavamo ne veniva per udire più da vicino, anzi una sera quando eravamo già coricati ci volle la pazienza della madre del P. Rettore per rimandare un gruppo di ragazzi che voleva ad ogni costo la musica. / Il nostro refettorio era una lunga fila di assi riparate dal sole da un tettoia di foglie: tutto preparatoci dalla famiglia. Il cuoco era Eugenio Morazzoni che ci preparò sempre cibi gustosi: sotto cuoco il domestico Bonsignorio. / Oltre alle provvigioni che avevamo portato dall'Istituto, per saziare il nostro grande appetito, si dovettero sgozzare due agnelli, ed ogni giorno si cuocevano due fornate di pane: i panettieri e fornai erano [Valeriano] Germano e [Romeo] Turci e anche ciò essendo poco, quasi ogni giorno si faceva la polenta. / Inoltre avevamo anche selvaggina somministrataci dal P. Rettore e da [Pasquale] De Martino: lepri, gazze, tortorelle, merli, pernici e scoiattoli. / Alla sera del primo giorno ci preparammo i letti con del fieno e benché fossero piuttosto duri, essendoci sonno e stanchezza, ci sembravano molli. / La domenica 13 luglio cantammo i vespri nella chiesa parrocchiale del paese. / Durante la sera del giorno 14 il P. Gazza lesse una poesia giocosa nella quale erano riportati tutti i nostri nomi, e che prendeva materia dalle avventure di una passeggiata del giorno precedente, e da un'altra passeggiata fino al torrente Grontone ove si fece pulizia di calze e loro contenuto, e anche dalla nostra banda diretta da Turci. / Noi facevamo passeggiate quotidianamente; le due maggiori però furono l'una fino alla 'Selva del Bocchetto', fatta il giorno 10 (!) e l'altra a Berceto. / Il giorno 16 non potemmo recarci alla S. Messa a causa d'un grande temporale che la sera innanzi ci aveva costretti a troncare a mezzo una suonata, e che durante la notte aveva atterrato una parte della tettoia del nostro refettorio. / Alla sera del giorno successivo il Parroco del paese ritornò dai bagni ed alla mattina seguente potemmo riverirlo. Dopo la S. Messa egli ci accompagnò fino a casa ove rimase con noi tutta la giornata, finché alla sera quando stava per partire ci espresse il desiderio, già prima acconsentito dal P. Rettore, di recarci la prossima domenica in paese colla banda ad accompagnare la processione che si sarebbe fatta in ringraziamento a Maria per tutte le grazie impartite al paese durante il periodo della guerra e per la pace ottenuta. / Giunto il giorno della festa portammo i nostri strumenti in casa del parroco e poi accompagnammo due S. Messe cantate, l'una celebrata dal Parroco e l'altra dal P. Gazza. A quest'ultima intervenne tutto il popolo e al Vangelo il Padre fece il suo primo discorso che commosse profondamente i presenti. Dopo la S. Celebrazione si fece la processione a cui prese parte moltissima gente e noi cogli strumenti musicali precedevamo immediatamente Maria SS. Delle Grazie. I pezzi che eseguimmo furono vari e tutti riuscirono meglio di quanto si sperava; anche il parroco ne fu contento e ce ne rese grazie vivissime. / Alla sera dello stesso giorno, dopo aver cantati i vesperi, sul sagrato della Chiesa eseguimmo varie suonate e tutta la folla che ci ascoltava ne fu soddisfattissima. / Il giorno 21 un secondo temporale ci impedì ancora di recarci alla S. Messa. Alla sera venne un calzolaio di quelle parti per aggiustare un po' le nostre scarpe guastate dalle corse e dai salti, per poter poi il giorno appresso recarci a Berceto. / 22 Luglio: Per tempo ci incamminammo verso Berceto ove volevamo recarci a venerare Maria SS. Delle*



*Grazie, grande protettrice della nostra Missione giuntivi assistemmo alla S. Messa del P. Rettore celebrata nel Santuario, dopo la quale vi fu la benedizione col SS. Sacramento. / Fatta colazione nel refettorio del Seminario, ove fummo accolti con ogni riguardo, facemmo una lunga passeggiata fino al passo della Cisa, ove potemmo toccare la Toscana e fare alcune fotografie. / Alla sera, dopo avere recitato il S. Rosario nel Santuario visitammo il Seminario e poi la Chiesa parrocchiale, quindi partimmo per ritornare a Pagazzano. / Ritornati a casa eravamo tutti stanchi e una buona dormita non valse a ristorare le nostre forze, cosicché il giorno appresso riposammo. Dovendo il giorno seguente ripartire per Parma, dopo cena P. Gazza fece un bel discorso di ringraziamento al P. Rettore per tutte le cure e le prodigalità usatici (!) durante quei tredici giorni beati; gli chiese scusa a nome di tutti dei dispiaceri che involontariamente gli avevamo recati, lo pregò a ringraziare per noi e a iscusarci (!) presso i suoi genitori pei disturbi recati loro, e finalmente ricordato come quella era l'ultima passeggiata che facevamo insieme giacché una parte degli alunni dovrà andare a Vicenza, fece voto che Maria SS. Delle Grazie che il giorno innanzi avevamo venerato nel suo Santuario, benedicesse tutti noi e ci desse forza per rimetterci con più lena all'adempimento dei nostri doveri. Il P. Rettore ci promise di ringraziare i propri genitori e rinnovò l'augurio che Maria SS. ci benedicesse, per la quale ragione disse d'aver celebrato la mattina innanzi. / Quella sera ci addormentammo alquanto mesti ed il giorno seguente preparammo i bagagli per ritornarcene all'Istituto. Partimmo da Pagazzano alla sera, accompagnati per buon tratto dal parroco, e giungemmo all'Istituto sotto una pioggia dirotta. A casa trovammo il P. Sartori tutto giubilante e due giovani aspiranti fratelli coadiutori, l'uno sardo, l'altro parmigiano. Come ci sembrava bello e grande l'Istituto dopo quei pochi giorni di vita da montanari!*<sup>150</sup>.

Il 9 Settembre gli allievi si rimettono in cammino e, a piedi, “fanno una lunga passeggiata fino al castello di Felino dove si trova S.E. in villeggiatura. Abbiamo passato colà tutta la giornata divertendoci moltissimo, accolti e trattati con tanta bontà e cortesia”<sup>151</sup>.

La cronaca saveriana ‘Giorno per Giorno’ prosegue segnalando la celebrazione, il 12 settembre, dell’onomastico di Sua Eccellenza. *Alla mattina, dopo la meditazione fatta dal P. Sartori, S.E. celebrò la S. Messa assistito da Mons. [Giulio] Ratti e dal P. Rettore: durante la quale la nostra Schola cantorum eseguì assai bene parecchi mottetti. Alle ore 17 si diede quindi un trattenimento musico-letterario in onore di S.E. Deve essere notato l’«Addio» detto da [Oreste] Bianchini a nome di tutti coloro che prossimamente partiranno per Vicenza. Egli espresse tutto il dispiacere e la gioia insieme di cui erano presi i loro cuori per quella partenza: dispiacere di lasciare S.E., i superiori, i compagni, l’Istituto dove hanno passati tanti bei giorni; gioia nel pensare che così la nostra fami-*

<sup>150</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 8, Agosto 1919, pp. 58-60.

<sup>151</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 9, Settembre, p. 66.

glia si allarga ad incremento del suo sublime scopo. / S. E. rispondendo alle parole di Bianchini disse che sebbene lontani col corpo essi saranno uniti coll'animo, col cuore; che non mancherà di far loro spesso visite e che infine la separazione sarà per breve tempo. Ringraziò quindi di quanto si era fatto per festeggiarlo e si congratulò con tutti e in ispecie coi maestri di musica per la splendida riuscita del trattenimento"<sup>152</sup>.

Nel pomeriggio del 1° ottobre Conforti sale sul treno per Modena allo scopo di prendere parte all'annuale Conferenza Episcopale Regionale. È tanta l'affluenza dei passeggeri che deve rimanere in piedi nei corridoi. Alla stazione di Modena si incontra con i vescovi di Borgo San Donnino, Reggio e Guastalla, mentre è assente quello di Piacenza. Conforti viene incaricato di stendere l'indirizzo da inviare al S. Padre. L'ordine del giorno è svolto nella successiva giornata di lavori e tocca alcuni argomenti di attualità come gli studi dei chierici reduci dalla milizia, le associazioni cattoliche, l'atteggiamento del clero in ordine al Partito popolare italiano, i sacerdoti addetti ad uffici civili e le conferenze di indole economica e sociale nelle chiese.

Il giorno 3, prima di ripartire per Parma, si reca in visita alle Orsoline dove, scrive nel *Diario*, «ho trovato la madre Priora di Parma», cioè verosimilmente madre Lucrezia Zileri Dal Verme da lui ben conosciuta e apprezzata<sup>153</sup>.



Cartolina viaggiata, da "Modena 24.VI.928".

### ***L'accoglienza al nuovo abate di San Giovanni***

Il 6 luglio 1919 prende possesso del monastero benedettino di San Giovanni il nuovo abate, padre Emanuele Caronti<sup>154</sup>. Conforti interviene alla cerimonia soffermandosi sul significato e sull'importanza del monachesimo nei secoli non solo sotto

<sup>152</sup> *Vita Nostra*, a. II, n. 9, Settembre 1919, p. 66.

<sup>153</sup> FCT 26, p. 128.

<sup>154</sup> Emanuele Caronti, al secolo Giuseppe Caronti (1882-1966), nativo di Subiaco, fu consacrato monaco benedettino ad Albaro (Genova) nel 1897 e dottore in teologia nel 1907. Nel 1915 venne chiamato alle armi quale *Tenente Cappellano Militare* aggregato al 48° Battaglione Bersaglieri e inviato in prima linea; prigioniero in seguito alla ritirata di Caporetto soffrì la vita del campo di concentramento e al ritorno in Patria venne decorato di medaglia d'argento al Valor Militare. Resse l'abbazia di Parma fino al 1937 e fu poi abate della Congregazione benedettina sublacense fino al 1959. Autore di numerosi saggi e studi di carattere liturgico, nel 1923 commentò sulla rivista *Aurea Parma* gli affreschi di Biagio Biagetti nella "cappella espiatoria" del Duomo.

il profilo religioso, ma anche dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale:

*«Le mura del Monastero erano la salvaguardia del vicinato, come le sue dotazioni del pane dei poveri: il popolo quindi vedeva di buon grado la torre dell'Abbazia rivaleggiare in diritti e potenza col merlato castello feudale. E lusingati da tale protezione e sicurezza accorrevano da ogni parte artigiani e contadini ed attorno al monastero si formava ben presto un villaggio, una borgata che bene spesso si convertiva in città. E noi possiamo essere buoni testimoni di quello che i figli di Benedetto hanno saputo operare anche in mezzo a noi, ove hanno lasciato tanti monumenti insigni della loro pietà e del*



“Parma, Chiostro di S. Giovanni”.  
Acquerello di Angelo Costalunga.

*loro amore per tutto ciò che è bello e grande. Le abbazie di Fontevivo, di S. Martino di Castione dei Marchesi, di Berceto, di Canossa, segnano altrettante pagine gloriose per la storia dell'ordine benedettino. Questo insigne chiosco (sic!) di San Giovanni e questo tempio meraviglia della fede e dell'arte cristiana sono un'ode sublime che ridice le glorie di Benedetto nell'opera dei suoi figli. E ad essi, per tacere d'altro, siamo debitori se le nostre immense pianure, un tempo paludi insalubri ed inaccessibili, furono convertite in fertili campi oggetto d'invidia per la loro esuberante fertilità alle altre contrade d'Italia»<sup>155</sup>.*

### ***Vacanze estive di lavoro al castello di Felino***

Per sfuggire alla calura della città, mons. Conforti il giorno 22 luglio parte «*colla corsa tranviaria delle 7 assieme al cameriere Tonino alla volta di Felino* - come racconta nel suo *Diario*. - *Vi sono arrivato poco dopo le 8. Al castello quasi ogni cosa era stata precedentemente messa a posto, però restava un poco da fare per dare assetto a tutto. Il segretario è rimasto in città. Con la corsa delle 9 è giunta anche la Marietta per accudire per una settimana alla cucina»<sup>156</sup>.*

A Felino Conforti continua la sua attività di incontro con i sacerdoti e con fedeli dei paesi vicini e di corrispondenza ordinaria, tuttavia non sta bene fisicamente. Ha la febbre e deve ricorrere al medico locale dottor Luigi Gambarà. Il giorno 13 agosto il vescovo annota: «*Sono entrati nel cortile del castello parecchi soldati di cavalleria del reparto Lancieri di Montebello e si sono diportati assai male. Presero a cantare strofette sacre parodiandole e chiamarono a voce alta ripetutamente il vescovo. L'incidente fu vera-*

<sup>155</sup> FCT 26, pp. 612-615.

<sup>156</sup> FCT 26, pp. 117-118.

mente disgustoso ma [ancor più] per la presenza di un capitano e di due tenenti che non redarguirono i soldati»<sup>157</sup>. La guerra e la durezza della vita militare hanno azzerato, sembra dire Conforti, ogni rispetto per qualsiasi autorità, compresa quella religiosa sia al livello basso dei soldati sia al gradino socialmente e culturalmente più alto, si suppone, degli ufficiali.

Il giorno dopo il cognato Angelo Piva, direttore della Cassa Cattolica, manda un'auto a prendere Conforti che scende a Parma dove subito tiene un'affollata udienza e trova anche il tempo di scrivere al generale Muzio Galli, comandante del Presidio Militare, «per protestare contro il disgustoso incidente di ieri»<sup>158</sup>. Peccato non sapere come la vicenda sia andata a finire, in mancanza della risposta del generale, ma rimane il dubbio che non abbia suscitato provvedimenti disciplinari di nessun genere. Conforti tornerà a Felino per qualche giorno ai primi di settembre.

### ***Acconti di visita pastorale***

La terza visita pastorale realizzata da mons. Conforti alla diocesi di Parma era stata indetta fin dal 4 dicembre 1918, con le opportune disposizioni in merito<sup>159</sup>. Come nota Angelo Manfredi, il vescovo nutre la speranza che, finita la guerra, si possa riprendere le fila dell'impegno pastorale. Le priorità sono, ancora una volta, l'istruzione religiosa e le associazioni e i circoli giovanili<sup>160</sup>. Il 6 gennaio l'imminente inizio della visita pastorale viene annunciata ai fedeli con una lunga e sentita "Omelia nella Festa dell'Epifania" che esprime il suo pensiero anche in ordine alla società del suo tempo. Dopo aver detto che «senza Dio l'ordine sociale e la pubblica prosperità non possono a lungo durare», affronta il tema del ritorno al paganesimo: «Se noi diamo uno sguardo alla società odierna, ben presto dovremo constatare che la vita cristiana in se stessa e nelle sue pratiche è quasi completamente abbandonata dal sesso forte<sup>161</sup>, a cominciare dagli uomini dirigenti, a quelli che appartengono o presumono di appartenere al ceto colto; da quelli che costituiscono la ricca borghesia a quelli che formano il popolo minuto. [...] La religione è praticata di preferenza dal sesso gentile, ma anche tra le file

---

<sup>157</sup> FCT 26, p. 121.

<sup>158</sup> FCT 26, p. 121.

<sup>159</sup> FCT 26, pp. 487-497.

<sup>160</sup> A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., p. 383.

<sup>161</sup> Analoga constatazione era stata fatta quarant'anni prima da Francesco Barbuti il quale, analizzando esclusivamente il mondo della campagna, non distingue tra uomini colti e incolti, mentre la maggiore religiosità delle donne è da lui - avvocato e giornalista di idee radicali - attribuita prevalentemente alla superstizione: *Monografia dell'agricoltura parmense compilata per incarico della Giunta Parlamentare per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, Tip. G. Ferrari e F., Parma, 1880, p. 127.

G. M. Conforti in visita pastorale, nel 1919



**AI FANCIULLI**  
 In occasione della II<sup>a</sup> Visita Pastorale

I. Amate la Religione e studiatela frequentando le scuole del Catechismo anche dopo aver fatta la vostra prima Comunione.

II. Predicatore francamente senza amari rigori, anche di fronte a costui che la disprezza o la deride, perché non la conoscono, e non dimenticate mai che esso, mentre vi procura i beni spirituali, favorisce pure la vostra elevazione materiale.

III. Fuggite lo compagnia pericolose ed astenetevi sempre dalle cattive letture.

IV. Frequentate la Chiesa ed i Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, onde alimentarsi in voi la vita cristiana e stare devoti della SS. Vergine.

G. M. Conforti, Vesc.



I. Comunione 29. Maggio 1919  
 1919 G. M. Conforti

Caro Dio.  
 In queste giorni più belli  
 della mia vita ho ricordato con  
 un più a Dio che lo aiutò  
 nei suoi bisogni, e lo, rando  
 Dio, preghi Dio che mi fa  
 un tutto altro  
 de bacia la mano il suo

Affettuosi  
 Rinaldo Dio

Ricordo lasciato da mons. Conforti ai fanciulli della Parrocchia di S. Uldarico, nella seconda Visita pastorale, effettuata il 7 febbraio 1915; pervenuta al CSCS il 7 gennaio 2020.



## I figli missionari omaggiano il Fondatore, Pastore della Chiesa in Parma



di questo, non vale illudersi, va crescendo di giorno in giorno, nelle città specialmente, il numero delle donne che si mostrano indifferenti [...] E se noi diamo uno sguardo complessivo all'odierna società pare a prima vista diventata pagana». Compito della visita pastorale, dunque, è quello di far conoscere la religione dovunque, specie tra i fanciulli. L'istruzione religiosa è poi il compito primario dei genitori e del clero. Nella lettera ai parroci chiede anche una "dettagliata relazione" sulle condizioni religiose e morali della popolazione, sui "partiti dominanti" e inoltre sulle associazioni parrocchiali esistenti e da costruire<sup>162</sup>.

Iniziata con la Cattedrale, il 6 gennaio 1919 stesso, la terza visita di mons. Conforti alla diocesi tocca le seguenti località cittadine o forensi<sup>163</sup>: - il 16 febbraio alla parrocchia di S. Spirito; - il 23 a San Giuseppe; - il 2 marzo a S. Michele; - il 9 a Sant'Uldarico; - il 23 a S. Marcellino; - il 30 a S. Benedetto; - il 6 aprile a S. Maria Borgo Taschieri; - il 27 a S. Tommaso; - il 4 maggio a S. Alessandro; - il 12 a Sorbolo e ne approfitta per visitare «l'Oratorio di S. Pantaleone in quel di Reggio di ragione dell'Ordine Costantiniano»<sup>164</sup>; - il 18 alla Trinità; - il 25 a S. Giov. Evangelista; - il 29 a S. Andrea; - il 1° giugno a S. Quintino; - il 15 a S. Bartolomeo, dove trova «Poco concorso di popolo forse perché si temono disordini essendo stata indetta per la giornata un comizio socialista e perché si voleva proclamare uno sciopero generale d'indole politica»<sup>165</sup>; - il 29 a S. Antonio, ma poi fino all'autunno non ci saranno altre visite. Le riprenderà il 19 ottobre e le protrarrà fino a novembre inoltrato toccando le parrocchie della zona nord-est della diocesi, partendo da Coenzo fino ai più popolosi centri di Mezzani e Colorno.

Tornando in città da Enzano visita i restauri della chiesa di Frassinara, senza effettuare la visita pastorale a causa dei lavori in corso. Il 22 ottobre si reca alla parrocchia di Ramoscello trovandovi una situazione disastrosa, nei giorni seguenti va a Bogolese, Casaltone con molto concorso di popolo osservando «che la cooperativa socialista aveva fuori della finestra i drappi per festeggiare il Vescovo»<sup>166</sup>, Mezzano Rondani e Mezzano Superiore con grande partecipazione di popolo venuto a riceverlo al confine della parrocchia. Il 28 ottobre pernotta a Mezzano Superiore ed al mattino parte per Casale di Colorno. Il mattino seguente si porta a Mezzano Inferiore e nel primo pomeriggio rientra a Parma.

Nel pomeriggio dell'8 novembre mons. Conforti va in visita pastorale al vicariato di Colorno e a riceverlo è un popolo numeroso e plaudente «ad onta che quella stessa sera – scrive con malcelato compiacimento nel *Diario* - avesse luogo un comizio

---

<sup>162</sup> FCT 26, pp. 526-534; Cfr. A. Manfredi, *Guido Maria Conforti*, cit., pp. 383-384.

<sup>163</sup> Esse sono fedelmente annotate dal vescovo, nel suo *Diario*: vedile in FCT 26, pp. 91-136.

<sup>164</sup> FCT 26, p. 105.

<sup>165</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>166</sup> *Ibid.*, p. 132.

*socialista per le prossime elezioni*<sup>167</sup>. Il 10 mattina è a Copermio e nel pomeriggio visita «*il manicomio e l'annessa chiesa di S. Liborio dove amministrai la cresima ad una decina di fanciulli scemi*»<sup>168</sup>. Il giorno seguente va in visita alla parrocchia di Sacca e poi a Sanguigna e a Vedole. Nel rientro a Parma si ferma «*all'oratorio palatino*<sup>169</sup> posto sulla via che conduce a Colorno»<sup>170</sup>.

Il 20 novembre va a visitare i lavori di restauro della chiesa di San Michele in città, che si concluderanno il 4 gennaio successivo.

Questo frequente soffermarsi nelle chiese e negli oratori anche più remoti, da parte di mons. Conforti, talvolta, ma non sempre, interessati da lavori di restauro consentirebbero, a nostro avviso, di inquadrare il vescovo non soltanto come solerte ispettore delle attività di miglioramento estetico e funzionale degli edifici di culto, ma - e forse soprattutto - come cultore e intenditore del patrimonio artistico diocesano.

### ***Nel Duomo di Parma si celebra il sacrificio dei Caduti***

La “cappella espiatoria” in Duomo per onorare i Caduti parmensi nella grande guerra, già progettata nel febbraio dell'anno precedente con la guerra ancora in corso, rimane e rimarrà per qualche anno, nelle cure dell'arcivescovo Conforti. Intanto il 24 febbraio 1919 convoca il prof. Glauco Lombardi probabilmente per chiedere qualche consiglio, mentre continua la colletta e viene organizzata in Vescovado una lotteria per finanziare i lavori di ristrutturazione della cappella già Bajardi, che si concluderanno nel 1923.

L'esito di questo colloquio non è noto, ma poco dopo, il 17 marzo il vescovo scrive su questo tema al senatore Giovanni Mariotti una lettera che testimonia a quale punto fossero in quel momento le pratiche per la progettazione dell'opera<sup>171</sup>.

<sup>167</sup> Ibid., p. 135.

<sup>168</sup> Ibid., p. 135.

<sup>169</sup> Oggi più noto come oratorio della SS. Annunciata delle Vedole.

<sup>170</sup> FCT 26, p. 136.

<sup>171</sup> FCT 26, pp. 92, 561. Sugli inizi cfr. il saggio di Luisella BRUNAZZI MENONI, *Parma 1918 : tra trepidazione ed esultanza*, in *Parma negli anni 23*, pp. 115-129. Sul lavoro nel suo complesso: Giancarlo GONIZZI, *La Città e la Gloria. Protagonisti, arte e storia dei monumenti di Parma*, Mup Editrice, Parma 2014, vol. II., p. 235; Mariarita FURLOTTI, *La Cappella dei Caduti nella Cattedrale di Parma*, in *Parma negli anni 21*, pp. 173-188; Piergiovanni GENOVESI, *Parma 1914-1918. Vita quotidiana di una città al tempo della Grande Guerra*, MUP Editore, Parma, Impressum, Carrara, gennaio 2018, p. 123; M. FURLOTTI, *La Cappella Bajardi nella Cattedrale di Parma. Il 'Fronte degli angeli' nel monumento ai martiri della Grande Guerra*, in Maria Ortensia BANZOLA, a cura di, *Parma 1915-1918: l'opera della donna in tempo di guerra*, Soroptimist International d'Italia Club di Parma, Atti del Convegno presso l'Istituto Missioni Estere Parma del 14 ottobre 2016, Tipolitografia, Parma 2019, pp. 313-396; Paolo ONDARZA, *Gli affreschi di Biagio Biagetti nel Duomo di Parma. Tappa cruciale all'interno del dibattito sull'arte sacra del primo Novecento*, in Ibid., pp. 397-420.

L'11 novembre, mons. Conforti dapprima va a Sacca e, al ritorno, si ferma con i suoi accompagnatori al Palazzo Ducale di Colorno «*per visitare il museo moderno di storia patria raccolta dal Prof. Lombardi*»<sup>172</sup>.

A Parma, invece, per iniziativa dell'ambiente militare, già nell'aprile 1919 spuntava l'idea di un monumento alla Vittoria che doveva sorgere anche nelle altre città, per disposizione superiore, in adiacenza delle scuole militari del Regno. Il generale Muzio Galli, che abbiamo già osservato in ottimi rapporti con Conforti, affidava la stesura del progetto all'architetto Lamberto Cusani, allora ufficiale di complemento presso il presidio di Parma, mentre la parte bronzea era affidata allo scultore Ettore Ximenes, attivo all'epoca per la realizzazione del Monumento a Verdi. La Commissione edilizia del Comune approverà il progetto Cusani 16 giugno 1920. In un primo tempo il monumento doveva sorgere presso la Scuola di applicazione di fanteria, dunque all'interno del Parco Ducale. Venne scelta poi la collocazione attuale in viale Toschi nei pressi del Ponte Verdi, relativamente prossima alla scuola, ma di grande impatto scenografico<sup>173</sup>.

Fin dal 1919, forse perché patria del più importante scultore del Novecento parmense, Renato Brozzi, il Comitato Assistenza Civile di Traversetolo si attiva nel progetto di «*eternare nelle forme dell'arte*» la memoria dei caduti traversetolesi, «*la nostra gloriosa Centuria*». Brozzi realizza una delle *Vittorie* più plastiche e monumentali di tutto il parmense, già largamente pervasa nella stilizzazione levigata e preziosa delle ali e nella nitida simmetria di pieghe (nel peplo) e trecce (nell'acconciatura) di connotati tipici di un linguaggio ormai definibile déco<sup>174</sup>.

## 5. LA VITA DELLA CITTÀ

### *Situazione economica*

All'indomani dell'armistizio, la bilancia dei pagamenti italiana era in forte deficit, in quanto, nel 1919, il commercio con l'estero presentava un disavanzo di quasi 5 volte superiore a quello del 1913 e, per di più, mentre lo sbilancio di anteguerra era dovuto in gran parte all'importazione di materie prime grezze o di semilavorati per le industrie, nel dopoguerra era da addebitare in larga parte all'importazione di generi alimentari.

---

<sup>172</sup> FCT 26, p. 136.

<sup>173</sup> Giancarlo GONIZZI, *Le trasformazioni urbane 1918-1926*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 98-100, 326; Anna MAVILLA, *L'arte a Parma negli anni Venti: monumentomania, futurismo e déco*, Ibid., p. 161 n. 6.

<sup>174</sup> A. MAVILLA, *L'arte a Parma negli anni Venti*, cit., pp. 161 n. 14, 297-299.

Ne conseguiva una forte svalutazione della lira e un eccezionale squilibrio fra entrate e spese. Il deficit di bilancio, che già per l'esercizio 1919-1920 era quasi 8 miliardi, nell'anno successivo fu più che raddoppiato. Due dei principali gruppi industriali italiani (Ilva e Ansaldo) cadevano in dissesto, trascinando con loro anche la Banca Italiana di Sconto, che era uno dei più importanti istituti di credito.

Tutti questi problemi furono fortemente aggravati dalla decisione degli Stati Uniti e, a seguire, della Gran Bretagna di cessare i "generosi" prestiti che erano stati erogati durante il periodo bellico e di avanzare anzi la richiesta di restituzione di tutti i crediti concessi durante tale periodo. A ciò si deve aggiungere che la grave crisi economica, che colpì l'Europa e l'Italia nell'immediato dopoguerra, causò, come inevitabile conseguenza, anche forti agitazioni sociali e quindi uno stato di incertezza politica (soprattutto nel c.d. "*Biennio rosso*" 1919-1920), che resero ancor meno affidabile, per gli investitori esteri, il mercato italiano<sup>175</sup>.

Nella politica fiscale e finanziaria, come pure in politica estera, l'errore fu quello di credere a una rapida soluzione. Questa non venne e il governo si trovò nella necessità, ogni giorno più impellente, di far fronte con qualsiasi mezzo ai bisogni del Tesoro, sia sotto forma di prestiti, sia sotto forma di imposte che, data la tecnica del sistema fiscale italiano, colpivano i contribuenti in maniera disordinata.

Le conseguenze sono gravissime. Prime vittime di questa situazione sono quei gruppi sociali che avevano costituito fino allora la vera struttura dello Stato italiano, nel senso politico del termine, cioè la piccola e la media borghesia (professioni liberali, quadri del commercio e dell'industria, possidenti). Il carico fiscale che colpisce questi gruppi s'accresce e grava ogni giorno più pesantemente sulle loro spalle. E bisogna considerare anche il caso di tutti coloro che hanno sottoscritto al debito pubblico o che sottoscrivono ai prestiti durante la guerra, ai prestiti della vittoria: il loro capitale verrà quasi azzerato dall'inflazione.

D'altra parte, di fronte a questi gruppi che giorno per giorno vedono peggiorare la loro situazione economica, si verifica il fenomeno inverso: l'industria, come sempre durante le guerre, riceve ordinazioni enormi e fa affari d'oro. Nel commercio soprattutto, senza dimenticare il mercato nero, si possono osservare rapidi e spropositati arricchimenti. Intere fortune nascono così da un giorno all'altro. Per taluni, dunque, sopraggiunge un totale sfacelo economico, per altri invece un arricchimento improvviso: i nuovi ricchi di fronte alla vecchia borghesia agiata che sta crollando<sup>176</sup>.

Qual è il sogno che balena davanti agli occhi delle masse dei piccoli proprietari e dei braccianti, sogno che la guerra esaspera, dato che proprio i contadini formano il grosso dell'esercito e pagano di persona per la vittoria? È il sogno della terra ai contadini. Il contadino italiano ha fame di terra. Si può sicuramente affermare che il suo ideale è appunto quello di trasformarsi in proprietario e di avere terra bastante per viverci.

---

<sup>175</sup> R. MENONI, *La politica estera italiana fra le due guerre*, cit., p. 664.

<sup>176</sup> F. CHABOD, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 28-29.

Così, già durante la guerra, risuonerà il grido: la terra ai contadini! Nel 1917 la questione comincia ad essere sollevata dai giornali: nell'agosto dello stesso anno, ad una riunione tenuta a Roma dai rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e di altre organizzazioni, si domanda la requisizione delle terre non coltivate a favore delle popolazioni risolte a dissodarle. Perfino la propaganda ufficiale, nel momento del pericolo, soprattutto dopo Caporetto, non esita a far delle promesse, per quanto vaghe; l'avvenire, ufficialmente, è dipinto di rosa.

Giunge la fine della guerra: i contadini smobilitati tornano a casa in preda all'ecitazione e alla febbre d'una attesa, per così dire, messianica. Avviene allora quel che doveva avvenire. Luglio-agosto 1919, occupazione delle terre nei dintorni della stessa capitale: masse di contadini, bandiere rosse in testa, al suono d'una marcia e talvolta addirittura al suono delle campane, occupano le terre non coltivate dei grandi proprietari, e in certi casi anche quelle coltivate.

Questa non è solo la manifestazione di un determinato punto di vista politico: non soltanto i rossi marciano per occupare le campagne. Ci sono, naturalmente, i contadini organizzati e inquadrati dalla Confederazione generale del lavoro, i braccianti che aderiscono al movimento delle leghe rosse; nel moto agrario che nel 1919-20 scuote l'Italia, c'è anche quello che è stato definito il «*bolscevismo bianco*», cioè i cattolici che, nel settore dei problemi agrari, prospettano soluzioni non troppo diverse. Capo di questo movimento è il deputato Guido Miglioli del Partito popolare (cioè cattolico). Il suo è chiamato «*sistema di Soresina*» e prevede la «*gestione diretta delle terre da parte dei coltivatori, per mezzo di un'impresa collettiva*» (Consiglio di cascina).

Fra i rossi e i bianchi, tuttavia, esiste una sostanziale differenza; i bianchi, cioè i gruppi cattolici, mirano a creare imprese agricole gestite da consigli di cascina, il che significa la partecipazione ai profitti di tutti i coltivatori stabili dell'impresa. Il programma dei rossi, soprattutto nell'Italia settentrionale, è diverso. La loro parola d'ordine è «*imposizione della mano d'opera*»; della disoccupazione agricola non vuole più sentir parlare; a tale scopo è necessario che i proprietari di terre occupino tutta la mano d'opera disponibile sul mercato, anche se le necessità economiche non lo rendono indispensabile. I rossi (socialisti) si preoccupano soprattutto dei braccianti, e rimproverano giustamente al «*sistema di Soresina*» di creare un'«*aristocrazia*» di coltivatori partecipanti all'impresa a danno dei braccianti.

Quali che siano le differenze, il moto d'occupazione delle terre è ormai in marcia, abbraccia l'Italia del Centro e del Sud, e raggiunge la Valle Padana<sup>177</sup>.

Per gli operai, e soprattutto per l'élite operaia dei grandi centri industriali, la parola d'ordine è la Russia. In questo periodo, cioè nel 1918-19, poco trapela ancora con precisione sugli sviluppi della situazione in Russia. Tuttavia, tra le masse operaie,

---

<sup>177</sup> F. CHABOD, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 34-36.

dove sempre più si parla di Lenin, dei consigli operai e dell'abolizione del capitalismo, si va diffondendo una parola d'ordine: "*La Russia, la Russia, viva Lenin!*"<sup>178</sup>.

Poco si sa della Russia, ma l'idea della rivoluzione, vittoriosa in quel paese, esalta gli spiriti. Le masse operaie agitano perciò i problemi dei consigli di fabbrica, del controllo dei lavoratori sulla gestione dell'impresa, della socializzazione del suolo e del sottosuolo, ecc. Nell'attesa, riescono a strappare notevoli concessioni: giornata di otto ore (1919), aumenti salariali, ecc. Cosicché il rincaro del costo della vita sarà compensato, per le masse operaie delle grandi città, da un progressivo aumento dei salari.

Così, ciò che va prendendo corpo nella classe operaia è ormai una volontà politica rivoluzionaria, ben più chiara, più precisa, più netta, come d'altronde è naturale, che nelle masse contadine.

L'Italia viene perciò a trovarsi da un lato di fronte all'appello dei contadini ("*la terra ai contadini*") e alle rivendicazioni operaie foriere di sviluppi che vanno ben oltre gli aumenti salariali; e dall'altro lato di fronte all'insoddisfazione, alle angosce e alle incertezze della borghesia, specialmente della piccola borghesia.

Occorre anche notare che questi gruppi di ex combattenti (soprattutto studenti, universitari, divenuti ufficiali durante la guerra) che sentono vivamente l'ideale della patria e che già soffrono delle contese intorno ai problemi adriatici, si troveranno spesso in opposizione alle masse operaie delle città, le quali adottano un risoluto atteggiamento di biasimo non soltanto verso la guerra stessa e i capi che l'hanno preparata e diretta, ma anche verso coloro che l'hanno combattuta.

Il profondo sconvolgimento che la guerra ha prodotto nella vita italiana, colpisce tutti gli interessi, offende tutti i sentimenti. Interessi colpiti: piccoli borghesi che cadono nelle strettezze economiche; grandi proprietari fondiari che cominciano a temere l'avvento di un bolscevismo italiano e vedono con sgomento l'occupazione delle terre, gli scioperi, le agitazioni operaie<sup>179</sup>.

A dispetto degli entusiasmi, i problemi da affrontare nel dopoguerra erano immani. A Parma la situazione economica e sociale non era diversa dalle altre province. La guerra era finita seppellendo i caduti insieme agli entusiasmi di chi, in buona o mala fede, l'avevano voluta. Tre anni e mezzo di una guerra combattuta senza tregua avevano lasciato gli italiani in una condizione durissima, manifestazioni e proteste causate dall'insufficienza dei sussidi governativi erano dilagate in tutta la penisola e da tempo le autorità di Parma avevano promosso iniziative assistenziali di ogni genere in favore dei reduci, dei malati, dei mutilati e delle famiglie che erano rimaste nella più nera miseria. Tanto nelle campagne quanto nel tessuto urbano i reduci,

---

<sup>178</sup> Ibid., pp. 37-38.

<sup>179</sup> Ibid., pp. 38-39.



Parma - Palazzo del Governatore.  
Matita di A. Costalonga.

che in provincia assommavano a circa 60 mila (di cui circa 43 mila rientrati nei primi mesi del 1919), avevano il problema non soltanto di riabituarsi ai ritmi della vita civile, superando i traumi vissuti in trincea, ma anche di ritrovare lavoro e mezzi di sostentamento.

Si scatenava così una dura concorrenza tra loro e quanti (soprattutto donne) li avevano sostituiti negli uffici e nelle fabbriche, con l'aggravante che il ritorno alla pace significava un drastico ridimensionamento di tutte quelle aziende che si erano adattate alle esigenze della produzione bellica<sup>180</sup>.

Che il problema della disoccupazione fosse gravissimo fu ben chiaro alle autorità nazionali e cittadine. I primi provvedimenti furono varati il 17 novembre 1918 dal Consiglio dei Ministri, che stanziò 3,3 miliardi di lire per lo svolgimento di lavori pubblici finalizzati a limitare la disoccupazione; autorizzò inoltre la Cassa depositi e prestiti a concedere ai comuni per questi scopi mutui straordinari al tasso del 3%.

Quello stesso giorno a Parma il presidente della Deputazione provinciale senatore Primo Lagasi e il sindaco Erminio Olivieri convocarono in municipio tutti i sindaci della provincia per valutarne il da farsi. Fu annunciato che il Comune di Parma aveva allo studio un imponente piano di lavori pubblici allo scopo di dare sollievo ai disoccupati. La Provincia, da parte sua, informò di aver già stanziato due milioni e mezzo per lavori di pubblica utilità<sup>181</sup>. Durante il 1919 furono promossi lavori stradali, nonché la sistemazione del greto e degli argini del torrente Parma, mentre fu soltanto programmata la ripresa dei lavori di costruzione del nuovo ospedale, che in pratica avverrà l'anno successivo<sup>182</sup>.

Si trattava per lo più di lavori che impiegavano mano d'opera generica, non specializzata, che portavano un momentaneo sollievo alle famiglie, ma non costituivano miglioramenti tecnologici nell'esecuzione delle opere e non innescavano un significativo volano economico.

Buona parte di questi lavori venivano affidati alle cooperative di produzione e lavoro che avevano i loro punti di aggregazione a Borgo San Donnino (dal 1927 Fidenza) e a Parma dove aveva sede la Federazione provinciale, ma che, essendo ema-

<sup>180</sup> Giorgio VECCHIO, *Il primo dopoguerra (1918-1925)*, in *Storia di Parma*, VII, t. 1, *Il Novecento. La vita politica*, MUP Editore, Parma 2017, p. 73.

<sup>181</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>182</sup> Luciana BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra 1919-1920*, Quaderno n. 3, Istituto Storico della Resistenza per la Provincia di Parma, Grafiche Step, Parma 1981, pp. 14-16; G. VECCHIO, *Il primo dopoguerra*, cit., p. 78.



nazione di diverse correnti sindacali, spesso creavano situazioni di conflitto. I principali dirigenti della Federazione erano Biagio Riguzzi (settore consumo), Romildo Porcari e Giovanni Faraboli (quello agricolo) e Nino Gasparini, con la collaborazione dell'ingegner Giacomo Ferrari e di altri tecnici (quello del lavoro). Più tardi sorgeranno anche cooperative di ispirazione cattolica animate da Domenico Magri, Antonio Bertogalli, Felice Corini, Michele Valenti e Michele Arnone, e altre dirette da liberi professionisti. La Cassa di Risparmio si affidò alla competenza dell'architetto romano Enrico Del Debbio, in seguito famoso per il suo progetto del Foro Italico e per altri importanti edifici della Capitale, per alcune case popolari costruite tra il 1919 e il 1920 dalla cooperativa "La Vittoriosa" aderente all'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra e fra Combattenti della Provincia di Parma<sup>183</sup>.

Altre analoghe iniziative erano prese dalla Lega Proletaria Mutilati Invalidi Reduci Orfani e Vedove di Guerra, nata nell'ambito, ma non esclusivamente, del Partito Socialista il cui segretario, dal 1919, era Guido Picelli, in seguito protagonista delle vicende politiche cittadine<sup>184</sup>.

La guerra e le sue conseguenze politiche, sociali ed economiche avevano inciso anche sulla distribuzione della proprietà nelle campagne. Il regime vincolistico che manteneva i fitti ai livelli del periodo prebellico e l'aumento dei prezzi agricoli, dovuto al rapido processo inflattivo, avevano consentito infatti anche ai piccoli affittuari e ai mezzadri di accumulare risparmi monetari che, per evitare gli effetti della svalutazione, vennero investiti nell'acquisto di beni fondiari. D'altra parte i proprietari, che vedevano la loro rendita decurtata dalla svalutazione, erano sempre più disponibili a vendere, anche per sfuggire alle conseguenze delle grandi lotte che in quegli anni venivano condotte dai lavoratori delle campagne.

*"A queste vicende - scrive Giorgio Vecchio - è legato quello sviluppo della piccola proprietà che coinvolse un po' tutte le regioni italiane e provocò come effetto economico un aumento del frazionamento della proprietà terriera e come effetto sociale un allargamento di quella fascia di ceti medi che avrebbe poi costituito una base di consenso per il fascismo"*<sup>185</sup>.

Alla disoccupazione si sommarono gli effetti perversi provocati dall'incontrollabile aumento del costo della vita, che - sovrapponendosi agli entusiasmi o, all'opposto, ai terrori provocati dalla rivoluzione russa - scavava solchi profondi nelle società di tutta Europa. Il risultato fu l'intensificarsi delle lotte di classe, che videro operai e contadini in prima linea per strappare miglioramenti salariali e contrattuali, gli

---

<sup>183</sup> Ubaldo DELSANTE, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*, in Roberto MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 123-125.

<sup>184</sup> Scheda in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 358-361.

<sup>185</sup> Maura PALAZZI, *Nascita di un'economia agro-industriale. Città e campagna a Parma dall'Unità agli anni Trenta*, in Fiorenzo SICURI (a cura di), *Comunisti a Parma*, Biblioteca "Umberto Balestrazzi" - Studi e ricerche n. 4, Grafiche Step, Parma, giugno 1986, p. 101.

imprenditori e i proprietari terrieri inizialmente impreparati e costretti alla difensiva, e infine i ceti medi umiliati nella propria dignità, in quanto incapaci di scendere in piazza e di difendere gli stipendi attaccati dall'inflazione, oltre che colpiti nei propri ideali patriottici dalla montante "marea rossa".

Serpeggiavano tra la popolazione odi e rivalità di vario genere, come tra chi era andato in guerra e chi era rimasto "imboscato", tra la gente comune i "pescecani" che si erano arricchiti, tra gli industriali e la burocrazia statale che continuava a condizionare l'attività produttiva come ai tempi della guerra.

Quanto alle rivendicazioni sindacali, un primo successo dei lavoratori si ebbe nella primavera, quando venne fissato l'orario di lavoro giornaliero a otto ore come da tempo si rivendicava.

Fu verso l'estate che la situazione si fece incandescente a causa dell'insopportabile peso dell'inflazione, e fu in quelle settimane che anche a Parma entrò in auge un nuovo sostantivo: "scioperomania". In effetti il ricorso all'arma dello sciopero andava caratterizzando quei mesi: non sempre era agevole distinguere tra le motivazioni strettamente economiche e quelle più specificatamente politiche [...]. Giugno e luglio furono due mesi caldissimi e non solo per la stagione estiva [...]. A Parma le prime avvisaglie si ebbero il 12 giugno con una protesta condotta dalla Camera del Lavoro sindacalista e dal Fascio di combattimento, ma essa rientrò davanti alla decisione del prefetto [Adolfo] Cotta di imporre un calmere su alcuni prodotti di prima necessità.



Castello di Roccabianca (Parma).

Per l'8 luglio venne proclamato un nuovo sciopero, ma già la sera precedente avvennero tafferugli e vandalismi ad opera di gruppi di giovani, 17 dei quali vennero arrestati dai carabinieri.

Disordini avvennero anche in provincia, particolarmente a Roccabianca, ma nel complesso le autorità riuscirono a mantenere l'ordine prescrivendo il calmere su un grande numero di prodotti in vendita al pubblico con la conseguenza di accaparramenti e speculazioni<sup>186</sup>.

Fallisce, invece, uno sciopero generale indetto per il 20 e 21 luglio dal Partito socialista ufficiale e dalla Confederazione generale del lavoro. Lo sottolinea con sollievo anche Conforti nel suo *Diario*, come già notato.

Il ritorno alla pace e la previsione del ritorno alle urne - a distanza di sei anni dall'ultimo rinnovo della Camera - cambiarono profondamente la scena politica,

---

<sup>186</sup> G. VECCHIO, *Il primo dopoguerra*, cit., pp. 75-77.

con la nascita di nuovi partiti e la trasformazione, talvolta radicale, di quelli esistenti.

Nella Provincia di Parma le aspettative del proletariato rurale costituiscono ben presto un motivo di forte preoccupazione per le Autorità. Il prefetto Cotta, nei primi mesi del 1919, informa allarmato il Ministero degli Interni che *“nella numerosa classe dei contadini e massimamente dei salariati e dei braccianti agricoli corrono con facilità e frequenza le voci di aspirazione al possesso della terra”*. Secondo Cotta *“si era troppo parlato e scritto e pubblicato sui giornali di tutte le tinte della ‘terra ai contadini’, perché siffatto argomento non trovasse facile rispondenza nell’animo di uomini profondamente e tenacemente attaccati alla terra, il cui possesso era la passione predominante dei parmigiani di tutte le condizioni”*. Il prefetto aggiunge che i socialisti soffiano sul fuoco ed incitano i contadini a lottare per la socializzazione della terra.

*“In realtà il programma agrario della Camera Confederale del Lavoro era molto meno schematico di quanto il prefetto lasciasse intendere. Giovanni Faraboli che si fece portavoce dell’orientamento dell’organismo camerale al convegno organizzato dalla Federazione Provinciale delle Cooperative il 16 marzo 1919, riteneva infatti immaturo l’abbattimento a breve scadenza, delle strutture economiche capitalistiche e perciò indicava, quale obiettivo immediato della lotta del movimento contadino, ‘la costituzione di un grande demanio collettivo da realizzarsi con i beni rustici delle Opere Pie, le proprietà demaniali e l’espropriazione delle terre incolte o malcoltivate’. Faraboli stimava cioè concretamente realizzabile solamente l’ulteriore crescita ed espansione del movimento delle cooperative agricole la cui nascita data al 1906”*<sup>187</sup>.

*“Durante il 1919-20 la tattica di lotta adottata dalla Camera Confederale in occasione delle agitazioni sindacali, avrebbe poi spezzato definitivamente l’unità del mondo contadino. Nei primi scioperi che avvennero nell’aprile 1919, allorché si mobilitarono gli avventizi della “bassa”, l’organismo camerale socialista indicò come nemici di classe non solo gli agrari ma anche piccoli proprietari, mezzadri, affittuari e, quel che è ancor più grave, i confederali non cercarono la solidarietà degli avventizi dei comuni dell’alta pianura e di collina che militavano, in maggioranza, nelle leghe sindacaliste. Le due Camere del Lavoro solleccitarono la sospensione del lavoro in epoche diverse, tentarono di boicottarsi, infine pattuirono con l’Agraria ciascuna il proprio concordato”*<sup>188</sup>.

*“Le manifestazioni di protesta nel periodo bellico avevano [...] sempre avuto un carattere spontaneo: era mancato ogni tentativo di coordinamento da parte del sindacato, la cui attività in conseguenza del conflitto, si era enormemente ridotta. I primi mesi del 1919 furono caratterizzati da ‘un vivissimo movimento per la ricostruzione delle organizzazioni sindacali’ al quale immediatamente seguì la ripresa delle agitazioni. La piattaforma delle rivendicazioni riguardava l’aumento delle tariffe e dell’indennità caroviveri e la riduzione dell’orario di lavoro ad 8 ore per cinque giorni settimanali. Secondo*

---

<sup>187</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., p. 24.

<sup>188</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., p. 26.

*L'Internazionale l'organo della Camera del Lavoro sindacalista, solo in 11 casi su 41 i lavoratori dovettero ricorrere alla sospensione del lavoro per piegare la resistenza padronale. Gli scioperi che durarono da un minimo di tre giorni ad un massimo di venti, misero in luce nei lavoratori una grande volontà di perseverare nella lotta, nei datori di lavoro, invece, un atteggiamento di discreta disponibilità a scendere a patti. Gli imprenditori erano in parte [...] impreparati ad affrontare questo impetuoso risveglio sindacale, ma soprattutto, dato il persistere di un clima di alti prezzi, avevano ancora buoni margini di guadagno o per lo meno tali da poter accondiscendere a richieste di carattere economico; erano infine rassicurati dall'assenza nelle agitazioni di finalità politiche, come riconosceva, nei suoi rapporti al Ministero degli Interni, anche il prefetto. "Quello che le masse operaie domandano - Cotta affermava - è in sostanza di poter lavorare e di avere un salario che consenta loro di vivere, tenuto conto che il valore reale di acquisto della moneta è oggi forse soltanto il terzo o poco più di quel che fosse nel 1914..."<sup>189</sup>.*

Dalla concezione della guerra come fatto rivoluzionario derivano modificazioni sostanziali nei presupposti teorici della dottrina del sindacalismo. Alceste De Ambris che resta il capo carismatico della Camera del Lavoro, nonostante la nuova carica di segretario dell'Unione Italiana Lavoratori, illustra in una serie di articoli apparsi su *L'Internazionale*, l'interpretazione che egli dà del momento storico successivo alla guerra. Innanzitutto egli si dice convinto che non sia ancora giunta a maturazione la crisi finale del capitalismo, perciò invita il proletariato a porre un preciso limite alla lotta di classe quando fosse tornata di danno al benessere della Nazione. Da queste convinzioni deriva la formulazione, da parte dei dirigenti della Camera sindacalista, di piattaforme programmatiche molto moderate come rileva il programma redatto nel gennaio 1919, in occasione della fondazione dell'Associazione fra combattenti e reduci sindacalisti. Essa è caratterizzata da rivendicazioni progressiste ma non rivoluzionarie, come la Costituente e il decentramento amministrativo, e da richieste del tutto generiche come l'auspicio di miglioramenti salariali e di provvedimenti in favore dei congedati. Non stupisce, quindi, se l'organizzazione combattentistica sindacalista non ha molto seguito tanto da sciogliersi nel giro di pochi mesi per fondersi con l'Associazione Nazionale Combattenti. È un chiaro sintomo della crisi dell'interventismo democratico destinato a perdere ulteriormente di prestigio in conseguenza dell'adozione di un atteggiamento di sostanziale cautela nei confronti delle battaglie sindacali.

Alla fine del 1919 al sindacato confederale, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro e guidato da Antonio Valeri, Primo Taddei e Ettore Fregghi, erano iscritti ben 12 mila tesserati, distribuiti in 140 leghe<sup>190</sup>.

---

<sup>189</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., pp. 30-31, 101-105.

<sup>190</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., p. 63; Fiorenzo SICURI, *Il rosso e il nero. La politica a Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 10-11.

A metà agosto viene risolta la vertenza, che andava ormai avanti da mesi, tra gli operai e la ditta Metalgraf di Sala Baganza con un accordo tra il gestore e ex proprietario Giuseppe Vitali, e i rappresentanti sindacali che prevede un aumento salariale e l'impegno della ditta di 'assumere in avvenire personale smobilitato già facente parte dello stabilimento', cioè di dare la precedenza, in caso di future assunzioni, ai militari congedati e che in passato avevano qui lavorato<sup>191</sup>. La ditta Metalgraf, con sede a Milano, aveva l'anno prima acquistato la fabbrica di Sala Baganza dal Vitali, che veniva da Bologna e aveva installato qui una piccola industria meccanica per la fabbricazione di barattoli di latta dalla quale si servivano i conservieri della zona<sup>192</sup>.

### ***La riconversione delle produzioni agricole e industriali***

La crisi economica che al termine del conflitto balza finalmente agli occhi di tutti gli europei, con un'evidenza prima nascosta dalle necessità belliche, è dovunque drammatica. Larga parte delle popolazioni è letteralmente alla fame.

Non c'è solo il problema di trovare lavoro ai numerosissimi reduci, ma anche quello di porre rimedio al dissesto di molte aziende e di far fronte alla grave depressione dell'agricoltura che, privata di una parte consistente della forza-lavoro e impoverita di mezzi e capitali per sostenere le finanze di guerra aveva dato in quegli anni raccolti molto irregolari e in generale inferiori a quelli raggiunti nella fase espansiva precedente. Ne avevano risentito soprattutto le colture industriali e il patrimonio bovino, le prime soppiantate in parte dalla cerealicoltura, il secondo intaccato dalle requisizioni. Anche i rendimenti unitari erano diminuiti per la sospensione delle attività sperimentali e di ricerca e per la riduzione dell'impiego di concimi chimici.

Le imprese che avevano beneficiato delle commesse statali risentirono profondamente nel dopoguerra del crollo della domanda e furono costrette a ridimensionare e a riconvertire le produzioni e, in alcuni casi, a interrompere la loro attività. A Parma le officine Callegari, per esempio, furono tra queste ultime. Ma la crisi riguardò pure gran parte delle aziende manifatturiere e produsse ampie sacche di disoccupazione, provocando anche un nuovo intensificarsi dell'emigrazione che, secondo la relazione della Camera di commercio del 1924, raggiunse nel primo dopoguerra livelli simili a quelli degli anni 1912-1913. Gravi problemi investirono il settore chimico e caseario, insieme all'attività conserviera, alla tessile e alla calzaturiera»<sup>193</sup>.

---

<sup>191</sup> *Vertenza risolta a Sala Baganza*, in *L'Internazionale*, 16 agosto 1919, p. 3.

<sup>192</sup> Nel 1931 verrà nuovamente ceduta e prenderà il nome di SIRMA: Ubaldo DELSANTE, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., p. 109; Pier Luigi LONGARINI, *La fabbrica della latta di Sala Baganza*, in *Per la Val Baganza 2008*, n.u. del Centro Studi della Val Baganza, Studio Guidotti, Riccò di Fornovo Taro (Pr), giugno 2008, pp. 233-235.

<sup>193</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., pp. 12-13; Maura PALAZZI, *Nascita di un'economia*

La Banca Cooperativa dell'Associazione Agraria, che aveva svolto un ruolo centrale nell'intermediazione delle commesse stati di prodotti agroalimentari, vedeva salire, rispetto al 1914, i depositi da tre a cinquantaseimilioni e il portafoglio da due a trentasettemilioni, incrementi straordinariamente ampi pur tenendo conto dell'inflazione nel frattempo intervenuta, ma nell'immediato dopoguerra si assiste ad un pesante ristagno con qualche segno di ripresa<sup>194</sup>. Dal canto suo, la Cassa di Risparmio, nel triennio 1919-1921, concesse ingenti prestiti alla Società Anonima Cascinai di Parma, allo scopo di stimolare la ripresa dell'attività di trasformazione del latte, che si era sensibilmente contratta durante il conflitto per mancanza di bestiame, sottratto dalle esigenze delle forze armate. Per di più, poiché l'esercito continuava anche dopo la fine del conflitto, ad acquistare in pratica tutta la produzione di "grana", ci vorranno parecchi mesi prima che si potesse iniziare il periodo di stagionatura a scopo commerciale e nel frattempo era indispensabile, ancorché oneroso, il ricorso al credito.

C'era comunque la ferma volontà di rinascita, rappresentata, tra l'altro, dall'importante realtà industriale rappresentata dal panificio e pastificio Barilla, che in precedenza aveva effettuato commesse all'esercito, ma che intendeva proseguire l'espansione anche in tempo di pace e sulla quale è il caso di esaminare la dinamica di quel momento storico. Tra i fratelli titolari dell'azienda, figli del fondatore Pietro il seniore, si giunge ad una sorta di divisione del lavoro: a Gualtiero venne affidato in particolare l'incarico di procacciatore d'affari, mentre Riccardo e le sorelle agivano nel laboratorio. Prima in bicicletta e poi in moto, Gualtiero percorreva la città, la provincia di Parma e poi anche altre province e regioni, allargando sempre di più il giro d'affari.

Benché più giovane di Riccardo, Gualtiero è sicuramente quello dei fratelli e soci d'affari che fin dall'inizio conferisce all'azienda una propria impronta. Aveva percorso un ciclo regolare di studi anche superiori in seminario e, per breve tempo, tra il 1901 e il 1902, all'Istituto Missioni Estere, essendo intenzionato a partire missionario per la Cina. Poi desistette per le insistenze della famiglia, che necessitava del suo apporto nel panificio e pastificio. In conseguenza della sua uscita dal seminario, dovette svolgere quasi quattro anni di servizio militare, incombenza che invece non era toccata a Riccardo per ragioni di salute. Egli era comunque ben noto ed inserito negli ambienti cattolici della città, ma soprattutto personaggio estremamente disponibile ad accogliere le istanze sociali della popolazione ed a combattere con l'arma

---

*agro-industriale. Città e campagna a Parma dall'Unità agli anni Trenta*, in Fiorenzo SICURI (a cura di), *Comunisti a Parma*, Biblioteca "Umberto Balestrazzi" – Studi e ricerche n. 4, Grafiche Step, Parma, giugno 1986, p. 100.

<sup>194</sup> U. DELSANTE, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 103-104.

dell'impegno e dell'azione diretta, anziché con i semplici e sterili anatemi, le diffuse correnti politiche avverse alla chiesa ed alla religione, appoggiandosi anche all'opera dei laici.

Quando Gualtiero morì di tifo, il 17 maggio 1919, gli altri quattro dei cinque figli di Pietro Barilla, erano ancora in vita. I funerali si svolsero nella chiesa parrocchiale di San Michele, che sorgeva a poche decine di metri dal negozio di via Vittorio Emanuele e dalla nuova fabbrica di fuori porta. Com'era costume allora, per onorarne la memoria, privati e ditte effettuarono donazioni benefiche a vari istituti cittadini. La stessa famiglia Barilla elargì nell'occasione la somma complessiva di 10 mila lire, equivalenti a circa 12 mila Euro di oggi, a diversi Enti benefici. L'orazione funebre venne tenuta dall'avvocato Ildebrando Cocconi, personaggio di estrazione socialista, ma egualmente introdotto negli ambienti culturali e cattolici della città.

È il caso di annotare che nel maggio del 1919 era in corso una vertenza tra i fabbricanti di pane e pasta, Barilla compresa, e gli operai per il rinnovo del contratto di lavoro e per adeguare i salari ad un'inflazione della lira a quell'epoca altissima. *L'Idea*, organo dei socialisti riformisti, non fa cenno alla vertenza sindacale, ma pubblica un sentito necrologio di Gualtiero, per la firma di uno dei suoi redattori, Antonio Valeri. Se ne occupa, invece, ampiamente l'organo dei socialisti interventisti, *L'Internazionale*. Lo sciopero presso la Barilla, definito «*compattissimo*» dura poco più di una settimana, durante la quale si susseguono riunioni e assemblee. Finalmente il lavoro viene ripreso a seguito di un accordo siglato dalla Commissione operaia, assistita dal sindacalista Rinaldo Saletti, e dalla Barilla, rappresentata dal rag. Zanella. Il concordato prevede un aumento salariale del 33% e l'orario di lavoro di otto ore giornaliera. Per le altre ditte la vertenza va avanti e una commissione della Lega Fornai e Pastai è ricevuta dal sindaco Erminio Olivieri. Gli operai sono accompagnati da Amilcare De Ambris, sindacalista, fratello del più noto Alceste. Dal contesto degli articoli apparsi in proposito su *L'Internazionale*, si rileva peraltro che il problema riguarda esclusivamente i panettieri. Poco dopo, alle Celebrazioni per l'anniversario dello sciopero agricolo del 1908, che si svolgono nel Parco Ducale il 22 giugno 1919, si producono in infuocati comizi Tullio Masotti e Alceste De Ambris (protagonista di quel famoso e drammatico sciopero) ai quali assiste anche una delegazione di fornai e pastai, nonché del pastificio Barilla<sup>195</sup>.



Cartolina viaggiata, da "Ozzano 28-7-42".

<sup>195</sup> FCT 13, pp. 72 e 535; U. DELSANTE, *Dall'artigianato all'industria: il pastificio di via Veneto*, in Giancarlo GONIZZI (a cura di), *Barilla centoventicinque anni di pubblicità e comunicazione*, I, 1877-1945, A. Pizzi, Cinisello Balsamo (Mi) 2003, pp. 160 sgg.; E. FERRO, *L'"amato nido" privato del padre*, in *Parma negli anni 8*, p. 154.

Una impresa che riceve impulso nell'immediato dopoguerra è la Rodolfi Mansueti di Ozzano Tarò che da qualche anno produce formaggi e conserva di pomodoro. Poiché il titolare è reduce dal servizio militare in guerra prestato nelle truppe alpine, nasce all'industriale l'idea di utilizzare l'immagine di un alpino che sale sulla vetta di una montagna quale proprio marchio tuttora in uso. Gli porterà fortuna.

Un'industria agroalimentare che nel primo dopoguerra subisce un certo incremento è lo Zuccherificio Eridania dopo che le organizzazioni degli agricoltori hanno trovato un equilibrio nella destinazione delle coltivazioni tra pomodoro e barbabietole. Per queste ultime, la superficie in provincia salì di anno in anno dai 680 ha del 1918 ai quasi mille del 1924. Sensibili incrementi si riscontrano nell'industria molitoria e nel 1919 inizia anche la costruzione in viale Piacenza del Frigorifero Parmense finanziato dalla Banca dell'Associazione Agraria. In questo modo il comparto agroalimentare parmense può usufruire di infrastrutture adeguate e ricevere, di conseguenza, negli anni seguenti la fondazione della Stazione Sperimentale delle Conserve<sup>196</sup>.

Tra le altre importanti, anzi, strategiche aziende del parmense, la Società Petroliera Italiana di Fornovo Tarò ha sviluppato al massimo della potenzialità la produzione di petrolio e gas metano estratti dalle miniere di Valleza. Una domenica di febbraio giunge in zona il presidente della Società, il cav. Luigi Scotti<sup>197</sup> e per l'occasione viene organizzata una festa patriottica al Bersanello, dove si trovano i maggiori serbatoi, alla quale presenziano autorità militari e civili, tra le quali l'onorevole Giuseppe Micheli che non manca di intervenire con un discorso dopo le parole di introduzione dello stesso Scotti. La bicchierata finale accompagna gli auguri per la Patria e per i futuri traguardi della società<sup>198</sup>. Pochi mesi dopo Luigi Scotti veniva insignito di *motu proprio* di Sua Maestà, dietro proposta del Ministro dell'Industria, Commendatore della Corona d'Italia<sup>199</sup>.

In precedenza, il 17 aprile 1919, nella sede della Camera di Commercio e Industria della provincia di Parma, i rappresentanti degli agricoltori, dei contadini e

---

<sup>196</sup> U. DELSANTE, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 127-130.

<sup>197</sup> Luigi Scotti (1859-1933), nativo di Fontanellato, ma residente a Piacenza, svolse dapprima ricerche archeologiche accanto al prof. Luigi Pigorini, poi si dedicò a quelle petrolifere giungendo alla presidenza della SPI di Fornovo Tarò: *Società Petroliera Italiana 1905-1975*, Officine Grafiche Orait, Milano 1975; U. DELSANTE, *Tempo del credito, tempo dell'arte*, in *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza*, Ugo Guanda Editore, Parma 1994, p. 116; Enzo BOVAJA, *Il cammino della SPI dal 1905 al 1946*, in *Per la Val Baganza 2004*, Studio Guidotti, Riccò di Fornovo Tarò (Pr), giugno 2004, p. 176.

<sup>198</sup> Neviano Rossi. *Alla Petroliera*, in *La Giovane Montagna*, 15 febbraio 1919, p. 2.

<sup>199</sup> Neviano de' Rossi, in *La Giovane Montagna*, 14 agosto 1919, p. 2.



dei braccianti firmano i nuovi accordi relativi alle nuove tariffe e alle condizioni di lavoro. Ai lati opposti del tavolo delle trattative siedono, tra gli altri, l'avv. Ennio Tardini per l'Associazione Agraria e Alceste De Ambris per la Camera del Lavoro<sup>200</sup>.

### ***Le rivolte sociali e l'inizio del "Biennio rosso"***

Gli anni 1919 e 1920 sono comunemente indicati il "Biennio rosso", un periodo caratterizzato da una serie di lotte operaie e contadine che avranno il loro culmine con l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920. Soprattutto nell'Italia centro-settentrionale si verificarono mobilitazioni contadine, tumulti contro il caro-vita, manifestazioni operaie, occupazioni di terreni e fabbriche con, in alcuni casi, tentativi di autogestione. Le agitazioni si estesero anche alle zone rurali e furono spesso accompagnate da scioperi, picchetti e scontri tra manifestanti e forze di polizia.

L'economia italiana si trovava in una situazione di grave crisi, iniziata già durante la guerra e che si protrasse a lungo; infatti, nel biennio 1917-1918 il reddito nazionale netto era sceso drasticamente, e rimase, fino a tutto il 1923, ben al di sotto del livello d'anteguerra, mentre il tenore di vita delle classi popolari era, durante la guerra, nettamente peggiorato. Nell'immediato dopoguerra si verificarono inoltre un ingentissimo aumento del debito pubblico, un forte aggravio del deficit della bilancia dei pagamenti, il crollo del valore della lira e un processo inflattivo che portò con sé la repentina diminuzione dei salari reali. Il peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari (già duramente provate dalla guerra) fu la causa immediata dell'ondata di scioperi e di agitazioni, iniziata nella primavera del 1919, alla quale non rimase estranea nessuna categoria di lavoratori, sia nelle città sia nelle campagne, compresi i pubblici dipendenti.

Come in tutta l'Europa post-bellica, anche in Italia gli ex combattenti, costituiti in proprie associazioni, divennero un elemento importante del quadro politico. Le associazioni di reduci in Europa erano caratterizzate da alcune istanze comuni a tutte: la difesa del prestigio internazionale del proprio paese e la rivendicazione di importanti riforme politiche e sociali.

Due furono, comunque, i principali orientamenti politici nei quali si articolò il movimento degli ex combattenti: uno più radicale, che trovò espressione nell'associazione degli arditi e nei nazionalisti estremisti come D'Annunzio, Marinetti e Mussolini; e un secondo orientamento più moderato, rappresentato dalla Associazione Nazionale Combattenti, la quale in politica estera non condivideva lo sciovin-

---

<sup>200</sup> *Concordato di lavoro per i braccianti del Parmense*, in *La Giovane Montagna*, 3 maggio 1919, p. 2. Su Ennio Tardini, sempre in testa al suo sodalizio durante le battaglie sindacali del periodo, cfr. scheda in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., p. 364.

smo dei nazionalfascisti mentre in politica interna era piuttosto vicina alle posizioni di Nitti e di Salvemini.

La radicalizzazione delle posizioni politiche socialiste polemiche con la guerra appena conclusa giocava inoltre a favore delle organizzazioni nazionaliste che si erano a difesa della vittoria e a custodi dell'ordine. L'antisocialismo dei nazionalisti, ribattezzato "*antibolscevismo*", che seppur avesse radici più lontane, trovò nuova linfa nell'ostilità dimostrata dai socialisti nei confronti della "*Vittoria*" di una Patria definita come un "*inganno borghese*". Per tutto il 1918 e fino alla seconda metà di febbraio del 1919, a parte sporadiche polemiche antisocialiste, non vi fu una effettiva contrapposizione.



Cartolina postale viaggiata, da "*Katz. 17.Nov.16*".

Le cose cambiarono il 16 febbraio 1919, dopo che un imponente corteo socialista svoltosi a Milano sfilò ordinato per il centro cittadino. Le forze interventiste reagirono chiamando all'unità di tutti i gruppi nazionalisti e Mussolini sul *Popolo d'Italia* pubblicò un duro articolo intitolato "*Contro la bestia ritornante...*". Le manifestazioni socialiste cominciarono a moltiplicarsi e oltre alla polemica contro la guerra si aggiunse la polemica contro i "*combattenti*" e sempre più presente divenne l'esaltazione di

Lenin e del bolscevismo che, unita alla violenza verbale dei giornali socialisti e dell'*"Avanti!"* con dichiarazioni di guerra allo "*Stato borghese*" mischiate all'esaltazione della Rivoluzione d'ottobre, mettono in allarme gli organi dello Stato.

Come già ricordato, il 9 giugno 1919 è indetta per il 20-21 luglio la prima grande manifestazione socialista in concomitanza con uno sciopero generale e i socialisti riescono a rintuzzare i tentativi degli anarchici di non fissare un termine allo sciopero. Ciononostante il clima incandescente nell'immaginario fa assumere allo sciopero una valenza "*rivoluzionaria*" e nonostante i toni cauti dell'*Avanti!* la base si convince che sta per scattare la "*grande ora*". In realtà però lo sciopero generale si svolge in totale tranquillità grazie anche ai ripetuti appelli dei socialisti e quasi ovunque i servizi continuano a funzionare. La mancata rivoluzione annunciata, dopo i ripetuti proclami degli anarchici e dei fogli socialisti legati al massimalismo, sfiducia il proletariato e rinvigorisce invece il fronte antisocialista. Secondo Salvemini il Governo Nitti è quello che trae il maggior vantaggio potendosi presentare al paese, dopo i ripetuti proclami rivoluzionari, come il garante dell'*"ordine"*<sup>201</sup>.

A Torino, invece, in seguito a questo sciopero, indetto soprattutto per solidarietà con le repubbliche socialiste di Russia e di Ungheria, avvennero degli arresti, tra i quali quello di Antonio Gramsci, questa prima volta di brevissima durata. L'intel-

<sup>201</sup> G. VECCHIO, *Il primo dopoguerra*, cit., p. 81.

lettuale sardo, che aveva compiuto gli studi universitari a Torino, si era introdotto nel vivo della lotta politica già dal 1° maggio precedente quando, insieme ad Angelo Tasca, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti aveva fatto uscire il primo numero de *L'Ordine Nuovo*, che in quel frangente propugnava l'istituzione dei consigli di fabbrica, che, infatti, nacquero nei mesi successivi alla Fiat e in numerose altre industrie del capoluogo piemontese, tanto che Gramsci verrà etichettato dai suoi stessi compagni di lotta come “*corporativista*”<sup>202</sup>.

Proprio tra socialisti e sindacalisti il confronto si fa sempre più aspro e, soprattutto a partire dal maggio 1919, le parole lasciano il posto alle botte: da entrambe le parti inizia il processo di consolidamento delle squadre di azione, pronte all'autodifesa ma pure all'offesa. Le cronache cittadine registrarono scontri fisici tra i fasci “*Corridoni*” e le “*guardie rosse*” socialiste.

La forza socialista, tuttavia, è compromessa dalle profonde divisioni tra la componente riformista e quella rivoluzionaria, presto definita “massimalista”, dalla sua intenzione di attuare subito il “massimo”, ovvero la rivoluzione e l'abbattimento del sistema capitalistico.

Si approfondisce quindi il solco tra massimalisti e riformisti. Al momento la prevalenza, in provincia di Parma, spetta ai riformisti che nell'agosto 1919 si assicurano ancora il controllo della Federazione provinciale con una percentuale di consensi intorno al 70 per cento<sup>203</sup>.

Subito dopo le elezioni riprendono le agitazioni. Già il 2-3 dicembre, in seguito all'aggressione compiuta a Roma da un gruppo di nazionalisti contro alcuni deputati socialisti, a Parma, come in molte altre città, si verificano spontanei moti di protesta. Per il partito socialista, che nel capoluogo ha ottenuto alle urne il maggior numero di consensi, si ripropone il problema della direzione e del coordinamento delle manifestazioni, probabilmente interpretate dalla coscienza popolare come i prodromi di quel rinnovamento sociale mille volte promesso. I dirigenti socialisti adottano, invece, l'abituale atteggiamento dilatorio: alle folle, che essi stessi avevano incoraggiato a dimostrare nelle piazze, ripetono ancora una volta che il crollo del regime borghese è ormai imminente: la classe operaia deve prepararsi al grande evento inquadrando e rinsaldando le proprie forze<sup>204</sup>. Le lotte e le tensioni sociali si intensificheranno l'anno successivo, il secondo e più violento del “*Biennio rosso*”.

Nella Pianura Padana le Leghe rosse utilizzano forme estreme di pressione quali il boicottaggio, l'astensione dalla mungitura e lo sciopero del raccolto; talvolta incendiano i fienili, attuano ritorsioni contro il bestiame, aggrediscono proprietari e crumiri. Gli agrari masticano amaro e covano rancore.

---

<sup>202</sup> Giuseppe FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, 3.a Ed., Laterza, Bari 1971, pp. 139-147.

<sup>203</sup> G. VECCHIO, *Il primo dopoguerra*, cit., pp. 82-83.

<sup>204</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., p. 61.

Al congresso nazionale del Psi (Bologna, 5-8 ottobre 1919), i massimalisti s'impadroniscono del partito e abbandonano la piattaforma riformista adottata nel 1892 a Genova. *“La Rivoluzione russa - afferma Giacinto Menotti Serrati - il più fausto evento nella storia del proletariato mondiale, ha creato la necessità in tutti i Paesi di civiltà capitalistiche di agevolarne l'espansione”*. Il partito aderisce pertanto alla III Internazionale, fondata da Lenin il 3 marzo a Mosca<sup>205</sup>. Giacinto Menotti Serrati, leader massimalista e dominatore del congresso, vi celebra la violenza rivoluzionaria.

Inneggia alla forza della Rivoluzione - tra gli altri - Amadeo Bordiga, capofila della corrente comunista, per il quale *«la violenza è di tutti e di tutto»*. Più caute, ma isolate, le voci di Costantino Lazzari e soprattutto del riformista Filippo Turati.

La mozione massimalista, votata da oltre i due terzi dei delegati, afferma che - sull'esempio russo - *“il proletariato dovrà ricorrere all'uso della violenza per la difesa contro le violenze borghesi, per la conquista dei poteri e per il consolidamento delle conquiste rivoluzionarie”*<sup>206</sup>.

Tuttavia, volendo fare un bilancio, una sola conclusione sembrava possibile: la rivoluzione aveva vinto soltanto dove il partito rivoluzionario (quello bolscevico in Russia) era andato avanti senza (e contro) i partiti moderati a indirizzo riformista (menscevichi e socialisti rivoluzionari). Inevitabilmente la linea centrale del secondo congresso dell'Internazionale comunista, che si svolse a Mosca dal 19 luglio, dove nessun *ordinovista* era rappresentato nella delegazione del Psi, fu la guerra alla socialdemocrazia<sup>207</sup>.

A giugno si registra il picco degli scioperi: 274, sul totale dei 1664 effettuati nel 1919, con circa un milione e mezzo di partecipanti. Il bilancio delle sommosse è incerto: dalle 40 alle 80 vittime, nelle contabilità diversificate del Ministero dell'Interno e del Partito socialista.

Governo e Comandi militari dubitano della fedeltà della truppa, insidiata sul versante nazionalista dal dannunzianesimo, mentre il malcontento popolare riecheggia nei soldati. La base dell'esercito è filosocialista e i vertici filofascisti, mentre i governanti liberali sono poco considerati.

Secondo l'anarchico Armando Borghi, *“quello fu il momento in cui i rapporti delle forze erano più favorevoli a una rivoluzione. Noi non divenimmo mai più forti, in seguito. I questori e i prefetti telefonavano alle Camere del lavoro, invocando proposte per una soluzione, “disposti a non creare ostacoli alle giuste proteste del popolo”. La paura faceva novanta”*.

---

<sup>205</sup> Ma la sua formazione ideologica e organica si verificherà solo al secondo Congresso, nel luglio-agosto 1920, con l'approvazione dello Statuto.

<sup>206</sup> Mimmo FRANZINELLI, *Fascismo anno zero. 1919: la nascita dei Fasci italiani di combattimento*, Mondadori, Milano 2019, pp. 100-102; D. SASSOON, *Come nasce un dittatore*, cit., p. 86.

<sup>207</sup> G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, cit. p. 156.

I moti del caroviveri sono l'occasione perduta del Psi, compiaciuto della combattività delle masse ma preoccupato dalla loro ingovernabilità. Da parte loro, i Fasci di combattimento sono troppo esigui per intercettare il malcontento popolare e darvi sbocchi nazional-rivoluzionari<sup>208</sup>.

### ***Le esortazioni alla calma e alla collaborazione del vescovo Conforti***

Le agitazioni politiche e sindacali - meglio, potremmo dire, popolari - dovute alla gravissima situazione economica della nazione e in particolare della città di Parma, specie nei quartieri più disagiati come l'Oltretorrente e Barriera Aurelio Saffi preoccupano mons. Conforti. Egli, l'8 luglio sente il dovere di indirizzare a tutto il clero la sua esortazione alla calma e alla collaborazione con le autorità e non manca un incitamento indiretto - avrebbe poi dovuto trasmetterlo il clero ai cittadini più abbienti - a chi può di farsi carico di esercitare la massima giustizia sociale per sovvenire alle necessità dei più poveri.

È un testo che, pur senza esplicitarlo, richiama l'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* del 1891 e dimostra come l'arcivescovo fosse molto bene informato della situazione cittadina e delle violenze che scoppiavano drammaticamente nei quartieri di Parma e di molte altre città. Esso suona così:

*«L'ora che volge non è meno fortunosa di quella che ieri abbiamo sorpassata e non domanda sacrificii minori per il bene comune, al quale tutti in solido siamo tenuti a cooperare. Come ben vi è noto dall'uno all'altro capo d'Italia si vanno succedendo agitazioni che spesso degenerano in aperte violenze ed in fatti deplorabili di sangue in causa del caro viveri contro del quale s'insorge, perché giunto a tale estremo da rendere difficile la vita ai meno abbienti e più tristi le condizioni sociali create dalla guerra diuturna che abbiamo sostenuta. [...]*

*Ad ovviare a questo stato doloroso di cose, attendono, per quanto è possibile, coloro che presiedono alle sorti del pubblico; provvedimenti sono stati presi ed altri ci auguriamo lo siano sollecitamente ed in modo così efficace da ristabilire l'equilibrio sociale ormai scosso, impedendo a tempo i mali gravissimi che ne sovrastano minaccianti la sovversione dell'ordine pubblico. Ma come ognuno può comprendere quanto si è fatto per favorire l'incremento della produzione, per rendere impossibili gli eccessi della speculazione, per regolare il prezzo dei generi di consumo, per costituire cooperative gestite dallo Stato, ovvero dai Comuni, dai Consorzi e dagli enti riconosciuti, non può bastare al bisogno. Si rende di più necessario che le classi agiate e ricche, di fronte alle grandi miserie ed ai grandi bisogni della Società s'impongano colla piena convinzione di compiere un dovere, i sacrifici che sono richiesti dalla gravità del momento. [...]*

---

<sup>208</sup> M. FRANZINELLI, *Fascismo anno zero*, cit., pp. 103-107.

*Ed avremo dato il primo passo verso il ristabilimento dell'ordine, verso la giustizia sociale, quando memori di essere Cristiani, metteremo in pratica con larghezza di criteri il precetto evangelico che ne impone di dare il superfluo a chi si trova nel bisogno; il quale bisogno può essere individuale o sociale. La dimenticanza di questo precetto divino ha prodotto e produce l'accentramento della ricchezza a tutto vantaggio di pochi, d'onde il malessere e la reazione; il ritorno all'osservanza di esso ristabilirà l'equilibrio rotto dalla smodata smania di possedere e ricondurrà la pace e la tranquillità sociale».*

La lettera si conclude con una doppia esortazione: ai sacerdoti di diffondere l'insegnamento evangelico che induce alla mitezza ed alla calma; al popolo, «*ai figli del lavoro*» a non farsi sobillare e strumentalizzare da coloro «*che si servono dell'attuale momento per condurvi a deplorabili eccessi onde instaurare, anche in mezzo di noi, un nuovo ordine di cose che l'esempio di altri paesi ha dimostrato all'evidenza sol fecondo di ruine materiali e morali senza numero e senza precedenti. Non è per questa via che si giunge a conseguire la rivendicazione di ciò che è giunto ed onesto come l'esperienza ne apprende. [...]*»<sup>209</sup>.

La Camera del Lavoro sindacalista, che aveva cercato di tenere un atteggiamento moderato e responsabile, in effetti, di fronte al movimento spontaneo sul caroviveri,



Parma, Barriera S. Francesco/N. Bixio:  
entrata Sud all'Oltretorrente.  
Acquerello di A. Costalonga.

era stata costretta a proclamare lo sciopero generale e già nella notte tra il 7 e l'8 luglio in Oltretorrente erano avvenuti tafferugli e saccheggi. Il calmiera generale sui prezzi, ottenuto comunemente dalla CdL, fece cessare il movimento, peraltro di modesta entità. Contemporaneamente, altri scioperi, spenti a loro volta dal calmiera, si erano svolti a Roccabianca e in altri centri della Bassa<sup>210</sup>.

Il 29 novembre il governo emette un Reale Decreto col quale lancia un nuovo Prestito Nazionale e Conforti, preoccupato della grave situazione finanziaria della nazione con ripercussioni anche sulla vita quotidiana dei cittadini,

invita i fedeli della Diocesi ad aderire con una apposita nota:

«[...] *Il nuovo provvedimento - scrive - tende a sistemare le finanze dello Stato stremate dalla guerra, ad ottenere che la nostra valuta riconquisti all'estero la fiducia di cui sempre fu circondata e ad influire ad un sollecito ribasso dei prezzi dei generi di prima necessità e delle materie prime che ora mancano per dar lavoro ai nostri operai.*

<sup>209</sup> *L'Eco*, a. XI, Fasc. VII, Luglio 1919, pp. 101-103; FCT 26, pp. 616-618. Cfr. Pietro BONARDI, *Il Beato Conforti per la gente della sua terra*, Vita Nuova, Parma 1997, pp. 67-69.

<sup>210</sup> Fiorenzo SICURI, *Il rosso e il nero. La politica a Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 13-14.

*Il fine quindi che esso si propone non potrebbe essere più nobile ed obbligante e per questo esortiamo il nostro Ven. Clero a dare opera presso i fedeli, nel modo che giudicherà migliore per eccitarli a sottoscrivere anche a questo nuovo Prestito, facendo loro rilevare i gravi problemi del momento difficile che attraversa la Patria nostra, i quali, solo pel contributo generoso di ulteriori sforzi comuni, potranno essere felicemente risolti. Si renderà così benemerito del pubblico bene, anche collo sviluppare nel popolo quel senso di economia e di risparmio, di cui oggi-giorno si lamenta da tutti il bisogno.*

*Confidiamo nell'attiva saggezza del nostro diletteissimo Clero e nello spirito di carità che lo anima, del quale ha dato sì splendide prove anche negli anni fortunosi testè decorsi e con l'augurio d'ogni miglior bene pel nuovo anno gli impartiamo ex corde la Pastorale Benedizione»<sup>211</sup>.*



### ***La vita culturale parmense***

Il mondo artistico parmense si arricchisce di un personaggio che, pur provenendo da altra regione, metterà qui le sue radici dopo le esperienze nella sua città natale, Genova, e a Parigi accanto a D'Annunzio. Si tratta di Amos Nattini, che proprio nel 1919 intraprende con slancio il suo capolavoro, l'illustrazione della *Divina Commedia*. Un'impresa titanica che ne avrebbe condizionato l'intera vita, con un lavoro assiduo e ininterrotto durato più di vent'anni. Come scrive Maurizia Bonatti Bacchini, "*Nattini prefigurava una speciale edizione illustrata della Divina Commedia da proporre come monumento celebrativo al poeta e di riflesso alla rinata nazione. Non un monumento fuso nel bronzo - come lo scultore Ettore Ximenes era stato chiamato a realizzare nella metropoli di New York - ma una sorta di tempio bibliografico, un'arca per i versi sacri della poesia italiana, attingendo dunque all'arte del libro e della grafica editoriale, un genere particolarmente in auge in quegli anni*"<sup>212</sup>.

Fin dal 1915 l'on. Cornelio Guerci era presidente dell'associazione "Patria e Umanità", punto d'incontro tra gli ambienti radical-democratici, repubblicani, massonici e sindacalisti, che aveva lo scopo di tenere alti i sentimenti nazionalistici. Durante il 1919, tra l'altro promosse una serie di conferenze al Teatro Regio e in

<sup>211</sup> *L'Eco*, a. XI, Fasc. XII, Dicembre 1919, pp. 196-197; FCT 26, p. 680.

<sup>212</sup> Amos Nattini. *Imagini della Divina Commedia 1919-1939*, Banca Monte - Artegrafica Silva, Parma 1994, p. 12.

luoghi pubblici invitando importanti oratori, tra i quali Pietro Silva<sup>213</sup> che già nel 1911 aveva seguito, insieme con un certo numero di intellettuali, peraltro una sparuta minoranza sul piano nazionale, Gaetano Salvemini nell'opposizione alla guerra di Libia<sup>214</sup>.

Lo stesso on. Guerci, quale presidente della Cassa di Risparmio, sostenne la riuscita delle varie campagne del prestito nazionale<sup>215</sup>.

Il 24 maggio, data peraltro ricca di significati anche simbolici riguardo il conflitto recentemente concluso, gli strilloni in piazza Garibaldi offrono ai passanti il primo numero di un giornale umoristico e parzialmente dialettale, *Al D'sevod*, che "esce quando gli fa comodo", come recita il sottotitolo. Prendendo a prestito il nome della maschera parmigiana, questo periodico senza periodicità (doveva essere un settimanale) si segnalava per una linea editoriale basata sul disimpegno politico e sull'intrattenimento. Assai ricco di buffe vignette, si divertiva a prendere bonariamente in giro la buona società locale con un occhio sempre rivolto al mondo della lirica e del teatro. Non mancavano poesie in dialetto parmigiano e brevi racconti sempre tesi a far sorridere il lettore. Durerà pochi mesi e l'ultimo numero uscirà il 27 novembre<sup>216</sup>.

Fortunato Rizzi fa spesso sentire la sua voce di studioso cattolico di arte, letteratura e filosofia con importanti articoli per il settimanale *Pro Familia*. Racconta, tra l'altro, il genio, ma anche numerosi episodi di cattiva sorte toccati a Leonardo da Vinci<sup>217</sup> ed espone inoltre le sue considerazioni di carattere filosofico e morale sul tempo presente<sup>218</sup>.

Nella ricorrenza del primo anno di pace, il 4 novembre 1919 Filippo Crispolti

---

<sup>213</sup> P. GENOVESI, *Parma 1914 1918. Vita quotidiana*, cit., pp. 60-61. Pietro Silva (Parma 1887-Bologna 1954) alunno del Collegio "Maria Luigia", trascorse a Parma la prima giovinezza, attingendo all'ambiente familiare la spinta dinamica della sua personalità, colorita da un innato idealismo. Entrato per concorso alla Scuola Normale Superiore di Pisa, ebbe tra i maestri in quell'Università Gaetano Salvemini. Laureatosi in lettere nel 1911 vinse la cattedra di Storia all'Accademia Navale di Livorno. Gli anni di Livorno furono tra i più fervidi e felici del Silva. Nelle lunghe crociere con gli accademisti Silva poté prendere anche fisicamente contatto con quel mondo mediterraneo ed europeo che fu poi sempre il centro ideale delle sue ricerche. Nel 1915 cominciò la sua collaborazione al *Corriere della Sera* e alla rivista *La Lettura*, che durò fino al 1925, allorché Albertini e i suoi collaboratori furono estromessi dal fascismo. Nel 1923 Silva vinse la cattedra di Storia nell'Istituto Superiore di Magistero di Roma, del quale fu per alcuni anni Direttore e dove insegnò poi sempre, sviluppando senza posa la sua opera di docente e di storico. La sua tomba è nella cappella di famiglia nel cimitero di Berceto: R. LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito [parmaelasmaistoria.it](http://parmaelasmaistoria.it).

<sup>214</sup> Roberto VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia*, RCS MediaGroup, Milano 2020, p. 70.

<sup>215</sup> P. GENOVESI, *Parma 1914 1918. Vita quotidiana*, cit., p. 63.

<sup>216</sup> P.T. (Paolo TANZI), scheda in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., p. 238.

<sup>217</sup> Fortunato RIZZI, *La tragedia di Leonardo*, in *Pro Familia*, 1919, pp. 360-361.

<sup>218</sup> Fortunato RIZZI, *Il mondo è vecchio e giovane*, in *Pro Familia*, 1919, pp. 388-389.



affida alle pagine della rivista settimanale *Pro Familia* alcune considerazioni morali e patriottiche sul sacrificio dei Caduti della Grande Guerra<sup>219</sup>.

Ancora Fortunato Rizzi ricorda sulla stessa rivista il mese di novembre di due anni prima, con la guerra in atto con la tragedia di Caporetto, e di un anno prima quando anche lui, da ufficiale, prende parte all'ingresso delle truppe italiane in Trieste; fino all'oggi in cui tutti pensano alle elezioni e se la ridono di tutto ciò che è accaduto negli anni precedenti<sup>220</sup>.

Riprende l'attività anche la Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, che fa uscire il volume postumo di Alberto Del Prato *L'anno 1831 negli ex Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, stampato dall'Officina Grafica Fresching e rimasto ancora oggi fondamentale negli studi sul nostro Risorgimento.

Durante la guerra, l'operetta al Teatro Reinach aveva avuto una vivace affermazione anche per merito di alcuni capocomici che avevano portato le loro compagnie a un livello da stare alla pari, se non ad di sopra, delle congeneri straniere. A favore di questo genere musicale - nota Gaspare Nello Vetro - aveva giocato il fatto che i suoi spettacoli, ricchi, aggraziati, eleganti, che portavano all'evasione, contrastavano con quell'opera verista, volgare, con scene di miseria, con scoppi violenti, di masse scamiciate e vocianti, proprie di un'epoca in cui acuti erano i conflitti sociali. Se fino al 1914 i palcoscenici erano stati per lo più tributari delle produzioni estere, con l'entrata in guerra si vede nascere un'operetta completamente italiana. La guerra, del resto, suggerisce, per una estensione del concetto di patriottismo, di radiare dai cartelloni ogni lavoro di marca viennese o ungherese. Uno degli autori che allora emerge, è il parmigiano Edmondo Corradi (1873-1931): giornalista, poeta, critico, romanziere e fecondo autore di libretti di operette, che scrive un grande numero di articoli su quest'ultimo argomento sulla *Gazzetta di Parma*. Il suo successo si protrae per anni, grazie alla collaborazione con circa venticinque produzioni con i migliori autori del tempo, tra i quali Ruggero Leoncavallo. Altro personaggio importante nel mondo dell'operetta rappresentata al Reinach è Carlo Lombardo, direttore d'orchestra ma anche editore, compositore e impresario, onnipresente in ogni tabellone del teatro parmigiano<sup>221</sup>. In febbraio al Teatro Reinach è di scena per diversi giorni il trasformista, attore, regista e sceneggiatore Leopoldo Fregoli, molto seguito dal pubblico<sup>222</sup>. Quanto al repertorio operettistico, presentato nel corso dell'anno da diverse compagnie, cadono le remore nazionaliste e si assiste al ritorno degli autori tradizionali come Franz von Suppé, Jacques Offenbach, Franz Lehar (*Eva*, *La vedova allegra*, *Il conte di Lussemburgo*) e altri. In primavera si passa all'opera con *Rigoletto*,

---

<sup>219</sup> SABINUS (Filippo CRISPOLTI), *Pel giorno dei morti*, in *Pro Familia*, 1919, p. 422.

<sup>220</sup> Fortunato RIZZI, *Due anni fa... Un anno fa... Oggi...*, in *Pro Familia*, 1919, pp. 422-423.

<sup>221</sup> Gaspare Nello VETRO, *Musica e spettacoli a Parma*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., p. 169.

<sup>222</sup> *Teatri. Reinach*, in *L'Internazionale*, 22 febbraio 1919, p. 4.

*La Wally* di Alfredo Catalani, *Il barbiere di Siviglia* e *Fedora* di Umberto Giordano. In estate tengono un posto di riguardo i concerti corali e strumentali, anche per beneficenza per gli orfani di guerra. In uno di questi, per soli e coro, con la Corale Verdi - che proprio nel 1919 festeggia il 50° di fondazione - diretta dal maestro Annibale Pizzarelli, il brano di esordio è *La sera* di Laurent De Rillé, seguita da romanze e cori di Umberto Giordano, Georges Bizet, Jules Massenet, Karel Weis, Giacomo Meyerbeer, Charles Gounod, Amilcare Ponchielli, Alfredo Catalani e, naturalmente, Giuseppe Verdi. I parmigiani accorrono al Reinach ad ammirare Emma Gramatica che in novembre si esibisce in *Vergine Folle* di Arthur Rimbaud e ne *La signorina Jo-sette mia moglie* di Paul Gavault e Robert Charvay<sup>223</sup>, mentre verso la fine dell'anno è di scena la compagnia di operette Città di Milano<sup>224</sup>.

Dopo l'interruzione di attività dovuta alla guerra, la Società dei Concerti, che era una delle più antiche d'Italia e vantava gloriose tradizioni, riprese vita nella primavera del 1919 con la direzione di Guglielmo Zuelli, all'epoca al vertice del Conservatorio Arrigo Boito di Parma, che le diede nuovo impulso e la rinforzò mediante nuove disposizioni statutarie. La vita artistica e sociale del sodalizio si riattivò subito con la successione di vari e interessanti concerti di musica da camera che richiamarono numerosi appassionati nel



Parma - Teatro Regio. China di Santo Zani.

la Sala del Ridotto del Teatro Regio. Il numero dei soci superò la cifra di 250. Il 16 aprile 1919 si svolse il concerto del Quartetto Polo, celebre complesso milanese che, fondato dal violinista parmigiano Enrico Polo, aveva al suo attivo già una luminosa carriera. Negli altri concerti si esibirono numerosi e valenti virtuosi, accompagnati al pianoforte da Luigi Ferrari Trecate, insegnante di organo e poi di pianoforte al Conservatorio. La stagione concertistica comprendeva anche i saggi degli alunni nei quali si esibivano i migliori allievi delle diverse classi e incluse anche conferenze su argomenti di interesse musicale. La riuscita artistica poneva la Società, che svolgeva un'opera altamente educa-

trice e si proponeva scopi di rinnovamento intellettuale, fra quelle istituzioni che più efficacemente contribuivano al risveglio delle nuove energie di cui tanto aveva bisogno il Paese dopo i disastri della Grande Guerra<sup>225</sup>.

Oltre alla Società dei Concerti, prende nuovo slancio anche la gestione della Biblioteca musicale che favorisce l'attività del Conservatorio e ne incrementa il pre-

<sup>223</sup> *Teatro Reinach*, in *Il Piccolo di Parma*, 5 novembre 1919.

<sup>224</sup> *Teatri*, in *L'Internazionale*, 20 dicembre 1919, p. 4; sito [lacasadellamusica.it/reinach/anni/1919.htm](http://lacasadellamusica.it/reinach/anni/1919.htm).

<sup>225</sup> Raffaella NARDELLA, *Il Conservatorio di Parma*, in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 183, 310-311.

stigio. Istituita nel 1889 accorpando l'archivio della Regia Scuola di Musica e i fondi musicali della Biblioteca Palatina, dal primo dopoguerra fino al 1924, fruisce della direzione di Guido Gasperini, il bibliotecario che lascerà una forte impronta non solo nella Biblioteca ma anche nella vita musicale parmense. Musicologo, insegnante e compositore, Gasperini, vero pioniere della moderna musicologia italiana, fonda la *Schola Cantorum* e porta alla luce antiche pagine di musica. Porta avanti, inoltre, il lavoro di riordino, inventariazione e catalogazione delle raccolte della Biblioteca e provvede all'acquisto di nuove edizioni musicali. In quel periodo la Biblioteca si arricchisce anche di importanti lasciti tra cui un notevole complesso di edizioni donate dagli eredi del maestro Cleofonte Campanini scomparso a Chicago il 19 dicembre 1919<sup>226</sup>.

Il Teatro Regio, invece, rimane inattivo per buona parte dell'anno e riapre i battenti l'11 novembre ospitando un concerto sinfonico diretto dal maestro Arturo Toscanini con musiche di Verdi, Wagner, Rossini e Strauss. Il 18 dicembre, con *Aida*, si apre la stagione lirica del Carnevale 1919-1920, che prevede inoltre *Loreley* di Alfredo Catalani su libretto di Charles d'Ormeville e Angelo Zanardini. L'orchestra è diretta da Tullio Serafin e maestri sostituiti sono Gino Gandolfi e B. Moltrasio, direttori del coro Everardo Bernardelli e Annibale Pizzarelli, scenografo dell'*Aida* Giuseppe Carmignani. Tra gli interpreti spiccano i nomi di Ugo Cannetti, Noretta Zonghi, Giacomo Rossi, Irma Viganò e Ida Bergamasco<sup>227</sup>.

Verso la fine dell'anno, il 29 dicembre, Conforti autorizza il maestro Arnaldo Furlotti a recarsi in America. Il viaggio, ovviamente dovuto a eventi musicali programmati oltre oceano, non avverrà subito. Furlotti aveva compiuto il suo dovere in guerra come cappellano militare meritandosi anche l'attenzione dei superiori e specialmente di monsignor Celso Costantini<sup>228</sup>.



Cartolina viaggiata, da "Parma 25.II.1919".

<sup>226</sup> Ibid., pp. 184-185.

<sup>227</sup> *Teatro Regio di Parma. Grande Stagione Lirica Carnevale 1919-1920*, in *L'Internazionale*, 13 dicembre 1919, p. 2; *Teatri*, in *L'Internazionale*, 20 dicembre 1919, p. 4; sito [lacasadellamusica.it/cronologia](http://lacasadellamusica.it/cronologia).

<sup>228</sup> Giuliano COLLA e Gaspare Nello VETRO (a cura di), *Arnaldo Furlotti il sigaro sullo spartito*, Tecnografica Editrice, Parma 2004, pp. 49 e 133-139; U. DELSANTE, *Secondo anno di guerra: ansie e solidarietà nel "fronte interno"*, in *Parma negli anni 21*, pp. 11-77; R. NARDELLA, *Il Conservatorio di Parma*, cit., pp. 311-312. Celso Costantini (Castions di Zoppola, Pordenone, 1876 - Roma 1958), oltre gli studi teologici, praticò la scultura. Fu parroco, tra l'altro, di Aquileia e vicario generale della Diocesi di Concordia vivendo da vicino la guerra sul fronte carsico. Nel 1920 fu amministratore apostolico di Fiume scontrandosi spesso con D'Annunzio. Vescovo, poi cardinale, nel 1922 andò delegato apostolico in Cina. Tornato in Italia fu segretario di Propaganda Fide e presidente della Pontificia commissione per l'arte sacra.

Ritornato nella sua città dal fronte nel 1919, riprese la composizione dell'opera *La samaritana*, completata l'anno successivo. L'opera sarà eseguita con successo nello stesso teatro il 4 aprile 1920: direttore d'orchestra il maestro Gino Gandolfi. Soltanto nel settembre 1920 Furlotti partirà per Buenos Aires, dove conoscerà Richard Strauss e dove potrà assistere alla rappresentazione de *La samaritana* al Teatro Coliseo. L'opera conoscerà ancora una certa fortuna in campo internazionale e fu rappresentata successivamente a Marsiglia e a Helsinki<sup>229</sup>.

### *Ultimi bagliori dell'epidemia di "Spagnola"*

Nel corso della guerra si hanno in Italia 6 milioni di casi di malaria (con 10 mila morti solo nel 1918) e 2 milioni di casi di tubercolosi, nonché una ripresa di malattie che parevano sotto controllo, come la pellagra, il morbillo, la difterite. Infine, tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919 la "Spagnola", un'influenza di cui ancora oggi sappiamo ben poco, miete milioni di morti in Europa e 600 mila in Italia, tra cui un numero imprecisato di soldati. La "Spagnola" non fa parte della guerra, ma la sua diffusione è ampiamente facilitata dalle conseguenze del conflitto sulla popolazione: i problemi di alimentazione, i ritmi massacranti di lavoro, l'indebolimento delle strutture sanitarie civili<sup>230</sup>.

A fine giugno 1918, in Germania, alle perdite in combattimento, andarono ad aggiungersi gli effetti della prima ondata della "Spagnola", un virus influenzale particolarmente aggressivo, che avrebbe provocato oltre 50 milioni di vittime in tutto il mondo, e che nel corso dell'estate raggiunse le linee tedesche al fronte. In un primo momento, l'influenza colpì le truppe alleate in modo meno grave di quelle tedesche. Di solito il virus che provocava questo particolare tipo di influenza attaccava soprattutto bambini e anziani, ma stavolta contagiò tutti i soldati, indipendentemente dall'età e dalle condizioni fisiche, compresi i membri delle formazioni d'assalto. Nella sola VI armata tedesca in Alsazia si registrarono 10 mila nuovi casi al giorno durante la prima metà di luglio. Nel complesso, da maggio a luglio del 1918 si ammalarono oltre un milione di soldati tedeschi. Nell'esercito britannico invece i casi di influenza furono soltanto 50 mila nei mesi di giugno e luglio. A indebolire ulteriormente la forza dell'esercito tedesco contribuirono poi altre malattie, come la polmonite, la dissenteria e perfino la malaria<sup>231</sup>.

Le truppe americane in Europa raggiunsero il numero di 2 milioni ed ebbero 53 mila morti e 180 mila feriti, oltre a 50 mila deceduti per l'epidemia di «Spagnola»<sup>232</sup>.

---

<sup>229</sup> R. LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, sito [parmaelasuastoria](http://parmaelasuastoria.it) alla voce.

<sup>230</sup> M. ISNENGI e G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., p. 265.

<sup>231</sup> R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit., pp. 36-37.

<sup>232</sup> M. ISNENGI e G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., p. 353.

Sulla situazione della Congregazione dei Saveriani in seguito all'arrivo del contagio, molto significativa appare la testimonianza resa da padre Giovanni Bonardi a padre Agostino Luigi Grazzi che l'ha messa per iscritto:

*“Tornati all'Istituto, là ci prese tutti la spagnola. È stato così. Un giorno torno a casa e Vanzin, ch'era il Prefetto, mi dice: “Padre, c'è la spagnola”. - Cos'è? Domando io. “Sangue dal naso, debolezza, un malessere, ecc.”. I miei ragazzi l'hanno presa tutti, l'ultimo fu Sinibaldi. Ci furono due molto gravi, molto in pericolo, con 41 di febbre: Ambrico e Valenti. Io ne restavo fuori. I medici erano sequestrati dalle richieste degli epidemici. Era difficile avere un medico; e anche loro non sapevano a che santo voltarsi, trattandosi di un male nuovo. Allora io mi son detto: Bonardi, tocca a te, pensaci tu. E ho fissato un piano severo e semplice. Purga doppia, la prima per bocca, la seconda... per clistere, a tutti i miei ragazzi. Due giorni di dieta a brodo di gallina; poi un progressivo sostentamento sempre più nutriente e abbondante a base di carne. Abbiamo fatto fuori tutto il nostro pollaio. Scodellavo io in camerone. Li avevo messi tutti a letto e portavo su agli orari i pentoloni di brodo profumato e le porzioni dietetiche. Quando alcuni giorni dopo potemmo avere finalmente un medico, fu il Prof. Camisa<sup>233</sup>, poveretto, che venne con molta abnegazione e che da quel momento diventò il nostro medico di casa. Appena gli raccontai ciò che avevo fatto in ordine alla Comunità, il professore mi diede questo elogio: “Lei ha salvato i suoi”. Approvò tutto quello che avevo fatto con ampio riconoscimento. Di spagnola morì un piccolo seminarista di Parma; del resto anche il Seminario, così ridotto com'era, se la cavò”<sup>234</sup>.*

L'epidemia di “Spagnola”, che a Parma aveva avuto il suo apice nel periodo estivo del 1918 con migliaia di contagiati e di morti, colpisce ancora nelle prime settimane dell'anno successivo fino a spegnersi verso la primavera,<sup>235</sup> soprattutto perché, bene o male, la popolazione, nonostante le ristrettezze del dopoguerra, aveva ricominciato a vivere in condizioni un po' più salubri e a nutrirsi meglio.

Tuttavia di casi ce n'erano ancora, per cui Conforti il 15 gennaio 1919, tra gli “Avvisi e raccomandazione al clero” pone al primo posto questa disposizione:

*«Continuando ad imperversare anche tra di noi il misterioso morbo che miete tante vittime,*



Il manoscritto redatto da padre Agostino Grazzi, a Roma nel 1943.

<sup>233</sup> Si tratta del prof. dott. Giuseppe Camisa, libero docente di Patologia nella R. Università di Parma, attivo in ospedale e nello studio privato di Via al Collegio Maria Luigia n. 9.

<sup>234</sup> Luigi Agostino GRAZZI, *Il Libro delle Conversazioni Saveriane*, Roma 1943-52, II, p. 199.

<sup>235</sup> Cfr. il saggio di L. BRUNAZZI MENONI, *Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza*, in *Parma negli anni 23*, pp. 43-136.

*valendoci delle ordinarie facultà che ci sono concesse dal nuovo Codice Canonico, quando si tratti, come nel caso nostro, di ragioni d'indole generale, dispensiamo fino ad ordine contrario, i nostri amatissimi diocesani dalla legge dell'astinenza e del digiuno. Li esortiamo però a compensare questa benigna concessione colla preghiera, coll'elemosina e con altre opere di carità cristiana. [...]*<sup>236</sup>.

Nei quartieri più poveri della città ristagna una situazione igienico-sanitaria problematica, specialmente tra le case malsane dell'Oltretorrente, dove tubercolosi e alcolismo sono ampiamente diffusi e più gravi gli effetti delle carenze alimentari.

Mentre il conflitto armato sta giungendo al suo termine, l'epidemia permane come inquietante presenza sullo sfondo e alla fine i morti in città arriveranno a superare quelli causati dalla guerra<sup>237</sup>.

## **6. L'ITALIA NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA** **La "vittoria mutilata"**

Già il 24 ottobre 1918, in un componimento uscito sul *Corriere della Sera*, Gabriele D'Annunzio ha lanciato il grido: «*Vittoria nostra, non sarai mutilata*» suscitando l'approvazione entusiastica di Benito Mussolini. Il poeta e il direttore del *Popolo d'Italia* colgono con notevole intuito gli umori di un'Italia che la fine della guerra ha lasciato impoverita, esasperata, incattivita, ansiosa di novità, desiderosa di ottenere il dovuto corrispettivo per la terribile prova superata con successo. E soprattutto assuefatta alla violenza. Non è tempo di posizioni dialoganti e propense alla cooperazione internazionale come quelle dei Bissolati e dei Salvemini, che reputano pericoloso annettere territori popolati in prevalenza da abitanti di etnia diversa. Alle orecchie degli italiani, soprattutto dei reduci animati da sentimenti patriottici, suonano ben più convincenti le denunce di Mussolini circa le pretese territoriali dei nazionalisti slavi, che reclamano perfino Trieste, e intorno al fatto che Francia e Gran Bretagna, nostre alleate, possiedono sterminati imperi coloniali. Recriminazioni efficaci anche per delegittimare il governo liberale di Vittorio Emanuele Orlando, che si trova in enormi difficoltà, dati i rapporti di forza sfavorevoli, al tavolo della Conferenza di pace di Parigi»<sup>238</sup>.

---

<sup>236</sup> *L'Eco*, gennaio 1919, p. 10; FCT 26, pp. 537 e 555. La dispensa verrà revocata nel mese di maggio; *ibid.*, p. 579.

<sup>237</sup> Cecilia BOGGIO TOMASAZ, *La 'spagnola' a Parma nel 1918*, in "Aurea Parma", 3 (2015), pp. 463-475; P. GENOVESI, *Parma 1914 1918. Vita quotidiana*, cit., pp. 94-95.

<sup>238</sup> Antonio CARIOTI, *Alba nera. 23 marzo 1919 – 28 ottobre 1922. Il Fascismo alla conquista del potere*, RCS MediaGroup, Milano 2019, pp. 56-58. Cfr. Marco MONDINI, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Salerno Editrice, Roma 2020; Umberto SERENI, *16 settembre 1920. In trecento da Parma a Fiume con D'Annunzio*, in GP, 13 Settembre 2020, pp. 4-5.

Alla fine della guerra, come molti altri veterani, D'Annunzio si aspettava che l'Italia sarebbe stata ricompensata per i sacrifici fatti. Ma dopo l'appello pubblico che nell'aprile del 1919 Wilson rivolge agli Italiani perché riducano le loro pretese territoriali, nell'esercito si diffonde la voce che il governo si appresta a cedere alle pressioni americane. I sospetti si rafforzarono ulteriormente quando il 23 giugno 1919, dopo le dimissioni di Orlando, viene nominato presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, economista ed esponente di punta dell'ala radicale dei liberali. A Parigi la nomina di Nitti viene accolta in modo particolarmente favorevole dalle delegazioni delle grandi potenze, che lo ritengono più ragionevole di Orlando. Ma le loro aspettative sarebbero andate deluse. Dovendo fronteggiare la pressione dell'opinione pubblica, in particolare della destra, Nitti e il suo governo non sono disposti a rinunciare alle pretese italiane su Fiume. La destra nazionalista, tuttavia, rimase scettica sulla possibilità che il presidente del Consiglio mantenesse l'impegno sulla questione fiumana. Ed così che D'Annunzio decide di passare all'azione<sup>239</sup>.

*“Il mito della “vittoria mutilata” - osserva Simona Colarizi - ha un peso rilevante nell'avvelenare il clima politico dell'Italia nel dopoguerra, proprio perché contribuisce a riaprire la ferita prodotta dall'intervento nel conflitto del maggio 1915. Il pretesto è la città di Fiume a maggioranza italiana, non iscritta però nelle concessioni territoriali che Francia, Inghilterra e Russia erano state disposte ad assicurare all'Italia in cambio della sua entrata in guerra. Un errore? Una dimenticanza? Quale che sia la risposta, diventava più difficile rivendicare Fiume dopo la vittoria, soprattutto perché l'Italia non sembrava disposta a fare concessioni alla neonata Jugoslavia su altri territori, questi sì inclusi nel patto di Londra, firmato nell'aprile del 1915. Pesava poi l'autorità di Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti e unico reale vincitore del conflitto mondiale, ben poco favorevole ai patteggiamenti tra gli Stati Europei che violavano il principio dell'autodeterminazione dei popoli da lui proclamato. Come si intuisce, era una questione diplomatica intricata che D'Annunzio cavalcò e trasformò in uno slogan vittimistico, ma di grande effetto sull'opinione pubblica. Serviva soprattutto a rivitalizzare il fronte interventista, in teoria a conflitto concluso ormai privo di senso; serviva ad accendere altre scintille in un clima già sovraeccitato del Paese; serviva a delegittimare la classe dirigente, indicata come incapace di difendere i diritti conquistati dall'Italia sul campo di battaglia»<sup>240</sup>.*

Il primo frutto di questo clima arroventato da un groviglio di complessi e di aspirazioni è, nel settembre, l'impresa di Fiume: cioè, per impulso e guida di D'Annunzio, una sorta di riedizione del clima antistituzionale del “maggio radioso”, questa volta addirittura con ammutinamento di reparti dell'esercito e accorrere di volontari da ogni parte della penisola per compiere quella che verrà chiamata la “marcia di Ronchi”. Scopo dell'impresa affermare e difendere concretamente, insieme alla cittadinanza fiumana, l'italianità della città istriana, contestata da coloro che, violando i

<sup>239</sup> R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti*, cit., pp. 216-222.

<sup>240</sup> Intervista a Simona COLARIZI, in A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., pp. 146-147.

propri principi di autodeterminazione pur di nuocere all'Italia, osano anteporre agli Italiani gli Slavi. L'irredentismo giuliano e dalmata - che la guerra e il dopoguerra stanno celermente staccando dalle tradizionali matrici repubblicane e libertarie e sospingendo verso i nazionalisti e l'imperialismo adriatico - unisce nella concitata rivendicazione dell'Istria e della Dalmazia motivi etnici, culturali e storici, di per sé non incompatibili con i principi dell'autodeterminazione dei popoli, a motivazioni di potenza: la sicurezza militare dell'Adriatico visto come un "mare interno" italiano che non può ammettere nemici, neppure potenziali, sull'altra sponda. No, quindi, sin dal principio alla nascente Jugoslavia, creatura artificiosa di chi, ai danni dell'Italia, vuole sostituire qualcuno all'Austria come ostacolo al suo naturale fiorire ed espandersi, sulle orme di Venezia, al confine orientale<sup>241</sup>.

### *La leggenda abita le cime: l'Impresa di Fiume, la città olocausta*

Fin dall'inizio dei lavori della Conferenza di Parigi, si intensificano le dimostrazioni in favore dell'italianità di Fiume tanto nella città dalmata che un po' dovunque in Italia (e in senso contrario del neo costituito Regno SHS poi Jugoslavia) finite talvolta in risse e tafferugli. La stampa incoraggia il governo italiano a far valere le ragioni della parte italoфона della città. E non

soltanto la stampa interventista, ma anche quella cattolica, che spera anch'essa "nell'epilogo auspicato dagli italiani, meritato dal loro valore"<sup>242</sup>. Sarà però una speranza vana.

Nel corso della Conferenza, l'Italia ribadisce in ogni occasione la richiesta di una applicazione letterale del patto di Londra (che le assegnava, oltre alle terre irredente, l'Istria, i territori costieri della Dalmazia, e Valona in Albania), con la concessione aggiuntiva della città di Fiume. La distanza



Cartolina viaggiata, da "Zara 23-9-1926".

dalle posizioni di Wilson apparve subito evidente: non sentendosi per nulla vincolato dagli accordi precedentemente presi dai suoi alleati, il presidente americano era fermamente intenzionato a tenere in considerazione anche gli interessi del neonato stato jugoslavo

Come aveva voluto Wilson, la conferenza di Versailles proclamò Fiume libero stato posto sotto il controllo della Società delle Nazioni; dopo 5 anni, con un ple-

<sup>241</sup> M. ISNENGI e G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., pp. 454-456.

<sup>242</sup> *Le dimostrazioni a Fiume per la italianità*, in *Pro Familia*, n. 3, 2 febbraio 1919, p. 43, con due foto.



biscito, la popolazione della città avrebbe deciso se rimanere stato libero, passare all'Italia o sotto la sovranità della Jugoslavia<sup>243</sup>.

Il poeta, il 30 giugno pubblica un appello incendiario, che non gli era stato permesso di pronunciare in pubblico - *Disobbedisco!* - all'indirizzo del governo che si era appena costituito: riferimento evidente al proverbiale *Obbedisco*, telegrafato da Garibaldi, con la morte nell'anima, il 9 agosto 1866, al generale Alfonso La Marmora che gli chiedeva, in nome di Vittorio Emanuele II, di interrompere l'offensiva vittoriosa contro gli austriaci nel Trentino.

Pochi giorni prima si è insediato un nuovo presidente del Consiglio. Si tratta dell'economista e meridionalista Francesco Saverio Nitti: spirito caparbio e realista, che ha dato ottima prova di sé come ministro del Tesoro nella fase decisiva del conflitto, vuole farla finita con le dispute sui trattati di pace per dedicarsi a problemi più urgenti e alla modernizzazione del Paese. In questa fase, i suoi antichi rapporti personali con D'Annunzio sono ancora abbastanza buoni: anche il Professore lucano, dopotutto, è un uomo relativamente nuovo rispetto al paludato mondo politico dell'Italia prebellica, e il Vate spera ancora che non diventi il "*liquidatore della pace*".

Come primo gesto distensivo, Nitti nomina ministro degli Esteri il senatore Tommaso Tittoni, che era stato un apprezzato ambasciatore a Parigi durante la guerra, diplomatico affabile e facondo: l'opposto di Sonnino, capace di aprire la bocca solo per dire no! Ma a Fiume, il clima resta incandescente. Una rissa scatenata da marinai francesi ubriachi il 6 luglio farà nove morti. I nazionalisti parleranno di "*vespri di Fiume*", in ricordo di quelli siciliani del 1282 contro la dominazione di Carlo d'Angiò.

Il 10 settembre 1919, l'Italia e gli altri vincitori firmano l'accordo di Saint-Germain con la piccola Austria, che non ha trovato nessuno disposto a difendere i suoi interessi: il novantanove per cento di suffragi per l'*Anschluss* del 1938 nasce quel giorno... Roma ottiene i territori irredenti sulla frontiera del Brennero: per il governo Nitti è un successo che potrebbe riaprire uno spiraglio anche per la soluzione della questione adriatica. Ma gli Alleati, esasperati, rinviando Italia e Jugoslavia a un accordo diretto per regolare le loro liti adriatiche. I delegati della conferenza credono di essersi sbarazzati, una volta per tutte, di quel cancro. «Fiume you will never get it», Fiume non l'avrete mai! Grida ai delegati italiani Lord Robert Cecil, l'influente architetto britannico alla Società delle Nazioni. La vittoria, così ufficialmente "*mutilata*", mette le ali ai cospiratori<sup>244</sup>.

---

<sup>243</sup> Gazzetta di Parma, *Novecento. Fatti, protagonisti e conquiste del nostro secolo*, De Agostini, Novara 1998, pp.114-117.

<sup>244</sup> Maurizio SERRA, *L'Imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2019, pp. 456-458.

A Venezia Gabriele risiede alla “*Casetta rossa*”<sup>245</sup>, sul Canal Grande, già atelier veneziano di Antonio Canova, che era stato acquistato e restaurato dalla dinastia tedesca degli Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst. Il principe Federico II, detto Fritz, che a sua volta l’ha ereditata dal padre, è un protettore delle arti<sup>246</sup>. Quando questi, allo scoppio della guerra, è costretto a rifugiarsi in Svizzera, D’Annunzio ne ottiene l’utilizzo in affitto, peraltro mai pagato<sup>247</sup>.

Fin dall’inizio della guerra, il Poeta armato aveva dato l’impressione di voler astenersi da qualunque azione politica. Ma questo atteggiamento non ingannava nessuno. Non continuava a essere lui l’uomo che, nella *Nave*, aveva reclamato il primato italiano su tutto “*l’amaro Adriatico*”? Lavorava in quel momento alla ripresa di quest’opera emblematica alla Scala, assieme alla sua versione cinematografica, interpretata dal figlio Gabriellino, che era stata girata a Venezia e nelle isole della laguna, e sarà terminata nel settembre 1919, alla vigilia della spedizione di Fiume. Ma, tramontato l’impero asburgico, questa visione diventava incompatibile con le rivendicazioni croate, e presto jugoslave, su Fiume e gran parte della Dalmazia.

È vero, andava dicendo che “*la leggenda abita le cime*”, dunque bisognava volare alto come quando lanciava i volantini su Vienna. Ma perché D’Annunzio accetta di gettarsi in un’impresa che potrebbe apparire secondaria, e che potrebbe fare (e farà) nondimeno scorrere sangue fraterno? Perché rischiare di morire per Fiume?

Strada facendo, nel corso dei suoi cinquecento giorni al potere, D’Annunzio si convincerà (una convinzione che si fonda su una illusione) che Fiume rappresenta un vero precedente per l’Italia, l’Europa, il mondo. Il “*fiumanesimo*” diventa contemporaneamente un laboratorio artistico, economico, sociale, un’ideologia politica, un nuovo approccio alle relazioni internazionali. E anche, paradossalmente, un’applicazione *sui generis* dei “*Quattordici punti*” e della carta della Società delle Nazioni,

perché Fiume esalterà il principio di uguaglianza tra nazioni grandi e piccole, e insieme il diritto all’indipendenza, alla dignità - e alla felicità! - degli individui e dei popoli<sup>248</sup>.

Tutto è pronto: la città, gli uomini, i mezzi; manca solo il capo. I promotori della congiura erano già a Fiume, mentre il capo stava ancora a Venezia. Erano, infatti, nella città dalmata i reparti di granatieri che alla fine della guerra vennero inviati di guarnigione a Parma e nell’aprile 1919 comandati a Fiume assieme ad altri



Cartolina viaggiata, da “*Venezia 20/05/09*”.

<sup>245</sup> Talvolta chiamata anche “*Casa Rossa*”.

<sup>246</sup> M. SERRA, *L’Imaginifico. Vita di Gabriele D’Annunzio*, cit., pp. 210-211.

<sup>247</sup> *Ibid.*, p. 391.

<sup>248</sup> *Ibid.*, pp. 462-463.

reparti militari alleati. Di questo nucleo di granatieri facevano parte i sette ufficiali di complemento che il 31 agosto giurarono di occupare Fiume. Tra gli altri, uno dei più decisi era il tenente Riccardo Frassetto<sup>249</sup>, che anni dopo ricorderà in un libro di memorie tutta l'avventura iniziata appunto col viaggio, su traballanti vagoni confiscati agli austriaci, da Parma a Fiume. Al solenne giuramento mancava il capitano Sovera<sup>250</sup>, l'unico del gruppo ormai libero da obblighi militari, mentre gli altri rischiavano l'incriminazione per diserzione. Sovera, infatti, partito da Fiume qualche giorno prima per ritirare la lettera di congedo a Parma, comunicò ai commilitoni - che nel frattempo avevano lasciato Fiume per rientrare in Italia - di essere stato ricevuto dal poeta a Venezia, di avergli manifestato le loro intenzioni e ora il Vate attendeva un ufficiale che meglio gli rappresentasse la situazione. Frassetto prese subito il treno per Venezia, mentre a Fiume, per preparare la città all'arrivo dei legionari, venne designato il sottotenente Claudio Grandjacquet.

All'alba del 10 settembre, Frassetto giunge a Venezia e batte al portone della "Casetta Rossa". In quel momento D'Annunzio si sta coricando. È reduce da una piacevole serata a casa di Ida Rubinstein, in compagnia della pianista Luisa Baccara e del pittore triestino Guido Marussig<sup>251</sup>, che aveva dipinto le carlinghe della sua squadriglia aerea e con cui continuerà a collaborare a Fiume e al Vittoriale. Dopo cena la padrona di casa ha danzato su alcuni pezzi del compositore francese contemporaneo Florent Schmitt. Possiamo credere che Gabriele abbia voluto accompagnare la "piccola" Baccara a casa, indugiando fino a tardi.

Frassetto scalpita in una pensione, e una telefonata dalla "Casetta Rossa" lo gela: il Comandante è malato, ma vuole incontrarlo ugualmente. Il Poeta eroe è a letto, indossa un prezioso pigiama nero a disegni d'oro, e con voce ferma chiede ogni dettaglio della missione. Frassetto si infiamma, gli racconta dei granatieri, dei camion, dei fumani. È ciò che Gabriele attendeva: «*Domani sarò al mio posto*»<sup>252</sup>.

L'11, all'alba, D'Annunzio invia un biglietto a Mussolini - "Mio caro compagno, il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi" - per sollecitare il suo appoggio, quanto mai interessato e ambiguo. Questo messaggio sembra confermare che egli continua a non nutrire fiducia nel futuro duce, decidendo di informarlo della propria risoluzione solo all'ultimo momento, quando l'altro non

---

<sup>249</sup> *I disertori di Ronchi*, 3.a ed., Casa Editrice Carnaro, Milano 1927.

<sup>250</sup> Comandante del primo battaglione dei Granatieri di Sardegna era Giuseppe Sovera (Tortona 1891 - 1979); diventerà il "Capitano di Ronchi": Pier Luigi VERCESI, *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*, Neri Pozza Editore Vicenza, nov. 2017, pp. 29-30; Ferdinando GERRA, *L'Impresa di Fiume*, t. 1°, Ed. Unica per Il Giornale, Milano 2019, pp. 70, 88, 89, 314.

<sup>251</sup> Guido Marussig aveva ideato la scenografia della *Nave* e disegnerà anche un francobollo della Città di Fiume, sovrastampato poi dalla Reggenza, con una testa incoronata d'alloro «idealizzata e stilistica sul modello degli antichi e della nostra rinascenza»: Giordano Bruno GUERRI, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, Mondadori Libri, Milano 2019, p. 336.

<sup>252</sup> G. B. GUERRI, *Disobbedisco*, cit., p. 56.

può più mettersi di traverso. Veste l'uniforme di tenente colonnello dei Lancieri di Novara, che non avrebbe più diritto a indossare senza l'autorizzazione dello stato maggiore; ma bisogna impressionare i soldati che presidiano l'ingresso a Fiume. Nel pomeriggio, raggiunge in motoscafo Mestre, dove lo attendono il suo autista, Giacomo Basso, l'attendente Rossignoli e il maggiore Carlo Reina. Salgono sulla più celebre delle sue automobili, la Fiat T4 decapottabile, oggi al Vittoriale. Decorata sulla portiera sinistra con uno stemma del pittore Guido Marussig, raffigurante una Madonna di Loreto, patrona degli aviatori, in stile *art nouveau*, la vettura esibisce il suo gagliardetto azzurro, ornato con le sette stelle dell'Orsa maggiore<sup>253</sup>.

A Ronchi, oggi Ronchi dei Legionari, a una sessantina di chilometri dalla linea di confine provvisoria, dove i quattro hanno appuntamento con i sette “*congiurati di Ronchi*”, appaiono altri strani personaggi, infagottati in uniformi di fantasia, che puzzano lontano un miglio di traffico d'armi e di cocaina. Il rigido e monarchico Reina ha già un moto di sospetto che lo porterà mesi dopo a rompere clamorosamente con il Comandante, troppo indulgente verso gli eccessi dei suoi fidi. Nel frattempo, venti camion e veicoli blindati, che si sono “*volatilizzati*” il giorno prima dal deposito militare di Palmanova, trasportano un drappello di granatieri e di arditi, assieme a un distaccamento della legione paramilitare di Fiume, ossia circa duecento uomini armati fino ai denti: saranno dieci volte più numerosi all'arrivo. Non poteva mancare nel gruppo un giornalista di fiducia, per raccontare al pubblico i particolari della spedizione, che sarà anche molto fotografata.

Ripartono alle prime luci del 12 per percorrere la distanza residua che li separa da Fiume. È la “*marcia di Ronchi*” che anticipa quella più celebre su Roma, e che si potrebbe anche chiamare “*la marcia sui tre generali*”. A ogni incrocio, a ogni posto di blocco, i soldati che dovrebbero fermare gli insorti, li fanno passare, talvolta si uniscono a loro. Ci si abbraccia, si fraternizza. Il poeta è festeggiato, invece di essere arrestato, dagli arditi del generale Ottavio Zoppi, decorato al valore a Vittorio Veneto con le insegne del suo reggimento. Il poeta li mitraglia con le parole, sollevato di non doverli mitragliare con le pallottole (e... viceversa), per aprirsi un varco.

All'altezza della frontiera, secondo sbarramento. Il generale Pittaluga in persona, comandante del corpo interalleato, l'ufficiale di grado più elevato di Fiume, si avvicina all'automobile e ordina in tono marziale agli occupanti di fare dietrofront: “*Così si rovina l'Italia!*». “*Lei rovinerà l'Italia se si farà complice di una politica infame. Ebbene, prima che sugli altri, faccia fuoco su di me!*” e per due volte, Gabriele si batte il petto all'altezza del distintivo dei mutilati e del nastrino della medaglia d'oro. Il gesto napoleonico, accuratamente preparato, ottiene l'effetto desiderato. L'intervento di un terzo generale, Giacinto Ferrero, non avrà maggiore successo. L'ultimo ostacolo cade.

---

<sup>253</sup> M. SERRA, *L'Imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio*, cit., pp. 464-465.

Questa docilità di comandanti valorosi e di truppe sicure, che avevano l'ordine di fermare gli insorti anche aprendo il fuoco, alimenterà fin dall'inizio la tesi di un accordo segreto tra il poeta e le gerarchie militari. Sia come sia, la strada di Fiume è aperta. La colonna vi entra alle undici e quarantacinque, tra le ovazioni della popolazione italiana, mentre gli slavi preferiscono astenersi. Le bandiere degli alleati francesi, inglesi, americani sono ammainate con gli onori militari; solo il tricolore italiano sventolerà d'ora in poi sulla città<sup>254</sup>.

In appena poche ore, nella notte fra il 12 e il 13, tutte le formazioni dell'esercito regolare italiano che stazionano in città, fra cui la brigata scelta Regina e i carabinieri reali, si sottomettono all'autorità del Comandante. Gli ufficiali superiori si eclissano con discrezione, ivi compreso lo sventurato generale Pittaluga, quello che non aveva voluto sparare al petto di D'Annunzio a Ronchi. La stessa adesione entusiastica giunge dagli equipaggi dei quattro vascelli da guerra ancorati al porto. I volontari affluiscono da tutta la penisola. Numerosi, tra loro, gli aviatori che hanno combattuto a fianco dell'orbo veggente, due dei quali si schianteranno al suolo nella frenesia di raggiungere Fiume. Sono per la maggior parte ufficiali subalterni, non tutti, però: il generale Sante Ceccherini, che, oltre alle decorazioni di guerra, vanta una medaglia olimpica di scherma, raggiunge a Fiume il figlio sottotenente. Tre ammiragli - Umberto Cagni, l'esploratore del Polo Nord, Rizzo, l'eroe dei MAS, e Millo, governatore della Dalmazia - appoggiano apertamente la spedizione: in realtà, cercheranno di favorire un accordo tra D'Annunzio e il governo. Le navi alleate rimpatriano le loro truppe senza incidenti. Presto a Fiume non ci sarà neanche un ufficiale né un soldato inglese, francese, americano e, naturalmente, jugoslavo. Il contingente interalleato si è dissolto senza sparare un solo colpo. È la prima vittoria, effimera quanto si vuole, ma molto significativa, degli "insorti" sulle (non) deliberazioni della conferenza di pace<sup>255</sup>.

Gli storici si domandano perché il governo Nitti ha tollerato questa diserzione di massa. E le risposte che vengono date si possono così sintetizzare: per evitare una guerra civile oppure sulla base di un'intesa segreta con D'Annunzio. Una vera e propria intesa non sembra che ci sia stata, ma molti contatti e tentativi di mediazione, in particolare quello di Badoglio negli ultimi mesi del 1919<sup>256</sup>, si sono avuti e il governo ha pazientato nell'attesa di una soluzione incruenta. Quel che emerge chiaramente è che D'Annunzio, salvo che nei peggiori momenti di esaltazione e di intossicazione narcisistica, sapeva che presto o tardi avrebbe dovuto abbandonare il potere; ma voleva farlo alle migliori condizioni possibili, per garantire l'italianità della propria "creatura" e il rinnovamento ideale della nazione. Non era un calcolo sbagliato; ma

---

<sup>254</sup> M. SERRA, *L'Imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio*, cit., pp. 465-466.

<sup>255</sup> *Ibid.*, pp. 490-491.

<sup>256</sup> Cfr. Pietro Badoglio, *Rivelazioni su Fiume*, Ed. De Luigi, Roma 1946.

gli mancò la capacità di tradurlo in un “*disegno politico coerente*” (De Felice), fino al “*Natale di sangue*”, che avrebbe potuto essere evitato, se il Comandante non avesse continuato a giocare al rilancio, quando la partita era irrimediabilmente perduta<sup>257</sup>.

Il sindacalista lunense, ma di formazione e di vivace esperienza parmense Alceste De Ambris giungerà a Fiume nel dicembre 1919, ma la sua attività di Capo di Gabinetto inizierà di fatto nel gennaio 1920. La costituzione di Fiume, emanata il 30 agosto 1920 ma praticamente mai entrata in vigore, ebbe una vasta popolarità e divenne un testo di riferimento non soltanto per la sinistra sindacalista, ma anche per il programma mussoliniano. Autore della “*Carta del Carnaro*” fu proprio De Ambris, salvo la prima parte dedicata alla cultura che venne scritta direttamente da D’Annunzio.

Filippo Crispolti in una nota sul settimanale *Pro Familia* auspica una fine incruenta dell’avventura fiumana per D’Annunzio e per i suoi arditi<sup>258</sup>. Il direttore del settimanale *Pro Familia* ritorna poi sul tema fiumano con un articolo molto critico e severo nei confronti di Wilson, accusato di essere un despota, di voler imporre a tutti e a tutti i costi il suo punto di vista e le sue decisioni col ricatto degli aiuti americani ai paesi europei affamati nel primo dopoguerra: “*Il pane materiale come il companatico morale di tutta l’Europa*”<sup>259</sup>.

Il 20 settembre il settimanale dell’Associazione mutilati (Anmig) di Parma e Reggio Emilia reca un titolo a tutta pagina sull’impresa di Fiume e pubblica un articolo di plauso per l’iniziativa di D’Annunzio e il Comunicato del 15 settembre del Governo Provvisorio di Fiume, secondo le indicazioni del Comitato Centrale dell’Associazione che si era appositamente riunito in seduta plenaria. Dopo aver ricordato le decisioni della Conferenza di Parigi che negavano l’annessione di Fiume all’Italia, il periodico, utilizzando in parte le stesse parole del Poeta, esclama: “*Un manipolo di eroi è insorto dinanzi a questa mostruosità ed è partito, ed è là. La spada di D’Annunzio non si piega, né si spezza*”<sup>260</sup>.

A inizio novembre, in vista delle elezioni, giungono a Milano da Fiume centocinquanta arditi e un centinaio di marinai, per potenziare la presenza fascista nelle piazze. Sono comandati dai loro ufficiali, che ubbidiscono a loro volta a Mussolini e ricevono un soldo utilizzando i fondi raccolti per Fiume, d’accordo peraltro con D’Annunzio. Per lo più distribuiscono volantini con le improvvisazioni di Marinetti e l’esortazione a votare per il Blocco Fascista, ma non mancano duri scontri con i socialisti, che ovviamente hanno sempre la peggio.

---

<sup>257</sup> M. SERRA, *L’Imaginifico. Vita di Gabriele D’Annunzio*, cit., p. 491.

<sup>258</sup> SABINUS (Filippo CRISPOLTI), *La sorte di D’Annunzio*, in *Pro Familia*, 1919, p. 360.

<sup>259</sup> p.m.g., *Da una settimana all’altra. L’avvenire di Fiume e la crisi morale. Italia e Messico. Wilson il despota*, in *Pro Familia*, 1919, p. 375.

<sup>260</sup> Beniamino Jasoni, *A Fiume palpita, veemente e commosso, il cuore d’Italia!*, in *La Libera Parola*, 20 settembre 1919, p. 1. L’autore, parmigiano, era un capitano della Milizia territoriale del Distretto di Genova.

Mussolini, nelle dichiarazioni pubbliche, pare più interessato alla lotta di piazza che al risultato elettorale. La contrapposizione ai socialisti è per lui diventata una ragione di vita<sup>261</sup>.

La sera del 10 novembre i socialisti indicano a Milano un comizio in via Mercanti, mentre i fascisti lo organizzano in piazza Belgioioso. Da un balcone Mussolini arringa la folla, valutata in 4 mila persone, esaltando l'impresa di D'Annunzio a Fiume. Al raduno socialista non partecipano che poche centinaia di militanti. La previsione di scontri ha dunque accresciuto le schiere fasciste e decimato le presenze della sinistra<sup>262</sup>.

Divisi ancor oggi sulla valutazione dell'impresa fiumana, gli studiosi sono almeno d'accordo sulle tre fasi che la compongono. La prima, sino alla fine del 1919, è caratterizzata dalla ricerca di un compromesso da parte del governo, ma anche di D'Annunzio che, dietro alle spacciate e alle ingiurie, non sa come cavarsela. Conquistare o liberare una città che si prostra davanti a voi è un conto. Ma poi? Se le truppe del Comandante riescono più o meno a mantenere l'ordine, la situazione economica e sociale resta inquietante. Se ne rendono conto anche negli ambienti della massoneria e della finanza, che avevano appoggiato la spedizione. Avevano contato su un'azione rapida, che aprisse la strada a una soluzione diplomatica più favorevole all'Italia. Il fatto che Fiume si trasformi in fattore permanente di instabilità non corrisponde alle loro aspettative. Il loro emissario è un brillante industriale di origine ebraica, fucosamente nazionalista e interventista come lo sono stati quasi tutti gli ebrei italiani: la prima guerra mondiale è stata infatti percepita come la "loro" lotta contro i pregiudizi razziali e religiosi dell'Impero asburgico. Si chiama Oscar Sinigaglia (1877-1953) e diverrà in seguito uno dei grandi manager della siderurgia europea e uno dei promotori della CECA, la prima comunità europea del carbone e dell'acciaio (1951). Egli raccomanda la moderazione a un D'Annunzio apparentemente deluso, che non vuole tuttavia perdere la faccia, né rinunciare al "suo" bottino<sup>263</sup>.

Fiume è stata anzitutto una «*controsocietà*» sperimentale in contrasto sia con le idee e i valori dell'epoca sia - e tanto più - con quelli del fascismo.

Indagando le luci e le ombre, gli ideali e le contraddizioni dell'Impresa è invece possibile individuarne molti tratti che hanno caratterizzato il Novecento e che influenzano il mondo di oggi: la spettacolarizzazione della politica, la distorsione della realtà tramite la propaganda, la ribellione generazionale, l'avanguardia e la festa come mezzi di contestazione, la rivolta contro la finanza internazionale, il conflitto tra nazionalismi, i volontari che lasciano i paesi d'origine per combattere guerre globali, la libertà sessuale e di abbigliamento, il ribellismo e la trasgressione<sup>264</sup>.

---

<sup>261</sup> M. FRANZINELLI, *Fascismo anno zero*, cit., pp. 130-131.

<sup>262</sup> Ibid., cit., pp. 133-134.

<sup>263</sup> M. SERRA, *L'Imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio*, cit., pp. 595-496.

<sup>264</sup> G. B. GUERRI, *Disobbedisco*, cit., pp. 4-5.

## *Le elezioni politiche*

Nel periodo immediatamente precedente le elezioni, dal 1° al 16 novembre, il partito dell'Unione per il Rinnovamento Nazionale fece uscire un quotidiano intitolato *La nuova azione*. Di orientamento radicale, il partito di cui era espressione si proponeva di fare concorrenza al Partito popolare e al Partito socialista. Proprio verso questi partiti il giornale ingaggiò una fiera battaglia accusando i socialisti “*di inneggiare alla guerra civile*” e i popolari di avere un programma che era “*puro comunismo, sia pure cristiano*”. Meuccio Ruini era il suo rappresentante più noto. Il giornale era poco attento alla cronaca locale e incentrava i propri sforzi nell'illustrare i programmi del partito, cioè la libertà di stampa e la contestuale abolizione della censura; in campo economico auspicava la collaborazione tra le classi sociali, l'aumento della produttività attraverso l'introduzione delle “*scuole di lavoro*”, il progresso tecnologico, l'elettrificazione e l'industrializzazione del Paese, e lo sviluppo del sistema ferroviario<sup>265</sup>. In provincia di Parma ottiene il quarto posto, ben lontano dai socialisti come dai popolari, e tre deputati.

Un altro giornale uscito durante il 1919, *Il Piccolo di Parma*, si impegnò a fondo durante la campagna elettorale. Era stato fondato e diretto da Tullio Masotti, già segretario della Camera del Lavoro di Parma e fin dall'inizio si caratterizzò per la linea editoriale vicina agli ambienti democratico-inteventisti. Sostenne la candidatura di Agostino Berenini per il Fascio d'Avanguardia, che risulterà l'unico parmigiano eletto in questa lista<sup>266</sup>.

Il 16 novembre 1919 si aprono le urne per le elezioni politiche secondo la nuova legge elettorale che prevede il solo voto maschile nell'ambito delle circoscrizioni interprovinciali, che soppiantano i vecchi collegi. Quella dell'Emilia occidentale comprende le province di Piacenza, Parma, Reggio e Modena.

*“A Parma città il Psi si pose al primo posto, staccando nettamente la lista liberale del Rinnovamento e quella democratica del Fascio d'avanguardia e relegando al quarto posto i popolari. In provincia, però, questi ultimi si presero la rivincita, trainati dal carisma di Micheli in collina e in montagna, e conquistarono il maggior numero di consensi. Il voto della Bassa e dell'Appennino mise inevitabilmente in rilievo lo scarso seguito dei partiti 'borghesi' lontano dal capoluogo. Un dato comune fu il fiasco della lista dei Combattenti, che ottenne percentuali risibili in tutte le elezioni. Per quanto riguarda gli eletti di Parma, essi furono soltanto tre: Guido Albertelli per i socialisti, Giuseppe Micheli per i popolari e Agostino Berenini per il Fascio d'avanguardia, mentre gli altri 16 parlamentari (sui 19 della circoscrizione) furono appannaggio di candidati piacentini, reggiani e modenesi. La prima conseguenza rilevante del voto fu la decisione del sindaco di Parma,*

---

<sup>265</sup> P.T. (Paolo TANZI), scheda in R. MONTALI (a cura di), *Le due città*, cit., pp. 256-257, 353-354.

<sup>266</sup> *Ibid.*, p. 261.



[Erminio] Olivieri, di lasciare la carica, non ritenendo più di rappresentare gli orientamenti della città. Il 20 novembre la giunta decise pertanto le dimissioni in massa. Nei giorni successivi fu nominato il commissario prefettizio”<sup>267</sup>. Le elezioni amministrative si dovranno tenere nel 1920.

Risultati delle elezioni del novembre 1919:

	Elettori Iscritti	Elettori votanti	Partito Popolare	Partito Socialista	Partito Rinn.to	Partito Avang	Partito Combatt.
Parma città	6896	916	2657	1699	1512	202	
Provincia	108815	55042	18398	18135	5839	10225	2150 <sup>268</sup>

Nella lista del Partito popolare era candidato l'industriale conserviero cav. Ercole Azzali (1870-1936), amico di Giuseppe Micheli, che in vari poderi e stabilimenti nei dintorni della città, produceva burro, formaggio, conserve di pomodoro e altre derivate alimentari; inoltre ricopriva importanti cariche nelle banche e nelle associazioni di categoria, tuttavia non risultò eletto<sup>269</sup>.

A livello nazionale, nessun partito ha la maggioranza per creare un governo stabile, mentre nel Partito socialista si crea una spaccatura tra l'ala moderata riformista e l'ala rivoluzionaria, che sull'esempio della Russia tenta di instaurare un regime comunista con la violenza. Per reazione, le forze degli industriali, dei proprietari terrieri e della borghesia si appoggiarono a un ex socialista rivoluzionario anticlericale, Benito Mussolini, che si era schierato nel 1915 a favore dell'intervento italiano in guerra. Il piccolo gruppo politico-militare da lui creato nel 1919 vide presto accrescere le sue forze impostando a sua volta la lotta sul piano della violenza<sup>270</sup>.

E già subito dopo la catastrofe elettorale del 16 novembre 1919, la reazione dei fascisti è rabbiosa. La sera del 17 a Milano gli arditi gettano una bomba contro un corteo socialista che festeggia la vittoria in via San Damiano: le schegge feriscono otto persone. Altri incidenti tra fascisti e militanti del Psi si verificano nei pressi del Duomo. La polizia esegue perquisizioni e trova armi e munizioni nella sede degli arditi, ma anche nei locali del *Popolo d'Italia*. Finiscono in carcere Mussolini, Marinetti, Vecchi e Pasella. Ci sarebbe motivo per chiedere lo scioglimento del Fascio, ma le autorità ascoltano i timori della borghesia circa l'avanzamento dei bolscevichi e leg-

<sup>267</sup> G. VECCHIO, *Il primo dopoguerra*, cit., pp. 83-85.

<sup>268</sup> L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., pp. 126-127. “Corre qui l'occasione per segnalare che i termini “fascio” e “fascista”, nel linguaggio politico provinciale, indicavano, nel 1919-1920 tre organizzazioni: il Fascio di Combattimento, il Fascio d'Avanguardia e i Fasci Giovanili Filippo Corridoni. Sicché, in qualche fonte, non è sempre facilmente comprensibile che cosa si denominasse con quei termini”: F. SICURI, *Il rosso e il nero*, cit., p. 66 n. 38.

<sup>269</sup> U. DELSANTE, *Micheli e l'aiuto reggiano*, in *Gazzetta di Parma*, 4 febbraio 2003, p. 5.

<sup>270</sup> A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., pp. 362-363.



Cartolina viaggiata, da “Milano 6.10.15”.

gono le misure repressive contro i fascisti come un cedimento del governo ai sovversivi. Il 19 Mussolini e gli altri escono dalla prigione con il cipiglio dei vincitori: solo il suo movimento è parso in grado di contrastare sulla piazza la tracotanza dei socialisti<sup>271</sup>.

*“Il successo dei socialisti nel novembre 1919 va misurato sull’affermazione assai meno travolgente ottenuta nelle elezioni a suffragio universale maschile del 1913, che tanto avevano spaventato la borghesia di allora. In mezzo c’era stata, appunto, la guerra e la guerra era stato un veicolo*

*di politicizzazione straordinario per le masse operaie e soprattutto per i fanti contadini, molti dei quali per la prima volta nella loro vita erano usciti dai villaggi nati, dall’isolamento dei campi, dal silenzio e dalla passività di un mondo agrario ancora per tanti aspetti medievale. Proiettati in un universo di morte e di sangue, ma anche di solidarietà e di sacrificio, avevano imparato che l’unione fa la forza, un luogo comune, certo, ma uno squarcio di luce nelle loro coscienze. La rivoluzione bolscevica del 1917 aveva poi completato l’opera di educazione politica, accendendo un faro abbagliante sull’orizzonte del proletariato mondiale. La rivoluzione non era più un mito: era possibile, bastava “fare come in Russia”. E nel dopoguerra si passava immediatamente all’azione con le occupazioni delle terre, gli ininterrotti scioperi operai; insomma una mobilitazione, condita con slogan rivoluzionari, che avevano il suo culmine nell’estate del 1920, quando gli operai prendevano possesso delle fabbriche. Ma questa rivoluzione non esplose, si convertì in una trattativa col padronato sotto lo sguardo protettivo del governo”*<sup>272</sup>.

I 156 seggi del Partito socialista, sommati ai 100 del Partito popolare farebbero la maggioranza assoluta alla Camera. *“Abbiamo quindi il paradosso di un fascismo che avvia la sua marcia verso il potere in un quadro parlamentare nel quale prevalgono forze di orientamento opposto. Ma anche qui la posizione massimalista impedisce al Psi di trovare un’intesa con i popolari, che del resto a loro volta sono una formazione molto composita, nella quale opera una rilevante corrente di destra”*<sup>273</sup>.

Come annota Fiorenzo Sicuri, si può affermare che i partiti che non avevano voluto la guerra (socialisti e cattolici) raggiungevano quasi il 70 per cento dei voti, mentre le forze interventiste erano uscite sconfitte dalle urne<sup>274</sup>.

I liberali e i democratici, che avevano guidato i governi precedenti, subiscono una pesante sconfitta. Questo incoraggia nei socialisti, confortati anche dai successi

<sup>271</sup> A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., pp. 73-74.

<sup>272</sup> Intervista a Simona COLARIZI, in A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., p. 149.

<sup>273</sup> Intervista a Fabio FABBRI, in A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., p. 188.

<sup>274</sup> F. SICURI, *Il rosso e il nero*, cit., p. 16

ottenuti in varie tornate di elezioni amministrative (soprattutto in Val Padana), la spinta verso riforme radicali. Ben presto la paura da parte della borghesia che si verificassero “*condizioni russe*” si acuisce a causa delle violenze e delle espropriazioni in atto nel paese.

Il governo Nitti che si forma dopo le elezioni con l'appoggio del Partito popolare durerà pochi mesi<sup>275</sup>.

Purtroppo mons. Conforti non va a votare anche se, sembrerebbe di capire dalle note del suo *Diario*, lo avrebbe fatto volentieri. A metterlo in imbarazzo è un invito ricevuto nei giorni precedenti da parte del nuovo questore di Parma, comm. Augusto Battioni, probabilmente timoroso che la presenza del vescovo in un seggio potesse suscitare manifestazioni di ostilità, dati i tempi, «*di volergli indicare l'ora precisa della mia andata alle urne, ad impedire possibile inconveniente, [quindi] ho creduto prudente rinunciare per questa volta nell'esercizio del mio diritto*». Il questore andrà da lui in visita il 22: forse avranno parlato anche di questo e chissà che non si sia scusato<sup>276</sup>.

### ***Il clima di violenza generato dalla guerra***

La conclusione ufficiale del conflitto non pose certo termine all'alto livello di conflittualità e di violenza nutrito dai quattro anni di guerra, ma neppure alla capillare mobilitazione che sul fronte interno aveva investito con sempre più forza la sfera pubblica e privata. Elaborata, così, attraverso la lunga stagione di guerra, una diffusa “*seduzione totalitaria*”<sup>277</sup> stava per riversarsi nella società che si apprestava a tornare “*civile*” e preparava il terreno all'ascesa del fascismo<sup>278</sup>.

---

<sup>275</sup> D. SASSOON, *Come nasce un dittatore*, cit., p. 87.

<sup>276</sup> FTC 26, pp. 136-137.

<sup>277</sup> Cfr. Angelo VENTRONE, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, 2003. Negli anni bellici, osserva l'autore, può essere infatti individuata la maggior parte degli *strumenti politici* con cui il fascismo avrebbe operato nei due decenni successivi e con cui avrebbe governato una società di massa che a molti sembrava ormai impossibile dirigere con i logori mezzi forniti dai regimi liberali: i campi di ‘internamento’ sia per i ‘nemici esterni’ [...] che per i dissidenti politici, considerati, a loro volta, pericolosi ‘nemici interni’; la demonizzazione degli avversari e l'enfaticizzazione dell'unità della comunità politica; la costruzione di una rete spionistica di massa e l'incoraggiamento alla delazione per fini *patriottici*; l'uso sistematico della censura sulla stampa [...]; la soppressione di tutti i partiti per giungere alla fine di ogni divisione nel corpo nazionale; l'organizzazione di squadre paramilitari volte ad aggredire, rapire o uccidere gli avversari politici e a distruggere le loro sedi; la mobilitazione e la militarizzazione integrale del paese (p. XIII). Sulla “*brutalizzazione*” del dopoguerra cfr. inoltre, George LACHMANN MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, 1990.

<sup>278</sup> P. GENOVESI, *Parma 1914-1918. Vita quotidiana*, cit., p. 10.



Tavola già tra le carte raccolte dal saveriano p. Luigi Grazi (1914-1984), ora in *Centro Studi Confortiani Saveriani*.

Da parte degli storici è stato giustamente sottolineato quanto la comunicazione rivoluzionaria di D'Annunzio abbia influenzato le masse borghesi e sia stata poi trasmessa al movimento fascista, che dal poeta avrebbe mutuato persino l'evocazione delle marce: marcia sul Parlamento, marcia su Fiume, marcia di Ronchi e marcia su Roma. Insulti, minacce, volgarità inaudite per l'epoca avevano condito gli attacchi di D'Annunzio contro i parlamentari neutralisti prima della guerra - in particolare Giovanni Giolitti, "vecchio boia labbrone", "ansimante leccatore di piedi prussiani" - e dopo la guerra contro Francesco Saverio Nitti - "Cagoia" - il presidente di un Consiglio in cui tutti i ministri venivano dalle file dell'interventismo democratico.

*"Va poi considerata la gravità dell'occupazione di Fiume, un'impresa che coinvolgeva anche personaggi importanti della casa reale e alcuni ufficiali dell'esercito, configurandosi come una sedizione armata contro lo Stato, per non parlare naturalmente di quale immagine dell'Italia e del suo governo venisse trasmessa all'estero, dove il prestigio nazionale era già stato intaccato dal temporaneo ritiro della*

*delegazione italiana dalla Conferenza di pace di Parigi"*<sup>279</sup>.

*"D'Annunzio ha un ruolo importante alle origini del fascismo. Inventa lo slogan della "vittoria mutilata", il motto "me ne frego", il grido "eia eia alalà". Inaugura a Fiume il saluto romano con il braccio teso e i discorsi dal balcone. Crea una nuova comunicazione politica, che vede il capo dialogare con la folla. Ma D'Annunzio, pur svolgendo anche un ruolo politico, è prima di tutto un artista, un letterato, un poeta, senza alcuna ambizione teorica. Tra l'altro il suo contributo al fascismo si ferma alla fase iniziale. Mussolini loda l'esperienza fiumana, ma ripete più volte che un'azione politica efficace non si può ispirare a quell'esempio"*<sup>280</sup>.

Su queste intemperanze verbali, gli occhi vigili degli organi di polizia sorvolano perché sono di parte interventista, mentre si nota una continuità di condotta dello Stato nei riguardi di quello che in tempo di guerra si chiamava il "nemico interno", cioè le forze che si erano opposte all'ingresso dell'Italia nel conflitto.

<sup>279</sup> Intervista a Simona COLARIZI, in A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., p. 151.

<sup>280</sup> Intervista a Alessandra TARQUINI, in A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., p. 165.

Il problema della mancanza delle libertà civili in questi anni merita qualche considerazione. Nel 1915, subito dopo l'inizio delle ostilità con l'Austria-Ungheria, il governo Salandra impone il controllo e la censura sulla stampa, a cui si aggiunge il divieto degli assembramenti pubblici. Questi decreti, una volta finita la guerra, non cessano. Come in tutta Europa, permane la "legislazione di guerra". In Italia, la censura sui giornali prosegue fino al giugno del 1919, poi il presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti la reintroduce in ottobre, alla vigilia delle elezioni, e la mantiene in vigore fino ad aprile del 1920. Così *L'Avanti!* presenta lunghe colonne imbiancate dai censori per lungo tempo, ben oltre la fine delle ostilità, e i dirigenti socialisti, anche di tendenza riformista, protestano di continuo per quello che considerano a ragione un grave abuso. Del resto, anche il decreto che vietava gli assembramenti resta in vigore dopo il novembre 1918.

Una volta vinta la guerra, insomma, si punta a regolare i conti col nemico interno socialista: un atteggiamento che non è solo dei nazionalisti e dei seguaci di Mussolini, ma è fatto proprio anche dal governo di Vittorio Emanuele Orlando, durato fino al giugno 1919, che indica come priorità assoluta fermare la "bestia montante" del bolscevismo<sup>281</sup>.

La guerra, per di più, ha familiarizzato gli Italiani con violenza e morte, svilito i sentimenti umanitari e rallentato il ritorno alla normalità, nella difficoltosa gestione dell'ordine pubblico. L'apparato repressivo scricchiola; gli agenti sono demotivati e malamente retribuiti, i reparti sotto organico, le strade tumultuanti. La girandola di prefetti e questori, in un'alternanza sintomatica di crisi, ostacola la conoscenza delle situazioni cittadine, presupposto per un intervento efficace, oltre l'ottica emergenziale.

Sul *Popolo d'Italia* il filosofo scettico Giuseppe Rensi spiega l'intrinseca violenza del reale: *l'essenza dei rapporti umani è la guerra*, dominante anche nei rapporti interni. I "socialisti leninisti" portano la guerra sul piano sociale e perseguono la dittatura di una classe; il solo mezzo per conservare la pace consiste nell'*usare immediatamente e precisamente la violenza per impedire che la violenza s'eserciti*". Rensi prefigura un programma di violenza preventiva come male minore, il che è esattamente quanto Mussolini ha in mente.

Lo scontro trascende in vie di fatto tra fautori della lotta di classe e assertori del patriottismo. Secondo i fascisti, lo Stato liberale è incapace di tutelare la vittoria e di fermare l'offensiva del bolscevismo italiano; tocca dunque a loro difendere - anche con la violenza - i valori fondanti della nazione<sup>282</sup>.

Il fascismo, come movimento politico di massa, assunse fin dalle origini, il carattere di partito milizia, organizzando i suoi aderenti nello squadristo, con una gerar-

---

<sup>281</sup> Intervista a Fabio FABBRI, in A. CARIOTI, *Alba nera*, cit., pp. 183-184.

<sup>282</sup> M. FRANZINELLI, *Fascismo anno zero*, cit., p. 96.

chia e disciplina militare, e trasferendo nella lotta politica l'antitesi *"amico-nemico"*, i metodi e gli atteggiamenti dello stato di guerra. Il Partito fascista introdusse la militarizzazione della politica nelle sue forme di organizzazione e di lotta e, successivamente, nelle forme di vita collettiva degli italiani, mentre nei riti e nei simboli assunse, fin dal principio, il carattere di una *"milizia civile"* al servizio della "religione della nazione", intollerante e integralista. Questo carattere originario derivò al Pnf dallo squadristo e determinò in modo decisivo anche le modalità di organizzazione del futuro Stato fascista. La militarizzazione del partito, formalizzata stabilmente prima della conquista del potere, fu il primo passo verso la pratica totalitaria dell'organizzazione, che il fascismo avrebbe cercato di estendere e applicare a ogni aspetto della vita sociale<sup>283</sup>.

Per chi otteneva il congedo e lasciava il mondo militare, la politica non doveva ritornare nella banalità della vita quotidiana, ma perpetuare l'impeto eroico della guerra, il senso mistico della comunità nazionale<sup>284</sup>.

Nata dall'esperienza della Grande Guerra ed erede del nazionalismo modernista, l'ideologia fascista può essere considerata una manifestazione di *"modernismo politico"*, intendendo con questo termine definire un'ideologia che accetta la modernizzazione e ritiene di possedere la formula capace di dare agli esseri umani, trascinati nel vortice della modernità, *"il potere di cambiare il mondo che li sta cambiando, di fare la propria strada all'interno di quel vortice e di farlo proprio"*. Nel caso del fascismo, infatti, non si può parlare di *"modernismo reazionario"*, come ideologia antimoderna che intende servirsi della tecnologia per difendere o affermare l'ideale di una società tradizionale posta al riparo dal movimento della civiltà moderna. Il fascismo non fu in questo senso antimoderno, anche se nella sua ideologia ci furono elementi di *"rivolta contro il mondo moderno"*, identificato con la civiltà protestante e liberale, di tradizionalismo monarchico reazionario o di culto mitico del provincialismo *"strapaesano"*. Il fascismo ebbe una propria visione della modernità che si contrapponeva alla cultura, all'ideologia, allo stile della modernità liberale, socialista e comunista, e rivendicò a sé la pretesa di imporre la propria formula di modernità al XX secolo. In questo senso - nota Emilio Gentile - si può parlare di *"modernismo fascista"*.

Tipicamente modernistica, nel fascismo, era innanzitutto la concezione attivista della vita, che voleva dire, come spiegava l'organo dei Fasci di combattimento, *"saper comprendere i tempi che si vivono, sapersi adattare all'atmosfera cambiata, agli avvenimenti che si susseguono, che si accavallano nel vorticoso ansare della civiltà moderna"*. L'attivismo si accompagnava alla concezione irrazionalistica della politica, che affermava la priorità dell'esperienza vissuta rispetto alla teoria, il primato della *fede* rispet-

---

<sup>283</sup> Emilio GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, RCS MediaGroup, Milano 2020, p. 174.

<sup>284</sup> *Ibid.*, p. 240.

to alla *ragione* nella formazione di una cultura politica. Il relativismo antiteoretico del fascismo e lo sperimentalismo istituzionale erano un altro tratto modernistico del fascismo, coerente con un'intuizione esistenzialista della politica, intesa innanzi tutto nella sua immediata scaturigine vitalistica, come "*audacia, come tentativo, come impresa, come insoddisfazione della realtà, come avventura, come celebrazione del rito dell'azione*".

Modernistico era anche l'uso mitico della storia e della tradizione per la mobilitazione delle masse e la fondazione di una religione politica. La tradizione storica, per il fascismo, non era un tempio dove contemplare e venerare nostalgicamente la grandezza delle glorie remote, serbandone integra la memoria consacrata dalle vestigia archeologiche: la storia era un arsenale dal quale attingere miti di mobilitazione e di legittimazione dell'azione politica. Le glorie del passato erano evocate come eccitamento per l'azione volta alla creazione del futuro. Il mito della romanità apparteneva a questa esigenza di costruzione del proprio universo simbolico. Il culto della romanità era celebrato, modernisticamente, come mito d'azione per il futuro, mirante a creare una nuova civiltà per l'epoca moderna, solida e universale come la civiltà romana. I fascisti ritenevano la romanità fonte di ispirazione di virtù civiche, di senso dello Stato, di valori organizzativi universali cui attingere per elaborare un modello moderno di civiltà nuova. Con l'istituzionalizzazione del "*culto del littorio*", il fascismo realizzava, nelle forme sue proprie, un'altra aspirazione del nazionalismo modernista, la costruzione di una religione laica della nazione. Gli artisti dell'avanguardia modernista diedero con passione e con fede il loro contributo alla costruzione dell'universo simbolico della religione fascista per rappresentare alle masse, e perpetuare nel tempo, i suoi ideali e i suoi miti. Sintesi di politica, religione ed estetica, la "*modernità italiana*", per il fascismo, doveva concretizzarsi non solo in nuove istituzioni politiche, in una nuova religione laica, in una modernizzazione a servizio della potenza nazionale, ma doveva soprattutto estrinsecarsi come modo di vivere, come stile di vita<sup>285</sup>.

---

<sup>285</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 325-326.





## *Movimento Cattolico e Partito Popolare*

- Umberto Cocconi -

### ***“A Voi, giovani!” e “Vita Nuova”: testate cattoliche a servizio del Movimento Cattolico e del Partito Popolare Parmense***

Un tema del tutto inedito, e in certo senso ancora da studiare, concerne il comprendere e il riportare alla luce come le due principali testate cattoliche parmensi nel dopoguerra, *Vita Nuova* e *A Voi, giovani!*<sup>1</sup>, abbiano cercato di sensibilizzare il mondo cattolico parmense ad una costante e più marcata presenza nella vita sociale della diocesi.

In particolare, proprio con la fondazione del settimanale diocesano *Vita Nuova*, avvenuta il 10 maggio 1919, si instaura un'alleanza tra il movimento cattolico e l'azione politica dei cattolici parmensi che militano o sono iscritti al Partito Popolare. Infatti, dalle stesse colonne di *Vita Nuova* si può constatare come, proprio nei primi anni successivi alla fine della guerra, si assista alla costituzione non solo di nuove e diverse associazioni cattoliche, ma anche di innumerevoli “sezioni locali” del Partito Popolare.

Sottotraccia dobbiamo, però, leggervi l'agire pastorale del vescovo della città Guido Maria Conforti, il quale intuisce che la rinascita della diocesi, dopo gli anni cruenti della guerra, può avvenire solamente attraverso la formazione di un laicato «adulto», capace di assumersi responsabilità, sia all'interno della Chiesa che all'interno della società che si sta costruendo.

---

<sup>1</sup> “L’*A Voi Giovani*», è stato accolto tra noi con vero entusiasmo. Tutti i soci del Circolo giovanile lo ricevono regolarmente e lo leggono con sommo piacere. La nostra associazione, che nonostante le difficoltà del momento vive e tiene regolarmente le adunanze mensili, nel simpatico giornalino troverà senza dubbio una guida sicura e un aiuto validissimo. Era necessaria una stampa dedicata esclusivamente alla gioventù che deve formarsi un carattere; una stampa che inizi i nostri giovani all'azione, cosicché si possa sperare in un avvenire prossimo in cui, non si esaurisca tutto il movimento di parte nostra nel Circolo giovanile con feste o divertimenti, ma da questo abbiano uscire uomini profondamente cristiani; ottimi elementi che daranno vita a fiorentissime associazioni in tutti i campi dell'attività sociale. A questo tenda l’*A voi, giovani!* ed avrà ben meritato dell'azione cattolica” (Dall’*Appennino al Po. Mezzano Rondani*, in *A Voi, giovani!*, febbraio 1916, anno I, p. 3).





**Un'era nuova:  
la pubblicazione di "A Voi, giovani!"**

Terminata la grande guerra<sup>2</sup>, che distruggendo il tessuto sociale della nazione ha provocato così l'acuirsi di profonde tensioni sociali e di rivendicazioni nazionalistiche, mons. Guido Maria Conforti, attraverso un'azione interna alla stessa Chiesa, sceglie dunque di promuovere l'azione politica dei cattolici nella vita del Paese, al fine di rianimare la vita della sua diocesi.

*“Il sentire cattolico appare fortemente scosso dal conflitto che aveva investito e trasformato l'Europa e ne elaborò un'interpretazione consapevole, cui corrispose il pressante invito per tutti i credenti ad assumere una precisa missione: il disordine che a tutti i livelli aveva sconvolto la società e l'ordine delle nazioni era il frutto dell'allontanamento da Dio, l'esito ultimo di quel processo di secolarizzazione che, a partire dalla Rivoluzione Francese, aveva investito il mondo occidentale: occorre quindi promuovere il ritorno a Dio degli individui, delle famiglie, delle società, degli Stati”<sup>3</sup>.*

Va sottolineato come, durante il suo pontificato, sia Benedetto XV ad affidare direttamente al movimento cattolico laicale il compito di “restaurazione cristiana” della società. Il pontefice del resto ritiene - e di questo si fa interprete pure mons. Conforti - che in un mondo sconvolto dalla guerra e incamminatosi pericolosamente verso la scristianizzazione, solo una vasta mobilitazione del laicato possa promuovere il ritorno a Cristo degli individui, delle famiglie e delle nazioni. A tal fine allora la Chiesa spinge per l'incentivazione e la rivitalizzazione di tutte quelle associazioni cattoliche che risultano sfibrate, anche nella loro consistenza numerica, dalla grande guerra, che aveva richiamato al fronte schiere innumerevoli di giovani<sup>4</sup>. Pertanto si rende necessario che i fedeli si radunino in file compatte, nei ranghi delle organizzazioni confessionali, dove possono ricevere alimento per la propria vita spirituale e così coadiuvare i pastori in un'intensa opera di apostolato.

---

<sup>2</sup> Annota Roberto Spocci in *Parma di fronte alla grande guerra*, a cura di, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Parma 2005, a p. 80: “Sono circa 42.600 i combattenti parmensi effettivi nella prima guerra mondiale. Il numero complessivo di caduti e dispersi è di circa 5.700 (1.089 erano caduti in guerra, 1.718 sono morti per le ferite, 1.800 per malattie di guerra, 420 sono deceduti in prigionia, i dispersi sono stati 673); quasi 3.000 tornarono a casa mutilati e invalidi. I feriti sono stati circa 10.000. Il numero dei degenti passati per gli ospedali di Parma è stato di oltre 160.000, dei quali 113.000 ammalati e 48.000 feriti” (cfr. anche Maria Ortensia Banzola Pellegri, *Sanità e ospedali militari a Parma durante la grande guerra*, ibid., pp. 73-92).

<sup>3</sup> Maria Petraccone, *Alle origini dell'Azione Cattolica di Pio XI. Genesi ed esiti di una riforma*, Tesi di laurea, A.A. 2010-2011, Università degli Studi Tre, Roma, p. 13.

<sup>4</sup> “Sono oltre 250 i giovani dei nostri circoli che attualmente si trovano in servizio militare. Per loro vorremmo il giornale: che rechi periodicamente l'augurio e il saluto fraterno dei compagni di altre nobili battaglie ideali. Sarà per essi incitamento a compiere con maggior forza opere di valore; raggio benefico di conforto nei momenti più terribili della prova; eco fedele dei nostri sentimenti di affetto e di riconoscenza” (*Fervore di vita giovanile. La federazione*, in *A Voi, giovani!*, gennaio 1916, p. 3).

Il primo editoriale del numero di *A Voi, giovani!*<sup>5</sup>, che apre l'anno 1919, è un forte appello voluto a incitare i giovani cattolici a formarsi per essere pronti ad assumere responsabilità sempre più importanti per il bene della società. Preghiera, azione e sacrificio sono i tre capisaldi che devono essere alla base dell'impegno dei giovani cattolici. La testata, già dal suo sorgere, si pone come portavoce dei circoli cattolici e dei giovani che si trovano in trincea<sup>6</sup>, e per questo è preferenzialmente rivolta alla lettura da parte di quei giovani contadini dispersi per la campagna e agli operai delle officine: per questo il giornale "sarà scritto in modo adatto alla loro cultura limitata, e dirà tutto ciò che può giovare per diventare bravi ed onesti lavoratori"<sup>7</sup>. I principi dell'azione sociale e della vita cristiana saranno alla base del suo programma editoriale, che è volto primariamente alla formazione delle coscienze delle nuove generazioni:

---

<sup>5</sup> La testata *A Voi, giovani!* inizia la pubblicazione nel gennaio 1916, come supplemento al *Giornale del Popolo*. I redattori si definiscono: "giovani cattolici e italianissimi, non pencolanti da alcuna parte, non sedotti dalle grasse risorse delle forniture, non irretiti nelle panie delle sette segrete, ma legati alla causa comune che è il trionfo di Cristo e della Chiesa Cattolica" (*Il successo del nostro giornale*, in *A Voi, giovani!*, gennaio 1916, p. 1). Si afferma poi che il mensile è nato come un fungo - "tanto indigesto per certa gente" - nel contesto dell'ultima assemblea dei delegati cattolici ad opera del presidente della federazione don Barilla. Il foglio di quattro pagine ha proprio la natura del bollettino militante, che chiama a raccolta sia i giovani che non sono ancora partiti al fronte, che i giovanissimi che saranno chiamati a cimentarsi in lotte importanti per la vita del paese: "Noi giovani dobbiamo lanciare il grido della riscossa. A raccolta amici, il nostro bollente entusiasmo, l'ardore travolgente deve permeare l'azione cristiano-sociale declinata dalla giunta direttiva. Nel nostro campo c'è bisogno di vita, di sangue generoso: a noi dare l'un e l'altro per il trionfo della causa nostra" (*Amici a raccolta*, in *A Voi, giovani!*, gennaio 1916, p. 2). In una nota a margine di pagina si ricorda ai lettori che sono oltre un migliaio gli abbonati al giornale e che bastano meno di due pacchetti di sigarette *Macedonia* a pagare l'abbonamento annuale (*A voi, giovani!*, gennaio 1919, p. 2). La testata *A voi, giovani!* si rivolge direttamente ai giovani delle organizzazioni cattoliche. Si dà conto - con profonda soddisfazione - dalle colonne del mensile dell'avvenuta sottoscrizione, con la somma di 50 lire, anche da parte del vescovo Conforti.

<sup>6</sup> Come detto, sono circa 250 i giovani cattolici parmensi iscritti all'Unione Popolare presenti al fronte. Nel giornale, molte sono le cronache che riportano le notizie dal fronte e l'eroismo dei combattenti. Interessante, a questo riguardo, quanto scritto dal circolo di Prelerna, ove si mostra chiaramente come a causa della guerra il circolo cattolico "si è visto privato dei migliori elementi. Noi però siamo fieri del contributo che i nostri amici portano alla grandezza della diletta Italia. Tre sono caduti eroicamente sul campo dell'onore; uno, Boselli Giuseppe, per atti di valore compiuti è stato proposto per la medaglia d'argento. I nomi di questi valorosi scriveremo a caratteri d'oro nell'albo d'onore del nostro circolo perché il loro ricordo serva ai consoci di incoraggiamento a compiere ovunque e sempre i loro doveri di cristiani e di cittadini" (*Dall'Appennino al Po*, in *A Voi Giovani!*, febbraio 1916, p. 3). Si realizzano così nelle diverse canoniche parrocchiali le "Sale del soldato", che fungono da luoghi di ritrovo e centri di aggregazione per i soldati che ritornano dal fronte. In queste sale i soldati e i cittadini si recano ogni sera e si intrattengono per conversazioni amichevoli sulle vicende della guerra. Si leggono giornali e riviste illustrate, ma una delle principali attività è quella del disbrigo della corrispondenza con i commilitoni e si attivano nella ricerca dei propri compagni dispersi al fronte.

<sup>7</sup> *Fervore di vita giovanile*, in *A Voi, giovani!*, gennaio 1916, p. 3.

*“Dobbiamo formarci alla preghiera. Ebbene ci sono pratiche troppo trascurate dai giovani e troppo importanti per la vita cristiana, perché io possa tacere a questo proposito. Istruzione religiosa e frequenza ai Sacramenti. [...] C'è una battaglia che non è finita con la guerra mondiale e che non varranno i 14 punti di Wilson ad impedire. È la lotta dei sensi contro lo spirito. Per questa noi dobbiamo fortemente agguerrirci se non vogliamo assistere al crollo di tutta l'opera nostra. Sacrificio adunque nella purezza dei costumi; ecco quanto inculcherò per condurre a termine il compito mio»<sup>8</sup>.*

L'editoriale sprona altresì i giovani cattolici parmensi a chiedersi quale può essere il loro ruolo nella rinascita nazionale. Questa richiesta suscita particolare interesse e fermento tra i giovani, poiché anche coloro che non hanno preso parte in prima persona alla difesa della nazione, vogliono essere al fianco di quei giovani eroi che oggi sono chiamati e riconosciuti come: *“i soldati della pace”*<sup>9</sup>. In entrambi i casi, vi è la convinzione che solo appellandosi a Dio ci potrà essere in Europa una pace duratura. Per questo è necessario che

*“popoli ed individui possano obbedire a principi eguali e immutevoli di morale, bisogna che trionfi, nella loro coscienza un nuovo vincolo, una nuova fede [...]; è necessario che non cerchino da oggi in poi, la verità e la giustizia nella storia, ma in Dio. Non leggi in queste parole, riassunto, il nostro programma?”<sup>10</sup>.*

I giovani cattolici - sempre dalle colonne del periodico - sono incoraggiati a guardare al futuro che inizia con fiducia.

*“Forse mai, da quando i più cari e fedeli amici ci abbandonarono per seguire la voce del dovere, lanciando un numero del nostro piccolo giornale, abbiamo guardato l'avvenire con tanta fiducia come ci sentiamo di fare oggi. Fino ad ora fummo soli; un vuoto immenso ci avvolgeva. Anche quando per squarciare la densa nebbia che sfidava i raggi del sole, facemmo appello alla cooperazione di vecchi e fidati amici, riscontrammo il più gelido scetticismo. Una voce sola squillò alta e solenne. Fu la parola dell'amato Pastore, del Vescovo dei giovani, che, vigile sentinella, non permise che l'idea si attenuasse: che anzi l'agitò e la diffuse quando volle che all'organizzazione della gioventù maschile sorgesse parallela quella della gioventù femminile. [...] Un Gruppo di giovani baldi e generosi raccoglie l'eco della voce del Pastore della Diocesi e nel nome di Dio, oggi, si stringe forte attorno a noi con rinnovati propositi di bene. Sono antiche conoscenze; vecchi amici che lasciata la milizia, desiderano riprendere il loro posto nella nostra azione; sono nuovi venuti: giovani maturati nella lunga attesa di quattro anni, disposti ora a seguirci nell'opera nostra di organizzazione e di propaganda. [...] Del nostro giornale essi vogliono farne un vessillo di battaglia; e noi li accogliamo con fiducia immensa”<sup>11</sup>.*

---

<sup>8</sup> *Parla il giornale*, in *A Voi, giovani!*, gennaio 1919, p. 1.

<sup>9</sup> *Lettere a Pino*, in *A Voi, giovani!*, febbraio 1919, p. 1.

<sup>10</sup> *Lettere a Pino*, in *A Voi, giovani!*, febbraio 1919, p. 1.

<sup>11</sup> *Nuove speranze*, in *A Voi, giovani!*, Aprile-Maggio 1919, p. 1.

## ***Risveglio giovanile nei circoli cattolici***

A questo riguardo si parla di un risveglio giovanile da parte del mondo cattolico. Infatti, a Parma si fondano diversi circoli cattolici sia in città che in provincia. I propagandisti cattolici “hanno seminato a piene mani e quasi per incanto hanno recato i primi frutti della loro disinteressata attività”<sup>12</sup>. Si parla di una “primavera di vita giovanile che fa sfoggio della sua smagliante fioritura ed è di questa vita, vera vita, che noi vogliamo essere l'eco fedele”<sup>13</sup>.

A Noceto si sono poste le basi per la fondazione del *Circolo cattolico giovanile*, alla presenza di don Giovanni Del Monte e Primo Azzi, per la *Federazione cattolica parmense*. Una corrente di “amicizia e di fraternità tra i giovani di Noceto e di Parma, s'inizia una vivace conversazione sui problemi che può presentare la vita di un Circolo”<sup>14</sup>. Anche in città e precisamente nella parrocchia di San Tommaso dopo alcune riunioni preparatorie si costituisce il *Circolo giovanile*. Alla riunione sono presenti: don Giovanni Del Monte, don Guido Malanca, il marchese Uberto Pallavicino e il geometra Alberto Sirri. Prima di iniziare la discussione sullo statuto del circolo, don Del Monte spiega quanto sia importante lo scopo di un circolo cattolico per formare una cultura religiosa e sociale dei singoli membri e quanto valga l'unione di persone con lo stesso ideale a proteggerle dalle insidie che li circondano. Pure nella località di Talignano un buon numero di giovani, reduci dalla guerra e dalla prigionia, si iscrivono al nuovo Circolo giovanile parrocchiale. Così anche nella località di Antognano si costituisce un Gruppo giovanile cattolico<sup>15</sup>.

Il vescovo Conforti non solo ha promosso la rinascita del movimento giovanile maschile cattolico parmense, ma con direttive ed esortazioni desidera coinvolgere e includere anche il mondo giovanile femminile nel progetto di rinascita del paese. Il 4 settembre del 1919 si tiene infatti a Fontanellato il primo Convegno della gioventù cattolica femminile. Durante tale assise, alla quale prenderanno parte oltre 2.000 ragazze, si pongono le basi per la costituzione a livello parrocchiale e zonale di numerose associazioni cattoliche femminili.



<sup>12</sup> *Risveglio giovanile*, in *A Voi, giovani!*, Giugno 1919, p. 1.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*

Il progetto è volto a promuovere la formazione professionale, culturale e cristiana del mondo femminile; in particolare si vuole sostenere «*la difesa dei diritti della donna in ogni campo della sua attività*»<sup>16</sup>, affinché la donna possa svolgere i nuovi compiti assegnati dalla società e dalla Chiesa.

In specie l'Azione Cattolica assumerà così una posizione di primo piano, configurandosi come luogo dell'unità, dell'universale militanza dei laici e della loro partecipazione attiva alla missione della Chiesa. Proprio in virtù della sua stretta dipendenza dalla gerarchia, l'A.C.I. giunge quasi a incardinarsi nell'istituzione gerarchica, di cui ovviamente condivide il fine e la natura.

Lo stesso Conforti prefigura per i cattolici un futuro in cui essi saranno chiamati in prima persona a edificare un nuovo stato, un nuovo ordinamento costituzionale. Egli da anni ha impostato un progetto pastorale che vede i giovani al centro delle preoccupazioni della Chiesa parmense<sup>17</sup>. Numerosi sono stati i suoi interventi a favore della gioventù «*per salvarla dalle seduzioni dell'errore e del male, preparando per tal modo una generazione di uomini più onesta, più generosa e più forte, perché più cristiana*»<sup>18</sup>. Il vescovo spesso evidenzia che nonostante si siano profuse energie nel campo giovanile i risultati appaiono scarsi e deludenti. Si chiede: «*quali possano essere le cause?*». La principale è «*la guerra immane che si combatte, la quale ha chiamato sul campo di battaglia a difesa della patria tutta la nostra gioventù, per cui fatte poche eccezioni, più non ci rimangono per le nostre organizzazioni che giovinetti dai dodici ai sedici anni*»<sup>19</sup>. Il presule riconosce che già prima della guerra il movimento giovanile parmense si era indebolito

*« per mancanza di conveniente alimento e di quelle cure amorose indispensabili a mantenerlo e a farlo prosperare. È cosa facile il fondare un circolo giovanile, non così il mantenerlo ed alimentarlo onde abbia vita vigorosa. Chi lo fonda deve proporsi di formare delle coscienze cristiane, consapevoli di tutti i loro doveri individuali e sociali, cristiani e civili, ed a questo deve far convergere tutte le industrie e le risorse di cui può disporre; le conferenze, lo sport, la musica, il gioco, le feste. Chi operasse diversamente, invertirebbe le parti, facendo del mezzo fine e non raggiungerebbe, a dir poco, il vero scopo, che deve prefiggersi, per quale si richiede zelo, vigilanza, discrezione e spirito grande di sacrificio, e tutto questo non si ebbe sempre presente. »*<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> Gioventù cattolica femminile parmense, in *A Voi, giovani!*, Settembre 1919, p. 3.

<sup>17</sup> Ecco una serie di documenti e circolari emanate da mons. Conforti, che hanno come oggetto la gioventù: circolare per il Congresso del 18-19 novembre 1908; circolare del 1° febbraio 1910; adunanza annuale con il clero della diocesi il 4 ottobre 1910 «*onde avvisare i mezzi più pratici ed efficaci per organizzare la gioventù, e così in breve una fitta rete di associazioni giovanili avesse ad avvolgere in certo qual modo tutta la diocesi*». Sono stati poi celebrati due convegni diocesani giovanili a Traversetolo e a Noceto nel 1910, durante i quali viene inaugurata la Federazione Diocesana dei circoli diocesani.

<sup>18</sup> G. M. CONFORTI, *Per una più intensa azione giovanile*, in *A Voi, giovani!*, settembre 1917, p. 2.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Ibid. Su questa linea è l'editoriale di *A voi, giovani!* del 30 gennaio 1918, dal titolo *Disillusioni e speranze*, in cui si afferma che sono bastati due anni di guerra a far sì che i circoli giovanili scomparissero «*ove un tempo*



Proprio alla metà del 1918 la stessa redazione di *A Voi, giovani!* constata con rammarico l'evaporazione dei circoli giovanili parmensi, a differenza di quelli presenti in altre zone del Nord Italia, ed afferma:

*«Quando noi sfogliamo i giornalotti dei giovani organizzati nelle altre Diocesi, ci sentiamo umiliati, constatando il fervore tutto nuovo di azione che va sviluppandosi ovunque, si sia osato fare dell'azione giovanile anche in tempo di guerra. [...] Noi sentiamo tutta la nostra inferiorità non solo di fronte a quanto si compie nelle altre Diocesi, ma anche riflettendo semplicemente a quanto avremmo potuto fare scuotendo quel torpore che domina tutte le opere nostre e guardando come maggior fiducia alla realtà delle cose. Non illudiamoci però nella speranza di giorni migliori e più propizii all'azione giovanile. Il dopoguerra può serbarci delle dolorose sorprese, e nuovi avvenimenti sociali potrebbero rendere più arduo e doloroso il lavoro di difesa delle nostre idealità»<sup>21</sup>.*

Mons. Conforti ribadisce che alla gioventù devono essere rivolte le cure pastorali del clero e in particolare ai circoli cattolici, che devono sorgere in tutte le parrocchie: essi hanno il compito di preparare i futuri militi alle lotte e per i futuri trionfi. Riconosce che se i circoli giovanili si impegnano nella formazione delle coscienze dei giovani questi non potranno di certo dimenticare

*«le cose buone udite e vedute; anzi esse lasceranno impressioni e ricordi che non si cancelleranno mai più e forse anche dopo le più deplorevoli aberrazioni parleranno ancora alla loro mente e al loro cuore determinandoli ad un tardo ma sincero ravvedimento»<sup>22</sup>.*

Terminata la guerra, quando i giovani dopo aver compiuto il loro dovere tornano nei loro paesi, Conforti esorta il clero affinché si adoperi per ricostruire *«il caro nido ove trascorsero ore indimenticabili insieme al loro parroco ed ai compagni di fede»<sup>23</sup>.*

---

*era così fiorente e ... rumoroso (forse si riteneva fiorente perché si faceva molto fracasso ...). Ancora. Pur rilevando che non era proprio il caso di disinteressarsi del Circolo fino a che un solo socio fosse rimasto a casa, abbiamo pure affermato la necessità di chiamare a raccolta gli elementi più giovani, agitandoci per la costituzione delle Sezioni Aspiranti, ma anche su questo terreno non abbiamo avuta maggiore fortuna. Ed allora? Abbandonare tutto? Neanche per sogno: non vogliamo dare tanta soddisfazione agli scettici per proposito preso. Abbiamo trovato rifugio, ed un aiuto potente. La Presidenza della Giunta Diocesana. Ci ha accolti con amore paterno, e ci ha dato modo di vivere meglio con l'A voi, giovani!, il quale d'ora in avanti sarà quindicinale» (cfr. p. 1).*

Il periodico passa così da mensile a quindicinale nel 1918 ma è a due pagine e non a quattro. *«Colla pubblicazione più frequente l'A voi, giovani! diverrà l'amico assiduo che porterà sempre una buona parola o farà rifulgere alla luce dei fatti la bellezza dei nostri ideali e accenderà nei cuori quei grandi entusiasmi di cui solamente è suscettibile l'anima giovanile» (A Voi, giovani!, 15 Gennaio 1918, p. 1).* Con il 1918 il giornale esce in edizione riservata agli associati dei circoli e delle unioni giovanili, in quanto si è "gemellato" con il *Giornale del Popolo*, organo della giunta parmense dell'Unione Popolare.

<sup>21</sup> Per vivere, in *A Voi, giovani!*, 30 Maggio 1918, p. 1.

<sup>22</sup> G. M. CONFORTI, *Per una più intensa azione giovanile*, in *A Voi, giovani!*, settembre 1917, p. 2.

<sup>23</sup> Ibid.

Come sottolinea Faelli Francesco<sup>24</sup>, un giovane del circolo di Sala Baganza, i giovani cattolici non devono aver paura della “*marea anticlericale che ascende*”, non devono neppure scoraggiarsi ma devono essere pronti alla battaglia<sup>25</sup> e

*“sotto l’incitamento del nostro amatissimo Vescovo seguendo il grido del Santo Padre, invitiamo al lavoro i giovani ai quali preme l’avvenire della loro Fede ed il progresso del Cristianesimo nella vita sociale. Ora che la guerra è finita, ben altre questioni turbano la nostra amata Patria. Non ascendiamo troppo in alto in cerca di responsabilità, ma mettiamoci volenterosi al lavoro di ricostruzione civile e di difesa per le nostre idealità. Dobbiamo agire e lavorare subito e con tutte le nostre forze, perché domani forse sarà troppo tardi”*<sup>26</sup>.

I cattolici, pertanto, non devono sognare un ritorno allo *status quo* del passato ma impegnarsi per una nuova rinascita che fa appello all’antica e radicata tradizione religiosa del popolo. La guerra ha sdoganato il ruolo dei cattolici all’interno della nazione, essi a pieno titolo hanno partecipato alle vicende belliche, non si può più così accusare i cattolici di essere anti-patrioti. Don Cesare Bizzarri, parroco di Neviano Arduini, sulle colonne di *A voi, giovani!*, invia ai suoi “fieri lottatori”, impegnati al fronte un accorato messaggio:

*“È da tempo che mi fioccano lettere e cartoline riboccanti del vostro ambito affetto e dell’immeritata riconoscenza che in tante riprese mi avete addimosttrato. Vi ho spedito la cartolina ricordo con medaglia benedetta perché sapevo di inviarla a giovani fidenti nell’ausilio divino, ad amici che mai si vergognano della propria fede. Ve la spedii perché nei duri cimenti vi sorreggesse la speranza cristiana, perché più forti affrontando la morte con la coscienza del giusto poteste esclamare: Signore, salvaci nel tremendo periglio! [...] Quando ci lasciammo, perché la voce del dovere ci chiamava al servizio della Patria, ci promettevamo di non scordarci ed ecco che sebbene distanti con il corpo, stiamo tanto vicini col cuore. Non è spenta, amici, la vita della balda nostra gioventù; avete fatto dei vuoti con le vostre partenze ma altri più giovani, che calcano le vostre orme, altri pieni di buona volontà lottano per la causa della loro educazione e civiltà. Il Circolo Avanguardia è fiero della causa che ha disposta e si prepara a ricevervi coperti d’allori. [...] Mi domandate di continuarvi la spedizione del giornalotto [A voi, giovani!; ndc] perché bramate vivere la nostra vita perché ... vi fa bene? Non dubitate. Notificatemi il cambio dell’indirizzo vostro se avviene e su quello potrete leggere ogni mese le nostre notizie”*<sup>27</sup>.

---

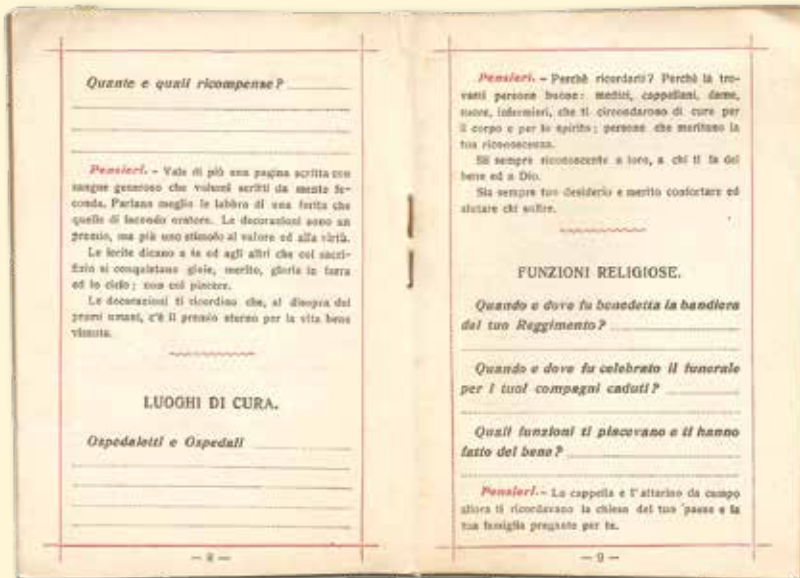
<sup>24</sup> Sul giornale *Internazionale* in un articolo polemico dal titolo *Il Signor Variabile*, si parla del cattolico Faelli.

<sup>25</sup> *La marea ascende*, in *A voi, giovani!*, Settembre 1919, p. 1.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Cesare BIZZARRI, *Il Parroco di Neviano Arduini ai suoi soldati*, in *A Voi, giovani!*, giugno 1916, p. 3. Nella rubrica accanto, intitolata “I nostri al fronte” si pubblica la terza nota di un elenco di ben 185 giovani dei circoli cattolici presenti al fronte, con l’indicazione della località di provenienza.

*Un sussidio morale... per gli ex combattenti.*



Anzi, durante il conflitto le organizzazioni cattoliche hanno offerto il loro tributo di vittime alla causa nazionale, e hanno nel contempo svolto opera di assistenza, prestando una preziosa collaborazione alle istituzioni statali<sup>28</sup>.

Un bellissimo editoriale di *A voi, giovani!* dal titolo “*I nostri giovani e la guerra*” documenta l’eroismo di quei giovani cattolici formati alla scuola del vangelo nei circoli parrocchiali<sup>29</sup> che sanno testimoniare l’amore alla Patria.

---

<sup>28</sup> Sfolgiando le pagine di *A Voi, Giovani!*, veniamo proprio a conoscere come a livello locale la stampa cattolica riporti gli eventi della guerra in corso. Non mancano editoriali patriottici, che raccontano le gesta di giovani cattolici che con eroismo si immolano per la patria. Inneggiano e sollecitano la partecipazione di tutti e l’impegno fattivo per la patria. Si aprono sottoscrizioni per i soldati al fronte; si cercano notizie per quelli dispersi; si riportano diari e lettere dei combattenti. *A Voi giovani!* diviene un bollettino che in diretta racconta le gesta dei cattolici parmensi al fronte. Nell’editoriale dell’ottobre 1916 ci si rivolge ai coscritti del 1897 che sono chiamati a tenere alto l’onore del paese, da loro dipenderà il futuro della guerra. “*Rispettate la nuova divisa che avete vestito non insozzatela con pratiche perverse, col turpiloquio, con la bestemmia. La preghiera che vi unirà in ispirito con Dio, con i vostri cari, fortifichi il vostro braccio e vi difenda. A Gesù, che potrete avere vicino a voi, con voi, nel sacramento dei forti, ricorrete di frequente; con Lui e per Lui affronterete i nuovi sacrifici supererete tutti gli ostacoli che si frapperanno alla vostra marcia valorosa. Noi ci vantiamo oggi di aver dato la parte migliore dei nostri drappelli al servizio della patria; anche più fieri saremo quando nell’ora della pace potremo richiamare in vita le nostre associazioni numerose forti, di voi, vittoriosi*” (*A Voi, giovani*, ottobre 1916, p. 1).

Sono circa 300 le copie che del giornale *A Voi, Giovani!* sono spedite, da parte della federazione giovanile cattolica, ai giovani combattenti di Parma. “*Questo numero potrebbe essere anche maggiore se tutti i dirigenti dei nostri Circoli ci comunicassero gli indirizzi di mano in mano che avvengono nuovi reclutamenti e ci tenessero più al corrente dei cambiamenti di indirizzi. Ora siamo in attesa degli elenchi dei giovani partiti con la classe del 1897, per incominciare la spedizione del giornale col presente numero*” (*ivi*). Nella rubrica “*Nostre corrispondenze*” si riportano le avvenute celebrazioni per ricordare i giovani morti al fronte. Sono pagine altamente toccanti che ci permettono di cogliere i drammi e la violenza della guerra che si sta combattendo anche lontano dal fronte. “*È col cuore straziato che apprendemmo, domenica 4 corrente mese, la morte di un carissimo amico: Pagliarini Aminta. Era ripartito per il servizio militare lo scorso inverno, dopo 15 giorni di licenza, passata nell’intimo affetto dei suoi cari, sorridente e fiero; nello sguardo limpido rispecchiante la tranquilla bontà dell’animo e la forza virile del suo carattere. E quanti propositi si erano formulati con Lui per l’avvenire! Ma la morte inesorabile, colse la sua preziosa esistenza, mentre colla baionetta innestata ritto sulle balze scoscese del Trentino, nell’ardore della sua gioventù, e la nobiltà dei suoi sentimenti, rispondeva bravamente ad una pattuglia nemica, che gli intimava la resa. La sua fu una morte eroica! Aminta Pagliarini era un giovane di 26 anni. Buono per inclinazione naturale, nobile di sentimenti, profondamente cristiano, egli aveva dato tutto se stesso alla nobile causa per la quale si combatteva nell’organizzazione giovanile cattolica. Nel circolo egli viveva come in una seconda famiglia: i compagni che sempre lo apprezzano erano da lui ricambiati di altrettanto affetto. Di carattere franco, leale non conobbe rancori né odi personali: tutta Fontanelle lo stimava. La sua vita intessuta di virtù cristiane serva di esempio ai giovani; la sua morte abbia quel tributo di onori e di gloria a chi diede se stesso per la difesa e la grandezza della Patria. Il sublime retaggio lasciato dall’amico carissimo sia di conforto alla famiglia desolata, alla quale a nome di tutti i compagni di fede e di azione mando le più vive condoglianze*” (Pietro MARCHIÒ, *Nostre corrispondenze. Fontanelle*, in *A Voi, giovani!*, giugno 1916, pp. 3-4).

<sup>29</sup> La formazione giovanile nei circoli cattolici parrocchiali ha come scopo la formazione della coscienza cristiana e civile dei giovani. Si riconosce che il tempo presente è più favorevole rispetto al passato “*per*

*“Questi giovani raccolti nelle associazioni fin dalla prima giovinezza hanno imparato ad attingere forza e vivezza presso gli altari, ricevendo Gesù Benedetto, hanno imparato a conoscere, ad amare, a vivere la loro religione, hanno imparato che essa non doveva servire solo al miglioramento interiore, ma doveva espandersi fuori e d’intorno ad essi, nella vita familiare, sociale, civile, permeando ogni atto loro, rendendoli valorosi assertori della giustizia, strenui difensori delle civili e religiose libertà, generosi banditori della carità. (I) giovani cattolici, che educati all’adempimento del proprio dovere lo compiono sereni e pronti; degna di esser ricordata l’attività di questi giovani, che raccolti nelle file delle associazioni giovanili d’Italia, con una disciplina ammirevole, con una serietà virile seguono con sollecita prontezza le decisioni dei loro Congressi, le disposizioni dei loro dirigenti. Degna d’essere salutata dal sorriso e dal plauso dei buoni l’operosità feconda e lo slancio magnanimo della gioventù cattolica d’Italia, che in quest’ora solenne ha dimostrato tanto luminosamente il suo amore alla Patria, come in ogni momento ha affermato la vivezza della sua fede, nel lavoro costante per migliorare se stessa e la società e per ricondurla a Cristo Signore”<sup>30</sup>.*

### **Lo stimolo del vescovo**

Il 15 febbraio del 1919 - nell’imminenza della quaresima - mons. Conforti invia al suo clero e al suo diletto popolo della diocesi una lettera in cui invita tutti

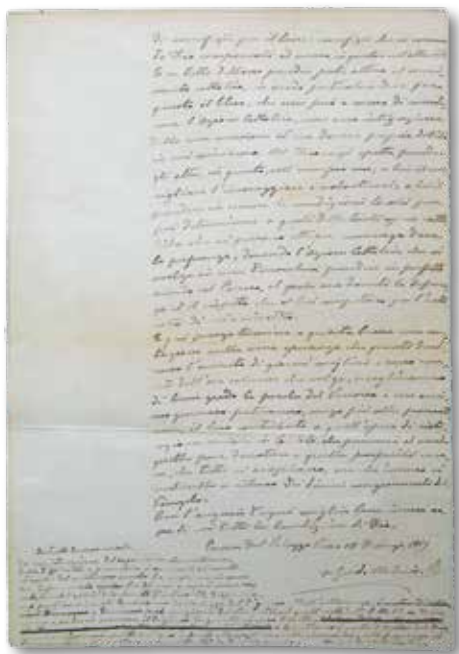
*«dopo l’immane conflagrazione dalla quale per grazia di Dio siamo felicemente usciti, a guardare con ansia al domani che si affaccia gravido dei più ardui e vitali problemi»<sup>31</sup>.*

---

*l’elemento più omogeneo di cui si compone e per il raccoglimento a cui richiama i ragazzi lo stato di guerra”.* Le attività formative del circolo cattolico si svolgono mediante conferenze culturali, scuola serale, rappresentazioni drammatiche. Si attua, pertanto, nei circoli una formazione non solo religiosa ma anche umana e morale. In particolare si attua un itinerario di educazione verso l’ideale della vita cristiana. Le virtù cardini di questo itinerario educativo sono: la volontà e il coraggio. Quasi tutti i circoli partecipano alla preparazione civile e assistenziale per le famiglie dei richiamati in guerra, soccorrendo specialmente dove non poteva arrivare la pubblica beneficenza. *“Queste piccole iniziative, ispirate ai più puri sentimenti di carità cristiana, sono il segreto della vita dei nostri circoli, il filo d’oro che deve tenerli uniti e vigilanti”.* (cf. *Vita della federazione*, in *A Voi, giovani!*, febbraio 1916, p. 3.). Normalmente i giovani del circolo cattolico si riuniscono due volte alla settimana per la lettura dei periodici, qualche volta anche soltanto per passare qualche ora in amichevole conversazione. Il circolo cattolico si preoccupa pure della formazione professionale dei giovani. Un altro aspetto di cui si occupano i circoli giovanili è quello della emigrazione: *“molti giovani terminata la guerra lasceranno probabilmente la Patria, per cercare altrove il necessario alla vita e perché insistentemente richiesti da Nazioni vicine in cui verranno a scarseggiare le braccia”* (cf. *Per la vita e l’avvenire della nostra organizzazione. Sussidi economici e morali per l’azione giovanile*, in *A Voi, giovani!*, maggio-giugno 1917, p. 3.).

<sup>30</sup> Pietro PANIGHI, *I nostri giovani e la guerra*, in *A Voi, giovani!*, febbraio 1916, p. 1.

<sup>31</sup> Guido Maria CONFORTI, *Lettera al Venerando Clero e Diletto popolo della Città e della Diocesi. Parma, dal Palazzo Vescovile 15 febbraio 1919*, in *L’Eco*, febbraio 1919, pp. 19-26.



L'ultima pagina dell'autografo di mons. Conforti, del 15 febbraio 1919.

Il presule afferma che l'umanità sta scrivendo una nuova pagina di storia, tutti si stanno impegnando per risolvere le questioni sociali più urgenti e ciascuna forza politica lo fa secondo il proprio orientamento: sarà compito anche dei cattolici dare un attivo apporto per la costruzione di un nuovo ordine sociale:

*«Dio non voglia che dopo la guerra immane di indole politica ed economica, della quale siamo stati testimoni e parte, non se ne debba affrontare domani un'altra d'indole sociale e religiosa, che toccando più da vicino quanto vi è di più intimo e sentito nel santuario dell'anima, riuscirebbe di gran lunga più tremenda di quella che abbiamo testé superata»<sup>32</sup>.*

Il nuovo assetto che si sta delineando, più incline a favorire un benessere puramente economico e materiale, dovrebbe promuovere - a parere del vescovo - i valori insiti nel vangelo, e non si deve certo *«considerare la Chiesa e la sua missione come un ostacolo al conseguimento della sospirata prosperità sociale»<sup>33</sup>*. Mons. Conforti richiama il dovere dei cattolici ad essere presenti di fronte all'agitarsi delle forze politiche avverse e a compiere, come credenti, un'azione di testimonianza che parta dalle famiglie e giunga in tutti gli ambiti della vita sociale, affinché siano

*«ristabiliti lo spirito ed il Regno di Gesù Cristo. Porteremo così il migliore dei contributi alla soluzione dei grandi problemi del momento, perché i principi di giustizia e di carità proclamati dal Vangelo, come furono per il passato, così saranno per l'avvenire, il migliore coefficiente e la più sicura salvaguardia dell'ordine e del benessere sociale»<sup>34</sup>.*

Alla luce delle disposizioni dell'Unione Popolare, per Conforti è giunto il momento che le forze cattoliche prendano parte attivamente alla *«formazione cristiana delle coscienze»<sup>35</sup>*. Per questo l'azione dei cattolici deve snodarsi su due fronti: quello politico-sociale e quello ecclesiale:

<sup>32</sup> Ibid., p. 19.

<sup>33</sup> Ibid.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> Ibid., p. 20.

«Richiamo l'attenzione vostra sopra di un fatto importante che ha indotta una modificazione non lieve nel movimento cattolico, limitando l'ambito della sua attività. E come bene avrete compreso, io intendo alludere alla costituzione del Partito Popolare Italiano, a cui tutti possono partecipare e che ha determinato il distacco dell'Unione elettorale cattolica dal fascio delle altre Unioni. A queste d'ora innanzi dovrà rimanere un compito esclusivamente religioso e morale, voluto dalla Santa Sede per la restaurazione cristiana del popolo, mentre a quella è riservata un'azione esclusivamente politica indipendente affatto dall'azione cattolica, riconosciuta ufficialmente dall'Autorità Ecclesiastica. Restano quindi per l'avvenire ben determinati i campi e le responsabilità dell'uno e dell'altro ente aventi finalità diverse»<sup>36</sup>.

Franco Canali, nel suo studio *La gioventù cattolica a Parma negli anni del pontificato di Pio XI*, evidenzia che sino alla prima guerra mondiale

*“il movimento cattolico parmense era piuttosto modesto e contrassegnato da periodi di stasi e di crisi; solamente nel dopoguerra il movimento giovanile assunse consistenza ed importanza notevoli. Le premesse di questo sviluppo vanno ricercate nello sforzo compiuto da Mons. Conforti fin dall'inizio del suo episcopato di far rinascere i circoli giovanili che nell'Ottocento avevano avuto momenti di vitalità, ma che durante l'episcopato del suo predecessore Mons. Magani si erano dissolti, al pari delle altre associazioni cattoliche, in seguito ai contrasti che travagliarono alla fine del secolo tutto il movimento cattolico italiano e che a Parma furono più accentuati a causa dell'atteggiamento del vescovo sospettoso di ogni novità. Mons. Conforti seppe creare un clima più disteso e operoso”*<sup>37</sup>.

### **La nascita di “Vita Nuova”**

*“Usciva senza domandare scusa né permesso, con un fare - secondo qualcuno - un po' troppo disinvolto, ma in complesso promettente”*: sono queste le parole usate da don Giovanni Del Monte per commemorare, dopo un anno, l'uscita del settimanale cattolico *Vita Nuova*. A questo proposito il neo direttore ricorda la prima adunanza di redazione del giornale, alla presenza di don Rodolfo Barilla e di ben tre dei principali esponenti del movimento cattolico parmense, Alberto Sirri, Primo Azzi e Luigi Torricelli:

*“Ritornavamo allora quasi tutti dalle armi e avevamo gran bisogno di muoverci. Separandoci - ricordo distintamente - ci promettemmo di lavorare con fede e con costanza nell'azione cattolica. Da quella volontà giovanile, quasi militare, nacque il giornale dal nome augurale di ‘Vita nuova’”*<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Ibid.

<sup>37</sup> Franco CANALI, *La gioventù cattolica a Parma negli anni del pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI 1922-1939. Atti del V Convegno di Storia della Chiesa*, a cura di Paolo PECORARI, Vita e Pensiero, Milano 1979, p. 953.

<sup>38</sup> Giovanni Del Monte, *‘Vita Nuova’*. Dopo un anno, in *Vita Nuova*, 15 maggio 1920, p. 1.

Nei giorni che precedono l'uscita di *Vita Nuova*<sup>39</sup> in città viene affisso un manifesto che illustra la finalità della nuova testata. Suo scopo è quello di “tenersi fuori dai pettegolezzi pseudopolitici del nostro ambiente cittadino. Crede all'unione indissolubile dei principi cristiani con la gloria d'Italia e coll'elevazione delle classi lavoratrici. A questo ideale porterà un modesto, ma sincero contributo di attuazione”.

*Vita Nuova* inizia la sua pubblicazione il 10 maggio 1919 con un editoriale dal titolo *Il nostro posto*, in cui viene delineata la 'mission' che il nuovo giornale cattolico dovrà svolgere nel panorama editoriale, culturale e sociale della città. Intento primario di questa nuova testata è quello di contribuire in modo mirato alla rinascita del Paese dopo l'immane tragedia della prima guerra mondiale. Con la pubblicazione di questo quindicinale la redazione intende apportare un valido contributo al lavoro di ricostruzione e orientamento cristiano della vita sociale. Si scrive infatti nel citato editoriale:

*“Non abbiamo programmi abbaglianti, noi vogliamo modestamente servire le nostre convinzioni cattoliche, delle quali risuona l'eco di tanta storia, e che nella loro vitalità divina hanno tanta promessa di avvenire. [...] Ora noi crediamo che i principii cristiani hanno una funzione anche più necessaria nella riorganizzazione della vita sociale dopo la guerra. Perché invano si tenterebbe risolvere i paurosi problemi di oggi con programmi di sole riforme politiche ed economiche; è necessario un profondo rinnovamento spirituale cristiano. Abbiamo quindi il dovere di non rientrare sotto la tenda, ma dobbiamo agitare la fiaccola dei nostri principii più avanti e più in alto”<sup>40</sup>.*

Nell'editoriale poi si afferma che la guerra di difesa della Patria è stata il banco di prova dello spirito patriottico del mondo cattolico italiano, poiché gli ha permesso di uscire dall'isolamento della vita politica in cui era stato confinato. Al contempo non si vuole restare imbrigliati in tutte quelle complesse questioni riguardanti il conflitto bellico divenuto il luogo di sfogo di antichi rancori e di meschine rivincite elettorali. Lo sguardo di questa schiera di giovani cattolici è invece rivolto al futuro, al domani. L'ispirazione per ricostruire dall'interno il Paese essi lo ritrovano

*“nel programma del Partito Popolare Italiano. A tale programma ideale noi aderiamo apertamente e con entusiasmo: perché è il programma della libertà cristiana, nato dal pensiero sociale e cattolico e perché in esso sono sinceramente rappresentate le esigenze spirituali del popolo italiano, finora troppo dimenticate dallo Stato, nel quale si esprime una immagine deformata del nostro Paese”<sup>41</sup>.*

---

<sup>39</sup> Anima del giornale è don Giovanni Del Monte, coadiuvato da una redazione di giovani cattolici, rappresentanti le diverse correnti del movimento cattolico parmense. Gerente responsabile della pubblicazione è Rodesindo Negroni.

<sup>40</sup> *Il nostro posto*, in *Vita Nuova*, 10 Maggio 1919, p. 1.

<sup>41</sup> *Ibid.*



Con questo non si vuole affermare e sostenere che *Vita Nuova* sia un giornale politico, poiché esso

*“vuole rimanere libero da ogni legame pratico di partito; esso si tiene nel campo più aperto e più arioso del pensiero e dell’azione cattolica e da questo più alto punto di vista si riserva una grande libertà di giudizio sulle concrete manifestazioni politiche. Pensiero e azione cattolica: ecco il nostro programma. [...] Vogliamo aiutare e rafforzare ogni forma di apostolato cristiano, dalla voce del Papa a quella del parroco, dall’opera sublime del missionario a quella delicata della madre di famiglia, dalla scuola al giornale. In questa fede e in questi propositi speriamo di trovare consenzienti tutti i cattolici parmensi, dei quali domandiamo la collaborazione fraterna, e ai quali gridiamo la parola d’ordine di S. Paolo: in novitate vitae!”<sup>42</sup>.*

Da qui la spiegazione del titolo della testata: *Vita Nuova* sta a significare che l’impegno dei cattolici deve essere improntato a fare nuove tutte le cose, o meglio a portare dopo anni di laicismo, materialismo e disfattismo, l’autentica proposta cristiana per un nuovo umanesimo sociale, politico e spirituale.

Dalle colonne del quindicinale il vescovo della città, mons. Conforti, di suo pugno plaude all’iniziativa, con un suo messaggio che così inizia:

*«Diamo il benvenuto al Giornale Diocesano ‘Vita Nuova’ che viene a riempire una lacuna sentita nel campo nostro da tutti i buoni e benediciamo con larghezza d’affetto alla Direzione e Redazione del medesimo, persuasi che esso combatterà estremamente per la difesa di quei principii santi, dal trionfo dei quali dipendono la pace e la prosperità sociale, perché solo in Cristo si può sperare salute [...]»<sup>43</sup>.*

Conforti quindi stimola il clero affinché si faccia promotore della diffusione della nuova testata, invitandolo al contempo a sentirla come propria e dunque, nonostante il momento economico difficile, a sostenerla con gli abbonamenti. Prima di tutto però diventa necessario mettere da parte ogni prevenzione ed ogni diffidenza rimanendo uniti in questa santa battaglia perché si sta vivendo un’ora in cui

*“[...] fra il cozzo di tanti partiti tra loro opposti non permettono a nessuno che abbia la coscienza del proprio dovere ed una percezione giusta dell’ora che volge, di rimanere spettatore inerte della lotta immane che si combatte tra il bene ed il male, tra la verità e l’errore, tra la Religione e l’empietà”<sup>44</sup>.*

La benedizione e la paterna parola del vescovo sono ritenute dai redattori sia un incoraggiamento che un programma d’azione. E proprio per non mancare alla fiducia

---

<sup>42</sup> Ibid.

<sup>43</sup> G. M. CONFORTI, *Diamo il benvenuto al giornale*, in *Vita Nuova*, 10 maggio 1919, p. 1

<sup>44</sup> Ibid.

che la diocesi ha posto in loro, si prodigheranno il più possibile per non deludere le aspettative.



Oltre ad incoraggiare i “Giornali religiosi locali”, mons. Conforti sostiene la “Buona Stampa” a livello nazionale: per essa, più volte riceve benemerenze e riconoscimenti.

Sempre in prima pagina abbiamo un ulteriore editoriale dal titolo *Ricominciamo*<sup>45</sup>, a firma del Tenente don Antonio Marini dalla Carnia, il quale, per la testata diverrà nel tempo una delle firme di maggior spessore. Per Marini la pubblicazione del giornale *Vita Nuova* riempie un vuoto nel panorama sociale della città di Parma; a suo parere è davvero un dovere per i cattolici quello di farsi sentire in una fase così cruciale della rinascita del paese: “*C’era da restare mortificati osservando l’intenso lavoro degli assertori dei diversi programmi per riuscire a scavalcarsi, sovrapporsi, fare proseliti, affermarsi nella pratica della vita*”<sup>46</sup>. A suo parere è disdicevole vedere i cattolici parmensi inoperosi, mentre in altre parti d’Italia il movimento cattolico si organizza e si struttura più energicamente. A suo modo di vedere deve ricomporsi l’esercito cattolico

*“vestendo a nuovo e a festa il suo corpo, venuto che era per qualche tempo rimasto quasi in lutto, raccolto in forte meditazione. Ed è un rinverdire di speranze, un fiorire di promesse, un correre, stringersi le mani, unirsi per fare insieme la stessa via. E così sorse la*

<sup>45</sup> Antonio MARINI, *Ricominciamo*, in *Vita Nuova*, ibid.

<sup>46</sup> Ibid.

*Confederazione Italiana dei Lavoratori, il Partito Popolare Italiano, e si rinsaldarono le vecchie organizzazioni confessionali. Tutti uniti: per la libertà e il trionfo dell'idea cristiana nell'Italia e nel mondo*<sup>47</sup>.

Marini poi conclude il suo *Ricominciamo* spronando all'azione, chiedendosi a nome di tutti i cattolici:

*“E noi a Parma che cosa facciamo? Come ci organizziamo? Ricominciamo [...] Al bando le piccole discordie, i pettegolezzi, la sfiducia. Nessuno è inutile nel lavoro, quando non manca la volontà. Nel campo che attende l'aratro e il seme, c'è posto per tutti, per l'operaio della prima ora come per quello della nona. Organizziamoci. Serriamo le file: capi e gregari, senza ambizioni, senza scopi inconfessati, per il bene, per salvare la società, ricondurla alle pure sorgenti dove solo può attingere acqua sana e salute prospera. Chi più ha, più dia: con generosità, con amore, con fede. E in tutti i campi; ognuno secondo le proprie attitudini. Nel giornale come nell'organizzazione mutua o cooperativa, o sindacale, o strettamente religiosa. Per attuare questo programma 'Vita Nuova' sarà lo strumento più efficace e prezioso. Esso deve diventare una "palestra aperta a tutti; la voce decisa e concorde di tutti i buoni, l'eco fedele del nostro movimento; lo sprone come il freno; sia un po' la nostra vita. E il lavoro ci sarà gioia, come è gioia il sacrificio di qualche cosa di nostro per il bene di tutti. Avanti! Ricominciamo”*<sup>48</sup>.

Con la fondazione di *Vita Nuova* si delinea in modo marcato l'alleanza tra il movimento cattolico e l'azione politica dei cattolici parmensi pronti a militare nel Partito Popolare. Nelle colonne del periodico si può pertanto registrare il nascere e il costituirsi di diverse associazioni cattoliche e del Partito Popolare, nel territorio parmense.

Un editoriale di *Vita Nuova* che porta il titolo *Agitiamoci* la dice lunga su come si stavano preparando i cattolici parmensi per partecipare alle nuove sfide, sia interne che esterne alla Chiesa. Si afferma con decisione che una nuova era sta per cominciare, si sta inaugurando per l'Italia un nuovo periodo, e per questo si chiede anche e soprattutto alla gioventù femminile di non disertare, ma di adoperarsi per dare anch'esse il proprio contributo alla ricostruzione della nazione.

*“Non bisogna perdere tempo, ogni indugio potrebbe essere fatale, bisogna formare un esercito disciplinato, plasmarlo, educarlo. In molte città e borgate stanno sorgendo le nostre associazioni femminili, dovunque si parla della nostra organizzazione, come di una radiosa speranza. Abbiamo bisogno di giovani che ci aiutino e ci diano tutto il loro cuore, tutto il loro entusiasmo per la grande opera nostra. Abbiamo bisogno di propagandiste, che abbiano cuore d'apostoli, che con indomita audacia, con spirito di sacrificio, capace anche delle azioni più ardite, si muovano, si muovano davvero. Chi potrà resistere alla forza travolgente delle migliaia di giovani strette insieme disciplinate? Tutte dobbiamo sentire la voce del dovere che ci*

---

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Ibid.

*chiama al lavoro, in un campo abbondante di messe: lo sentano in modo speciale le giovani, per prepararsi convenientemente, ad essere nel prossimo domani le pioniere della causa santa del bene. Cristo e la sua dottrina eminentemente sociale, deve regnare, risplendere, dirigere per il trionfo del bene, del vero, del giusto, non solo in ogni singolo individuo, ma in ogni forma di umana società. Tutto purtroppo è stato profanato: famiglia, scuola, libri, giornali, teatri. Noi vogliamo portare il soffio della purificazione. Si sente il bisogno di tutto rifare, per tutto elevare, in una più alta sfera di civiltà*<sup>49</sup>.

Nonostante si costituiscano in diversi comuni della provincia anche le Federazioni delle Mutue per l'assistenza dei lavoratori, a dispetto del grande impegno profuso si constatano però scarsi risultati<sup>50</sup>. Si compie anche un'analisi per conoscere e studiare i motivi che hanno spinto i giovani a non aderire in modo significativo ai circoli cattolici, e si giunge alla conclusione che questo è dipeso dal fatto che, durante quegli anni, ci si doveva impegnare al fronte, dimenticando così di compiere un lavoro più capillare tra i giovanissimi e le giovanissime. Sarebbe bastato *“volgere le nostre più attente cure ai giovanetti aspiranti, ed oggi, forse avremmo una organizzazione più numerosa e, senza dubbio, meglio preparata alle esigenze dell'era nuova che si inizia”*. Per questo bisogna: intensificare gli sforzi ed impegnarsi a riorganizzare i vecchi circoli; prestare servizio e sostegno ai reduci e assistenza ai mutilati ed invalidi; lavorare per la previdenza giovanile; assistere agli emigranti, prepararli professionalmente.

### ***Sul palco della critica***

Quali sono le reazioni della stampa e dell'opinione pubblica nei confronti di *Vita Nuova*? Si sottolinea con orgoglio che *“Il nostro giornale è stato accolto con simpatia”*<sup>51</sup>. La *Giovane Montagna*, *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, *Il Risveglio* di Borgo San Donnino, *La Squilla* di Modena, *Il Corriere Apuano* di Pontremoli, la *Settimana sociale* di Roma recensiscono il settimanale cattolico parmense.

---

<sup>49</sup> *Agittiamoci!*, in *Vita Nuova*, 10 maggio 1919, p. 3.

<sup>50</sup> Venne eletto come rappresentante il Signor Arrighi Giovanni di Busseto, aderente alla Federazione Nazionale in Genova. Per questo si fanno auspici perché si riprendesse una serie di incontri e conferenze per riordinare tanto i Gruppi parrocchiali dell'Unione Popolare, quanto le Associazioni di Mutuo Soccorso.

<sup>51</sup> *Vita Parmense. Il nostro giornale*, in *Vita Nuova*, 7 Giugno 1919, p. 3.

Per conoscere l'opinione della stampa locale in Parma, all'uscita del nuovo giornale, riportiamo quanto scrive *“A Voi, giovani!”* nel numero di Aprile-Maggio 1916, p. 4; in esso vi è accoglienza ed una punta di ironia sui contenuti...: *“Vita Nuova. E' il titolo del nuovo settimanale organo dell'azione cattolica diocesana. I dirigenti dei nostri circoli devono far conoscere questo giornale ai giovani più esperti ed intelligenti che possono seguire da vicino lo sviluppo dell'azione nostra nelle sue diverse manifestazioni. A 'Vita Nuova', la stessa Federazione giovanile riserverà quei comunicati che sono rivolti 'esclusivamente' agli organizzatori ed ai dirigenti delle nostre associazioni giovanili e tutti gli articoli d'indole tecnica o polemica intorno alle forme e ai metodi da seguire nella organizzazione giovanile, in modo che per ciò che riguarda questa branca dell'azione cattolica, si effettui d'ora in avanti una certa divisione di lavoro. / 'Vita*

Nei mesi successivi crescono gli abbonati al giornale come pure i sostenitori. Per diffondere la testata sono inviati ai parroci copie gratuite, allo scopo di far pervenire sempre più nelle parrocchie, anche in quelle più sperdute, le notizie del movimento cattolico. Inoltre si ricorda che se vengono commissionati quantitativi significativi si potrebbe pure ribassare il prezzo, una copia del giornale costa 10 centesimi<sup>52</sup>.

Il secondo numero di *Vita Nuova* esce il 24 Maggio 1919 con un'editoriale dal titolo *Per costruire*, firmato da don Giovanni Del Monte. L'*Incipit* del direttore è un accorto appello ai cattolici, perché compatti costruiscano una nuova società, visto che all'imperialismo delle grandi potenze, causa scatenante della grande guerra, si era sostituito un nuovo imperialismo, non meno pericoloso: quello del denaro.

*“Abbiamo tutti l'impressione di camminare su un cumulo di rovine. Pareva che la guerra dovesse elevare il tono della vita colla prospettiva di un mondo purificato dal dolore e di una maggiore giustizia nelle relazioni tra i popoli: ma proprio ora, dopo la vittoria, viviamo giorni di amara delusione, e già vediamo che al posto dell'imperialismo più degradante, si è sostituito il potere del denaro. Il contrasto innegabile tra il principio cristiano e molte manifestazioni della nostra civiltà è tutto qui: il cristianesimo dà una legge, una forza vivificatrice dello spirito, all'anima umana, e da quella vita profonda deve svolgersi, come sicura conseguenza, la vita della società; la civiltà moderna invece si affanna a moltiplicare e a regolare i mezzi del benessere materiale, e crede così di risolvere anche i problemi dello spirito”*<sup>53</sup>.

Secondo Del Monte quando una civiltà è solo preoccupata di incrementare i propri beni economici, quando è tesa ad accumulare i propri beni materiali, senza preoccuparsi della vita delle persone, non s'accorge che sta seminando la divisione e la lotta sociale, non solo al suo interno ma anche tra le singole Nazioni. A suo parere l'immane tragedia della prima guerra mondiale sembra non abbia insegnato nulla ai politici, visto che anche durante la Conferenza di Parigi<sup>54</sup> non vengono minimamente presi in considerazione i principi della vera pacificazione, che di certo non può costruirsi sull'odio, sulla vendetta e sulla recriminazione. Ed afferma:

*“Noi crediamo fermamente ad una prossima rinascita cristiana, perché la tragica esperienza di questi anni deve necessariamente insegnare qualche cosa. Per costruire la casa dell'umanità, occorre ricordare che Cristo è la pietra di base”*<sup>55</sup>.

---

*Nuova' si rivolgerà agli organizzatori, l'A voi, giovani' agli organizzati. Se ne avvantaggerà a questo modo anche il nostro giornale, il quale, alleggerito di una materia arida ed astrusa, volerà più leggero a recare periodicamente la parola calda e serena ai suoi giovani lettori”.*

<sup>52</sup> L'abbonamento per l'anno in corso al settimanale *Vita Nuova* è di L. 4; per pacchi o più copie prezzi da concordarsi.

<sup>53</sup> Giovanni DEL MONTE, *La nostra parte*, in *Vita Nuova*, 24 Maggio 1919, p. 1.

<sup>54</sup> Sono diversi gli editoriali di *Vita Nuova* sulla Conferenza di Parigi.

<sup>55</sup> G. Del Monte, *Per costruire*, in *Vita Nuova*, 24 Maggio 1919, p. 1.

Anche l'articolo *Combattenti e combattenti*, a firma di Enrico Grassi, pone in evidenza che tutti gli italiani hanno dato il sangue per la patria e quindi non ha proprio senso che vi siano movimenti politici che

*“vogliono frugare nelle vene dei combattenti per sapere se il sangue che sgorgò dalle loro ferite era sangue di un borghese, o di un proletario e solo a questa stregua valorizzare più o meno il loro santo sacrificio. Ma questo è illogico, è ingiusto, è pericoloso. In quanto si vuole ricostruire una nazione sulla lotta tra le classi. Ma tutto il paese ha combattuto, e nessun partito può rubare la vittoria conquistata dal sangue e di tutti”*<sup>56</sup>.



Anche i parroci aderiscono alle nuove Associazioni...

Si ribadisce che l'associazione *Mutilati ed Invalidi di Guerra* dovrebbe essere un'associazione “apostolica per eccellenza”, ossia cattolica e quindi aperta a tutti. Queste divisioni, che alcuni partiti vogliono caldeggiare per fini elettorali o per mietere consensi, non si preoccupano minimamente delle vere necessità dei reduci, che tornando dalle trincee, combattenti quest'ultimi che desiderano ciò che la Patria ha loro promesso “un pane onorato e un meritato riposo in seno alla patria famiglia”. Pertanto,

*“curiamogli la sua anima, il suo cuore, il suo corpo, i suoi figli, ma non guastiamogli il cervello con del politicantismo partigiano di vecchio conto, non iniettiamogli altro odio e altro veleno nel sangue, chè di odio e di veleno lo ha saziato la guerra. Essi combatterono per la patria e non per un partito”*<sup>57</sup>.

Ai cristiani è chiesto - scrive su *Vita Nuova* un redattore che si firma *Liberio* - di avere “un po' di fegato”, di combattere e di essere presenti per costruire ed edificare una nuova società. Ed aggiunge:

*“Molte cose sono crollate, il mondo si rinnova e occorre molto equilibrio per non rimanere disorientati nella ridda delle idee, nella furia di arrivare primi senza rompersi il collo. L'umanità che esce da un marasma impreveduto nell'immensità delle sue conseguenze è come un bimbo desideroso di correre, di sapere, di urlare. E ha bisogno di una guida, di una mano che lo sostenga durante i primi passi. Quale migliore del Cristianesimo? Quale più vera? E il popolo lo attende. Sarebbe orribile che, ancora una volta, i figli delle tenebre fossero più pronti dei figli della luce”*<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> E. G., *Combattenti e combattenti*, in *Vita Nuova*, 24 Maggio 1919, p. 1.

<sup>57</sup> Ibid.

<sup>58</sup> LIBERIO, *Un po' di fegato*, in *Vita Nuova*, 31 Maggio 1919, p. 2.

I cattolici, pertanto, sono chiamati a rispondere alle sfide del presente. Sarebbe un tradimento imperdonabile, se non combattessero forti della loro tradizione e delle loro idee. Occorre solo un po' di fegeto. *“Non siamo cristiani? I figli degli Apostoli, dei Martiri? Avremo urti, querimonie, persecuzioni, lotte aspre, sconfitte, delusioni. E noi, avanti! Come nella guerra: si vince se si resiste”*.<sup>59</sup>

### ***Il Movimento cattolico parmense***

L'Azione Cattolica si trova, nell'anno 1919, a dover effettivamente ridefinire il proprio ruolo e l'ambito d'azione. Questo processo di ripensamento non è immediato, perché alla lenta maturazione della coscienza politica del laicato cattolico non corrisponde un'altrettanta profonda elaborazione di una linea religiosa e culturale in grado di rispondere alle primarie esigenze dell'evangelizzazione e dell'apostolato. È viva la consapevolezza di essere davanti a una svolta storica.

A questo proposito, il vescovo Conforti, riporta le parole di papa Benedetto XV del 24 dicembre 1918, in cui si afferma che l'opera restauratrice della società ha nell'Azione Cattolica il suo strumento privilegiato,

*«ma, come sappiamo di poter fare assegnamento sui lumi e sui consigli del Senato della Chiesa, così confidiamo di avere altrettanti strumenti docili e volenterosi in quanti aspirano a promuovere l'azione cattolica. La cura e l'istruzione dei fanciulli, la protezione e il savio indirizzo degli operai, gli opportuni consigli e gli eccitamenti alle classi più agiate pel buon uso delle ricchezze e dell'autorità, ecco i campi nei quali in avvenire dovrà svolgersi precipuamente l'opera del padre; ecco dove il padre confida di aver cooperatori i figli, per raccogliere, insieme con essi, ubertosi frutti di vera azione cattolica»*<sup>60</sup>.

Il vescovo ribadisce che compito dell'Azione Cattolica sarà quello di *«coordinare, stringere tutte le forze cattoliche per la difesa della Fede, dei principi e delle libertà religiose»*. Essa inoltre dovrà *“occuparsi della propaganda di idee e di opere d'indole puramente religiosa e morale, nonché, subordinatamente a questo, di interessi materiali”*<sup>61</sup>. Suo compito preminente è quindi di ordine morale e spirituale: restaurare ogni cosa in Cristo, portando nella società i valori del vangelo.

Per mons. Conforti il cristianesimo, mentre addita ai credenti il cielo da conquistare, nulla lascia d'intentato per rendere meno triste questo esilio terreno.

*«Per questo chiunque si trovi in condizione di venire in aiuto del popolo col promuovere opere economiche, quali casse rurali, cooperative di consumo e d'altre del genere, merita*

---

<sup>59</sup> Ibid.

<sup>60</sup> Discorso di papa Benedetto XV al sacro collegio dei cardinali nella vigilia della solennità del Natale, 24 dicembre 1918; in Ugo BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. Vol. VIII: Benedetto XV (1914-1922)*, Libreria Editrice Vaticana 2000, p. 233.

<sup>61</sup> G. M. CONFORTI, *Lettera al Clero e Popolo del 15 febbraio 1919*, FCT 26 pp. 546-555.

*l'appoggio dei buoni e la benedizione di Dio. Anche il Clero potrà mettere a mano siffatte opere memore del 'misereor super turbam' del Maestro Divino in vista di quello che han fatto e non facendo i nostri avversari, che col pretesto del miglioramento materiale del povero popolo, cercano di strappargli la Fede dal cuore, quasicché la grande questione sociale, che da tanto tempo si agita, sia soltanto questione di pane. [...] Del resto è da far voti che siffatte istituzioni abbiano a prosperare e moltiplicarsi anche in questa nostra Diocesi, perché il procurare il bene economico giova rendere accetto il bene spirituale»<sup>62</sup>.*

Infatti negli anni 1919-20 si assiste anche a Parma al proliferare di attività imprenditoriali cattoliche,

*“un fenomeno paradossalmente nuovo, tanto che i contemporanei lo inquadrarono come 'bolsevismo bianco': gruppi rurali e comitati operai, anche animati da lavoratori cattolici, che partecipano alle proteste e agli scioperi, sentendosi duplicemente animati, sia dall'anelito alla giustizia sociale, reclamato dalla Fede, sia dall'attività al fianco dei socialisti, comunisti e anarchici, nel rivendicare nuove modalità contrattuali o, perlomeno, soglie retributive più alte»<sup>63</sup>.*

Un'attenzione tutta speciale la chiesa di Parma la rivolge ai giovani e alle donne:

*“Organizziamo la gioventù prima che sia reclutata da altri. Questa parola d'ordine, questo grido d'allarmi, non mi stancherò di ripeterlo nel tempo della Sacra Visita in corso, perché intendo che non vi sia d'ora innanzi Parrocchia della Diocesi che non abbia le sue Associazioni giovanili”<sup>64</sup>.*

Per quanto riguarda il mondo femminile mons. Conforti evidenzia poi la grande prova di coraggio e abnegazione che le donne hanno svolto nel tempo della grande guerra, ed afferma:

*«Anche negli anni fortunosi della nostra guerra siamo stati spettatori in Italia di quello che hanno saputo fare per le vedove e per i figli dei caduti, per gli infermi, per i mutilati, per provvedere ai Cappellani Militari il necessario all'esercizio del culto sui campi di battaglia e nelle trincee e per il decoro del culto nelle terre già invase dal nemico e depredate d'ogni cosa»<sup>65</sup>.*

---

<sup>62</sup> Ibid., p. 22.

<sup>63</sup> Domenico BILIOTTI, *La Chiesa tra politica e religiosità popolare nei primi decenni del XX secolo. Alcune suggestioni*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, in *Rivista telematica* ([www.statochiese.it](http://www.statochiese.it)), novembre 2011. Per l'analisi della situazione, nel periodo post-bellico, e per una compiuta riconsiderazione dei suoi prodromi, appare fondamentale Liliana LANZARDO, *Personalità operaia e coscienza di classe. Comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi del dopoguerra*, Angeli, Milano, 1989.

<sup>64</sup> G. M. CONFORTI, *Lettera al Clero e Popolo del 15 febbraio*, cit., p. 22.

<sup>65</sup> Ibid., p. 23.





«10 Maggio 1919. Mi sono recato a Sorbolo per prendere parte alle solenni feste colà preparate in rendimento di grazia a Dio 'post Bellum'. [...] Tanto al mattino come alla sera ingente concorso di popolo. Dopo la cena in canonica, ebbe luogo un breve trattenimento con recite e canti» (dal Diario 1919 di G. M. Conforti). In quel trattenimento, al vescovo viene fatto omaggio di questa singolare stampa femminile, con dedica personalizzata ed al suo interno con parole di ringraziamento per la “presenza tra il popolo di colui che specchia allegria e pace”.

Il presule constata inoltre come si viva in un tempo in cui diverse organizzazioni politiche e sociali vogliono «togliere alla donna ciò che forma il suo ornamento più bello: la fede, la pietà cristiana; perché più non abbiano ad allietare il Santuario domestico»<sup>66</sup>. Proprio per questo chiama le donne cattoliche all'impegno, a unirsi per formare più copiosamente gruppi che tutelino e promuovano organizzazioni femminili cattoliche<sup>67</sup>:

*«Or bene, noi pure dobbiamo organizzare la donna e additarle il vasto campo di attività e di meriti che le si para innanzi, la grande missione che le rimane a compiere. La donna*

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Nata nel 1908 ad opera della principessa Giustiniani Bandini, l'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia si proponeva di contrapporre all'aggressività del movimento femminista un'azione femminile di anima cattolica (Paola GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 272). L'associazione, inizialmente a carattere elitario e piuttosto statica, ebbe un certo rilancio a partire dalla guerra, dando efficace collaborazione alle opere di assistenza. La vera e

*cristiana - mi esprimerò con le parole di un illustre Presule che la vita operosa dedicò all'Azione Cattolica - deve sapere oggi incoraggiare i suoi a compiere con coscienza i doveri religiosi e civili, amministrativi e politici. La donna quindi deve procurarsi una più conveniente istruzione per meritare più stima e rispetto dal marito e dai figli e per esercitare su di essi influenza più efficace e salutare. La donna deve occuparsi del gran problema dell'educazione, della religione nelle scuole e cooperare alla necessaria e cristiana soluzione dello stesso. La donna deve collegarsi con altri a difesa del matrimonio cristiano, della indissolubilità del coniugio, della santità della famiglia, dei suoi diritti e doveri. La donna deve spiegare la sua azione protettrice, redentrice, elevatrice, verso le madri, verso le giovani, verso le operaie, verso le povere, verso le pericolanti ed anche verso le cadute e fare a tutte la carità, la grande carità materiale e spirituale. La donna deve associarsi per la tutela del fanciullo, per la difesa della pubblica moralità, per la assistenza degli infermi ai derelitti, ai carcerati, ai soldati, a quanti hanno bisogno di soavità e di aiuto. È un campo d'azione bello, ampio degno del cuore e del sentimento cristiano che nella donna predomina»<sup>68</sup>.*

Mons. Conforti è conscio delle fratture che si generarono durante l'episcopato di mons. Francesco Magani nel Movimento cattolico parmense, crepe queste che portarono all'azzeramento della giunta direttiva dello stesso movimento, soprattutto a causa di contrasti profondi con il vescovo. Per questo Conforti esorta i cattolici parmensi ad agire compatti e concordi:

*«E noi purtroppo abbiamo già più di una volta potuto constare i danni gravissimi che ha recato al campo cattolico lo spirito della discordia e della ribellione, allorché è riuscito a penetrarvi. Regni adunque tra le nostre schiere la più perfetta concordia, l'unione più stretta; quell'unione che deve regnare fra coloro che combattono per una stessa causa; quell'unione che Cristo vuole regni sempre tra i suoi seguaci ed ha formato argomento dell'ultima preghiera rivolta per essi al Padre suo celeste»<sup>69</sup>.*

---

propria svolta avvenne però nel 1918, quando Armida Barelli, dietro indicazione del cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, e con il sostegno di Padre Gemelli e dell'Oligati, si cimentò nell'organizzazione della parte giovanile del movimento. Nasceva così la Gioventù Femminile Cattolica, destinata ad un rapidissimo sviluppo che l'avrebbe portata in pochi anni ad essere il nucleo più numeroso dell'Azione Cattolica Italiana. Nel 1919 per decisione di Benedetto XV la Gioventù Femminile Cattolica fu resa autonoma dall'Unione Donne, ed entrambe furono costituite sezioni di una nuova organizzazione unitaria, l'Unione Femminile Cattolica Italiana, alla cui presidenza fu chiamata la Marchesa Maddalena Patrizi. Fin dalle origini la Gioventù Femminile fu caratterizzata da un forte anelito religioso, che poneva la formazione cristiana delle socie al di sopra di ogni altra cosa, lasciando al secondo posto l'azione sociale e restando totalmente aliena dalle vicende politiche (cfr. Allocuzione di Benedetto XV alle dirigenti dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, mercoledì 22 ottobre 1919, in U. BELLOCCHI, *Tutte le encicliche*, cit., p. 289).

<sup>68</sup> G. M. CONFORTI, *Lettera al Clero e al popolo del 15 febbraio 1919*, cit., p. 23.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 25.

*Sacramenti ed Esercizi Spirituali per coscienze più serene*



1914

*Ecce Paule Angelorum  
Festus alibi celebratur,  
Vire Janis Felicitum.*

15 MAGGIO 1919

Sotto gli auspici della Vergine Maria

**ANNA MARIA DE-CAMPO**

si accosta oggi per la prima volta  
al Convito degli Angeli  
e nell'esultanza del suo cuore  
ricorda i Parenti  
e tutti gli altri suoi Cari  
loro augurando le intime delizie  
di questo ineffabile Sacramento.

Collegio S. Orsoline - Firenze.



1919

**RICORDI**  
degli Esercizi Spirituali  
presso le RR. Dame Orsoline

•••

*Il tuo Salvatore, ispirandosi ai tesori della divina Parola, tocca al tuo cuore per farti, tua dimora e colmarlo di grazie.*

*Non evitare, ma generosamente rispondigli col triplice grido:  
dell'amore a Lui consacrando  
della riparazione con Lui piangendo  
della gloria per Lui operando.*

Firenze, 20 settembre 1919

*Ladre Tarami*

A questo riguardo ricordiamo lo sforzo intrapreso dal Conforti, proprio nell'anno 1916 in piena guerra mondiale, quando per ricompattare il movimento cattolico convoca gli stati generali delle organizzazioni cattoliche parmensi affinché si riorganizzino e sostengano l'azione della Chiesa in uno dei momenti più drammatici della sua storia<sup>70</sup>. Ai suoi occhi ciò che conta è preparare il domani della Chiesa. E proprio dalle colonne di *A Voi, Giovani!* fa suo un appello che è un richiamo per tutti, in quanto è giunta l'ora delle sante battaglie e della redenzione sociale:

*“Noi parmigiani ci risvegliamo oggi dal torpore, rispondiamo solo ora alla chiamata; che l'attività feconda nella ripresa del lavoro compensino il tempo perduto. [...] Bisogna mobilitare tutte queste preziose energie, collegarle, valorizzarle ed altre ancora suscitarnle ovunque, per formare un possente esercito di cattolici coscienti, liberi, coraggiosi che si elevino in difesa degli ideali umani. [...] Mettiamo alla direzione degli uomini (anche senza vistosi titoli accademici) energici, di larghe vedute e sperimentati nelle lotte sociali, i quali confortati dalla nostra fervida collaborazione, sorretti dalla santità della causa, spronati dall'invadenza degli avversari, possano con intuizione netta, rapida, sicura, tracciare un programma fattivo e svolgerlo con tenacia”<sup>71</sup>.*

Nei primi mesi del 1919 si istituisce il Segretariato per l'Azione Cattolica, e il vescovo designa a questo incarico don Giovanni Del Monte. Dopo le dimissioni della giunta diocesana, avvenute nei mesi precedenti, è sentito il bisogno di un coordinamento diocesano tra le singole associazioni cattoliche parrocchiali che collaborino in sintonia con la direzione nazionale dell'Associazione Cattolica. Il Segretariato ha il compito di essere organo esecutivo della giunta diocesana e nell'attesa della sua costituzione è chiamato a rivitalizzare sul territorio le singole realtà e a coordinarle tra di loro:

*“deve rafforzare le organizzazioni esistenti e aiutare le buone iniziative, specialmente per quanto riguarda l'Unione Popolare, la Gioventù Cattolica, le Donne Cattoliche, l'azione scolastica, ed altre forme di associazione e di propaganda”<sup>72</sup>.*

Si ricorda ai lettori di *Vita Nuova* che esso diventerà l'organo ufficiale del movimento cattolico e dalle sue colonne saranno pubblicizzate tutte le iniziative e i programmi che si attueranno a livello diocesano, regionale e nazionale. Il nuovo segretario dell'Azione Cattolica come prima cosa si prefigge il compito di stendere una mappatura

---

<sup>70</sup> Per conoscere gli aderenti delle diverse associazioni giovanili cattoliche si stende nell'ottobre del 1916 un questionario, onde sapere: il numero dei soci iscritti e quanti militanti; quante adunanze di sono tenute durante l'anno; quali azioni svolge di preferenza l'associazione; quanti associati ricevono il bollettino *A Voi, Giovani!*; quali sono i “giudizi, impressioni, critiche”, raccolte tra i giovani; ci sono membri che sono preparati per svolgere il servizio di propaganda?” (*Propositi d'azione e vita delle nostre associazioni*, in *A Voi, Giovani!*, ottobre 1916, p. 3).

<sup>71</sup> Italo SANFELICE, *L'ora nostra*, in *A Voi, giovani*, luglio 1916, p. 1.

<sup>72</sup> *Segretariato per l'Azione Cattolica*, in *Vita Nuova*, 10 Maggio 1919, anno I, n. 1, p. 2.

delle organizzazioni cattoliche esistenti in diocesi<sup>73</sup> - nel periodo della guerra le file del movimento cattolico sono state tenute dall'avvocato Jacopo Bocchialini e da don Giacomo Ampollini - "che hanno lavorato con fede e con sacrificio nel burrascoso periodo della guerra"<sup>74</sup>.

A Reggio Emilia nei giorni 14 e 15 maggio 1919 è fissato un Convegno Regionale dell'Unione Popolare per l'Emilia. Per la prima volta dalla fine della guerra si tiene - in sintonia con le altre diocesi - l'incontro dei diversi movimenti cattolici regionali. Per i Cattolici di Parma questo convegno "*segna la ripresa del lavoro di propaganda e organizzazione nell'Emilia*". Nel contempo si ribadisce che il movimento cattolico parmense ha più che mai bisogno di esempi e di aiuti per non lasciarsi distanziare dai fratelli delle diocesi vicine.

Ecco i punti qualificanti sui quali i convegnisti sono chiamati a deliberare: fondazione di un organo giovanile per la regione Emiliana; istituzione presso le singole Federazioni giovanili diocesane di gruppi propagandistici; convegni di zona per destare la vita dei singoli Circoli e fondarne di nuovi dove ancora manchino.

Alla luce di queste direttive anche a Parma si riunisce la giunta di coordinamento dei gruppi cattolici e si costituisce anche il Circolo Universitario Cattolico<sup>75</sup>. L'assistente

---

<sup>73</sup> Nel 1915 la Federazione Giovanile poté raccogliere attorno a sé ben 31 associazioni giovanili con un complessivo di oltre 600 soci attivi. Durante la guerra diedero la loro adesione altri 6 circoli con circa 180 soci. Di mano in mano che venivano richiamate nuove classi nell'esercito mobilitato, i circoli vedevano assottigliarsi le loro file e paralizzata l'azione. Nel 1917 i Gruppi Parrocchiali erano 52 con un totale di 747 Soci; nel 1918 i Gruppi Parrocchiali si ridussero a 43 benché se ne costituissero 4 di nuovi, S. Giovanni, Noceto, Roccalanzona e S. Martino Sinzano; si raggiunse un numero totale di soci di 521 membri. Nel 1919, da aprile erano in regola col pagamento della tessera 14 Gruppi dei quali due sono nuovi: quelli di Oppiano e di Medesano. Si rileva che se si facesse un giro di propaganda si potrebbe facilmente far risorgere quelli scomparsi e dar vita a nuovi Gruppi. Più cospicue e attive le associazioni femminili cattoliche. Infatti l'Unione Donne cattoliche di Parma comprende un buon numero di socie, federate tra di loro per dare a tutte un unico indirizzo, pur lasciando a ognuna la propria autonomia. Ognuna infatti ha la propria cassa, le proprie spese, ma tutte concorrono p. e. alla spesa di qualche grande funzione dell'Unione Donne cattoliche come pure per l'ultima giornata Eucaristica tenuta in S. Vitale. Le associazioni federate sono: le Madri Cristiane, le Dame dell'Immacolata e le Figlie di Maria; queste due ultime fanno parte della Congregazione Mariana e hanno scopi puramente religiosi. E così pure l'Associazione della B. Angela Merici. La Protezione della giovane si occupa della visita a domicilio ai poveri, e a salvare quante più ragazze può dai pericoli che possono incontrare, si occupa del loro collocamento, di vigilare i viaggi, farle ricoverare. L'Unione ha promosso conferenze per lo svolgimento dell'azione sociale e si spera di poter presto venire a qualche cosa di concreto.

<sup>74</sup> *Segretario per l'A. C.*, cit., ibid. Si stabilisce che una delegazione parmense parteciperà al convegno regionale emiliano che si terrà a Reggio Emilia nei giorni 14-15 maggio. Un convegno che si pone di fare il punto a livello regionale dei gruppi cattolici esistenti nella Regione emiliana, al quale parteciperanno i migliori membri dell'Azione cattolica nazionale.

<sup>75</sup> Il 13 febbraio 1919 si istituisce il circolo universitario "*Carlo Maria Baratta*". Presidente viene eletto Alfredo Montanari, studente di ingegneria; l'assistente ecclesiastico è mons. Pietro Del Soldato (cfr. *In città*, in *A voi, Giovani!*, febbraio 1919, p. 4).

ecclesiastico è mons Pietro Del Soldato; il numero dei soci è di circa 25, esclusivamente universitari. Di concerto anche la Gioventù Cattolica Femminile parmense si riorganizza, per portare un contributo benefico alla vita sociale<sup>76</sup>. Si dà pure un resoconto delle attività dei circoli cattolici che si stanno ricostituendo in provincia e in città<sup>77</sup>. Come

---

<sup>76</sup> È una gioventù che ora partecipa alla vita sociale: i tempi nuovi hanno chiamato le giovani dalla famiglia alle scuole, alle professioni educative, all'officina e si sente il bisogno di unione per fronteggiare i non pochi pericoli, per difendere i propri ideali, i propri interessi, per portare un contributo benefico alla vita sociale. *“E in questo momento più che mai l'anima femminile ha bisogno di guida. I gravi avvenimenti che hanno affaticato il mondo in questi anni, hanno iniziato pure nella donna una tormentosa trasformazione. Costretta a vivere tanto tempo fuori di casa, costretta a prender parte alla vita pubblica, la donna corre pericolo di perdere le sue più squisite caratteristiche. E noi vogliamo che la donna resti soprattutto donna. Non più la stupida bambola, il gingillo di lusso e neppure la intellettuale cervellotica dalla pose virili e dal cuore vuoto e corrotto, ma la donna forte e buona che vuole chinarsi su tutte le piaghe, che vuol curare tutte le ferite, la donna che, come dice un poeta moderno, è conscia di tutto il bene e non è ignara del male e del bene che è signora invincibile, del male che è servo ed effimero. Vogliamo coltivare nel cuore della donna il sentimento divino della maternità. Molte avranno un giorno un bimbo loro al quale darà un giorno tutta l'anima, tutto l'amore, altre non l'avranno perché già consacrate a un ideale o a un ricordo, ma tutte potremo e dovremo dare il nostro affetto a tanti bimbi piccini, a tante anime sole. Questa, io credo debba essere l'opera della donna cattolica, dare tutto l'amore per vincere tutto l'odio, far trionfare, in questo periodo di crisi dolorosa, la fede sicura e tranquilla, la carità cristiana, e se la donna sarà pure costretta a uscire dalla cara cerchia della sua famiglia, per difendere i suoi diritti più santi, allora uscirà terribile come la Nemesi, e, come le donne di Pietroburgo, saprà difendere fino alla morte il suo ideale e la sua fede. Mi auguro che anche nella mia piccola Parma adorata si faccia sentire il bisogno di una salda organizzazione studentesca femminile che nel buio dell'ora presente sia sicura promessa di un avvenire luminoso”* (Vita Nuova, 10 Maggio 1919, Anno I, n. 1, pp. 2-3).

<sup>77</sup> Ecco alcuni esempi, con dati raccolti sfogliando *A voi, giovani!*, nella rubrica *“Nei Circoli”*. I testi in tondo sono una nostra scelta; quanto è in corsivo sono testi dal giornale, pubblicati solitamente a pagina 4.

- Nella località di Talignano sotto la presidenza di don Del Monte, un significativo numero di giovani, reduci dalla guerra e dai campi di prigionia, ricostituì il Circolo cattolico parrocchiale. *“Il dott. Del Monte parlò a questi baldi giovani, dicendo loro gli scopi del Circolo: formazione cioè di un carattere spiccatamente cristiano, istruzione religiosa e professionale, aperta professione di fede, coraggio civile nella lotta per un ideale. E chiuse dicendo loro che essi debbono essere la vera vita del paese loro, che debbono essere allegri di quella allegrezza di cui s'allieta la gioventù di fede e virtuosa, e preparare essi, non i vecchi che vivono una vita di altri tempi, ma essi giovani, cui la vita ancora sorride, devono preparare il loro domani e giorni migliori al loro paese ed alla patria. Il Priore d. Sacchelli Luigi spiegò il programma dei Circoli cattolici, e bene sperando da giovani che non conobbero paura sui campi dell'onore, si augurò che queste gloriose file avessero a crescere, e mandò un saluto agli ancora assenti Ravazzoni Ciro e Zileri Quirino. Finora diedero il nome 15 fra i migliori; ma sperando di arrivare quanto prima al numero di venti. In una prossima adunanza, già indetta, saranno elette le cariche e sarà deliberata l'adesione alla Federazione Diocesana e alla Gioventù cattolica italiana”*.

- Anche a San Tommaso, parrocchia cittadina, ebbe luogo la fondazione di un Circolo Giovanile Cattolico. L'Associazione si compone in prevalenza di studenti delle scuole medie. All'adunanza erano presenti don Del Monte, l'Assistente Ecclesiastico don Guido Malanca, il March. Uberto Pallavicino, il geom. Sig. Alberto Sirri e una buona rappresentanza di iscritti. *“Prima di iniziare*

afferma lo storico Giorgio Vecchio, *“l’esperienza del Movimento cattolico assume una configurazione di ponte tra Chiesa e società contemporanea, includendo gli aspetti pubblici e civili in senso lato della presenza dei cattolici. In tal modo studiare la storia del movimento cattolico significa muoversi su un terreno specifico, ma non slegato dalla storia della Chiesa e dalla storia complessiva della società”*<sup>78</sup>.

Mons. Conforti è dell’idea che l’Unione Popolare debba promuovere la vita religiosa e morale del popolo italiano, mentre l’Unione Economica deve prendersi cura *“dei problemi economici, sia del popolo lavoratore, che dei proprietari e padroni, che sentono ancora la voce del dovere cristiano”*<sup>79</sup>.

La Federazione giovanile parmense informa che presto nascerà a livello regionale un nuovo giornale per i giovani della regione emiliana. Nonostante si deliberi che *A voi*,

---

*la discussione sullo statuto del Circolo, il Rev. Don Del Monte che attualmente dirige il Segretariato di Azione Cattolica, disse brevi e sentite parole ai giovani, spiegando quanto elevato sia lo scopo di un Circolo Giovanile Cattolico per la formazione di una cultura religiosa e sociale dei singoli membri, e quanto valga l’unione di persone che hanno un solo ideale a proteggerle contro i pericoli e le insidie che le circondano. I giovani ringraziarono delle nobili espressioni loro rivolta. Si iniziò quindi la discussione sul regolamento o statuto interno del Circolo, che venne approvato. Da ultimo ebbe luogo l’elezione delle cariche sociali”. Vengono eletti: Pallavicino march. Uberto, presidente; Alberto Sirri, segretario; Pietro Podini, cassiere; Giovanni Rouby consigliere. Viene pure approvata l’adesione del Circolo alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, e alla Federazione Giovanile Diocesana. - Pure ad Antognano si costituisce il Circolo Giovanile Cattolico San Luigi. “Dopo brevi parole di incitamento ed incoraggiamento degli amici Azzi e Alberto Sirri, che presiedevano l’adunanza quali delegati della federazione Giovanile, si procedette alla nomina delle cariche”. Sono eletti: Vacca Enore a presidente; Bianchi Romeo, Fava Guido, Brambilla Antonio e Vacca Luigi a consiglieri. Si delibera l’adesione alla Federazione Giovanile Cattolica Parmense, all’Associazione della Gioventù Cattolica Italiana, ed all’abbonamento in massa al periodico. “Additiamo ad esempio di tutti i giovani cattolici, l’iniziativa degli amici di Antognano che, già uniti in sezione di Football, stringendosi attorno al loro parroco, oltre alla ricreazione onesta ed igienica del corpo han voluto formare col loro Circolo un centro di attrazione e di conservazione delle energie della gioventù Cattolica e temprarsi lo spirito nello studio della religione e dei nostri problemi morali e sociali per trovarvi il conforto materiale e morale che dovrà sorreggerli per tutta la vita”.*

- Anche a Colorno si tiene un’adunanza straordinaria per la ricostituzione del Circolo Cattolico del paese. Intervengono don Del Monte per il Segretariato d’A. C. e il Rag. Primo Azzi per la Federazione Giovanile. Presenti circa 30 soci. Mons. Gazzini nel presentare i due amici di Parma, rivolse ad essi parole piene di cortesia e ai giovani richiamò grandi e luminosi pensieri. Primo Azzi portò il saluto dei Giovani di Parma e disse sentite parole di incoraggiamento. Parlò il Ten. D. Marini raccomandando in franchezza nella professione delle proprie idee. E il Sig. Angelini, Presidente del Circolo, chiuse colla promessa di vita colla sempre più intensa e di maggiore sviluppo dell’Associazione (cfr. *A voi, giovani!*, Giugno 1919, p. 4).

<sup>78</sup> Giorgio VECCHIO, *Fonti e archivi per la storia del Movimento cattolico italiano*, Città del Vaticano 1986, p. 161.

<sup>79</sup> G. M. CONFORTI, *Lettera al Clero e al popolo del 15 febbraio 1919*, cit., p. 21.



Parma, 24 dicembre 1919: Collegio Salesiano S. Benedetto.

*Giovani!* non verrà soppresso, la sua pubblicazione si interromperà in modo repentino nel settembre del 1919, dopo quattro anni di vita<sup>80</sup>.

L'impegno che deve animare i circoli cattolici deve essere rivolto - lo stabilisce la Federazione giovanile della gioventù cattolica - all'organizzare corsi per divenire propagandisti cattolici. Il direttore del corso è don Paolo Lingueglia, coadiuvato da don Del Monte. Compito degli assistenti ecclesiastici è quello di segnalare il nome di giovani disposti a seguire corsi di preparazione a questo scopo<sup>81</sup>.

In modo divertente *A Voi, Giovani!*, intitola il proprio editoriale di agosto proprio con il titolo "*Vogliamo volare*". Se si avesse un mezzo veloce la propaganda arriverebbe dappertutto, quello che "*poteva essere sembrava uno scherzo ci appare di eccezionale importanza per la vita e l'avvenire della nostra organizzazione*"<sup>82</sup>. I giovani cattolici vogliono

---

<sup>80</sup> La direzione e l'amministrazione del mensile *A voi, giovani!* sono trasferiti presso la sede del Segretariato per l'Azione Cattolica, in strada del Consorzio, n. 4. Gli abbonamenti si ricevono da Luigi Torricelli, segretariato degli emigranti (opera Bonomellina), piazza Duomo e presso la tipografia S. Agostino, Borgo San Biagio, n. 5.

<sup>81</sup> Cfr. *Federazione Giovanile*, in *Vita Nuova*, 9 Agosto 1919, p. 1.

<sup>82</sup> *Vogliamo volare*, in *A Voi, giovani!*, Agosto 1919, p. 1.



diffondere le loro idee e così suscitare una fiamma di vita per l'avvenire del paese. Si conclude l'articolo con un appello: “*date, o amici della causa santa dei giovani, una motocicletta ai nostri propagandisti ed il grande problema sarà risolto. La scia polverosa che la motocicletta del propagandista solcherà la via, segnerà ancora la traccia delle conquiste che nel nome di Dio avremo raggiunte*”<sup>83</sup>.

Il consiglio di presidenza del segretariato dell'Azione Cattolica<sup>84</sup>, che si tiene l'11 giugno 1919, così si compone: don Barilla (presidente) e dei seguenti consiglieri: Luigi Torricelli (dell'Unione Giovani di Parma), Primo Azzi del Circolo D. M. Villa, Alberto Sirri del Circolo San Tomaso, Ettore Angiolini del Circolo Silvio Pellico di Colorno, Fernando Belli del Circolo Giovanile di Mezzano Inferiore, Zurlini del Circolo di Noceto. Primo Azzi del circolo Domenico Maria Villa e Alberto Sirri, sono le figure più rappresentative del movimento cattolico del periodo post-bellico parmense.

Primo Azzi nasce a Parma il 1891 e muore sempre a Parma nel 1964. È stato Presidente della Federazione diocesana della gioventù cattolica e segretario della Giunta diocesana di Azione cattolica. A Parma fu uno dei primi a far parte del Partito Popolare, del quale divenne il primo segretario amministrativo quando assume il nuovo nome di Democrazia Cristiana. Insieme a don Del Monte fonda il settimanale *Vita Nuova*, in cui per alcuni anni ricoprì la carica di segretario. Durante la Liberazione diventa membro del Comitato cittadino di liberazione<sup>85</sup>.

Alberto Sirri è il secondo personaggio di prestigio del movimento cattolico parmense, e sarà protagonista insieme ad Azzi del rifiorire del movimento cattolico parmense e propagandista del partito popolare. La sua voce, la sua testimonianza e i suoi scritti sulle colonne di *A voi, giovani!* e *Vita Nuova* sono decisivi per il costituirsi e l'irrobustirsi del movimento ecclesiale parmense. Per conoscere la personalità di questo giovane combattente cattolico, risulta particolarmente interessante la rilettura dell'articolo *Amici attacchiamo!*, in *A voi giovani* del Giugno 1919, nel quale si constata come in tutta Italia stiano risorgendo i circoli cattolici pronti ad innalzare la bandiera al cielo, dimostrando così alla nazione intera che la fede cristiana non muore. Ecco un brano del suo scritto:

*“Noi che siamo della terra culla di ogni movimento sociale, non dobbiamo rimanere indietro ma dobbiamo essere primi tra i primi. Vogliamo essere oggi gli arditi dell'idea e dell'azione, l'avanguardia nella lotta contro l'ignoranza, contro la corruzione, contro il male dovunque e sotto qualunque forma si manifesti. La società ha bisogno di ritornare a Cristo e noi dobbiamo ricondurvela. Io non posso capire come vi siano persone, che sono moltissime, che pur proclamandosi cattoliche non fanno nulla per divulgare i loro principii. Così facendo non si troveranno esse nelle condizioni del servo iniquo che aveva*

---

<sup>83</sup> Ibid.

<sup>84</sup> Convegno giovanile, in *A Voi, giovani!*, Giugno 1919, p. 3.

<sup>85</sup> Cfr. Roberto LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, PPS Editrice, Parma 1999, vol. I, p. 191.

*seppellita la sua moneta invece di metterla in commercio? Non possiamo tenere la fede allo stesso modo col quale l'avarò tiene il suo denaro*<sup>86</sup>.

Per Sirri non è importante che gli uomini siano grandi, la società moderna ha bisogno di uomini buoni e di carattere, di uomini che sappiano essere di esempio agli altri e che sappiano mostrare che la virtù non è una cosa dei tempi passati ma è meta certa a cui bisogna tendere se si vuole migliorare la società<sup>87</sup>. Scrive infatti:

*“Cristo noi dobbiamo portare nei cuori e nelle menti; Cristo nelle famiglie, nelle scuole, nella società; Cristo ovunque occorra abbattere il male per edificarvi il bene, ovunque sia necessario un modello e un'idea. E cominceremo perciò oggi stesso a combattere i nemici della nostra fede e la nostra lotta non sarà semplice difesa, ma lotta di assalto”*<sup>88</sup>.

Usando infine una terminologia tipicamente “guerriera”, Alberto Sirri esorta i cattolici ad agire non stando in trincea, ossia sulla difensiva: la tattica che bisogna usare sarà quella che ha permesso all'Italia di vincere nelle grandi battaglie sul Piave:

*“ad ogni offensiva nemica noi ne opporremo una, due, tre; prederemo il nemico, lo incalzeremo fino a costringerlo nei suoi antri e nelle sue tane fatte di pregiudizio e di menzogna. E non ci arresteremo; ma assaliremo anche le sue caverne per uccidere gli spettri viscidati del male che vi sono annidati. Si ingannano i signori massoni e socialisti se credono che 20 secoli abbiano invecchiata la nostra religione; noi dimostreremo loro il contrario”*<sup>89</sup>.

Azzi e Sirri li ritroviamo uniti nuovamente, come sarà in tante altre occasioni, a Noceto il 23 luglio 1919, per la consegna dei distintivi e delle tessere della gioventù cattolica. Ai giovani di Noceto, Sirri, rammenta che il distintivo che essi portano è una bandiera che deve sempre sventolare sul cuore del buon cattolico, al quale non è permesso di partecipare ad attività sportive o ricreative portate avanti da circoli agnostici apolitici e areligiosi. Così si esprime il cronista presente:

*“Sirri disse che i cattolici non possono mischiarsi con coloro che vorrebbero fare scopo di una istituzione il solo divertimento, dimostrando che potevasi benissimo fare una sezione sportiva dentro il circolo stesso, avendo questo, oltre che uno scopo morale anche uno scopo di divertimento.*

*Mentre questi parlava, entrarono alcuni giovani estranei al circolo e propugnatori della sezione sportiva aconfessionale che tentarono il contraddittorio. Rispose bene però il Sirri che con vibranti parole spiegò come i giovani cattolici, fieri della loro Fede, non possono escludere il loro amore per Dio neppure nel divertimento.*

---

<sup>86</sup> Alberto SIRRI, *Amici Attacciamo!*, in *A Voi, giovani!*, Giugno 1919, p. 2.

<sup>87</sup> Ibid.

<sup>88</sup> Ibid.

<sup>89</sup> Ibid.

Car.

Carissima Signora, ecc.

È una lotta di cuore svolta alla C. V. che  
ho il cuore di procurare, felice di esporre nei  
giorni d'oggi, un sereno e vigoroso, e l'  
sicurezza della nostra fede e obbedienza  
alla Chiesa e ai suoi Pastori.

È presente questa lotta di nome di donna  
cattolica, come modesta, con l'immoralità  
modo di vestire, di una quantità di ventura,  
che sono di frequentare le nostre chiese  
e ricevere l'Eucarestia, il corpo del Signore,  
il sacramento, obbediente, come usano le donne  
del mio costume, ma ricarsi di vestire  
del lavabile.

Profondamente addolorati dall'atteggiamento  
che si ha ai nostri tempi, abbiamo  
alla C. V. il giorno di protesta delle anime  
nostre fedeli a Gesù, e imploriamo alla  
C. V. una sensibile riforma, alla decenza, al  
pudore, in nome del Signore.

Con profonda riverenza, come alla C. V.

uniti e obbedienti sempre.

Carlootta, Bevilacqua, Parma  
C. V.

Parma giugno 1919

*I nutriti applausi e il grande entusiasmo suscitato da queste parole mostrarono quanto spirito cristiano animi il fierissimo circolo di Noceto*<sup>90</sup>.

Anche Primo Azzi, in qualità di segretario della federazione giovanile, dalle colonne di *A voi, Giovani!*, plaude alla serietà e all'impegno nella testimonianza dei giovani nocetani i quali non scendono a compromessi e non barattano la loro fede con il divertimento; ma sanno collaborare con il loro parroco, don Ormisda Pellegrini, l'arciprete ben noto a mons. Conforti. E scrive loro sul giornale:

*“Amici. Nell'ultima adunanza in cui ebbi il piacere di essere con voi ho avuto da parte vostra la dimostrazione chiara dello sviluppo del vostro Circolo. In quella sera voi avete posta la prima pietra del vostro solido edificio. Entusiasticamente, pieni di ardore e di fede, tutti vi siete sentiti più che mai stretti d'amore fraterno, avete dato prova di attaccamento e di devozione al vostro amato Arciprete che fu l'ispiratore e l'esecutore della vostra associazione. Avanti amici continuate il vostro lavoro esclusivamente a pro del vostro Circolo; non vi illudano le promesse e le lusinghe di chi vi offre il divertimento, lo sport e cercano di togliere dalla vostra mente ogni fondamento religioso. E voi l'avete inteso che il divertimento, lo sport non devono diventare per voi un'occupazione e una febbre pericolosa, ma che oltre all'educazione fisica, primo scopo dei nostri Circoli è la formazione delle vostre coscienze, che il vostro Circolo è, e deve essere scuola dove si approfondiscono le grandi verità, dove vi renderete incrollabili nella religione dei padri vostri, dove imparerete a difendere voi stessi, la vostra Chiesa, la vostra Fede ed a combattere i nemici di essa”*<sup>91</sup>.

A Fontanellato di Parma agli inizi di settembre del 1919 si tiene il primo congresso femminile cattolico parmense<sup>92</sup>. L'idea di organizzare il convegno è nata dal circolo giovanile femminile di Santa Maria del Piano. Oltre 2.000 pellegrini, appartenenti ai numerosissimi circoli<sup>93</sup>, con diversi mezzi provengono da Parma e provincia per partecipare al convegno. La messa è presieduta dal prof. don Aldo Musini, assistente ecclesiastico

---

<sup>90</sup> *In Marcia. A Noceto*, in *A Voi, giovani!*, Luglio 1919, p. 1

<sup>91</sup> Primo Azzi, *Ai giovani del Circolo Giovanile Catt. di Noceto*, in *A Voi, giovani!*, Luglio 1919, p. 4.

<sup>92</sup> Cfr. *Il Primo convegno della Gioventù femminile cattolica parmense*, in *Vita Nuova*, 6 settembre 1919, anno 1, n. 17, p. 1; *Gioventù cattolica femminile parmense. Convegno diocesano. Fontanellato 4 Settembre 1919*, in *A Voi, giovani!*, Settembre 1919, p. 3.

<sup>93</sup> Al corteo e al Convegno partecipano le seguenti associazioni giovanili femminili: Circolo Immacolata di Torrile; Gruppi parrocchiali del Vicariato di Fontanellato; Figlie di Maria di Antognano; Circolo di Colorno; Figlie di Maria di Palasone; di Trecasali; Circolo femminile di Coltaro; Figlie del Sacri Cuori di Ognissanti; Figlie di Maria di Noceto; di Traversetolo; di Lesignano Bagni; Circolo Immacolata di Cazzola; Unione S. Giusta di Mezzano Superiore; Figlie del S. Cuore di Beneceto; Circolo Spes di Mezzano Inferiore; Giov. Spes di S. Maria del Piano; B. Orsolina di Mezzano Rondani; Figlie del S. Cuore di Calestano; Figlie del S. Cuore di Sorbolo; Figlie di Maria di Neviano Arduini; Figlie di Maria di Fontanelle; Circolo S. Luigi di Pizzolese; Figlie di Maria di Sala Baganza; Associazioni femminili di Palanzano (cfr. *A voi, giovani!*, Settembre 1919, p. 3).

delle donne cattoliche. “*Il corteo si svolge ordinatamente e lunghissimo attraverso il paese che è come sorpreso di questa improvvisa e imponente dimostrazione. [...] La varietà dei colori, l'allegria vivace del teatro danno un senso di festività serena. È un'assemblea nuova e gaiamente solenne*”<sup>94</sup>.

Nel teatro comunale il convegno è aperto da don Rodolfo Barilla, che porta la benedizione di S. E. Mons. Arciv. Vescovo. Parlano poi la contessa Boselli, la Sig.ra Torricelli e la Sig.na Prof.sa Egle Pini che tiene una conferenza sui “*doveri della donna dell'ora presente*”. Si conclude l'assemblea con un ordine del giorno in cui si incarica la presidenza del Convegno di preparare uno schema di statuto della Federazione, di indire un'adunanza fra le rappresentanze dei diversi circoli femminili per discutere e approvare lo statuto stesso, ed eleggere le cariche.

### ***Il Partito Popolare Italiano: un partito di cattolici, ma non cattolico***

In un recente suo studio, dedicato all'ambiente cittadino in cui vive e si muove mons. Guido Maria Conforti, lo storico ed “Amico del Cinquenovembre” Giorgio Campanini evidenzia in chiari termini come

*“la costituzione del Partito Popolare era salutata dal vescovo Conforti anche come un momento di chiarificazione dell'impegno politico e sociale dei cattolici: quella che era stata a lungo, inevitabilmente, un'azione sociale indifferenziata poteva ormai meglio definirsi nei due diversi ambiti del sociale e del caritativo (compito che continuava a rimanere affidato alla Chiesa come comunità e ai laici cattolici in quanto credenti) e, più propriamente, del politico. [...] In questo senso il magistero di Conforti confermava la sua attenzione di fondo ai problemi della città ma con la costante preoccupazione di non compromettere la Chiesa nelle vicende politiche”*<sup>95</sup>.

Anche dalle colonne del mensile *A voi, Giovani!*<sup>96</sup> si dà notizia della costituzione, per iniziativa di un gruppo di cattolici, della nascita di un nuovo partito politico denominato Partito Popolare Italiano:

*“Si è costituito, per iniziativa di un gruppo di cattolici, un nuovo partito politico ‘Partito Popolare Italiano’. A questo hanno aderito oramai gli uomini più rappresentativi di parte nostra e specialmente i giovani più colti e attivi. Fa pure parte del Comitato promotore l'Avv. Umberto Merlin*<sup>97</sup>, *che è pure membro del Consiglio Superiore della*

---

<sup>94</sup> Ibid.

<sup>95</sup> Giorgio CAMPANINI, *Monsignor Conforti e la sua città*, in *Dall'Unità d'Italia al post-concilio. Vicende e figure del cattolicesimo parmense*, Diabasis, Parma 2015, pp. 41-42.

<sup>96</sup> *Noterelle Politiche. Il Partito Popolare*, in *A Voi, Giovani!*, febbraio 1919, p. 2.

<sup>97</sup> Umberto Merlin, nato a Rovigo il 17 febbraio 1885 e morto a Padova il 22 maggio 1964, è stato un insigne politico italiano, figura di spicco del Partito Popolare, dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana.

*Società della Gioventù Cattolica Italiana. Nel manifesto pubblicato il nuovo partito si afferma su un programma di libertà civili e di riforme a favore delle classi popolari e lavoratrici. Noi siamo doppiamente lieti per il grande avvenimento politico; anzitutto perché segna un passo decisivo dei cattolici nella vita pubblica, secondariamente perché d'ora in avanti sapremo ove indirizzare i nostri giovani quando avranno compiuta la loro preparazione nell'organizzazione giovanile*"<sup>98</sup>.

Secondo lo storico Federico Chabod la nascita del Partito Popolare nel 1919, e quindi la conquistata autonomia politica dei cattolici e la loro immissione nell'arena partitica del paese rappresentano il dato storico-politico più significativo del Novecento italiano<sup>99</sup>. Nel contempo, come afferma lo storico Renato Moro,

*"è a questo punto che può datarsi la nascita dell'AC in senso stretto in Italia. Solo ora difatti veniva chiaramente realizzata per la prima volta la differenziazione tra una organizzazione strettamente politica, composta di cattolici, ma indipendente ufficialmente dal Vaticano e dall'episcopato (il PPI) e un'organizzazione con finalità di apostolato, e quindi religiose, sociali e culturali, direttamente dipendente dal Vaticano e dall'episcopato (l'AC)"*<sup>100</sup>.

Infatti, prima lo scioglimento dell'Unione Elettorale (l'8 febbraio 1919) e poi dell'Unione Economico-Sociale (il 25 settembre dello stesso anno) pongono termine alla situazione di ibridismo politico-religioso che aveva caratterizzato il movimento cattolico italiano fin dalle origini. L'Unione Elettorale e l'Unione Economico sociale esauriscono le loro rispettive funzioni con il sorgere del Partito Popolare e delle tre grandi confederazioni (sindacale, cooperativa e mutualistica) di ispirazione cristiana, seppur ufficialmente aconfessionali, autonome e svincolate dal diretto controllo della gerarchia ecclesiale.

*"L'avvenuta distinzione tra il momento economico e politico - dove i cattolici riversano nella vita civile il portato dei valori ideali della fede, ma assumendosi la piena e diretta responsabilità della loro concretizzazione storica in scelte particolari ed iniziative autonome - e il momento propriamente religioso e morale - luogo proprio della formazione individuale e collettiva delle coscienze, e di un apostolato esercitato in stretto collegamento con l'autorità ecclesiastica - dissipava agli equivoci generati dall'accumularsi di funzioni in un movimento che, posto sotto la diretta tutela della Chiesa, avrebbe dovuto mantenersi rigorosamente al di fuori dell'arena politica. Tale distinzione apriva anche le porte ad una rinnovata riflessione sulla funzione del laicato nella vita della Chiesa, all'acquisizione di una maggiore consapevolezza del suo ruolo autonomo di presenza vivificante nel tessuto della società civile. E al contempo restituiva alla Chiesa, liberata dagli equivoci del coinvolgimento politico, la possibilità di esercitare pienamente la sua*

<sup>98</sup> *Noterelle Politiche. Il Partito Popolare*, in *A Voi, giovani!*, febbraio 1919, p. 2.

<sup>99</sup> Cfr. Federico CHABOD, *L'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1961, p. 43.

<sup>100</sup> Renato MORO, *Azione Cattolica Italiana*, in *Ibid.*, p. 182.

*funzione di guida, fornendo ai fedeli, raccolti nelle organizzazioni cattoliche vincolate all'autorità ecclesiastica, un solido ancoramento religioso, morale, culturale che ne orientasse l'azione sociale, tanto quella svolta collettivamente nell'Azione Cattolica ufficiale in difesa dei principi cristiani, quanto quella svolta a titolo personale nelle organizzazioni aconfessionali e in ogni altro ambiente*<sup>101</sup>.

Il Partito Popolare Italiano lancia il manifesto al Paese, attraverso il quale annuncia la sua nascita il 18 gennaio 1919, e i firmatari dell'appello sono tutti uomini delle organizzazioni e dei congressi cattolici<sup>102</sup>. Si costituisce così un partito aconfessionale, ossia privo di assistenti ecclesiali nel senso che non ha nelle sue sezioni assistenti ecclesiastici, e che non è inquadrato nella gerarchia ecclesiastica diocesana e, non essendo strettamente sotto le dipendenze del Vaticano, non è impegnato in modo diretto con la Santa Sede.

Anche a Parma il nuovo partito conquista il consenso di tanti aderenti, in quanto si prefigge un cambio nell'assetto societario fino ad allora "mosso da troppa impazienza di agire, di giungere al cuore del popolo". Tra i fondatori del Partito Popolare manca un esponente di spicco del mondo non solo parmense ma anche italiano: Giuseppe Micheli<sup>103</sup>. Nonostante per diversi mesi Sturzo l'abbia più volte invitato e gli avesse scritto, nei mesi precedenti, di far parte del direttivo del nascente Partito Popolare<sup>104</sup>, il politico parmense ne ha sempre declinato l'invito:

*"La tua lettera del 27 c.m. secca e recisa, mi ha fortemente sorpreso, e all'amico mi rivolgo per conoscere le ragioni per le quali hai deciso rimanere estraneo al Partito stesso. Tutto il tuo passato, le lotte sostenute insieme, gli ideali che ci hanno unito, le conversazioni preliminari avute con te mi darebbero ragione dell'opposto. Se tu non credi di rispondere*

---

<sup>101</sup> Maria PETRACONE, *Alle origini dell'Azione Cattolica di Pio XI. Genesis ed esiti di una riforma*, cit. pp. 14-15.

<sup>102</sup> Cf. Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1963, pp. 419-429.

<sup>103</sup> Nel 1916 aveva dato vita alla rivista *La Politica nazionale*, allo scopo di favorire il dibattito tra i cattolici sui problemi concreti dello Stato. Il Micheli si muoveva dunque per gettare le basi di un vero e proprio partito; rimase però estraneo alla nascita del Partito popolare italiano (PPI) nel quale, forse anche per motivi di orgoglio, non entrò subito. In ogni caso nella seconda metà del 1919 dispiegò la sua energia per radicare il PPI in Emilia. Soprattutto, operò con successo - come relatore di maggioranza alla Camera - per l'approvazione della nuova legge elettorale proporzionale, che per il PPI era questione di vita o di morte politica. Il 16 nov. 1919 fu rieletto alla Camera nella circoscrizione di Parma.

<sup>104</sup> "[...] Per un utile scambio di idee e per un'azione pratica, opportuna e possibile in ordine alla situazione politica attuale, ho ricevuto incarico da una raccolta di amici di invitarla ad una riunione amichevole, sicuro del suo intervento. La riunione avrà luogo in Roma, il 16 c.m. alle ore 10 e altra convocazione alle ore 15 in una sala dell'Unione Romana, Via dell'Umiltà, 36, p. 2°. Le sarò grato di cortese cenno di ricezione della presente, assicurandomi il suo desiderato intervento. [...]" (Luigi Sturzo a Micheli, Roma 3 dicembre 1918; in *Dall'Intransigenza al Governo, Carteggi di Giuseppe Micheli (1891-1926)*, a cura di Celso PELOSI, Morcelliana, Brescia 1978, p. 389).

*mi, avvisami della tua venuta a Roma per un abboccamento. Pensi che sia possibile che tu mantenga così sdegnosa ripulsa?”*<sup>105</sup>.

È dalla lettera che lo stesso Micheli scrive a don Luigi Sturzo che si possono ora comprendere le ragioni del suo rifiuto di aderire al nascente partito:

*“Non ti ho nascosto in altra occasione che io stavo, sia pur lentamente provvedendo alla mia smobilitazione politica. Ho già eliminato molte cose; al prossimo Congresso sarò sostituito anche come Presidente della Tommaseo. Dato questo mi è parso che sarebbe stata un'ironia entrare, con questi propositi, in un partito che esige attività, impegno ed azione vigorosa. Dopo quasi trent'anni di lavoro mi è parso essere, anche di fronte alla mia coscienza, in diritto di tirarmi da parte un poco prima che mi ci mettessero del tutto o gli amici o gli elettori. Del resto non mi pare il caso che ve ne preoccupiate”*<sup>106</sup>.

Ma la principale ragione che spinge Micheli a farsi da parte è rappresentata dal fatto di sentire che la propria autonomia decisionale all'interno di un partito che si stava strutturando sarebbe stata messa in forte in discussione.

*M'impongo questo rango anche perché desidero quel poco tempo che ancora resterò nella vita pubblica, passarlo libero e solo senza vincoli, di cui oggi non so valutare la portata e senza compagnie abituate a far prevalere il loro pensiero (cancellate le loro direttive), di fronte all'immane potere delle quali dovrò poi ritirarmi in seguito”*<sup>107</sup>.

A Parma il Partito Popolare si costituisce ufficialmente il 6 aprile 1919, e ha come primo segretario politico l'avvocato Michele Valenti<sup>108</sup>. Risultano eletti nel

---

<sup>105</sup> Ibid., pp. 390-391.

<sup>106</sup> Ibid., p. 392.

<sup>107</sup> Ibid.

<sup>108</sup> Michele Valenti nasce a Sant'Andrea Bagni comune di Medesano il 25 febbraio 1894, partecipa alla Prima Guerra Mondiale con il grado di Capitano. La passione politica lo spinge a entrare nel Partito Popolare Italiano di cui diventa segretario della Sezione Cittadina di Parma. Dispiega il suo impegno nella campagna per le elezioni politiche del 1919 tenendo comizi, conferenze e contraddittori in quasi tutti i paesi della provincia. E' tenace sostenitore e propagandista della cooperazione bianca nell'ambito dell'Unione del Lavoro. Si interessa fattivamente dei problemi della scuola divenendo consulente legale e animatore della federazione provinciale della Associazione magistrale Niccolò Tommaseo. Continua a far parte della Giunta esecutiva del Partito Popolare Italiano e si candida nel 1920 al Consiglio provinciale per i mandamenti di Noceto e di Pellegrino Parmense, ma è eletto per discordie tra i popolari. Con Felice Corini è delegato al congresso del Partito Popolare di Torino del 1923 e agli inizi del 1924 detta il telegramma che la sezione di Parma invia a don Sturzo. L'8 giugno 1924 gli viene di nuovo affidata la carica di segretario di sezione del Partito Popolare Italiano, quando Felice Corini, eletto deputato, rassegna le dimissioni dall'incarico. Nell'assemblea del 12 luglio, Valenti presenta un ordine del giorno, approvato all'unanimità, nel quale si afferma l'urgenza di riportare il Paese alla normalità costituzionale e all'applicazione, nei confronti di tutti, della legge dello Stato, condizione indispensabile perché ogni cittadino si senta ugualmente tutelato nei propri più elementari diritti: si



direttivo del partito: Conti Pio, Franceschini Enrico, Guidorossi Edoardo, Marchi Invidario, Mordacci Pietro, Mediolì Domenico agricoltore, Peppino Micheli, Raballo Anastasio, Ramaciotti Gaetano, Torricelli Gino. Nella prima seduta del direttivo del partito si delibera che:

*“sia impresso al movimento popolare parmense un indirizzo audacemente democratico tendente a valorizzare i frutti della guerra vinta, nel laborioso ricostruire della società di domani; afferma la necessità di una più diretta partecipazione della Sezione alla vita cittadina, intervenendo in tutte le quotidiane competizioni dove l'azione del Partito sia per espletare praticamente il suo programma popolare autonomo; ed accetta integralmente la lettera e lo spirito dell'o. d. g. Cavazzoni - Milani, circa la tattica elettorale da seguire nella prossima prova delle urne”<sup>109</sup>.*

Un editoriale di Giovanni Del Monte, del 31 maggio 1919 dal titolo *Troppa politica*, sottolinea come i tanti che si dilettono di politica non tengono conto della dimensione sociale della politica stessa. L'editorialista evidenzia inoltre come tanti partiti politici italiani non abbiano un progetto e un programma sociale, ma risultino interessati solo ai lavori della Conferenza di Parigi, mentre a differenza di essi il Partito Popolare ha un suo programma sociale. Del Monte rileva che si assiste a un

*“lavoro continuo di falsificazione dell'educazione popolare e ad un diversivo per dimenticare i problemi veramente importanti. L'opinione pubblica è presa da una febbre politica, e non c'è più tempo di pensare ad altro, né di lavorare o di studiare. Ogni persona che si rispetta deve perdere ogni giorno un tempo prezioso a leggere l'articolo politico del suo giornale. Con la sicurezza di leggere le stesse cose nel giornale avversario, e rileggerle*

---

chiede giustizia severa contro i responsabili dell'assassinio di Matteotti e si protesta contro il decreto restrittivo della stampa negli anni dell'ascesa del fascismo; cerca infine di mediare una riconciliazione tra i due fronti da lui giudicati “violenti”: il marxismo e lo squadristico fascista. La via per una pacificazione dello scontro politico e sociale è individuata nell'associazionismo di matrice cattolica, punto di forza della sua visione politica. Si laurea in giurisprudenza, poi, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, è arruolato con il grado di Tenente colonnello a Bolzano. Catturato il 9 settembre 1943, viene internato nei campi di Innsbruck, Worlg, Stablak, Deblin-Irena, Tschlustokan, Norimberga e Hesepl (Hems). Al suo ritorno in Italia riprende l'impegno politico: si candida alle elezioni comunali di Parma del 1946 e diventa Consigliere. Il 2 giugno dello stesso anno è eletto Deputato all'Assemblea Costituente, dove si batte contro le ingiustizie del Trattato di Pace di Parigi e per vedere riconosciuto il contributo democratico fondamentale della Resistenza, dell'esercito e degli internati militari. La sua attività è documentata su *La giovane montagna (1919-1924)*, *Vita Nuova (1919-1934)*, *Gazzetta di Parma (1945-1949)*; sempre negli anni che vanno dal 1945 al 1949, numerosi suoi articoli sono pubblicati sul settimanale della Democrazia Cristiana, *Il popolo di Parma*. Postumo invece è stato pubblicato, in sole 200 copie, l'umanissimo *Diario di un prigioniero*, edizioni A. Cantarella, Milano s.d. Nell'archivio Micheli della Biblioteca Palatina di Parma vi sono tredici lettere (c. XXXVIII/2). (Cf. Pietro BONARDI, *L'impegno ecclesiale e socio-politico dell'on. Michele Valenti*, Collezione Quaderni del San Benedetto, Edizioni Arstudio C. Ferrara, 1989, pp. 175.

<sup>109</sup> *Il Partito Popolare Italiano*, in *Vita Nuova*, 31 Maggio 1919, p. 1.

*domani nell'uno e nell'altro. C'è davvero bisogno di una reazione. La vera vita della nazione non è nella redazione dei giornali politici né fra gli sfaccendati chiacchieroni dei caffè e delle piazze. Ieri la vita era sui campi di battaglia, oggi è nei campi del lavoro. Chi dedica un giornale, o almeno qualche colonna del giornale, ai milioni di contadini che lavorano la terra per estrarre il pane quotidiano per tutti? Sì, anche a loro giunge il giornale, ma per portarvi la parola sterile della politica, non la parola che ne illumini il lavoro e ne fortifichi l'anima*<sup>110</sup>.

La redazione, a fianco dell'editoriale del direttore segnala quindi la nascita sulla scena politica italiana del Partito Popolare Italiano:

*“Seguiamo con interesse e con piacere l'azione del P.P.I., che nella vuota politica italiana ha portato la sua propaganda e la discussione di un programma denso di idee sociali e morali. Come dicemmo già, il nostro giornale non è organo di partito, ma aderiamo al programma del P.P.I. in cui ritroviamo le nostre idee sociali cristiane, e collaboreremo alla sua diffusione, anche perché ci piace la giovanile vivacità con cui è entrato nella lotta con principi di libertà e di progresso”*<sup>111</sup>.

Sempre dalle colonne di *Vita Nuova* si informa la popolazione come nelle diverse città d'Italia si sono tenute conferenze di propaganda per informare i cittadini della costituzione del Partito Popolare<sup>112</sup>. A Parma nella sera del 27 maggio, nel teatro di Sant'Apollonia, il cav. Stefano Cavazzoni di Milano tiene una conferenza sul programma del Partito. I presenti ne rimangono entusiasti. Si riporta - sempre sulle colonne di *Vita Nuova* - di seguito in dettaglio il programma.. Nel pomeriggio di domenica 27 Luglio, nel Teatro “Filodrammatici” si tiene l'Assemblea Generale della Sezione Parmense del P.P.I. L'avvocato Tullio Maestri - di Borgotaro - tiene un discorso sulla libertà della scuola, che raccoglie il consenso e il plauso dei numerosi intervenuti. Si svolge quindi un'animata discussione, chiusa con la votazione del seguente ordine del giorno:

*“Richiamato il diritto naturale dei genitori sulla educazione dei loro figli il P.P.I. Sezione di Parma reclama la libertà dell'insegnamento coll'eguaglianza di condizioni morali e finanziarie della scuola privata con quella dello Stato”*<sup>113</sup>.

---

<sup>110</sup> G. DEL MONTE, *Troppa politica*, in *Vita Nuova*, 31 Maggio 1919, p. 1.

<sup>111</sup> *Il Partito Popolare Italiano*, in *Vita Nuova*, 31 Maggio 1919, p. 1.

<sup>112</sup> Si riporta, ad esempio, come a Faenza l'avv. Cappa, direttore dell'*Avvenire d'Italia*, ha tenuto una conferenza di propaganda del Partito Popolare e dopo la conferenza, l'oratore ha accettato il contraddittorio col socialista Mantellini, che ha dichiarato ironicamente di volere *ripagare l'odio con l'odio*, [...] tanto per contribuire alla pace del mondo. Inoltre si riferisce che in un teatro di Monza l'on. Nava ha parlato sul programma popolare; presero poi la parola in contraddittorio Serrati, direttore dell'*Avanti!* e il Sac. Dott. Galbiati. Anche lo stesso Serrati ha dovuto deplorare l'ineducazione dei socialisti. Inoltre si informa come nei primi di giugno uscirà a Roma il settimanale *Popolo nuovo*, che sarà l'organo nazionale del Partito Popolare.

<sup>113</sup> *Partito Popolare Italiano. Sezione di Parma*, in *Vita Nuova*, 2 Agosto 1919, p. 1.



In quella seduta il segretario del partito Michele Valenti delinea il programma di lavoro del Partito Popolare parmense.

*“Si delibera che sia impresso al movimento popolare parmense un indirizzo audacemente democratico tendente a valorizzare i frutti della guerra vinta, nel laborioso ricostruire della società di domani; afferma la necessità di una più diretta partecipazione della Sezione alla vita cittadina, intervenendo in tutte le quotidiane competizioni dove l'azione del Partito sia per espletare praticamente il suo programma popolare autonomo”*<sup>114</sup>.

Su *Vita Nuova* si moltiplicano gli appelli ad organizzarsi e ad agire. Un articolo graffiante, *Bandiere al sole!*, esorta i cattolici ad agire

*“con prontezza e con energia nel campo dell'azione cattolica Circoli, unioni, associazioni, devono riprendere con rinnovato fervore la loro attività [...]. Fuori i nostri vessilli in alto le nostre bandiere, splendano al sole, palpitino nel fervore della rinnovazione. Per noi cattolici l'impegno nella guerra ha sbarazzato il campo dalla pregiudiziale del nostro antipatriottismo. Ha prodotto innumerevoli contatti di sacerdoti e di credenti con increduli e settari che sono stati costretti ad apprezzare l'idealità religiosa. Ha reso i cattolici più tollerabili - mi si passi la parola— al mondo e il mondo più possibile ai cattolici”*<sup>115</sup>.

Diviene necessario impugnare le bandiere con entusiasmo, traendole fuori dai riposti angoli delle sagrestie e delle confraternite, consegnandole nelle mani dei giovani, a dei militi nuovi col motto fatidico: *“Alzati e cammina”*.

*“Se ci guardiamo attorno, specie nella nostra provincia, vediamo una smania affannosa di partiti e fazioni per procacciarsi adepti: è speculazione politica, avvisaglie della prossima lotta elettorale, azione politica ammantata di vesti variopinte, ma intanto si fondano giornali, si istituiscono leghe, si creano associazioni, si moltiplicano istituzioni, si fanno conferenze, congressi ecc., e noi nel campo dell'azione cattolica, astraendo dalla politica, mantenendoci nella sfera della idealità religiosa e della pratica delle cristiane virtù, dobbiamo operare per lavorare, per costruire, per mostrarci a bandiere spiegate, combattenti la buona battaglia!”*<sup>116</sup>.

Don Antonio Marini dalle pagine di *Vita Nuova* fornisce un dettagliato resoconto del Congresso del Partito Popolare tenutosi a Bologna il 16 giugno 1919. Un congresso questo che vede la partecipazione di autorevoli rappresentanze della società cattolica e civile. *“Il Congresso è riuscito una imponente manifestazione di forza e di maturità, come non era lecito sperare dopo 5 mesi di vita. Giovinezza audace sana che va sicura incontro all'avvenire”*. Gli uomini *“moralmente liberi e forti”*, moltissimi i giovani, alcuni giovanissimi, fieri delle loro idee, si sono stretti insieme aderendo agli ideali di don Luigi Sturzo che

---

<sup>114</sup> Ibid.

<sup>115</sup> *Bandiere al sole!*, in *Vita Nuova*, 7 Giugno 1919, p. 2.

<sup>116</sup> Ibid.

“fu il cemento. Il piccolo, gracile prete è più magro del solito: pallido, quasi diafano; un soffio che passa per i cuori e le menti di tutti e riannoda e rimette in cammino”. Per l’editorialista di *Vita Nuova* al centro del congresso si è posta la dottrina cristiana: “il Partito si è mantenuto ben fedele alle direttive che sanzionarono il suo nascere di partito autonomo, democratico, a profonda ispirazione cristiana”. Alla stampa laica si ricorda che il Partito Popolare non è un partito di inquieti e di malcontenti, ma di gente lieta e fervida, perché sa quello che vuole e dove vuole andare. Si vuole sottolineare soprattutto che i popolari oltre al fine di difendere la famiglia e i costumi hanno la responsabilità di promuovere la giustizia sociale e la pace.

Sempre dalle colonne di *Vita Nuova* con un editoriale dal titolo *Note di propaganda*<sup>117</sup>, Marini sprona i cattolici ad agire, a divenire protagonisti del nuovo che si deve costruire. L’intervento, infatti, ha lo scopo di delineare una strategia d’azione leggera e incisiva che vede come protagonisti i giovani cattolici, i quali devono essere scaltri e pronti a vedere con positività il domani che verrà.

*“Grazie a Dio vi sono ancora le parrocchie dove l’elemento c’è e numeroso e buono e dove sarebbe delitto non tentare ogni mezzo per mantenerlo e migliorarlo. E in quei posti bisognerà allargare i quadri fino a comprendervi ogni ceto di persona. E quindi Oratori, Circoli giovanili maschili e femminili, Unione popolare, Unione Donne Cattoliche, Partito Popolare, organizzazione professionale mutua. Dove ancora il terreno è vergine, non lasciamo altri ponga la mano prima di noi. Facciamo e facciamo subito. Con l’indispensabile preparazione tecnica, ma facciamo presto perché non si arrivi quando i partiti anticristiani con il pretesto del pane abbiano fatto disertare le chiese e odiare la fede alla quasi totalità dell’elemento operaio. L’esempio doloroso di certe zone, specie di pianura ci dovrebbe essere di proficuo ammonimento. Mi pare si sia ancora in tempo. Non fossilizziamoci in una forma speciale di propaganda. Procuriamo di essere agili, pronti a lasciare cadere quello che l’esperienza dimostra inutile e adattarci al nuovo, e non restare indietro. Rimarremmo sorpassati e vinti. Guardiamoci un po’ intorno pare tutti subiscano un senso comune di malessere e disagio morale. Gli stessi partiti rivoluzionari sembrano temere il domani, l’ignoto, e tentano galvanizzare i loro adepti con forme spasmodiche di propaganda violenta, che credo potremmo rendere sterile e odiosa quando riuscissimo a mostrare una meta alta da potersi raggiungere con le forme tranquille di una sana, continua evoluzione. Anche nei paesi più refrattari alla nostra azione in quelli più avviluppati dall’organizzazione sovversiva, si guarda a noi con interesse e sorpresa. Importante è far conoscere le nostre idee, propagandarle, mostrarne la bellezza ideale e il contenuto pratico: qualcuno sente volentieri, e non è raro il caso di sentirsi dire: “forse ha ragione”. È già qualche cosa: il dubbio sgretola e sulle macerie potrà ricostruire la nostra concezione cristiana se tenuta bene visibile in lineamenti netti, che non si possano in alcun modo confondere con altri di idee e partiti la cui sola vista disgusta ed allontana”*<sup>118</sup>.

---

<sup>117</sup> A. MARINI, *Note di propaganda*, in *Vita Nuova*, 5 Luglio 1919, p. 1.

<sup>118</sup> A. MARINI, *Note di propaganda*, in *Vita Nuova*, 12 luglio 1919, p. 1.

Progressivamente in tutto il parmense si costituiscono diverse sezioni territoriali del Partito Popolare<sup>119</sup>. Nel contempo, a scadenza mensile, *Vita Nuova* dirama un resoconto dettagliato del programma politico e sociale dei popolari:

*“Riteniamo fare opera gradita ed utile ai nostri lettori ed al pubblico in genere, col somministrare loro, a brevi puntate, una completa, chiara e popolare delucidazione del programma del Partito P.I. Questo a scopo d’istruzione e di propaganda. Non ignoriamo essere già stati diffusi ottimi opuscoli illustrativi dello stesso programma, ma sappiamo benanche che la maggioranza del popolo legge poco i giornali e niente affatto gli opuscoli, resta quindi nella ignoranza assoluta del contenuto ideale e pratico del programma del nuovo Partito. Il quale costituisce un fatto nuovo nella politica del paese e nella vita dei cattolici d’Italia, un fatto nuovo e tanto importante che a nessuno è lecito trascurare. Come partito è ancora in fasce ed è stato portato a battesimo solenne al Congresso di Bologna donde venne lanciato con fervore nella giostra fortunosa dei partiti politici del paese. È interessante come sintomo di novità, ma soprattutto è interessante come programma ispirato ad alti ideali di civiltà, di libertà, di giustizia e di modernità destinato ad esercitare la più viva attrazione delle coscienze ed a raccoglierne il più ampio consenso”*<sup>120</sup>.

L’articolo si conclude affermando che il Partito Popolare è una bandiera nuova che sventola al vento e sfida le tempeste del tempo presente. All’ombra di questa bandiera gli uomini che si sentono liberi e forti e che sentono altresì vibrare nel cuore la voce della cristiana coscienza, della patria e della umanità, non possono fare a meno di sottoscrivere il programma. Questi cittadini e questi cristiani combatteranno e sapranno misurarsi nella lotta, forti di un programma morale, politico e sociale, capace di affrontare le sfide che la nuova nazione sarà chiamata a combattere. Il *Partito Popolare Italiano* tende quindi le braccia a tutti questi giovani desiderosi di sentirsi sempre più partecipi del proprio paese. Inoltre il nuovo partito lavorerà per difendere i diritti dei cattolici e chiede ai singoli giovani di aderire alle sue proposte,

*“esso non resterà indietro a nessun partito per portarti alla conquista di tutti i miglioramenti a cui aneli. Esso, anche senza metterne il nome sulla bandiera, t’avvicinerà a colui, che da XX secoli guardando a voi, Giovani, fa risuonare nel mondo la sua parola: lasciateli venire a Me”*<sup>121</sup>.

---

<sup>119</sup> Nel paese di Colorno (il 7 luglio 1919) si costituisce la sezione del Partito Popolare, alla presenza di don Marini. Si affigge ai muri del paese un proclama che ne ufficializza la costituzione. «*Cittadini, anche Colorno ha formato la sezione di quel partito popolare che, con miracolo nuovo nella storia dei partiti politici, in soli 5 mesi ha costituito una nuova e travolgente potenza rivendicando a sé un motto già celebre nella storia d’Italia: DIO E POPOLO. La nostra Sezione è aperta a tutti i ‘liberi e forti’: a tutti coloro che stanchi di assistere passivi all’ascesa di egoismi e negazioni auspicano una civiltà rinnovata nella pace e nel benessere comune. Decisi a prendere parte attiva alla vita pubblica portandovi il contributo onesto di cittadini desiderosi solo del pubblico bene e dell’armonia sociale*» (Corrispondenze, in *Vita Nuova*, 12 Luglio 1919, p. 2).

<sup>120</sup> Il programma del Partito Popolare Italiano, in *Vita Nuova*, 19 Luglio 1919, p. 3.

<sup>121</sup> Ibid.

Sempre dalle colonne di *Vita Nuova* si moltiplicano gli appelli all'impegno, in vista anche delle elezioni imminenti. Nell'articolo *Note di propaganda* del 5 luglio 1919, Antonio Marini pone in evidenza come tutti “gridano e tutti domandano, tutti sembrano volere. Che cosa? Nessuno forse lo sa precisare. È la stanchezza, la delusione del passato, il desiderio di tentare la novità”. Egli poi è convinto che

*“in questa ridda di uomini e di cose, mi pare la nostra dovrebbe essere una condizione di privilegio. Bisogna che ne siano ben persuasi i dirigenti, quelli destinati o per missione, o per dovere, o per elezione, a propagandare le idee che crediamo vere. Noi non dovremmo avere bisogno di grande sforzo per capire i tempi nuovi e orientarli in conformità ai principi. Qui nulla abbiamo da rivedere: a preferenza di altri partiti abbiamo già una solida base su cui incominciare il lavoro con una certa speranza l'edificio non abbia presto a diventare una torre di Babele”*<sup>122</sup>.

Martini scrive che i cattolici parmensi, a differenza degli altri, hanno il vangelo, il magistero della Chiesa e venti secoli di storia che assicurano contro i tentativi di sconforto e abbandono. Per questo si chiede se

*“non è possibile che in ogni parrocchia non vi sia un gruppo di uomini cui non si possa parlare con speranza di efficacia, per es., dell'Unione Popolare. Certo vi saranno donne cui parlare dell'U.D.C. o dell'Associazione Madri Cristiane. O anche in caso di disperazione, non può darsi non vi sia un certo numero di genitori che ancora manda i ragazzi a dottrina. Prendiamo quelli, istituiamo la Pia Unione di S. Luigi, magari unendovi l'oratorio almeno festivo. E non perdiamo più il contatto con questi ragazzi. In alcuni posti non si può fare, forse appunto perché si è perduto il contatto con il popolo e non è facile riacquistarlo. Occorre dunque rifarci al principio”*<sup>123</sup>.

Sostiene pure come negli oratori, nei circoli giovanili maschili e femminili, nell'Unione Popolare, nelle organizzazioni professionali e nelle mutue ci sia grande vitalità e voglia di protagonismo nella vita sociale. E scrive espressamente:

*“Facciamo e facciamo subito. Con l'indispensabile preparazione tecnica, ma facciamo presto perché non si arrivi quando i partiti anticristiani con il pretesto del pane abbiano fatto disertare le chiese e odiare la fede alla quasi totalità dell'elemento operaio. L'esempio doloroso di certe zone, specie di pianura, ci dovrebbe essere di proficuo ammonimento. Mi pare si sia ancora in tempo. Non fossilizziamoci in una forma speciale di propaganda. Procuriamo di essere agili, pronti a lasciare cadere quello che l'esperienza dimostra inutile e adattarci al nuovo, e non restare indietro. Rimarremmo sorpassati e vinti. Guardiamoci un po' intorno, pare tutti subiscono un senso comune di malessere e disagio morale. Gli stessi partiti rivoluzionari sembrano temere il domani, l'ignoto, e tentano di galvanizzare i loro adepti con forme spasmodiche di propaganda violenta, che credo*

---

<sup>122</sup> A. MARINI, *Note di Propaganda*, in *Vita Nuova*, 5 Luglio 1919, n. 8, p. 1.

<sup>123</sup> Ibid.

*potremmo rendere sterile e odiosa quando riuscissimo a mostrare una meta alta da potersi raggiungere con le forme tranquille di una sana, continua evoluzione”*<sup>124</sup>.

Marini infine ritiene che tutti sentano il desiderio inconscio di novità: anche in montagna, nelle zone migliori, le popolazioni provano come un senso di incertezza, e con un velo di poesia afferma:

*“Giorni fa percorrevo in automobile le magnifiche strade delle valli del nostro Appennino. Che bellezza di colori e di luci! Che ricchezza di prodotti! che pace e riposo di spirito! E gli abitanti sorridono ancora! Oh lassù non deve arrivare il soffio pervertitore, l'aria non deve essere straziata dal canto di rivoluzione e di odio. Sarebbe un delitto anche materiale. Noi non lo vorremo e Dio ci aiuterà”*<sup>125</sup>.

### ***Catechesi e scuola di Religione***

Sfogliando *Vita Nuova* e scorrendone i diversi articoli apprendiamo come nel 1919 a Parma ci fosse ancora mancanza di formazione cristiana, soda e sostanziosa. Rimane perciò indebolito l'impegno politico dei cattolici, fragili nella loro coscienza cristiana. Può rivelarsi perciò utile una analisi veloce su quanto venne organizzato in diocesi a Parma, lungo l'anno 1919, a sostegno e promozione di una formazione più robusta e motivata.

Rileva don Antonio Marini, con non poco rammarico, come il bagaglio morale e culturale della popolazione parmense sia ancora ben povero. Constata pure come quello che più manca sia l'educazione religiosa, che è la base indispensabile affinché, anche le nostre idee sociali e politiche non abbiano a deviare e perdere efficacia pratica e duratura. Ed aggiunge:

*“Visitando infatti certe zone si ha l'impressione che le popolazioni frequentino le chiese, così, perché le frequentavano i padri, e la religione sia frutto più che di convinzione, di lunga tradizione. C'è da temere assai che anche in quelle località abbia a farsi il deserto, appena si iniziasse una propaganda dissolutrice”*<sup>126</sup>.

Osserva poi come la preoccupazione maggiore sia quella che, se appena si iniziasse una propaganda dissolutrice, potrebbe non restare più nulla della fede di tanti, in mezzo alla gente:

*“Cosa saprebbero opporre moltissimi anche di coloro che frequentano la chiesa, alle speciosità degli avversari specie quando si presentassero come i pionieri di ogni più utile riforma economica sociale? Ci abbandonerebbero bruscamente, come è capitato in mille*

---

<sup>124</sup> Ibid.

<sup>125</sup> Ibid.

<sup>126</sup> A. MARINI, *Educazione religiosa e sociale*, in *Vita Nuova*, 19 Luglio, p. 1.



*posti: e si lascerebbero trascinare ad eccessi come capita spesso a tutti i neofiti, a coloro che credono di avere raggiunto con sforzo la verità. Sarà come un'ebbrezza di liberazione e gli effetti potrebbero riuscire tutt'altro che lieti*<sup>127</sup>.

Diventa quindi indispensabile e urgente intensificare l'educazione religiosa. Approfittare di ogni occasione, sia in chiesa che fuori, sia in pubblico che in privato, sempre e ovunque, per istruire. Se si vuole costruire una nuova società, diventa necessario e imprescindibile - proprio per le finalità nuove a cui i cattolici saranno chiamati - un nuovo impegno nella formazione non solo catechistica ma anche intorno ed in merito alla giustizia sociale cristiana:

*“E' dovere che ovunque uomini credenti si stringono intorno alla bandiera dell'azione cattolica e della democrazia cristiana, si svolga opera sistematica di preparazione morale, di educazione singola e collettiva*<sup>128</sup>.

Il vescovo Conforti desidera conoscere lo *status questionis* della catechesi in diocesi: per questo formula un questionario catechistico, pubblicato sul mensile della Curia<sup>129</sup>. Questo l'aveva già fatto durante un suo precedente appello, nell'ottobre 1918, senza però averne ricevuto il consenso prefissato: ecco perché questa nuova richiesta. Le domande sono le seguenti: *a) Di quante classi è formata la Scuola Catechistica Parrocchiale? b) In quali giorni ed ore hanno luogo le lezioni delle singole classi? c) Quanti e quali sono gli insegnanti? d) Gli alunni sono tutti provvisti dei libri di classi e della pagella dei voti? Gli Insegnanti delle Lezioni didattiche del Diario e del registro di classe?*<sup>130</sup>.

Per quanto riguarda la Scuola di Religione, il 20 febbraio 1919 la professoressa Adele Fasser di Brescia, tiene una conferenza, così descritta nel ricordato mensile della Curia:

*“Conferenza pro ‘Patronato Femminile’. Il Patronato femminile per le Scuole di Religione ha invitato le proprie Socie e grande numero di Signore ad assistere ad una conferenza tenuta in Episcopio [...] Il tema era dei più attraenti: ‘Nuovi orientamenti femminili’. L'Egregia Conferenziera, toccando i più importanti problemi di restaurazione sociale che anche la donna oggi è chiamata a studiare e a risolvere con una partecipazione più diretta alla vita pubblica, volle mostrare come, alla missione più larga che le si offre nell'ora presente, essa trovi la miglior preparazione in una soda cultura religiosa, nella pratica di una schietta fede cristiana, e come nell'adempimento del nuovo compito, ella non debba mai dimenticare quei primi sacri doveri famigliari a cui innanzitutto è chiamata, e conservare a se stessa, in tutto il loro fascino, quelle doti innate di sommissione, di modestia e di delicato riserbo che sono le più fulgide gemme dell'anima femminile”*<sup>131</sup>.

---

<sup>127</sup> Ibid.

<sup>128</sup> Ibid.

<sup>129</sup> *Azione Catechistica Diocesana. Il questionario catechistico* in *L'Eco*, marzo 1919, p. 44.

<sup>130</sup> Ibid.

<sup>131</sup> *Conferenza patronato femminile*, in *L'Eco*, marzo 1919, pp. 44-45.

Parma 1919: omaggi al vescovo G. M. Conforti



Parma 1919: omaggi al vescovo G. M. Conforti

S. S. R. V. =  
 Mons. Arcivescovo Vescovo  
**Guido Maria Conforti**

Carlo Colpo, S. Maria  
 22 maggio 1919

L'ora di quel'ora

A. Agitare nel sole, un'ora qui l'ora  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...  
 A. Che...

In vista del...  
 qualche...  
 Come...  
 Non...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...  
 Per...

La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...  
 La...

**Parma 1919: Circoli Femminili Cattolici e sensibilità missionaria**

“Eccellenza Reverendissima

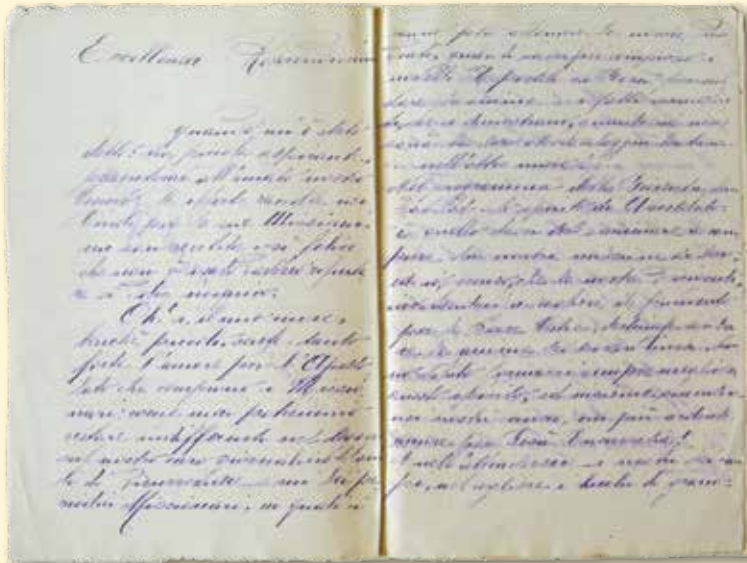
quando mi è stato detto: tu, piccola aspirante, presenterai all'amato nostro Vescovo, le offerte raccolte nei Circoli per le sue Missioni, mi son sentita così felice che non è osato davvero rifiutare sì dolce incarico.

Oh! se il mio cuore, benché piccolo, sente tanto forte l'amore per l'Apostolato che compiono i Missionari: come mai potremmo restare indifferenti nel leggere sul nostro caro giornalino segnali di Risurrezione, e sui bei periodici Missionari, ai quali ci hanno fatto abbonare le nostre Presidenti, quanti sacrifici compiono i novelli Apostoli di Gesù per salvare le anime... i fatti commentati, che ci dimostrano, quanto sia necessaria la loro opera, laggìù lontano... nell'oltre mare!..

Nel programma della Gioventù Fem. Catt. It., lo spirito di Apostolato è quello che ci deve animare a compiere la nostra missione di bene; ed io, penso, che le nostre Dirigenti, invitandoci a cogliere il frumento per le Sacre Ostie, destinate a salvare le anime dei poveri Cinesi, hanno voluto formarci sempre meglio a questo spirito, e insieme, accendere nei nostri cuori, un più ardente amore per Gesù Eucaristia!

E nell'attraversare i nostri bei campi, nel cogliere i chicchi di grano, destinati a sì alto scopo, ci ritornava alla mente, che Gesù, un giorno, attraversando anch'Esso, un campo abbondante di messi, si faceva triste, si rivolgeva a quanti gli stavano attorno, dicendo: la messe è copiosa... ma gli operai sono pochi! e portandoci col pensiero nella lontana Cina, oltre il dolce lamento di Gesù, abbiamo udito il gemito di tante anime, assetate di conoscere il buon Dio!... ed allora, desidero di consolare Gesù, di aiutare quelle anime. Gli abbiamo innalzata una calda preghiera, Gli abbiamo offerte le nostre comunioni, Gli abbiamo detto di gran cuore: Oh Signore venga... venga il Tuo Regno!

Per l'affetto devoto che nutriamo per Vostra Eccellenza, per il desiderio che ci arde in cuore di aiutare i padri Missionari, vorremmo che l'offerta nostra fosse tanto, tanto più generosa... Non crediamo certo di avere fatto abbastanza; e, nel deporre nelle mani di Vostra Eccellenza il tenue obolo depongo pure la premessa (a nome di tutte le altre Socie effettive ed Aspiranti della nostra Diocesi) di lavorare sempre più per la grande opera Missionaria!”



In diocesi si tengono le sessioni per l'abilitazione all'insegnamento catechistico nelle scuole parrocchiali per le alunne della Scuola Superiore Magistrale. L'esame verte su una lezione impartita dalle singole alunne agli alunni di una classe, e si tiene davanti ad una apposita commissione formata dal vescovo Conforti, da don Attilio Castellina, dalla prof. Chiara Chiari e da un membro della commissione centrale catechistica:

*“Le alunne che supereranno felicemente la prova - giova credere che la supereranno tutte - riceveranno in tempo da destinarsi dalle mani stesse dell'amatissimo nostro Pastore il diploma di abilitazione all'insegnamento della Dottrina Cristiana. Si verrà formando così un nuovo gruppo di ottime Catechiste che si aggiungerà a quello che da tre anni coadiuva con disinteresse e tanto zelo i signori Parroci urbani nell'opera catechistica”<sup>132</sup>.*

Nell'articolo si danno pure indicazioni sulla disciplina scolastica. Per l'anno 1919-1920, per le classi 1°-2°-3° sono adottati i libri di Andrea Bairati<sup>133</sup>, che si possono acquistare presso la libreria Fiaccadori. Altri testi che devono essere utilizzati negli incontri di catechesi con i fanciulli sono: Chiara CHIARI, *Lezioni di Catechismo*, per le classi elementari e le *Lezioni didattiche* di PAVANELLI-VIGNA. L'anno catechistico inizia a novembre nella seconda domenica del mese. Ai parroci si chiede di stilare delle brevi relazioni sulle feste di Catechismo che si celebrano in parrocchia. Saranno queste relazioni raccolte in un Diario che sarà poi pubblicato su *L'Eco*. Inoltre si chiede alle singole parrocchie di condividere le esperienze positive che stanno elaborando: esse saranno utili proposte per arricchire la prassi catechistica della diocesi<sup>134</sup>.

Il 7 ottobre 1919, durante un'adunanza del clero diocesano in episcopio, alla presenza del vescovo mons. Conforti, il canonico Fornari Leandro tiene una relazione sullo stato attuale dell'istruzione religiosa dei fanciulli in diocesi, in base alle indicazioni del XIX Sinodo Diocesano tenutosi in Cattedrale a Parma nell'ottobre 1914. La relazione di Fornari passa in rassegna le riforme catechistiche attuate dal vescovo in questi anni: anzitutto il Primo Congresso Catechistico, tenutosi nel giugno del 1913 e la Settimana catechistica dell'ottobre dello stesso anno<sup>135</sup>. Viene quindi resa obbligatoria la disposizione sinodale secondo la quale l'istruzione religiosa dei fanciulli doveva essere realizzata

---

<sup>132</sup> *Azione Catechistica Diocesana. Esami per l'abilitazione all'insegnamento catechistico*, in *L'Eco*, aprile 1919, p. 63.

<sup>133</sup> Andrea BAIKATI pubblica il libro *La dottrina cristiana insegnata con il metodo ciclico intuitivo*, SEI, Torino 1915, in 5 volumi. Il metodo tenuto dall'autore consiste in una esposizione chiara della dottrina e adatta all'intelligenza del fanciullo. Un altro testo di A. BAIKATI è *Per meglio insegnare il catechismo* pubblicato nel 1916. È un testo per i parroci per insegnare il catechismo nelle parrocchie con metodo in forma di vera scuola.

<sup>134</sup> *Azione Catechistica Diocesana. Pel nuovo anno catechistico. Una preghiera al Clero*, in *L'Eco*, agosto 1919, p. 132.

<sup>135</sup> Per una conoscenza particolareggiata delle due istituzioni catechistiche diocesane, volute da mons. Conforti nell'anno 1913, vedi Umberto COCCONI, *Primo Congresso Catechistico e Prima Settimana Catechistica*, in *Parma negli anni 18*, pp. 109-191.

*“in forma di vera scuola a base del sistema ciclico e del metodo intuitivo; e stabilì che detto insegnamento s’impartisse, possibilmente fuori di Chiesa, in appositi locali sufficientemente arredati, con orario adatto alle esigenze di ciascuna Parrocchia e con programma indicato dalla Commissione Centrale”<sup>136</sup>.*

Fornari, nel suo intervento, traccia un bilancio di come questa riforma è stata applicata in diocesi, ed afferma che

*“l’insegnamento della Dottrina Cristiana in forma di vera scuola ebbe poco sviluppo nell’anno scolastico 1913-1914; e ciò per un complesso di reazioni a tutti note, che è inutile riferire. Nell’anno scolastico 1914-1915 invece si riscontrò nella Città e nella Diocesi un considerevole risveglio catechistico; furono 79 le Parrocchie (11 urbane e 68 foresi) nelle quali, più o meno regolarmente, si impartì l’insegnamento religioso, giusta le prescrizioni della Commissione Centrale. Nell’anno scolastico 1915-1916 altre 29 scuole catechistiche s’aggiunsero alle 79 dell’anno precedente. Ottantasei Parroci anzi dichiararono d’impartire l’insegnamento religioso in locali adatti e d’impartirlo in base al programma diocesano. Nei tre ultimi anni, nonostante la chiamata di tanti sacerdoti e parroci al servizio militare, l’insegnamento catechistico, quale è prescritto dal Sinodo Diocesano, ebbe uno sviluppo ancora più largo che negli anni precedenti”<sup>137</sup>.*

Per quanto riguarda gli insegnanti della dottrina cristiana, afferma più avanti Fornari nella sua relazione

*“esso è costituito, si può dire, quasi esclusivamente dal Clero. In alcuni luoghi però, come io stesso ho potuto constatare nelle visite di ispezione, i signori Parroci hanno trovato un’efficace aiuto nell’opera zelante di ottime Religiose, di pie giovani ed anche di distinte maestre, insegnanti nelle Scuole pubbliche”<sup>138</sup>.*

In riferimento poi ai luoghi dove debba tenersi l’incontro di catechismo, Fornari rileva che

*“Pei soliti motivi finanziari pochissimi hanno potuto costruire appositi edifici scolastici: molti però hanno adibito ad uso di scuola una qualche stanza della Canonica, ed anche discreti ambienti attigui alla Chiesa Parrocchiale”<sup>139</sup>.*

La relazione di Fornari, in quell’adunanza generale del Clero del 7 ottobre 1919, ci fa conoscere che in diocesi sono state istituite due importanti Scuole Complementari Femminili di Religione, con sede rispettivamente nel collegio delle R.R. Dame Orsoline e nell’Istituto San Carlo diretto dalle R.R. Figlie della Croce. Inoltre da vari anni è

---

<sup>136</sup> Leandro FORNARI, *Stato attuale dell’Istruzione catechistica ai fanciulli in base alle recenti disposizioni sinodali*, in *L’Eco*, novembre 1919, p. 184.

<sup>137</sup> Ibid.

<sup>138</sup> Ibid., p. 185.

<sup>139</sup> Ibid.

presente la Scuola Vescovile di Religione per gli studenti delle scuole superiori, diretta dai Salesiani. Per i ragazzi poveri sono previsti corsi di formazione religiosa condotti dai R.R. Padri Stimatini.

Fornari poi evidenzia che, nonostante gli sforzi profusi, i frutti di un tale impegno catechistico non sono stati ancora raccolti pienamente. La causa di tutto questo la attribuisce alla guerra che ha funestato il mondo, disorientando così, e non lievemente, il lavoro catechistico diocesano. Si augura

*“che nel nuovo anno scolastico 1919-1920, per lo zelo sapiente del Clero in cura d’anime abbia a svolgersi in tutta la diocesi una più larga e più intensa azione catechistica. Che l’impulso grande dato in sei anni alle scuole catechistiche dall’amatissimo nostro Pastore ed assecondato dalla Commissione Centrale e dall’opera efficace di tanti parroci ed insegnanti, ‘non abbia a subire alcuna stasi’, ripeterò qui l’augurio che già fece Sua Ecc.za nella Pastorale del 7 ottobre 1915, ‘sino a che il numero delle nuove scuole non raggiunga quello delle Parrocchie della Diocesi’”*<sup>140</sup>.

### ***Un elogio a “Parma catechistica” e l’azione missionaria di mons. Conforti***

La relazione di Leandro Fornari si conclude con una lode a “Parma catechistica” ed al suo zelante Pastore. Essa merita una rilettura, avvalorata dalla conclusione di questa nostra breve ma significativa analisi sulla formazione catechistica, auspicata ed offerta da mons. Conforti, alle coscienze dei parmigiani in pieno anno 1919:

*“Concludo. Pubblicando nel ‘Catechista Cattolico’ del Dic. 1915 la Lettera Pastorale del Vescovo nostro, a cui ha accennato or ora, e nella quale si parla della nostra organizzazione Catechistica in forma di vera scuola, Monsignor Amedeo Ghizzoni, direttore del valoroso periodico, scriveva che le prescrizioni di Sua Ecc.za Mons. Conforti sono la risultante onorevolissima pel suo Clero, per i Catechisti e per le Catechiste religiose e laiche della sua Diocesi, della loro attività e corrispondenza nell’attuazione ardita e tenace del Catechismo in forma di vera scuola, e rappresentano perciò un esempio degno di essere segnalato in Italia. Soggiungeva quindi: ‘Parma come è stata la prima ad iniziare la Settimana Catechistica, così tra le prime ha raggiunto un grado di invidiabile altezza nell’organizzazione delle Scuole Catechistiche’.*

*Ottimi Confratelli. L’elogio è senza dubbio lusinghiero. Dio voglia che come l’ha meritato il Pastore zelantissimo mons. Conforti, lo abbiano a meritare tutti i Parroci e Catechisti della Diocesi.*

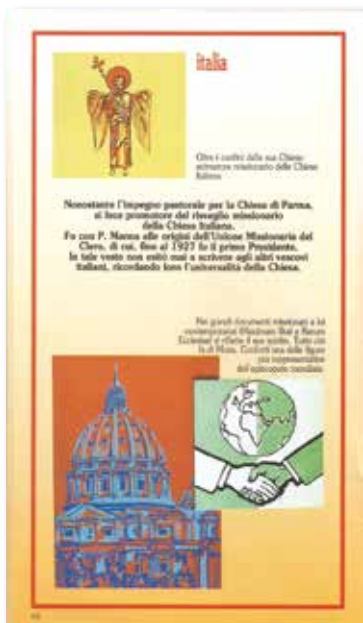
*Permettete intanto che, ultimo tra gli operai evangelici, io vi dica: facciamoci tutti veri apostoli della fanciullezza, ed utilizziamo per l’insegnamento della dottrina Cristiana tutti i*

<sup>140</sup> Ibid., p. 185.

<sup>141</sup> Ibid., pp. 185-186.

portati della moderna e sana pedagogia, tutte le risorse della didattica. Con una cognizione più esatta e completa delle verità religiose si avrà un più potente risveglio di fede, di pietà, di vita cristiana.

Un terribile flagello, la guerra, ha troncato negli anni decorsi, tante giovani vite. Non permettiamo che per ignavia nostra un altro flagello, ancor più terribile della guerra, l'ignoranza in materia di religione, strappi a Dio ed al cielo le anime belle dei nostri cari fanciulli<sup>141</sup>.



Pannello biografico, esposto alle Memorie Confortiane Saveriane, a Parma.

Accanto<sup>142</sup> al lusinghiero ed esplicito accenno fatto da Leandro Fornari sull'operato catechistico di mons. Conforti, è necessario ricordare come, parallelamente, il grande vescovo di Parma stesse vivendo ed esplicitando la propria dimensione missionaria.

Si è già visto, nella prima relazione di questo quaderno, come il Conforti seguisse con cura e dedizione la vita quotidiana dell'Istituto Saveriano da lui fondato a Parma. Ma c'è molto altro che il santo vescovo persegue, per effondere nella sua Diocesi come nell'Italia intera, la sua sensibilità apostolica. Ci riferiamo a quanto egli sta realizzando, negli anni 1918 e 1919, a vantaggio dell'Unione Missionaria del Clero (d'ora innanzi UMC).

Infatti, il 31 agosto 1918 Guido M. Conforti era stato nominato dal papa Presidente dell'Unione Missionaria del Clero. Da tale data egli viene raddoppiando quanto aveva già fatto con entusiasmo e generosità, assieme al padre Paolo Manna del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, sin dalla fondazione della medesima istituzione, avvenuta nell'incontro a Parma il 25 gennaio 1916<sup>143</sup>. Diviene allora opportuno qualificare, anno per anno come già accennato, con una analisi adeguata, la dimensione missionaria di

mons. Conforti, nell'ambito delle iniziative, orali e scritte, da lui intraprese come Presidente della UMC, da quando iniziò tale mandato.

E' vero che il saveriano padre Franco Teodori, il maggiore conoscitore e intenditore dell'operato confortiano, ha già raccolto, con la tenacia che lo caratterizzava, in un unico volume quanto il Conforti ha "scritto e fatto" per l'UMC: e ciò nel tomo quarto della sua enciclopedica opera in ventotto volumi, nota come *Fonti Confortiane Teodoriane*, intitolando il tomo *Unione Missionaria del Clero. Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato come Presidente (1927)*. Ma quel volume, pubblicato nel 1978, è pressoché esaurito e di troppo impegnativa lettura tanto per l'eccessiva ricchezza

<sup>142</sup> Debbo quest'ultima sezione della relazione alla intraprendente attenzione di Ermanno Ferro, che l'ha composta: essa si presta bene a costituire la *Premessa* alle due *Appendici* pubblicate a fine elaborato.

<sup>143</sup> Si veda in proposito il contributo di Angelo MANFREDI, *G. M. Conforti e la nascita dell'UMC*, in *Parma negli anni 21*, alle pagine 115-150.



della documentazione prodotta nel testo, quanto per il bagaglio delle preziosissime note in calce ad ogni pagina.

Convinti di questo, gli *Amici del Cinquenovembre*, hanno concordato con l'animatore del *Centro Studi Confortiani Saveriani*, per la composizione di una nuova rubrica in *Parma negli anni* - a mò di *Appendice* - nella quale comparisse, adeguatamente riassunto e sommariamente indicato, anno per anno, quanto mons. Conforti ha svolto per l'UMC. Pertanto, ad essa si rimanda a fine di questa seconda relazione<sup>144</sup>.

## **Conclusioni**

Al termine "dell'anno 1919 che muore", la redazione di *Vita Nuova* stende un bilancio dell'attività svolta: in esso si valuta positivamente l'esperienza che ha permesso

*"al nostro piccolo giornale, pur in mezzo al tumulto doloroso e superbo, di poter far sentire la sua parola. La calma e libera voce ha scosso qualcuno, ha fatto pensare, ha trovato una schiera di anime amiche"*<sup>145</sup>.

I segni positivi, cioè quelli che dimostrano il consenso conquistato, sono stati i seguenti, che dimostrano quanto si è saputo ottenere: il preventivo della tiratura è stato esattamente raddoppiato, la sottoscrizione ha superato vittoriosamente le mille lire. Per il prossimo anno si affilano le armi in quanto

*"La fine della guerra ci ha portato di fronte a nuovi gravissimi problemi d'organizzazione e di pensiero. Le elezioni politiche ultime ed il loro soddisfacente risultato, hanno dimostrato a tutti coloro che nelle nostre terre combattono per la santa causa, la necessità di procedere uniti e concordi ad un lavoro sempre maggiore, conforme alla necessità ed ai bisogni dell'ora presente"*<sup>146</sup>.

Nasce un patto di alleanza tra la redazione di *Vita Nuova* e *La Giovane Montagna* "per svolgere, ciascuno nella propria sfera d'azione, un'attività concorde con criteri di mutua cooperazione"<sup>147</sup>. Si stabilisce pertanto che *La Giovane Montagna* esca il giovedì e *Vita Nuova* il sabato affinché, pure mantenendo ciascun giornale la propria figura ed autonomia completa, vi sia l'espressione bisettimanale di un comune proposito d'azione. Mentre *Vita Nuova* resta l'organo delle Associazioni Cattoliche, del movimento giovanile, e dell'Unione Femminile Cattolica Italiana. *La Giovane Montagna* deve divenire sempre più il portavoce del Comitato Provinciale e delle Sezioni del Partito Popolare Italiano. I due giornali insieme saranno l'organo dell'Unione del Lavoro e delle Associazioni economiche.

Alla fine della Grande Guerra il panorama politico italiano è cambiato. Accanto ai vecchi partiti risorgimentali (liberali, democratici, radicali) e al partito socialista nato

<sup>144</sup> Si vedano le pagine 187-202.

<sup>145</sup> *L'anno che muore*, in *Vita Nuova*, 27 Dicembre 1919, p. 1.

<sup>146</sup> Ibid.

<sup>147</sup> Ibid.

alla fine dell'Ottocento, vi sono nel 1919 forze politiche nuove: i nazionalisti di Luigi Federzoni e Alfredo Rocco, i popolari di Don Luigi Sturzo, il fascio di Benito Mussolini, l'ala massimalista e filo-bolscevica del movimento socialista. La Camera, eletta nel 1913, è ormai invecchiata. Occorre un'assemblea che rispecchi il volto mutato del Paese: occorrono nuove elezioni. Con quale legge elettorale? I partiti nuovi chiedevano insistentemente la proporzionale, vale a dire il solo sistema che avrebbe riconosciuto a ogni partito lo spazio corrispondente al suo seguito nel Paese.

Giovanni Giolitti sa che la proporzionale avrebbe dato un colpo mortale a quel notabilato liberale che era stato sino ad allora la spina dorsale del suo partito. Sostiene quindi che bisognava anzitutto rinnovare la Camera e rinviare a un momento successivo la discussione sulla riforma. Ma deve rendersi conto che la proporzionale è ormai uno dei tanti debiti contratti con il Paese durante il conflitto. La nuova legge viene approvata in nove giorni, dal 31 luglio al 9 agosto, con 63 voti contrari, e le elezioni si tengono in novembre. I risultati sono quelli che Giolitti temeva: 156 deputati socialisti (contro i 48 del 1913), 100 deputati popolari e 252 "costituzionali" o liberali contro i 380 delle elezioni precedenti. I liberali hanno perduto la maggioranza.

Non vi è neppure un fascista, nonostante l'importanza che il movimento aveva assunto nei mesi precedenti. I deputati di prima elezione sono trecento, mai, dalla costituzione del Regno, il personale politico è stato così radicalmente rinnovato.

Ma il rinnovamento non è necessariamente sinonimo di miglioramento. Dal novembre 1919 all'ottobre 1922 l'Italia ha, senza parlare dei rimpasti, quattro governi (Nitti, Giolitti, Bonomi, Facta) e si dibatte per almeno due anni in una crisi che è in alcuni momenti una sanguinosa guerra civile, il "Biennio rosso". Sembra ai fatti che la nuova legge abbia sortito l'effetto di rendere il Paese ingovernabile e di spianare la strada, paradossalmente, al regime fascista.

## Appendice 1°

### Guido Maria Conforti per l'Unione Missionaria del Clero nel 1918

- Ermanno Ferro -

#### Premessa

Per una ambientazione adeguata a queste pagine, vedi la precedente nota n. 143.

Ogni documento orale o scritto elaborato da Guido Maria Conforti, qui indicato ed arricchito da una sobria antologia dei brani più eloquenti, si riferisce al volume FCT 4, ovrerosia a: Franco TEODORI, a cura di, *Guido Maria Conforti. Unione Missionaria del Clero. Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927)*, Roma 1978, pp. 704+XXXII.

#### 1918:

1. Lettera a Paolo Manna - da Parma, 20 febbraio 1918:

« *In omnibus Christus!* / Reverendissimo Padre,

[...] *Praticamente la difficoltà maggiore si incontrerà nel trovare persone che abbiano attività, spirito organizzatore e tempo disponibile.*

[...] *Conti pure sull'opera mia: accetterò tutti i suggerimenti che Le piacesse darmi.*

[...] *Preghiamo Dio benedetto che presto termini l'attuale conflagrazione europea, ed allora potremo meglio, col divino aiuto, spiegare tutta la nostra attività per Opera sì santa e salutare.* [...] *Dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc.* » (FCT 4, pp. 99-102)

2. Lettera al Canonico Giuseppe Bardi - Livorno - da Parma, 20 febbraio 1918:

« *In omnibus Christus!* / Reverendissimo Sig. Canonico,

[...] *Trovo bello quanto mi propone; ma per rendere la proposta più pratica, io vorrei che le tre Associazioni Unione Popolare, Gioventù Cattolica e Donne Cattoliche favorissero in ogni miglior modo l'UMC.* [...] *Dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc.* » (FCT 4, pp. 102-103)

3. Lettera a Paolo Manna - da Parma, 6 Aprile 1918:

« *In omnibus Christus!* / Reverendissimo Padre,

[...] *La prevengo intanto che nell'Adunanza Episcopale Regionale che avrà luogo a Modena nei giorni 13-14-15 del venturo Maggio, sarà posta all'ordine del giorno, tra le varie cose che si dovranno discutere, anche l'Unione Missionaria e precisamente la proposta che in Tutte le Diocesi dell'Emilia, per iniziativa, od almeno col pieno consenso ed appoggio degli Eccell.mi Vescovi, s'abbiano a tenere conferenze tra il Clero per caldeggiare l'opera santa.*

[...] *dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc.* » (FCT 4, pp.104-105)

4. Lettera a Paolo Manna - da Parma, 16 Aprile 1918:

« *In omnibus Christus!* / Molto Reverendo Padre,

[...] *Il Signore faccia sì con la sua grazia che quanto stiamo divisando (allude ad una Adunanza a Parma tra i rappresentanti di Istituti Missionari d'Italia; ndc) riesca felicemente alla maggior sua gloria.* [...] *Dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc.*»

(FCT 4, pp.105-107)

**5.** Lettera ai Superiori di Ordini e Congregazioni aventi missioni - da *Parma, 29 Aprile 1918:*

« *In omnibus Christus! / Reverendissimo Padre, [...] All'incremento però ed alla stabilità dell'Opera, felicemente iniziata, potrebbero, più di ogni altro, contribuire gli Istituti di Missioni [...] E poiché si rende indispensabile una comune intesa per studiare assieme i mezzi adatti ad una vasta e concorde propaganda dell'Unione in Italia, La prego pure a voler mandare un rappresentante della Sua Famiglia religiosa all'adunanza a Parma il 12 del prossimo Giugno [...] dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. » (FCT 4, pp. 107-108)*

**6.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma, 30 Aprile 1918:*

« *In omnibus Christus! / Carissimo e Reverendissimo Padre, [...] Auguriamoci che il Convegno in parola (è l'Adunanza del 12 Giugno; ndc) sia scintilla cui gran fiamma secondi e segni un consolante incremento di opere feconde di bene a vantaggio delle care Missioni. [...] Preghiamo intanto Dio benedetto che fecondi con la sua santa grazia quanto stiamo effettuando alla maggior sua gloria. [...] Aff.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. » (FCT 4, pp. 108-109)*

**7.** Lettera a Padre Clemente, Prep. Gen. dei Carmelitani Scalzi - da *Parma, 27 Maggio 1918:*

« *In omnibus Christus! / Reverendissimo Padre, [...] Voglia il cielo che la progettata adunanza torni ad incremento di tutte le opere destinate a favorire le nostre care Missioni Cattoliche, che attraversano uno dei momenti più difficili della loro storia. [...] dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. » (FCT 4, p.109)*

**8.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma, 31 Maggio 1918:*

« *In omnibus Christus! / Carissimo e Molto Rev.do Padre, Vengo a darLe relazione dell'esito della Circolare-invito spedita ai Superiori d'Istituti di Missioni [...]. Con l'augurio che la prossima nostra adunanza sia feconda di bene per le nostre care Missioni [...] dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. » (FCT 4, pp.109-110)*

**9.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma, 8 Giugno 1918:*

« *In omnibus Christus! / Carissimo e Molto Rev.do Padre, Affretto coi migliori voti il giorno della nostra adunanza che spero abbia a produrre buoni frutti [...] Aff.mo † Guido M. Arciv. Vesc. » (FCT 4, pp. 110-111)*

**10.** Telegramma a Sua Santità Benedetto XV - da *Parma, 12 Giugno 1918:*

« *Rappresentanti Ordini Religiosi Congregazioni Istituti Missioni Convenuti Episcopio Parma Discutere Intorno Unione Missionaria del Clero Sollevano Mente Cuore Vostra Santità Protestano Venerazione Attaccamento Implorano Benedizione Apostolica. Conforti Arcivescovo Vescovo» (FCT 4, p.111)*

**11.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma, 19 Giugno 1918:*

« *In omnibus Christus! / Carissimo e Molto Rev.do Padre, Mi compiaccio assai dell'invito ricevuto da V. R. per una conferenza a Modena sulla nostra Unione Missionaria. E me ne compiaccio perché riconosco in questo un primo frutto dei buoni uffici da me fatti in seno al Convegno Episcopale della Regione Emiliana [...] dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. » (FCT 4, pp. 111-112)*

- 12.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 5 *Luglio* 1918:  
 « *In omnibus Christus!* / *Carissimo e Molto Rev.do Padre*,  
 [...] *Per quanto s'attiene alla conferma della mia nomina a presidente dell'Unione, che accetto con animo riconoscente e grato, alla condizione già espressa, mi rimetto interamente al prudente giudizio di V. P. [...] Preghiamo il Signore che omnia cedano in bonum [...] Aff.mo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 113-114)
- 13.** Lettera ai Religiosi intervenuti al Convegno di Parma - da *Parma*, 6 *Luglio* 1918:  
 « *In omnibus Christus!* / *Molto Reverendo Padre*,  
*Mi è grato trasmettere a V. P. il rendiconto dell'Adunanza tenutasi il 12 del decorso mese. Ritengo che sarà trovato eco fedele di quanto venne in quella circostanza discusso e deliberato di comune accordo. [...] Aff.mo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 115-116)
- 14.** Lettera ai Superiori Generali di Ordini e Istituti aventi Missioni - da *Parma*, 6 *Luglio* 1918:  
 « *In omnibus Christus!* / *Reverendissimo Padre*,  
 [...] *Dal resoconto dell'Adunanza che Le trasmetto V. P. potrà rilevare quali furono i voti emessi e le proposte fatte per lo sviluppo dell'UMC [...] devotissimo per servirLa † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 116)
- 15.** Lettera a Paolo Manna - *Dal Convento della Verna*, 30 *Luglio* 1918:  
 « *In omnibus Christus!* / *Carissimo e Molto Rev.do Padre*,  
*Su queste selvose pendici della Verna, soggiorno già caro al gran Santo che fu tutto serafico in ardore, mi venne recapitata la pregiata Sua e l'acclusa copia della lettera che si riferisce alla povera mia persona, perché superiore a' miei meriti. [...] Mi raccomandi a Dio benedetto e gradisca intanto i miei saluti ed ossequii. Aff.mo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 116-118)
- 16.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 29 *Agosto* 1918:  
 « *In omnibus Christus!* / *Carissimo e Molto Rev.do Padre*,  
 [...] *Vengo a darLe relazione dell'esito dell'invito da me rivolto ai Superiori degli Istituti di Missioni [...]. Dalla cura climatica da me fatta ho ricavato poco vantaggio e mi trovo ancora stremato di forze. Osservo questo per far comprendere a V. R. che per il momento non potrò fare le Conferenze Missionarie che m'era proposto. [...] dev.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc.»* (FCT 4, pp. 119-121)
- 17.** Lettera al Canonico Gaetano Zilioli - da *Parma*, 3 *Settembre* 1918:  
 « *In omnibus Christus!* / *Carissimo Sig. Canonico*,  
 [...] *La ringrazio di quanto è disposto di fare per le nostre care Missioni, ora più che mai bisognose di aiuti morali e materiali. [...] Aff.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 121-122)
- 18.** Circolare agli Ecc.mi Vescovi d'Italia - da *Parma*, 11 *Settembre* 1918:  
 « *Eccellenza Rev.ma*, / *Benchè ultimo dei Vescovi d'Italia, mi permetto umiliare a V. E. una calda preghiera a favore dell'Unione Missionaria del Clero, sorta per zelare tutte le opere già approvate e ordinate al progresso delle Missioni Cattoliche tra gli infedeli. / Encomiata e benedetta dal Santo Padre, fin dall'Ottobre del 1916, accolta con plauso da oltre un centinaio di Vescovi, non pochi dei quali l'hanno introdotta nelle loro Diocesi, ha ricevuto di recente come una nuova sanzione da parte della Suprema Autorità della Chiesa colla nomina del suo Presidente Effettivo, avvenuta nella persona dell'umile scrivente. / Ed è con questa veste*

*che oso presentarmi a V. E. per raccomandare all'alto ed autorevole suo appoggio l'Opera provvidenziale [...] / devotissimo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 122-123)

**19.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 14 Settembre 1918:

*« In omnibus Christus! / Carissimo e Molto Rev.do Padre, Mentre Le esprimo nuovamente i sensi del grato mio animo per l'attenzione squisitamente cortese che ha voluto usarmi col recarsi ultimamente a Parma per consegnarmi la preziosa lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità a me diretta, Le invio copia della breve Circolare con la quale ho accompagnato la lettera in parola all'Episcopato Italiano. [...] Dev.mo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 124-125)

**20.** *« Alla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XV, Parma, 16 Settembre 1918:*

*In omnibus Christus! / Beatissimo Padre, / A mezzo dell'egregio Padre Manna ho ricevuto la venerata lettera di Sua Eminenza il Sig. Card. Segretario di Stato con la quale mi partecipava che Vostra Santità ha avuto la grande degnazione di pensare per un istante alla povera mia persona e di nominarmi Presidente dell'Unione Missionaria del Clero. / Benché conosca di non meritare un tanto onore e di essere impari all'importanza della carica alla quale sono stato chiamato, non recuso laborem, e colla divina grazia farò del mio meglio per lo sviluppo di un'opera tutta quanta ordinata alla dilatazione del Regno di Dio. / Prego intanto Vostra Santità a voler gradire i sensi profondi del grato mio animo per la bontà veramente sovrana, di gran lunga superiore ai miei meriti, che ha voluto usarmi e che sarà per me un nuovo vincolo che mi lega all'Augusta Vostra persona ed alla causa santa delle Missioni, alle quali ho consacrato gli anni più belli della mia vita e continuo a dedicare buona parte delle mie energie ora tra le cure incessanti del ministero episcopale. [...] † Guido M. Arciv. Vescovo »* (FCT 4, pp. 126-127)

**21.** *« A S. E. Rev.ma il Sign. Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, Parma, 16 Settembre 1918:*

*In omnibus Christus! / Eminentissimo Principe, / L'egregio P. Manna mi ha consegnato personalmente, qualche giorno fa, la venerata lettera di V. E. colla quale mi comunica che Sua Santità si è degnata nominarmi Presidente effettivo dell'Unione Missionaria del Clero. [...] † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 127)

**22.** Lettera al Can. Gaetano Zilioli - Colorno (Parma) da Parma, 16 Settembre 1918:

*« In omnibus Christus! / Carissimo Sig. Canonico, / Ringrazio dell'attenzione che ha voluto usarmi per la mia nomina a Presidente effettivo dell'Unione Missionaria del Clero. Non so se la scelta sia stata felice; ad ogni modo farò del mio meglio per lo sviluppo di quest'Opera veramente provvidenziale [...] / aff.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 127)

**23.** Lettera ai Superiori di Ordini Religiosi e di Istituti Missionari - da Parma, 17 Settembre 1918:

*« In omnibus Christus! / Reverendissimo Padre, / Mi pregio comunicare a V. P. Reverendissima la lettera di S. E. il Cardinal Segretario di Stato, con la quale il Santo Padre si degnava nominarmi Presidente Effettivo dell'UMC. [...] / devotissimo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 128)

**24.** Lettera a P. Giuseppe Armanasco Sup. Gen. Istituto Missioni Estere Milano - da Parma 18 Settembre 1918: *« In omnibus Christus! / Reverendissimo Padre, / [...] Avrei solo da osservare che per la Presidenza si poteva pensare a persona più adatta di quella che si è*

*voluto scegliere; ma post factum... avanti, fidenti in Dio e nella santità della causa! [...] / dev.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 128)

**25.** Lettera a P. Clemente, Prep. Gen. Carmelitani Scalzi Roma - da Parma, 19 Settembre 1918: da « *In omnibus Christus! / Rev.mo Padre, / Ringrazio V. P. Rev.ma per la cortese attenzione che ha voluto usarmi col Suo pregiato biglietto di congratulazioni per la mia nomina a Presidente Generale della UMC. Voglia aggiungere anche le Sue preghiere e Le sarò doppiamente grato. Se la scelta della povera mia persona per l'importante ufficio, per più ragioni, non era certamente la più indicata, le preghiere dei buoni suppliranno alla mia insufficienza. [...] dev.mo in Corde Jesu / † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 128-129)

**26.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 19 Settembre 1918:  
« *In omnibus Christus! / Carissimo e Molto Rev.do Padre, / [...] Mi compiaccio della buona notizia che mi dà in ordine all'introduzione della nostra Unione in Olanda per opera dell'Emo Prefetto di Propaganda. E' una nuova sanzione che essa riceve ed un lieto presagio di ulteriori successi. [...] aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc.»* (FCT 4 , pp. 129-130)

**27.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 2 Ottobre 1918:  
« *In omnibus Christus! / Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Trasmetto a V. R. le lettere sino ad ora ricevute dagli Ecc.mi Vescovi d'Italia, in risposta alla mia circolare [...] A Roma trovai Mons. Laurenti che mi parlò piuttosto a lungo della nostra Unione e con parole di alta compiacenza per lo sviluppo che va prendendo [...] aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4 , p. 131)

**28.** Lettera a P. Clemente, Prep. Gen. Carmelitani Scalzi Roma - da Parma, 2 Ottobre 1918:  
« [...] *Il Signore benedica l'incipiente Istituzione e faccia sì con la sua grazia che abbia a riuscire di grande vantaggio all'Apostolato Cattolico [...] dev.mo in G. C. / † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 131)

**29.** Prima lettera a tutti i Membri dell'UMC - da Parma, dal Palazzo Vesc., 10 Ottobre 1918:  
« *In omnibus Christus! / [...] Mi dichiaro disposto a prestare l'opera mia con tutto lo slancio dell'animo, per l'affetto intenso che sempre ho nutrito per l'Apostolato cattolico tra gli infedeli, che mi arrise fin dagli anni più belli del mio Seminario e che ora mi muove a rivolgere fidente una calda esortazione a quanti hanno già dato il loro nome alla nostra Unione, o sono disposti a darlo, onde eccitare tutti quanti ad un lavoro fecondo e concorde. [...] Nessuno può mettere in dubbio la santità e l'opportunità dell'Unione [...] Bisogna quindi por mano ad un'azione organizzata ed energica, perché ogni ritardo tornerebbe esiziale e nel tempo stesso ingiustificabile [...]*

*Mai, come ora, i popoli della terra si sono avviati verso quell'affratellamento e quell'unione che nei disegni di Dio sono certamente ordinati a stringere insieme col vincolo di una stessa Fede le genti tutte destinate a formare una sola immensa famiglia, secondo la fatidica parola di Cristo. Mai, come ora, vi è stato tanto risveglio dell'ideale missionario [...]*

*Bisogna dunque prepararsi al domani con il dare nuovo impulso e migliore organizzazione a tutte le opere destinate ad aiutare l'Apostolato cattolico [...] e soprattutto coltivare nella crescente generazione le vocazioni alla vita apostolica con il farne comprendere l'eccellenza e la grandezza. [...]*

*La bellezza e la nobiltà dell'ideale missionario rifulge sempre di luce smagliante per un*

*giovane candido ed innocente, e, grazie a Dio, ad onta della nequizia dei tempi che attraversiamo, non fanno difetto le anime elette, che Dio chiama a seguirlo da vicino; agitiamo in mezzo di esse questo grande ideale di bontà e di eroismo e non sarà vano. [...] † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 132-135)

**30.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 10 Ottobre 1918:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Le accludo, come d'intesa, la Circolare pei membri della nostra Unione. E' riuscita lunga più di quello che mi ero proposto; fui quasi in procinto di abbreviarla; ma riflettendo poi che non tornerà affatto inutile l'aver richiamato l'attenzione del Clero sulla natura e sugli scopi dell'Opera, l'ho lasciata stare così come è uscita d'un colpo dalla penna. [...] Aff.mo in Corde Jesu † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 135-137)

**31.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 21 Ottobre 1918:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / La ringrazio dell'attenzione usatami colla preg. Sua. Ho esaminati gli avvisi e schiarimenti che V. R. intende pubblicare nel prossimo numero del Bollettino in corso di stampa [...] Aff.mo Suo in G. C. † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 138-140)

**32.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 26 Ottobre 1918:

*« In omnibus Christus! Carissimo e M. R. Padre, / Accuso ricevuta della pregiata Sua e delle accluse osservazioni in risposta agli addebiti ingiusti del P.P. [...] immagino il dispiacere che V. R. avrà provato nel dettarle, ma la verità innanzi tutto e sopra tutto e ritengo che questa si farà largo a sbarazzare la via degli ostacoli che la nostra Unione dovrà incontrare necessariamente, perché opera di Dio. [...] Aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 141)

**33.** Lettera a P. Giuseppe Petazzi - da Parma, 30 Ottobre 1918:

*« In omnibus Christus! Molto Reverendo Padre, / Date le gravi affermazioni di massima e gli apprezzamenti di dettaglio che la lettera contiene, non mi credo in grado di rispondere subito in merito alla medesima. / Ho disposto, invece, che sul primo numero del periodico dell'Unione siano inserite dichiarazioni tendenti a chiarire lo scopo preciso della Associazione e ad evitare gli inconvenienti da V. R. prospettati. [...] devotissimo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 141-143)

**34.** Lettera al Card. Guglielmo Van Rossum - da Parma, 3 Novembre 1918:

*« In omnibus Christus! Eminentissimo Principe, [...] In attesa del giudizio autorevole che della vertenza starà per pronunciare V. E. a cui mi rimetto interamente, mi permetto pregarLa a volere coll'ecelsa Sua Autorità dissipare fin da principio gli equivoci ed i malintesi che potrebbero compromettere seriamente lo sviluppo di un'Opera Santa destinata a fare del gran bene alle Missioni Cattoliche, ora più che mai bisognose dell'aiuto generoso e concorde di quanti vogliono efficacemente la dilatazione del Regno di Dio. [...] dev.mo umil. mo Servitore † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, pp. 144-145)

**35.** Lettera a mons. Camillo Laurenti Segretario di Prop. Fide - da Parma, 3 Novembre 1918:

*« In omnibus Christus! Reverendissimo Monsignore, [...] Le sarò grato ex corde di quanto vorrà fare per opera sì santa [...] devotissimo † Guido M. Arciv. Vesc. »* (FCT 4, p. 145)



**36.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 7 Novembre 1918:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, [...] mi compiaccio della conferenza missionaria tenuta a Modena e mi auguro che sia prelude di molte altre del genere ad incremento della nostra Unione [...] Ella intanto stia di buon animo e confidi nel trionfo della causa santa alla quale ci stiamo dedicando [...] aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »*  
(FCT 4, pp. 146-147)

**37.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 23 Novembre 1918:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Faccio i migliori auguri pel Suo ristabilimento in salute e Le raccomando di usarsi riguardi per non deteriorare la condizione Sua. Abbiamo molto lavoro in vista per le nostre care Missioni, e per questo è indispensabile una salute florida e costante. [...] aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »*  
(FCT 4, pp. 147-148)

**38.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 16 Dicembre 1918:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, [...] Le accludo altre adesioni di Vescovi e mi è grato significarLe d'aver inviata la prima mia Circolare ai membri della nostra Unione e a tutti i Vescovi d'Italia, non fosse altro per richiamare la loro attenzione e muovere il loro zelo a favore di opera sì santa [...] aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »*  
(FCT 4, p. 149)

**39.** Lettera a P. Giuseppe Armanasco Sup. Gen. Pime - da *Parma* 18 Dicembre 1918:

« *In omnibus Christus! Reverendissimo Padre, / Ricambio ben di cuore a V. P. gli auguri che si è compiaciuta farmi [...] Sembra spuntare l'aurora di giorni migliori per le nostre care Missioni e noi allarghiamo il cuore alle più liete speranze nella previsione d'una messe abbondante di anime conquistate alla Fede. [...] dev.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »*  
(FCT 4, p. 150)

**40.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 23 Dicembre 1918:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / La ringrazio del Rescritto contenente le Indulgenze ed i privilegi concessi ai membri dell'Unione Missionaria e lascio immaginare a V. R. quanta consolazione ne abbia provato [...] dev.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »*  
(FCT 4, pp. 150-152)

**41.** Lettera a Paolo Manna - da *Parma*, 29 Dicembre 1918:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / L'ultima Sua mi è tornata di molto gradimento. Le soddisfazioni si alternano alle pene ed il Signore dispone questo perché non venga meno il nostro coraggio e continuiamo a lavorare con lena. [...] Faccio i migliori auguri pel nuovo anno che sta per sorgere e con affetto e stima me Le confermo in Corde Jesu. / aff.mo Suo † Guido M. Arciv. Vesc. »*  
(FCT 4, pp. 153-155)

## Appendice 2°

### Guido Maria Conforti per l'Unione Missionaria del Clero nel 1919

- Ermanno Ferro -

#### Premessa

Per una ambientazione adeguata a queste pagine, vedi la precedente nota n. 143.

Ogni documento orale o scritto elaborato da Guido Maria Conforti, qui indicato ed arricchito da una sobria antologia dei brani più eloquenti, si riferisce al volume FCT 4, ovverosia a: Franco TEODORI, a cura di, *Guido Maria Conforti. Unione Missionaria del Clero. Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927)*, Roma 1978, pp. 704+XXXII.

1. Circolare ai membri dell'UMC - da Parma, dal Palazzo Vescovile 6 Gennaio 1919:

« Il nuovo anno è sorto assai lieto e promettente per la nostra Unione Missionaria. [...] Il Santo Padre ha voluto aprire il tesoro delle Sante Indulgenze in pro di quei sacerdoti che hanno già dato e daranno in seguito il nome alla provvidenziale Associazione e di più conceder loro preziosi privilegi. [...] † Guido M. Arciv. Vescovo ». (FCT 4, pp.157-158)

2. Lettera a Paolo Manna - da Parma, 7 Gennaio 1919:

« In omnibus Christus! / Voglia perdonarmi se ho tardato alquanto ad inviarLe la nota Circolare. Di questi giorni sono stato occupatissimo e non ho avuto tempo da respirare. Ne farò tirare parecchie copie e le spedirò a tutto l'Episcopato Italiano ed a tutti i Superiori di Istituti di Missionari. Ho riflettuto se convenga mandare all'E.mo Maffi le bozze del primo numero della Rivista Missionaria per averne una parola di approvazione. [...] Dev.mo / † Guido M. Arciv. Vesc.». (FCT 4, pp, 158-159)

3. Lettera a Benedetto Papa XV - da Parma, 11 Gennaio 1919:

« In omnibus Christus! / Beatissimo padre, / A nome pure dell'Unione Missionaria del Clero, ai membri della quale avete di recente aperto il tesoro delle Sante Indulgenze e conceduti preziosi privilegi, umilio a V. S nella mia qualità di Presidente della medesima, le più vive azioni di grazie. [...] Ed auspicio del favore celeste e pegno di copiosi frutti è la benevolenza colla quale V. S. ha guardato sin dal suo nascere questa Unione Sacerdotale, che si propone unicamente la dilatazione del Regno di Dio. [...] Mentre imploro la Vostra Benedizione per me, per questa Diocesi, per l'Unione Missionaria del Clero e per l'Istituto Parmense per le Missioni, mi rassegno venerabondo a Voi Beatissimo Padre. / dev.mo umil.mo obb.mo figlio in C. / † Guido M. Arciv. Vesc.». (FCT 4, pp. 159-160)

4. Lettera a Guglielmo Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide - da Parma, 11 Gennaio 1919:

« In omnibus Christus! / Eminentissimo Principe, / Mi permetto umiliare a V. E., a mezzo

*del Padre Sartori Direttore Spirituale di questo Istituto Parmense per le Missioni Estere, una copia dell'annata 1918 del periodico «Fede e Civiltà», edito a cura dell'Istituto in parola. / Mi prevalgo intanto dell'occasione per rendere vive azioni di grazie a V. E. per le copiose Indulgenze ed i preziosi privilegi ottenuti dalla S. Sede in pro degli iscritti all'Unione missionaria del Clero. [...] / dev.mo umil.mo Servitore / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, p. 160)

**5.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 20 Gennaio 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Ringrazio V. R. del Resoconto che si è compiaciuta inviarmi del 2° Semestre Unione Missionaria del Clero [...] / Le sono pur grato delle congratulazioni che mi porge per l'onorificenza capitatami improvvisamente, senza che io l'avessi potuta prevedere, non sapendo anche ora darmi ragione della cosa. Dio voglia che anche questo torni a sua gloria. Del resto mi auguro che nulla più mai abbia a richiamare l'attenzione del pubblico sulla povera mia persona. [...] dev.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, pp. 161-162)

**6.** Lettera a mons. Tommaso Tomasi - Vicenza, da Parma, 21 Gennaio 1919:

*« In omnibus Christus! / Reverendissimo Monsignore, / Mentre accuso ricevuta della cospicua offerta che mi ha inviata a nome di un sacerdote vicentino, la ringrazio della spedizione fatta. / La prego poi a voler esprimere all'egregio Offerente i sensi del grato mio animo per tanta generosità, della quale il Signore ad usura gli renderà il contraccambio avendo Egli promessa la mercede dell'apostolo a chiunque aiuterà l'apostolo nell'opera santa di redenzione. [...] / dev.mo in G. C. / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, pp. 162-163)

**7.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 25 Gennaio 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Ottimo il pensiero da V. R. concepito [di inoltrare copia della rivista dell'Unione a tutti i Vescovi d'Italia per due anni; nota a cura del c.]. Se la sua attuazione costerà qualche cosa, il vantaggio che se ne avrà, non sarà piccolo. [...] Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda. / Aff.mo in Corde Jesu / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT, pp. 163-164)

**8.** Lettera a Guglielmo von Rossum, Prefetto di Propaganda Fide - da Parma, 26 Gennaio 1919:

*« In omnibus Christus! / Eminentissimo Principe, / [...] / Debbo pure esprimere i sensi del grato mio animo per l'interessamento che si è presa a favore dei nostri Allievi Missionari, ognora degenti sotto le armi. In ossequio al desiderio espressomi, Le accludo nota di tutti questi, [...] / dev.mo umil.mo Servitore / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, pp. 165.166)

**9.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 5 Febbraio 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / [...] / A tutto l'Episcopato ed a tutti i Cardinali di Curia è stata inviata l'ultima mia Circolare. Servirà almeno, io penso, a richiamare l'attenzione della nostra Unione Missionaria, e questo è qualche cosa. / Ho letto con grande soddisfazione il primo numero del periodico «Italia Missionaria» e l'ho trovato*

*ben redatto. Mi auguro che le miglierie che vi potranno essere introdotte in seguito l'abbiano a rendere più attraente e proficuo, a tutto vantaggio dell'Apostolato Cattolico e di tanta cara gioventù, dal cuore puro e generoso, alla quale gli ideali missionari non possono a meno di presentarsi in tutta la loro divina bellezza / [...] / Voglia raccomandarmi a Dio benedetto e credermi qual me Le rassegnò in Corde Jesu. Aff.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, pp. 166-167)

**10.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 23 Febbraio 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / [...] Mi compiaccio nell'apprendere che l'Eminentissimo Sig. Cardinale Prefetto di Propaganda Fide stia pensando al modo di estendere ad altre Nazioni la nostra Unione Missionaria, che promette proprio di essere favilla cui gran fiamma seconda. Siane benedetto il Signore! / Io pure ritengo che sia ormai tempo di pensare a costituire il nucleo dei dieci Direttori Diocesani, che dovrebbero far parte del Consiglio Direttivo Generale dell'Unione. / [...] / Non mi dispiace il progetto di una speciale festa missionaria e la proposta di solennizzare speciali modo la festa del Buon Pastore mi pare opportunissima. / [...] / Mi raccomandi a Dio benedetto e gradisca i miei saluti ed ossequi. / Dev.mo in G. C. / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, pp. 168-169)

**11.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 6 Marzo 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Ho ricevuto il I° numero della « Rivista di Studi Missionari », che ho letto con interessamento pari alla soddisfazione. L'ho trovata ben fatta e quale si poteva desiderare penso che riesca di gradimento generale. [...] / Ora rimane da completare il Consiglio Centrale delle nostra Unione, ed io pure sono d'avviso che convenga prima muovere i centri più importanti che non si sono ancora fatti vivi. Scriverò pertanto agli E.mi Signori Cardinali Arcivescovi di Torino, Firenze e Napoli, come pure all'E.mo Cardinale Vicario di Sua Santità, per pregarli a nominare un Delegato. [...] / Faccio i migliori voti per la preziosa Sua salute e Le porgo intanto i miei ossequi distinti. / Aff.mo in G. C. / † Guido M. Arciv. Vesc.».*

(FCT 4, pp. 170-171)

**12.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 26 Marzo 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / [...] Trovo opportunissima l'idea di trovare un Segretario di campo che si rechi nei principali centri a far conoscere ed a zelare la nostra Unione: la spesa che verrebbe a portare sarebbe, io penso, ad usura compensata dai frutti che se ne ricaverebbero. [...] / Le auguro ogni miglior bene e con affetto e stima me Le rassegnò in Corde Jesu. / Aff.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc.*

*PS. Stamane ho letto il 2° numero dell'«Italia Missionaria» e mi è piaciuto assai, perché mi è parso adatto all'indole dei piccoli lettori pei quali è scritta. Congratulazioni e auguri! ».*

(FCT 4 pp. 172-173)

**13.** Lettera a Paolo Manna - da Parma, 3 Aprile 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Ho appreso con vivo piacere che «Italia Missionaria» ha già raggiunto gli 8.000 abbonati. Questo è davvero consolante, perché ben depone a favore dell'avvenire per il nuovo opportunissimo periodico. / in Corde Jesu / † Guido M. Arciv. Vesc.»*

(FCT 4, p. 173)

**14.** Lettera a P. Giuseppe Armanasco, Sup. Gen. Istituto Missioni Estere – Milano, da Parma, 28 Aprile 1919:

« *In omnibus Christus! Reverendissimo Padre, Un grave lutto di famiglia, che mi ha tolto per più giorni alle ordinarie mie occupazioni, non mi ha permesso di rispondere prima d'ora alla pregiata Sua dell'11 corr. mese. / Sono contento di apprendere quanto mi riferisce in ordine al 25° di Sacerdozio del Padre Manna: esso non deve passare inosservato ed è bene che nella fausta ricorrenza sia segnalato a tutti quanto egli ha fatto a bene delle Missioni, specialmente coll'attuazione dell'Unione Missionaria del Clero. [...] / In Corde Jesu. / dev.mo / † Guido M. Arciv. Vesc.*»  
(FCT 4 pp. 174-175)

**15.** Lettera a P. Giuseppe Armanasco, Sup. Gen. Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 4 Maggio 1919:

« *In omnibus Christus! Reverendissimo Padre, / Con riferimento all'ultima Sua, mi è grato significare a V. R. d'aver già interposto i miei buoni uffici per ottenere, a mezzo dell'E.mo Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, una onorificenza pontificia a favore del distinto P. Manna, nella prossima lieta ricorrenza del suo 25° di Ordinazione sacerdotale. [...] / In Corde Jesu. / dev.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc.*»  
(FCT 4, p. 175)

**16.** Lettera a Guglielmo von Rossum, Prefetto di Propaganda Fide - da Parma, 5 Maggio 1919:

« *In omnibus Christus! / Eminentissimo Principe, / Il 19 del corrente ricorrerà il 25° anniversario d'Ordinazione Sacerdotale del distinto Padre Paolo Manna, cotanto benemerito dell'Apostolato Cattolico ed Istitutore dell'Unione Missionaria del Clero, alla quale dedica con intelletto ed amore tutte le preziose sue energie. / [...] / Mi permetto fare presente a V. E. questo lodevole desiderio dell'Istituto Milanese, mentre La prego a volerlo prendere in considerazione nel modo che nell'alto suo senno giudicherà più conveniente. [...] / dev.mo umil. mo Servitore / † Guido M. Arciv. Vesc.*»  
(FCT 4, p. 176)

**17.** Per il XXV di Sacerdozio del Rev.mo P. Paolo Manna - da Parma, 17 Maggio 1919:

« *In omnibus Christus! / Venticinque anni di vita sacerdotale spesi per la dilatazione del Vangelo di Cristo, [...] e per far conoscere con la stampa l'opera redentrice dell'Apostolato Cattolico, non possono al loro compiersi, passare inosservati, [...] / Per questo mi unisco al gaudio dell'Istituto Missioni Estere di Milano, che giustamente si appresta a celebrare il lieto evento delle Nozze d'Argento Sacerdotali del distinto Padre Paolo Manna, ed a lui presento congratulazioni sincere per l'opera fin qui compiuta ed auguri cordiali per molti anni ancora di vita sempre più feconda di bene. / † Guido M. Arciv. Vesc.*»  
(FCT 4, pp. 176-177)

**18.** Lettera a P. Giuseppe Armanasco, Sup. Gen. Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 26 Maggio 1919:

« *In omnibus Christus! Reverendissimo Padre, / Come già le avevo significato, sui primi del corrente chiesi, per tramite della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, una Onorificenza Prelazia a favore del distinto Padre Manna in occasione del suo 25 ° anniversario di Sacerdozio. / Ricevo ora la lettera che le trasmetto [...]. / Dev.mo Suo in G. C. / † Guido M. Arciv. Vesc.*»  
(FCT 4 pp. 177-178)

**19.** Lettera a P. Polo Manna, Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 22 Giugno 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Quasi contemporaneamente alla grave perdita da V. R. subita per la morte dell'ottimo Suo fratello, io pure ne subiva una uguale per la scomparsa dell'unico fratello che ancora mi rimaneva. Comunicata tribulatione, coniungamus et oratione, dirò con S. Agostino. Non ho mancato di ricordare a Dio l'anima benedetta del lagrimato di Lei fratello e V. R. faccia altrettanto nella Sua carità pel mio povero defunto che ho assistito sino all'ultimo, testimonio della sua morte cristianamente esemplare. / Conto di rivederla a Bergamo [...] / Voglia gradire i miei saluti ed ossequi e credermi in Corde Jesu. / aff.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc.». (FCT 4, pp. 178-179)*

**20.** Discorso di apertura al Convegno Diocesano dell'UMC - Bergamo 13 Luglio 1919:

*« Il vostro numerosissimo intervento a questa adunanza mi è prova eloquente dello zelo veramente apostolico che anima il clero Bergamasco che, seguendo l'impulso venutogli dal suo zelantissimo Presule, ha dato in buon numero il nome all'UMD. Ed io nella mia qualità di Presidente generale della medesima, vi presento per questo le mie congratulazioni, il mio plauso ed insieme i miei ringraziamenti. Niente di più nobile del cooperare alla dilatazione del Regno di Dio, all'avveramento della parola di Gesù « et fiet unum ovile et unus Pastor ». / [...]*

*Organizziamoci in questa grande Unione, impieghiamo la forza che ci viene dal nostro sacerdozio per la grande opera della evangelizzazione ed allora tutto il mondo non tarderà a conoscere ed amare N. S. G. C. / L'unione Missionaria è nata per fecondare tutte le Opere missionarie e specialmente le grandi sorgenti secolari dell'Apostolato.[...]*

*L'Unione, insomma, dovrà essere una grande suscitatrice di apostoli che andranno santamente gloriosi di contribuire da parte loro al rifiorimento generale dell'apostolato della Chiesa ». (FCT 4, pp. 180-181)*

**21.** Discorso di chiusura al Convegno Diocesano dell'UMC - Bergamo, 14 Luglio 1919:

*« E tanto più dobbiamo unirci in santa lega se consideriamo le condizioni create alle missioni dalla guerra.*

*[...] Tali in succinto le condizioni date dalla guerra alle missioni per quanto s'attiene al personale, e questa sola esposizione mi pare sia tale da far seriamente riflettere noi sacerdoti ed impegnare la nostra attività di membri dell'Unione missionaria a non trascurare il grave problema del reclutamento dei missionari.*

*[...] Ed ora che vi siete formato un concetto preciso di quello che vi è stato proposto, dovete partire con la convinzione che nella Chiesa di Dio deve sorgere un più grande spirito di apostolato, rispondente al bisogno dell'ora; dove partire con la convinzione che solo i sacerdoti possono far nascere questo spirito nelle anime loro affidate. Dovete partire con la convinzione che l'Unione missionaria giunge provvidenzialmente per cooperare a questo santo apostolato; e quindi partire col fermo proposito di favorire in ogni miglior modo l'UMC.*

*/ Laboremus, lavoriamo per la più santa delle cause, la dilatazione del Regno di Dio sulla terra; laboremus al trionfo dell'opera delle missioni, che è una novella prova dell'attività ed apostolicità della Chiesa ». (FCT 4, pp.181-183)*

22. Lettera a Guglielmo von Rossum, Prefetto di Propaganda Fide - da Parma, 16 Agosto 1919:

« *In omnibus Christus! Eminentissimo Principe, / [...] Mi dispenso dal darLe relazione dei progressi dell'UMC, perché ritengo che l'ottimo Padre Manna lo avrà fatto a suo tempo. Mi limito a significarLe che si sta ora vedendo al modo di indire per il prossimo Ottobre, un piccolo Congresso a Parma, dei rappresentanti dell'Unione stessa, per la definitiva sistemazione del Consiglio Centrale. La cosa non manca di difficoltà, ma si spera, col divino aiuto di riuscire ugualmente. / Mi rassegno a voi / dev.mo umil.mo Servitore / † Guido M. Arciv. Vesc. ».* (FCT 4 , p. 185)

23. Lettera a P. Polo Manna, Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 17 Agosto 1919:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Io pure non mi nascondo le difficoltà da V. R. prospettate; bisogna, del resto, trovar modo di superarle. / Coloro che sono chiamati a far parte del Consiglio generale della nostra Unione Missionaria debbono essere persone attive ed influenti, e rappresentare non già una sola Diocesi, ma una Regione. Ritengo, quindi, sia opportuno che la loro scelta sia fatta per voto, in un'adunanza regionale, dai Delegati delle unioni Diocesane . [...] / Aff.mo in C. G. / † Guido M. Arciv. Vesc. ».* (FCT 4, pp. 185-187)

24. Lettera a P. Polo Manna, Istituto Missioni Estere - Milano, da Felino, 6 Settembre 1919:

« *In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / La Circolare da trasmettere ai Vescovi, giusta il convenuto, è già sotto stampa ed entro la corrente settimana sarà diramata. Ho creduto opportuno ripetere in essa concetti già espressi, perché, parlando con qualche Venerando Confratello, mi sono accorto che non si ha ancora della nostra Unione un concetto preciso. E' forse il caso di dire "ripetita juvant" [...] / Aff.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc. ».* (FCT 4, pp. 187-188)

25. Lettera ai Vescovi d'Italia - da Parma, 6 Settembre 1919:

« *In omnibus Christus! Eccellenza Reverendissima, / Sempre fidente nella carità apostolica che la distingue, vengo nuovamente ad interessare lo zelo di V. E. a favore dell'UMC, che in Italia non ha ancora raggiunto lo sviluppo che sarebbe desiderabile e che sta tanto cuore al Santo Padre!*  
*[...] Io mi limito a richiamare l'attenzione di V. E. sopra di un fatto che non Le sarò certamente sfuggito, voglio dire, sopra l'insufficienza di quello che si fa in Italia per aiutare le Missioni Cattoliche. E la ragione di questo fatto, che non torna di onore alla gente nostra, è da riconoscere in questo che il nostro popolo ignora le fatiche, le lotte ed i bisogni dell'apostolato, epperò non ha coscienza del dovere che gli incombe di venire in aiuto del medesimo. / [...] E' stato questo riflesso appunto che ha ispirato la fondazione dell'Unione Missionaria, che si propone, non già di dar vita, come è noto, a nuove opere ed associazioni per la diffusione del Vangelo, ma di promuovere un'azione vasta ed ordinata di educazione e di coope-*

razione tra i fedeli. [...]. Se in ogni Diocesi d'Italia si costituirà tra breve un forte nucleo di Sacerdoti, che si proponga caldeggiare in ogni miglior modo presso i confratelli e presso il laicato cattolico le opere per la propagazione della Fede, non tarderà a sorgere anche tra noi un'era più lieta e gloriosa per le missioni Cattoliche. /

[...] Per questo, nella mia qualità di Presidente Generale dell'Unione in parola, mi permetto pregare V. E. a voler nominare tra il suo clero un Delegato Diocesano, che faccia propaganda per l'Unione stessa [...] / Dev.mo / † Guido M. Arciv. Vesc. / Presid. Gen. dell'Unione Miss. del Clero ». (FCT 4, pp. 189-191)

**26.** Lettera a P. Polo Manna, Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 5 Ottobre 1919:

« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Voglio credere che in seguito all'ultima mia Circolare diretta all'Episcopato Italiano siano giunte a V. R. molte adesioni con la relativa nomina del Delegato Diocesano per la nostra Unione Missionaria. [...] / Augurandomi notizie consolanti, presento saluti ed ossequi. / Dev.mo in Corde Jesu / † Guido M. Arciv. Vesc. ». (FCT 4, p. 192)

**27.** Lettera a P. Polo Manna, Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 1° Novembre 1919:

« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / Assente per giorni dalla Città a motivo della sacra Visita Pastorale, non ho potuto rispondere prima d'ora alla pregiata lettera di V. R. che prego ad avermi per scusato. / [...] / Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di Bergamo e dell'America, e ne ringrazio il Signore. [...] Saluti ed ossequi cordialissimi. / Aff.mo in G. C. / † Guido M. Arciv. Vesc. ». (FCT 4, pp. 193-194)

**28.** Telegramma al Sac. Luigi Drago, Pres. Convegno Miss. - Bergamo - da Parma, 24 Novembre 1919: RICONOSCENTE RINGRAZIO CORTESE ATTENZIONE USATAMI AUSPICANDO FRUTTI ABBONDANTI DEL CONVEGNO MISSIONARIO GOVENTÙ FEMMINILE BERGAMO INVOCO BENEDIZIONE CELESTE A VANTAGGIO MISSIONI CATTOLICHE: GUIDO ARCIV. VESCOVO (FCT 4, p.194)

**29.** Lettera alla Santità di Nostro Signore Benedetto Papa XV - da Parma, 10 Dicembre 1919:

« In omnibus Christus! Beatissimo Padre, / L'ammirabile Lettera Apostolica intorno alla propagazione della Fede, che avete di recente indirizzata all'Episcopato Cattolico, ha riempito di gaudium quanti desiderano la dilatazione del Regno di Dio, i quali plaudono all'atto nobilissimo da voi compiuto. / E se per ogni sincero credente essa è argomento di pura gioia, lo è in particolare modo per coloro che hanno dato il nome all'Unione Missionaria del Clero, che dalla Vostra Autorità ha ricevuto ora una nuova e più splendida approvazione che la raccomanda all'appoggio ed al favore del Sacerdozio Cattolico, facendone vieppiù rilevare l'indiscutibile eccellenza. / Per questo, nella mia qualità di Presidente generale dell'Unione stessa in Italia, rendendomi interprete del sentimento di gratitudine di coloro che già militano tra le sue file, Vi umilioro i



*più vivi ringraziamenti e nel tempo stesso Vi protesto che, in ossequio ai Vostri sovrani voleri, ci adopereremo d'ora innanzi, con raddoppiato zelo, per aumentare il numero dei membri della provvidenziale Associazione, che dovrebbe accogliere quanti sono Sacerdoti, per far conoscere al popolo cristiano le fatiche, le lotte, i trionfi dell'Apostolato e per zelare ogni opera approvata dalla Chiesa e tendente a favorire la propagazione del vangelo./*

*Intanto preghiamo Dio che l'augusta Vostra parola, la quale suona monito ed incitamento per tutti, trovi eco profonda in ogni anima credente e segni l'inizio di un'era di prosperità, non mai prima veduta, per le Missioni Cattoliche, dopo la crisi terribile recentemente da esse superata. /*

*Per tal modo Voi, già tanto benemerito della Chiesa e del civile consorzio, aggiungerete alle glorie del Vostro Pontificato quello pure di essere salutato, di preferenza, il "Pontefice delle missioni Cattoliche" tra gl'infedeli, il vero e più grande conquistator dell'età nostra. /*

*Con questo fervido augurio, mi inchino [...] ed invoco per me e per l'Unione Missionaria del Clero la Benedizine apostolica. / Dev.mo Umil.mo Obb.mo figlio in Cristo / † Guido M. Arciv. Vesc. ».*  
(FCT 4 , pp. 194-195)

**30.** Lettera a P. Polo Manna, Istituto Missioni Estere - Milano, da Parma, 11 Dicembre 1919:

*« In omnibus Christus! Carissimo e Molto Rev.do Padre, / L'ultimo Documento Pontificio, mentre per noi costituisce argomento di gaudium legittimo e santo, viene pure ad aumentare il peso della responsabilità nostra di fronte al Clero Italiano, all'Opera alla quale ci siamo dedicati ed alla Santa Sede che in noi ha riposto la sua fiducia. Si rende dunque indispensabile, come ben osserva V. R., corrispondere il meno male che sia possibile, con qualche cosa di efficacemente pratico, alla comune aspettazione. / Il momento si presenta propizio per tentare qualche cosa e non bisogna lasciarlo sfuggire. Se V. R. verrà a Parma mi farà un vero favore e non sarà difficile concretare un bel piano d'azione, quale me lo lascia intravedere attraverso l'ultima Sua. La difficoltà maggiore sarà forse quella di trovare i mezzi necessari per stipendiare un personale capace ed a sufficienza numeroso per dispiegare un'azione regolare, costante ed energetica. Del resto, non ci perdiamo d'animo: l'Opera è del Signore ed Egli la farà trionfare. / [...] L'attendo, dunque, ed intanto cordialmente la saluto e riverisco, confermandomeLe in Corde Jesu. / Aff.mo Suo / † Guido M. Arciv. Vesc. ».*

(FCT 4, p. 195-196)

**31.** Lettera la Venerabile Clero della Città e Diocesi di Parma - dal Palazzo Vesc., 18 Dicembre 1919: L'Enciclica « Maximum Illud » nel suo momento storico.

*« Mentre vi comunico l'ammirabile Enciclica del Santo Padre intorno alla propagazione della Fede, soddisfo pure al dovere ed al bisogno che sento di richiamare l'attenzione vostra sopra il venerato documento, che assurge ad un'importanza straordinaria e pel momento storico in cui viene promulgato./*

*[...] E' stato in vista e considerazione di tutto questo che il Santo Padre ha fatto udire un'altra volta la augusta parola onde eccitare il Clero ed il laicato a venire in aiuto di coloro che lavorano per la dilatazione del Regno di Dio, che per divino consiglio di provvidenza deve accogliere nel suo seno tutte queste genti. E tre mezzi efficacissimi Egli all'uopo ci suggerisce:*

*pregare, favorire le vocazioni apostoliche, offrire l'obolo della nostra carità.*

*[...] Dobbiamo innanzi tutto pregare l'Autore e Consumatore della nostra Fede che moltiplichi i banditori del Vangelo, dia loro il suo spirito e gli aiuti necessari al compimento del grande mandato di conquistare colla persuasione e coll'amore anime alla vera Fede.*

*[...] Dobbiamo in secondo luogo favorire, per quanto ci è dato, le vocazioni missionarie, facendo conoscere alla gioventù la grandezza dell'apostolato cattolico; aiutare coloro, che si sentissero chiamati all'ardua vita del Missionario, ad assecondare la voce del Signore.*

*[...] Dobbiamo infine soccorrere col nostro obolo quelle opere che sono state appositamente istituite a vantaggio delle missioni.*

*[...] Ma in ordine a voi, Venerabili Fratelli, preme in particolare modo al Santo Padre che abbiate a dare il nome alla provvidenziale Unione Missionaria del Clero, che egli desidera sia istituita in tutte le Diocesi del mondo.*

*[...] Io vorrei che Parma, anche in questo non fosse seconda a nessun'altra Città d'Italia e mi torna ora gradito preannunciarvi che entro il venturo mese di Giugno, a Dio piacendo, sull'esempio della cattolica Bergamo, ben degna di imitazione, avranno luogo in questa Città due giornate missionarie, alle quali saranno invitati il Clero ed il laicato cattolico, per infervorarsi nel santo e generoso proposito di coadiuvare in ogni miglior modo l'opera dell'Apostolato tra gli infedeli. Voglia il Cielo che il progettato convegno sia parva favilla cui gran fiamma seconda e mostri una volta di più che i Parmigiani sono sempre pronti a favorire con entusiasmo e grandezza d'animo ogni opera nobile e santa. / Con questa fiducia, che per me si traduce in certezza, vi auguro ogni bene nel Signore per le prossime Feste natalizie e pel nuovo anno e con fraterno affetto vi benedico. / † Guido M. Arciv. Vesc. ».*

(FCT 4, pp. 196-199)

*Voci saveriane dalla Cina: 1915-1919*

- Luigi Lanzi -

- Maria Ortensia Banzola Pellegrini - Luisella Brunazzi Menoni -

**Premessa**

Questa relazione si presenta in modo inconsueto, più dal tono vivace che da quello pragmatico fedele alla classica metodologia bibliografica. Infatti la conoscenza della storia della Cina e dei Saveriani che vi hanno lavorato, relativa agli anni della prima guerra mondiale, viene qui presentata in base alla lettura di lettere, anziché alla analisi di manuali o volumi monografici, in materia.

Dopo alcuni anni senza affrontare questo tema, gli *Amici del Cinquenovembre*, nel montare il *Pomeriggio Culturale Confortiano del novembre 2019*, hanno optato per leggere, in modo vario e insolito, alcune delle lettere che i Saveriani scrivevano dalla Cina cento anni fa. La selezione del testo è stata affidata a Luigi Lanzi, il quale ha pure prodotto questa versione che viene ora stampata. Egli ha poi desiderato affidare la presentazione di sezioni del testo, oltre alle parti riservate a sé, alla declamazione di alcune voci femminili, scelte tra i membri dell'accennato gruppo *Amici del Cinquenovembre*, quelle delle signore Maria Ortensia Banzola Pellegrini e Luisella Brunazzi Menoni.

Per questo, lo scritto in cui si imbatte ora il lettore, in questa terza parte del quaderno, è caratterizzato dai tre nomi corrispondenti ai tre lettori che hanno proclamato la relativa loro parte.

Tutto ciò è parso dare vivacità all'intero testo, che, provenendo da una selezione di brani epistolari, appare cosa piacevole ed attraente e, speriamo, gradita pure al lettore (nota a cura di Ermanno Ferro).

**Luigi:**

Dopo l'ultimo intervento di quattro anni fa, nel novembre 2015, eccoci di nuovo in Cina, nel Vicariato Apostolico del Henan occidentale affidato ai missionari di mons. Guido Maria Conforti fin dal 1904. Ci occupiamo oggi delle testimonianze epistolari saveriane negli anni dal 1915 al 1919 e pubblicate per i lettori di *Fede e Civiltà*, *Periodico mensile illustrato pubblicato a cura dell'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le*



*Missioni Estere*, iniziato con il numero zero nel dicembre 1903 e tuttora attivo con il titolo *Missione Oggi*. La nostra è una semplice selezione di alcuni brani delle lettere, leggibili per intero nella rivista.

Gli ambiti che noi ora vogliamo approfondire, ascoltando quelle lettere, sono essenzialmente due: 1) l'eco della guerra europea sulla presenza dei missionari in Estremo Oriente e il coinvolgimento della Cina nel conflitto mondiale; 2) l'apostolato saveriano nel Henan a confronto con gli aspetti etnografici e religiosi cinesi.



Parma, Istituto Missioni Estere, Centro Stampe, anno 1919: la "poderosa Redazione"... di *Fede e Civiltà*; composta da p. Giovanni Bonardi (in primo piano) e dall'allievo Innocente Barelli.

### *L'anno 1915 in Cina*

Prima di rivolgerci ad una analisi sui frutti pastorali maturati in Cina, grazie all'attività apostolica dei primi missionari saveriani, sostiamo a conoscere un quadro più ampio: la situazione delle missioni in Cina a fine anno 1915. La deduciamo da quanto pubblicato in *Fede e Civiltà* nel numero di *Marzo 1916 alle pagine 41-42*, testo che riprendiamo per intero con relativo specchietto illustrativo e che riteniamo realizzato dalla redazione parmigiana della rivista, ossia del saveriano padre Giovanni Bonardi ex missionario in Cina, e suoi collaboratori:

*“ Benché la guerra europea abbia avuto una dolorosissima ripercussione sulle Missioni per il fatto che ha sottratto non solo numerosi operai evangelici, specialmente francesi, ma anche buona parte delle risorse finanziarie, tuttavia possiamo constatare dei frutti consolanti.*

*La Chiesa continua sempre nella sua marcia ascensionale, segnando ogni anno nuove conquiste e nuovi trionfi.*

*Alla deficienza dei mezzi, al diminuito numero dei Banditori della Buona Novella, la bontà divina ha compensato benedicendo in modo speciale le fatiche dei suoi Apostoli rimasti sul campo.*

*In alcune Colonie i Missionari di nazione nemica belligerante furono internati o comunque messi nella impossibilità di lavorare, da parte dei vincitori ed altre furono teatro di guerra, onde i frutti sono stati affatto insignificanti, non solo, ma talvolta effettivamente vi furono delle perdite.*

*Nelle regioni però in cui si è potuto liberamente attendere al ministero Apostolico i progressi furono considerevoli.*

*Ci piace dire qualche cosa a riguardo della Cina. Tutte le Missioni hanno avuto le allocazioni della Propagazione della Fede e della S. Infanzia fortemente diminuite. Benché parecchi Missionari siano andati al Celeste Impero pure il loro numero da 1475 che era nel 1914, nel 1915 fu di 1430.*

*Nonostante questo diminuito numero di Missionari, le conversioni furono sempre numerose ed i battesimi dati, oltre avere compensato le morti avvenute sopra 1.628.354 di fedeli che tanti erano nel 1914, hanno segnato un aumento di 101.069 battezzati, portando così la popolazione cattolica del Celeste Impero alla cifra di 1.729.823.*

*Il Vicariato che maggiormente ha contribuito a questo aumento è quello di Pechino con il bel numero di 36.407 nuovi fedeli. Così quel Vicariato ha il numero dei veri credenti a 193.602, stando i cristiani in mezzo ai pagani come 1 a 22. E' qualche cosa di confortante.*

*La Missione però che ha il maggior numero di cattolici è quella del Kiang-nan: sono ben 227.917 cattolici su una popolazione totale di 50.000.000 di abitanti: la percentuale è molto minore, tuttavia, che in quella di Pechino.*

*L'Amministrazione Ecclesiastica in Cina è divisa complessivamente in 50 giurisdizioni: 1 Diocesi, 47 Vicariati, 1 Prefettura, 1 Missione.*

*Ora la giurisdizione più popolata è il Vicariato del Kiang-nan con 50 milioni e la più piccola Missione di Ily con 1.200.000 abitanti: come quella ha il maggior numero di Sacerdoti (191), così questa il minore (4) ed un totale di solo circa 300 cattolici.*

*Gli Istituti a cui sono affidate le Missioni della Cina<sup>1</sup> sono 10. Quello delle Missio-*

---

<sup>1</sup> Erano numerosi gli Ordini religiosi presenti in Cina. La rivista *Fede e Civiltà* (Gennaio 1920, p. 20) riporta il numero di decessi fra i religiosi: "nel 1918 morirono in Cina 8 Vescovi e 221 Sacerdoti appartenenti a vari Ordini religiosi: Gesuiti (37); Missioni Estere di Parigi (35); Lazzaristi (22); Oblati di Maria (18); Missionari dello Spirito Santo (17); Missionari di Scheut (13); Francescani Cappuccini (12); Francescani dei Frati Minori (11); Domenicani (8); Maristi (7); Salesiani (6); Assunzionisti (6); Padri Bianchi (6); Verbiti (5); Missionari di Picpus (5); Carmelitani (4); Missionari della Compagnia di Maria (4); Benedettini (3); Missionari del Sacro Cuore di Issoudun (3); Redentoristi (1); Missionari di S. Francesco di Sales d'Anusey (1); PIME di Milano (1); Missionari del Sacro Cuore (1)". Fortunatamente, tra i 13 Saveriani dell'Henan nessun defunto.

ni Estere di Parigi ha da solo da evangelizzare circa 130 milioni di infedeli; seguono i Francescani, Lazzaristi, Gesuiti, ecc.

Aggiungiamo uno specchietto che farà vedere il lavoro di cinquant'anni di Apostolato<sup>2</sup>. Le leggere varianti che i lettori possono trovare nei totali colle cifre qui sopra date dipendono dalla diversa epoca a cui tali cifre si riferiscono:

MISSIONI DELLA CINA										
VICARIATI	Anno a cui si riferiscono i dati	50 anni fa				Anno a cui si riferiscono i dati	L'anno 1915			
		Vescovi	Missionari europei	Preti indigeni	Cristiani		Vescovi	Missionari europei	Preti indigeni	Cristiani
Thibet . . . . .	1865	1	6	0	100	1915	1	17	2	3557
Ngan-hoei . . . . .	1866	0	2	1	354	»	0	42	25	55774
Kan-sou et Ili . . . . .	1861	0	0	3	642	»	1	36	3	6925
Koei-tcheou . . . . .	1862	1	9	2	2000	»	1	53	19	32325 1913
Hou-nan . . . . .	1865	1	3	11	2207	»	2	43	7	18719
Ho-nan . . . . .	»	0	6	4	3000	»	3	54	12	42581
Tché-kiang . . . . .	»	1	6	3	3098	»	2	32	34	45744
Yun-nan . . . . .	1862	2	7	2	5000	»	2	29	18	16634
Mongolia . . . . .	1865	0	6	4	6000	»	4	135	43	89335
Manciuria . . . . .	1862	1	10	4	6000	»	3	53	27	50321 1914
Kiang-si . . . . .	1865	1	5	7	9000	»	3	54	39	69180
Chan-tong . . . . .	»	1	7	7	10751	»	3	115	51	130505
Léang-koang . . . . .	»	1	25	7	13000	»	5	166	48	126514
Chan-si . . . . .	1865	2	4	16	13832	»	2	58	29	54160
Hou-pè . . . . .	»	1	14	14	16063	»	4	76	46	85514
Chen-si . . . . .	»	1	7	14	22350	»	2	33	35	45602
Fukien, Formosa	»	1	16	?	28000	»	2	66	31	61332
Se-tch'ouan . . . . .	1862	3	24	60	69000	»	4	137	115	119314
Kiang-son . . . . .	1865	1	42	12	70830	»	1	92	47	172143
Tche-li . . . . .	»	3	?	?	?	»	7	166	157	485316
<b>Totale</b>		<b>22</b>	<b>199</b>	<b>167</b>	<b>281247</b>		<b>53</b>	<b>1457</b>	<b>828</b>	<b>1710895</b>

<sup>2</sup> Dati aggiornati sono riportati in *Notizie delle Missioni*, rubrica della rivista *Fede e Civiltà*, settembre 1919, p. 176: "Alla fine del 1918, la popolazione totale della Repubblica cinese era stimata poco meno di 460 milioni di abitanti. Nel 1911 vi erano 48 vicariati e 1.363.697 cattolici, 1478 Missionari fra i quali 701 preti cinesi. Alla fine del 1918 il territorio cinese è diviso in 5 regioni ecclesiastiche amministrare da 51 vicari apostolici (compresa la diocesi di Macao). Vi si contano 1.954.499 cattolici, 2325 missionari dei quali 1423 europei e 902 indigeni, 2408 seminaristi, 9643 chiese o cappelle. Il daffare è ancora immenso, ma i risultati finora ottenuti sono consolanti".

## *Il Vicariato Apostolico del Henan Occidentale*

Iniziamo ora a trattare le preoccupazioni del Vicario Apostolico del Henan, il bercetese vescovo saveriano Luigi Calza, circa le gravi conseguenze della guerra europea sulle missioni cattoliche. Come è noto, all'inizio di ogni anno, mons. Calza inviava a Parma il resoconto pastorale dell'annata e puntualmente, negli anni della grande guerra, esprime accorati appelli che qui riportiamo dedotti dal suo resoconto relativo all'annata 1915. Questo resoconto, per la lettera introduttoria che Calza scrive, ha un valore paradigmatico valido ad illuminare tutti gli altri resoconti relativi al quinquennio in analisi. Il vescovo saveriano, oltre ad indirizzarsi al Rettore della Casa Madre Saveriana in Parma, ama rivolgersi ripetutamente ai tanti benefattori che lo stanno aiutando<sup>3</sup> e dirigere loro l'invito a sentirsi protagonisti dell'attività apostolica svolta dai Saveriani.

In questa prima lettera-resoconto poi, il vescovo Calza fa una minuta descrizione di ogni località o 'stazione missionaria' ove sono attivi i dodici suoi confratelli saveriani; ne descrive l'aspetto morale, la situazione materiale, gli impegni svolti dai singoli missionari o loro collaboratori catechisti ed aiutanti. E' dunque una lettera informativa carica di coefficienti molto validi alla conoscenza pastorale del Vicariato affidato ai Saveriani di mons. Conforti, in Cina. Ecco pertanto alcuni passaggi significativi della lettera, connessi all'aspetto che stiamo trattando:

### ***Luisella:***

*“Carissimo Signor Rettore, / Nell’inviarLe il Resoconto annuale La invito ad unirvi a me nel ringraziare il Signore per l’incremento dato alle nostre opere in quest’anno e porgere a tutti i nostri ottimi benefattori i più affettuosi ringraziamenti. Dando uno sguardo a tutto quanto si è compiuto in un anno di lavoro è giusto che i nostri amati benefattori si rallegriano del frutto dei comuni sacrifici.*

*L'immane guerra che insanguina da un anno e più l'Europa non poteva non fare sentire le sue terribili conseguenze anche sulle Missioni della Cina e farci guardare con viva ansia e preoccupazione all'avvenire.*

---

<sup>3</sup> Si ricordi come la vicinanza e il supporto dei benefattori parmigiani soprattutto, nei confronti di mons. Luigi Calza e delle sue attività apostoliche in Cina, siano state sempre generose e consistenti. Basta ricordare la circostanza della sua ordinazione episcopale avvenuta in Cattedrale a Parma il 21 aprile 1912, quando il popolo che partecipava all'insolita celebrazione ebbe a offrirgli una considerevole offerta. Al suo rientro in Cina, il 3 settembre successivo, mons. Calza ebbe ad usare di quel cospicuo aiuto per dare l'avvio al primo edificio di ciò che oggi costituisce l'imponente ospedale di Zhengzhou (in proposito si vedano alcuni recenti studi: - Ermanno FERRO, *Appendice. Parma 21 aprile 1912: un figlio della Chiesa di Parma vescovo di Zhengzhou (Henan-Cina)*, in *Parma negli anni 17*, pp. 161-190; - Atti del Convegno *“Da Roccaprebalza alla Cina. Mons. Luigi Calza, ieri ed oggi”* svoltosi nel Duomo di Berceto, sabato 20 aprile 2013, ore 16.00, in *Parma negli anni 18*, pp. 198-215; - Augusto LUCA ed E. FERRO, *Luigi Calza vescovo di Zhengzhou e le Suore Giuseppine Cinesi*, Quaderno speciale di *Parma negli anni 16a*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 2013.

*Ora che anche il nostro caro Paese è travolto nell'immane flagello, le nostre trepidazioni si fanno ancora più forti pensando alle nostre opere incipienti che hanno bisogno d'una continua ed amorosa sussistenza.*

*Malgrado il contraccolpo della guerra abbiamo potuto fare un po' di bene che con l'aiuto divino e la generosa carità dei buoni speriamo di potere compiere anche nel prossimo anno.*

*Uno degli avvenimenti più lieti per la nostra Missione fu l'arrivo dei carissimi P. Alfredo Popoli e P. Ermenegildo Bertogalli che si preparano con amore e diligenza nello studio della lingua cinese e delle costumanze locali per potersi mettere al lavoro a bene di queste povere popolazioni.*

*Grazie alla tranquillità che seguì la scomparsa del brigantaggio nella nostra Missione i nostri carissimi Missionari poterono fare regolarmente la visita ai cristiani che in questi ultimi anni ebbero a soffrire non poco anche nell'adempimento dei loro doveri religiosi.*

*E per cominciare da Hsiang-hsien Le dirò che il buon Padre Uccelli, di recente traslocato qui, poté ristabilire le scuole della campagna che colla visita del Missionario ricevettero novella vita e più regolare funzionamento. La scuola maschile e femminile, nonché di catecumenato furono frequentate da un numero discreto di catecumeni venuti anche da altri distretti, ma molti si dovettero rimandare causa la mancanza di mezzi.*

*Confortanti furono i frutti raccolti poiché si poterono amministrare a non pochi il Battesimo, ad altri anche la Cresima, previa un'istruzione abbastanza completa che servirà specialmente per le donne a farla da maestre, ritornate in mezzo alle loro famiglie. Da un anno e più si sta formando un istituto femminile colla professione religiosa per l'istruzione delle nostre cristiane<sup>4</sup>.*

[...]

*Le spese solo per mantenere, quanto è già impiantato non sono lievi. Il mantenimento dei Missionari, i loro frequenti e lunghi viaggi, le istituzioni di educazione dei novelli convertiti, le cappelle che si devono fabbricare per la grande distanza delle cristianità, sono spese che alla fine dell'anno fanno montare il passivo a somme rilevanti.*

*Noi non abbiamo rendite e fondi di sussistenza su cui fare assegnamento. Non è da sperare che i nuovi convertiti provvedano da sé ai bisogni delle Missioni, perché anche oggi è vero che sono i poveri che vengono evangelizzati, e la nostra Missione è ancora nell'infanzia, ed i nostri cristiani troppo giovani perché possano comprendere questo dovere.*

*Per questo noi preghiamo vivamente i nostri ottimi benefattori di sostenerci nel nostro lavoro coll'obolo e colla preghiera in questi critici momenti perché la loro carità sarà ben più gradita a Dio.*

---

<sup>4</sup> Si tratta dell'Istituto delle Suore Giuseppine, congregazione fondata da mons. Luigi Calza a Zhengzhou nel 1916, con l'aiuto del padre Pietro Uccelli: vedi il citato numero speciale di *Parma negli anni 16a*, edito nel 2013, per conto del Centro Studi Confortiani Saveriani, in 190 pagine.



Mei-yeh-hwei, 6 5 Dicembre 1916

Resoconto Spirituale 1915-1916  
 Vicariato Apostolico - Honan Occidentale - Cina -

Alitanti	8.000.000	Profanotopia	1
Battezzati	4425	Bambini Dalla Santa Infanzia in	
Catecumeni	3618	Profanotopia, pro-analisi	164
Missionari	13	Dispensare di medicine europee	8
Religiosi indigeni	6	" " " " " " " "	10
Agaranti indigeni	8	Battesimo D'adulti	529
Catechisti	64	" " " " " " " "	
Catechiste	13	D'aristocrazia	271
Parrocchie	11	Battesimo di bambini figli di	
Capelle	11	pagani sui articoli morti	268
Oratori	98	Confessioni annuali	3212
Scuola preparatoria al Seminario con alunni	6	" " " " " " " "	22.060
Scuole maschili D'catechismo con alunni	58	Comunioni annuali	2296
Scuole femminili D'catechismo con alunne	98	" " " " " " " "	2242
Scuole femminili D'catechismo con alunne	275	Presenze	307
<del>Scuole femminili D'catechismo con alunne</del>		Madremonaci "sacerdoti"	56
<del>Scuole femminili D'catechismo con alunne</del>		Estreme Unzioni	68
<del>Scuole femminili D'catechismo con alunne</del>		Morti	101
Scuole europee con alunni	58		

A Luigi Calza  
 Vicario Apostolico



Signor Giuseppe Lo Pahong di Shanghai, benefattore di mons. L. Calza e dei Saveriani.

*Noi ci abbandoniamo in Dio e confidiamo nella sua inesauribile Provvidenza che saprà eccitare anime generose e grandi per sostenere l'opera delle Missioni che è per eccellenza l'opera di Dio.*

*Prima di chiudere questa mia relazione mi è caro esternare i sensi della mia più profonda riconoscenza alla benemerita Associazione Nazionale<sup>5</sup>, a tutti i carissimi benefattori, assicurandoli che non passa giorno in cui non li raccomandi al Signore, perché li liberi da ogni male e li colmi d'ogni più eletta benedizione insieme alle loro famiglie e la stessa preghiera vien fatta dai Missionari e neofiti in tutte le chiese e cappelle della Missione.*

*Nella speranza che abbia presto a sorgere una epoca più serena, rinnovo agli ottimi benefattori l'assicurazione della sua più fervida riconoscenza ed auguro quanto può desiderare il loro caritatevole cuore. / +L. Calza Vic. Apost."*

### **Luigi:**

Come già detto, al termine di ogni annata pastorale Mons. L. Calza invia a Parma il resoconto, che viene puntualmente riportato nelle pagine di *Fede e Civiltà*. Gli indicatori sono sempre gli stessi. Noi ne abbiamo ricavato una tabella riassuntiva per gli anni 1915-1919, che faciliti il lettore nel confronto dei vari dati; come si può vedere nelle seguenti pagine.

Giova affiancare a questa tabella quanto affermato dal Visitatore apostolico, mons. Jean Baptiste Marie Budes de Guébriant<sup>6</sup>, il quale passando nelle località missionarie curate dai Saveriani, il 6 dicembre 1919 è ad Honanfu. Utilizzando un foglio epistolare del luogo, così scrive in francese a mons. Conforti, in un messaggio da noi qui tradotto:

---

<sup>5</sup> Si riferisce alla nota *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero*, fondata dall'egittologo piemontese Ernesto Schiaparelli (1856-1928) e dall'economista e giurista vicentino Fedele Lampertico (1833-1906). L'istituzione, di caratteristica prettamente religiosa, aiutò sistematicamente i Saveriani di mons. Conforti, attivi in Cina. Si ricordi come sia stato il Lampertico stesso, il 23 aprile 1900, a donare al Conforti i primi oggetti d'Arte Cinese, poi alla base dell'attuale Museo Cinese, alimentato da materiale inoltrato a Parma dalla Cina, dai missionari del distretto di mons. Calza.

<sup>6</sup> Nato nel 1860 a Parigi ed ivi morto nel 1935, Jean Baptiste Marie, di nobile famiglia, entrò nel seminario delle Missioni Estere di Parigi e divenuto sacerdote nel 1885, partì l'anno stesso per la Cina. Svolsse per molti anni il suo apostolato nell'attuale diocesi di Nin e nel 1910 fu creato primo vicario apostolico del Kienchang, ove fondò scuole e un seminario. Dal 1921 fu Superiore generale del suo Istituto (cfr. *Dizionario Ecclesiastico*, Utet, Torino 1955, vo. II, p. 286).

“Honanfu 6 Dicembre 1919 / Monsignore / Sto trascorrendo alcuni giorni con mons. Calza ed i suoi missionari, ed ho l'opportunità di visitare qualche località della sua Missione. / Sento dal profondo del mio cuore la necessità di dire quanto prima a vostra Eccellenza quale felice impressione mi stia procurando questa visita. / Attività, zelo, buona armonia, saggia e generosa direzione: questo possiede il Vicariato affidato al vostro Istituto e diretto da quel vero missionario che è mons. Calza. / Mandate in Cina molti missionari di questa tempra e il regno di Dio quaggiù si estenderà rapidamente. / Sono edificato dalla loro povertà. Essa inceppa i loro progressi e tuttavia la messe è matura. Aiuti se può! / Con le mie più personali felicitazioni degnatevi, Eccellenza, di gradire l'omaggio del mio più profondo rispetto in N. S. / Di Vostra Riverenza / il servitore / + J. De Guébriant / Visitatore Apostolico”<sup>7</sup>.

MISSIONE CATHOLICA  
ITALIANA  
HONAN.

Honanfu 6 Dicembre 1919

Monsignore

Je viens de passer plusieurs jours avec Mgr Calza et ses missionnaires et de visiter quelques points de sa mission. C'est pour mon cœur un besoin de dire sans plus long délai à votre Vénérable Grandeur quelle favorable impression j'éprouve de cette visite. Activité zèle, bonne entente, sage et généreuse direction, votre vicariat des M. S. de l'œuvre paraissent tout cela aux mains de vous.

MISSIONE CATHOLICA  
ITALIANA  
HONAN.

Honanfu

Missionnaire qui est Mgr Calza, œuvre en Chine beaucoup et surtout de cette tempra et la croissance de Dieu se bas l'agrandira rapidement.

Je suis édifié de leur pauvreté. Elle gêne leurs progrès. Pourtant les missionnaires sont... si grand potes, ad'ira

Avec mes vives félicitations de mes vives, Monsignore, l'hommage de mon profond respect en N. S.

à votre Grandeur  
à servir  
+ J. De Guébriant  
Visitatore Apostolico

<sup>7</sup> La pregevole testimonianza, che qui riportiamo nella veste autografa, è stata già resa pubblica dalla stampa saveriana in almeno due contesti...: - da p. Augusto Luca, nella rivista *Missione Oggi*, numero di Novembre 2012, p. 31; - da Ermanno Ferro nel ricordato Convegno di Berceto, il 20 aprile 2013; vedi *Parma negli anni 18*, p. 204.

HENAN - RESOCONTO SPIRITUALE ANNATA	1915-1916 (FC, marzo 1917, p. 44)	1916-1917 (FC, aprile 1918, p. 164)	1917-1918 (FC, agosto 1919, p. 144)	1918-1919 (FC, marzo 1920, p. 44)
ABITANTI	8.000.000	8.000.000	8.000.000	8.000.000
BATEZZATI	6.426	7.139	8.133	9.168
CATECUMENI	3.618	4.150	5.916	6.057
MISSIONARI	13	13	13	13
RELIGIOSE INDIGENE	6	8	8	11
ASPIRANTI RELIGIOSE	8	8	12	10
CATECHISTI	64	60	68	76
CATECHISTE	13	13	18	21
RESIDENZE	11	11	10	10
CAPPELLE	11	11	130 cappelle e stazioni	134 cappelle e stazioni
ORATORI	98	108	dato inserito nel precedente	dato inserito nel precedente
ALUNNI della SCUOLA di PREPARAZIONE al SEMINARIO	6	10	10	10
SCUOLE MASCILI DI CATECHISMO	58 SCUOLE CON 917 ALUNNI	58 SCUOLE CON 807 ALUNNI	61 SCUOLE CON 909 ALUNNI	67 SCUOLE CON 858 ALUNNI
SCUOLE FEMMINILI DI CATECHISMO	12 SCUOLE CON 275 ALUNNE	12 SCUOLE CON 195 ALUNNE	12 SCUOLE CON 229 ALUNNE	15 SCUOLE CON 232 ALUNNE
OFANOTROFIO	1	1	1	1
BAMBINI DELA SANTA INFANZIA (in orfanotrofio o da nutrici)	164	135	113	106
DISPENSARI DI MEDICINE EUROPEE	8	3	6	6
DISPENSARI DI MEDICINE CINESI	10	10	SENA DATI	SENA DATI
BATTESIMI DI ADULTI	513	605	911	872
BATTESIMI (FIGLI DI CRISTIANI)	291	261	223	281
BATTESIMI (FIGLI DI PAGANI)	208	221	SENZA DATI	301

Tabella riassuntiva dei *Resoconti Pastorali* mandati in Europa da mons. Calza, relativa agli anni 1915-1919.

in articulo mortis				
CONFESSIONI ANNUALI	3.212	4.070	4.787	5.011
CONFESSIONI DI DEVOZIONE	29.742	28.975	28.678	29.146
COMUNIONI	SENA DATI	3.483 (37.211 di devozione)	4.123 (38.623 di devozione)	4.642 (41.907 di devozione)
CRESIME	307	304	312	382
MATRIMONI benedetti	46	41	45 (dispense matrimon. 30)	55 (dispense matrimon. 49)
ESTREME UNZIONI	68	SENA DATI	105	132
DEFUNTI	101	153	140	118



MONS.  
LUIGI CALZA

## “Un digiuno per la pace”

### Luigi:

Negli anni della guerra in Europa la mancanza di mezzi nella missione dei Saveriani in Cina fu così seria che si faceva sentire persino sulla difficoltà a procurarsi il cibo. Padre Eugenio Pelerzi, nelle sue numerose lettere ci descrive le durissime prove dell'apostolato<sup>8</sup>. In particolare ne abbiamo scelto una<sup>9</sup>, riferita ad una singolare esperienza nel settembre 1915, che leggiamo per intero, sicuri che Pelerzi suscita ancora oggi un benevolo sorriso di fronte all'ironia con la quale narra le sue necessità alimentari, nonché una profonda e commossa partecipazione al suo ardore missionario.

Nella lettura, Ortensia presterà la sua voce a Pelerzi e Luisella a quella del *ma-fu*, l'inseparabile cavallante del saveriano:

### Ortensia:

*“Ero in stanza tutto solo occupato a leggere e correggere alla meglio i doveri degli scolari. Ero tediato fino all'ultimo grado e la tentazione mi diceva - lascia andare e buttati sul letto - ma grazie ad un po' d'amor proprio continuavo a tracciare linee rosse e blu su quei pezzi di carta che mi scottavano le mani.*

*Tutto dorme attorno a me, solo sento di tanto in tanto il mio ronzinante che coi replicati colpi alla greppia tenta di svegliare il 'ma-fu', il mio cavallante, per dirgli che non ha più paglia. Sulla grande strada il tam-tam suona la seconda volta...; l'orologio segna le 23,30 ed io, guardando il mio lettuccio, pianto matita e carta sul tavolo e mi preparo al riposo.*

*E' il 21 settembre, giorno di San Matteo. Mi ricordo che a casa mia in questo giorno si facevano delle buone scorpacciate di fichi deliziosi... Qui invece sento un po' di malinconia. Le serate cominciano ad esser lunghe ed io mi annoio un po' troppo a star tante ore tutto solo. Ero appena addormentato che il cavallante viene in mia stanza e:*

**Luisella:** - Padre, è venuto uno da un lontano villaggio per invitarti a dare l'estrema unzione a suo padre di 85 anni.



<sup>8</sup> Per una prima presentazione della personalità del saveriano padre Eugenio Pellerzi (o Pelerzi) vedi quanto pubblicato in *Parma negli anni 11*, quando, in occasione del centenario della sua prima partenza per la Cina (13 gennaio 1906), gli Amici del Cinquenevembre ne hanno curato una descrizione.

<sup>9</sup> Eugenio PELERZI, *Un digiuno per la pace*, in *Fede e Civiltà*, Anno XIII - N 1 Gennaio 1916, pp. 11-14.

**Ortensia:** - Quando è arrivato?

**Luisella:** - Or ora, non ha ancora cenato e gli ho dato un po' di pane.

**Ortensia:** Storie! Questo è un bell'affare! Andare al suo villaggio e dover partire subito perché è un vecchio in pericolo di vita! E poi non è vicino. La bellezza di 80 km! E poi strade di montagna che è come dire il doppio! Ah! Quei pezzi di carta che mi hanno rubato il sonno!!! Se non erano essi ora sarei quasi rinfrancato, ma tant'è, bisogna andare. - Prepara il cavallo e l'occorrente per l'Estrema Unzione che io mi vesto e partiamo tosto. Esco sulla porta e trovo ronzinante irricognoscibile! Non si vedeva né sella né schiena. - Cosa hai fatto, 'ma-fu'?

**Luisella:** - Padre sui monti fa freddo ed è necessario portare delle coperte, ed io pure ho le mie, e gli arredi sacri, le tue coperte le ho messe sul cavallo.

**Ortensia:** Così eccomi in sella, se sella si può chiamare un involto di tre trapunte. Mi sembra di essere per aria, in aeroplano, tanto ronzinante è divenuto alto. Le staffe non servono più, ma fa niente, ché sono tutto coricato ... o meglio coricato del tutto.

Il cristiano avanti, io dietro lui ed il 'ma-fu' dietro a me. Si marcia con un silenzio sepolcrale. Qualche cane ci saluta poco rispettoso, i galli accovacciati sugli alberi ci dicono l'ora e noi continuiamo la strada.

Siamo in piena campagna, i due fumi, Luò e Ji, li abbiamo lasciati dietro ed ora comincia la montagna; il giorno è vicino ed io cammino un po' a piedi per compassione di ronzinante. La giornata passa senza incidenti gravi e quando il sole si corica dietro i lontani monti del Shen-si, io entro nella grotta del vecchio ammalato. Fortunatamente lo trovo alzato e assai migliorato.

In tutta la giornata avevo mangiato tutto quel che si può mangiare in viaggio quando non si trova albergo. Il 'ma-fu' si era riempite le tasche di pane, ma... quando verso le 4 del pomeriggio me ne porge uno, è in tale stato che l'appetito, benché avanzato, non mi permette di accettarlo. In questi monti veramente si possono acquistare dei grandi meriti anche senza volerlo!!

**Luisella:** - Padre, cosa mangia questa sera?

**Ortensia:** - Quello che volete, non disturbatevi, se avete qualche uova, del miglio o delle patate cotte; il più importante è far presto, sono stanco e vorrei coricarmi un po' per tempo. Intanto che dico questo vedo un nido di colombe domestiche sopra l'entrata della grotta. Non ci vuole altro! L'acquolina mi viene in bocca. Per Giove, penso, se potessi avere un paio di colombine cotte allo spiedo ... non mi posso trattenere, chiamo il mio 'ma-fu' e gli dico se si può soddisfare il mio desiderio.

**Luisella:** - Poco male, vado subito a dirlo ai cristiani.

**Ortensia:** Io non sono più in me dalla gioia: avere due colombine, anche senza pane non importa, ma... non gua-



P. Eugenio Pelerzi si consola, questa volta, accarezzando una "colombina viva...".

sterei lo stomaco con l'olio di sesamo; le farei cuocere io infilzate su un bastoncino sopra il fuoco, anche se si affumicassero non farebbe niente; ed intanto passeggiavo nella grotta aspettando. Dopo un quarto d'ora il 'ma-fu' viene e tutto serio mi dice:

**Luisella:** - Sì, aspetta un po' ed avrai le colombine.

**Ortensia:** Benissimo, allora di' ai cristiani che non voglio altro, né miglio, né uova, né patate, mangia tu tutta quella roba, io aspetto le colombine, ma portale crude che le voglio cucinare io stesso.

Anche la stanchezza se n'è andata, in me non c'è che il pensiero delle colombine, e giacché conosco i cristiani essere sempre abbondanti, penso che forse me ne avrebbero portate più di due: sarebbe stato bene, due possono servire come companatico e... due come pane... Vedendo che si tardava, chiamo il 'ma-fu' e gli dico di accendere nella grotta un po' di fuoco per essere più pronti appena che le colombine fossero arrivate. Ed il fuoco viene fatto, e il fumo anche. Stanco di passeggiare nei due metri di vuoto, mi seggo colla faccia rivolta alla porta d'entrata. Veramente comincio a languire: passano le 8 di sera, le 9 e le 10 sono vicine, il fuoco è stato alimentato due o tre volte, il fumo aumentato e le colombe... non arrivano. Mostrarmi impaziente ho paura di dare scandalo a tutti quei bravi cristiani che spesso vedono il Missionario solo quando stanno per morire... ma... infine... dico: - 'Ma-fu', queste colombine vengono o no?

**Luisella:** - Padre, nel nido non ci sono che due uova ed i cristiani sono andati a comprarne in un paese vicino, ma verranno presto. E così dicendo comincia ad alimentare il fuoco.

**Ortensia:**

Ormai, io ero come una botte vecchia con dentro del vino nuovo, non sapevo più che argomento trovare per trattenermi ... Oh che pazienza!

Le dieci passarono e le colombe non si facevano vedere. Fortuna che mi venne una di quelle idee che solo i grandi geni possono concepire. Due giorni fa il mio amatissimo Vescovo, mons. Luigi Calza, mi informava di dover fare tre grandi digiuni per la pace della guerra d'Europa. Chiamo subito il 'ma-fu' e ...:

Spegni questo fuoco, e portami un po' di patate cotte. Le portatrici di pace le mangerò domani.

Per fortuna 3 buone patate cotte mi riempiono e lo stomaco anche quella sera fu appagato. Finita la mia cena mi feci un grande segno di croce e dissi:

'Signore, accettate questo digiuno per la pace europea'.

Credete? Dopo mezzanotte fui svegliato da un rumore più che assordante! Erano i cristiani che ritornavano colle colombe. Ne avevano 23 entro una grande cesta! Ce n'erano di tutte le età. E dove le erano andate a snidare? A 15 km sui monti, nei crepacci delle rocce. Io continuai a dormire. Alla mattina ripartii di buon ora e ronziante oltre alle coperte





*che gli pendevano fino alle zampe, aveva anche un buon numero di pennuti che gli saltavano sulla schiena. Tre però ebbi la fortuna di gustarli prima di partire  
Il ritorno a casa fu più piacevole”.*

**Luigi:** La lettera termina così. Non ci è dato sapere se il viaggio di ritorno fu confortante per le condizioni atmosferiche o per il pranzo di padre Pelerzi. Propendiamo tuttavia per la seconda ipotesi...

### ***Le vicende belliche cinesi***

#### ***Luigi:***

Ma torniamo alle tristi vicende belliche. Quando nell'agosto del 1914 in Europa iniziò la Prima guerra mondiale, la Cina si dichiarò neutrale. Nei primi due anni di guerra gli Alleati ritennero opportuno che la Cina non prendesse parte al conflitto, sia per l'arretratezza dell'esercito cinese, sia a causa della forte instabilità del governo di Yuan Shikai (divenuto primo presidente della Repubblica di Cina nel 1912) impegnato contro i vari signori della guerra.

Il saveriano Alfredo Popoli, fin dal suo arrivo in Cina nel febbraio 1915, scrive molte lettere che descrivono fedelmente le intricate vicende politiche legate al regime di Yuan Shikai che muore il 6 giugno del 1916 e alle successive lotte intestine fra i vari presidenti della Repubblica e i cosiddetti Signori della guerra. Non è possibile qui leggere i resoconti particolareggiati di Popoli, ma, anche grazie alle sue informazioni di prima mano, tento di tracciare un più che sintetico quadro storico della Cina di quegli anni per capire in quale contesto si trovarono ad operare i Saveriani.

Dopo la caduta del regime di Yuan Shikai (16/9/1859 - 6/6/1916) e l'insediamento del moderato Li Yuanhong (19/10/1864 - 3/6/1928), molti manovali e operai iniziarono a essere inviati in Francia, Gran Bretagna e Russia con una richiesta sempre più frequente<sup>10</sup>, nonostante la Cina fosse ancora ufficialmente neutrale e con il presidente Li contrario a partecipare al conflitto.

Nel 1917 il coinvolgimento della Cina dalla parte Alleata era ormai diventato evidente a tutte le Nazioni; in primo luogo, per l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, favorevoli al pieno coinvolgimento cinese nel conflitto; in secondo luogo per un fatto accaduto nel Mar Mediterraneo nel febbraio 1917 quando un sottomarino tedesco affondò una nave francese con numerosissimi passeggeri cinesi che

---

<sup>10</sup> Già nel febbraio del 1916, con migliaia di uomini che morivano nei campi di battaglia, il generale britannico Douglas Haig, a capo del Corpo di Spedizione Britannico (British Expeditionary Force - BEF), riconobbe l'utilità di avere dalla propria parte soldati e operai cinesi da impiegare al fronte e nelle fabbriche e pertanto ne ritrattò con il governo cinese.

morirono tutti. Così il 6 aprile 1917 la Cina proclamò il suo schieramento a favore della Triplice Intesa contro l'Impero tedesco.

Tuttavia la Germania era interessata ad avere una Cina filo-tedesca dalla propria parte e per questo organizzò un colpo di stato guidato dal generale Zhang Xun (16/9/1854 - 1/9/1923), segretamente filo-tedesco, il quale nel giugno del 1917 costrinse il presidente Li a sciogliere il Parlamento e il 1° luglio, essendo Zhang un monarchico, a restaurare l'imperatore Pu Yi. Grazie alla determinazione di Li e alle forze dell'ex premier e signore della guerra Duan Qirui (6/3/1865 - 2/11/1936) il colpo di stato terminò il 12 luglio con la restaurazione della Repubblica. Da quel momento in poi ogni speranza della Germania di avere dalla propria parte la Cina svanì.

### ***Il 14 agosto 1917***

Finalmente il nuovo presidente Feng Guozhang (7/1/1859-12/12/1919), Presidente della Repubblica di Cina dal 6/8/1917 al 10/10/1918, con il beneplacito degli Alleati, dichiarò guerra alla Germania e all'Impero austro-ungarico. Furono inviati in Europa battaglioni di manovali e operai cinesi per scavare trincee, costruire e riparare carri armati e navi da guerra nei cantieri navali e lavorare nelle fabbriche dedite a prolungare lo sforzo bellico. Questi gruppi presero il nome di *Corpi di lavoro cinesi*. In totale durante tutta la guerra il Regno Unito assoldò 100.000 lavoratori cinesi, la Francia 35.000 e la Russia 50.000. Minimo fu invece il contributo prettamente bellico.

In Cina, subito dopo l'entrata in guerra, le truppe governative occuparono le concessioni tedesche di Hankou e Tientsin e la concessione austro-ungarica sempre di Tientsin e le mantennero fino a quando nel 1919 furono restituite alla Nazione. I soldati inviati in Europa furono per lo più inquadrati nelle forze anglo-francesi o usati per azioni di guardia o pattuglia. L'unica vera consistente forza militare cinese nella Prima guerra mondiale fu quella inviata in Siberia contro l'Armata Rossa nel 1918 nell'ambito dell'Intervento alleato contro la rivoluzione russa.

E' stato calcolato che la prima Guerra mondiale costò alla Cina circa 3000 morti, una piccola cifra se confrontata alle perdite subite dagli altri Paesi, soprattutto quelli europei. Delle 3000 vittime totali, 2000 morirono in Francia, negli incidenti in fabbrica o anche nei combattimenti; molti cinesi furono sepolti a Noyelle, in Bretagna, ove esiste ancora un grande cimitero per le vittime cinesi. Anch'esse vittime e quasi totalmente dimenticate dalla Storia.

### ***“La vera pace”***

Dopo la fine della guerra, l'11 novembre 1918, con la capitolazione della Germania, si pose il problema della restituzione delle concessioni tedesche sul territorio

cinese. Tuttavia, alla Conferenza di pace di Parigi (1919), anche in considerazione del contributo minimo dei Cinesi nelle operazioni belliche, furono concessi solo due seggi alla Repubblica di Cina (cinque al Giappone).

Alla Cina fu permesso di riannettere al proprio territorio le tre concessioni, due tedesche e una austro-ungarica, già riconquistate nel 1917 e poco più, anche perché il generale Duan, che nel frattempo, tra il 1917 e il 1918, aveva imposto il suo dominio a quasi tutta la Cina, permise ai giapponesi di mantenere il possesso *de facto* di tutto lo Shandong, la cui ripresa, secondo tutta l'opinione pubblica cinese, era il principale motivo per cui la Cina era intervenuta nella guerra con l'Intesa. Il Trattato di pace di Versailles, stipulato quasi solamente secondo i voleri americani, britannici e francesi, assegnò molte vecchie basi e zone di controllo tedesche in Cina non ai cinesi bensì ai giapponesi, considerati alleati migliori e ben più forti.

Circa le mancate aspettative del Trattato di Versailles, il Direttore di *Fede e Civiltà*, padre Giovanni Bonardi, scrive sulla rivista l'editoriale del dicembre 1919 intitolato "La vera pace"<sup>11</sup>, che ascoltiamo per intero:

### **Ortensia:**

*“Da oltre un anno il mondo intero aveva accarezzato la dolce speranza della pace. Sospeso il fuoco, fissati dei confini provvisori, da tutti si attendeva la sistemazione definitiva delle nazioni in una pace giusta e duratura. Ma le previsioni fallirono e la speranza fu delusa. La società sente di avere dentro di sé un veleno terribile che le intossica l'esistenza e produce quelle disastrose convulsioni che hanno i tristissimi epiloghi di cui purtroppo presentano la cronaca i giornali.*

*Si era voluto prescindere da Dio nella guerra, si era voluto prescindere da ogni legge morale umana e divina e così la guerra che doveva avere anche il valore di un grande monito alla presente generazione, si è risolta in una bancarotta vergognosa della diplomazia e della sociologia ufficiale.*

*Ecco quindi scatenarsi gli odi dei partiti contro i partiti, ecco i popoli lanciati ad una corsa sfrenata verso il basso, il piacere e la soddisfazione degli istinti più bassi. L'insofferenza di ogni legge e di ogni bene si manifesta al più piccolo contrasto ed il sangue dei fratelli insanguina le vie delle nostre città per mano dei fratelli.*



<sup>11</sup> Giovanni BONARDI, *La vera pace*, in *Fede e Civiltà*, Anno XVI, n. 12, Dicembre 1919, pp. 221-222.

*Eppure tutto ciò sarebbe facilmente rimediabile. Solo che la società si volgesse alla fonte della vera civiltà; solo che volesse farsi guidare dal Re eterno dei secoli e la pace ritornerebbe a fiorire sulla terra.*

*Quando un ambizioso come l'americano Wilson, o come il francese Clemenceau che possiamo comunemente chiamare "il tigre", presiedono la Conferenza di Parigi da cui la pace dovrebbe venire al mondo, non possiamo davvero lusingarci di vedere dei buoni risultati.*

*Quella pace che l'umanità attende invano dagli uomini, che viene solo da Dio, noi la auguriamo ai nostri benefattori.*

*La pace cantata dagli angeli sulla culla del Salvatore del mondo agli uomini di buona volontà scenda copiosa nei cuori e dia a tutti la forza degli atti generosi e la coscienza dei propri doveri su questa terra nell'attesa della pace eterna dei giusti".*

## **Il Movimento del 4 maggio 1919**

### **Luigi:**

Il governo cinese, in particolare, non fece niente per impedire le violazioni alla sovranità territoriale, perpetrate in barba agli accordi precedenti.

L'eccezionale ondata di protesta popolare che ne seguì sfociò nel *Movimento del 4 maggio 1919*, quando un'enorme folla di cittadini si radunò a Pechino davanti alla Città Proibita, sede del Governo, chiedendo la revisione dei trattati che ostacolavano la sovranità cinese, la fine del regno dei signori della guerra e la creazione di una nuova Cina forte, unita e libera dall'egemonia straniera. Gli storici cinesi contemporanei sottolineano l'importanza del *Movimento del 4 maggio* nella formazione del nazionalismo cinese e nell'evoluzione del dibattito politico e ideologico<sup>12</sup> che solo due anni dopo, nel 1921, porterà alla fondazione, a Shanghai, del *Partito Comunista Cinese*. Tra le file del Partito, all'epoca, vi era un giovane editore sconosciuto, un certo Mao Zedong che nel 1949, fonderà l'attuale *Repubblica Popolare Cinese*.

## **Saveriani e cultura cinese**

Torniamo ora ai numerosi saggi che i saveriani - in Cina e a Parma - dedicarono in quegli anni alla cultura cinese sulle pagine di *Fede e Civiltà*, in particolare nella rubrica "*Varietà cinesi*".

---

<sup>12</sup> La crisi del vecchio sistema conservatore confuciano da un lato e la conoscenza dell'ideologia marxista, esportata dall'esperienza della Guerra civile russa dall'altro, innestarono il cambiamento ideologico in Cina.

Sulla tematica etnografica ci sarebbero molti argomenti da sviluppare: dalla storia della pittura cinese - con un elenco delle opere che un secolo fa si trovavano già presso il *Museo Cinese di Parma*<sup>13</sup> - agli studi sul funzionamento delle scuole cinesi e all'editoria dei gesuiti francesi su tale aspetto; dal culto degli antenati alle pratiche sepolcrali; dall'architettura dei templi cinesi ai riti di pellegrinaggio verso le montagne sacre buddiste e taoiste. Tante di queste tematiche sono state approfondite, negli ultimi anni, dagli *Amici del Cinquenovembre*, nelle loro investigazioni sui primi Saveriani in Cina e rapporti con il fondatore Conforti: si vedano pertanto i loro studi<sup>14</sup>.

Qui riportiamo la semplice descrizione della partenza dalla Cina del padre Pietro Uccelli, avvenuta il 10 novembre 1919, richiamato in Italia da mons. Conforti, per la formazione dei nuovi alunni saveriani. Descrive l'episodio il confratello padre Disma Guareschi, con termini che esprimono bene quanto i cinesi avessero capito l'amore dei Saveriani per ciò che rappresentava la loro cultura e le loro produzioni artistiche, donate al partente e consci che sarebbero finite poi nel *Museo d'Arte Cinese di Parma*:

*“Il P. Uccelli si trovava in Cina da quindici anni e da circa cinque teneva la direzione della Missione di Shiang-shien, città residenziale del Vicariato Apostolico.*

*In questo tempo egli si era talmente cattivato l'affetto e la venerazione di tutti, compresi i pagani e le autorità locali, che quando si annunciò la partenza sua per l'Italia si*

---

<sup>13</sup> Per una conoscenza sintetica del *Museo D'Arte Cinese ed Etnografico di Parma*, si rimanda ai seguenti fascicoli: *Musei Missionari*, Emi Editrice, Bologna 2007, pp. 29-42; *Musei. Guida ai Musei di Parma e Provincia*, Toriazzi Editore, Parma 2013, pp. 66-69.

<sup>14</sup> In particolare, rimandiamo ai contributi più significativi realizzati dagli *Amici del Cinquenovembre* e pubblicati nei quaderni *Parma negli anni*, dal *Centro Studi Confortiani Saveriani* di Parma: - Luigi LANZI, *Due parmigiani reporters in Cina tra '800 e '900*, in *Parma negli anni 4*, pp. 84-94; - L. LANZI, *Saveriani e martiri in Cina nella rivolta dei Boxer*, in *Parma negli anni 5*, pp. 62-89; - L. LANZI, *“Padre Caio Rastelli vittima di fede e amore”, la morte in Cina e il pianto corale di Parma*, in *Parma negli anni 6*, pp. 68-88; - Ugo TROMBI, *“Episodi della rivoluzione cinese 1900”, prima pubblicazione monografica di un figlio missionario del Conforti*, in *Parma negli anni 6*, pp. 89-100; - E. FERRO, *I quattro Saveriani partiti per la Cina da Parma il 18 gennaio 1904: Luigi Calza, Giovanni Bonardi, Antonio Sartori, Giuseppe Brambilla*, in *Parma negli anni 9*, pp. 170-183; - L. LANZI e U. TROMBI, *Con i Saveriani dalla “Cappella Martiri” a Kin-Kia-Kan (Honan-Cina)*, in *Parma negli anni 9*, pp. 184-207; - L. LANZI e U. TROMBI, *Voci dalla Cina nelle lettere dei Saveriani*, in *Parma negli anni 12*, pp. 251-271; - E. FERRO e L. LANZI, *Dalla Cina a Parma: Giovanni Bonardi un uomo di Cina trapiantato a Parma*, in *Parma negli anni 16*, pp. 141-195; - Augusto LUCA ed E. FERRO, *Luigi Calza e le Suore Giuseppine*, in *Parma negli anni 16a*, pagine 190; - E. FERRO, *Parma 21 aprile 1912: un figlio della Chiesa di Parma vescovo di Zhengzhou (Honan-Cina)*, in *Parma negli anni 17*, pp. 161-190; - E. FERRO, *Appendice: G. M. Conforti nel 1914 tra Campo Marte e Cina. Partenza per l'Henan dei Saveriani parmigiani Alfredo Popoli ed Ermenegildo Bertogalli*, in *Parma negli anni 19*, pp. 52-85; - Alessandro DELL'ORTO, *Religiosità popolare e trasformazioni sociali nella Cina del Novecento*, in *Parma negli anni 19*, pp. 139-159; - L. LANZI e Ugo TROMBI, *Testimonianze dalla Cina*, in *Parma negli anni 20*, pp. 155-171.



Parma, Istituto Missioni Estere: prime vetrine del *Museo d'Arte Cinese*, ubicato dal 1901 al 1911 al primo piano nord-est della Casa Madre, ove oggi si trova il CSCS.

*levò unanime una voce di accoramento e dolore. Quelli, però, che più sentivano rincrescimento per tale partenza furono i suoi cristiani che non sapevano assolutamente rassegnarsi e che solo in seguito a una vaga promessa di presto ritorno incominciarono ad acquietarsi.*

*Subito incominciarono le dimostrazioni di amicizia alle quali tutta la città partecipò. I mandarini tanto civili che militari diedero sontuosi banchetti in suo onore e gli presentarono regali di pregio. Anche altri cristiani e pagani invitarono il caro Padre a pranzo oppure secondo il costume del paese, gli inviarono in residenza il pranzo bell'e pronto. Gli altri cristiani della città e della campagna, nessuno eccettuato, non mancarono di*

*presentare al Padre un pegno del loro amore, un qualche pur piccolo regalo. Sapendosi poi che il Padre Uccelli raccoglieva oggetti cinesi per il Museo etnografico cinese dell'Istituto di Parma, ognuno si affrettò ad aiutarlo nella ricerca di tali articoli in modo che buona parte della raccolta che egli portò in Italia la si deve alla generosità dei cinesi stessi<sup>15</sup>.*

*Giunse finalmente il momento della partenza. Le autorità civili e militari avevano mandate le loro rappresentanze e i cristiani tutti si trovavano presenti: essi avevano or-*

<sup>15</sup> A Parma, in fondo a Campo Marte presso l'Istituto missionario del Conforti, il cronista di *'Giorno per Giorno'* - la Cronaca della Casa Madre pubblicata nel mensile *Vita Nostra* - così documenta l'arrivo del p. Uccelli con le casse di oggetti cinesi: "7 Febbraio 1920: Arrivo del P. Pietro Uccelli. Oggi alle 16 è giunto il P. Pietro Uccelli richiamato dai Superiori per assumere l'importante e delicato ufficio di direttore spirituale dell'Istituto. Egli si è recato primariamente da S. E. il Superiore Generale dell'Istituto (mons. Conforti; ndc) che lo stava aspettando: e fu per vero assai commovente l'incontro del Padre col figlio dopo quasi 15 anni di separazione. Quindi è venuto all'Istituto dove gli alunni lo accolsero molto festosamente. [...] Ha viaggiato sulla nave francese *'André Leblon'* e durante il tragitto non ha avuto molto a soffrire. Il buon Padre ha portato a tutti i saluti e le benedizioni di mons. Calza e dei Missionari che attendono rinforzi per moltiplicare il lavoro. Egli ha portato pure una quindicina di casse le quali contengono parecchi articoli che andranno ad arricchire il Museo cinese. Data l'altissima tariffa doganale la merce è rimasta a Genova, mentre intanto il p. Rettore e S. E. anno scritto al Ministero delle Finanze per ottenere l'esenzione di dette casse in vista della destinazione che hanno gli oggetti importati.

[...] 15 Marzo 1920: Il Ministero delle Finanze avendo permesso l'introduzione dei colli portati dal P. Uccelli con esenzione di tasse doganali a condizione che gli oggetti fossero destinati al Museo cinese dell'Istituto, l'ufficio-dogana di Genova volle controllare le casse. Trattandosi di oggetti preziosi il P. Rettore (Giovanni Bonardi; ndc) si è recato oggi in detta città per assistere a tale verifica. La Direzione della Dogana verificati tre colli si compiacque di non procedere più oltre. Il P. Rettore poté portare con sé una sola valigia; il rimanente tarderà molto a giungere data la disorganizzazione odierna del trasporto ferroviario" (*Vita Nostra*, Anno III, n. 2, Febbraio e Marzo 1920, pp. 6 e 14).

ganizzato una vera dimostrazione. Il corteo era formato da una lunga categoria d'ogni qualità di persone. Il P. Uccelli era portato in lettiga, il P. Popoli ed il sottoscritto in carro, e similmente diversi cristiani: altri poi venivano a cavallo. Il suono della banda cinese che seguiva il corteo era interrotto dallo scoppio di migliaia e migliaia di spari d'artificio, mentre gruppi di bandiere distendevano all'aria i loro colori vivaci. [...]»<sup>16</sup>.

### ***In visita alle Tombe della dinastia Tang***

Ci limitiamo a quest'ultimo aspetto, seguendo, ancora una volta, una parte del resoconto di viaggio dalla penna di padre Eugenio Pelerzi<sup>17</sup> in visita, sul finire del 1915, alle tombe imperiali della dinastia Tang, una dinastia regnante dal 618 al 907 dopo Cristo.

#### ***Luisella:***

“Nel villaggio di Yu-Fan Ho, di mille e più famiglie, la scorsa estate, ho aperto una cristianità. La borgata dista da Honan-fu 30 km circa, ed è situata al Nord della città entro una strettissima gola di loess. Per andarvi si entra in una strada incassata subito fuori della città e non si sorte (sic! ndr) più che a brevi intervalli.

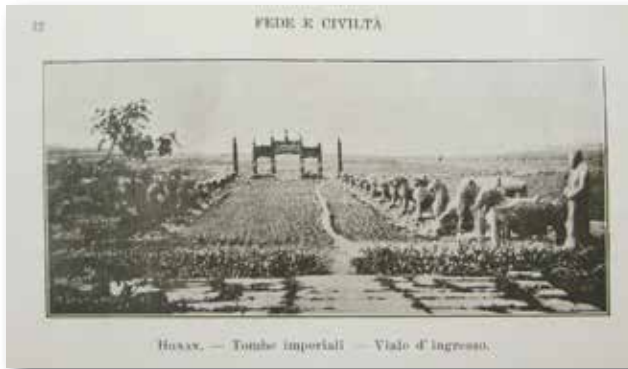
Alle volte le pareti della strada sono alte più di 100 metri, sicché non si vede che una striscia di cielo di sopra e basta. Siccome la strada è anche un canale, quando piove nessuno può azzardarsi a mettersi in quella strada, perché rischierebbe di d'essere incontrato da una corrente che lo travolgerebbe seco irrevocabilmente. Quante vittime ha già fatto questo enorme tunnel scoperto!!! Anche i più esperti conoscitori di quei luoghi prima di inoltrarsi bruciano uno stecchetto alla pagoda che è prima dell'entrata. Questa pagoda è chiamata Lu-tze-oel: senza esagerare si può calcolare che può contenere più di 10.000 tavolette votive, e poi tante lanterne piccole e grosse che riempiono il soffitto, le pareti, i



Missionario in viaggio in una regione di loess.

<sup>16</sup> Disma GUARESCHI, in *Fede e Civiltà*, Anno XVII, n. 4, Aprile 1920, p. 63.

<sup>17</sup> Padre Eugenio Pelerzi da Hsianghsien, novembre 1915 (*Fede e Civiltà*, Anno XIII, n. 1, Gennaio 1916, pp. 6-8).



*portici e tutti gli angoli e ripostigli della grande pagoda.*

*Vedendo tutte queste cose io invece di prendere coraggio rabbrivii e dentro me stesso pensai che grande potere doveva avere in quel luogo lo spirito delle tenebre. Un bonzo mi guardò di sbieco, vedendomi così profano e senza doni, ma congiò ben presto atteggiamento quando vide la mia scorta che attendeva sulla strada. Proprio quel giorno il*

*tempo aveva il broncio e temendo un acquazzone la prudenza mi fece arrestare. Io ero in viaggio per la grande borgata di cui ho parlato sopra.*

*A mezzogiorno circa cominciò a piovere, ma invece che un forte acquazzone cominciò una pioggerella da ottobre che non avrebbe causato nessun incidente e perciò mi rimisi in viaggio ed entrai nella strettissima gola colle pareti a picco. Per tre volte si esce per passare un piccolo torrentello e poi di nuovo si rientra.*

*Finalmente eccomi su un altopiano di loess pure, ove sono poste le tombe degli imperatori Tang. Sono in tutto un centinaio e fanno l'effetto di piccole montagnole distaccate le une dalle altre in forma di cono.*

*Millequattrocento anni fa dunque i sapienti, dopo aver girato tanto, trovarono che questo altopiano era favorito dal Feng-shui<sup>18</sup> e lo destinarono a ricevere le sacre spoglie*

<sup>18</sup> Le origini del feng shui, per quanto incerte, appaiono antichissime e sono state scoperte delle tombe risalenti al Neolitico che sembrano seguirne i principi nella costruzione. Nei secoli che precedettero i primi imperatori della dinastia Qin il feng shui, chiamato *Ka Nyu* («studio della Terra»), faceva parte delle arti divinatorie di cui si occupavano consiglieri politici e militari. Trovò una prima sistemazione e definizione organica nel fondamentale *Zang Shu* («il libro delle sepolture») di *Guō Pú* (郭璞, 276-324 d.C.). L'autore descrive come l'energia del Drago (il *Qi*) scende dalle montagne, disperdendosi attraverso i venti, e si arresta dinanzi a uno specchio d'acqua, dove si raccoglie e condensa. L'energia vitale benefica è quindi il risultato di un equilibrio di forze, creata dalla presenza di elementi e conformazioni paesaggistiche che creano i presupposti per la «fortuna» di un luogo o edificio.

<sup>19</sup> Come scrive Giangiorgio Pasqualotto nel saggio *Montagne d'Oriente. Il tema della montagna nelle culture orientali* (pdf in rete), «Anche in contesto cinese, come in quello hindu, ciò che conta nel rapporto dell'essere umano con la montagna è il cammino più che la meta finale. Una significativa testimonianza di questa attenzione privilegiata al percorso è data dal fatto che sono ancor oggi aperti dei sentieri costruiti, a partire dal IV sec. a. C., secondo criteri che badano a come viene effettuato il cammino, più che alla sommità da raggiungere: a tale proposito non è un caso che il percorso sia costellato da numerosi templi e santuari - sia buddhisti che taoisti - che invitano alla sosta, alla preghiera e alla meditazione. Le principali montagne sacre del buddhismo cinese sono quattro: 1) *Wútái Shān*, 五台山, «Montagna delle 5 terrazze», Prefettura di Wutai, Shanxi, dedicato a Manjusri (in cinese Wenshu, 文殊), Bodhisattva della saggezza; 2) *Éméi Shān*, 峨眉山, «Montagna alta e nobile», Prefettura di



dei figli del cielo e dei loro grandi ministri. Honanfu ha due di questi luoghi favoriti dal Feng-shui, uno qui e uno a Kong-Hien (pronuncia: ciun iuè; ndc).

I Tang fecero il loro Panteon su questo altopiano ed i Song (regnanti dal 960 al 1279 dopo Cristo; ndc) formarono il loro più grande ancora a Kong- Hien (pronuncia: ciun iuè), ai piedi del monte sacro”.

**Luigi:** In quest’altro passo del resoconto di viaggio, Padre Pelerzi dimostra di conoscere assai bene la cultura e la religiosità cinesi; ci informa infatti che ben 1400 anni fa i sapienti, vale a dire i geomanti, pratici del Feng-shui portarono le tombe degli imperatori in luoghi favorevoli ai venti e all’acqua (questo significa letteralmente Feng-shui, vento e acqua) ai piedi della Zhōng Yuè, “Grande Montagna del Centro”. La montagna, nella prospettiva delle pratiche taoiste, ha un’importante funzione spirituale<sup>19</sup>: serve per conoscere sé stessi come parte necessaria all’intero universo, e viceversa, per conoscere tutte le altre parti dell’universo che risultano necessarie all’esistenza di quella singola parte che ciascuno chiama ‘io’.

Non dimentichiamo che, a partire dal 1918 *Fede e Civiltà* pubblica per la prima volta due saggi dedicati al taoismo e al suo mitico fondatore, il filosofo Laozi, autore del Daodejing, Il Canone della Via e della Virtù, testo sacro del taoismo, che negli anni venti padre Luigi Magnani<sup>20</sup> inizierà a tradurre appoggiandosi alle traduzioni dei gesuiti francesi. Curiosamente, l’anno scorso, a cento anni dai primi saggi sul taoismo pubblicati da *Fede e Civiltà*, il sinologo Attilio Andreini, dopo oltre trent’anni di fatiche, ha dato alle stampe la prima traduzione del Daodejing dal cinese all’italiano<sup>21</sup>.

Ma ritorniamo al viaggio di padre Pelerzi.

---

Leshan, Sichuān, dedicato a Samantabhadra, (in cinese Puxian 普賢), Bodhisattva della verità; 3) Jiūhuá Shān, 九華山, “Montagna delle nove glorie”, Prefettura di Qīngyāng, Ānhuī, dedicato a Ksitigarbha, (in cinese Dizàng, 地藏), Bodhisattva protettore di defunti e dei viaggiatori; 4) Pǔtúó Shān, 普陀山, “Monte Potalaka”, monte-isola a s/e di Shangai, Prefettura: Zhoushan, Zhèjiāng, dedicato a Avalokiteśvara, (in cinese Guan Yin 觀音), Bodhisattva della compassione. Le principali montagne sacre taoiste sono cinque: 1) a est il Tai Shan, 泰山/泰山, “Montagna della Pace”, Dōng Yuè, “Grande Montagna dell’Est”, Provincia dello Shandong; 2) a ovest il Hua Shan, 華山/华山, “Montagna Splendente”, Xī Yuè, “Grande Montagna dell’Ovest”, Provincia dello Shanxi; 3) a sud il (Nan) Heng Shan, 衡山/衡山, “Montagna dell’Equilibrio”, Nán Yuè, “Grande montagna del Sud”, Provincia del Henan; 4) a nord il (Bei) Heng Shan, 恆山/恒山, “Montagna Perenne”; Běi Yuè, “Grande Montagna del Nord”, Provincia dello Shanxi; 5) al centro il Song Shan, 嵩山/嵩山, “Montagna altera”, Zhōng Yuè, “Grande Montagna del Centro”, Provincia del Henan” (la montagna visitata dal ‘nostro’ Pelerzi).

<sup>20</sup> Del saveriano Luigi Magnani, *Parma negli anni* ha parlato molto, recentemente, a proposito del suo servizio militare durante la prima guerra mondiale. Nato a Roccabianca di Parma il 22 gennaio 1894, entra tra i Saveriani nel 1911. Viene ordinato sacerdote da mons. Conforti nella Cappella dell’Episcopio di Parma, il 16 ottobre 1921; parte per la Cina il 4 gennaio 1922, assieme ai confratelli Luigi Roteiglia ed Eugenio Morazzoni. Ritournerà in Europa nel 1929, richiamato a svolgere il compito di Rettore della Casa Madre; qui muore per grave malattia il 18 marzo 1934.

<sup>21</sup> *Daodejing, Il Canone della Via e della Virtù*, Traduzione e note di Attilio Andreini, Einaudi, 2018.

**Luisella:**

*“Su questo altopiano fino al cominciamento della Repubblica Cinese (nel 1912; ndc), venivano ogni anno i grandi dell’Impero a sacrificare, in nome dell’Imperatore, ai grandi defunti. Ora sono 40 anni, tutto questo non esiste più. Questo luogo quasi*



P. E. Pelerzi in visita alle tombe degli imperatori Tang.

*sempre deserto, prima almeno una volta all’anno, si risvegliava e per qualche giorno la popolazione vicina si riuniva attorno a queste piccole montagne per assistere e vedere gli inviati di Pechino a fare i sacrifici. Per qualche giorno dico, questa solitudine si rompeva e petardi si mescolavano colle grida dei fanciulli ed al canto dei commedianti.*

*Ora il luogo è quasi sempre deserto; regna la solitudine più grande e sulla immensa pietra dei sacrifici cresce l’erba!!! Una di queste pietre misura 8 metri di altezza e 12 di lunghezza.*

*Intanto ci avviciniamo al villaggio di Yu-fan-ho ed io sono talmente ingolfato nel pensiero di queste tombe che non mi accorgo che una truppa di cristiani mi vengono incontro; 3 colpi di petardi mi risvegliano e... ricambio il saluto ai nuovi venuti, poi si continua e ben presto si arriva alla meta. Sono 14 famiglie cristiane e, caso raro, anche le donne hanno abbandonato gli idoli e stanno studiando il catechismo con vero ardore. La chiesa è in una grotta scavata nel loess ed in quanto a ricchezza può paragonarsi a quella di Betlemme.*

*In questi giorni mi sono fatto le più grandi speranze di questa cristianità e se Dio Buono la benedirà, come spero, credo che tutto il villaggio abbraccerà in poco tempo la religione di Gesù.*

*Il Capo del villaggio ha già dato il suo nome ed ora studia assieme al maestro i libri della dottrina. Con me fu gentilissimo e volle egli pure accompagnarmi fino alla porta della Borgata. Nel ritornare, quando ripassai per mezzo delle tombe dei Tang non me ne accorsi neppure: il mio cuore era pieno di altri pensieri, di altre speranze che io chiamo il pane del Missionario.*

*Arrivato a casa il mio eccellente cavallante mi porta un sacchetto di farina di melica. - Dove l’hai comprata?- gli chiedo. Non l’ho comprata - mi risponde - me l’hanno regalata al villaggio. Ho visto che ne avevano molta e feci loro capire che tu mangi molta polenta..., così me ne hanno messo sul cavallo un pochettino... Così dicendo se ne andava verso la cucina contento del fatto suo. Benone - pensai - sarà la decima che domanda Santa Madre Chiesa”.*

## ***In viaggio con padre Pelerzi con lettura di Luigi Lanzi***

Dalla rubrica “*Dai Nostri*” della rivista *Fede e Civiltà*, agosto-settembre 1918, pagine 119-125, seguiamo una relazione di viaggio di padre Eugenio Pelerzi, con annesso un suo disegno del Vicariato dell’Henan, ove appaiono i luoghi visitati nella primavera del 1918. Alterniamo brani diretti della sua lettera a costruzione nostra del percorso compiuto. Inoltre, poniamo in parentesi ed in grassetto, i nomi delle città come sono scritti oggi; vedi la annessa carta geografica dell’Henan.

*“Il 3 aprile di buon mattino lascio Honanfu (**Luoyang**) e parto per le Missioni dell’ovest”*. Prima tappa del viaggio è Mientche (**Mianchi**), ove padre Eugenio celebra la domenica in Albis: *“La S. Messa fu più solenne che si potè con spari e con pive. Feci tre battesimi di adulti”*.

Il 7 aprile incontra le piccole cristianità che vivono sui monti circostanti: *“I cristiani ebbero piacere di avermi con essi e per me fu tutto”*.

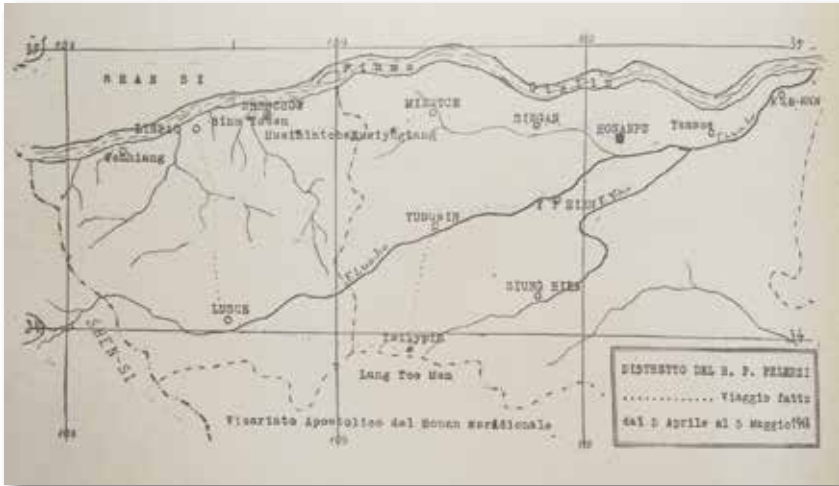
Il 9 aprile parte per Koei-Hing-tceng ove giunge nella notte del 10: *“Qui battezzo un bambino ed una vecchia che morì il dì dopo”*. Il Fiume Giallo, che passa sotto le mura della città, accompagnerà il nostro missionario per 200 km.

*“Il 12 aprile sono a Sheng-chow (**Sanmenxia**) in mezzo ai miei buoni cristiani. [...] Alla Messa solenne 12 adulti ricevettero il Pane dei forti. Visitai varie famiglie in città e ne fui contento. Un dopo pranzo un giovanotto venne a chiamarmi e volle che andassi a casa sua. Egli fu battezzato l’anno scorso da Mons. Calza nel nostro ultimo viaggio. Arrivato in casa mi fece preparare una tazza di tè; poi chiamò tutta la sua famiglia e la fece inginocchiare per ricevere la benedizione: la mamma, due sorelle, due figli e la moglie. Tutta questa buona gente si fece il segno della S. Croce poi in coro recitarono il Pater e l’Ave. Si alzarono, si sedettero e cominciammo così a parlare di religione. Io assicuro che rimasi più che meravigliato!”*

A Sheng-chow padre Pelerzi benedisse un matrimonio. La vicenda fu piuttosto complicata: *“Il giovanotto era già in città, ma la futura sposa era ancora sui monti e coi suoi piedini non poteva venire. L’espedito era pronto: il mio ronzinante era a riposo da 3 giorni. Fu sellato, bardato di rosso e inviato subito a prendere Anna sui monti. Il giorno dopo alle 11 del mattino ritornò portando la sposa. Prima di mezzogiorno si fece il matrimonio; poi mandai ronzinante a riportare a casa la sposina. Povero ronzinante! Lui ne fa di tutte la sorte e non si lamenta; alla fine lo decorerò. Vedete, cari lettori, il matrimonio è stato benedetto, ma il marito non la condurrà a casa sua che alla decima luna, sicchè staranno separati 8 mesi”<sup>22</sup>*.

---

<sup>22</sup> Giova ricordare quale era l’usanza del matrimonio nell’antica Cina. Dalla Dinastia Qin (221-206 a.c.) alla Dinastia Qing (1644-1911), quindi per più di duemila anni, la Cina è sempre stata governata da un sistema feudale in cui veniva data massima importanza agli aspetti rituali del ma-



Cartina geografica dell'Henan; da *Fede e Civiltà* 1918, p. 121.



Cina, Henan: particolari di località visitate dal p. E. Pelerzi.

Il 15 aprile padre Pelerzi giunse a Sin-tsuen, ove inizia a scrivere il resoconto del suo viaggio. Il 17 aprile riparte alla volta di Ling-pao (**Lingbao**), ma il percorso fu assai disagiata per un vento fortissimo: “*Le mie povere pupille già stanche perdettero i sensi e per una sera intera doveti star come i ciechi*”. Il giorno dopo incontra i cristiani e “*le autorità che furono assai deferenti*”.

Il 19 riparte per Mien-Hsieng (forse l'attuale **Tongguan**): “*La strada è lunga e sempre costeggia il Fiume Giallo. Percorro 45 km che non finiscono mai: montagne di terra al sud ed il grande letto del Fiume Giallo a nord. Io cammino a piedi la maggior parte del cammino perché ronzinante ha l'aria di essere assai stanco. Stormi di oche selvatiche e altri uccelli volano sopra di me gridando quasi volendo salutarmi e darmi il loro saluto. Io amo gli uccelli!! Io amo i grandi fiumi! [...] A tarda sera arrivo a Mien-Hsieng, ultima città ad ovest del mio distretto, accolto da spari e petardi [...]*”.

Il giorno dopo, alle 8, padre Eugenio celebra la S. Messa: “*Verano una cinquantina di cristiani. Io parlai loro della religione e feci comprendere l'importanza di salvare l'anima!*”. Dopo la Messa un vecchio chiede lumi sull'anima: “*Come - replica padre Eugenio - non hai capito la predica? - Sì, appunto, ma io sono duro e vecchio e non so*

---

trimonio. L'uomo doveva garantire la prosperità e la fama futura della famiglia, mentre la donna si sarebbe trasferita e probabilmente non avrebbe più visto per molto tempo i propri familiari. Il matrimonio non era fondato sull'amore della coppia, bensì dal volere delle due famiglie; soltanto una volta dopo aver trovato un accordo e valutato la compatibilità dello status sociale delle due famiglie allora si sarebbe potuto procedere con l'organizzazione del matrimonio. Le condizioni da considerare erano appunto lo status sociale e il benessere della controparte. Il procedimento principale del matrimonio doveva seguire le cosiddette tre Lettere (quella del matrimonio, quella della lista dei regali e quella usata dallo sposo quando incontrava la futura sposa a casa di quest'ultima) e sei Etichette: 1) La proposta: i genitori del futuro sposo, scelta una sposa per il proprio figlio, inviavano un sensale per proporsi alla famiglia della donna. I giovani sposi si vedevano raramente o, più spesso, non si conoscevano fino al giorno del matrimonio. 2) Prova del Compleanno: dopo aver saputo il nome completo e il giorno di compleanno della sua sposa, la famiglia dello sposo si reca da un indovino per interrogarlo sulla compatibilità dei due novelli sposi e sulla felicità del matrimonio; lo Zodiaco Cinese fu una parte preponderante per determinare tutto il processo nuziale. 3) Regali: se il responso dell'indovino era positivo, il sensale donava dei regali ai genitori della sposa e comunicava che il procedimento nuziale poteva avviarsi. 4) Regali di nozze: era l'etichetta più importante di tutto l'iter nuziale; durante una festa, per esprimere il rispetto e la gentilezza nei confronti dei familiari della sposa, venivano fatti loro altri regali. 5) Fissare il giorno del matrimonio: la famiglia dello sposo si recava di nuovo dall'indovino e lo interrogava su quale giorno fosse il migliore per un matrimonio prospero. La data viene stabilita consultando il calendario lunare; (ecco spiegata l'apparente stranezza dell'attesa della decima luna nel matrimonio benedetto da padre Pelerzi). 6) Cerimonia di nozze: aveva inizio quando lo sposo incontrava la sposa a casa di quest'ultima. La dote della sposa deve essere inviata a casa dello sposo, la dote rappresenta il suo stato sociale e il suo benessere che dovevano essere provati alla famiglia dello sposo. Varie ritualità riguardavano l'acconciatura dei capelli della sposa, il suo vestito rosso, simbolo di buona fortuna, il pianto rituale della sposa di fronte a sua madre, i ringraziamenti formali che lo sposo doveva pronunciare al cielo, alla sposa e ai familiari di quest'ultima. Solo con l'avvento della Repubblica Popolare Cinese (1949), sono state eliminate parti del rituale del matrimonio.

*comprendere bene una cosa che non si vede*". Così al nostro missionario non resta che impegnarsi a ripetere e spiegare. Nei tre giorni di permanenza in città, padre Eugenio si reca anche presso una piccola chiesa di campagna, al limite del Vicariato: "*più in là non potei andare perché inizia il Vicariato di mons. Massi<sup>23</sup>, Vescovo di Siang-fu*" (Xi'an, capitale del Shaanxi).

Il 23 aprile parte per la città Lou-sce (**Lushan**): "*Signore aiutatemi! Sono 220 ly (110 km circa) di strada su monti altissimi e poco sicura. Il mandarino mi fa accompagnare da 10 soldati a cavallo. [...] In due giorni di vera fatica arrivai a Lou-sce, ma dovetti comperarmi un paio di scarpe perché i piedi rotti e sanguinolenti avevano rotto ogni cosa. Fortuna che entrai in città di notte, ché di giorno il grande uomo Europeo avrebbe fatto una triste figura*". Finalmente la notte padre Eugenio poté riposare su un letto di bambù.

"*Il giorno dopo, fatte le visite alle autorità, mi riposai di nuovo e feci l'itinerario del viaggio per Luan-ciuang, ove ho due chiesette. In città v'erano i cristiani per incontrarmi. Questa città è una delle più estese e montagnose*". La strada per i monti è posta a 2500 metri d'altezza e padre Eugenio la raggiunse il 26 aprile in tarda sera sotto una pioggia fortissima.

"*Luang-ciuang è una grossa borgata di 15.000 abitanti circa. Anticamente era una città. [...] Questi monti sono coperti di piante. Per la prima volta da che sono in Cina riveggo il nocciolo, il faggio, la quercia ed il castagno. Io mi sedetti sotto una pianta di nocciolo e ripensai ai miei monti, alla mia Patria, alla mia famiglia, agli amici e vedendomi così lontano e solo, una lacrimuccia furtiva spuntò sui miei occhi; appena me*

*ne accorsi ebbi un sussulto quasi di vergogna di me stesso. Un soldato che mi stava vicino con il fucile in mano, se ne accorse e domandò se mi sentivo male. I cavalli erano avanti ed io mi rialzai, staccai un ramoscello e con quello in mano continuai la strada canterellando: 'Addio monti...'. Io non debbo vivere che dei miei cristiani per la gloria di Dio*".

Ripreso il cammino "*giù nella valle trovai un grosso ciliegio in fiore. L'acqua faceva cadere i petali come la neve. Fermi il cavallo e contemplai quella pioggia di fiori e li offrii di*



"*Mi recai in una piccola comunità cristiana perduta in una valle ai piedi del monte...*"

<sup>23</sup>Eugenio Massi nasce a Monteprandone (Ascoli Piceno) il 13.08.1875; veste l'abito francescano a Camporotondo (Macerata) il 17.08.1891; è ordinato sacerdote a Senigallia (Ancona) il 28.11.1902; parte da Napoli per la Cina il 23.01.1903; giunge a Tai-yuan-fu (oggi Taiyuen) nello Shansi il 06.02.1904 ove è nominato Vicario Apostolico il 15.05.1910 e consacrato vescovo a Tai-yuan-fu il 15.02.1910; è nominato Vicario Apostolico di Sianfu (Xi'an) nello Shensi (Shaanxi) il 7.07.1916; è nominato Amministratore Apostolico di Hankow il 17.07.1925; è nominato Vicario Apostolico di Hankow nel Hupé il 26.01.1927; muore per un bombardamento aereo il 10.12.1944.

*cuore tutti alla SS. Vergine*". Dopo una nottata di riposo, il nostro missionario è di nuovo pronto: "Dopo la S. Messa predicai a lungo e volli anche conoscere una ad una tutte le mie nuove pecorelle. [...]".

Il giorno dopo padre Eugenio si recò a Tsi-li-pin, "piccola cristianità perduta in una valle ai piedi del monte Lun-tce-men". Qui si ritirò in preghiera nella piccola chiesetta. Due giovani, senza farsi notare, rimasero in silenzio, dietro di lui, inginocchiati a pregare per oltre un'ora. Padre Eugenio donò loro una piccola immagine della SS. Vergine e disse loro di pregare "anche sui monti, nelle valli e in riva ai ruscelli, perché Dio è dappertutto". [...]

"Dato l'addio ai cristiani, rifaccio il fagotto e si riparte per la terza delle cristianità a Lan-sui. Sono ormai trascorsi 9 anni da che io feci un lungo viaggio con il Sig. Console Italiano<sup>24</sup> di Hankow. Allora per amore della scienza feci l'ascensione del monte Lun-tce-men di 3000 metri d'altezza e lasciai lassù un ricordo, scolpendo sulla viva pietra una Croce alta 50 cm. [...] Qui tutto è puro, bello, grazioso, imponente e la mente meditando va diretta alla fonte Divina, si inabissa nel Divino e ritorna purificata con lo sguardo alla natura inneggiante al Creatore. Io mi fermo seduto sopra un macigno e fisso lo sguardo sul ghiacciaio del Nord luccicante come uno specchio e lo lodo e lo ringrazio perché egli nel suo freddo linguaggio adora il suo creatore mentre l'uomo il più delle volte si scorda dei suoi doveri. La mia Croce sta lassù sola soletta, ma giù nella valle una nuova gente canta a Lei un inno di lode, di speranza e di fede. [...]".

Dopo molte disavventure - la malattia del suo cavallo che lo tenne fermo per due giorni e la caduta nel fiume della mula assieme al suo intero bagaglio con gli arredi sacri, solo parzialmente recuperati - finalmente il 2 maggio padre Eugenio giunse alla città di Zu-gnin Hien. Forse per la gran fatica del viaggio, il giorno dopo egli stava male e rimase a letto tutto il giorno. Un medico cinese gli preparò un rimedio, ma padre Eugenio, un po' renitente ad assumere la medicina molto amara, suscitò la meraviglia del medico che in tono severo sentenziò che se non avesse preso il farmaco, "il calore interno avrebbe rotto la macchina del corpo". Padre Eugenio rispose che il morire non gli faceva paura. "Come - esclamò il medico - tu grande maestro della verità, non temi di morire? No - replicò subito padre Eugenio - anzi, è la sola mia speranza perché solo colla morte potrò andare a vedere il mio Dio che servo e adoro. Egli tacque e poi volle farsi spiegare dal mio Maestro i principii della religione e quando io partii volle un libro di devozione promettendomi che sarebbe venuto a trovarmi a Honanfu".

Il 4 maggio, il nostro Missionario è di nuovo in cammino per giungere a Sitauen, "cristianità di tre anni di vita che mi dà buone speranze e consolazioni".

Il giorno dopo conclude il suo viaggio, ritornando a Honan-fu.

---

<sup>24</sup> Padre Eugenio si riferisce ad un viaggio fatto assieme al Console di Hankow, Marchesi Medici, la cui relazione è stata pubblicata in *Parma negli anni 15*, pp. 109-111.

## Monito di pace

### Luigi:

Da una lettera di un anonimo missionario, che la intitola “*Per le anime*” e si firma “*Min*”, stampata sulle prime due pagine di *Fede e Civiltà* nell’ottobre del 1918,

scegliamo alcuni brani per concludere questa relazione con un monito sempre tragicamente attuale, davanti ai conflitti dimenticati che ancora insanguinano il mondo:

### Luisella:

“*Per le Anime.*

*Anche la Cina è in guerra e per di più travagliata da lotte intestine: le truppe del sud rivoluzionarie si battono con quelle del nord. In fondo è ancora la lunga lotta di carattere e d'indole che si agita. Il sud pare prevalga sul nord: ieri gli ultimi telegrammi annunciavano che Hankow e Wuchang (prov. del Hupei) versavano in grande pericolo e che le truppe del nord indietreggiavano sempre più. Quale sarà la fine? Nessuno forse lo può prevedere. L'indole cinese è ben differente dall'indole europea. E non farebbe meraviglia se domani le truppe vincenti, nel più bello della vittoria, deponessero le armi e par-*

*lassero le armi e parlassero di pace, interrompendo la loro sicura marcia trionfale. Il cinese ben più pratico dei popoli d'occidente, non si perde molto nei vani entusiasmi, che talora non costano che sangue e vittime; ma, ove lo possa appena, parla volentieri di accordo e di amicizia.*

*Anche la Cina è travagliata da lotte intestine; e per di più, in alcune provincie del nord, è desolata dalla peste polmonare. Le autorità sembra abbiano prese energiche misure igieniche e buoni medici attendono con perseveranza alla cura degli ammalati. Tra le vittime si notano pure tre Padri Missionari belgi.*

*Dappertutto guerra, ancora guerra, dappertutto sangue e vite che scompaiono. E' veramente il Signore che passa. Noi adoriamo in silenzio i disegni imperscrutabili di Dio. Ma è l'uomo che si è ribellato al Signore e ha elevato nel sangue, sacrilegamente, un altare al proprio orgoglio e alle proprie passioni. Preghiamo perché il nostro cuore veramente si converta a Dio e tutto il mondo si prostri umiliato e contrito a Colui che solo è il padrone assoluto dell'universo e ha comandato agli uomini di amarsi come fratelli”.*





- Ermanno Ferro -

## *Presentazione*

Sono cinque gli argomenti che si vogliono trattare in questa sezione del quaderno, dedicata al settore della documentazione di materiale pervenuto o riscoperto presso il *Centro Studi Confortiani Saveriani* di Parma.

Come si è soliti procedere in queste pagine, ci prefiggiamo di dedurre dai singoli soggetti elementi utili alla complementare conoscenza della persona di Guido Maria Conforti, o del suo tempo. Così qui, il lettore scoprirà più tematiche: - persone che hanno operato per la divulgazione e l'approfondimento della personalità confortiana; - ambiti artistico/culturali nei quali si è radicata in qualche modo la spiritualità del Conforti; - documentazione su accessori (mobilio e targhe) che danno completezza agli ambienti nei quali san Guido Maria è vissuto, nella città di Parma come nella Casa Madre dei suoi missionari Saveriani, allora in Campo Marte.

Questi sono i singoli temi:

- I. **Parma 4 giugno 2019: muore don Giulio Ranieri, perno diocesano tra gli *Amici del Cinquenovembre*.**
- II. **Francesco Saverio in Sant'Uldarico a Parma: radici di spiritualità confortiana.**
- III. **Ritornano in Sala Rossa le poltrone originali, usate da mons. Conforti.**
- IV. **A cento anni dalla "Maximum Illud": una suggestiva comparazione lessicale.**
- V. **Parma, Borgo delle Colonne 28: una targa biografica confortiana nell'ex Oratorio di Santa Maria della Pace.**

## I

### ***Parma 4 giugno 2019: muore don Giulio Ranieri perno diocesano tra gli 'Amici del Cinquenovembre'***



Non poteva *Parma negli anni* omettere, nelle sue pagine, un ricordo per don Giulio Ranieri, morto a Parma il 4 giugno 2019. Per oltre vent'anni egli è stato membro attivo tra gli *Amici del Cinquenovembre* e, quale Vicario Generale, rappresentante della Diocesi nelle iniziative riguardanti la storia dei Saveriani e soprattutto la Beatificazione del loro fondatore ed arcivescovo di Ravenna e Parma, oggi san Guido Maria Conforti.

Procedendo nel ricordo su di lui in successione cronologica, un primo contatto tra don Giulio - nato a Colorno il 1° maggio 1935 - ed i missionari di mons. Conforti è da lui vissuto negli ultimi anni di studi seminaristici, quando, a fine anni Cinquanta, egli si vede sedere a fianco sui banchi di scuola alcuni alunni saveriani: una conoscenza accattivante che segna di indelebile spirito apostolico la sua futura vita pastorale, iniziata con l'ordinazione sacerdotale del 1° novembre 1958 e successivi impegni ecclesiali a Fornovo prima ed a Pontetaro poi.

In seguito, nominato rettore del Seminario Minore in città a Parma il 1° settembre 1968, don Giulio inizia una collaborazione più stretta con i vicini abitanti missionari di Via San Martino 8. Essi, tra l'altro, sono pure responsabili della locale Parrocchia del Tempio del Sacro Cuore. Quando i saveriani lasciano la Parrocchia alle cure della diocesi, a fine anni Settanta, don Giulio "*desidererebbe assumere quella responsabilità pastorale...*" (testimonianza orale di Raimondo Sommacal, all'epoca cappellano al Tempio, rilasciata in data 27 aprile 2020): ma poco dopo, il 1° ottobre 1981 è nominato Arciprete di Collecchio.

Così don Giulio si trova ad esser pastore della stessa realtà parrocchiale ove, quasi cento anni prima, desiderava essere parroco il giovane sacerdote don Guido Maria Conforti. Questi, sacerdote da quattro anni, nel 1892 chiede al suo vescovo Andrea Miotti di poter concorrere per tale parrocchia, convinto di trovarvi facili agevolazioni nella fondazione dell'Istituto missionario, iniziativa a cui anela con "*continua aspirazione*". Ma il vescovo vuole don Guido in città, e gli affida la prebenda canonica di Moletolo, legandolo strettamente alla Basilica Cattedrale.

Nel 1992, don Giulio, già Vicario Episcopale, rientra da Collecchio in città, chiamato a svolgere diverse mansioni: Moderatore della Curia, Canonico in Cattedrale, Pro Vicario e poco dopo Vicario Generale del Vescovo di Parma.

Sono questi gli anni in cui egli è pure coinvolto nel mondo confortiano saveriano. Infatti, per meglio organizzare una serie di manifestazioni culturali, sociali ed ecclesiali attorno al *Primo Centenario* di vita dell'Istituto Saveriano e del *Cinquantesimo delle Saveriane Missionarie* di Maria, eventi previsti e realizzati entrambi nel 1995, è montato a Parma un *Comitato Promotore*: don Giulio ne è membro a pieno titolo, quale Vicario Generale. Partecipa alle molteplici sedute organizzative, suggerisce temi per la ricerca storica, e media vari contatti con persone della città, poi protagoniste nei molti convegni effettuati per focalizzare le accennate *Ricorrenze*. Si veda in proposito il volume degli Atti di quelle manifestazioni, nella pubblicazione redatta da Pietro BONARDI, Ubaldo DELSANTE ed Ermanno FERRO, *A Parma e nel mondo le ricorrenze saveriane*, stampato a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto e del Circolo Culturale "Il Borgo", nei tipi dell'Artegrafica Silva, Parma 1996, in 592 pagine.

In tale contesto, un ruolo particolare vissuto da don Giulio si manifesta quando il *Comitato promotore* delle accennate manifestazioni è informato che Guido Maria Conforti sarebbe beatificato il 17 marzo 1996: ciò implica il protrarsi dei momenti celebrativi a Parma, così da completare e dare maggiore spessore alle tante iniziative già in cantiere, per meglio approfondire la conoscenza del grande vescovo di Parma e fondatore dei missionari saveriani.

L'ampliato programma, preparato in vista della beatificazione di mons. Conforti, vede don Giulio mediatore tra la diocesi di Parma e l'Istituto saveriano soprattutto nella trasformazione della grande cappella interna alla Casa Madre saveriana. Si desidera adattarla ad essere per la città il *Santuario Conforti* (lo sarà con il Decreto del 31 ottobre 1997, emesso dal vescovo di Parma mons. Cesare Bonicelli), ove sono custoditi i resti mortali del santo vescovo. Tra le molteplici trasformazioni in cantiere (- *l'area celebrativa del presbiterio e della navata centrale*; - *l'apertura mediante ampio atrio per un accesso diretto dalla città sul lato nord*; - *la tomba posta nell'abside*; - *la cappella del Croci-*



Parma, Santuario Conforti, 18 marzo 2000: don Giulio presiede l'Eucaristia cui segue la Benedizione della statua di san Guido Maria. (Da sinistra: Agostino p. Rigon - diacono Marcello Gemo - don Giulio - diacono Viviano Rocco - Mario p. Giavarini).

*fisso del Conforti, con il Memoriale dei Saveriani Defunti; - un luogo adatto per l'esercizio del sacramento della Riconciliazione; - la Cappella del Santissimo con l'immagine della Madonna della Strada cara al Conforti)* la prima costituisce ciò che maggiormente comporta il coinvolgimento di don Giulio.

Egli, in sinergia con la diocesi di Parma mediante consultazione delle persone addette ai Beni artistici e culturali, suggerisce il nome dello scultore del nuovo altare ed ambone - il trentino Livio Conta - e garantisce la partecipazione della diocesi nel pagamento totale dei costi di questi due preziosi manufatti. Ciò ha la valenza di un omaggio odierno diocesano nei confronti di colui che fu cento anni fa il padre e pastore della Chiesa di Parma.

Qualche anno dopo la Beatificazione di mons. Conforti, nel corso dell'Anno Giubilare duemila, don Giulio è protagonista di un altro evento presso il Santuario Conforti: l'inaugurazione di una statua ubicata all'esterno nel cortile di entrata. E' la serata di sabato 18 marzo 2000 quando don Giulio presiede in Santuario l'Eucaristia per tale evento. Scrive in proposito il padre Augusto Luca, in un testo riportato in *Parma negli anni 5* alle pagine 236-237 e che qui riportiamo nella sua semplicità:

*“Una gradita sorpresa. Il gruppo di fedeli che si reca abitualmente nel santuario del Beato Guido Conforti a partecipare alla Messa prefestiva, sabato scorso si trovò di fronte a una grande sorpresa: nel mezzo dell'aiola ovale davanti all'entrata pubblica della chiesa, videro, collocata su un alto piedistallo tra due giovani cedri, la statua in bronzo dell'arcivescovo Conforti. In piedi, a grandezza naturale, alta cioè 180 cm, col volto sorridente e la mano destra alzata a benedire. / E' il dono di uno degli ultimi cresimati del Beato Conforti, negli anni 1930 o '31, nella visita pastorale di addio, quando diceva a tutti: 'Ci rivedremo in Paradiso!'. Il ricordo della paterna figura del suo vescovo deve essere rimasto impresso in lui, come in tanti, che l'hanno visto magari una sola volta. Ne conservò il ricordo e la devozione, tanto da sentirsi spinto a far rivivere, in qualche modo, quel sorriso che l'aveva tanto colpito. Forse il benefattore non vorrebbe farlo sapere, ma i figli*

*di mons. Conforti, i Missionari Saveriani, sentono il bisogno di esprimergli pubblicamente la propria riconoscenza: si chiama Guido Arduini ed abita in città. / Una Corale a voci bianche. La Messa di quel sabato sera era affollata più del solito, perché non solo erano presenti le famiglie dei nipoti e pronipoti del Beato e i loro amici, ma anche perché - ed è la seconda sorpresa - era venuta da Trecate di Novara la Corale a*



voci bianche intitolata a don Gambino, guidata dal maestro Giuseppe Menanno. Con la Corale erano presenti i genitori dei cantori, specialmente dei più piccoli: in tutti passavano il centinaio. / A cerimonia finita i missionari li vollero a cena. Il maestro dedicò loro un canto da lui composto in lode di quelli che Dio chiama a dilatare il suo regno. Il coro lo eseguì magnificamente. Alla fine, per terminare in un tripudio gioioso, fu intonato il mottetto 'I cieli narrano' di Benedetto Marcello, un gioiello della musica del primo '700, eseguito in maniera perfetta. / La benedizione. Finita la Messa, il vicario generale mons. Giulio Ranieri, venuto a presiedere a nome di sua eccellenza il vescovo della città, si mosse verso il cortile esterno, seguito dai concelebranti e dai fedeli, per procedere alla benedizione. Davanti alla statua, oltre ai sacerdoti, si vedeva un gruppo di persone particolarmente toccate dal rito. Erano i parenti del Beato: riconobbi la signora Maria Teresa Conforti, vedova di Icilio, nipote del Beato; la signora Bianca Bocchi, anch'essa nipote; ambedue con i figli e le loro famiglie. Erano presenti Paolo e Giovanni Conforti, figli del dr. Ismaele, rimasto a casa per malferma salute, e i rappresentanti della famiglia Piva. Poi la piccola folla si avviò verso le proprie case. La statua del Beato Guido, illuminata dai riflettori, rimase in piedi, rivolta alla città amata, in un gesto benedicente che il bronzo ha reso perenne”.

La presentazione al pubblico di Parma dell'accennato volume “A Parma e nel mondo”, avvenuta il 4 novembre 1996 e contemporanea allo appena istituito *Centro Studi Confortiani Saveriani* il 12 settembre, vede la nascita spontanea degli *Amici del Cinquenovembre*.

Sono questi un gruppo di volontari della città di Parma, desiderosi di aggregarsi attorno alla realtà saveriana con l'intento di studiare ed approfondire, anno per anno, la personalità e l'operato di Guido Maria Conforti. La ricerca storica è finalizzata alla realizzazione di un *Pomeriggio culturale confortiano*, offerto annualmente alla città, con l'omaggio ai presenti degli *Atti* del pomeriggio dell'anno precedente: sono i quaderni *Parma negli anni*, giunti al n. 23 e con questo 24.



Parma, Laboratorio del *Centro Studi Confortiani Saveriani*, 30 settembre 2008. Da sinistra: Ugo Trombi (semicoperto) - don Giulio Ranieri - Enore Guerra - Valentino Sani - E. Ferro e don Achille Azzolini (semicoperti) - Luisella Brunazzi Menoni - Leonardo Farinelli (semicoperto) - Luigi Lanzi - don Umberto Cocconi.

E' stato piacevole, in tutti questi 23 anni..., l'aver potuto contare sulla presenza sempre sorridente di don Giulio, tra gli *Amici del Cinquenovembre* che si ritrovavano amabilmente qui al *Centro Studi*, per appurare i contenuti delle loro ricerche confortiano-saveriane. Alla fine di ogni seduta, la fraternità culturale cedeva il passo

alla condivisione rilassata di dolci offerti dagli stessi *Amici*, con unito un brindisi di buon “*picolit*” friulano... Negli ultimi anni, assieme a don Giulio, già segnato dalla malattia, faceva capolino tra gli *Amici* l’accompagnatrice signora Gemma, l’amabile sorella ugualmente gentile ed affabile.

Grazie, don Giulio!

## II

### *Francesco Saverio in Sant’Uldarico a Parma: radici di spiritualità confortiana*

#### *Un affresco recuperato*

Da diversi anni don Sergio Aldigieri, parroco di Sant’Uldarico realtà ecclesiale storica esistente da mille anni nella città di Parma, veniva curando il restauro di numerosi luoghi ed oggetti appartenenti alla medesima parrocchia. In concomitanza con la sua malattia e successiva morte, avvenuta il 31 luglio 2019, era completato il ripristino del monastero esistente all’interno della struttura parrocchiale.

Per una informazione storica ed organica sulle origini e sullo sviluppo di questa realtà religiosa, oggi si possiede una pregiata fonte letteraria, che qui si cita: *Gli organismi religiosi nella trasformazione urbana. Analisi e rilievo nella città di Parma*, a cura di Paolo Giandebiaggi, Maria Evelina Melley, Chiara Vernizzi, Donatella Bontempi, (con contributi di vari, tra cui ricordiamo l’amica Maria Carmen Nuzzo, autrice del bagaglio planimetrico delle infinite cartine e disegni pubblicate nel volume), Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell’Università di Parma, Aracne editrice, Canterano - Roma 2019, pp. 444.

Nel mese di maggio 2019, il saveriano padre Raimondo Sommacal, delegato vescovile per la pastorale degli Immigrati a Parma, in collaborazione con don Sergio Aldigieri parroco di sant’Uldarico e presidente della *Migrantes* della diocesi di Parma, informava il sottoscritto di una recente scoperta pittorica: all’interno dei disegni recuperati nei lunotti del chiostro monasteriale è apparso il soggetto “*San Francesco Saverio morente*”. Data la precarietà tecnica della scritta posta sotto l’immagine, nella sua nomenclatura come nei dati cronologici, i restauratori ed i responsabili del recupero artistico attendevano una conferma sull’età di produzione del dipinto.

Avuta in mano una immagine dell’affresco, il sottoscritto - che assieme ad altri *Amici del Cinquenovembre* aveva elaborato, nell’anno 2006, una ricerca su “*Francesco Saverio a Parma*” - si portava in loco e constatava trattarsi di “*Francesco Saverio*”. La



Parma, Parrocchia di Sant'Uldarico. Chiostro dell'antico Monastero:  
lunotto raffigurante s. Francesco Saverio morente.

lettura attenta della scritta sottostante confermava poi una attribuzione del dipinto ai tempi in cui Parma città aveva scelto il Saverio come compatrono contro la peste, in pieno Seicento.

Tale attribuzione inoltre, arricchisce oggi la storia della spiritualità vissuta da san Guido Maria Conforti, vescovo di Parma dal 1907 al 1931, di un nuovo rivolo formativo per lui, proprio in riferimento alla grande devozione - se non figliolanza spirituale - vissuta dal santo vescovo, pure fondatore dei Saveriani, verso il rinomato missionario gesuita morto il 3 dicembre 1552 sull'isola di Sanciano di fronte a Canton-Cina. Da lui mutuò l'aggettivo "saveriano" per tutto ciò che fece e realizzò a favore dell'annuncio missionario del Vangelo. Ma è bene procedere con una ulteriore precisazione.

In vista dell'apertura ufficiale al pubblico del Chiostro monastico restaurato in sant'Uldarico, il 22 settembre 2019 a Parma veniva realizzato un convegno, nell'Auditorium del Palazzo del Governatore in Piazza Garibaldi. Per un arricchimento contenutistico di tale assise il sottoscritto preparava due paginette da consegnare ai relatori del convegno, in cui si riassumeva l'intreccio storico tra Francesco Saverio e la città di Parma.

Ora, a vantaggio del lettore di questo quaderno, riportiamo qui tale scritto, convinti di meglio confermare la tesi per una origine seicentesca dell'affresco, attribuibile quindi all'onda devozionale cittadina a tale santo e così, infine, apportare un altro tassello alle fonti della spiritualità saveriana presente in san Guido Maria Conforti. Questi può aver sostato in contemplazione del dipinto in cui figura il suo patrono, in qualcuna delle cinque visite pastorali effettuate nella parrocchia di sant'Uldarico, realizzate durante il suo episcopato parmense.

Il testo costituisce una sintesi dello studio *Francesco Saverio e Parma*, a cura di Maria Ortensia Banzola Pellegrini ed Ermanno Ferro, pubblicato in *Parma negli anni*, quaderno n. 11, alle pagine 207-229:

“Francesco Saverio (nato a Xavier, Navarra, Spagna il 7 aprile 1506, divenuto gesuita a Parigi emettendo i voti a Montmatre il 15 agosto 1534, partito poco dopo missionario per l'Estremo Oriente e morto nell'isola di Sanciano alle porte della Cina il 3 dicembre 1552) è legato a Parma per almeno tre motivi:

1. - nel tardo pomeriggio del 3 aprile 1540, durante il viaggio da Roma a Lisbona, egli fa tappa a Parma, nella speranza di poter riabbracciare il caro compagno di studi parigini, Pietro Favre, il confratello consacratosi con lui a Montmatre. Ma il caso vuole che i due amici non si possano incontrare: Favre infatti era partito da Parma tre giorni prima. Francesco comunque trascorre la notte in città, nello stesso *Ospedale dei santi Cosma e Damiano*, posto nelle vicinanze del monastero di san Paolo.

2. - il 23 novembre 1656, la città di Parma, “*circondata da tutti li maggiori flagelli*” e minacciata da un'ennesima epidemia di peste, si appella all'efficacia tutelare di Francesco Saverio, “*...che unito con san Rocco già protettore della città interceda la grazia presso Signore Dominus Noster di preservare la stessa città e popolo dall'horribile flagello della peste che non puoco travaglia alcune città d'Italia...*”. Gli Anziani del Comune stabiliscono inoltre di erigere una lapide commemorativa dell'elezione patronale del Saverio, da collocare nella Chiesa di san Rocco dei padri gesuiti, e tuttora esistente a lato dell'altare a lui dedicato.

Appena una decina di anni più tardi alla sua elezione patronale, tra il 1663 e il 1666, il Saverio viene raffigurato all'interno del rinnovato apparato decorativo nell'*Oratorio di Sant'Ilario* sotto i portici dell'antico Grande Ospedale cittadino, dal pennello di Giovanni Maria Conti della Camera, all'interno di un programma iconografico volto a celebrare attività di carità e soccorso a favore dei deboli e bisognosi, operate da santi e beati legati alla città di Parma. Nell'affresco del Conti, Saverio è menzionato all'ingresso sulla volta della navata centrale destinata ai santi Maggiori, assieme ai co-protettori della città: Bernardo, Girolamo e Rocco, quest'ultimo accomunato col Saverio dalle prerogative di pellegrino e missionario, nonché quale santo tutelare contro le pestilenze.

Il consolidarsi del culto al Saverio negli anni immediatamente successivi alla elezione patronale è testimoniato anche dalla sua presenza nel grande affresco della *Madonna Incoronata*, principale protettrice di Parma, realizzato da Gian Battista Merano nel 1688, nel prospetto del palazzo dell'Uditore Criminale che si affaccia su Piazza Grande. Qui il Saverio è rappresentato tra altri 5 patroni della città, i santi: Bernardo, Ilario, Tommaso, Maria Maddalena de' Pazzi e Giovanni Battista. Dell'affresco (distruutto nel 1760 per aprire finestre nel palazzo), rimane oggi il modelletto conservato presso la Galleria Nazionale, dove Francesco è raffigurato con il bastone, suo attributo da pellegrino del Vangelo.

Da questo momento si moltiplica, in Città e nel Territorio Parmense, una considerevole produzione artistica iconografica riferita al Saverio e realizzata in dipinti, affreschi e statue, con ritratti e scene della sua vita.

Ne sono esempio le molte tele e tempere presenti ancora oggi presso lo storico Palazzo delle Orsoline, religiose che, aiutate dai Padri della Compagnia di Gesù e con la protezione dei Duchi Farnese, molto hanno operato a Parma nel campo educativo. Sono opere particolarmente degne di nota: il



*Saverio morente* e la raffigurazione, posta al centro della volta in un locale al piano terra, della *Gloria del Saverio*, risalente al secolo Decimottavo.

3. - va infine evidenziato il vincolo del tutto singolare che raccorda il Saverio a Parma, mediante il fascino esercitato dalla sua personalità su Guido Maria Conforti (1865-1931), fondatore dei Missionari Saveriani nel 1895 e Vescovo della nostra città dal 1907 al 1931, anno della morte.

Seminarista in terza ginnasiale, il Conforti ha modo di leggere una biografia del Saverio: è per lui una rivelazione. Il Saverio diviene il suo modello ispiratore, il patrono della sua opera missionaria, il santo esemplare proposto ai membri della società religiosa da lui fondata e che egli chiama volutamente “*Società di S. Francesco Saverio per le missioni estere*”.

Nel 1896, l'anno dopo la fondazione dell'Istituto missionario, commissiona al giovane pittore parmense Paolo Baratta, per la cappella dell'Istituto, il quadro del *Saverio che offre le primizie missionarie alla Madonna*, oggi esposto nella celebre “*Cappella Martiri*” della Casa Madre saveriana.

Non solo. Il Conforti adotta subito Francesco Saverio quale oggetto delle sue principali devozioni, nonché riferimento costante nella sua predicazione; a lui indirizza una significativa preghiera composta nel 1901, per essere recitata a Parma dagli alunni che si preparano all'apostolato; ne custodisce con cura ogni riproduzione iconografica, raggiunta da lui stesso o pervenutagli in dono, quali: - lo splendido pastorale, con il santo scolpito in una nicchia, dono del popolo di Parma nel 1902, quando è nominato arcivescovo di Ravenna; - il prezioso reliquiario donato nell'ottobre dello stesso anno dai Superiori degli Ordini Maschili di Parma, su iniziativa di mons. Luigi Canali.

Particolare gratitudine, mons. Conforti serberà alla Contessa parmigiana Anna Simonetta Pallavicino, la quale, per l'entrata solenne come arcivescovo della città il 25 marzo 1908, gli fa dono della accennata *Ultima Lettera del Saverio ad Ignazio*. Oggi, il pregevole documento troneggia in posizione centrale nella sala dei *Ricordi dei Saveriani in Cina*, presso le *Memorie Confortiane Saveriane* in Via S. Martino 8, in quella stessa Casa Madre, dove ogni anno il 3 dicembre, data della morte di Francesco, i Saveriani rinnovano i loro voti di “*povertà, castità, obbedienza, come fratelli tra fratelli*”, consacrando esclusivamente la propria vita all'attività missionaria ispirata al Saverio, a perpetua memoria vivente del suo grande apostolato, e ripercorrendo nel Mondo le stesse sue orme, a partire da quella Parma che cinque secoli orsono aveva assistito al profetico passaggio del Santo.”

## **Stampe di san Francesco Saverio**

Negli stessi giorni in cui si effettua l'accennato Convegno per l'apertura delle visite al Chiostro monastico restaurato di Sant'Uldarico, i signori Maria Ortensia Banzola e marito Giovanni Pellegrini, amici del padre Ermanno Ferro, fanno dono al *Centro Studi Confortiani Saveriani*, e tramite esso alle *Memorie Confortiane Saveriane* presso la Casa Madre di via san Martino 8, di alcune semplici ma gradevoli stampe, raffiguranti san Francesco Saverio. Si tratta del santo morente e di altri celebri episodi della sua vita apostolica. Le riportiamo in queste pagine, quale arricchimento visivo sulla personalità del santo che orientò, quale patrono predominante, l'intera vita missionaria di Guido Maria Conforti.





*San Giovanni Battista*  
Vista di San Giovanni. Vista di San Giovanni.



*San Francesco Antonio a San*  
San Francesco Antonio a San. San Francesco Antonio a San.



*Temple de Kang Wan*  
 Temple de Kang Wan



*Le bapteme de Diego a St. Francois Xavier*  
 Le bapteme de Diego a San Francisco Xavier

W. Dineart del.

Pl. LX

### III

#### *Ritornano in Sala Rossa le poltrone originali usate da mons. Conforti*

E' un discorso scontato quello riguardante i cambiamenti materiali avvenuti presso la Casa Madre dei Missionari Saveriani di mons. Conforti, a Parma in Via san Martino 8, durante i cento anni dalla fondazione, e riferiti agli ambienti, all'ampliamento dell'edificio stesso, alla modifica di porte e persino di qualche parete... Ciò per l'inclinazione della vocazione missionaria, che spinge a badare all'essenziale, a scapito talvolta della bellezza e della conservazione di ciò che ha un valore artistico.



Così, durante l'anno 1968, la realtà della Casa Madre saveriana è caratterizzata dal grande numero di studenti professi presenti nello Studentato Teologico, a tal punto che in città corre la voce: "*Studentato sinonimo di Saveriani*". La consistenza numerica dei componenti lo Studentato porta i figli di mons. Conforti ad usare tutti gli ambienti dell'edificio da lui realizzato nel 1900-1901 in Via san Martino 8, compresa la parte innalzata ed ampliata nei recenti anni 1957-59.



Parma, Istituto Missioni Estere: la Sala Rossa, ieri (sopra) ed oggi (sotto).

In particolare, gli ambienti del primo piano storico, ove si trovano la Cappella Martiri e la Sala Rossa - ossia il classico luogo di preghiera comunitaria sin dai tempi del Conforti vivo, ed il suo studio nell'appartamento da

lui usato quando sostava in Casa Madre - cedono il passo ad altro uso.... La Cappella Martiri diviene sala comunitaria, in prevalenza per gli insegnanti dello Studentato; mentre la **Sala Rossa** è totalmente smontata per ricavare un oratorio feriale: gli oggetti situati in precedenza in questi ambienti vengono trasportati nella zona dei Matronei, cioè nella parte alta della grande nuova Chiesa realizzata nell'ala est. Ma,

parte del **mobilio**, in particolare l'arredamento delle poltrone e delle seggiole prende il volo...: finite in solaio inconsapevolmente, sono acquisite da persone appassionate di manufatti antichi di valore, per farne ornamento nelle sale della loro nuova villa.

Lo scorso 26 settembre 2019, allo scadere quasi dei cinquant'anni di tempo, i signori possidenti di questo mobilio usato da Guido Maria Conforti desiderano ridonarlo ai Saveriani, per una collocazione al suo posto di origine. E' quanto viene fatto in tale giornata. Si tratta di un insieme dei seguenti elementi, percepibili nelle foto che qui si riproducono: una poltrona da scrivania, 2 seggiole, quattro poltroncine, un sofà.

Giorni dopo tale riposizione, l'amico Romano Rosati, ex fotoreporter a Parma, fa dono al *Centro Studi Confortiani Saveriani* di **un ritratto a matita di mons. Conforti**, realizzato da certo "G. Seletti" e datato "17.11.1931", da lui recuperato in un mercatino mensile della Bassa Reggiana.

Sul retro del foglio riportante il sorprendente volto confortiano, troviamo qualcosa di curioso: la presenza di una serie di dati costituenti una specie di "bozzetto preparatorio", in merito alla realizzazione di un inginocchiatoio a legno, molto simile a quello esistente in Sala Rossa, quale mobile per la preghiera ai piedi del piccolo ovale raffigurante Francesco Saverio.

Mentre ci arrovellavamo per conoscere l'autore del disegno e come mai vi fossero sul retro tutti quegli schizzi e relative misure..., un amico del Rosati, il signor Aldo Bocchia, storico collezionista di cose locali, che qui ringraziamo, ci partecipava gentilmente questi elementi: "*Guglielmo Seletti è stato un abile intagliatore di San Secondo. Figlio d'arte del papà Francesco nacque il 17 dicembre 1914 e morì l'11 novembre 2007. Oltre alla scultura curava pure la xilografia e nel 1954 realizzò la Sala del Consiglio Comunale di San Secondo*".

Si noti un particolare, nel ritratto realizzato dal Seletti: mons. Guido Maria Conforti indossa il cordone a nodi, reggente la Croce pettorale. Infatti, oltre all'uso della classica catenina a sostegno della Croce episcopale sul petto, come appare nella maggioranza dei ritratti fotografici a noi pervenuti, mons. Conforti, nelle circostanze quotidiane o comunque non religiose, usava pure questo cordone, a noi non pervenuto.

Lo vediamo infatti dotato di questo abbigliamento per la prima volta, nelle fotografie che risalgono al suo rientro a Parma dopo le dimissioni da arcivescovo di Ravenna, dall'ottobre 1904 in poi. Risale al 15 ottobre 1907 la foto più eloquente del Conforti vestito in pubblico con il cordone, in occasione del matrimonio da lui benedetto del nipote Giuseppe Bocchi con Maria Maghenzani (si veda la fotografia alle pagine 66-67 di *Parma negli anni 12*, o in copertina del volume curato da Paolo Conforti, *La casa del Vescovo San Guido Maria Conforti Storia della Famiglia*). Lo si nota pure nelle foto del soggiorno in Cina, nel 1928.





do Maria Conforti seminarista e neopresbitero nella Chiesa di Parma negli anni 1876-1895 e l'incipit della lettera apostolica. Si converrà, alla fine della lettura di queste poche pagine - esse vogliono essere appena l'avvio di uno studio che potrebbe rivelarsi interessantissimo... - come nella mente del giovane Conforti albergassero convinzioni e formulazioni fatte poi proprie nel documento pontificio.

I passi antologici che presentiamo sono selezionati dal dattiloscritto curato da Ermanno FERRO, *Pagine Confortiane. Scritti e Discorsi di Guido Maria Conforti per i Missionari Saveriani*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 1999, pagine 600.

Sono brani tolti dallo *Epistolario a don Giuseppe Venturini* e da quello a *don Clemente Antolini*: il primo è l'amico sacerdote parroco sull'Appennino e che da seminarista, ai tempi della malattia del Conforti, era stato delegato dal rettore Andrea Ferrari a seguirlo in tutta la difficile vicenda; il secondo è un compagno di classe, poi insegnante nel Seminario minore di Berceto.

Ad essi aggiungiamo alcune espressioni della celebre lettera che Guido Maria Conforti, prete ventottenne di Parma, ha il coraggio di inoltrare a Roma, indirizzandosi direttamente al Prefetto di Propaganda Fide, il cardinale Miecislao Ledóchowski.

**Il documento pontificio** inizia con l'espressione: "*Maximum illud sanctissimumque munus...*", che tradotto in italiano suona così: "**La grande e sublime missione...**".

#### **Ecco come il Conforti utilizza anticipatamente tale formulazione:**

1. Ventiqatrenne, sacerdote da undici mesi, l'11 settembre 1889, scrive a don Giuseppe Venturini:

« [...] *Prega il Signore per me, in questi giorni specialmente, affinché sempre più mi confermi nei miei buoni propositi, e grazia mi dia di condurre ad esecuzione i disegni che da tanto tempo vagheggio.* [...]» (*Pagine Confortiane*, 57)

2. Mesi dopo, il 25 dicembre 1889, allo stesso G. Venturini:

« [...] *Per ciò che riguarda il disegno che ti ho manifestato l'ultima volta che fosti a Parma, ben vedo di non poter riuscire a nulla. Son troppo forti le opposizioni che tosto insorgerebbero anche per parte di coloro che 'in altis habitant'. Ad ogni modo tu devi serbare il più alto silenzio, poiché potrebbe tornare pregiudizievole anche il solo sapersi che un 'temerario' qualunque ha osato concepire un sì audace disegno.* [...]» (*Pagine Confortiane*, 58).

3. Venticinquenne, il 1° aprile 1890, a G. Venturini:

« [...] *Ottimo il disegno ideato dall'Egregio Arciprete di Corniglio per la diffusione della buona stampa, e voglia il Signore coronarlo del più prospero successo. Io pure ne sto vagheggiando uno dei disegni che se piacerà al Cielo*



che lo traduca in atto **tornerà a Dio di qualche gloria**. Ma per ora ben poco posso fare in proposito, non essendo ancora giunto il momento propizio, non diffido però di potere quandochessia mettermi all'opera, ed ottenere qualche cosa di quanto **ardentissimamente bramo**. Tu intanto prega per questo scopo ed avrai il merito d'aver cooperato nel modo migliore al compimento di **un'opera eminentemente santa**. [...]» (Pagine Confortiane, 60-61).

4. Ventiseienne professore in Seminario, l'11 maggio 1891, a don Clemente Antolini:

« [...] Tu ben ricorderai che fin da quando ero Seminarista parlavo con certa frequenza, sotto il velame di versi strani, di certi miei progetti e disegni assai enigmatici, e forse qualche volta ti avrò anche annojato con la mia importunità. Tali ideali non sono svaniti collo scorrer degli anni, che anzi viepiù han messo profonde radici in me, e formano di continuo **la fervida meta di tutte le mie aspirazioni**. [...]» (Pagine Confortiane, 80).



5. Il 19 agosto 1891, a G. Venturini:

« [...] Di salute sto bene discretamente, ma quel vigore di forze di cui tanto abbisogno non l'ho ancora riacquistato. Eppure a voler salire **l'erta del monte alle cui vette tengo di continuo fisso lo sguardo**, quanti stenti, quanti sudori quanto affanno dovrò sopportare!!!! [...]» (Pagine Confortiane 66).

6. Il 28 dicembre 1891, a G. Venturini:

« [...] Ti auguro buon fine e principio d'anno, e ti raccomando di pregare il Signore per me affinché entro l'imminente '92 possa vedere almeno i primi albori di **quel gran giorno a cui da tanti anni coll'ansia più viva del cuore incessantemente sospiro**. [...]» (Pagine Confortiane, 68).

7. Ventisettenne Canonico della Basilica Cattedrale, il 18 maggio 1892 a don C. Antolini:

« [...] Tu intanto prega per me il Signore, affinché i miei poveri disegni, **oggetto di tutte le più ardenti aspirazioni del mio cuore**, e che ora sono stati sconcertati alquanto, non abbiano a rimanere in eterno nel campo sereno degli ideali. [...]» (Pagine Confortiane, 81).

8. Ventisettenne, Canonico e Membro Consigliere della locale 'Accademia filosofica di S. Tommaso D'Aquino', il 26 dicembre 1892, a G. Venturini:

« [...] *Le cose mie vanno discretamente bene, anzi meglio di quello che pensavo. Il mio orizzonte si fa di giorno in giorno più chiaro, e sempre meglio mi vado persuadendo che **il Signore vuole da me ciò che da lungo tempo forma l'oggetto delle mie più vive aspirazioni.** Tu intanto tienimi presente nelle tue orazioni, e specialmente in ordine a quanto ti dico raccomandami a Dio, e per tal modo tu pure avrai un giorno contribuito al compimento di un'opera che sarà per tornare di molto vantaggio alle anime. A quelle in particolar modo che ancor giacciono nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte. [...]*» (Pagine Confortiane; 69).

9. Ventottenne Canonico a Parma, il 9 marzo 1894, al Prefetto di Propaganda Fide card. Miecislao Ledóchowski:

« *Eminentissimo Principe, / Chiedo innanzi tutto venia a V. E. se oso presentarmeLe per sottoporre all'alto Suo senno **un mio disegno** ordinato alla Propagazione della Fede tra gl'infedeli, e che da gran tempo forma **l'oggetto dei miei pensieri delle mie aspirazioni e dei miei più ardenti voti a Dio.** La squisita bontà di V.E. e lo zelo ammirabile che sempre ha spiegato ed ognora spiega per il trionfo della religione mi fanno ardito ad aprirLe l'animo mio nella fiducia di trovare in Lei se non approvazione almeno benigno compatimento.*

*Fin dagli anni più verdi ho sentito sempre **fortissimo trasporto a dedicarmi alle estere Missioni**, e non avendo potuto assecondare questa **santa inclinazione** a tempo debito per ragioni da me indipendenti, ho divisato da parecchi anni di fondare io stesso per l'Emilia un Seminario destinato a questo **sublimissimo scopo.** Tale divisamento né per volger di tempo né per variar di circostanze mai venne meno in me ché anzi si fece ogni giorno più forte per modo da poterlo ritenere, dietro maturo consiglio pure di illuminate pie persone, **ispirato non altrimenti che da Dio.***

*Eccole pertanto, Em. Principe, in succinto le principali linee dell'opera ideata:*

I. **Scopo unico** del detto Istituto sarà **la predicazione del Vangelo** nelle terre infedeli, secondo il **mandato del Salvatore Divino ai suoi Apostoli.**

II. Raccoglierà a convitto quegli Ecclesiastici ed anche laici i quali aspirassero alla conversione degli infedeli e ne proverà maturamente la vocazione.

III. Coltiverà con opportune discipline di pietà e di studio le attitudini degli aspiranti per renderli idonei all'Apostolico Ministero.

IV. Riceverà dall'Augusto Vicario di Gesù Cristo, per l'organo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, quelle Missioni tra gli infedeli che egli si degnerà affidargli.

*Si adopererà a tutto potere per procacciare ai suoi futuri Missionari quanto potrà loro occorrere per l'esercizio del loro ministero e li dirigerà tutti per mezzo di una regola uniforme, vegliando sempre al mantenimento dello Spirito Apostolico.*

*Del resto se gli sarà lecito esprimere umilmente una preghiera chiederà di preferenza le Missioni dell'Asia come quella terra che conta maggior numero d'infedeli, e fu il campo del sublime apostolato del Saverio, da cui il Seminario da fondarsi prenderà nome ed ispirazione.*

[...]

*Questo è nella sostanza il mio progetto che sottopongo interamente al sapientissimo giudizio di V. E. dichiarandomi pronto ad accettare con sommissione di figlio quanto si degnasse mai di aggiungere di togliere di riformare qualora lo riputasse meritevole di qualche considerazione. Non altro ora oso sperare da V.E. che una sola parola di incoraggiamento, per pormi tosto all'opera, colla licenza dei miei Veneratissimi Superiori Diocesani.*

*Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze e quanto sarà in mia mano per riuscire nella santa impresa e portare così la mia pietruzza al grande edificio di cui Cristo è la pietra angolare. [...]*» (*Pagine Confortiane*, 94-96).

## V

### ***Parma, Borgo delle Colonne 28: una targa biografica confortiana nell'ex Oratorio di Santa Maria della Pace***

Tutti i biografi di Guido Maria Conforti, nel descrivere gli anni della sua adolescenza, non mancano di parlare del periodo da lui trascorso in città a Parma, in Borgo Torto (oggi Corso Corsi) ed in Borgo delle Colonne. Sono gli anni 1872-1876.

In Borgo Torto, all'allora numero civico 56, risiede la famiglia Maini, composta dalla signora Dorina e figlia Giovanna. In Borgo delle Colonne 28 invece si trova una chiesa, nota a tutti come *Oratorio di Santa Maria della Pace*: di fronte, al numero 23, ospiti del canonico benefattore don Giacomo Battei, hanno trovato rifugio i Fratelli francesi delle Scuole Cristiane o de La Salle con la loro realtà scolastica, ivi sistemata a causa di una ennesima soppressione degli Ordini religiosi realizzata nel Ducato di Parma.

L'adolescente Guidino Maria, ogni mattina per andare a scuola, esce da Casa Maini, percorre Borgo Torto, piega poi a destra per cinquanta metri in Via Saffi e prende quindi sulla sinistra Borgo delle Colonne. E' stato il papà a volere che il figlio Guido imparasse "a maneggiare la penna, soprattutto far di conto e tenersi aggiornato

*nel campo di coltivazioni della grande fattoria a Casalora di Ravadese, che un giorno avrebbe dovuto assumere”, scrive il biografo Luca Augusto. E prosegue: “Ma la maestra Giovanna Maini insegna a Guido le prime volte che lo conduce a scuola, a sostare un attimo nella chiesuola della Pace, che si trova di fronte all’Istituto dei Fratelli, per salutare Gesù nel tabernacolo. Guido rimane colpito dal grande Crocefisso che troneggia sull’altare: lo guarda e pare che lui lo guardi, e si sente turbato nel profondo. Quello sguardo non lo lascia più. E anche quando la maestra si fida a lasciarlo andar solo a scuola, il piccolo Guido, percorrendo Borgo delle Colonne, entra nell’Oratorio della Pace e sosta davanti al Crocefisso. «Mi guardava e mi diceva tante cose!», dirà più tardi. E anche: «Per me è un Crocefisso miracoloso: gli debbo la mia vocazione».”*

Recentemente, alcuni abitanti dei due borghi accennati hanno desiderato rendere perenne il ricordo di tali anni trascorsi da san Guido Maria Conforti in questo rione Saffi della città di Parma, ed in particolare evocare con un’insegna l’esperienza da lui vissuta con il Crocefisso all’epoca presente in questo Oratorio.

Iniziatori della proposta sono stati i signori Dazzi Giuseppe di Borgo Torto, e Giuseppe Mezzadri di Borgo delle Colonne. Essi hanno cullato il progetto di porre una lapide sulla facciata dell’Oratorio, onde i passanti, i visitatori e i turisti della città si rendessero conto della preziosità di questi luoghi.

Mesi dopo che Guido Maria Conforti è stato proclamato santo - 23 ottobre 2011 - il signor G. Mezzadri, riferendosi all’Oratorio della Pace del quartiere Saffi storicamente noto anche come “*al Plugär äd San Bendèt*”, così scriveva sul giornale locale cittadino *Gazzetta di Parma*:

*“Ora che mons. Conforti, vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani, è stato proclamato santo viene spontanea una similitudine. Conforti sentì la chiamata dal Crocefisso di Santa Maria della Pace e San Francesco d’Assisi ebbe in San Damiano il luogo della sua conversione e nel quale, il Santo ascoltò la voce del Crocefisso che gli disse: ‘Va e ripara la mia casa’. Un sogno. I sogni non costano nulla. Sarebbe bello se, nel rispetto dei diritti dei proprietari, fosse possibile recuperare al culto l’Oratorio di Santa Maria della Pace, Oratorio che è stato eretto nel 1669 sull’area di un ospedale anteriore al 1354, dalla Confraternita del SS. Sacramento. [...] Una volta restaurato, l’Oratorio potrebbe diventare meta di pellegrinaggio come lo è, fatte le dovute proporzioni, San Damiano ad Assisi”* (*Gazzetta di Parma*, Martedì 27 dicembre 2011, p. 41).

Da semplice desiderio..., la posa della targa si è ultimamente concretizzata! Con la partecipazione del quartiere, ma soprattutto con il consenso dei possidenti attuali dell’edificio - i coniugi bolognesi Lucia Bonanno e Mauro Del Rio - sono state interpellate Istituzioni culturali ed Autorità cittadine. Confrontatosi pure con i Missionari del Conforti, in particolare con Ermanno Ferro del *Centro Studi Confortiani Saveriani*, il signor G. Mezzadri inoltrava, nei primi giorni di novembre 2019, il seguente invito:

*“Venerdì 8 novembre alle ore 15.30 verrà scoperta e benedetta una targa murata sul-*

Parma, Borgo delle Colonne 28:  
Oratorio di Santa Maria della Pace, 1948  
(foto Marcello Pisseri).



Parma, Borgo delle Colonne 28:  
Oratorio di Santa Maria della Pace, 1965.



Parma, Oratorio di Santa Maria della Pace,  
oggi (foto Gerardo Caglioni sx).

*Parma, 8 novembre 2019*



Parla Giuseppe Mezzadri.



Parla fratel Piero Spagnolini,  
Lasalliano.

*la facciata dell'ex oratorio di Santa Maria della Pace di Borgo delle Colonne al civico 28. Sarà presente il Vescovo di Parma oltre ad una rappresentanza dei missionari Saveriani. Questo è il testo della Targa:*

*ORATORIO DI SANTA MARIA DELLA PACE / IN QUESTA CHIESA / GUIDO MARIA CONFORTI (1865-1931) / LUNGO IL TRAGITTO PER RECARSI A SCUOLA / TRA IL 1872 E IL 1876 / SOSTAVA DINANZI AL GRANDE CROCIFISSO / OGGI CUSTODITO NEL SANTUARIO A LUI DEDICATO / ISPIRATORE DELLA SUA SANTA VITA / A CAPO DELL'ISTITUTO MISSIONARIO SAVERIANO / E DELLE DIOCESI DI RAVENNA E PARMA // Gli abitanti del Quartiere Parma 5 novembre 2019 //”.*

Lotto novembre 2019 pomeriggio, la semplice cerimonia ha registrato diversi interventi, tra le tante persone convenute sul sagrato dell'ex Oratorio della Pace: - parole del consigliere comunale Lorenzo Ilariuzzi, in rappresentanza dell'Amministrazione cittadina - messaggio di Giuseppe Mezzadri - pensieri di Ermanno Ferro - saluto di Piero Spagnolini dei Fratelli delle Scuole Cristiane - scoprimiento e benedizione da parte del Vescovo con suo commiato finale.

Questo il messaggio spontaneo ma gradito, di Giuseppe Mezzadri:

*“Buongiorno, vi ringrazio tutti per la presenza e in particolare il nostro Vescovo mons. Enrico che ha trovato uno spazio tra i suoi impegni per essere qui con noi.*

*Due brevissime parole su questo progetto che nasce a seguito di due riflessioni.*

*La prima viene dall'amore per la missione e la stima per i missionari e il loro fondatore. Eredità questa di nostra mamma Angiolina che negli anni 30 abitava a San Lazzaro ed era stata allieva di Madre Celestina Bottego la fondatrice assieme a padre Giacomo Spagnolo delle Saveriane Missionarie di Maria. Il suo amore per le Missioni contagiò mio fratello Giovanni che diventò sacerdote e missionario saveriano e nel 1972 partì in missione per il Brasile dove tuttora, ad 82 anni, è ancora attivo.*

*La seconda considerazione viene dal desiderio di contribuire un poco a far conoscere la ricchezza della storia dei nostri borghi. In Borgo della Colonne infatti negli anni settanta del 1800, ai civici 21 e 23, proprio qui di fronte, vi era la scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane de La Salle, ospitata dal canonico mons. Giacomo Battei in casa del quale pernottò anche don Bosco nelle sue visite a Parma. Il piccolo Guido Conforti che frequentava quella scuola transitava ogni giorno davanti a questo Oratorio dove amava sostare e in particolare a meditare davanti ad un grande Crocifisso come meglio ci spiegherà padre Ermanno Ferro.*

*Quando abbastanza di recente ho visto che l'ex oratorio che era lesionato dal terremoto, transennato e lordato dai piccioni, era stato ristrutturato e sanificato, cosa della quale dobbiamo essere grati alla famiglia Del Rio, mi è venuta l'idea di apporre una targa a ricordo di questi fatti anche perché quando ne ho parlato in giro tutti erano più che d'accordo.*

*A maggior ragione considerando che questo angolo di città ha visto tre santi di spicco: San Francesco a pochi passi da qui e la magnifica chiesa in recupero ce lo ricorda; San Giovanni Bosco che venne più volte per scegliere il sito per la Casa salesiana del San Benedetto; e San Guido Maria che qui trovò ispirazione.*

*Vi chiedo ancora un attimo di pazienza per alcuni doverosi ringraziamenti. Prima di tutto ai miei fratelli Anna e Giovanni per ricordare nostra sorella Giovanna morta due anni fa. Poi Renzo Oddi presidente dell'Associazione culturale Parma Nostra per il contributo. Come pure i signori Del Rio, oggi impossibilitati ad essere presenti, per il loro aiuto concreto. Altri sostegni a vario titolo mi hanno dato gli architetti Mauro Barbacini e Paolo Conforti, Giancarlo Gonizzi, la dottoressa Burgio dei Beni culturali, padre Ermanno Ferro, il Consiglio dei Cittadini Volontari di Parma Centro e gli amici della Commissione toponomastica con il presidente Michele Guerra in testa.*

*Passo il microfono a padre Ermanno Ferro che meglio ci spiegherà questi avvenimenti pregandolo poi di passare il microfono al direttore della Scuola della Salle”.*

Ermanno Ferro partecipa, all'attento e numeroso pubblico, la lettura di alcuni elementi connessi con il quartiere e soprattutto con la vita di Guido Maria Conforti. Eccoli:

*“Tutti noi qui presenti conosciamo la ricchezza dei colloqui interiori vissuti dal ragazzo Guido Maria Conforti con il Crocifisso nell'Oratorio di Santa Maria della Pace, mentre egli è alunno dai Fratelli delle Scuole Cristiane, negli anni 1872-1876.*

*E' meno noto l'influsso che quel crocifisso ha rappresentato nell'intera sua vita, ed i legami da lui intrattenuti con questa effigie di Cristo Signore in Croce.*

*Questo crocifisso ha continuato a parlare al giovane Guido Maria, quando, il 4 novembre 1876, entra nel Seminario diocesano. Lo accompagna in tutti gli anni di studio, soprattutto quando, a fine corsi ginnasiali, egli legge la biografia di un eroe missionario del cristianesimo: il gesuita Francesco Saverio, morto alle porte della Cina sull'isoletta di Sanciano il 3 dicembre 1552: Guido Maria è affascinato da quella personalità, rappresentata nell'iconografia con il crocifisso in mano, o appoggiato alla Croce di Cristo Signore.*

*Il Saverio è un altro personaggio singolare che si aggiunge nella tradizione religiosa di Parma, alle tre figure appena ricordate da Giuseppe Mezzadri e che hanno percorso le strade di questo quartiere (Francesco di Assisi - Giovanni Bosco - Guido M. Conforti). Il Saverio, lungo il viaggio verso il Portogallo e da lì salpare per le Indie, si ferma a Parma la sera del 3 aprile 1540 e trascorre la notte nell'Ospizio dei Santi Cosma e Damiano, il luogo in cui all'epoca risiedono i Gesuiti nella nostra città, sul retro del Palazzo vescovile, alla convergenza dell'attuale Borgo del Parmigianino con Via Cavour, nei pressi del monastero di San Paolo, non lontano quindi da qui.*

*Al Saverio, arso in cuore dall'amore a Cristo Signore in Croce, il Conforti farà*



*Parma, 8 novembre 2019*



Parla Ermanno Ferro, s.x.



Il Vescovo Enrico Solmi  
benedice la targa.



I ragazzi della Media IB  
della Scuola Laura Sanvitale.

riferimento costante nella sua predicazione; lo sceglierà quale patrono della sua opera missionaria e ne custodirà con cura ogni riproduzione iconografica (visitabili oggi alle 'Memorie Confortiane Saveriane', in *Via san Martino* 8).

Ispirandosi al Crocifisso in mano al Saverio, Guido M. Conforti lo consegnerà ai suoi missionari partenti e dirà loro: «Questo è il gran libro. Tutti gli insegnamenti contenuti nel Santo Vangelo sono compendiate nel Crocifisso» (*Parola del Padre* 1925); e «Vi Conforti questo Crocefisso che vi pende sul petto e che deve essere il vostro gaudio, il vostro tutto...» (*Discorso ai Partenti del 1904*): ... sono le stesse parole che aveva sentito dal Crocifisso, qui in questo Oratorio che oggi noi visitiamo.

Quando, nel 1913, l'oratorio di Santa Maria della Pace fu ridotto ad uso profano - (F. Da Mareto, *Chiese e Conventi*, Parma 1978, p. 224), come tante altre chiese minori di Parma - mons. Conforti, già vescovo della nostra città dal 12 dicembre 1907, fa cercare il Crocifisso: lo recupera nel vicino Oratorio della Concezione presso la Chiesa di San Francesco; lo porta in Vescovado e lo fa restaurare. E' in questi anni che si pone la testimonianza della sorella Merope, a conferma di quanto questo Crocifisso abbia accompagnato la vita di san Guido Maria: "... Per ben due volte, mentre quel Crocefisso appena restaurato era nel corridoio ad asciugare, sorpresi mio fratello che guardava immobile e a lungo il Crocefisso. La prima volta per quanto gli passassi vicina, non diede segno di accorgersi di me, la seconda volta, quando lo vidi così estatico, ne ebbi quasi timore e non osai avvicinarmi" (*Testimonianza del 20 maggio 1941*).

Il 20 ottobre 1930, mons. Conforti dona il Crocifisso alla Cattedrale di Parma; e scrive, in lettera all'arcidiacono della Cattedrale don Pietro del Soldato:

«A ricordo del mio secondo Sinodo Diocesano, faccio dono alla Cattedrale di una devota immagine del Crocifisso, alla quale si collegano cari ricordi della mia fanciullezza. Desidero che sia posta sopra l'altare maggiore, perché è bene che il crocifisso campeggi sopra ogni altra immagine, essendo il centro d'attrazione per ogni anima che crede ed ama. Ritengo che tornerà gradito» (*Fonti Confortiane Teodoriane*, vol. 28, p. 663).

Da questa data il Crocifisso spicca nel nostro bel Duomo, sopra l'altare maggiore. Vi rimane esposto sino al 1942, quando, assieme ai resti mortali del santo Vescovo, viene traslato presso la Casa Madre dei suoi figli missionari, in *Via San Martino* 8.

Oggi, il Crocifisso, già in Santa Maria della Pace, è venerato nella Cappella apposita, nel Santuario Guido Maria Conforti, presso l'Istituto Saveriano da lui fondato, in *viale san Martino* 8. Grazie."

Fr. Piero Spagnolini (religioso dei Fratelli delle scuole Cristiane) indirizza ai presenti un ringraziamento sentito ed appassionante, rivolto soprattutto agli alunni della I°B della scuola cittadina 'Laura Sanvitale' accompagnati dalla docente di Italiano Barbara Zerbini, invitandoli a ricalcare le orme dell'arricchente esperienza vissuta da Guido Maria Conforti dinanzi al Crocifisso che gli «diceva tante cose».



Parma Cattedrale, 18 settembre 1941:  
si celebra, anticipato, il decimo  
Anniversario di morte  
di mons. G. M. Conforti.  
Si noti il suo Crocifisso sull'altare  
maggiore.



Parma, Isme, 1965:  
corridoio al primo piano,  
antistante la Sala Rossa.  
Fotogramma dal Cortometraggio  
*"Il Centenario di un pioniere"*,  
del regista Giuseppe Romano.

Le parole del vescovo Enrico Solmi chiudono il felice evento:

*“ [...] Si tratta di un'idea bella, lodevole e importante. E' positivo quello che ha fatto la famiglia Del Rio, per salvare questi spazi e altrettanto bello sarebbe stato riportarli alla loro sacralità originaria. La targa è importante perché ci ricorda quanto è avvenuto in passato in questi borghi e ribadisce che la nostra città non si fonda su cose effimere, ma su una storia fatta di importanti testimonianze di fede e di vita”.*

## CRONACA

### *Cenni e fotocronaca dell'anno 2019 a Parma al riflesso della personalità di San Guido Maria Conforti*

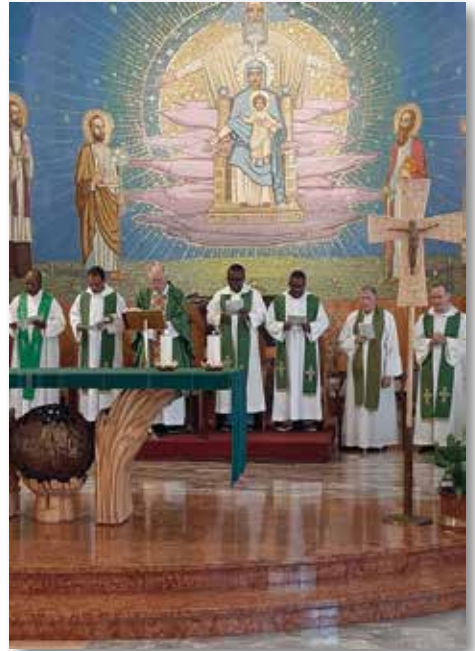
- Ermanno Ferro -

#### *Premessa*

C'è una supplica insistente, tra le scritte che si possono leggere nel *Libro dei Visitatori* presente nel *Santuario San Guido Maria Conforti*, riferita all'anno 2019: è la richiesta al santo vescovo fondatore, affinché interceda presso Dio e Sua Madre Maria Santissima, per la pace nel mondo. La petizione lascia sottintendere animi disponibili a vivere anzitutto in pace, con se stessi, per poi saperla trasmettere al prossimo nella nota modalità evangelica dell'invocazione confortiana: «*Sia da tutti conosciuto ed amato Nostro Signor Gesù Cristo*».

La lettura di espressioni simili e di altre che si sono raccolte in questa singolare "Rassegna di prassi orante", vissuta in questo luogo da Parmigiani e non, spiega il perché si sia desiderato raccoglierle nelle seguenti pagine di *Cronaca* pure quest'anno. La loro conoscenza - breve e sobria, rispetto a quanto fatto nei tanti numeri precedenti dei quaderni "*Parma negli anni*" - è uno stimolo alla imitazione, in ossequio al mandato evangelico "*vegliate e pregate in ogni momento*" (Lc 21, 36).

Si nota poi, in queste formulazioni di preghiere, un ricordo particolare a Missionari Saveriani conosciuti negli anni della giovinezza, quando essi si spargevano sul territorio parmense a svolgere incontri di Catechismo e intessevano così rapporti di amicizia e di fraternità, rimasti tuttora scolpiti e vivi in tanti cuori. Essi costituiscono oggi l'eco della presenza soave e graziosa del fondatore mons. Guido Maria Conforti, quale egli la sapeva vivere nelle visite pastorali, come negli svariati incontri con il



Saveriani in preghiera, provenienti da tutto il mondo: domenica 14 luglio 2019.

popolo a lui affidato. Conferma ciò la prima preghiera scritta a inizio gennaio, con il suo riferimento esplicito al defunto padre Giuseppe De Cillia.

Né mancano, in queste locuzioni di grata preghiera, accenni alla pace sperimentata dopo il dialogo nel sacramento della Riconciliazione, mediato dai sacerdoti confessori avvicendatisi in questo Santuario. Ce lo testimonia una mano veloce, la quale in pieno mese estivo... così annota rapidamente ma con grande allusione di contenuto: “*Confessarsi in questo santuario significa trovare forza e conforto nel perdono (23.07.19)...*”

Non è poi meno significativo che le celebrazioni più solenni, svoltesi in questa Chiesa ed a cui i fedeli hanno partecipato con animo gioioso e riconoscente, si siano manifestate come un ammaestramento per una vita capace di donare “*conforto e serenità alle persone che incontriamo...*”. L'apprendimento di questo atteggiamento è una conferma della presenza nei cuori dello spirito di collaborazione nella realizzazione del Regno di Dio, oggi, quando la Missione non è più un andare a “*piantare la Chiesa*”, bensì “*uscire ovunque*” per essere testimoni della presenza di Cristo Gesù.



## Gennaio 2019

“Oggi è il quarto anniversario della scomparsa di p. De Cillia: io l’ho conosciuto da bambino quando, studente di Teologia, veniva ogni domenica nella mia parrocchia a farci catechismo. Anche grazie a lui ho iniziato a conoscere e ad amare Gesù e i Saveriani! Il Signore lo ricompenserà del suo zelo. V.” (05.01.19).

“San Guido Maria Conforti ti ringrazio e ti voglio bene per le Grazie e i Doni nella mia vita. Ti affido la mia famiglia e proteggi tutti. T.V.B. R.” (19.01.19).

“Aiuta tutti, tutti, tutti: illuminaci Santo Spirito.” (25.01.19).

“Caro G. M. Conforti, intercedi per i miei cari defunti e per tutti, presso la SS. Trinità e Maria”.

“Vengo a te Signore perché tu mi permetta di esserti vicino. Amen”.

**Febbraio 2019**

“Grazie Signore per tutto quello che mi hai dato. Veglia sui miei nipotini. D.”  
(06.02.19).

“Beata la Tua Parola...A.”

“Aiutami ad aver ancora fede. J.”

“Ti prego aiuta G. a trovare un lavoro e a far pace con suo fratello. G.” (21.02.19).

“A che punto siamo...? Lo so che ti amo Gesù”.

“Ciao Mamma, ciao caro Conforti. Sono nelle vostre mani, pregate per noi. I.”.

**SAN ROMERO D'AMERICA**

IL MARTIRE DEGLI OPPRESSI

**MOSTRA**  
CON TESTI E FOTOGRAFIE  
PER CONOSCERE  
DA VICINO  
MONS. ROMERO,  
IL VESCOVO DEGLI  
ULTIMI



**ORARI DI APERTURA**  
TUTTI I GIORNI  
DALLE ORE 8.30 ALLE 12.30  
E DALLE 15.00 ALLE 18.30

**DOVE?**

- SANTUARIO GUIDO MARIA CONFORTI  
Viale San Martino 6, 43123 PR - tel. 0521.920611  
**VENERDÌ 15 FEBBRAIO - MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 2019**
- CENTRO PASTORALE DIOCESANO  
Viale Solferino 25, 43100 PR - tel. 0521.960628  
**GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO - LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 2019**

Un progetto di **lemi**



**MANI PER IL MONDO**

Un'ora di preghiera con i popoli

Una comunità che si sente missionaria,  
ha l'urgenza di alzare le mani in preghiera per gli uomini  
e le donne dimenticati dal mondo.

**UNA CAROVANA INFINITA DI MIGRANTI**

In ascolto e in preghiera con i nostri fratelli  
e sorelle del Centro America.



Parma, Santuario San Guido Maria Conforti,  
Lunedì 18 febbraio 2019 - ore 20.45.  
Con la presenza di Mauro Castagnaro redattore  
di Missione Oggi e specializzato sull'America Latina.

Un progetto di **lemi**



**Martedì 26 febbraio.** Ha luogo stamani nel Santuario Conforti la celebrazione di Esequie Funebri per il defunto saveriano padre Flavio Bacchin, morto all'Ospedale di Parma il 22 u.s. Presiede l'Eucaristia il Superiore Regionale dei Saveriani in Italia, p. Rosario Giannattasio, attorniato da una cinquantina di confratelli ed alcuni fedeli della città.

La circostanza permette al Cronista di presentare, attorno a questa data, tutti i **dieci Saveriani defunti lungo l'anno 2019.**

## Saveriani defunti nel 2019



«Padre Mario Audesio,  
"servo buono e fedele",  
ha proclamato  
la fedeltà e la salvezza  
del Signore.  
Non ha nascosto  
la Sua giustizia  
e la Sua gloria  
alla grande assemblea.  
È stato forte nella speranza,  
fiere nella colossazione,  
perseverante nella preghiera.

**R. MARIO FRANCESCO AUDESIO**  
Missionario Saveriano

Firenze (Firenze - Italia)  
11 luglio 1937

Osaka (Giappone)  
11 gennaio 2019



«Ricordati, figlio mio,  
che sei sacerdote in eterno.  
Sì come il soprano  
degli missionari di Dio,  
missionario venuto al sacrificio,  
memore direttore della fede.

*Manuela Ottavio*

**R. VITTORIO DALLA VALLE**  
Missionario Saveriano

Oronzo (Oronzo - Italia)  
11 ottobre 1934

Vicenza (Vicenza - Italia)  
11 gennaio 2019



## Saveriani defunti nel 2019



«Le chiedo la grazia di essere unito alla Professione Religiosa. Ho compreso che il mio desiderio di conoscere la vita via a Dio e alla salvezza delle anime cresce sempre di più ogni giorno. Confido nel Signore, perché con la Sua grazia mi aiuti nel compimento perfetto di questo ideale di vita».

*P. Sabino Gordstaga González*  
*Stella della Difesa Civile - 26 luglio 1978*

**P. SABINO GORDSTAGA GONZÁLEZ**  
 Missionario Saveriano

Nato in Ecuador (Puyo, Orisani) il 2 agosto 1932      Partito (Quindío) il 22 gennaio 1964



«Sono andato missionario in Brasile a fare del bene, e mi sento come di averne ricevuto tanto. Per questo, sento ancora molta nostalgia del Brasile».

*P. Flavio Bacchin*

**P. FLAVIO BACCHIN**  
 Missionario Saveriano

Giornista in S. Maria di Sala (VE - Orisani) il 20 dicembre 1941      Partito (BR - Orisani) il 12 febbraio 1969

## Saveriani defunti nel 2019



**P. ALFIO CONI**  
Missionario Saveriano

Nato il 14 - 1940  
a Milano (MI)

Deceduto il 22 settembre 2019

«Gustavo della tua debolezza,  
ma confidando nella bontà misericordiosa  
di Colui che mi ha chiamato a seguirlo  
e nella sua dolcezza Medico,  
lo ripeto il mio ardente desiderio  
di entrare a far parte della Pia Società Saveriana  
per potermi unire con te  
alla salvezza di quelle anime  
che ancora attendono i frutti della Redenzione».

*Dalla Lettera al Superiore Generale  
(11 agosto 1986)*



**P. MICHELANGELO PENNINO**  
Missionario Saveriano

Professione di Professore (in - ordinato)  
il giugno 1961

Professione (in - ordinato)  
il marzo 1970

«Mi faccio missionario  
non per vanità,  
non per esistenzialismo,  
ma per rispondere  
ai desideri, chiaramente espressi,  
del Sacro Cuore di Gesù».

*P. Michelangelo Pennino al  
9 giugno 1981*

## Saveriani defunti nel 2019



**P. GIOVANNI MARIA TONENELLI**  
Missionario Saveriano

Beatificato dal Pontefice  
13 luglio 2017

Morto il 28 marzo  
1 luglio 2019

«La ringrazio con tutto il cuore  
per avermi finalmente dedicato alle missioni.  
Non so più nulla della pelle  
tutto sono coccolato».

Dalla lettera al Superiore Generale  
(16 maggio 1974)



**P. EMIDIO ALLIEVI**  
Missionario Saveriano

Beatificato dal Pontefice (16 - 19 marzo)  
10 gennaio 2018

Morto il 28 marzo  
10 agosto 2019

«Padre Emidio era il taciturno,  
ma aveva dei sentimenti molto profondi e lunghi.  
Per me rimane il ricordo  
di un carattere buono, cordiale e discreto,  
uno di quei caratteri  
che fa sempre piacere incontrare».

P. Gabriele Ferreri S.A.

## Saveriani defunti nel 2019



**P. GIUSEPPE MARZAROTTO**  
Missionario Saveriano

Tramonto (1911-1984)  
4 aprile 2019

Parma (1924)  
1 settembre 2019

*«Vivete, benedirei del Padre mio, siccome in quella  
il sogno preparato per voi fin dalla fondazione del  
mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato  
da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere;  
ero scongiato e mi avete ospitato, nudo e mi avete  
vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e mi  
avete liberato» (Mt 25,34-40).*



**P. GIUSEPPE TAVERA**  
Missionario Saveriano

Tramonto (1911-1984)  
8 marzo 2019

Parma (1911-1984)  
11 dicembre 2019

*«P. Giuseppe Tavera, 98  
ha chiesto e ottenuto  
di allontanare da lui  
tutto ciò che macchia  
la piena apertura alle sorprese  
di Dio e la totale disponibilità  
alle Sue premure.  
La Paola non è stata merita  
in lui, ma ha generato via  
per poterla donare agli altri».*

*(Dall'omelia di p. Gabriele Casarelli 11  
durante il funerale a Parma)*

## Marzo 2019

“Ti ringrazio San Guido Maria Conforti perché mi hai mandato qui nella Tua Santa Casa. Fa uno strumento di me; che io possa guarire (...) e salvarmi con la Tua preghiera che io innalzo verso di Te. Fa che io preghi come te davanti al tuo Crocifisso... P.G.” (03.03.19).

“Grazie Guido Maria per la tua presenza viva tra noi! L.”.

“Le nostre preghiere sono per sempre le tue parole. Donaci forza e vigore per testimoniare le tue parole. Vieni in mio aiuto, Signore!”.

“San Guido ti ho conosciuto solo oggi perché vivo a New York da sessanta anni. Ho un figlio con problemi di salute, intercedi per lui presso il nostro Padre Celeste. L.F.” (25.03.19).

“San Guido Conforti ti chiedo di aiutare i miei genitori in questo periodo molto difficoltoso per loro. Aiuta anche me a non perdere la fede e a seguirti sempre. Grazie!” (25.03.19).

“Grazie a Guido Maria Conforti e a tutti i testimoni di Cristo per la Fede e Pace del mondo... grazie a tutti voi che tenete la candela della Fede accesa, tramite questo Santuario e tutte le opere che parlano del Signore e dei missionari. M. C.” (29.03.19).



## *Aprile 2019*

“S. G. M. Conforti, confido nella tua misericordia, ne ho tanto bisogno. Grazie!  
(01.04.19).

“Signore concedici di seguirti sempre!”.

“Signore Gesù. Grazie per tutto quello che ci dai. Sostienici nel nostro cammino perché possiamo raggiungere la salvezza eterna e non dubitar mai della tua bontà”.

“Signore Gesù donaci santi sacerdoti e ferventi missionari. Grazie“

“Carissimo San Guido prega per me e la mia famiglia.” (20.04.19).

“Caro Gesù ti chiedo di aiutarci tanto nelle nostre difficoltà grosse, aiutaci ad andare presto nella casa nuova. Aiuta tanto i miei genitori, aiuta tanto tutti noi ad affrontare la nostra vita e a non smarrirci mai. Baci a tutti voi da C. B.” (22.04.19).

“Ciao G. V., sono M. il poeta, volevo dirti che ti voglio bene, a te e a tutti e che ti porto nel cuore, e che ti ho sognato 5 volte, come vedi non sogno solo l'India e sai baba e altri maestri spirituali indiani e non. (Ho sognato anche Gesù Cristo e sai baba che mi convertivano) sai baba shalom. M. F. B.” (27.04.19).

## *Maggio 2019*

“Caro S. Guido M. Conforti. Sostienimi per cortesia nelle dure prove della vita. Confido in Voi. Grazie. G.” (01.05.19).



Festa Familiari dei Saveriani: 1° maggio 2019.

“Carissimo S. Guido M. Conforti, sono qui per ringraziarti innanzitutto del bene ricevuto, ora come ora ho il bisogno di un vostro intervento.” (22.05.19).

“Caro S. Guido Maria, continua a vegliare su di noi, sui miei occhi, sulla fede dei miei cari perché si rafforzino; da lassù intercedi per noi, come hai già fatto. N.”.

“Ti preghiamo S. Guido, affinché tu possa stendere la tua mano per dare ancora una volta aiuto a MC, per infonderle il coraggio di affrontare le continue prove dure che la vita le continua a dare, e ti preghiamo di proteggerla da altre difficoltà e delusioni. M.D.” (29.05.19).

“Caro Guido Maria Conforti aiutami. Tu vedi, Tu sai, Tu puoi. Tu provvedi in tutte le mie necessità. Aiuta la mamma di una mia amica, ne ha bisogno ...”

“S. Guido M. Conforti chiedo cortesemente preghiere per D. S. Grazie.” (30.05.19).

“Aiutami Signore, Ti prego, indicami la strada. Mi manca la mia mamma. Aiutami”.



**Venerdì 31 maggio.** Attorno alle 21.45 giunge alla Grotta di Lourdes, all'interno dell'Istituto missionario di mons. Conforti, in processione e recitando il Rosario, un folto gruppo di Fedeli della Parrocchia del Sacro Cuore, per concludere il Mese Mariano. Il rettore della Casa Madre saveriana, p. Cimarelli Gabriele, aggiunge alle parole del parroco, don Paolo Salvadori, un pensiero imperniato sul ricordo dei Martiri Giapponesi e la Madonna Kannon, che ci ha accompagnati in questo mese (foto Gina Massimo).



## Giugno 2019

“Ti preghiamo Signore, aiutaci nelle nostre difficoltà, ti affido me stessa, il mio amore, mia figlia e il marito, e i miei fratelli, Ti raccomando, Gesù, i miei cari defunti eterna”.

“Vieni S. Spirito, aiuta tutti i sacerdoti. D.A.C.” (05.06.19).

“Per tutti i bisogni fisici e spirituali della mia famiglia, per le famiglie con persone sofferenti, ammalate o bisognose di guarigione fisica e spirituale. Vieni Spirito Santo, con i tuoi sette doni. C.” (07.06.19).

“Ti chiedo, Guido Maria di farmi capire se c'è una strada anche per le missioni che dovrò percorrere e che vorrò percorrere. Intercedi per E.”.

“Grazie del bene ricevuto S. G. M. Conforti per cortesia, proteggimi ora e sempre il mio cammino affinché possa crescere sempre in questo percorso di fede.” (15.06.19).

“Padre V. tieni duro io ti voglio bene e non ti dimenticherò mai”. Che Dio ti benedica e protegga. B.” (18.06.19).

“S. Guido M. Conforti ti supplico per E. che lunedì 26 giugno deve effettuare una visita di controllo per un intervento chirurgico. Grazie, confido in te.” (21.06.19).

Domenei in sàrhàtare,  
People in celebration  
Peuple en fête.

Se avete difficoltà  
non può essere spinta  
da persona dall'esterno

Domenica  
02  
Giugno  
2019

Popoli in festa



Missionari  
Saveriani  
Viale San martino 05

“E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.”  
Cv 17, 22

**Orario**

10.00	Messa
12.30	Pranzo insieme
14.00	Momento di festa

Comunità: Sri Lanka, Rumena, Francofona,  
Anglofona, Latina, Filippina, Polacca.





## Luglio 2019

“Grazie Signore del dono che hai dato a M., G., il figlio tanto desiderato. S. Guido Maria prega per noi. Ti prego anche per G. e R. nonna M. Grazie M.” (03.07.19).

“Signore, accogli D. tra le tue braccia e tienilo vicino a te. Fai che stia in compagnia con i nostri cari che sono lassù e che possa sentire musiche divine che hanno accompagnato tutta la sua vita...”.

“Signore, aiutaci in questo difficile mondo. San Guido accompagnaci con amore.” (17.07.19).

“Grazie Signore per la tua continua misericordia. Grazie G. M. Conforti per le grazie ricevute: L. si è sposata grazie alla tua intercessione... Da tanto tempo voleva capire il disegno di Dio su di lei e non capiva. Era rimasta delusa da una esperienza. Poi l'ho affidata a G. M. Conforti, il grande Santo che ci ascolta sempre ed intercede. Aiutami G. M. Conforti a vivere bene questi ultimi anni che mi concede il Signore. Voglio farmi Santo subito con la grazia e misericordia del Signore. Qui vengo spesso a confessarmi e trovo forza e conforto nel perdono del Signore. Grazie G. M. C. per i tuo aiuto. G.B.” (23.07.19).

“S. Guido Maria Conforti ho bisogno del tuo aiuto per riprendere la serenità nel lavoro, che possa lavorare serenamente e con grande umiltà.” (29.07.19).

“Gesù aiutaci e proteggici. Donaci la forza dello Spirito Santo. F.” (30.07.19).

**Dal 1° luglio al 14 settembre** di quest'anno la Casa Madre Saveriana ha gioito con una ondata di giovani confratelli, convenuti a Parma da varie parti del mondo, per partecipare ad un Corso di *“Cinquanta giorni di Formazione Permanente”* a Tavernerio (CO). Prima, però,



per oltre due mesi, i quindici convenisti sono stati “alunni” a Parma, per un corso di lingua Italiana, accelerato ma assai impegnativo, impartito da abili professoressa parmigiane.

Lo studio della lingua è stato alternato con incontri di “vita saveriana” presso la stessa Casa Madre, costituiti da dialoghi e visite ai luoghi confor-



**Il 2 luglio** le Missionarie di Maria Saveriane celebrano gli Anniversari di Professione. Presiede l'Eucaristia mons. Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia.



tiani, con spiegazione guidata effettuata dai padri Ermanno Ferro e Guglielmo Camera. Così essi hanno meglio conosciuto: - il Santuario Conforti, con i resti mortali del vescovo Fondatore; - le Memorie Confortiane, assieme al Centro Studi; - Ravenna, ove san Guido Maria fu arcivescovo; - Casalora e Ravadese, ove egli nacque e fu battezzato; - il volume *“Pagine Confortiane”*, specchio della sua identità religiosa e missionaria.

### **Agosto 2019**

“Padre V., auguri per i tuoi 95 anni, vi voglio bene a voi missionari. Ti ho sognato 5 volte che mi benedicevi, prego per te e per mio padre che ha quasi 90 anni ed è in ospedale, non sta bene. In fede M. F.” /10.08.19).

“Dai, Guido Maria, aiutami a trovare di nuovo la fede, e se puoi ricordarti del mio papà e mia mamì che non ci sono più e mi mancano tanto. Grazie A.”.

“Gesù prega per me, ti chiedo perdono, dammi la forza che non succeda più”.

“Una preghiera e benedizione per tutta la mia famiglia. Grazie. M.”.

“Madonna cara, Grazie, ti prego intercedi per R. per i miei ragazzi e per questa faccenda che possa risolvere senza troppo peso”.

“Gesù ti prego per intercessione di Maria per la guarigione della piccola E. e di J. Grazie. T.”.

“Chiedo una preghiera per A. e i suoi cari. A. è volato in cielo oggi. Grazie. A.” (03.08.19).

“Gesù, ti prego di proteggere mio figlio nei suoi viaggi. Assistilo sempre nei suoi doveri e proteggi la sua famiglia e la nostra. Grazie e sii sempre con noi tutti”.

### **Settembre 2019**

“Gesù ti prego allontana il male dalla mia famiglia, dammi la pace Ti chiedo se è possibile manda un bambino e una figlia, ti prego Gesù ti supplico Ti offro i miei

dolori per tutto il mondo per le famiglie affinché regni la pace.” (05.09.19).

“San Guido M. Conforti proteggi i miei figli, le loro famiglie intercedi perché mio figlio ne abbia una tutta sua. Amen. G.”.

“Per l’anima di mio zio B., a suffragio e per un’intenzione che riguarda quella che fu la sua casa, perché possa diventare un centro di amore e carità per ragazzi disabili. Amen.”.

“Sacro Cuore di Gesù, confidiamo sempre in te. Grazie. I. e R.” (30.09.19).



*Quest'oggi, 22 settembre*, una cinquantina di Cresimandi della Parrocchia cittadina dello Spirito Santo effettuano quasi due ore di visita guidata da Ermanno Ferro, al Santuario Conforti ed alle sue Memorie.

Il pronipote di mons. Guido Maria Conforti, Antonio Negri, il 22 settembre 2019 fa dono al Centro Studi Confortiani Saveriani di copia della sua Tesi di Laurea Triennale in Scienze Religiose, conseguita a Reggio Emilia.

*Dal 22 al 25 settembre* lo Studentato Teologico Saveriano di Parma - alcuni componenti dei quali vanno ringraziati per l'aiuto prestato al cronista nella composizione di queste pagine... - rientrano dalla Programmazione annuale vissuta nella comunità saveriana di Desio (MI). Il tema degli incontri era imperniato sul motto proposto da san Guido Maria Conforti ai suoi missionari: «*Fare del mondo una sola Famiglia in Gesù Cristo*».



## Ottobre 2019

“P. G. M., tornato dal Brasile 04.09.89 riparto per il Brasile il 03.12.19. Ho chiesto a S. Guido l'ardore missionario per i saveriani del Brasile e delle altre missioni. Ho chiesto in particolare la santa protezione per p. C. per tutti i confratelli incaricati per l'animazione vocazionale e per la formazione dei futuri aquilotti. Ho chiesto anche la santa protezione per me, per vivere e pregare in modo da ridurre i miei peccati di omissione (03.10.19).

“Bendigo a Deus que me conduziu até aqui para rever nossos Padres amigos: M. P. e R. T. Pela intercessão de S. G. M. Conforti rogo pela saúde deles. L.d.R., PA. Brasil” (16.10.19).

“Pelo Sinodo da Amazonia, para vocações santas para a Igreja. S.” (16.10.19).

“Grazie se ci aiutate a fare una buona confessione. L.”.

“Grazie Signore, per la tua eterna misericordia attraverso la confessione. Ti affido L. e M. se possono avere una creatura, frutto del loro amore” (25.10.19).



**Martedì 1° ottobre:** tradizionale Pellegrinaggio di Inizio Anno Comunitario, da parte dei Saveriani e Saveriane, al Santuario Mariano di Fontanellato, nell'eco di quanto faceva mons. G. M. Conforti.



# “Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019”



## SABATO 19 OTTOBRE ore 9:00-12:30

presso la Casa Madre  
dei Missionari Saveriani  
Viale S. Martino 8

### La missione dalla *Maximum illud* a papa Francesco. Sfide e prospettive

Un'occasione per riflettere insieme, sinodalmente, sull'idea e sulla pratica della missione ad gentes nel centenario della prima enciclica missionaria del Novecento, tra sfide e prospettive globali e locali.

## Programma

ore 9:15

ore 9:30

Introduzione

**Angelo Manfredi**

*Maximum illud*: genesi di un'enciclica missionaria, sua importanza e attualità

ore 10:00

**Mario Menin**

La trasformazione della missione dalla *Maximum illud* a papa Francesco

ore 11:00

**Teresina Caffi**

Sfide e prospettive della missione oggi dal Grande Sud del mondo

ore 11.30

**Carla Mantelli**

Sfide e prospettive della missione oggi dal punto di vista della Chiesa italiana

ore 12:00

ore 12:30

Scambio in assemblea

Linee di sintesi



Laki Saveriani



Informazioni:  
p. Filippo 3668027820 - f\_rondi@yahoo.it

*Martedì 5 Novembre 2019*

**Novembre 2019**

“Deo Gratias - Amen M.”  
(08.11.19).

“Per il ragazzo che ieri ha rubato a un testimone il suo gesto del muro di Berlino, perché si pente e capisca che ha fortemente offeso la memoria di una persona. C.”.

“S. Guido proteggi i tuoi cari, non ci abbandonare: in famiglia sei sempre stato presente e non ti abbiamo mai abbandonato. Aiuta i tuoi missionari e grazie di averti avuto come cugino. E.”.

“Gesù aiutami a ritornare con la mia famiglia. Ti voglio bene”.

“S. Guido M. Conforti grazie per la possibilità che mi si presenta di chiedere la vostra protezione per ogni cosa che concerne la mia esistenza. Confido in Voi.”  
(14.11.19).

“Madonna pensaci tu, ti prego!”

“Metto nelle tue mani mia moglie e le mie figlie. Prego per loro Maria e la SS.ma Trinità. Grazie con tutto il cuore.”

“Noi Suore di Maria Consolatrice, residenti a Parma, vorremmo chiedere a tutti i Padri una preghiera speciale perché ci illumini nel nostro cammino e per alcune decisioni da prendere. Lasciamo degli opuscoli del nostro Fondatore e così uniti in preghiera saremo più forti”.

“All’inizio dell’Avvento una preghiera di salvezza e guarigione per G. e C. grazie! A.” (30.11.19).

“Grazie San Guido per il dono dei tuoi missionari. Fa che continuino ad essere grandi con l’esempio per tutti noi, per le strade del mondo; prega per noi- E.”

P  
EUBA CHE  
TU UCCINI ALLA LUKE.  
TI HO CONCAZZATO.  
TI HO STABILITO NOSTRA  
NELLE NAZIONI  
2019.11

LA FAMIGLIA SAVERIANA INVITA ALLA  
**PROFESSIONE  
PERPETUA**  
di  
**JEAN PAUL MAJAMBERE  
RENOVAT BIKORIMANA  
PIETRO ROSSINI**

**05  
NOV  
2019** ORE 18:00 - S. MESSA  
SANTUARIO SAN GUIDO MARIA CONFORTI  
VIALE SAN MARTINO 8, PARMA

Martedì 19 novembre 2019



**DiOecesi di Parma. Cinque per la Pace del 21 aprile 1919, a Parma in Cattedrale:**

*« Dopo il piano la guerra, dopo le svolte del capitale l'azione folgorante della rivoluzione, dopo i limitatissimi cunei dei profeti Galgaria Pasquale.*

*Dopo quattro anni di lotte comuni, di sacrifici mondani, di lacrime e di sangue risorta oggi più grande dal crollo del nostro latere il festosa avvezza della pace e dai nostri squattriti un immenso arcobaleno c'incarna nel mondo ancor Popolare, in grida di pace.*

*Oh la pace, meta, sogno, bisogno d'ogni cuore! L'abbiamo tanto invocata e pregata! [...]»*

*Attualismo può fidarsi le deliberazioni dell'Ingegner Parigino che si acquistano tutte quante basate sui principi della giustizia! [...]»*

*Né ci auguriamo che mai più si debba ricorrere alle armi ed al sangue e che diventino sempre più intimi e saldi i legami che uniscono popolo a popolo, sempre più intense e sicure sia tra di essi il commercio di amichevoli relazioni vivute nel servizio e nella dedizione di una pace universale. [...]»*



*Storico: 21 luglio 1919. Anno: 100 anni con il Segretario degli Interni del Partito Nazionale Socialista.*

**PARMA NEGLI ANNI**  
*società civile e religiosa*



**1919**  
**UN DOPOGUERRA PROBLEMATICO**

Martedì 19 novembre 2019  
ore 16:00  
Centro Pastorale Diocesano  
Viale Solferino 25

*invito*

**SUGGERITE**  
Istituto Avvilliano Massimo Emili  
Via S. Martino 8, Parma  
0521 91211 - Fax 0521 912115  
E-mail: centro.inviti@parma.ch

Istituto Missionario di Maria Veronice  
Via Salsi 76, Parma - Tel. 0521 43 46 43  
Circolo Culturale "El Borgo"  
Via S. Tomaso 15/A, Parma - Tel. 0521 26 43 93

Se preferisci programmare, invia il tuo contributo al: 0521

*gli anni del cinquesuonere non feci di niente  
il pentimento culturale nella più avanzata di*

**SAN GUIDO MARIA CONFORTI**



*Riforma di costituenti sociale e politica*  
**LUIGIO DESSANTE**

*Movimento Cattolico e Partito Popolare*  
**UMBERTO COCCONI**

*Foci sovversive della Cina: 1915-1929*  
**LUIGI LANZI**

**CORBENIA BIANCHI - LUISILLA BRUNAZZI**

*Moderatore*  
**LEONARDO FARINELLI**

*Publico e privato sono presentati  
e distribuiti in omaggio al partito storico  
"Parma negli anni e 21"  
quest'anno della vita di una  
"1918: verso una pace tribolata"*

*Annici del Cinquesuonere*

**PARMA NEGLI ANNI**  
*società civile e religiosa*



**QUADERNO N. 23/2018**

*1918: verso una pace tribolata*



**CENTRO STUDI CONFORTI E SAVERIANI**  
ISTITUTO REGIONALE ESTERE  
PARMA 2019

**23**



**Martedì 19 Novembre - Venerdì 22 Novembre - Giovedì 19 Dicembre**

Gli “Amici del Cinquennovembre” protagonisti del pomeriggio confortiano sul 2019, presso il Centro Pastorale Diocesano

\*\*\*\*\*

Nel volume “L’Opera della Donna in Tempo di Guerra” viene pubblicato un saluto presentato da Ermanno Ferro, a nome della Comunità Saveriana in occasione del Convegno effettuato all’Istituto Missioni Estere nell’ottobre 2016. E. Ferro tocca pure l’aspetto della “Centralità delle Figure Femminili nella Vita di Guido Maria Conforti”. Le foto qui sotto, si riferiscono al 19 dicembre: il Pubblico (in alto); le Autrici e gli Autori (in basso).



Martedì 26 Novembre 2019

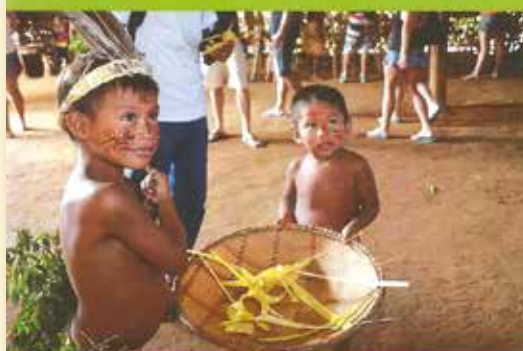


## MANI PER IL MONDO

Un'ora di preghiera con i popoli

Una comunità che si sente missionaria,  
ha l'urgenza di alzare le mani in  
preghiera per gli uomini e le donne  
dimenticati dal mondo.

### IN ASCOLTO DEL SINODO PROFETICO DELL'AMAZZONIA



«Il grido dei poveri, insieme a  
quello della terra, ci è giunto  
dall'Amazzonia».

Dopo queste tre  
settimane non possiamo far  
finta di non averlo sentito.

Le voci dei poveri  
insieme a quelle  
di tanti altri dentro e fuori  
dall'assemblea sinodale -  
pastori, giornalisti, scienziati -  
ci spingono  
a non rimanere inerti!  
Papa Francesco

*Santuario San Guido Maria Conforti,  
Martedì 26 novembre 2019 ore 20.15*

In compagnia di Fratel Antonio Soffientini,  
Missionario comboniano della segreteria operativa della tenda  
di "Amazzonia, casa comune", lo spazio d'incontro e preghiera  
che ha accompagnato il sinodo sull'Amazzonia.



LAICATO  
SAVERIANO

## Dicembre 2019

“Grazie San Guido Maria Conforti, per tua intercessione ho ricevuto e ricevo / (tuttora) tante Grazie da Gesù e Maria, per me, la mia famiglia, la mia comunità. R.” (07.12.19).

“Ti ringrazio o Signore perché mi hai fatto venire qua. Fa che io mi trovi a fare la Santa Comunione (quando io vengo in questo posto so che c'è un Santo che mi aiuterà nel mio cammino di conversione e io lo pregherò). Saluti di un Buon Natale.” (14.12.19).

“P. Guido M., porta in cielo il tuo missionario G. Tavera, spirato stamattina! (18.12.19).

“Che bello il recital natalizio dei bimbi/ della Scuola Materna “D. M. Villa”, oggi pomeriggio, attornati da oltre 200 tra mamme, papà, e familiari.

“Quanta armonia dal creato a Dio, con gli alunni e Personale Scuola “Laura San Vitale”, nel recital natalizio in canto, questa sera!” (20.12.19).

“Ti affido le mie pene e i miei desideri, Santo Bambino e Ti chiedo perdono per tutte le offese che gli uomini ingrati continuano ad affliggerti. R.” (24.12.19).

“Ti prego Signore per la famiglia che sto per costruire ... insegnami ad amare come ami tu. Ti affido il mio futuro marito, le nostre famiglie e tutti coloro che hanno bisogno di conforto in questo Natale. Aiutaci a portare un po' di serenità alle persone che incontriamo. Grazie per tutto. E.” (24.12.19).

“Grazie San G. M. Conforti per quello che hai fatto per tante persone”.

CALENDARIO CELEBRAZIONI LITURGICHE - DICEMBRE 2019			
1	1 Dicembre	10.00	I Domenica Avvento - A. Celebrazione Eucaristica
		19.00	Vespri con i missionari
2	2 Dicembre	11.00	S.P. S. FRANCESCO SAVERIO Celebrazione Eucaristica
		18.00	Eucaristia
3	3 Dicembre	18.00	Eucaristia in Santuario
		18.30	S. Bernardo degli Uberti Eucaristia in Cattedrale
4	4 Dicembre	17.00	Celebrazione Unione di Doni Fatti e Ritenuti nella
		18.00	Parrocchia delle Mimmi
			Celebrazione Eucaristica nella Chiesa
5	5 Dicembre	10.00	SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA Celebrazione Eucaristica
		19.00	Vespri con i missionari
6	6 Dicembre	10.00	II Domenica Avvento
		19.00	Vespri con i missionari
7	7 Dicembre	15.30	Eucaristia del Dono con il GAMS
8	8 Dicembre	16.00	Concerto M. Dardani
9	9 Dicembre	10.00	III Domenica Avvento - A. Celebrazione Eucaristica
		15.30	Concerto Mandolinisti di Parma
		19.00	Vespri con i missionari
10	10 Dic.	19.00	Novena di Natale in Santuario
11	11 Dicembre	14.15	Racchi e Fregiolesio Natale Scuola Materna "D.M. Villa"
		18.00	Novena di Natale in Santuario
12	12 Dicembre	14-19.4	Racchi e Fregiolesio Natale Scuola "Inna S. Vitale"
		18.00	Eucaristia in Cappella Martiri
		19.00	Novena di Natale in Santuario
13	13 Dicembre	10.00	IV Domenica Avvento - C. Eucaristia con Volontari Dipendenti
		19.00	Novena di Natale in Santuario
14	14 Dicembre	21.30	ESCARTELLA NATALE DEL NATALE
15	15 Dicembre	10.00	SOLENNITÀ NATALE DEL BAMBINO - C. Celebr. Eucaristica
		19.00	Vespri con i missionari
16	16 Dicembre	10.00	Parole di S. Stefano - Celebrazione Eucaristica
17	17 Dicembre	10.00	Parole di S. Felice - A. Celebrazione Eucaristica
		19.00	Vespri con i missionari
18	18 Dicembre	10.00	Capogruppi di Inghilterra in Fira Fara

## MISSIONARI SAVERIANI

Parma, 10 novembre 2019

"Nostra Signore per le sue misericordie si rianza: morire per noi in questo modo: e di non sarà in quelle città, che sia nella gloria del Paradiso" (S. Francesco Saverio, Sericani, 12 novembre 1552)

Martedì 3 dicembre 2019

Festa di S. Francesco Saverio e 124° anniversario della Fondazione dell'Istituto Saveriano

Carissimi Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Amici dal Cinque Novembre, GAMS, vi invitiamo cordialmente alla nostra festa.

Ecco il programma della mattinata:

- ore 9.00 Ritiro in Sala Conferenze
- ore 11.00 Celebrazione solenne dell'Eucaristia nel Santuario Conforti
- ore 12.00 Incontro pastorale in Sala Conferenze
- ore 13.00 Agape fraterna in refettorio.

Di serà gradita la sua presenza. Grazie

P. Gabriele Cimarrilli  
Rettore Casa Madre

At: Le saremo grati di segnalare in anticipo la sua partecipazione, delegando alle 0521/920511 oppure rispondendo via e-mail entro il 30 novembre p.v. Il nostro recapito è: [ecozoomo.casamadre@saveriani.it](mailto:ecozoomo.casamadre@saveriani.it)

At: i sacerdoti che desiderano concelebrare sono pregati di portare con sé il calice e la stola bianchi.

Viale San Martino, 8  
41123 - Parma

Dicembre 2019

**MISSIONARI SAVERIANI**  
CENTRO CRISTIANO DEL NORD

"Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"  
(MC. 9,35)

I Missionari Saveriani annunciano con gioia  
**L'ordinazione Diaconale**  
di  
**Jean-Paul Majambere Renovat Bikorimana**  
per l'imposizione delle mani e la preghiera consecratoria di  
**Mons. Giorgio Biguzzi**  
Vescovo Emerito di Makoni (Sudania)

**SABATO**  
**07.12.2019 | ore 17.00**  
**PARROCCHIA**  
**SS. STIMATE**  
via Giuseppe Stravati 6 Parma

[Missionari Saveriani Parma](#) [@saverianiparma](#)

**AMCI**  
ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI  
SEZIONE "G. RASTELLI" DI PARMA  
Presidente: Mariangela Dardani

**Mistero del Natale, Musica e Preghiera**

**Sabato 14 dicembre 2019, ore 16.00**  
**Casa Madre dei Missionari Saveriani**  
Viale S. Martino, 8 - Parma

**Organizzano**

**CONCERTO de'**  
**I Mandolinisti di Parma**  
diretti dal M<sup>o</sup> Maria Cleofe MIOTTI

**Domenica 15 Dicembre 2019 - ore 16.00**  
nel Santuario Conforti  
presso la Casa Madre dei Missionari Saveriani  
Viale San Martino, 8 - Parma

*Un'occasione per lo scambio di Regali per la Festa Natalizia  
e per testimoniare amicizia e vicinanza  
ai Missionari ospiti del 4° Piano dell'Ente*

**Dicembre 2019**

Nel pomeriggio di **mercoledì 18 dicembre**, gli amorevoli Bambini della Scuola Materna "Domenico Maria Villa" effettuano in Santuario Conforti un Recital Natalizio. Qui di lato, i loro Auguri ai Missionari, quale segno di riconoscenza per la consueta ospitalità.



\*\*\*\*\*

**In serata di venerdì 20 dicembre** si svolge in Santuario Conforti l'imponente Recital Natalizio "Abbracciamo la Terra", con "Note di Canto e Preghiera" interpretate dai quattrocento e più Alunni della Scuola "Laura Sanvitale".



## Dicembre e Natale 2019

NATALE dei DIPENDENTI e dei VOLONTARI  
Invito per

**Domenica**  
**22 Dicembre 2019**



*I Saveriani delle comunità della Casa Madre, dello Studentato Teologico, della Regione e della Procura ti invitano, al consueto appuntamento natalizio*

**PROGRAMMA:**  
Ore 10.00: S. Messa in Santuario (d'orario)  
Ore 13.00: Agape Natalizia con Intrattenimento multi culturale animato dallo Studentato Teologico.

*PS: Ti chiediamo la cortesia di confermare le presenze in portineria entro e non oltre il 17 dicembre c.m. (Martedì).*

Ti aspettiamo!



Missione Saveriana  
Via del Signore 6  
00187 Roma, IT



## INDICE ONOMASTICO-BIBLIOGRAFICO

(a cura di Pietro Bonardi)

### AVVERTENZE:

- le singole “**voci**” sono disposte in **rigoroso ordine alfabetico**, come se si trattasse di un'unica parola fino alla *virgola* o ai *due punti*;
- il **numero in carattere tondo senza parentesi** rinvia alla **pagina** in cui la “**voce**” ricorre una o più volte; quando questo numero è seguito da uno o più **numeri posti tra parentesi tonde** (e tra parentesi sono esclusivamente i rimandi alla **note** a piè di pagina), significa che la “**voce**” compare una o più volte, **solo in nota**; quando, invece, è **seguito dalla congiunzione “e”**, significa che la “**voce**” compare **sia nella pagina del testo sia nella nota o nelle note**;
- il **numero o la serie di numeri in carattere corsivo** rimanda alla **pagina** in cui la “**voce**” compare o in una **didascalia** o in una o più **illustrazioni** offerte da quella pagina o in uno **scritto riportato a mo' di illustrazione**, oppure è il **soggetto** o uno dei soggetti **della o delle illustrazioni** stesse;
- le **parentesi quadre** contengono in prevalenza integrazioni introdotte dal curatore;
- in **carattere maiuscolo** sono esclusivamente i cognomi;
- le “**voci bibliografiche**” sono riportate in forma succinta: la loro completezza è rintracciabile in corrispondenza del **primo rinvio**; per i riferimenti bibliografici racchiusi sotto la sigla FCT, si veda il **retro della copertina**, e per quelli sotto il titolo *Parma negli anni* si veda la **penultima di copertina**

Abbazia: di Berceto: 78; di Canossa: 78; di Fontevivo: 78; di San Giovanni di Parma: 78; di San Martino di Castione dei Marchesi: 78  
*Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino*: 250  
*Accademia Navale di Livorno*: 104(213)  
*Accordi Sykes-Picot*: 23  
*A.C.I.*: v. *Azione Cattolica Italiana*  
*Addio a Dresda*: 81  
 ADLER Friedrich: 31  
 ADORNI Aldo, *don*: 63  
 Adriatico: 13, 18, 112, 114  
 Africa: 17, 44  
 Agamemnon, nave: 22  
*Agitiamoci!*: 147, 148(49)  
 Agna di Corniglio: 40 e (50)  
*Agraria*: v. *Associazione Agraria*  
 AHMED o AHMET: 22  
*Aida*: 107  
 Álava: 265  
 Albania: 18, 20, 112  
 Albaro: 77(154)  
 ALBERTELLI Guido: 120  
 ALBERTINI Luigi: 104(213)  
 ALDIGERI Sergio, *don*: 238  
*Al D ševod*: 104  
 Ales: 266  
 ALFIERI R.: 130  
 Algeria: 271  
 ALLEVI Emidio, *saveriano*: 267  
*Almo Collegio dei Teologi*: 63(114)  
 Alpi: 37, 43  
 Alsazia: 31, 108  
 Alto Adige: 16, 18, 29, 30, 54  
 Altopiano dei Sette Comuni: 43

Altopiano di Asiago: 42  
 Amazonia: 276; 282  
 AMBRICO Innocenzo, *saveriano*: 109; 75, 109  
 Amburgo: 21  
*AMCI*: v. *Associazione Medici Cattolici Italiani*  
 America: 107, 200, 217; 138  
 America Latina: 263  
*Amici del Cinquenovembre*: 2, 3, 5, 7, 8, 64(122), 165, 185, 203, 214(8), 221 e (13), 233, 234, 237, 238; 280, 281  
*Amici della Sierra Leone*: 284  
*Amici di Giovanna They*: 284  
*Amos Nattini. Immagini della divina Commedia*: 103(212)  
 AMPOLLINI Giacomo, *don*: 157  
 ANCeSCAO [*Associazione Nazionale dei Centri Sociali Comitati Anziani e Orti*]: 284  
 Ancona: 230(23)  
*André Leblon*, nave francese: 222(15)  
 ANDREINI Attilio: 225 e (21)  
 ANGELELLI Massimo, *don*: 262  
 ANGELINI: v. ANGIOLINI Ettore  
 ANGIÒ: v. Carlo d'ANGIÒ  
 ANGIOLINI Ettore: : 159(77), 161  
**Ānhui: 225(19)**  
*Anmig*: v. *Associazione mutilati*  
 Anna, *sposa cinese*: 227  
*Anno Giubilare duemila*: 236  
*Ansaldo*: 85  
*Ansaldò SVA 10*: 37  
*Anschluss*: 31, 113  
*Antisemitismo*: 32, 33  
 Antognano: 135, 159(77), 164(93)

ANTOLINI Clemente, *don*: 248, 249  
 Appennino: 120, 129(1), 176, 248  
 Appennino Parmense: 72(149)  
 Appignano del Tronto: 267  
 Aquileia: 55, 107(228)  
*Aracne editrice*: 238  
 Arc de Triomphe de l'Étoile: 11  
*Archivio di Stato di Parma*: 281  
*Archivio Micheli*: 169(108)  
 ARDUINI Guido: 236  
*Areopago Parigino*: 67; 280  
 Areta di Llodio: 265  
 ARMANASCO Giuseppe, *padre*: 190, 193, 197  
*Armata rossa*: 25, 26, 34, 35, 208  
 Armenia: 64 e (123)  
*Armistizio di Mudros*: 22, 23  
 ARNONE Michele: 89  
 ARRIGHI Giovanni: 148(50)  
*Arte Cristiana*: 60  
*Artegrafica Silva*: 235  
 Asburgo: 17, 28  
 Ascoli Piceno: 230(23); 267  
 Asia: 251  
 Asiago: 42  
 Asia Minore: 18  
*Assemblea Costituente*: 169(108)  
*Assemblea Generale della sezione Parmense del P.P.L.*: 170  
 Assisi: 252, 256; 131  
*Associazione Agraria*: 91, 91, 97  
*Associazione culturale Parma Nostra*: 256  
*Associazione della beata Angela MERICI*: 157(73)  
*Associazione fra combattenti e reduci sindacalisti*: 92

- Associazione Madri Cristiane*: 175  
*Associazione Magistrale "Nicolò TOMMASEO"*: 168 e (108)  
*Associazione Medici Cattolici Italiani*: 284  
*Associazione mutilati*: 118  
*Associazione Nazionale Alpini Sezione di Parma*: 281  
*Associazione Nazionale Combattenti*: 92, 97  
*Associazione Nazionale fra Mutilati e invalidi di Guerra e fra Combattenti*: 89  
*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero*: 210 e (5)  
*Associazione Patria e Umanità*: 103  
*Associazione "progetto Smiling Pitkin"*: 284  
*Associazioni di Mutuo Soccorso*: 148(50)  
*Associazioni femminili di Palanzano*: 164(93)  
*Assunzionisti*: 205(1)  
*Ateneo di Propaganda Fide*: 42(56)  
*Atlantico*: 13  
*Atti degli Apostoli*: 277  
*Atti del Convegno "Da Roccaprebalza alla Cina"*: 207(3)  
*Atti della Santa Sede Apostolica*: 65(124)  
*AUDISIO Mario Francesco, saveriano*: 264  
*Aurea Parma*: 77(154), 110(237)  
*Austria*: 13, 16, 17, 18, 22, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 112, 113, 125  
*Auxilium Christianorum*: 178  
*Avalokitesvara*: 225(19)  
*Avanti!*: 98, 125, 170(112); 171  
*Ave, Maria*: 227  
*Aventino*: 14(4)  
*Avenue des Champs-Élysées*: 11  
*A Voi, giovani!*: 5, 7, 129 e (1), 132(3), 133 e (5)(7), 134(8)(9)(10)(11), 135(12) (13)(14)(15), 136(16)(18)(20), 137 e (20) (21)(22)(23), 138 e (25)(26)(27), 140 e (28), 141(29)(30), 148(51), 149(51), 156 e (70)(71), 157(75), 158(76), 159 e (77), 160 e (80)(82), 161 e (83)(84), 162(86) (87)(88)(89), 164 e (90)(91)(92)(93), 165 e (94)(96); 130  
*Avvento*: 279; 283  
*Azione Catechistica Diocesana*: 177(129)  
*Azione Cattolica Italiana*: 132(3), 136, 151, 154(67), 157(74), 161, 165(97), 166, 167; 142  
*AZZALI Ercole*: 121  
*AZZI Primo*: 135, 143, 159(77), 161, 162, 164  
*AZZI Primo, Ai giovani del Circolo Giovanile Catt. di Noceto*: 164(91)  
*AZZOLINI Achille, don*: 237  
  
*BACCARA Luisa*: 115  
*BACCHIN Flavio, saveriano*: 263; 265  
*BADOGLIO Pietro*: 36, 117  
  
*BADOGLIO Pietro, Rivelazioni su Fiume*: 117(256)  
*BAIRATI Andrea*: 181 e (133)  
*BAIRATI Andrea, La dottrina cristiana insegnata con il metodo ciclico intuitivo*: 181(133)  
*BAIRATI Andrea, Per meglio insegnare il catechismo*: 181(133)  
*BAJARDI v. Cappella BAJARDI*  
*Bajkal*: 25  
*BALBO Cesare*: 17  
*Balcani*: 32  
*BALFOUR Arthur*: 23  
*Banca Cooperativa dell'Associazione Agraria*: 94  
*Banca dell'Associazione Agraria*: 96  
*Banca Italiana di Sconto*: 85  
*Bandiere al sole!*: 172 e 8115)  
*Bangladesh*: 266  
*BANZOLA Maria Ortensia, Il Vescovo Conforti tra gli Ospedali*: 41(54)  
*BANZOLA Maria Ortensia, Parma 1915-1918: l'opera della donna in tempo di guerra*: 83(171)  
*BANZOLA Maria Ortensia (a cura di), L'Opera della Donna in Tempo di Guerra*: 281  
*BANZOLA PELLEGGRI Maria Ortensia*: 2, 3, 8, 65(125), 203, 214, 215, 216, 219, 241; 6, 280, 281  
*BANZOLA PELLEGGRI Maria Ortensia, Sanità e ospedali militari a Parma*: 132 (2)  
*BANZOLA PELLEGGRI Maria Ortensia-FERRO Eimanno, Francesco Saverio e Parma*: 240  
*BARACCHI L., musicista*: 72; 81  
*BARATTA Carlo Maria, salestano*: 14(4), 157(75)  
*BARATTA Paolo, Saverio che offre le primizie missionarie alla Madonna*: 241  
*BARBACINI Mauro*: 256  
*Barbariga*: 267  
*BARBERO Alessandro, allievo saveriano*: 75  
*BARBIERI C., Mane nobiscum Domine*: 178  
*BARBUTI Francesco, Monografia dell'agricoltura parmense*: 79(161)  
*BARDI Giuseppe, canonico*: 187  
*BARELLI Armida*: 154(67)  
*BARELLI Innocente, allievo saveriano*: 75, 204  
*Barilla: famiglia*: 95; *pastificio*: 94, 95  
*BARILLA Gualtiero*: 94, 95  
*BARILLA Pietro senior*: 94, 95  
*BARILLA Riccardo*: 94  
*BARILLA Rodolfo, don*: 133(5), 143, 161, 165  
*BARILLI Bruno*: 26(24)  
*Barriera Aurelio SAFFI*: 101, 252  
*Barriera Nino BIXIO*: 102  
*Barriera San Francesco*: 102  
  
*BARTOLOMASI Angelo, mons.*: 38, 40  
*BARZINI Luigi*: 130  
*Basilicogaiano*: 70  
*Basilicanova*: 63(114)  
*Bassa Parmense*: 102, 120  
*Bassa Reggiana*: 245  
*BASSO Giacomo*: 116  
*BATTAGLINI Dante, vescovo saveriano*: 75, 81  
*BATTEI Giacomo, mons.*: 251, 255  
*Battesimo*: 208; 171, 212  
*Battezzati ed inviati - La Chiesa di Cristo in missione nel mondo*: 277  
*BATTIONI Augusto*: 123  
*Baviera*: 21, 30  
*Beata Orsolina di Mezzano Rondani*: 164(93)  
*BEF v. British Expeditionary Force*  
*Běi Yuè*: 225(19)  
*Belgio*: 130  
*Belgrado*: 16  
*BELLIZONE Napoleone*: 75, 81  
*BELLI Fernando*: 161  
*BELLOCCHI Ugo, Tutte le encicliche*: 151(60), 154(67)  
*Belluno*: 55, 56, 57  
*Beneceto*: 164(93)  
*Benedettini*: 205(1)  
*Benedetto XV [Giacomo Paolo Giovanni Battista DELLA CHIESA]*: 11, 12, 61, 64, 65(124), 132, 151 e (60), 154(67), 188, 190, 194, 200, 246  
*BENES Edvard*: 34  
*BENVENUTI C.*: 81  
*Berceto*: 40 e (50), 42(55), 74, 78, 104(213), 207(3), 211(7), 248; 280  
*BERENINI Agostino*: 120  
*BERGAMASCO Ida*: 107  
*Bergamo*: 59, 198, 200, 202  
*Berlino*: 12, 21, 22, 279  
*BERNARDELLI Everardo*: 107  
*BERNINI Giovanni, don*: 63  
*Bersanello*: 96  
*BERTACCHINI Giordana, saveriana*: 2  
*BERTOGALLI Antonio*: 89  
*BERTOGALLI Ermenegildo, saveriano*: 208, 221(14)  
*BERTOLI Francesco*: 39  
*BERTOLOTI Giuseppe*: 37 e (47)  
*Betlemme*: 226  
*BIAGETTI Biagio*: 77(154), 83(171)  
*Bianchi*: 24, 25, 26  
*BIANCHINI Oreste*: 76, 77; 75  
*BIANCHI Oreste*: 81  
*BIANCHI Romeo*: 159(77)  
*BIASUCCI*: 75  
*Biblioteca Palatina di Parma*: 107, 169(108); 280  
*Bielorussia*: 24  
*Biennio rosso*: 85, 97, 99, 186  
*BIFFONI, allievo saveriano*: 75



- BIGUZZI Giorgio, *vescovo*: 284
- BIKORIMANA Renovat, *diacono saveriano*: 279, 283, 284
- BILIOTTI Domenico, *La Chiesa tra politica e religiosità popolare*: 152(63)
- Bir-Fargian, *oasi*: 45
- BISSOLATI Leonida: 110
- BIXIO Nino: 102
- BIZET Georges: 106
- BIZZARRI Cesare, *don*: 138 e (27)
- BIZZARRI Cesare, *Il Parroco di Neviano Arduini ai suoi soldati*: 138(27)
- BIZZOZERO Antonio: v. BIZZOZERO
- Cittadella solidale*
- BIZZOZERO Cittadella solidale*: 284
- Blocco Fascista*: 118
- BOCCHIA Aldo: 245
- BOCCHIALINI Jacopo: 157
- BOCCHI Bianca: 237
- BOCCHI Giuseppe: 245
- Bodhisattva [*colui che ha un'aspirazione eroica all'illuminazione*]: *della compassione*: 225(19); *della saggezza*: 224(19); *della verità*: 225(19); *protettore dei defunti e dei viaggiatori*: 225(19)
- BOGGIO TOMASAZ Cecilia, *La 'spagnola' a Parma nel 1918*: 110(237)
- Bogolese: 82
- BOITO Arrigo: 106
- Bologna: 37(46), 59, 93, 100, 104(213), 148, 172, 174; 130, 171
- Bolscevismo*: 24, 87, 98, 125; *bianco*: 152
- Bolzano: 29, 169(108); 29
- BONANNO Lucia: 252
- BONARDI Giovanni, *saveriano*: 42 e (55), 69, 109, 204, 221(14), 222(15); 204
- BONARDI Giovanni, *La vera pace*: 219 e (11); 219
- BONARDI Pietro: 2, 3
- BONARDI Pietro, *Chiesa e movimento cattolico alle prese con fascismo*: 63(114)
- BONARDI Pietro, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*: 41(54)
- BONARDI Pietro, *Il Beato Conforti per la gente della sua terra*: 102(209)
- BONARDI Pietro, *L'impegno ecclesiale e socio-politico dell'on. Michele Valentini*: 169(108)
- BONARDI Pietro-DELSANTE Ubaldo-FERRO Ermanno, *A Parma e nel mondo le ricorrenze saveriane*: 235, 237
- BONATTI BACCHINI Maurizia: 103
- BONICELLI Cesare, *vescovo*: 235
- BONINI Daniele, *don*: 262
- BONOMI Ivano: 186
- BONSIGNORIO, *domestico*: 74
- BONTEMPI Donatella: 238
- BORBONE Zita: 31
- BORDIGA Amedeo: 100
- BORGHI Armando: 100
- Borgo Corso CORSI: 251
- Borgo delle Colonne: 3, 233, 251, 252, 255; 253, 254
- Borgo del Parmigianino: 256
- Borgo San Biagio: 160(80)
- Borgo San Donnino: 77, 88, 148
- Borgo Santa Croce di Vicenza: 69(141)
- Borgotaro: 170
- Borgo TASCHERI: 82
- Borgo Torto: 251, 252
- BOSCO Giovanni, *don*: 255; v. *anche* San Giovanni BOSCO
- BOSELLI, *contessa*: 165
- BOSELLI Giuseppe: 133(6)
- BOSELLI Paolo: 36
- Boston: 42(55)
- BOTTEGO Celestina: 255
- BOVAJA ENZO, *Il cammino della SPI dal 1905 al 1946*: 96(197)
- BRAMBILLA Antonio: 159(77)
- BRAMBILLA Giuseppe, *saveriano*: 221(14)
- Brasile: 255, 276; 265
- Brasile, transatlantico*: 50
- Brema: 21
- Brennero: 16, 18, 20, 28, 29, 113
- Brescia: 14(4), 37(46)177; 267
- Bressanone: 54; 20
- Brest: 19
- Brest-Litovsk: 22
- Bretagna: 218
- Brianza: 63
- Brigata Aquila*: 55
- Brigata Emilia*: 55
- Brigata Regina*: 117
- Brigata Teramo*: 49
- British Expeditionary Force*: 217(10)
- BROCH Hermann: 27
- BROZZI Renato: 84
- BRUNAZZI Luciana, *Parma nel primo dopoguerra*: 88(182), 91(187)(188), 92(189)(190), 93(193), 99(204), 121(268)
- BRUNAZZI MENONI Luisella: 2, 3, 8, 203, 207, 214, 215, 216, 223, 226, 232; 6, 237, 280, 281
- BRUNAZZI MENONI Luisella, *Parma 1918*: 41(54), 83(171), 109(235)
- Bruxelles: 130
- BUCCI Lino, *don*: 41
- Budapest: 31, 32; 25
- Buenos Aires: 108
- Bulgaria: 20
- Bungo: 243
- Buona Novella*: v. *Vangelo*
- Buona Stampa*: 146
- BURGIO Chiara: 256
- Busseto: 148(50), 235
- Cadore: 54, 55
- CADORNA Luigi: 20, 36
- CAFFI Teresina, *saveriana*: 278
- CAGLIONI Gerardo, *saveriano*: 253
- CAGNI Umberto: 117
- Cagoia*: 124; v. NITTI Francesco Saverio
- Vincenzo de Paola
- Calestano: 164(93)
- CALLEGARI, *officine*: 93
- CALLERI C: 81
- Caltana di S. Maria di Sala: 265
- CALTHORPE Arthur: 22
- CALZA Camillo, *don*: 150
- CALZA Luigi, *vescovo saveriano*: 41(53), 42(55), 207 e (3), 208(4), 210, 211, 216, 221(14), 222(15), 227; 209, 210, 211, 212, 213
- Camera Confederale del Lavoro*: 91
- Camera dei deputati*: 17, 90, 122, 167(103), 186
- Camera del Lavoro sindacalista*: 90, 92, 97, 102, 120
- Camera di Commercio e Industria*: 93, 96
- CAMERA Guglielmo, *saveriano*: 274
- CAMISA Giuseppe: 109 e (233); 109
- CAMPANINI Cleofonte: 107
- CAMPANINI Giorgio: 2, 165
- CAMPANINI Giorgio, *Dall'Unità d'Italia al post-concilio*: 165(95)
- CAMPANINI Giorgio, *Monsignor Conforti e la sua città*: 165(95)
- Campidoglio: 11, 12
- CAMPIGLI Massimo: 26, 27
- CAMPIGLI Massimo, *Soldati italiani in Russia*: 26, 27(26)
- Campo di Marte o Campo Marte: 6, 221(14), 222(15), 233
- Camporotondo: 230(23)
- Canal Grande: 114; 114
- CANALI Franco: 143
- CANALI Franco, *La gioventù cattolica a Parma negli anni del pontificato di Pio XI*: 143 e (37)
- CANALI Luigi, *mons.*: 241
- CANEVA Carlo: 36
- CANNETTI Ugo: 107
- Canone della Via e della Virtù*: 225
- Canossa: 78; 131
- CANOVA Antonio: 114
- Canterano: 238
- Canton: 239
- Capo di Ponte: 37(46)
- Caporetto: 20, 29, 36, 54, 77(154), 86, 105
- CAPPA Paolo: 170; 171
- Cappella BAJARDI: 83 e (171)
- Cappella Espiatoria: 77(154), 83 e (171)
- Cappella Martiri: 69, 241, 244; 283
- Cappellani militari cattolici degli Stati Uniti d'America: 139
- Cappellani militari d'Italia: 139
- CAPPELLO Girolamo, *Dove si tratta la pace italo-austriaca*: 16(6)
- Capriglio: 72(149)
- CARDUCCI Giosue: 37(46)
- Carinzia: 30

- CARIOTI Antonio, *Alba nera*: 16(8), 20(15), 110(238), 111(240), 122(271) (272)(273), 124(279)(280), 125(281)
- CARLINI Oreste: 72; 81
- Carlo d'ANGIÒ: 113
- Carlo I d'ASBURGO: 28, 31
- Carmelitani Scalzi: 188, 205(1)
- CARMIGNANI Giuseppe: 107
- Carnevale*: 107; 163
- Carnia: 55, 56, 146; 131
- CARONTI Emanuele, *abate benedettino*: 77 e (154)
- CARONTI Giuseppe: v. CARONTI Emanuele
- Carpinetti: 53
- Carpinetti: v. Carpinetti
- Carta del Carnaro*: 118
- Cartagine: 33
- Casa BONARDI del Perlaro di Pagazzano: 72(149)
- Casale di Colorno: 82
- Casale Monferrato: 37 e (46)
- Casalmaggiore: 41(53)
- Casalora di Ravadese: 252; 274
- Casalzone: 82
- Casa Madre saveriana: 68(138), 69(141), 207, 222(15), 225(20), 233, 235, 241, 244, 258, 271; 222, 273, 277, 278, 284, 286
- Casa Rossa: 114(245)
- Casa salesiana del San Benedetto: 256
- CASATI Giovanni, *L'on. Giovanni Longinotti*: 14(4)
- CASATI Giovanni, S.E. *il card. Andrea Carlo Ferrari*: 66(131)
- Casa del soldato: 38
- Caserma FANTUZZI: 57
- Casetta rossa: 114, 115
- Cassa Cattolica*: 79
- Cassa Depositi e Prestiti*: 88
- Cassa di Risparmio*: 89, 94, 104
- Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza*: 96(197)
- Cassa Nazionale di Previdenza*: 130
- Cassi: 75
- CASTAGNARO Mauro: 263
- CASTELLI Giovanni, *I Saveriani nella Chiesa*: 58(103)
- CASTELLINA Attilio, *don*: 181
- Castione dei Marchesi: 78
- Castions di Zoppola: 107(228)
- CATALANI Alfredo: 106
- CATALANI Alfredo, *La Wally*: 106
- CATALANI Alfredo, *Loreley*: 107
- Catechista Cattolico*: 183
- Cattedrale di Parma: 77(154), 82, 83, 181, 207(3), 234, 249, 258; 259, 280
- Caucaso: 24
- cavallante: v. Ma-fù, il cavallante
- CAVALLOTTI Felice: v. Scuola Felice
- CAVALLOTTI
- CAVASOLA Giannetto: 130
- CAVAZZONI Stefano: 170; 171
- Cazzola: 164(93)
- C.C.V. Quartiere Cittadella: 284
- CdL*: v. *Camera del Lavoro sindacalista*
- CECA*: v. *Comunità Europea del carbone e dell'acciaio*
- CECCHERINI Sante: 117
- CECIL Robert: 113
- Cecoslovacchia: 34
- CEI*: v. *Conferenza Episcopale Italiana*
- Celeste Impero: 205
- Celle, città tedesca: 52
- Cenacolo solariano*: 14(4)
- Centro America: 263
- Centro Missionario Diocesano*: 277, 278
- Centro Pastorale Diocesano*: 262, 263, 280, 280
- Centro Studi Confortiani Saveriani*: 8, 62(111), 68(138), 185, 208(4), 221(14), 233, 237, 241, 245, 248, 252; 80, 124, 222, 237, 274, 275, 280, 281
- Certosa: 41(53)
- CHABOD Federico: 166
- CHABOD Federico, *L'Italia contemporanea*: 17(10)(11), 85(176), 86(177), 87(178)(179), 166(99)
- Chan-si: 206
- Chan-tong: 206
- CHARVAY Robert: 106
- Cheng-Chow: 41(53), 58(103)
- Chen-si: 206
- CHIARI Chiara: 181
- CHIARI Chiara, *Lezioni di Catechismo*: 181
- Chicago: 107
- Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale*: 143(38)
- Chiesa cattolica: 8, 64(122), 129, 132, 133(5), 136, 142, 147, 151, 156, 159, 164, 165, 166, 175, 189, 198, 201, 226, 262; 39, 130, 131, 163, 171, 184, 271, 277, 278
- Chioistro di San Giovanni: 78
- Christus*: 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201; v. *anche Gesù Cristo e Signore*
- CHURCHILL Winston: 32
- CIMARELLI Gabriele, *saveriano*: 271; 271, 283
- Cina: 3, 7, 8, 41(53), 42(55)(56), 58(103), 60, 61, 68(138), 94, 107(228), 203, 204, 205 e (1), 207 e (3), 210(5)(6), 214 e (8), 217, 218, 219, 220 e (12), 225(20), 227(22), 230(23), 232, 239, 240, 245, 256;: 180, 228, 232
- Cineforum "La missione che cambia"*: 269
- Circoli Femminili Cattolici e sensibilità missionaria*: 180
- Circoli giovanili maschili e femminili*: 173
- Circoli per le Missioni*: 180
- Circoli Studenteschi e giovanili*: 135
- Circolo Avanguardia*: 138
- Circolo cattolico di Colorno*: 159(77)
- Circolo cattolico giovanile di Noceto*: 135, 161, 164
- Circolo Culturale "Il Borgo"*: 235; 280
- Circolo di Colorno*: 164(93)
- Circolo "Domenico Maria Villa"*: 161
- Circolo femminile di Coltaro*: 164(93)
- Circolo Giovanile cattolico*: 159(77)
- Circolo Giovanile Cattolico San Luigi di Antignano*: 159(77)
- Circolo Giovanile di Mezzano Inferiore*: 161
- Circolo Giovanile di Sala Baganza*: 135
- Circolo giovanile femminile di Santa Maria del Piano*: 164
- Circolo Immacolata di Cazzola*: 164(93)
- Circolo Immacolata di Torrile*: 164(93)
- Circolo San Luigi di Pizzolesse*: 164(93)
- Circolo San Tomaso*: 161
- Circolo Silvio Pellico di Colorno*: 161
- Circolo Spes di Mezzano Inferiore*: 164(93)
- Circolo Universitario Cattolico "Carlo Maria Baratta"*: 157 e (75)
- Cirenaica: 22
- Cisa: 76
- Città del Guatemala: 263
- Città del Messico: 263
- Città di Milano*, compagnia teatrale: 106
- Cittadella: 56
- Cittadella Com*: 284
- Città Proibita: 220
- Cividale del Friuli: 63
- CLAUSI Leonardo: 12(2)
- CLEMENCEAU Georges: 13, 14, 220
- Clemente, *carmelitano scalzo*: 188, 191
- COCCONI Ildebrando: 95
- COCCONI Umberto, *don*: 2, 3, 5, 6, 7, 67; 5, 6, 237
- COCCONI Umberto, *Movimento Cattolico e Partito Popolare*: 6, 129-202; 280
- COCCONI Umberto, *Primo Congresso Catechistico e Prima settimana Catechistica*: 181(135)
- Codice Canonico*: 110
- Coenzo: 82
- COLARIZI Simona: 20(15), 111 e (240), 122(272), 124(279)
- COLLA Giuliano-VETRO Gaspare Nello, *Arnaldo Furlotti il sigaro sullo spartito*: 107(228)
- Collecchio: 234, 235
- Collegio Dame Orsoline*: 182; 155, 178, 179
- Collegio Maria Luigia*: 41(53), 104(213)
- Collegio Salesiano di San Benedetto*: 41(53); 160
- Collegio Sant'Orsola*: v. *Collegio Dame Orsoline*
- Colonna Savoia: 26
- Colorno: 82, 83, 84, 159(77), 161,

164(93), 174(119), 190, 234; *sezione del Partito Popolare*: 174(119)  
 Coltaro: 164(93)  
 Comitato Assistenza Civile di Traversetolo: 84  
 Comitato cittadino di Liberazione: 161  
 Comitato dell'Assemblea Costituente: 25  
 Comitato di Preparazione Agraria: 130  
 Comitato Provinciale del Partito Popolare Italiano: 185  
 Commissione affari esteri: 19  
 Commissione Centrale: 182, 183  
 Commissione d'inchiesta su Caporetto: 20, 36  
 Commissione operaia: 95  
 Commissione toponomastica: 256  
 Commissioni del Lavoro: 14  
 Como: 273  
 Compagnia di Gesù: 240  
 Comunioni: 213  
 Comunità Europea del carbone e dell'acciaio: 119  
 Comunità Saveriana: 281; di Desio: 275  
 Concerto Mandolinisti di Parma: 283, 284  
 Concordia, diocesi: 60, 107(228)  
 Conegliano: 55  
 Confederazione Agraria: 130  
 Confederazione generale del lavoro: 86, 90, 92  
 Confederazione Italiana dei Lavoratori: 147; 131  
 Conferenza della Pace: v. Conferenza di Pace  
 Conferenza di Pace: 6, 11, 13, 15, 24, 33, 64, 110, 124  
 Conferenza di pace di Parigi: 14, 31, 112, 118, 124, 149 e (54), 219, 220  
 Conferenza di Versailles: 112  
 Conferenza Episcopale Italiana: 262, 269  
 Conferenza Episcopale Regionale: 77  
 Conferenza per la Pace: v. Conferenza di Pace  
 Conferenze missionarie: 64 e (122)  
 Confessioni: 213  
 Conflitto mondiale: v. Prima Guerra Mondiale  
 CONFORTI Giovanni: 237  
 CONFORTI Guido Maria: **arcivescovo-vescovo**: 3, 5, 6, 7, 8, 14(4), 38, 40, 41, 42(55), 58(103), 60, 61, 62, 63, 65 e (125), 66 e (130), 67, 68 e (138), 69, 77, 78, 79 e (160), 83, 84, 101, 107, 109, 121(270), 123, 132, 133(5), 135, 136 e (17), 137 e (22)(23), 141 e (31), 142, 143, 145 e (43), 151 e (61), 153, 156, 159, 165 e (95), 177, 181 e (135), 183, 184, 185, 187-202, 203, 207, 210 e (85), 221 e (14), 222(15), 225(20), 233, 239, 241, 244, 245, 246, 255, 256, 258, 261; 62, 68, 103, 131, 135, 142, 146, 153, 178, 184, 254, 259, 275, 276, 280; **beato**: 235, 236; **ritratto**: 245; 247; **santo**: 3, 233, 234, 239, 240, 252, 256, 258, 261, 262, 263, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 279, 283; 235, 275, 280, 282; **seminarista e don**: 234, 236, 248, 251; **statua**: 236, 237; v. anche Santuario San Guido Maria  
 Conforti  
 CONFORTI Guido Maria, *Diamo il benvenuto al giornale*: 145(43)  
 CONFORTI Guido Maria, *Diario personale*: 6, 63, 67, 72, 77, 78, 82 e (163), 90, 123; 153  
 CONFORTI Guido Maria, *Discorso ai Partenti*: 258  
 CONFORTI Guido Maria, *Epistolario 1919*: 62(111)  
 CONFORTI Guido Maria, *Epistolario a don Clemente Antolini*: 248  
 CONFORTI Guido Maria, *Epistolario a don Giuseppe Venturini*: 248  
 CONFORTI Guido Maria, *Lettera al Clero e Popolo del 15 febbraio 1919*: 151(61), 152(62)(64)(65), 153(66), 154(68)(69), 159(79)  
 CONFORTI Guido Maria, *Lettera al Venerando Clero e Dilettissimo popolo della Città e della Diocesi*: 141(31)  
 CONFORTI Guido Maria, *Per una più intensa azione giovanile*: 136(18)(19) (20) (22)(23)  
 CONFORTI Icilio: 237  
 CONFORTI Maria Teresa: 237  
 CONFORTI Paolo: 237, 256  
 CONFORTI Paolo, *La casa del Vescovo San Guido Maria Conforti Storia della Famiglia*: 245  
 Confraternita del SS. Sacramento: 252  
 Congregazione benedettina sublacense: 77(154)  
 Congregazione della Dottrina Cristiana: 150  
 Congregazione Mariana: 157(73)  
 Congregazione saveriana: 58(103), 70, 109  
 Congresso del Partito Popolare di Bologna: 172, 174  
 Congresso del Partito Popolare di Torino: 168(108)  
 Congresso delle Nazionalità oppresse: 32  
 Congresso nazionale arabo: 23  
 CONI Alfio, saveriano: 266  
 Conservatorio Arrigo Boito: 106  
 CONSIGLI Giuseppe, *don*: 40(50)  
 Consiglio dei Cittadini Volontari di Parma Centro: 256  
 Consiglio dei Ministri: 88  
 Consiglio dei quattro grandi: 18  
 Consiglio Del Lavoro: 14  
 Consiglio di cascina: 86  
 Consiglio di reggenza di Varsavia: 35  
 Consiglio Direttivo Generale dell'Unione Missionaria del Clero: 196  
 Consiglio Interalleato: 13  
 Consiglio nazionale ungherese: 32  
 Consiglio Provinciale: 168(108)  
 Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica italiana: 165, 166  
 CONTA Livio: 236  
 CONTI DELLA CAMERA Giovanni Maria: 240  
 Contromano: 269  
 Convegno della gioventù cattolica femminile: 135  
 Convegno Diocesano dell'Unione Missionaria del Clero: 198  
 Convegno Episcopale della regione Emiliana: 188  
 Convegno Missionario Gioventù Femminile di Bergamo: 200  
 Convegno Regionale dell'Unione Popolare per l'Emilia: 157  
 Convento della Verna: 189  
 Cooperativa La Vittoriosa: 89  
 Copermio: 83  
 Corale Don GAMBINO: 237  
 Corale Verdi: 106  
 CORINI Felice: 89, 168(108)  
 CORNERO: 75  
 Corniglio: 40, 248  
 Corona d'Italia: 96  
 Corpi di lavoro cinesi: 218  
 Corpo di Spedizione Britannico: 217(10)  
 CORRADI Edmondo: 105  
 CORRIDONI Filippo: 121(268)  
 Corriere del mattino: 130  
 Corriere della Sera: 12(2), 16(6), 26, 27(26), 104(213), 110  
 CORSI Corso: v. Borgo Corso CORSI  
 Corso di Cinquanta giorni di formazione permanente: 273  
 Cossolengo: 53  
 COSTALONGA Angelo, saveriano: 78, 88, 102, 280  
 COSTANTINI Celso, *mons.*: 60, 107 e (228)  
 COSTANTINI Celso, *Il nuovo tempio votivo al Lido di Venezia*: 60 e (108)  
 Costantinopoli: 22  
 Costituente: 92  
 COTTA Adolfo: 80, 91, 92  
 Covid 19: 8  
 Cremona: 41(53); 53  
 Cresima/e: 83, 208; 171, 213  
 Crimea: 26  
 CRISPOLTI Filippo: 60 e (106), 104, 118  
 CRISPOLTI Filippo, *La sorte di D'Annunzio*: 118(258)  
 CRISPOLTI Filippo, *Le risurrezioni della Pasqua*: 60(107)  
 CRISPOLTI Filippo, *Pel giorno dei morti*: 105(219)  
 Cristianesimo: 150  
 Cristo: v. Gesù Cristo

- Croazia: 28  
*Crocifisso*: v. *Crocifisso*  
*Croce Rossa Italiana*: 40(51); *Comitato di Parma*: 281  
*Crocifisso*: 258  
*Crocifisso di Santa Maria della Pace*: 252, 255, 256, 269; 254, 259  
CSCS: v. *Centro Studi Confortiani Saveriani*  
*Culto del littorio*: 27  
Cuneo: 264  
*Curia di Parma*: 64, 177, 235  
CUSANI Lamberto: 84
- DALFORNO: 75  
*Dall'Appennino al Po*: 129(1), 133(6)  
DALLA VALLE Ortensia: 264  
DALLA VALLE Vittorio, *saveriano*: 264  
*Dall'intransigenza al Governo*: 167(104), 167(105)(106)(107)  
Dalmazia: 18, 20, 34, 112, 114, 117  
DA MARETO Felice, *Chiese e Conventi*: 258  
Damasco: 23  
Dame dell'Immacolata: 157(73)  
Dame Orsoline: 77, 240; 155, 178: v. anche *Collegio Dame Orsoline*  
D'ANNUNZIO Gabriele: 6, 12, 16, 27(27), 37, 97, 103, 107(228), 110 e (238), 111, 113, 114 e (246), 115, 116, 117, 118 e (258)(259), 119 e (263), 124; 124  
D'ANNUNZIO Gabriele, *La preghiera di Sernaglia*: 12(2)  
D'ANNUNZIO Gabriele, *Nave*: 114  
D'ANNUNZIO Gabriellino: 114  
*Daodejing*: 225 e (21)  
*Daodejing. Il Canone della Via e della Virtù*: 225 (21)  
DAP: v. *Deutsche Arbeiterpartei*  
Dara di Tripoli: 47  
Dardanelli: 22  
DARDANI Mariangela: 283, 284  
DASZYŃSKI Ignacy: 35  
DAZZI Giuseppe: 252  
DE AMBRIS Alceste: 92, 95, 97, 118  
DE AMBRIS Amilcare: 95  
Deblin-Irena: 169(108)  
DE-CAMPO Anna Maria: 155  
DE CILLIA, Giuseppe, *saveriano*: 262  
DE FELICE Renzo: 118  
DE GÜBRIANT Jean Baptiste Marie Budes, *mons.*: 210 e (6), 211; 211  
DEL DEBBIO ENRICO: 89  
DELL'ORTO Alessandro, *Religiosità popolare e trasformazioni sociali in Cina*: 221(14)  
DEL MONTE Giovanni, *don*: 63 e (114), 70, 72, 135, 143, 144(39), 156, 158(76), 159(77), 160, 161; 131  
DEL MONTE Giovanni, *Troppa politica*: 170; 171
- DEL MONTE Giovanni, *'Vita Nuova'. Dopo un anno*: 143(37)  
DEL MONTE Giovanni, *La nostra parte*: 149(53)  
DEL MONTE Giovanni, *Per costruire*: 149 e (55)  
DEL PRATO Alberto, *L'anno 1831 negli ex Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*: 105  
DEL RIO, *famiglia*: 255, 256, 260  
DEL RIO Mauro: 252  
DELSANTE Ubaldo: 2, 3, 5, 235; 5, 6, 281  
DELSANTE Ubaldo, *Conserva una lettera di D. Roncalli*: 60 (106)  
DELSANTE Ubaldo, *Dall'artigianato all'industria*: 95(195)  
DELSANTE Ubaldo, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*: 89(183), 93(192), 94(194), 96(196)  
DELSANTE Ubaldo, *Micheli e l'aiuto reggiano*: 121(269)  
DELSANTE Ubaldo, *Riflessi di conflittualità sociale e politica*: 6, 11-128; 280  
DELSANTE Ubaldo, *Secondo anno di guerra*: 41(54), 107(228)  
DELSANTE Ubaldo, *Tempo del credito, tempo dell'arte*: 96(197)  
DEL SOLDATO Pietro, *mons.*: 40(51), 157(75), 158, 258  
DE MARTINO Pasquale: v. DI MARTINO Pasquale  
*Democrazia Cristiana*: 161, 165(97), 169(108)  
*Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi*: 105; 281  
*Deputazione provinciale*: 88  
DE RILLÉ Laurent, *La sera*: 106  
Desio: 275  
*Deus*: v. Dio  
*Deutsche Arbeiterpartei*: 33  
Dhaka: 266  
DIAZ Armando: 21, 36  
*Dichiarazione Balfour*: 23  
*XIX Sinodo Diocesano*: 181, 182, 258  
*Dieta tirolese*: 30  
DI FABIO, *allievo saveriano*: 70; 75  
DI MAJO: 81  
DI MARTINO Pasquale, *allievo saveriano*: 62, 70, 74; 75  
*Dio e Popolo*: 174(119)  
Dio: 38, 41, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 65, 67, 68, 79, 132, 134, 140(28), 141, 142, 152, 161, 162, 173, 174(119), 176, 183, 184, 187, 189, 190, 194, 200, 201, 192, 196, 198, 20, 210, 211, 219, 226, 230, 231, 232, 237, 249, 250, 261, 272, 283; 42, 68, 130, 139, 142, 153, 171, 179, 180, 219, 264, 265, 268, 271; v. anche Gesù Cristo e Signore  
*Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma*: 238
- Direzione Generale dell'Istituto Saveriano*: 8  
*Direzione nazionale dell'Associazione Cattolica*: 156  
*Dispensari di medicina*: 212  
*Distretto di Genova*: 118(260)  
*Divina Commedia*: 103  
Dizàng: 225(19)  
*Dizionario Ecclesiastico*: 210(6)  
Dodecaneso: 20, 22  
*Domenica in Albis*: 227  
Domenicani: 205(1)  
Don G.: v. DEL MONTE Giovanni, *don*  
Dōng Yuè: 225(19)  
D'ORMESVILLE Charles: 107  
*Dottrina Cristiana*: 181, 182  
DRAGO Luigi, *don*: 200  
Drena: 18  
Dresda: 81  
Duan Qirui: 218, 219  
DU BOIS, abate: 130  
Dueville: 264  
Duomo di Modena: 77  
Duomo di Parma: v. *Cattedrale di Parma*
- EBERT Friedrich: 21  
*Educazione religiosa*: 176-183  
E.G.: v. GRASSI Enrico, *don*  
Egeo: 20, 22  
Elba, *fiume*: 33  
*Elezioni amministrative*: 121  
*Elezioni politiche*: 120-123  
**Ēméi Shān: 224(19)**  
*Emi*: 271  
Emilia: 157, 167(103), 187, 250; 275; occidentale: 120  
Enzano: 82  
*Epifania*: 79  
Episcopo di Parma: 67, 68(138), 69, 70, 83, 177, 188, 225(20), 258  
*Esercizi spirituali*: 155  
*Estrema Unzione*: 215; 213  
Estremo Oriente: 204, 240  
Eterno Padre: 277; v. anche Dio  
ETRE VALORI Maria: 171  
ETRE VALORI Maria, *Come giunsi a Dio*: 171  
*Eucarestia*: 171  
Europa: 6, 11, 15, 18, 24, 27, 32, 60, 64, 85, 89, 97, 108, 114, 118, 125, 132, 134, 207, 214, 216, 217, 218, 225(20); 212
- FABBRI Fabio: 122(273), 125(281)  
FABRE Jean-Henri: 47 e (68)  
FACTA Luigi: 186  
FAELLI Francesco: 138 e (24); 135  
Faenza: 170; 171  
Famigliari dei Saveriani: 270  
FANTUZZI Giuseppe: v. Caserma FANTUZZI  
FANTUZZI U.V.: 60  
FARABOLI Giovanni: 89, 91

- FARINELLI Leonardo: 2; 5, 237, 280, 281  
 FARNESE, *famiglia*: 240  
*Fasci "Corridoni"*: 99  
*Fasci di combattimento*: 101  
*Fasci Giovanili Filippo Corridoni*: 121(268)  
*Fascio d'Avanguardia*: 120, 121 e 268)  
*Fascio di Combattimento*: 90; 121(268)  
*Fascismo*: 19, 89, 104(213), 122, 123(277), 125, 126, 127, 169(108)  
 FASSER Adele: 177  
 FAVA Guido: 159(77)  
 FAVA Paride, *don*: 40  
 FAVRE Pietro, *gesuita*: 240  
 FAYSAL: 23  
*FCI [Fonti Confortiane Teodoriane]*: 4: 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202; 11: 14(4); 13: 95(195); 26: 40(50), 63(113)(115)(116)(117)(118)(119), 65(125)(126)(129), 66(132), 67(133)(134)(135), 68(137), 69(140), 72(147)(148), 77(153), 78(155)(156), 79(157)(158)(159), 82(162)(163)(164)(165)(166), 83(167)(168)(170)(171), 84(172), 102(209), 103(211), 110(236), 123(276)  
*Fede e Civiltà*: 7, 57, 195, 203, 204, 205(1), 206(2), 210, 214(9), 219 e (11), 220, 223(16)(17), 225, 227, 232; 204, 219, 224, 228, 232  
*Federazione cattolica parmense*: 135  
*Federazione Diocesana dei circoli diocesani*: 136(17)  
*Federazione Diocesana della gioventù cattolica*: 158(76), 161  
*Federazione giovanile cattolica*: 140(28), 160, 164  
*Federazione Giovanile Cattolica Pisana*: 135  
*Federazione Giovanile Diocesana*: 159(77), 160(81)  
*Federazione Giovanile parmense*: 157(73), 159  
*Federazione Nazionale di Genova*: 148(50)  
*Federazione provinciale*: 88, 89, 99  
*Federazione Provinciale delle Cooperative*: 91  
*Federazioni della Mutue per l'assistenza dei lavoratori*: 148  
 Federico II di Prussia: 114  
 FEDERZONI Luigi: 186  
 Felino: 76, 78, 79  
 FENG Guozhang: 218  
 Feng-shui: 224 e (18), 225  
 FERRARI, *allievo saveriano*: 75  
 FERRARI Andrea Carlo, *card.*: 65, 66 e (131), 154(67), 248; 66  
 FERRARI Gabriele, *saveriano*: 267  
 FERRARI Giacomo: 89  
 FERRARI TRECATE Luigi: 106  
 FERRERO Giacinto: 116  
 FERRO Ermanno, *saveriano*: 2, 3, 7, 184, 203, 211(7), 221(14), 235, 241, 252, 255, 256; 5, 6, 237, 275, 274, 281  
 FERRO Ermanno, *Appendice: G.M. Conforti nel 1914 tra Campo Marte e Cina*: 221(14)  
 FERRO Ermanno, *Appendice. Parma 21 aprile 1912: un figlio della Chiesa di Parma vescovo di Zhengzhou*: 207(3)  
 FERRO Ermanno, *Cenni e fotocronaca dell'anno 2019 a Parma al riflesso della, personalità di San Guido Maria Conforti*: 261-286  
 FERRO Ermanno, *Centralità delle Figure Femminili nella Vita di Guido Maria Conforti*: 281  
 FERRO Ermanno, *Documentazione*: 233-260  
 FERRO Ermanno, *Guido Maria Conforti per l'Unione Missionaria del Clero nel 1918*: 187-193  
 FERRO Ermanno, *Guido Maria Conforti per l'Unione Missionaria del Clero nel 1919*: 194-202  
 FERRO Ermanno, *L'"amato nido" privato del padre*: 95(195)  
 FERRO Ermanno, *Pagine confortiane*: 68(138), 248, 249, 250, 251; 249, 274  
 FERRO Ermanno, *Parma 21 aprile 1912: un figlio della Chiesa di Parma vescovo di Zhengzhou*: 221(14)  
 FERRO Ermanno-LANZI Luigi, *Dalla Cina a Parma: Giovanni Bonardi*: 221(14)  
*Festa del Buon Pastore*: 196  
*Festa internazionale della storia Parma*: 281  
*Feste di Catechismo*: 181  
*FIAB Parma*: 284  
 FIACCADORI Pietro: v. *Libreria Fiaccadori*  
*Fiamme*, film: 72(149)  
*Fiat*: 99  
*Fiat T4*: 116  
 Fidenza: 88  
 Figlie dei Sacri Cuori di Ognissanti: 164(93)  
 Figlie della Croce: 182  
 Figlie del Sacro Cuore: di Beneceto: 164(93); di Bologna: 171; di Calestano: 164(93); di Sorbolo: 164(93)  
 Figlie di Maria: 157(73); di *Antognano*: 164(93); di Fontanelle: 164(93); di Lesignano Bagni: 164(93); di Neviano Arduini: 164(93); di Noceto: 164(93); di Palasone: 164(93); di Sala Baganza: 164(93); di Traversetolo: 164(93)  
 Finlandia: 24  
 FIORI Giuseppe, *Vita di Antonio Gramsci*: 99(202), 100(207)  
 Firenze: 53, 196  
 Fiume, *città*: 6, 13, 14, 15, 16, 18, 107(228), 110(238), 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117 e (256), 118 e (259)(260), 119, 124  
 Fiume Giallo: 227, 229  
*Fondazione Cariparma*: 281  
*Fondazione Cassa di Risparmio di Parma*: 235  
 FONTANA Lorenzo: 75, 81  
 Fontanello: 63, 96(197), 135, 164 e (93); 276  
 Fontanelle: 140(28), 164(93)  
 Fonteviso: 78  
*Fonti Confortiane Teodoriane*: 184, 258; v. *FCT*  
*Football*: 159(77)  
 FORD Henry: 33  
 FORLANI Giuseppe: 281  
 Formosa: 206  
 FORNARI Leandro, *mons.*: 181, 182 e (136), 183, 184  
 FORNARI Leandro, *Stato attuale dell'Istruzione catechistica ai fanciulli*: 182(136)  
 Forno Tarò: 96 e (197), 234  
 Foro Italo: 89  
 Francescani: 206; Cappuccini: 205(1); dei Frati Minori: 205(1)  
 FRANCESCHINI Alberto: 75, 81  
*Francesco Saverio a Parma*: 238  
 Francesco [Jorge Mario BERGOGLIO], *papa*: 271, 275, 278, 282  
 Francia: 13, 14, 16, 18, 20, 23, 28, 31, 34, 35, 110, 111, 217, 218; 179  
 FRANZINELLI Mimmo, *Fascismo anno zero*: 100(206), 101(208), 119(261)(262), 125(282)  
 FRASSETTO Riccardo: 115  
 Frassinara: 82  
 Fratelli de La SALLE: 251, 252  
 Fratelli delle Scuole Cristiane de La Salle: 251, 252, 255, 256, 258  
 FRATTINI, *allievo saveriano*: 75  
 FREGHI Ettore: 92  
 FREGOLI Leopoldo: 105  
 Frigorifero Parmense: 96  
 Friuli: 63  
 Frukien: 206  
 FURLOTTI Arnaldo, *don*: 107 e (228)  
 FURLOTTI Arnaldo, *La samaritana*: 108  
 FURLOTTI Mariarita, *La Cappella Bajardi nella Cattedrale di Parma*: 83(171)  
 FURLOTTI Mariarita, *La Cappella dei Caduti nella Cattedrale di Parma*: 83(171)  
 Furnes 130  
*Futurismo*: 26  
 Gaia *apocalisse*: 27  
 Gainago: 63  
 GAIOTTI DE BIASE Paola, *Le origini del movimento cattolico femminile*: 153(67)  
 GALBIATI Enrico, *don*: 170(112); 171

- Galleria Nazionale di Parma: 240  
 Galleria RICCI ODDI: 26(24)  
 GALLI Muzio: 79, 84  
 GAMBARA Luigi: 78  
 GAMBARA Umberto, *don*: 63  
 GAMBINO Gregorio, *don*: 237  
 GAMS [Gruppo Amici de Missionari Saveriani]: 283  
 GANDOLFI Gino: 107, 108  
 GARBERO Pietro, *saveriano*: 75  
 GARBERO Pietro, *I missionari Saveriani in Cina*: 41(53), 42(55)  
 Garda: 42  
 GARETTI Raffaele: 63(114)  
 GARIBALDI Giuseppe: 113; v. *anche* Piazza GARIBALDI  
 GASPARI Nino: 89  
 GASPARRI Pietro, *card.*: 190  
 GASPERINI Guido: 107  
 GAVALT Paul-CHARVAY Robert, *La signorina Josette mia moglie*: 106  
 GAZZA Giovanni, *saveriano*: 51, 52, 53, 54, 58 e (103), 59, 69, 70, 74, 76; 62, 75, 81  
*Gazzetta di Parma*: 40(51), 105, 110(238), 121(269), 169(108), 252  
*Gazzetta di Parma, Novecento*: 14(3), 22(18), 113(243)  
 GAZZI Giuseppe, *mons.*: 159(77)  
 GEMELLI Agostino, *francescano*: 154(67)  
 GEMO Marcello, *diacono*: 235  
 Genova: 11, 26, 77(154), 100, 103, 118(260), 148(50), 222(15)  
 GENOVESI Piergiovanni, *Parma durante la Grande Guerra*: 66(130)  
 GENOVESI Piergiovanni, *Parma 1914-1918*: 83(171); 104(213)(215), 110(237), 123(278)  
 GENTILE Emilio: 126  
 GENTILE Emilio, *Fascismo. Storia e interpretazioni*: 126(283)(284), 127(285)  
 Geremia: 279  
 Germania: 13, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 27, 28, 30, 33, 34, 35, 42, 52, 54, 108, 218  
 GERMANO Valeriano, *fratello saveriano*: 74; 75  
 GERRA Ferdinando, *L'Impresa di Fiume*: 115(250)  
 Gerusalemme: 23, 24  
 GERVASON, *allievo saveriano*: 75  
 GERVASONI Leone: 81  
 GERWARTH Robert, *La rabbia dei vinti*: 15(5), 22(19), 24(22), 26(23), 31(34)(35), 33(37)(38)(39), 108(231), 111(239)  
 Gesù: v. Gesù Cristo  
*Gesù Bambino*: 285  
 Gesù Cristo: 43, 70, 132, 133(5), 140(28), 141, 142, 148, 151, 154, 161, 162, 191, 197, 223, 225, 226, 250, 251, 252, 256, 261, 262, 263, 270, 274, 277, 283; 68, 80, 130, 163, 271, 275,  
*Gesù Eucaristia*: 180  
 Gesuiti: 205(1), 206, 221, 240, 256  
 GHEZZI Clemente, *allievo saveriano*: 70; 75, 81  
 GHEZZI Mario, *saveriano*: 75  
 GHIZZONI Amedeo, *mons.*: 183  
 GIANDEBIAGGI Paolo-MELLEY Maria Evelina-VERNIZZI Chiara-BONTEMPI Donatella, *Gli organismi religiosi nella trasformazione urbana*: 238  
 Gianicolo: 11, 12  
 GIANNATTASIO Rosario, *saveriano*: 263  
 Giappone: 219; 264, 271  
 GIARDINO Gaetano: 36  
 GIAVARINI Mario, *saveriano*: 235  
 GINA Massimo: 271  
 GIOLITTI Giovanni: 124, 186  
 GIORDANO Umberto: 106  
 GIORDANO Umberto, *Fedora*: 106  
*Giornale del Popolo*: 133(5), 137(20)  
*Giornata dei Martiri Saveriani 2019*: 277  
*Giorno per Giorno*: 52, 76  
*Giov. Spes di Santa Maria del Piano*: 164(93)  
 Giovanni Paolo II [Karol Józef WOJTYŁA]: 277  
 Giovanni XXIII [Angelo Giuseppe RONCALLI]: 59, 60  
 Giove: 215  
*Gioventù cattolica femminile*: v. *Gioventù Femminile Cattolica Italiana*  
*Gioventù cattolica femminile parmense*: 136(16), 158 e (76)  
*Gioventù Cattolica Italiana*: 156, 158(76), 166, 187  
*Gioventù Femminile Cattolica Italiana*: 135, 154(67); 180  
*Giubileo episcopale del card. FERRARI*: 66 e (131); 66  
*Giunta di coordinamento dei gruppi cattolici*: 157  
*Giunta Diocesana di Azione Cattolica*: 137(20), 156, 161  
 GIUSTINIANI BANDINI Maria Cristina: 153(67)  
*Gloria del Saverio*: 241  
 Goa: 242  
 GODARD Benjamin: 81  
 Golfo del Messico: 263  
 GONIZZI Giancarlo: 256  
 GONIZZI Giancarlo, *Barilla centoventicinque anni di pubblicità e comunicazione*: 95(195)  
 GONIZZI Giancarlo, *La Città e la Gloria*: 83(171)  
 GONIZZI Giancarlo, *Le trasformazioni urbane 1918-1926*: 84(173)  
 GOROSTIAGA GONZÁLEZ Sabino, *saveriano*: 265  
 GOUNOD Charles: 106  
*Governo Provvisorio di Fiume*: 118  
 GRAMATICA Emma: 106  
 GRAMSCI Antonio: 98, 99  
 Granatieri di Sardegna: 115(249)  
 Gran Bretagna: 13, 15, 18, 23, 33, 35, 85, 110, 111, 217  
*Grande Guerra*: v. *Prima Guerra Mondiale*  
 Grande Montagna : del Centro: 225 e (19); dell'Est: 225(19); dell'Ovest: 225(19); del Nord: 225(19); del Sud: 225(19);  
 Grande Ospedale di Parma: 240  
 Grande Siria: 23  
 GRANDJACQUET Claudio: 115  
 Grappa: 55  
 GRASSI Enrico, *don*: 63  
 GRASSI Enrico, *Combattenti e combattenti*: 150 e (56)  
 GRAZZI Agostino Luigi, *saveriano*: 109; 109, 124  
 GRAZZI Luigi Agostino, *Il libro delle Conversazioni Saveriane*: 109(234)  
 Grontone, *torrente*: 74  
 Grotta di Lourdes: 271; 271  
*Gruppo giovanile cattolico di Antognano*: 135  
*Gruppo Mission*: 277  
*Gruppo Poetico Letterario Amici di Giovanna They*: 284  
 Guan Yin: 225(19)  
 Guardie rosse: 99  
 GUARESCHI Disma, *saveriano*: 221, 223(16)  
 Guastalla: 77, 105  
 Guatemala: 263  
 GUERCI Cornelio: 103, 104  
*Guerra civile russa*: 220(12)  
 Guerra Enoe: 2; 237  
*Guerra europea*: v. *Prima guerra Mondiale*  
 GUERRA Michele: 256  
 GUERRI Giordano Bruno, *Disobbedisco*: 115(251)(252), 119(264)  
 Guglielmo II [Friedrich Wilhelm Viktor Albrecht von HOHENZOLLERN]: 11, 21  
 Guo Pú: 224(18)  
 GUSMINI Giorgio, *card.*: 171  
 HAIG Douglas: 217(10)  
 Hankou: 218, 230(23), 231 e (24), 232; 232  
 Hannover: 52  
 HARDING Warren Gamaliel: 19  
 Heide: 52  
 Helsinki: 108  
 Hems: 169(108)  
 Henan: 204, 221(14), 225(19), 227; 228  
 Heng Shan: 225(19)  
 Hesepl: 169(108)  
 HITLER Adolf: 32, 33  
 HOHENLOHE-WALDENBURG-SCHILLINGSFÜRST, *dinastia*: 114

- Honan: 221(14); 211, 224  
Honan-fu: 40(53), 210, 211, 223, 225, 227, 231; 211  
Honan Occidentale: 209  
Honduras: 263  
HORTHY VON NAGYBÁNYA Miklós [Nicola]: 32  
Hou-nan: 206  
Hou-pè: 206  
HOUSE Edward Mandell: 28  
Hsiang-hsien: 208, 223(16); 209  
Hua Shan: 225(19)  
Hupé: 230(23)  
Hupei: 232; 232
- I disertori di Ronchi*: 115(249)  
ILARIUZZI Lorenzo: 255  
*Il barbiere di Siviglia*: 106  
*Il Borgo*: 235; 280  
*Il conte di Lussemburgo*: 105  
*Il Corriere Apuano*: 148  
Ili: 206  
*Il nido degli aquilotti*, film: 72(149)  
*Il Piccolo di Parma*: 106(223), 120  
*Il Popolo d'Italia*: 16, 125  
*Il popolo di Parma*: 169(108)  
*Il programma del Partito Popolare Italiano*: 174(120)(121); 171  
*Il Risveglio*: 148  
Iiva: 85  
Ily, missione: 205  
*I Missionari Saveriani*: 58(103)  
*Immacolata*: 283  
Imperi centrali: 22, 25  
Impero asburgico: 17, 119  
Impero austro-ungarico: 27, 218  
Impero germanico: v. Impero tedesco  
Impero ottomano: 18, 22, 23  
Impero russo: 18  
Impero tedesco: 18, 30, 218  
*Impresa di Fiume*: 112-119  
*Impresa Editrice dell'Opera Nazionale per la Buona Stampa*: 146  
*In ascolto del Sinodo profetico dell'Amazzonia*: 282  
Indie: 256  
Indonesia: 265  
Inghilterra: v. Gran Bretagna  
Innocenzo III [Lotario dei conti di Segni]: 131  
Innsbruck: 29, 30, 169(108)  
*In omnibus Christus*: 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201  
*Intesa*: 25, 27, 28, 35  
Isme: v. Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma  
ISNENGI Mario-ROCHAT Giorgio, *La Grande Guerra*: 21(16), 36(44)(45), 38(48)(49), 108(230)(232), 112(241)  
Istanbul: 22
- Istituti di Missioni: 188  
Istituti Missionari d'Italia: 187  
Istituto delle Missioni Estere: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
Istituto Francesco Saverio: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
Istituto Missionarie di Maria Saveriane: 280  
Istituto missionario: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
Istituto Missionario Saveriano: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
Istituto Missioni Estere di Parma: 6, 41(53), 42(55), 48, 51, 53, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 61, 63, 65, 68(138), 69 e (141), 70, 72, 74, 76, 83(171), 94, 184, 194, 195, 203, 234, 235, 241, 255, 258; 39, 68, 204, 219, 222, 232, 244, 254, 259, 280, 283  
Istituto Parmense di San Francesco SAVERIO per le Missioni Estere: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
Istituto Parmense per le Missioni Estere: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
*Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano*: 281  
Istituto San Carlo: 182  
Istituto Saveriano Missioni Estere: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
*Istituto Superiore di Magistero di Roma*: 104(213)  
*Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia*: 275  
Istituto Tecnico "Macedonio MELLONI": 37(46)  
Istria: 15, 20, 112  
Italia: 7, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 30, 32, 34, 35, 36, 42(55), 48, 54, 59, 66, 78, 85, 86, 87, 97, 101, 107(228), 108, 110, 111, 112, 113, 116, 118, 119, 133(6), 141, 144, 147, 161, 162, 166, 169(108), 170, 174, 183, 186, 191, 200, 202, 221, 240; 81, 130, 131, 139, 184, 264, 265, 266, 267, 281  
*Italia Missionaria*: 195, 196  
Ittiri: 268
- JASONI Beniamino, *A Fiume palpita, veemente e commosso, il cuore d'Italia!*: 118(260)  
Javier: 8  
JEMOLO Arturo Carlo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*: 167(102)  
Ji, fiume: 215  
Jiùhuá Shān: 225(19)  
Jugoslavia: 13, 16, 34, 112, 113
- Ka Nyu: 224(18)  
Kang Won: 243  
Kannon, *dea buddista della misericordia*: 271
- Kan-Sou: 206  
KÁROLYI Mihály Ádám György Miklós: 32  
Katzburg: 98  
KEMAL Mustafa: 22  
KEPPEL Vladimir: 25  
KEYNES John Maynard: 33, 34  
KEYNES John Maynard, *Le conseguenze economiche della pace*: 33  
Kiang-nan: 205  
Kiang-si: 206  
Kiang-son: 206  
Kiel: 21  
Kienchang: 210(6)  
Kin-Kia-Kan: 221(14)  
Koei-Hing-tceng: 227  
Koei-tcheou: 206  
Kola: 26  
KOLČAK Aleksandr Vasil'evič: 25, 26  
Komuch: v. Comitato dell'Assemblea Costituente  
Kong-Hien: 225  
Ksitigarbha: 225(19)  
KUN Béla [all'anagrafe Ábel KOHN]: 32
- LACHMANN Mosse George, *Le guerre mondiali*: 123(277)  
LA FONTAINE Pietro, *card.*: 60  
LAGASI Primo: 88  
*La Giovane Montagna*: 41(52), 65(127), 96(198)(199), 97(200), 148, 169(108), 185  
*Laicato Saveriano*: v. Laici Saveriani  
Laici Saveriani: 277, 278, 282  
*La Lettera*: 16(6), 26, 27(26), 104(213)  
*La Libera Parola*: 118(260)  
LA MARMORA Alfonso: 113  
LAMBRUSCHINI Raffaello, *riformatario*: 41(53)  
LAMMASCH Heinrich: 28  
LAMPERTICO Fedele: 210(5)  
LAMPIS Angelo, *saveriano*: 75  
Lancieri di Montebello: 78  
Lancieri di Novara: 116  
Lan-sui: 231  
*La nuova azione*: 120  
LANZARDO Liliana, *Personalità operaia e coscienza di classe*: 152(63)  
LANZI Luigi: 2, 3, 7, 203, 210, 214, 217, 220, 225, 227, 232; 237, 281  
LANZI Luigi, *Due parmigiani reporters in Cina*: 221(14)  
LANZI Luigi, *Padre "Padre Caio Rastelli vittima di fede e amore"*: 221(14)  
LANZI Luigi, *Saveriani e martiri in Cina*: 221(14)  
LANZI Luigi, *Voci saveriane dalla Cina: 1915-1919*: 7, 203-231; 280  
LANZI Luigi-FERRO Ermanno, *I quattro Saveriani partiti per la Cina*: 221(14)  
LANZI Luigi-TROMBI Ugo, *Con i Saveriani dalla "Cappella Martiri" a Kin-Kia-Kan*: 221(14)

- LANZI Luigi-TROMBI Ugo, *Episodi "Episodi della rivoluzione cinese 1900"*: 221(14)
- LANZI Luigi-TROMBI Ugo, *Testimonianze dalla Cina*: 221(14)
- LANZI Luigi-TROMBI Ugo, *Voci dalla Cina nelle lettere dei Saveriani*: 221(14)
- LAOZI: 225
- La Parola del Padre*: 68 e (138); 68
- La Politica Nazionale*: 14(4), 167(103)
- La prima neve*: 269
- La Provvidenza di Capriglio*: 72(149)
- LASAGNI Roberto, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*: 37(46), 41(53), 42(55) (56), 58(103), 60(106), 63(114), 104(213), 108(229), 161(85)
- La spiritualità cristocentrica di San Guido Maria Conforti tra Chiesa locale e missione universale*: 275
- La Squilla*: 148
- LAURENTI Camillo, *mons.*: 191
- LAURENTI Pietro, *don*: 40 e (50), 41(52)
- La vedova allegra*: 105
- La Visita Pastorale in un paesello sperduto fra i monti*: 178, 179
- L'Avvenire d'Italia*: 148, 170(112); 171
- LAZZARI Costantino: 100
- Lazzaristi: 205(1): 206
- Leang-koang: 206
- Lecce: 51
- L'eco di Sant'Elena*: 178, 178
- L'Eco - Foglio Ufficiale della Curia di Parma*: 40(50)(51), 64, 65(124), 67(135), 102(209), 103(211), 110(236), 141(31), 142(32)(33)(34)(35), 143(36), 177(129) (130)(131), 181 e (132)(134), 182(136) (137)(138)(139), 183(140)(141)
- Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza*: 96(197)
- LEDÓCHOWSKI Miecislao, *card.*: 248, 250
- Lega di Spartaco*: 21 e (17)
- Lega Fornai e Pastai*: 95
- Legambiente*: 284
- Lega Proletaria Mutilati Invalidi Reduci Orfani e Vedove di Guerra*: 89
- Legge di recezione*: 34
- Legge sulle congrue*: 131
- Legislazione di guerra*: 125
- Legnano: 131
- LEHAR Franz: 105
- Lenin [Vladimir Il'ič Ul'janov]: 24, 25, 87, 98, 100
- Leonardo da Vinci: 104; 98
- LEONCAVALLO Ruggero: 105
- Leone XIII [Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci]: 131
- Leone XIII, *Rerum Novarum*: 101
- Leshan: 225(19)
- Lesignano Bagni: 164(93)
- LETAILLE éditeur: 241
- Li Yuanhong: 217, 218
- Libano: 23
- Libero, *Un po' di fegato*: 150 e (58)
- Libia: 20, 22, 43, 50, 104
- Libreria FIACCADORI: 181; 171
- Libro dei Visitatori*: 261
- L'Idea*: 95
- LIEBKNECHT Karl: 21 e (17)
- Limnos: 22
- Lingbao: 229
- Ling-pao: 229
- LINGUEGLIA Paolo, salesiano: 160
- L'Internazionale*: 92, 93(191), 95, 105(222), 106(224), 107(227), 138(24)
- Lisbona: 240
- Livorno: 72, 104(213), 187
- LOYD George David: 13, 15
- Lo PAHONG Giuseppe: 210
- LOMBARDI Glauco: 83, 84
- LOMBARDO Carlo: 105
- Londra: 13, 15, 17, 23, 28, 111
- LONGARINI Pier Luigi, *La fabbrica della latta di Sala Baganza*: 93(192)
- LONGINOTTI Giovanni Maria: 14 e (4)
- L'Ordine Nuovo*: 99
- Loreto: 116
- Lourdes: 271; 130, 178, 271
- Lou-sce: 230
- LOYOLA Ignazio di: 241
- Luan-ciuang: 230
- Lubecca: 21
- Lublino: 35
- LUCA Augusto, *saveriano*: 211(7), 236, 252
- LUCA Augusto-FERRO Ermanno, *Luigi Calza e le Suore Giuseppine*: 221(14)
- LUCA Augusto-FERRO Ermanno, *Luigi Calza vescovo di Zhengzhou e le Suore Giuseppine*: 207(3)
- Luigi XVI: 24
- Lu-tce-men: 231
- Luò, fiume: 215
- Luoghi Santi: 23, 24
- Luoyang: 227
- Lu-shan: 41(53), 230
- Lussemburgo: 105
- Lu-tze-oel: 223
- LUXEMBURG Rosa: 21 e (17)
- Macao: 206(2)
- Macedonia: 20
- Macerata: 230(23)
- Madeira: 31
- Madonna: 74, 231, 261, 274, 277, 279, 283; 80
- Madonna della Strada*: 236
- Madonna di Loreto*: 116
- Madonna di Lourdes*: 130
- Madonna Incoronata*: 240
- Madonna Kannon*: 271
- Madri Cristiane: 157(73)
- MAESTRI Tullio: 170
- MAFFI Pietro, *card.*: 130, 135
- Ma-fu, il cavallante: 214, 215, 216; 214, 216
- MAGANI Francesco, *vescovo*: 154
- MAGHENZANI Maria: 245
- MAGNANI Luigi, *saveriano*: 42 e (56), 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 225 e (20)
- MAGRI Domenico: 89
- MAINI, *famiglia*: 251
- MAINI Dorina: 251
- MAINI i Giovanna: 251, 252
- MAINI Giuseppe, *don*: 63
- MAJAMBERE Jean Paul, *diacono saveriano*: 279, 283, 284
- Makeni: 284
- MALANCA Guido, *don*: 135, 158(76)
- Malandriano: 58(103)
- Manciuria: 206
- MANFREDI Angelo, *don*: 79; 277, 278
- MANFREDI Angelo, *G.M. Conforti e la nascita dell'UMC*: 184(143)
- MANFREDI Angelo, *Guido Maria Conforti*: 63(114), 66(130), 67(135), 79(160), 82(162), 121(270)
- Mani per il mondo*: 282
- Manicomio di Colomero: 83
- MANINI, *allievo saveriano*: 75
- Mani per il Mondo*: 263
- Manjusri: 224(19)
- Manls, *località*: 54
- MANNA Paolo, *padre*: 184, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201: 184
- MANTELLI Carla: 278
- MANTELLINI Silvio: 170(112); 171
- MAO Zedong: 220
- MARCELLO Benedetto: 237
- MARCHESI MEDICI, *console*: 231
- MARCHIÒ Pietro, *Nostre corrispondenze. Fontanelle*: 140(28)
- Marcia di Ronchi*: 111, 116, 124
- Marcia su Roma: 124
- Maria: v. Madonna
- Maria Antonietta d'ASBURGO: 24
- Maria Consolatrice*: 279
- Maria-Kannon*: 271; v. anche *Madonna Kannon*
- Maria Luigia: 104(213); 39; v. anche Collegio Maria Luigia
- Maria regina dei Martiri*: 271
- Maria SS. Delle Grazie*: 74
- Marietta, *cuoca di mons. Conforti*: 78
- MARINETTI Filippo Tommaso: 97, 118, 121
- MARINI Annibale, *allievo saveriano*: 54, 55, 56
- MARINI Antonio, *don*: 146, 147, 159(77), 172, 173 e (117)(118), 174(119), 176; 131
- MARINI Antonio, *Educazione religiosa e sociale*: 176(126)
- MARINI Antonio, *Note di propaganda*: 173 e (117)(118), 175 e (122)(123)



- MARINI Antonio, *Ricominciamo*: 146 e (45), 147; 131
- MARIOTTI Giovanni: 83
- Maristi: 205(1)
- Mar Mediterraneo: 22, 217
- Mar Nero: 25
- Marsiglia: 108
- Marte*: v. Campo di Marte o Campo Marte
- Martiri Giapponesi: 271
- MARUSSIG Guido: 115 e (251), 116
- MARZAROTTO Giuseppe, *saveriano*: 268
- MAS* [*Motoscafo armato silurante*]: 117
- MASANTI Arrigo: 81
- MASARYK Jan Garrigue: 34
- MASOTTI Tullio: 95, 120
- MASSENET Jules: 106
- MASSI Eugenio, *vescovo*: 230 e (23)
- Massimalisti*: 99, 100
- Mater divinae gratiae*: 80
- Matrimonio*: 227 e (22), 229(22); 171, 213
- MATTEI Tito, *La roulette*: 178
- MATTEOTTI Giacomo: 169(108)
- MAVILLA Anna, *L'arte a Parma negli anni Venti*: 84(173)(174)
- Maximum Illud*, *enciclica*: 3, 201, 233, 246, 248; 184, 277, 278
- Medesano: 157(73), 168(108)
- Medio Oriente: 15, 20, 23
- MEDRI A.: 130
- MELI LUPI DI SORAGNA Antonio: 24
- MELLEY Maria Evelina: 238
- MELLONI Macedonio: 37(46)
- Memoriale dei saveriani defunti*: 236
- Memorie Confortiane Saveriane*: 8, 241, 258; 184, 274, 275
- MENANNO Giuseppe: 237
- MENIN Mario, *saveriano*: 278
- MENONI Renzo, *La politica estera italiana fra le due guerre*: 17(9), 19(12)(14), 23(20), 24(21), 28(28), 29(29)(30), 30(31)(32), 31(33), 32(36), 34(40)(41), 35(42)(43), 85(175)
- Mensa di condivisione*: 262
- MERANO Gian Battista: 240
- MERCIER Désiré-Félicien-François-Joseph, *card.*: 130
- MERICI Angela: 157(73)
- MERLIN Umberto: 165 e (97)
- Mese missionario straordinario*: 277, 278
- Messico: 118(259); 263
- Mestre: 116
- Metalgraf*: 93
- MEYERBEER Giacomo: 106
- MEZZADRI Angiolina: 255
- MEZZADRI Anna: 256
- MEZZADRI Giovanna: 256
- MEZZADRI Giovanni, *saveriano*: 255, 256
- MEZZADRI Giuseppe: 252, 255, 256; 254
- Mezzani: 82
- Mezzano Inferiore: 82, 161, 164(93)
- Mezzano Rondani: 82, 129(1), 164(93); 150
- Mezzano Superiore: 82, 164(93)
- Mianchi: 227
- MICHELI Giuseppe: 14(4), 96, 120, 121, 167 e (103), 168
- Mien-Hsieng: 229
- Mientche: 227
- MIGLIOLI Guido: 86
- Migrantes*: 238
- Milano: 11, 56, 65, 66, 93, 98, 106, 118, 119, 121, 154(67), 170, 184, 190, 197, 198, 199, 200; 98, 122, 171, 275
- Milizia territoriale*: 118(260)
- 1918: verso una pace tribolata*: 280
- 1919 un dopoguerra problematico*: 280
- MILLO Enrico: 117
- Min., *Per le anime*: 232; 232
- Minerva: 135
- Ministero degli Affari Esteri*: 62
- Ministero degli Interni*: 91, 92, 100
- Ministero del Lavoro*: 14(4)
- Ministero della Guerra*: 62; 62
- Ministero delle Finanze*: 222(15)
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali*: 284
- MINOZZI Giovanni, *don*: 38
- MIOTTI Andrea, *vescovo*: 234
- MIOTTI Maria Cleofe: 284
- Missio*: 269
- Missionari del Sacro Cuore di Issoudun: 205(1)
- Missionari della Compagnia di Maria: 205(1)
- Missionari dello Spirito Santo: 205(1)
- Missionari di Piepus: 205(1)
- Missionari di San Francesco di Sales d'Anusey: 205(1)
- Missionari di Scheut: 205(1)
- Missionari Saveriani: 252; 269, 272, 284, 277, 278, 282, 283; v. anche Saveriani
- Missionarie di Maria Saveriane: 235; 277, 278, 282
- Missionarie Saveriane: v. Missionarie di Maria Saveriane
- Missione Catholica Italiana*: 211
- Missione Oggi*: 204, 211(7); 263
- Missioni della Cina: 206
- Missioni Estere*: 39; v. anche Istituto Missioni Estere di Parma
- Missioni Estere di Parigi*: 205(1), 206, 210(6)
- Missio Parma*: 277, 278
- Mistero del Natale, Musica e Preghiera*: 284
- Misurata: 49
- Modena: 77, 120, 148, 187, 188, 193; 77
- Moletolo: 234
- MOLTRASIO B.: 107
- Monaco: 21
- Monastero di Sant'Uldarico: 241; 239
- MONDINI Marco, *Fiume 1919*: 110(238)
- Mongolia: 25; 206
- Montagna alta e nobile: 224(19)
- Montagna altera: 225(19)
- Montagna dell'Equilibrio: 225(19)
- Montagna della Pace: 225(19)
- Montagna delle cinque terrazze: 224(19)
- Montagna delle nove glorie: 225(19)
- Montagna Perenne: 225(19)
- Montagna Splendente: 225(19)
- MONTALI Roberto, *Le due città*: 63(114), 84(173), 89(183)(184), 92(190), 93(192), 94(194), 97(200), 102(210), 104(216), 105(221), 106(225), 120(265)(266)
- MONTANARI Alfredo: 157(75)
- Monte Credito su Pegno di Busseto*: 235
- Montebelluna: 55, 56
- Monte Cassio: 73
- Montecitorio: 171
- Monte Potolaka: 225(19)
- Monteprandone: 230(23)
- Monte Vodice: 58(103)
- Monticelli: 70
- Montmartre: 240
- Monumento a Verdi: 84
- Monumento alla Vittoria: 84
- Monza: 170(112); 171
- Moragnano: 41
- MORAZZONI Eugenio, *saveriano*: 74, 225(20); 75, 81
- Moriana: 23
- MORO Renato, *Azione Cattolica italiana*: 166(100)
- MOROZZO DELLA ROCCA Roberto: 38
- MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *La fede e la guerra*: 38(48)
- Mosca: 27, 100
- MOSQUEE Sultan Ahmed: 22
- Mostra interculturale ... il confine... lo spazio che unisce*: 277
- Movimento cattolico*: 159
- Movimento Cattolico parmense*: 129, 154
- Movimento del 4 maggio 1919*: 220
- MOZART Wolfgang Amadeus: 178
- Mudros: 22, 23
- Murmansk: 26, 27
- Murmanik: 20, 26, 27
- Musei. Guida ai Musei di Parma e Provincia*: 221(13)
- Musei Missionari*: 221(13)
- Museo Cinese di Parma*: 210(5), 221 e (13), 222(15); v. anche *Museo D'Arte Cinese ed Etnografico di Parma*
- Museo D'Arte Cinese ed Etnografico di Parma*: 221(13), 222; 271
- Museo dei Martiri di Nagasaki*: 271
- MUSINI Aldo, *don*: 164
- MUSSOLINI Benito: 12 e (2), 16, 97, 98, 110, 115, 118, 119, 122, 125, 186
- Mutilati e Invalidi di Guerra*: 150

- Nagasaki: 271  
 Nán Yuè: 225(19)  
 Napoleone: 179  
 Napoli: 43, 58, 59, 196, 230(23)  
 NARDELLA Raffaella, *Il Conservatorio di Parma*: 106(225), 107(226)(228)  
*Natale*: 43, 55, 151(60), 283; 283, 284, 285  
*Natale dei dipendenti e dei volontari*: 286  
*Natale di sangue*: 118  
 NATTINI Amos: 103  
 NAVA Cesare: 170(112); 171  
 Navarra: 240  
 NEGRI Antonio: 275  
 NEGRONI Rodesindo: 144(39)  
*Nemesi*: 158(76)  
*Neolitico*: 224(18)  
 Neviano Arduini: 138 e (27), 164(93)  
 Neviano Rossi: 96(198)(199)  
 Neviano de' Rossi: v. Neviano Rossi  
 New York: 269  
 Newcastle: 26  
 Ngan-hoel: 206  
 Nin, *diocesi cinese*: 210(6)  
 NITTI Francesco Saverio Vincenzo de Paola: 16, 17, 20, 21, 26, 98, 111, 113, 117, 123, 124, 125, 186  
 Noceto: 135, 136(17), 157(73), 161, 162, 164 168(108)  
 Nord Italia: 137  
 Norimberga: 169(108)  
*Note di Natale 2019*: 285  
*Notizie delle Missioni*: 206(2)  
 Novara: 116, 236  
 Novonikolaevsk: 25  
 Noyelle: 218  
 NSDAP: v. Partito nazionalsocialista operaio tedesco  
 NUZZO Maria Carmen: 238
- Oblati di Maria: 205(1)  
 Oceano Pacifico: 263  
 ODDI Renzo: 256  
 OFFENBACH Jacques: 105  
*Officina Grafica Fresching*: 105  
 Ognissanti, *parrocchia*: 164(93)  
 Olanda: 191  
 OLGIATI Francesco, *don*: 154(67)  
 OLIVIERI Erminio: 88, 95, 121  
 Oltretorrente: 101, 102, 110; 102  
 Omsk: 25  
 ONDARZA Paolo, *Gli affreschi di Biagio Biagetti nel Duomo di Parma*: 83(171)  
*Opera Bonomelliana*: 160(80)  
*Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra*: 60  
*Opera Nazionale per la Buona Stampa*: 146  
*Opere Pie*: 91  
 Oppiano: 157(73)  
 Oratori: 173
- Oratorio della Concezione: 258  
 Oratorio della Pace: v. Oratorio di Santa Maria della Pace  
 Oratorio della SS. Annunciata delle Vedole: 83(169)  
 Oratorio di San Pantaleone: 82  
 Oratorio di Santa Maria della Pace: 3, 233, 251, 255, 256, 258; 253, 254  
 Oratorio di Sant'Illario: 240  
 Oratorio palatino: 83  
 Oratorio San Quirino: 82  
*Ordine Costantiniano*: 28  
*Ordini e Congregazioni aventi missioni*: 188, 189  
 Ordini Maschili di Parma: 241  
*Organizzazioni femminili cattoliche*: 153  
 Oristano: 266  
 ORLANDO Vittorio Emanuele: 13, 16, 17, 20, 28, 36, 65(126), 110, 111, 125  
 Orsa maggiore: 116  
 Orsoline: v. Dame Orsoline  
 Osaka: 264  
 Ospedale da campo 0,36: 41(53)  
 Ospedale da campo 08: 54  
 Ospedale del Collegio Maria Luigia: 41(53)  
 Ospedale del Collegio San Benedetto: 41(53)  
 Ospedale Maria Luigia di Parma: 39  
 Ospedale militare del Seminario: 41(53)  
 Ospedale o Ospizio dei Santi Cosma e Damiano: 240, 256  
 Ospedale Territoriale n. 30: 40(51)  
 Ospedaletto 197 di Selvenico: 63  
 Ospedali Militari: 65  
*Ospizi Civili*: 281  
 Ozzano Taro: 96; 95
- Pace del Trianon*: 32  
*Pace di Brest-Litovsk*: 22  
 Padang: 265  
 Paderno del Grappa: 55  
 Padova: 37, 69, 165(97)  
 Padri Bianchi: 205(1)  
 Pagazzano: 42(55), 72 e (149), 76; 73, 75  
*Pagella d'iscrizione alla Congregazione della Dottrina Cristiana*: 150  
 PAGLIARINI Aminta: 140(28)  
 Palanzano: 164(93)  
 Palasone: 164(93)  
 PALAZZI Maura, *Nascita di un'economia agro-industriale*: 89(185), 93(193)  
 Palazzo del Governatore di Parma: 239; 88  
 Palazzo dell'Uditore Criminale: 240  
 Palazzo Ducale di Colorno: 84  
 Palazzo vescovile: 191, 194, 201, 256; 103, 131, 142; v. anche Episcopio  
 Palestina: 20, 23, 24  
 PALLAVICINO SIMONETTA Anna: 241  
 PALLAVICINO Uberto: 135, 158(76), 159(77)
- PALLI Natale: 37 e (47)  
 Palmanova: 116  
 PANIGHI Pietro, *I nostri giovani e la guerra*: 141(30)  
 Pantheon: 225  
 Pantheon: 11  
 Paradiso: 236,  
 Parco Ducale di Parma: 84, 95  
 Parigi: 6, 14, 16(e 6), 17, 18, 20, 28, 31, 33, 34, 37, 103, 110, 111, 113, 118, 124, 149 e (54), 169(108), 205(1), 206, 210(6), 219, 220, 240; 11, 15  
 Paris: 241; v. anche Parigi  
*Parlamento cinese*: 218  
*Parlamento italiano*: 124  
 Parma: città 3, 6, 5, 7, , 8, 14 e (4), 26(25), 37 e (46), 40, 41(53), 42(55), 49, 51, 52, 53, 56, 57, 58(103), 60, 62 e (111), 63, 68(138), 69 e 69(141), 76, 77 e (154), 79, 82, 84 e (173)(174), 88, 93, 99, 101, , 104(213), 106, 114, 115, 121, 123, 132 (2), 148(51), 158(76), 161, 170, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 207 e (3), 210, 220, 221, 222 e (15), 233, 234, 237, 239, 240, 241, 245, 255, 258, 261, 279; 39, 62, 78, 81, 88, 102, 103, 106, 107, 130, 135, 131, 142, 155, 160, 163, 178, 179, 180, 204, 222, 235, 239, 244, 253, 254, 257, 262, 267, 268, 273, 275, 286, 279, 280; **chiesa e diocesi**: 7, 41(53), 64, 67, 79, 102, 135, 136, 143 e (37), 147, 152, 157 e (73), 159(77), 176, 182, 183, 184, 201, 234, 235, 236, 238, 248, 255, 255; 146, 184, 254, 259, 262, 280, 283; **comune**: 88, 120; 281; **ducato**: 105, 251; **ospedale**: 263; **provincia**: 42(55), 42(56), 65, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 96, 99, 118, 120, 121, 140(28), 152, 164, 167, 225(20); 73, 90, 281, 283; **torrente**: 88; v. anche Cattedrale di Parma  
*Parma Capitale della Cultura 2020*: 284  
*Parma catechistica*: 183  
*Parma Centro*: 256  
*Parma Club "La Bella Età"*: 284  
*Parma I Musei del cibo*: 281  
*Parma negli anni società civile e religiosa*: 5, 7, 22, 23, 64(122), 185, 221(14), 225, 234, 237, 246, 261; 280; **numero**: 4: 221(14); 5: 221(14), 236; 6: 221(14); 8: 95(195); 9: 41(53), 42(55), 221(14); 11: 214(8), 240; 12: 221(14), 245; 15: 231(24); 16: 42(55), 221(14); 16a: 207(3), 208(4), 221(14); 17: 207(3), 221(14); 18: 181(135), 207(3), 211(7); 19: 221(14); 20: 41(54), 65(125), 221(14); 21: 41(54), 83(171), 107(228), 184(143); 22: 41(54); 23: 41(54), 83(171), 109(235); 280  
*Parma Nostra*: 256  
 Parmigianino [Ghirolamo Francesco Maria MAZZOLA]: 53; v. anche Borgo del Parmigianino

- Parola del Padre:* 258  
*Partito combattenti:* 120, 121  
*Partito Comunista Cinese:* 220  
*Partito comunista polacco:* 35  
*Partito fascista:* 126  
*Partito nazionalsocialista operaio tedesco:* 33  
*Partito operaio tedesco:* 33  
*Partito Popolare Italiano:* 6, 67, 77, 86, 120, 121, 122, 123, 143, 144, 147, 161, 165 e (96)(97), 166 e (98), 167 e (103), 168(108), 170 e (111)(112)(113), 173, 174, 185; 31, 171  
*Partito Popolare Parmense:* 129, 172  
*Partito socialista:* 89, 100, 120, 121, 122, 185  
*Partito socialista ufficiale:* 90  
 PASELLA: 121  
 PASERO U.: 81  
*Pasqua:* 67; 280  
 PASQUALOTTO Giorgio, *Montagne d'Oriente:* 224(19)  
*Pastorale degli Immigrati a Parma:* 238  
*Pater noster:* 227  
 PATRIZI Maddalena: 154(67)  
*Patronato Femminile:* 177 e (131)  
*Patto di Londra:* 13, 17, 28, 111  
 PAVANELLI-VIGNA, *Lezioni didattiche:* 181  
 Pechino: 205, 220, 226  
 PECORARI Paolo: 143(37)  
 PECORI GIRALDI Guglielmo: 29, 30  
 PELLERZI o PELLERZI Eugenio, *saveriano:* 42(55), 214 e (8), 217, 223 e (17), 225(19), 225, 227, 229 e (22), 230, 231 e (24); 214, 215, 216, 223, 226, 228  
 PELLERZI Eugenio, *Un digiuno per la pace:* 214(9)  
 PELLÉ Maurice: 34  
 PELLEGRÌ Giovanni: 241  
 PELLEGRÌ Ormisda, *don:* 42(55), 164  
 Pellegrino Parmense: 72(149), 168(108)  
 PELLICO Silvio: 161; 130  
 PELOSI Celso, *don:* 167(104)  
 PENNINO Michelangelo, *saveriano:* 266  
*Per amore del mio popolo non tacerò:* 269  
 Perlaro di Pagazzano: 72 e (149); 75  
*Per laVal Baganza: 2004:* 96(197); 2008: 93(192)  
 Perugia: 57  
 PETAZZI Giuseppe, *gesuita:* 192  
 PETRACCONI Maria, *Alle origini dell'Azione Cattolica di Pio XI:* 132(3), 167(101)  
 Piacenza: 26(24), 53, 77, 96(197), 105, 120  
 Pianura Padana: 99  
*Pia Unione di San Luigi:* 175  
 Piave: 162  
 Piazza BELIGIOSO di Milano: 119  
 Piazza della scala di Milano: 98  
 Piazza Duomo di Parma: 160(80)  
 Piazza GARIBALDI: 104, 239  
 Piazza Vittorio Emanuele di Udine: 57  
 PICCIONE Luigi: 34  
 PICELLI Guido: 89  
 PICOT François Georges: 23  
 Pietroburgo: 26, 158(76)  
 Pietrogrado: 27  
 PIGORINI Luigi: 96(197)  
 PILSUDSKI Józef Klemens: 35  
*Pime:* v. *Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano*  
 PINAMONTI, *allievo saveriano:* 75,  
 PINI Egle: 165  
 PINI Enrico: 130  
 Pio XI [Ambrogio Damiano Achille RATTI]: 132(3), 143 e (37), 167(101)  
 Pisa: 104(213)  
 PISSERI Marcello: 253  
 PITTALUGA Vittorio Emanuele: 116, 117  
 PIVA, *famiglia:* 237  
 PIVA Angelo: 79  
 PIVA Rinaldino: 80  
 PIZZARELLI Annibale: 106, 107  
 PIZZIGALLO Augusto, *allievo saveriano:* 62  
 Pizzighettone: 53  
 Pizzolano di Fisciano: 266  
 Pizzolese: 164(93)  
*Plugär ad San Bendè:* 252  
 p.m.g., *L'avvenire di Fiume e la crisi morale. Italia e Messico. Wilson il despota:* 118(259)  
 Po: 129(1), 133(6)  
 PODINI Pietro: 159(77)  
 POLO Enrico: 106  
 Polo Nord: 117  
 Polonghera: 264  
 Polonia: 24, 34, 35  
*Pomeriggio Culturale Confortiano:* 237;  
*del novembre 2019:* 203  
 PONCHIELLI Amilcare: 106  
 PONCI Francesco, *don:* 2  
 Ponte Caprazucca: 281  
 Pontetaro: 234  
 Ponte VERDI: 84  
*Pontificia commissione per l'arte sacra:* 107(228)  
*Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano:* 184, 190, 193, 197, 198, 199, 200, 201, 205(1)  
 Pontremoli: 148  
 POPOLI Alfredo, *saveriano:* 208, 217, 221(14), 223  
*Popoli in festa:* 272  
*Popolo d'Italia:* 98, 110, 121  
*Popolo nuovo:* 170(112)  
 PORCARI Romildo: 89  
 Pordenone: 107(228)  
 Porta Santa Croce di Vicenza: 71  
 Portogallo: 256  
 POZZOBON Pio, *saveriano:* 75  
 PPI: v. *Partito Popolare Italiano*  
*Prefettura di Parma:* 281  
 Prelerna: 133(6)  
*Presidenza della Giunta Diocesana:* 137(20)  
*Presidio Militare di Parma:* 79, 84  
*Prestito Nazionale:* 102, 103, 104; 103  
 PRETI Giacomo: 75, 81  
*Prima gli italiani?:* 269  
*Prima Guerra Mondiale:* 7, 15, 18, 19, 27, 41(54), 52, 58(103), 69(141), 105, 106, 119, 126, 132, 149, 152, 168(108), 185, 204, 217, 218  
*Primo Congresso Catechistico:* 181  
*Primo convegno della Gioventù femminile cattolica parmense:* 164 e (92)(93), 165  
*Pro Familia:* 12(1), 14(4), 16 e (7), 37 e (47), 60 e (107)(108), 66 e (131), 104 e (217)(218), 105 e (2019)(220), 112(242), 118 e (258)(259)  
*Professione perpetua:* 279  
*Propaganda Fide:* 42(56), 61, 107(228), 191, 192, 194, 195, 196, 197, 205, 248, 250  
*Propagazione della Fede:* v. *Propaganda Fide*  
*Protezione della giovane:* 157(73)  
*Protocolli dei Savi di Sion:* 33  
 Provvidenza: 69(141); 130  
 Psi: 100, 101, 120, 122  
 Pu Yi: 218  
 Può-Ceng: 41(53)  
*Purghe staliniane:* 32  
 Pütuó Shān: 225(19)  
 Puxian: 225(19)  
 QIN, *dinastia cinese:* 224(18), 227(22)  
 QING, *dinastia cinese:* 227(22)  
 Qingyang: 225(19)  
 QUAGLIA, soldato: 63  
*Quaresima:* 67; 142  
*Quartetto Polo:* 106  
*Quattordici punti:* 31, 35, 114, 134  
*4 novembre 1918 La Vittoria:* 16(6), 27(26)  
*Quid retribuam:* 69  
 Ragazzola: 42(56)  
 RAINERI Dulio: 98  
 Ramoscello: 82  
 RANIERI Gemma: 238  
 RANIERI Giulio, *don:* 3, 233, 234, 235, 236, 237, 238; 234, 235, 237  
 RASTELLI Caio, *saveriano:* 221(14)  
 RATTI Giulio, *mons.:* 69(141), 76  
 RAUF ORBAY Hüseyin: 22  
 Ravadese: 252; 274  
 RAVAZZONI Ciro: 158(76)  
 Ravenna: 14(4), 42(55); 234, 241, 245, 255; 254, 274  
 Redentore: 163; v. *anche* Gesù Cristo  
 Redentoristi: 205(1)

- Reggiano: 53  
 Reggio Emilia: 53, 77, 82, 118, 120, 157 e (74); 275  
*Regia Scuola di Musica*: 107  
 Regia Università di Parma: 109(233)  
 Regione Emilia Romagna: 284  
 Regione Emiliana: 157(74), 188  
*Regno di Dio*: 190, 194, 198, 200, 201, 211, 262  
 Regno SHS [*Regno dei Serbi, Croati e Sloveni*]: 30, 112  
 Regno Unito: 218  
*Reich tedesco*: 27  
*Reichswehr*: 33  
 REINA Carlo: 116  
 Remedello: 14(4)  
 Renania: 14  
 RENKIN Jules: 130  
 RENNER Karl: 28, 31  
 Reno, *fiume dell'Europa centrale*: 33  
 RENSI Giuseppe: 125  
*Repubblica austriaca*: 30  
*Repubblica cinese*: 206(2), 226  
*Repubblica comunista di Baviera*: 21  
*Repubblica dell'Austria tedesca*: 28  
*Repubblica dell'Austria*: 28  
*Repubblica di Cina*: 217, 218, 219  
*Repubblica di Germania*: 28  
*Repubblica di Weimar*: 21  
*Repubblica polacca unificata*: 35  
*Repubblica Popolare Cinese*: 220, 229(22)  
*Repubblica popolare di Lublino*: 35  
*Republik Österreich*: 28  
*Rerum Ecclesiae*: 184  
*Rerum Novarum*: 131  
 Resistenza: 169(108)  
*Resoconti spirituali di mons. Calza*: 212  
 RÉVOL PANDO Carlotta: 163  
 RICCI ODDI v. *Galleria Ricci Oddi*  
*Ricordi dei Saveriani in Cina*: 241  
 RIDOLFI Tito: 69; 81  
*Riformatorio LAMBRUSCHINI della Certosa*: 41(53)  
 Riformisti: 99  
*Rigoletto*: 105  
 RIGON Agostino, *saveriano*: 235  
 RIGUZZI Biagio: 89  
 RIMBAUD Arthur, *Vergine Folle*: 106  
*Risorgimento*: 105  
*Rivista di Studi Missionari*: 196  
*Rivoluzione d'ottobre*: 98  
*Rivoluzione dei crisantemi*: 32  
*Rivoluzione francese*: 24, 132  
*Rivoluzione russa*: 100, 218  
 RIZZI Fortunato: 37 e (46)(47), 104, 105  
 RIZZI Fortunato, *Due ani fa... Un anno fa... Oggi...*: 105(220)  
 RIZZI Fortunato, *Due eroi sui banchi della scuola*: 37(47)  
 RIZZI Fortunato, *Il mondo è vecchio e giovane*: 104(218)
- RIZZI Fortunato, *La tragedia di Leonardo da Vinci*: 104(217)  
 RIZZO Luigi: 117  
 Roccabianca: 90, 102, 225(20); 90  
 Roccalanzona: 157(73)  
 Roccaprebalza: 207(3)  
 ROCCO Alfredo: 186  
 ROCCO Viviano, *diacono*: 235  
 ROCHAT Giorgio: 21(16), 36(44)(45), 108(230)(232), 112(241)  
 ROCHAT Giorgio, *La spada e la croce*: 38(48)  
 RODOLFI Mansueto: 96  
 Roma: 8, 11, 12, 16, 32, 33, 37, 60, 61, 86, 99, 104(213), 107(228), 113, 116, 124, 148, 167(103), 168, 170(112), 187, 191, 194, 238, 240, 248; 62, 109, 131, 146, 171  
 ROMANO Giuseppe, *Il Centenario di un pioniere*: 259  
 Roncanello: 41(53)  
 RONCALLI Angelo, *don*: 59, 60(106); v. *anche Giovanni XXIII*  
 Ronchi: 111, 115(249)(250), 116, 117, 124  
 Ronchi dei Legionari: 116  
 RONDI Filippo, *saveriano*: 278  
 ROSATI Romano: 245  
 Rossi: 24, 25  
 ROSSI Giacomo: 107  
 ROSSIGNOLI, *attendente*: 116  
 ROSSINI Gioachino: 107  
 ROSSINI Pietro, *diacono saveriano*: 279  
 ROTEGLIA Luigi, *saveriano*: 52, 53, 69, 225(20)  
 ROUBY Giovanni: 159(77)  
 Rovereto: 31  
 Rovigo: 165(97)  
 RUBINSTEIN Ida: 115  
 Rue Saint Jacques: 241  
 RUINI Meuccio: 120  
 Russia: 18, 20, 23, 24, 26, 27, 31, 32, 35, 86, 87, 98, 100, 111, 121, 122, 217, 218
- Sabinus*: v. CRISPOLTI Filippo  
 Sacca: 83, 84  
 SACCHELLI Luigi, *don*: 158(76)  
 SACCHI Ettore: 131, 178  
*Sacra Congregazione di Propaganda Fide*: 197, 199  
*Sacra Famiglia*: 283  
 Sacto Cuore, *parrocchia*: di Parma: 58(103), 271, 275; dei Salesiani di Bologna: 59  
*Sacro Cuore di Gesù*: 164(93), 275; 171, 266  
 SAFFI Aurelio v. Barriera Aurelio SAFFI e Via SAFFI  
 Sainte Andresse: 130  
 Saint François XAVIER: 241; v. *anche* San Francesco SAVERIO
- Saint-Germain en Laye: 16 e (6), 28, 30, 34, 113  
 Sala Baganza: 93 e (191)(192), 138, 164(93); 135  
*Sala degli specchi di Versailles*: 19  
*Sala del soldato*: 133(6)  
 SALANDRA Antonio: 125  
*Sala Rossa*: 3, 233, 244, 245; 244, 259  
 Salerno: 266  
 Salesiani: 14(4), 183, 205(1)  
 SALETTI Rinaldo: 95  
 Salonicco: 20  
 Salorno: 29  
 Salsomaggiore: 60  
 SALVADORI Paolo, *don*: 271  
 SALVEMINI Gaetano: 98, 104 e (213), 110  
*Samantabhadra*: 225(19)  
 San Bartolomeo, *parrocchia*: di Bologna: 59; di Parma: 82  
 San Benedetto: *parrocchia*: 82; *collegio e istituto salesiano*: 14(4), 256; 160  
 San Benedetto da Norcia: 78  
 San Bernardo degli Uberti: 240; 283  
 San Biagio: v. Borgo San Biagio  
 San Casciano in Val di Pesa: 72  
 Sancian: 283; v. *anche* Sanciano  
 Sanciano: 239, 240, 256  
 San Damiano: 252  
 SANFELICE Italo, *L'ora nostra*: 156(71)  
 San Francesco, *chiesa di Parma*: 158  
 San Francesco d'Assisi: 252, 256  
 San Francesco di Sales: 205(1)  
 San Francesco SAVERIO: 3, 8, 240, 241, 224, 233, 238, 239, 241, 251, 256, 258; 102, 241, 243, 283; Goa: 242; *morente*: 241, 238; 239  
 San Giovanni, *evangelista*: 272  
 San Giovanni Battista: 240  
 San Giovanni Battista DE LA SALLE: 251  
 San Giovanni BOSCO: 256  
 San Giovanni di Moriana: 23  
 San Giovanni Evangelista: *monastero*: 77; *parrocchia*: 82, 157(73)  
 San Giovanni in Laterano: 131  
 San Girolamo: 240  
 San Giuseppe: 277; *parrocchia*: 82  
 San Guido: 51  
 Sanguigna: 83  
 SANI Valentino: 2; 237  
 San Lazzaro Parmense: 58(103), 255  
 San Liborio, *oratorio*: 83  
 San Luca, *evangelista*: 261  
 San Luigi GONZAGA: 175; v. *anche*: *Circolo Giovanile Cattolico San Luigi di Antognano*, e *Circolo San Luigi di Pizzolese*  
 San Marcellino, *parrocchia*: 82  
 San Marco, *evangelista*: 284  
 San Martino di Castione dei Marchesi: 78  
 San Martino Sinzano: 157(73)

- San Matteo: *evangelista*: 150, 268;  
*ricorrenza liturgica*: 214  
Sanmenxia: 227  
San Michele, *parrocchia*: 82, 83, 95  
San Pantaleone: 82  
San Paolo: *apostolo*: 131; *monastero di Parma*: 240, 256  
San Pedro Sula: 263  
San Petronio di Bologna: 59  
San Quintino, *parrocchia*: 82  
San Quirino, *oratorio*: 281  
San Rocco: 240; *chiesa*: 240  
*San Romero d'America*: 263  
San Secondo Parmense: 245  
Santa Giusta: 164(93)  
Sant'Agostino: 198; 171; *tipografia*: 160(80); 155  
*Santa Infanzia*: 205; 212  
Sant'Alessandro, *parrocchia*: 82  
Santa Maria Borgo TASCHIERI, *parrocchia*: 82  
Santa Maria della Pace, *oratorio*: 3, 233, 251, 256, 258; 253, 254  
Santa Maria del Piano: 164  
Santa Maria Maddalena de' PAZZI: 240  
Sant'Andrea Bagni: 168(108)  
Sant'Andrea, *parrocchia*: 82  
Sant'Antonio, *parrocchia*: 82  
Sant'Apollonia: 170; 171  
*Santa Sede*: 38, 143, 167, 201  
Sant'Elena: 178, 179  
Sant'Ignazio di LOYOLA: 242  
Sant'Illario di Poitiers: 240  
San Tommaso: *apostolo*: 240; *parrocchia*: 82, 135, 158(76)  
San Tommaso d'Aquino: 250  
Santo Spirito, *parrocchia*: 82  
Santo Stefano: 283  
Santuario CONFORTI: v. Santuario San Guido Maria CONFORTI  
Santuario della Madonna delle Grazie di Berceto: 76  
Santuario Mariano di Fontanellato: 276  
Santuario San Guido Maria CONFORTI: 8, 235, 236, 255, 258, 261, 263; 235, 254, 261, 262, 263, 271, 274, 275, 279, 282, 283, 284, 285  
Sant'Uldarico, *monastero e parrocchia*: 3, 8, 82, 233, 238, 239, 240, 241; 80, 239  
San Vitale, *parrocchia di Parma*: 157(73)  
SANVITALE Laura: v. Scuola Laura  
SANVITALE  
Sardegna: 115(249)  
Sartirana: 63  
SARTORI Antonio, *saveriano*: 41 e (33), 43, 60, 61, 69 e (141), 70, 76, 195, 221(14); 39  
Sarzana: 37(46)  
Sassari: 268  
SASSOON Donald, *Come nasce un dittatore*: 12(2), 14(3), 21(16), 22(18), 123(275)  
Sassuolo: 53  
Sati Uniti: 13, 15, 19, 31, 33, 34, : 42(55), 85, 111, 217; 263  
SAVANI, *padre*: 155  
Saveriane Missionarie di Maria: 235, 255; 276  
Saveriani: 7, 8, , 203, 205(1), 210(5), 214, 217, 220, 221, 225(20), 233, 239, 245 210, 261, 276, 286  
*Saveriani defunti nel 2019*: 264-268  
SAVERIO Francesco: v. San Francesco  
SAVERIO  
SBARAVATI Giuseppe: v. Via Giuseppe  
SBRAVATI  
Sbarra: 81  
SCAFFEI David: 15(5)  
Scheuen: 52  
Scheut: 205(1)  
SCHIAPARELLI Ernesto: 210(5)  
SCHMITT Florent: 115  
*Schola Cantorum*: 107; *saveriana*: 69, 76, ; 81  
SCHUBERT Franz: 81  
*Sciopero/i*: 72, 82, 90, 91, 92, 95, 98, 100, 101, 122, 152  
SCOTTI Luigi: 96 e (197)  
*Scuola Apostolica di Vicenza*: 69(141); 71  
*Scuola Apostolica Missionaria*: 41(53)  
*Scuola Apostolica saveriana*: 63, 69  
*Scuola Catechistica Parrocchiale*: 177  
*Scuola della SALLE*: 256  
*Scuola di applicazione di fanteria*: 84  
*Scuola di preparazione al Seminario*: 212  
*Scuola di Religione*: 177  
*Scuola Felice CAVALLOTTI*: 41(53)  
*Scuola Laura SANVITALE*: 258, 283; 257, 283, 285  
*Scuola Materna "Domenico Maria VILLA"*: 283; 283, 285  
*Scuola Normale Superiore di Pisa*: 104(213)  
*Scuola Superiore Magistrale*: 181  
*Scuola Vescovile di Religione Magistrale e Complementare*: 183; 178  
*Scuole Complementari Femminili di Religione*: 182  
*Scuole di lavoro*: 120  
*Scuole femminili di catechismo*: 212  
*Scuole maschili di catechismo*: 212  
*Seconda Visita Pastorale*: 80  
*Secondo congresso dell'Internazionale comunista*: 100 e (205)  
*Segretariato degli emigranti*: 160(80)  
*Segretariato di o per l'Azione Cattolica*: 156 e (72), 157(74), 159(77), 160(80), 161  
*Segreteria di Stato*: 190  
SELETTI Francesco: 245  
SELETTI Guglielmo: 245, 246; 246  
Selva del Bocchetto: 74  
Selvenico: 63  
Seminario di Berceto: 76; 280  
Seminario di Cheng-Chow: 58(103)  
Seminario di Cremona: 41(53)  
Seminario diocesano di Parma: 40, 256  
*Seminario Emiliano per le Missioni Estere*: 42(55)  
Seminario Maggiore di Parma: 41(53)  
Seminario Minore di Berceto: 42(55), 248; di Parma: 234  
*Sempre con Te ricordi e propositi*: 139  
*Senato italiano*: 19  
Senigallia: 230(23)  
SERAFIN Tullio: 107  
Serbia: 16  
SERENI Umberto, *16 settembre 1920. In trecento da Parma a Fiume*: 110(238)  
SERRA Maurizio, *L'Imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio*: 27(27), 113(244), 114(246)(247)(248), 116(253), 117(254) (255), 118(257), 119(263)  
SERRATI Giacinto Menotti: 100, 170(112); 171  
Se-tch'oan: 206  
*Settimana catechistica*: 181, 183  
*Settimana di sangue*: 21  
*Settimana Sociale*: 148  
*Sezioni Aspiranti*: 137(20)  
SFORZA Carlo: 61  
Shaanxi: 230 e (23)  
Shandong: 219, 225(19)  
Shangai: 220, 225(19); 210  
Shanxi: 224(19), 225(19)  
Sheng-chow: 227  
Shen-si: 215, 230(23)  
Shiang-shien: 221  
SHIKAI Yuan: 217  
Sianfu: 230(23)  
Siang-fu: 230  
Siberia, 218; orientale: 20; sud-occidentale: 25  
Sichuan: 225(19)  
SICURI Fiorenzo: 122  
SICURI Fiorenzo, *Comunisti a Parma*: 89(185), 94(193)  
SICURI Fiorenzo, *Il rosso e il nero*: 92(190), 102(210), 121(268), 122(274)  
Sidi-Ben-Ali: 44, 45; 42  
Sierra Leone: 284  
Signore: 14(4), 46, 47, 48, 50, 51, 53, 54, 61, 70, 138, 141, 187, 189, 196, 200, 201, 202, 207, 216, 230, 232, 250, 256, 262, 263, 269, 270, 271, 272, 273, 276, 277, 283; 42, 180, 265, 277; v. anche Dio e Gesù Cristo  
*Signore figlio di Ali*: 45  
*Signori della guerra*: 217  
SILVA Pietro: 104 e (213)  
SINIBALDI Francesco, *saveriano*: 109; 109  
SINIGAGLIA Oscar: 119  
*Sinodo dell'Amazzonia*: 276; 282  
Sin-tsuen: 229

- Sion: 33  
*Sionismo*: 24  
Siria: 20, 23  
*SIRMA*: 93(192)  
SIRRI Alberto: 135, 143, 158(76), 159(77), 161, 162  
SIRRI Alberto, *Amici attacchiamo!*: 161, 162(86)(87)(88)(89)  
Sitauen: 231  
Siviglia: 106  
Slovacchia: 34  
*Snupi.it*: 284  
Socchieve: 55  
*Società Anonima Cascinai*: 94  
*Società dei Concerti*: 106  
*Società della Gioventù Cattolica Italiana*: 159(77), 166  
*Società delle Nazioni*: 11, 12, 15, 16, 112, 113  
*Società di San Francesco SAVERIO per le missioni estere*: v. Istituto Missioni Estere di Parma  
*Società Petrolifera Italiana*: 96 e 8197)  
*Società Petrolifera Italiana 1905-1975*: 96(197)  
SOFFIENTINI Antonio, *fratello comboniano*: 282  
SOLMI Enrico, *vescovo*: 255, 260; 257, 262  
SOMMACAL Raimondo, *saveriano*: 234, 238  
Song Shan: 225(19)  
SONG, *dinastia cinese*: 225  
SONNINO Sidney Costantino: 16, 17, 24, 113  
Soragna: 24  
Sorbolo: 82, 164(93); 153  
Soresina: 86  
*Sorooptimist International d'Italia - Club di Parma*: 281  
*SOS Ortopedia*: 284  
*Sostegno nuove patologie intestinali*: 284  
SOTTOCHIESA Gino: 135  
SOVERA Giuseppe: 115 e (250)  
Spagna: 240; 265  
*Spagnola*: 6, 26, 108-110  
SPAGNOLINI Piero, *lasalliano*: 255, 258; 254  
SPAGNOLO Giacomo, *saveriano*: 255  
Spartaco: 21 e (17)  
*SPF*: v. *Società Petrolifera Italiana*  
Spirito Santo: 272, 273; *parrocchia*: 275  
SPOCCI Roberto, *Parma di fronte alla grande guerra*: 132 (2)  
SS. Maurizio e Lazzaro: 65  
Stablak: 169(108)  
*Stato, Chiese e pluralismo confessionale*: 152(63)  
*Stato libero di Fiume*: 15  
*Stazione Sperimentale delle Conserve*: 96  
ŠTEFANIK Milan Rastislav: 34  
Stimatini: 183  
Stimmate, *parrocchia*: 283, 284  
*Storia di Parma*: 66(130), 88(180)(181)  
Strada agli Ospizi Civili: 281  
Strada del Consorzio: 160(80); 131, 135, 171  
Strada Ponte Caprazucca: 281  
STRAUSS Richard: 107, 108  
*Studentato Teologico Saveriano di Parma*: 244; 275, 286  
STURZO Luigi, *don*: 167, 168 e (108), 172, 186  
Subiaco: 77(154)  
Sud Tirolo: 16  
Suore di Maria Consolatrice: 279  
Suore Giuseppine Cinesi: 207(3), 208(4)  
Suore Franz von: 105  
Svizzera: 28, 31, 114  
SYKES Mark: 23  
Szeged: 32  
TADDEI Primo: 92  
Tagiura, *oasi*: 44  
Tai Shan: 225(19)  
Tai-yuan-fu: 230(23)  
Talignano: 135, 158(76)  
TANG, *dinastia cinese*: 223, 224, 225, 226; 226  
TANZI v. Villa TANZI di Ozzano Taro  
TANZI Paolo: 104(216), 120(265)(266)  
*Taoismo*: 225  
TARDINI Ennio: 97 e (200)  
TARQUINI Alessandra: 124(280)  
TASCA Angelo: 99  
TASCHIERI Antonio, *allievo saveriano*: 54, 55  
TAVERA Giuseppe, *saveriano*: 283; 268  
TAVERNARI Italo: 75, 81  
Tavernerio: 273  
Tche-kiang: 206  
Tche-li: 206  
Teatro Coliseo: 108  
Teatro di Sant'Apollonia: 170; 171  
Teatro Farnese: 107  
Teatro Filodrammatici: 170  
Teatro Regio: 103, 106, 107, 107(227); 106  
Teatro Reinach: 105 e (122), 106 e (223)  
*Te Deum*: 67; 130  
TEL, *allievo saveriano*: 75  
Tempio del Sacro Cuore, *parrocchia*: 234  
Tempio di Kang Won: 243  
TEODORI Franco, *saveriano*: 184  
TEODORI Franco (a cura di), *Guido Maria Conforti. Unione Missionaria del Clero. Lettere e Discorsi*: 184, 187, 194  
Teramo: 49  
Terme di Salsomaggiore: 60  
TERRACINI Umberto: 99  
*Terza Internazionale*: 100  
*Terza Visita Pastorale*: 79, 82  
Terzo d'Aquileia: 55  
Tevere: 11, 12  
THEY Giovanna: 284  
Thibet: 206  
Tientsin: 218  
Tirolo: 20, 29, 30  
Tito: v. RIDOLFI Tito  
TITTONI Tommaso: 17, 113  
TOGLIATTI Palmiro: 99  
Tokyo: 37  
Tolmezzo: 55, 56  
TOMASI Tommaso, *vescovo*: 195  
*Tombe imperiali*: 223; 224  
TOMMASEO Nicolò: v. *Associazione Magistrale "Nicolò TOMMASEO"*  
Tongguan: 229  
TONINELLI Giovanni Maria, *saveriano*: 267  
Torino: 11, 98, 99, 168(108), 196; 81  
TORRES Giuseppe: 60  
Torricella: 63  
TORRICELLI, *signora*: 165  
TORRICELLI Luigi: 143, 160(80), 161  
Torrile: 164(93)  
Tortona: 115(249)  
Toscana: 76  
TOSCANINI Arturo: 107  
*Trattato di Londra*: v. *Patto di Londra*  
*Trattato di pace*: 19  
*Trattato di Pace di Parigi* (1945): 169(108)  
*Trattato di pace di Versailles*: 33, 34, 219  
Traversetolo: 136(17, 164(93)); 130  
Trecasali: 164(93)  
Treatate di Novara: 236  
*Tre Grandi*: 14  
*Treno Ospedale n. 11*: 40(51)  
Trentino: 18, 29, 30, 113, 140(28); 31  
Trento: 17, 29; 18  
Trianon: 32, 34  
Trieste: 15, 17, 105, 110; 131  
Trinità: 262, 279; 286; *parrocchia*: 82  
TRIONFINI Paolo: 2  
*Triplice Intesa*: 17, 218, 219  
Tripoli: 44, 47, 50; 42, 47  
Tripolitania: 22, 44  
Triveneto: 13, 20, 60  
TROMBI Ugo: 2, 221(14); 237  
Tschlustokan: 169(108)  
Tsi-li-pin: 231  
*Tu es sacerdos*: 69  
TURATI Filippo: 100  
Turchia: 22, 64  
TURCI Romeo: 74; 75, 81  
UCCELLI Pietro, *saveriano*: 69(141), 208 e (4), 221, 222 e (15), 223  
Ucraina: 24, 26  
U.D.C.: v. *Unione Donne Cattoliche*  
Udine: 55, 56, 57, 58(103); 57  
*Ufficio Nazionale Pastorale Salute*: 262  
Ulan Bator: 25  
*Ultima Lettera del Saverio ad Ignazio*: 241

- UMC: v. *Unione Missionaria del Clero*  
 UNGERN-STERNBERG Roman von: 25  
 Ungheria: 13, 18, 22, 27, 28, 30, 31, 32, 34, 98, 125  
*Unione del Lavoro*: 168(108), 185  
*Unione Donne Cattoliche*: 156, 154(67), 157(73), 173, 175, 187; 163  
*Unione Economica*: 159  
*Unione Economico-Sociale*: 166  
*Unione Elettorale Cattolica*: 67, 143, 166  
*Unione Femminile Cattolica Italiana*: 154(67), 185  
*Unione fra le donne Cattoliche d'Italia*: 153  
*Unione Giovani*: 161  
*Unione Italiana Lavoratori*: 92  
*Unione Missionaria del Clero*: 7, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201; 184  
*Unione per il Rinnovamento Nazionale*: 120, 121  
*Unione Popolare*: 133(6), 137(20), 142, 148(50), 156, 159, 173, 175, 187  
*Unione Popolare per l'Emilia*: 157  
*Unione Romana*: 167(104)  
*Unione Santa Giusta di Mezzano Superiore*: 164(93)  
*Unione Sovietica*: 32  
 Università: di Bologna: 37(46); di Parma: 60, 238; Pisa: 104(213)  
*Università Popolare di Parma*: 281  
 Urali: 24  
 Urga: 25  
 USA: v. Stati Uniti
- VACCA Eno: 159(77)  
 VACCA Luigi: 159(77)  
 Valbona di Berceto: 40 e (50)  
 Val d'Assa: 43  
 Val di Pesa: 72  
 VALENTI, *allievo saveriano*: 109; 109  
 VALENTI Michele, *Diario di un prigioniero*: 169(108)  
 VALENTINI Luigi, *mons.*: 2  
 VALERI Antonio: 92, 95  
 Valle Padana: 86, 123  
 Vallezza: 96  
 Valona: 112  
 Val Padana: v. Valle Padana  
*Vangelo*: 67, 68, 74, 140, 142, 151, 175, 197, 199, 202, 205, 239, 240, 250, 258; 68, 142, 277  
 VAN ROSSUM Willelm Marinus, *card.*: 61, 192, 194, 195, 197, 199  
 VANZIN Vittorino Callisto, *saveriano*: 58, 64, 69, 109; 75, 81, 109  
 VANZIN Vittorino Callisto, *I Saveriani in Italia*: 69(141)  
 VARANINI Mario: 59, 60 e (106)  
*Varietà cinesi* 220
- Varsavia: 35  
 Vate: v. D'ANNUNZIO Gabriele  
 Vaticano: 11, 12, 64, 166, 167  
 VECCHI: 121  
 VECCHIO Giorgio: 89, 159  
 VECCHIO Giorgio, *Fonti e archivi per la storia del Movimento cattolico italiano*: 159(78)  
 VECCHIO Giorgio, *Il primo dopoguerra*: 88(180)(181)(182), 90(186), 98(201), 99(203), 121(267)  
 Vedole: 83 e (169)  
*Veneranda Fabbrica della Basilica Cattedrale*: 281  
 Veneto: 69(141)  
 Venezia: 60 e (108), 112, 114, 115; 114, 265  
 Venezia Giulia: 18  
*Ventisettesima giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*: 269  
 VENTRONE Angelo, *La seduzione totalitaria*: 123(277)  
 VENTURINI Giuseppe, *don*: 248, 249, 250  
 Veracruz: 263  
 Verbiti: 205(1)  
 VERCESI Pier Luigi, *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*: 115(250)  
 VERDI Giuseppe: 84, 106, 107; 81  
 Vergine: v. Madonna  
 Verna: 189  
 VERNIZZI Chiara: 238  
 Verona: 44; 42  
 Versailles: 6, 11, 13, 19, 33, 34, 64 e (123), 112, 219; 15  
 Vescovado di Parma: v. Episcopio di Parma  
*Vespri di Fiume*: 113  
*Vestire immodesto*: 163  
 VETRO Gaspare Nello: 105, 107(228)  
 VETRO Gaspare Nello, *Musica e spettacoli a Parma*: 105(221)  
 VEZZALI Mariano: 275  
 Via Adeodato TURCHI: 280  
 Via CAVOUR: 256  
 Via dell'Umiltà: 167(104)  
 Via di S. Teresella degli Spagnoli di Napoli: 59  
 Via Giuseppe SBRAVATI: 284  
 Viale CONFORTI: 262  
 Viale Piacenza: 96  
 Viale Solferino: 263, 280  
 Viale TOSCHI: 84  
 Via Mercanti di Milano: 119  
 Via SAFFI: 251  
 Via San Damiano di Milano: 121  
 Via o Viale San Martino di Parma: 62, 72(149), 234, 241, 244, 258; 262, 263, 269, 272, 277, 278, 279, 280, 283, 284, 286  
 Via SIDOLI: 280
- Via Veneto: 95(195)  
 Via Vittorio Emanuele: 95  
*Vicariato apostolico*: 221  
*Vicariato Apostolico del Henan*: 203, 207  
 Vicenza: 69 e (141)(142), 70, 76, 195; 71, 264, 267, 268  
 VIDAL, *allievo saveriano*: 75  
 Vienna: 11, 27, 28, 30, 32, 37  
 VIGANÒ Irma: 107  
 Villa BERTOLINI di Vicenza: 69(141); 71  
 VILLA Domenico Maria, *vescovo*: 161, 283; 283  
 Villa GIUSTI: 27, 29  
 VillaTACCHI di Vicenza: 69(141); 71  
 VillaTANZI di Ozzano Tarò: 95  
 Villaverla: 268  
 VILLETTI Abdon: 70, 72  
 Vincenzino, *allievo saveriano*: 75  
 VIOLA Gianni, *Una famiglia in uscita*: 69(141)  
*Visita Pastorale*: 200  
 VITALI Giuseppe: 93  
*Vita Nostra*: 6, 42, 43(57)(58)(59), 44(60)(61), 45(62), 46(63)(64)(65)(66), 47(67)(69), 48(70)(71)(72), 49(73)(74), 50(75)(76), 51(77)(78), 52 e (79)(80)(81), 53(82)(83)(84)(85)(86)(87), 54(88)(89)(90), 55(91)(92)(93)(94)(95)(96), 56(97)(98)(99)(100), 57(101), 58(102)(104), 59(105), 61(109)(110), 62(111)(112), 63(120)(121), 64(122), 65(128), 68 e (138), 69(139)(142), 70(144)(145), 222(15)  
*Vita Nuova*: 7, 40(51), 60(106), 63(114), 70, 72 e (146), 76(150)(151), 77(152), 129, 143 e (38), 144 e (40)(41), 145(42)(43)(44), 146(45)(46), 147 e (47)(48), 148 e (49)(50)(51), 149 e (51)(52)(53)(54)(55), 150 e (56)(57)(58), 151(59), 156 e (72), 158(76), 160(81), 161, 164(92), 169(108)(109), 170 e (110)(111)(113), 172 e (114)(115)(116), 173 e (117)(118), 174 e (119)(120)(121), 175 e (122)(123), 176 e (124)(125)(126), 177(127)(128), 185 e (144)(145)(146)(147); 131, 171  
*Vittoria mutilata*: 12 e (2), 18, 110-112  
 Vittoriale: 115, 116  
 Vittorio Emanuele II: 113; v. anche Piazza  
 Vittorio Emanuele di Udine  
 Vittorio Emanuele III: 65  
 Vittorio Veneto: 35, 116  
 VIVARELLI Roberto, *Fascismo e storia d'Italia*: 19(13), 104(214)  
 Vladivostok: 26  
*Vogliamo volare*: 160 e (82)  
 Volga: 25  
*Volti e parole dei 19 beati d'Algeria*: 271
- WAGNER Richard: 107  
 WEBER Carl Maria von: 178  
 Weimar: 21, 22

WEISS Karel: 106  
Wenshu: 224(19)  
*Wikipedia*: 107(228)  
WILSON Edith [Edith BOLLING GALT]: 11  
WILSON Thomas Woodrow: 11, 12, 13,  
15, 16, 17, 18, 19, 31, 35, 111, 112, 118 e  
(259), 134, 220  
Worgl: 169(108)  
Wuchnag: 232; 232  
Wutai: 224(19)  
Wūtái Shān: 224(19)  
Wu-yang: 41(53)  
  
XAVIER: 240  
Xī Yuè: 225(19)

Xī'an: 230 e (23)  
XIMENES Ettore: 84, 103  
  
Yu-Fan Ho: 223, 226  
Yun-nan: 206  
  
Zaire: 277  
ZANARDINI Angelo: 107  
ZANELLA, *ragioniere*: 95  
*Zang Shu*: 224(18)  
ZANI Santo: 106  
Zara: 112  
ZERBINI Barbara: 258  
ZHANG Xun: 218  
Zhèjiāng: 225(19)

Zhengzhou: 207(3), 208(4), 221(14)  
Zhōng Yuè: 225 e (19)  
Zhoushan: 225(19)  
ZILERI DAL VERME Lucrezia, *orsolina*: 77  
ZILERI Quirino: 158(76)  
ZILIOLI Gaetano, *canonico*: 189, 190  
*Zodiaco Cinese*: 229(22)  
ZONGHI Noretta: 107  
ZOPPI Ottavio: 116  
*Zuccherificio Eridania*: 96  
Zuchow: 41(53)  
ZUELLI Guglielmo: 106  
Zu-gnin Hien: 231  
ZUPPELLI Vittorio: 60  
ZURLINI, di Noceto: 161

Grafica STUDIO ZANI • PR

—  
Finito di stampare nel mese di novembre 2020  
da Stamperia scr1 (PR)